

**SCUOLA NORMALE SUPERIORE**

**PISA**

Classe di Lettere e Filosofia

**TESI DI PERFEZIONAMENTO**

**Fulvio Orsini e il cantiere delle *Familiae Romanae*:  
biografia, iconografia e numismatica**

**PERFEZIONANDA**

Federica Matteini

**RELATORE**

Prof. Salvatore Settis

Anno Accademico 2005-2006

## *Indice*

INTRODUZIONE	I
PARTE I – BIOGRAFIA E ICONOGRAFIA DI FULVIO ORSINI	
La problematicità dell' uno nel trino.	
Il caso di una lettera con tre possibili mittenti	1
1. Flavio Orsini, il cardinale (1530-1581)	9
2. Fulvio Orsini, il vescovo di Spoleto (1500-1581)	13
3. La solenne entrata in Spoleto del vescovo Fulvio Orsini (1563)	23
4. Fulvio Orsini, l'erudito (1529-1600)	32
5. Il Fulvio Orsini corrispondente di Pietro Aretino	37
Una medaglia con tre facce.	
Veri e presunti ritratti dei tre omonimi Fulvio Orsini	40
1. Fulvio Orsini, l'erudito	40
2. Flavio Orsini, il cardinale	49
3. Fulvio Orsini, il vescovo di Spoleto	49
4. Qualche osservazione sui ritratti di Fulvio Orsini, erudito farnesiano	53
PARTE II – LA GENESI DELLE <i>FAMILIAE ROMANAE</i>	
Distanze che sembravano infinite: il lungo percorso di Fulvio Orsini verso «la scienza cabalistica delle medaglie»	54
1. Il manoscritto 8266 della Biblioteca Nazionale di Madrid	57
2. Che cos'è il <i>Liber Antiquitatum</i>	59
3. La struttura del <i>Liber Antiquitatum</i>	64
4. Gli autori e le origini del <i>Liber Antiquitatum</i>	66
5. Ragioni e finalità del <i>Liber Antiquitatum</i>	69
6. Il mancato sviluppo del <i>Liber Antiquitatum</i>	73
7. La mancata fortuna del <i>Liber Antiquitatum</i> della sua edizione a stampa settecentesca	75
8. Dal <i>Liber Antiquitatum</i> al manoscritto di Madrid: un possibile percorso dall'Italia alla Spagna	79



9. Interessi e progetti numismatici di Fulvio Orsini agli inizi degli anni Settanta del Cinquecento	81
10. Passato e futuro in un quaderno di lavoro: il manoscritto di Firenze	88
11. L' «opera divina»: le <i>Familiae Romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus</i> (1577)	93
12. Dai progetti giovanili alle <i>Familiae Romanae</i>	97
12.1 Fonti epigrafiche e fonti numismatiche	99
12.2 Fonti letterarie e fonti numismatiche	101
12.3 Evoluzioni e nuovi interessi	107
13. L'altra opera numismatica di Fulvio Orsini: alcune precisazioni sulla sua storia editoriale	113
14. Monete greche, monete delle colonie e dei municipi e monete imperiali: i molti progetti numismatici di Fulvio Orsini	118
15. L'eredità della giovinezza	122
CONCLUSIONI	125
BIBLIOGRAFIA	128
APPENDICE	
Lettere inviate a Fulvio Orsini	151
APPENDICE NUMISMATICA	
1. Tabella identificativa delle monete presenti nel manoscritto di Madrid e nella sua edizione a stampa settecentesca	174
2. Ms. Napoli (foll. 396-781), ms. Madrid, <i>Familiae Romanae</i> (1577). Tabella comparativa	205
3. Ms. Firenze, ms. Napoli (foll. 396-781), ms. Madrid, <i>Familiae Romanae</i> (1577). Tabella comparativa	235
4. <i>Familiae Romanae</i> (1577) e <i>Familiae Romanae</i> (1663) ed. Patin. Tabella comparativa	241
5. Inventario della collezione Orsini e manoscritto di Madrid	260
INDICE DELLE IMMAGINI	263
IMMAGINI	265

## Introduzione

Non è cosa rara ormai imbattersi nel nome di Fulvio Orsini leggendo recenti contributi critici di argomento archeologico, antiquario o anche filologico. Se da una parte, infatti, Orsini viene positivamente ricordato come curatore di una delle collezioni maggiormente prestigiose della Roma nel secondo Cinquecento, quella del ‘gran cardinale’ Alessandro Farnese, e come possessore egli stesso di una preziosa raccolta di oggetti di arte antica confluita alla sua morte tra i possedimenti farnesiani, dall’altra è impossibile non ricordare il contributo da lui offerto alla scienza filologica nella duplice veste di fine e rigoroso indagatore di manoscritti antichi e di proprietario di un’importante e raffinatissima biblioteca passata poi, per suo volere testamentario, alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove per anni aveva lavorato in qualità di correttore di testi greci.

Famosissimo presso i contemporanei che lo veneravano a guisa di oracolo per gli inconfutabili giudizi in materia di antichità e ben noto per tutto il Seicento, Orsini non ha ricevuto in tempi recenti uno studio che ne riassume i molti meriti e ne esamini la figura storica nell’ambito di una prospettiva ampia e capace di abbracciare gli svariati settori che videro esplicarsi la sua attività e catturarono il suo interesse. Le notizie riportate su di lui, perciò, si ripetono tra loro con estenuante monotonia, derivando tutte da un’unica fonte, l’ottocentesca e meritoria monografia di Pierre de Nolhac sulla biblioteca di Fulvio Orsini, unica opera nella quale si tenti anche di delineare la biografia del personaggio, la sua geografia intellettuale e culturale, la sua produzione a stampa e naturalmente i suoi vasti possedimenti in fatto di libri e manoscritti.

Voler parlare in modo diverso di Fulvio Orsini impone allora necessariamente due scelte: la prima consiste nell’usare l’opera del de Nolhac esclusivamente come punto di partenza, per ampliare poi l’indagine ad ambiti di informazione rimasti non scandagliati; la seconda sta nel cercare di capire i meccanismi che regolavano la produzione culturale ursiniana, soprattutto in ambito antiquario, spingendosi oltre le opere edite verso una ricca ma compulsiva produzione manoscritta, non sempre arrivata al traguardo della stampa e che sembra essere particolarmente adatta a rivelare i percorsi psicologici e il metodo di lavoro dello studioso.

Il fatto che de Nolhac, considerato l’oggetto della sua monografia, avesse usato pressoché esclusivamente il materiale contenuto alla Biblioteca Vaticana, ha reso immediatamente chiaro l’orizzonte alternativo cui rivolgere lo sguardo: il ricchissimo fondo farnesiano depositato presso gli Archivi di Stato di Parma e di Napoli. Lo spoglio del carteggio intercorso tra Orsini e il cardinale Alessandro Farnese e l’analisi di altri documenti riguardanti lo studioso hanno restituito una serie di notizie del tutto inaspettate che hanno funzionato da molla propulsiva per una revisione della biografia finora nota di Fulvio Orsini, determinando al contempo un interesse nuovo per la sua iconografia.

Dal quadro della storia degli studi sopra tracciato consegue che se su Fulvio Orsini personaggio e studioso non disponiamo di molte informazioni, ancora meno ne abbiamo sulle sue opere. Eccezion fatta per alcuni lavori di carattere filologico di estrema importanza come il commento al *Festus* e, in ambito archeologico, per le *Images et elogia virorum illustrium*, nessuna delle opere a stampa, è stata oggetto di un’analisi approfondita, benché si tratti in alcuni casi di contributi che hanno segnato un

momento determinante nel processo di formazione delle moderne discipline filologiche, iconografiche e numismatiche.

Muovendosi all'interno della produzione antiquaria di Fulvio Orsini si è scelto di considerare le *Familiae Romanae* come il punto di arrivo di un lungo processo di gestazione intellettuale le cui tappe principali risultano desumibili dalle notizie contenute nei carteggi e si possono identificare in opere manoscritte di varia natura, respiro ed entità custodite in diverse biblioteche italiane e straniere. Lo studio che ne è derivato ha riguardato dunque la 'preistoria' dell'opera numismatica ursiniana, ne ha ricostruito una genesi lunga vent'anni, radicandola ancora di più in un fertile contesto intellettuale dove Orsini e l'amico di sempre, Antonio Agustín, si muovono come principali ma non unici attori, condividendo la scena con personaggi che, come Gentile Delfini, rimandano ancora una volta a momenti fondamentali della biografia ursiniana.

Questo tipo di approccio se, da una parte, ha impedito la focalizzazione dell'interesse sulle *Familiae Romanae* come prodotto specifico del mercato editoriale romano degli anni Settanta del Cinquecento e come repertorio numismatico a stampa, ha privilegiato dall'altra un taglio della ricerca tutto orientato a mettere in luce le scelte metodologiche di Orsini e l'evoluzione del suo *modus operandi*. Solo una prospettiva lunga, infatti, aperta sul passato, poteva permettere, scoprendo le varie tappe della genesi delle *Familiae* all'interno di codici manoscritti finora mai indagati e spesso associati al nome di Orsini in maniera solo dubitativa, di capirne in modo pieno il significato al di là del plauso critico da sempre tributato.

#### AVVERTENZA:

Si fornisce delle lettere inserite nel corso di questo lavoro una trascrizione interpretativa, secondo quanto auspicato per le lettere private da STUSSI 1983, 162-165. I criteri adottati sono quelli enunciati in STUSSI 1983, 164 e MORDENTI 1989. Si sottolinea la scelta di non sciogliere le cosiddette 'abbreviazioni di rispetto' e di non segnalare, data la loro estrema semplicità, lo scioglimento dei compendi sicuri e costanti nel testo (si tratta infatti del solo compendio delle nasali tra gruppi consonantici ed in fine di parola) ricorrendo al corsivo solo in caso di dubbio, come segnalato da MORDENTI 1989, 27-30.

Per la trascrizione interpretativa del testo epigrafico sono stati invece seguiti i criteri esposti in DI STEFANO MANZELLA 1987, 210-219.

**PARTE I**  
**BIOGRAFIA E ICONOGRAFIA DI FULVIO ORSINI**

*Un ritratto e una biografia sono molto di più che la rappresentazione di una realtà superficiale:  
riguardano la fabbricazione di un'identità.*

(Richard Brilliant)

**La problematicità dell'uno nel trino.  
Il caso di una lettera con tre possibili mittenti**

D.O.M.  
FULVIO ORSINO ROMANO NOBILI  
BASILICAE CONSTANTINIANAE CANONICO  
RELIGIOSO HUIUS SACELLI FUNDATORI  
PIO VIRO GRAECA LATINAQUE FACUNDIA  
UTRIUSQUE ANTIQUITATIS NOTITIA  
ET OMNI ELEGANTIORI LITERATURA CLARISSIMO  
QUIBUS IN STUDIIS  
TANTUM UNI CUM VIVERET OB DILIGENTEM  
AC ASSIDUAM EORUM TRACTATIONEM  
ET IUDICII ACUMEN ATQUE CANDOREM DELATUM EST  
UT QUI SUI AEVI ORACULUM HABITUS  
TUM IN PATRIA TUM PER EXTERAS GENTES  
CELEBERRIMUS  
SUMMA APUD PONTIFICES  
SACRUMQUE SENATUM GRATIA ET ESTIMATIONE  
FLORUERIT  
MORTUI AUTEM GLORIAM APUD POSTEROS  
NE ULLO UNQUAM TEMPORE INTERCIDAT  
EXCELLENTIS INGENII RECONDITAEQUE DOCTRINAE  
AC PLANE IMMORTALITATE DIGNA  
QUAE EDIDIT SCRIPTA CUSTODIENT  
ODOARDUS CARD. FARNESIUS  
HAERES EX TESTAMENTO GENTIS SUAE ALUMNO  
HORATIUS LANCELOTTUS  
APOSTOLICAE ROTAE AUDITOR  
FLAMINIUS DELPHINIUS  
EXECUTORES AMICO OPTIMO POSS.  
VIXIT ANNOS LXX MENSES IIII DIES XXVII  
OBIIT XVIII KAL. IUNII  
ANNO CHRIST. SAL. MDC<sup>1</sup>

Con queste parole Odoardo Farnese, Flaminio Delfini ed Orazio Lancellotti, gli ultimi dei numerosi amici di Fulvio Orsini, discendenti di personaggi che ne avevano

---

<sup>1</sup> A Dio Ottimo Massimo.

A Fulvio Orsini nobile romano, canonico della basilica Costantiniana, devoto fondatore di questa cappella, uomo pio, chiarissimo nella conoscenza della lingua greca e latina e dell'una e dell'altra antichità, compiutamente elegante nel campo della letteratura. In questi studi fu riconosciuto a lui solo, mentre era in vita, per la accurata e continua frequentazione di queste materie, acume e chiarezza di giudizio al punto che lui, che era ritenuto oracolo del suo tempo, famosissimo tanto in patria quanto presso i popoli stranieri, fiori in grandissima stima e considerazione presso i pontefici e il sacro Senato. Ora che lui è morto, le opere da lui pubblicate, di eccellente ingegno e profondo sapere e certamente degne di immortalità, custodiranno la sua gloria presso i posteri perché in nessun tempo abbia mai a morire.

Il cardinale Odoardo Farnese, erede testamentario, ha dedicato a chi è stato nutrito ed allevato dalla sua famiglia, Orazio Lancellotti, uditore della Ruota Apostolica, e Flaminio Delfini, esecutori testamentari, hanno dedicato all'ottimo amico. Visse settanta anni, quattro mesi, ventisette giorni, morì il diciotto delle calende di giugno nell'anno di salvezza di Cristo 1600.

L'iscrizione è riportata in CASTIGLIONE 1739, 579; GALLETTI 1760, I, CCCXLIX n. 61, dal quale si riproduce.

influenzato in maniera decisiva l'esistenza<sup>2</sup>, vollero ricordare l'erudito e, per alcuni di loro, il maestro<sup>3</sup>. L'epitaffio, composto da Giuseppe Castiglione<sup>4</sup>, suo futuro biografo<sup>5</sup>, fu posto nel pavimento davanti all'altare<sup>6</sup> della cappella di Santa Maria Maddalena fatta realizzare da Orsini<sup>7</sup> nella sacrestia cosiddetta vecchia (o dei beneficiati) all'interno di quella che lui stesso doveva sentire come la 'sua' chiesa: la basilica di San Giovanni in Laterano. Qui, fanciullo, era entrato infatti tra i beneficiati del coro, qui Gentile Delfini lo aveva notato per l'intelligenza dimostrata leggendo un'epigrafe ed aveva deciso di allevarlo ed istruirlo<sup>8</sup>, qui era stato sepolto il suo primo patrono, il cardinale Ranuccio Farnese<sup>9</sup>, presso il quale aveva iniziato la sua lunga e fortunata carriera di bibliotecario e di bibliofilo. L'epitaffio traccia in maniera sintetica un ritratto estremamente preciso del personaggio: ne definisce lo *status* ecclesiastico di canonico della basilica lateranense e lo ricorda in qualità di fondatore della cappella che ne accoglie i resti, ne celebra la profonda conoscenza della lingua latina e della lingua greca, al cui studio aveva dedicato interamente la vita, e la passione per l'antichità<sup>10</sup>, indagata con un

<sup>2</sup> Odoardo Farnese, qui menzionato in qualità di erede universale, è naturalmente il cardinale, nipote di Alessandro Farnese; i due esecutori testamentari appartengono entrambi alla famiglia Delfini come segnalato da DE NOLHAC 1887, 25-26. A questi ultimi Orsini aveva indirizzato specifici lasciti nel suo testamento: ad Orazio aveva destinato tutti quei libri che, in quanto usuali ed ordinari o privi di annotazioni manoscritte di particolare valore, erano stati da lui esclusi dal lascito alla Biblioteca Vaticana (BELTRANI 1886, XIV); a Flaminio aveva riservato un anello con topazio (DE NOLHAC 1887, 26). I circa cento manoscritti, attualmente custoditi alla Biblioteca Nazionale di Napoli, devono essere invece quelli che l'erudito aveva destinato al cardinale Odoardo: DE NOLHAC 1887, 137.

<sup>3</sup> E' noto che all'ormai anziano Orsini fu affidata la formazione artistica e letteraria del giovane Odoardo Farnese: RONCHINI 1879, 65-71; DE NOLHAC 1887, 23; ZAPPERI 1988; ROBERTSON 1988; ZAPPERI 1994.

<sup>4</sup> Giuseppe Castiglione fu autore di svariate opere di differente impegno e contenuto: si ricordano, in ambito filologico, la sua edizione dell'*Itinerarium* di Rutilio Namaziano uscita nel 1592, ed alcuni lavori di argomento archeologico antiquario come il commentario sui rilievi della colonna Antonina ed il saggio dedicato alla spiegazione dell'iscrizione antica visibile sulla base dell'obelisco collocato da Sisto V in piazza del Popolo, insieme a fascicoletti concernenti, ad esempio, le raffigurazioni del porto di Ostia e del porto di Traiano visibili su alcune monete: BORRONI 1962, n. 5694, 7134, 7969, 7971, 7997.

<sup>5</sup> La biografia dell'erudito tracciata da Giuseppe Castiglione fu composta tra il 1600 (anno della morte di Orsini) e il 1614 (anno della morte di Castiglione) ma pubblicata solo nel 1657 ed in seguito ristampata nel 1739: CASTIGLIONE 1739. Già de Nohac ne aveva criticato l'errata attribuzione a Lucas Holste (Holstenius), in realtà proprietario del manoscritto in base al quale era stata realizzata la stampa, sottolineandone, al contempo, la sostanziale attendibilità: in molti casi infatti Castiglione aveva impiegato informazioni raccolte direttamente da personaggi legati in vario modo a Fulvio Orsini: DE NOLHAC 1887, 2 nota 2 e 269 nota 5.

<sup>6</sup> L'iscrizione, della quale de Nohac lamentava alla fine dell'Ottocento il deplorabile stato di conservazione (DE NOLHAC 1887, 27 nota 2), è stata oggi rimossa e collocata di fianco all'altare che accoglie il quadro di Maria Maddalena, opera di Jacopino del Conte (ZERI 1957, 43-44; BARROERO 1990, 147), fattovi collocare a suo tempo dall'Orsini. All'iscrizione OSSA FULVII URSINI, leggibile sul pavimento, è oggi affidato il compito di segnalare la collocazione originaria della lastra.

<sup>7</sup> CASTIGLIONE 1739, 565; DE NOLHAC 1887, 25.

<sup>8</sup> CASTIGLIONE 1739, 556.

<sup>9</sup> Il cardinale Ranuccio, morto nel 1565, era cardinale arciprete di S. Giovanni in Laterano. Per un breve periodo Gentile Delfini aveva svolto la funzione di suo vicario. Lo stesso compito fu rivestito tra il 1593 e il 1595 da Fulvio Orsini nei confronti del cardinale Ascanio Colonna: DE NOLHAC 1887, 24.

<sup>10</sup> Fulvio Orsini adoperò la sensibilità artistica e la profonda conoscenza dell'antichità che lo contraddistinguevano in alcune operazioni che valsero alla basilica di San Giovanni in Laterano, in un caso, la conservazione dell'unico frammento di affresco appartenente alla decorazione parietale dell'antica Loggia delle Benedizioni, distrutta durante i lavori sistini nell'area del Patriarchio (TOMEI 1990, 95), nell'altro il rinvenimento nel 1595, in un punto imprecisato del campo lateranense, di tre frammenti di condutture idrauliche in piombo riportanti il nome dell'antico proprietario dell'area, Sextius

acume critico tale da rendere la sua opinione dotata della massima autorevolezza presso i maggiori eruditi tanto italiani quanto stranieri. Queste caratteristiche, che costituiscono i capisaldi della vicenda intellettuale ed umana dell'Orsini, si ritrovano naturalmente in tutte le biografie a lui dedicate dal Seicento in poi<sup>11</sup> e nei componimenti celebrativi che lo riguardano<sup>12</sup>, creandone un ritratto limpido, privo di eccessive incertezze<sup>13</sup>.

Questa impressione di estrema chiarezza sembra invece destinata ad infrangersi di fronte all'organizzazione del materiale manoscritto attribuibile a Fulvio Orsini, realizzata in diverse delle principali biblioteche ed archivi italiani<sup>14</sup>. Allo stesso modo anche alcune notizie contenute tanto nei tradizionali repertori di storia e cronologia ecclesiastica quanto in recenti contributi sembrano porsi profondamente in disaccordo con il ritratto di Fulvio Orsini, quale la tradizione sopra tratteggiata ha affidato ai posteri.

In contrasto, infatti, con l'immagine di un uomo interamente dedito agli studi e all'allestimento della propria collezione e di quella del suo patrono, i cui spostamenti raramente si estendevano oltre la zona compresa tra Palazzo Farnese, dove aveva il suo appartamento<sup>15</sup>, Campo dei Fiori, sede allora di orefici e venditori di antichità<sup>16</sup>, e la basilica di San Giovanni in Laterano, Fulvio Orsini è ricordato talvolta come instancabile viaggiatore<sup>17</sup>, talvolta come scaltro diplomatico impegnato in delicate ed importanti missioni in Italia e in Germania<sup>18</sup>, fino ad essere innalzato, lui che l'epitaffio celebrava solo come canonico, al titolo vescovile<sup>19</sup>, arcivescovile<sup>20</sup>, ed addirittura a quello cardinalizio<sup>21</sup>. Perfino gli estremi cronologici della sua vita sembrerebbero dover essere messi in discussione.

---

Lateranus, dal quale deriva il moderno toponimo (LIVERANI 1990, 25). L'Orsini stesso fece in modo che i tre frammenti, opportunamente inseriti entro tabelle marmoree, fossero esposti all'interno della basilica nel deambulatorio leonino: CATTANI 2003, 6-7.

<sup>11</sup> ROSSI 1692 (*ed. princeps* 1643), 9-10; NICERON 1729-1745, XXIV, 341-352; TIRABOSCHI 1805-1813 (*ed. princeps* 1772-1782), VII, parte I, 327-330; RANALLI 1838, foll. 22-24.

<sup>12</sup> Si vedano, ad esempio, i componimenti che accompagnano la xilografia contenuta in SAMBUCUS 1566 (*ed. princeps* 1564), 56 (**fig. 18**) e l'incisione seicentesca conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi (**fig. 11**).

<sup>13</sup> Gli unici elementi poco chiari nella biografia di Fulvio Orsini, nato dal rapporto extraconiugale tra un nobile appartenente al ramo degli Orsini del ramo di Mugnano ed una donna di più bassa condizione, sono l'identità del padre, che pure lo riconobbe, ed il motivo per cui Orsini intorno al 1555 sembra mutare il suo nome originario, Settimio o Lucio Settimio, in Fulvio: DE NOLHAC 1887, 2-4; RUYSSCHAERT 1985; RUYSSCHAERT 1987.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi ASPr), Epistolario scelto, busta 12 (indicata come contenente materiale pertinente al «Fulvio Orsini archeologo») e busta 13 (etichettata semplicemente come «Fulvio Orsini»); Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio del cardinale Alessandro Farnese, busta Fulvio Orsini al cardinale Farnese; Modena, Biblioteca Estense, Fondo Campori, busta Orsini Flavio.

<sup>15</sup> Sullo studio museo allestito da Orsini nel suo appartamento all'ultimo piano del Palazzo Farnese: LIEBENWEIN 1992, 134 e 192 note 237 e 238.

<sup>16</sup> LANCIANI 1989-2002, II, 189-190.

<sup>17</sup> Così lo definisce SALVATORI 2001.

<sup>18</sup> Così DE NOLHAC 1887, 9.

<sup>19</sup> ASPr, Epistolario scelto, bb. 12 e 13; Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio del cardinale Alessandro Farnese, busta Fulvio Orsini al cardinale Farnese.

<sup>20</sup> Il Fulvio Orsini, ricordato come proprietario di alcuni manoscritti petrarcheschi appartenuti a Pietro Bembo, dunque perfettamente identificabile con l'erudito farnesiano, avrebbe, aspirato, già nel 1546, a soli sedici anni, all'arcivescovato di Consa secondo MORONI 1986, 269 e *ad indicem*, s.v. *Orsini Fulvio*.

<sup>21</sup> Alcuni tra i manoscritti donati da Fulvio Orsini alla Biblioteca Vaticana vengono erroneamente indicati come appartenenti all'omonimo cardinale in FORCELLA 1879-1881, I, 20-24.

Quest'ultima incertezza è determinata dall'attribuzione a Fulvio Orsini, da parte dei compilatori del catalogo storico della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna<sup>22</sup>, di una lettera indirizzata a Pietro Aretino ed inclusa nella ristampa anastatica, curata a fine 1800 da Teodorico Landoni, del volume di *Lettere scritte al signor Pietro Aretino da molti signori, comunità, donne di valore, poeti et altri eccellentissimi spiriti*, uscito a Venezia nel 1561<sup>23</sup>. Le relazioni, testimoniate dall'ampio epistolario del poeta, con personaggi di spicco della cerchia di artisti ed eruditi riunita sotto la protezione del cardinale Alessandro Farnese<sup>24</sup>, come Paolo Giovio, Claudio Tolomei<sup>25</sup>, Giorgio Vasari, Annibale Caro, insieme ad una certa consonanza di interessi artistici<sup>26</sup>, non fanno che rendere del tutto plausibile l'ipotesi di una corrispondenza tra l'Aretino e Fulvio Orsini. In questa direzione sembrano guardare, del resto, anche alcuni accenni contenuti nella lettera<sup>27</sup>, che così recita:

Al molto magnifico signor mio, il signor Pietro Aretino

Signor mio, gran cosa è stata la mia, che non per mio difetto ma per colpa della Fortuna me ne sia stato forza, mancare a chi più desidero far piacere, ch' a qual si voglia altro che viva, per il che non per scusarmi, che non merito scusa, ma per narrarvi il vero m'è forza cicalare più che io non vorrei. In Ferrara vi sono parecchie inimiche di Cristo che di grembiali lavorano, ma una ve n'è che tutte l'altre in questa arte dietro si lassa, alla quale, prima che io partissi de qui per andare a Verona, ordinai ne fesse certi, con animo di donarli a certe mie nepotine; subito tornato da Venezia ordinai fesse quello ch' alla vostra signora Perina è destinato e per essere, secondo lei dice, il lavoro difficile e fastidioso è forza mettervi del tempo, di modo che né quelli ch'io vorrei mandare alle nepotine né quello che in Venezia è destinato è ancora compito, spero ben, se all'infideli si può dar fede, fra sei o otto giorni mandarlo e forse portarlo. Mi allegro, e ve ne ho obbligo grande, che nel numero de i preti mancatori posto m'avete, poichè sapendo certo che tal nome non si conviene se non a i gran maestri, parmi conoscere che appresso di voi sono nella medesima stima che i gran Prelati e così, ringraziandovi, vi bacio la mano, e se vi parrà ch'io lo meriti, raccomandatemi al nuovo Apelle e a tutti i vostri di casa.

Di Ferrara lo V de Novembre del XXXVII.

---

Frequentissimi i casi in cui si sovrappongono un Fulvio Orsini vescovo ed un Fulvio Orsini cardinale, spesso identificandoti con l'erudito: MORONI 1840-1861, XLIX, 169 s.v. *Orsini Flavio o Fulvio, cardinale*; VAN GULIK, EUBEL 1898-1910, III, 45 n. 36; COLONNA 1955, 54; GAMS 1957, 714, 729 e 902; DA MARETO 1967, 662; Modena, Biblioteca Estense, Fondo Campori, busta Orsini Flavio, cardinale († 1581): 11 lettere di cui 1 effettivamente del cardinale Orsini e 10 di Fulvio vescovo di Spoleto; Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio del cardinale Alessandro Farnese, busta Orsini Flavio - Fulvio al cardinale Farnese, fascetta: Orsini Flavio o Fulvio, vescovo di Spoleto, poi cardinale. Così anche: BOSELLI 1921, 132.

<sup>22</sup> La realizzazione di questo catalogo fu intrapresa durante la direzione della biblioteca da parte di Luigi Frati (1858-1902) e proseguì negli anni in cui fu direttore Albano Sorbelli (1904-1943). Il catalogo è oggi, infatti, noto col nome di catalogo Frati- Sorbelli.

<sup>23</sup> Questa ristampa è inserita in LANDONI 1873-1875, II, 26-27.

<sup>24</sup> CHASTEL 1981, 469-473.

<sup>25</sup> In una lettera del 12 settembre 1547 Tolomei scrive all'Aretino riguardo a certi sonetti che gli ha inviato: «Io gli ho mandati a Roma a M. Annibal Caro, persona costumata e ben dotta. Egli ne illustrerà non sol se stesso, ma la casa dell'illustrissimo Farnese e tutta Roma insieme...»: FLORIS, MULAS 1997, III, 179 n. 147.

<sup>26</sup> Sull'Aretino critico d'arte: LAND 1986; SETTIS 1999, 200-205.

<sup>27</sup> Così, ad esempio, Fidenzio Pertile nella sua *Raccolta di lettere sull'arte di Pietro Aretino* si riferiva all'epistola in questione: «...[Aretino] prese di mira la corte di Roma in generale, senza nominare soggetto alcuno, e si persuase che per questo nessuno avrebbe mai potuto fargliene pagare il fio. Il fatto è che a Roma facevasi talmente poco conto delle sue maldicenze che Fulvio Orsino vanagloriosi di venir posto da lui nel numero de' preti mancatori, perché gli parve conoscere di venire in tal guisa ascritto tra i gran prelati»: ARETINO 1957-1960, III, t. 1, 94.



Di Vostra Signoria, servitore  
Fulvio Orsino

Il corrispondente dell'Aretino è dunque un ecclesiastico con spiccati interessi artistici, visto che nell'ultima parte della lettera non perde l'occasione di chiedere di essere raccomandato a Tiziano<sup>28</sup>. Nulla sembra ostare, quindi, all'identificazione del mittente di questa lettera col dotto bibliotecario farnesiano, l'inventario della cui collezione reca traccia di una certa predilezione per colui che era ritenuto il nuovo Apelle<sup>29</sup> non solo della pittura veneziana ma nazionale, quell'Apelle legatissimo all'Aretino<sup>30</sup> e che di lì a pochi anni sarebbe passato al servizio del cardinale Alessandro Farnese<sup>31</sup>. La datazione della lettera costituisce, in realtà, il solo ed insormontabile problema. Nel 1537, infatti, Orsini, nato nel 1529, era poco più che un fanciullo. Non serve a risolvere la contraddizione né pensare ad una diversa data di nascita per Orsini, perché l'epitaffio funebre indica con chiarezza delle date<sup>32</sup> che una mole di documenti archivistici conferma<sup>33</sup>, né supporre un errore nella trascrizione della data, avvenuto magari nel passaggio della lettera dalla forma manoscritta, perduta, a quella tipografica. Ciò è reso impossibile da elementi di datazione interni alla lettera stessa: il riferimento alla signora Perina, la donna alla quale Aretino era legato e che morirà di tisi nel 1545, non permette, infatti, di collocare la lettera in un ambito cronologico capace di dotare l'Orsini dell'età e dell'autorevolezza adeguata per rivolgersi in termini tanto confidenziali al suo interlocutore.

In nessun caso, dunque, il Fulvio Orsini che nel 1537 scrive a Pietro Aretino da Ferrara, dopo essersi spostato tra Venezia e Verona, può essere identificato con l'erudito romano. La missiva, tuttavia, insieme a quelle indicazioni biografiche che, come abbiamo visto, contrastano con quanto sappiamo dell'antiquario farnesiano, è sufficiente a far supporre l'esistenza di un omonimo, vissuto appena qualche decennio prima, probabilmente all'interno dello stesso ambiente intellettuale.

---

<sup>28</sup> L'identificazione di Tiziano con «il nuovo Apelle» è condotta sulla scorta di lettere scritte da Pietro Aretino: ARETINO 1991, II, 1097. Si deve anche ricordare che il pittore era stato definito «secondo Apelle» da Carlo V del quale era l'artista prediletto: ZAPPERI 1990, 41. Sui rapporti tra Carlo V e Tiziano e sui due ritratti da lui eseguiti per l'imperatore: LEYDI 1999, 220-226.

<sup>29</sup> In esso sono infatti registrati ben sette quadri di mano di Tiziano: DE NOLHAC 1884, 172 n. 1-2, e 175 n. 47-51.

<sup>30</sup> Sono noti i rapporti tra Tiziano e Pietro Aretino, del quale il pittore eseguì un ritratto, attualmente conservato a Palazzo Pitti: ZAPPERI 1990, 84; MARTONE 1995. E' maggiormente interessante, ai fini della nostra analisi, sottolineare come proprio nel 1537, anno della lettera di Orsini ad Aretino, quest'ultimo avesse fatto realizzare a Leone Leoni una medaglia avente nel recto il suo busto con leggenda DIVUS. P. ARRETINUS. FLAGELLUM. PRINCIPUM. (e nella troncatura del busto LEO) e nel verso il busto di Tiziano con berretto e leggenda: TITIANUS: PICTOR ET: EQUES: C.:. La medaglia è riportata in TODERI, VANNEL 2000, I, 41 n. 23.

<sup>31</sup> Missive relative alla trattativa preludente al trasferimento del pittore a Roma alla corte di Paolo III e, in generale, ai suoi rapporti con il cardinale Alessandro Farnese sono contenute in: ASPr, Archivio Ronchini, b. 4, fasc. 13b.

<sup>32</sup> L'errore compiuto dal lapicida nell'incidere il giorno di morte di Fulvio Orsini (XVIII Kal. Iunii anziché XV Kal. Iunii) era già stato rilevato dal Castiglione (come segnalato in DE NOLHAC 1887, 3 nota 3) e comunque non è tale da contribuire minimamente alla risoluzione del problema.

<sup>33</sup> Si pensi, ad esempio, all'atto di ammissione di Settimio Orsini, corretto poi in Fulvio Orsini, al chiericato nella basilica Lateranense datato al 1539: Roma, Archivio Lateranense, Registro K XIII, fol. 142r, ed a tutta la corrispondenza a lui relativa, contenuta in vari archivi e biblioteche, che si iscrive perfettamente nell'arco cronologico indicato dal suo epitaffio.

Questa ipotesi sembra corroborata anche dall'analisi di parte delle missive costituenti il carteggio farnesiano e particolarmente di quelle indirizzate al cardinale Alessandro. Con l'importante prelato sembrano, infatti, essere stati in corrispondenza, dagli anni Quaranta del Cinquecento in poi, non due ma tre personaggi omonimi (o quasi). Le loro grafie nelle lettere, per la maggior parte autografe, sono chiaramente distinguibili l'una dall'altra, così come il tenore delle missive stesse è per i tre personaggi differente. Un primo gruppo di missive, infatti, si distingue per il contenuto di carattere spiccatamente letterario e storico artistico, ed è quello immediatamente riferibile all'erudito filologo ed antiquario romano; un altro, invece, appare incentrato su due argomenti principali: il resoconto di missioni diplomatiche svolte direttamente dal cardinale Farnese o per suo conto, e le vicende relative ad una lunga contesa legale concernente l'attribuzione della diocesi della città di Spoleto. Un ultimo nucleo, infine, appare essere di carattere più strettamente politico religioso, contenendo relazioni sullo svolgimento di concistori ai quali il Farnese non aveva avuto modo di partecipare, preghiere di attribuzione di benefici ecclesiastici a personaggi di volta in volta indicati, richieste di istruzioni per lo svolgimento di una legazione in Francia.

I profili biografici tracciati da Pompeo Litta relativamente agli esponenti della famiglia Orsini confermano le indicazioni provenienti dall'analisi del materiale archivistico e permettono una visione più articolata del problema<sup>34</sup>. Accanto al Fulvio Orsini noto alla storia della tradizione classica ed appartenente al ramo degli Orsini di Mugnano e della Penna<sup>35</sup>, si pongono, all'incirca all'interno dello stesso intervallo cronologico, un Fulvio Orsini del ramo di Monterotondo ed un Flavio o Fulvio Orsini del ramo di Gravina<sup>36</sup>, entrambi in stretti rapporti col cardinale Alessandro Farnese. Se si considera che l'Orsini di Monterotondo diventa a metà del Cinquecento vescovo di Spoleto e che l'altro omonimo viene nominato cardinale da Pio IV, è facile intuire come ogni volta che nella storia degli studi o nella sistemazione dei fondi archivistici l'erudito romano è stato definito vescovo o cardinale o diplomatico, ciò sia dovuto, in realtà, alla sovrapposizione delle biografie dei tre personaggi nell'unico profilo del più noto di loro. Diventa allora molto importante capire quando questa sovrapposizione è avvenuta per la prima volta: se ciò si sia verificato tra la prima metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, come lascerebbero supporre le indicazioni contenute nel catalogo storico bolognese e la sistemazione del materiale archivistico realizzata da Amedeo Ronchini e Giuseppe Campori, rispettivamente all'Archivio di Stato di Parma e alla Biblioteca Estense di Modena, o se fosse invece preesistente. In questo modo sarà infatti possibile valutare la visione storicamente chiara di Pompeo Litta, considerandola all'interno di un panorama di scarsa lucidità che continua a riflettersi nei repertori di storia ecclesiastica di inizio e metà Novecento ed in alcuni contributi critici di questo secolo riguardanti Fulvio Orsini.

---

<sup>34</sup> LITTA 1819-1883, s.v. *Orsini*, tav. XIV (per il Fulvio Orsini del ramo di Mugnano e della Penna), tav. VIII (per il Fulvio Orsini del ramo di Monterotondo), tav. XXVIII (per il Flavio/Fulvio Orsini del ramo di Gravina).

<sup>35</sup> La notizia dell'appartenenza di Fulvio Orsini a questo ramo della famiglia, nonostante la sua condizione di figlio naturale, è contenuta in una lettera inviata nel 1555 da Annibale Caro a Benedetto Varchi, nella quale si traccia una breve biografia dell'allora giovane erudito: CARO 1957-1961, II, 181-182, e confermata da Castiglione sulla base di testimonianze dirette: CASTIGLIONE 1739, 555: «...ex Ursinis autem Mugnanae dominis eum genus deduxisse ab ipsomet Fulvio Ursino accepisse se Fulvius Archangelus spectae fidei mihi narravit». Sull'argomento: RUYSSCHAERT 1987.

<sup>36</sup> Questo personaggio è spesso indicato anche col nome di Fulvio per motivi che vedremo.

Un'analisi delle fonti bibliografiche alle quali Litta dichiarava di essere ricorso per la compilazione delle biografie degli esponenti della famiglia Orsini risulta a questo scopo particolarmente interessante. Tra di esse si trovano, infatti, le *Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarium* di Jacob Imhoff<sup>37</sup>. L'opera, uscita ad Amsterdam all'inizio del Settecento, è oggi poco nota, probabilmente proprio a causa dell'enorme celebrità in seguito ottenuta dalle monumentali compilazioni genealogiche realizzate dal Litta, ma si rivela per molti versi interessante in virtù della chiarezza della visione storica del suo autore. Ricostruendo i profili biografici dei vari membri della *gens Ursina*, Imhoff compiva, infatti, tre distinte, fondamentali operazioni: innanzitutto si mostrava consapevole di un'avvenuta sovrapposizione tra due personaggi omonimi ma appartenenti a rami differenti della famiglia, conseguentemente indicava la fonte dalla quale l'errore era scaturito e la causa che poteva, a suo giudizio, averlo generato, e proponeva, infine, una corretta versione delle biografie dei personaggi in questione<sup>38</sup>. Il Fulvio Orsini vescovo ed il Flavio Orsini (poi detto Fulvio in conseguenza dell'equivoco biografico) cardinale sarebbero, dunque, stati confusi per la prima volta, secondo Imhoff, da Ferdinando Ughelli nella sua *Italia sacra*, opera fortunatissima, uscita in 9 volumi tra il 1644 e il 1662<sup>39</sup>.

Questi, infatti, trattando della diocesi spoletina, faceva corrispondere al nome di Fulvio Orsini, erroneamente identificato col figlio di Ferrante di Gravina, la biografia del quasi omonimo Flavio, biografia del tutto corretta per quel personaggio salvo che per l'inclusione delle notizie riguardanti l'episcopato spoletino: di lui si ricordavano infatti la carica di vescovo di Muro, la nomina a Referendario di entrambe le segnature, il conseguimento della porpora nel 1565 e la missione in Francia presso Carlo IX<sup>40</sup>. Contrariamente alle aspettative indotte da questa sovrapposizione il nome di Fulvio Orsini non si ritrova però a proposito della diocesi di Muro: arrivato a questo punto della sua opera Ughelli aveva infatti parzialmente rivisto -ed ulteriormente complicato- le proprie convinzioni in fatto di genealogie. Tra i nomi dei vescovi di quella diocesi Ughelli inseriva correttamente quello di Flavio Orsini ma, scusandosi per quanto aveva affermato «haud satis edoctus» nel primo volume, lo diceva ora figlio di Giulio del ramo degli Orsini di Monterotondo, riprendendo per sommi capi, e rimandandovi esplicitamente, la biografia del personaggio già inserita all'interno della sezione spoletina<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> IMHOFF 1710.

<sup>38</sup> IMHOFF 1710, 320, tav. VII: «Fulvius Ursinus, episcopus spolet(inus), creatus 15 decembris 1562, † 1581», 318, tav. VI: «Flavius, episcopus muranus 1560, archiepiscopus cusentinus et cardinalis creatus anno 1565, † 17 julii 1581».

<sup>39</sup> UGHELLI 1644-1662.

<sup>40</sup> UGHELLI 1644-1662, I, \* 184, n. 65: «Fulvius Ursinus Romanus, filius Ferrantis Gravinae ducis ac Beatricis Ferellae, episcopus antea muranus ac utriusque signaturae referendarius, ad spoletinam ecclesiam translatus est anno 1562 die 16 mensis decembris. Cumque deinceps Auditor Camerae renunciatus esset, anno etiam 1565 pervenit ad purpuram, cusentinumque archiepiscopatum. In explicandis negotiis valuit plurimum, quamobrem a Gregorio Decimotertio ad Carolum Nonum legatus est in Gallias, vir singularis integritatis atque doctrinae tantaeque synceritatis morum, ut omnium amorem meruerit, ad decem et octo annos hanc rexit ecclesiam, quam vario, pretiosoque cultu ditavit, anno vero 1580 eidem ecclesiae remisit nuntium, deinde vero ad Pizifulconem prope Neapolim apud marchionem de Trivico vitam finivit die 15 mensis augusti anno 1581. Neapoli tumulatus est apud Dominicanos».

<sup>41</sup> UGHELLI 1644-1662, VI, 1042 n. 31: «Flavius Ursinus, romanus, filius Julii ex dominis Montis Rotundi, non Ferrantis Gravinae ducis ut, haud satis edoctus, scripsi in serie spoletanorum praesulum tomo I. Factus est huius ecclesiae episcopus die 15 novembris 1560, qui deinde evasit Camerae Apostolicae Generalis Auditor et S. R. E. cardinalis sub Pio IV et episcopus spoletanus sub Gregorio

La sovrapposizione tra i due (quasi) omonimi permane, seppure con delle variazioni, anche nella seconda edizione dell'opera ampliata e corretta ad opera di Nicola Coletti ed uscita tra il 1717 e il 1722 a quasi cinquant'anni dalla morte del suo autore. Se infatti nel primo tomo trattando della diocesi spoletina, si delineava correttamente la biografia del Fulvio Orsini che ne era stato pastore dal 1562 fino alla morte<sup>42</sup>, nel sesto volume si manteneva invariato il testo dell'Ughelli e dunque l'identificazione di Flavio con il vescovo spoletino<sup>43</sup>, seguendo forse la biografia del cardinale Orsini contenuta nell'edizione del 1677 dell'opera di Alonso Chacón (Alfonsus Ciacconius) commentata dall'Oldoini<sup>44</sup> ed indicata a margine.

Il giudizio espresso da Imhoff sembra essere quindi estremamente corretto. E' dalla metà del Seicento, dunque, che il cardinale Orsini inizia ad essere chiamato, all'interno dei repertori genealogici ed ecclesiastici, tanto Flavio quanto Fulvio e che la sua biografia prende sempre più a confondersi con quella dell'omonimo vescovo spoletino. La sovrapposizione tra i due scaturita, secondo Imhoff, oltre che da motivi di somiglianza onomastica, anche dal fatto che il successore dell'Orsini di Monterotondo alla cattedra spoletina fu proprio il nipote dell'omonimo di Gravina<sup>45</sup>, si verificò molto presto, appena una sessantina d'anni dopo la morte dei due, e la straordinaria fortuna dell'opera dell'Ughelli deve averne determinato la diffusione nelle compilazioni successive sia di genealogia che di storia ecclesiastica dal Settecento<sup>46</sup> fino a noi<sup>47</sup>.

Consultando il repertorio genealogico di Imhoff, Pompeo Litta era dunque riuscito a ristabilire una visione storica corretta, perduta da ormai quasi due secoli, ma questa ritrovata chiarezza ebbe durata piuttosto breve. A quarant'anni esatti di distanza dalla sua tavola genealogica vedeva la luce la celeberrima monografia di Pierre de Nolhac sulla biblioteca di Fulvio Orsini<sup>48</sup>, unica opera dedicata interamente all'erudito. Questo contributo che già Augusto Campana aveva avuto modo di definire «non perfetto...ma sovrabbondante di preziosi materiali filologici e spunti di ricerca d'ogni

XIII. Hanc ecclesiam muranam rexerat plus minus annis duobus, eamque dimiserat anno 1562, de quo vide spoletanorum praesulum seriem nostram».

<sup>42</sup> UGHELLI 1717-1722, I, 1269 n. LXVI: «Fulvius Ursinus, romanus, Iulii ex domicellis Montisrotundi filius, Valeriani principis Asculani, Marii et Paulii Aemilii germanus frater, vir clarissimus, die 16 decembris 1562 episcopus spoletanus eligitur a Pio IV. Decem et octo annos hanc rexit ecclesiam, quam vario pretiosoque cultu ditavit, excessitque post quam sibi coadiutorem cum futura successione Gregorii XIII benignitate accepisset Petrum Ursinum».

<sup>43</sup> UGHELLI 1717-1722, VI, 850 n. XXXII.

<sup>44</sup> Così infatti si apriva la biografia del cardinale Orsini «Flavius, quem alii Fulvium nominant...»: CHACÓN 1677, III, col. 971, an. 1560, n. XLII. Si deve tuttavia segnalare come nella prima edizione del 1601 si trovi, invece, correttamente indicato un «Flavius Ursinus, romanus, ex nobilissima Ursinorum familia ortus, Ferrantis Graviniae ducis et Beatricis Ferellae filius...» del quale si traccia una breve ma corretta biografia: CHACÓN 1601, I, 1196 n. XLII.

<sup>45</sup> IMHOFF 1710, 340: «Fulvium vero dum cardinalem vocavit Ughellus falsus est, eumque cum gentili homonymo e ducum Gravinensium stirpe sato confudit; iste vero episcopus spoletanus fuit a Pio IV electus, eoque in munere decessit, postquam sibi coadiutorem cum futura successione a Gregorio XIII accepisset Petrum Ursinum Fulvii sive Flavii cardinalis Gravinensis modo innuti ex fratre nepotem, unde confusionem illam ortam esse suspicor».

<sup>46</sup> Si veda ad esempio NOTIZIA 1724, II, IX, XXVI. In questo opuscolo, che cita tra le proprie fonti l'*Italia Sacra* dell'Ughelli, si ha una totale sovrapposizione tra il cardinale ed il vescovo Orsini non solo nell'*excursus* biografico ma anche nella definizione dell'albero genealogico, dove un Fulvio Orsini, vescovo di Spoleto, viene registrato come membro del ramo dei principi di Taranto, Salerno e duchi di Amalfi anziché di quello di Monterotondo e, per contro, nel ramo dei duchi di Gravina non si ricorda il porporato Flavio.

<sup>47</sup> Ad esempio WEBER 1994, 810.

<sup>48</sup> DE NOLHAC 1887.

genere che non ebbero al loro tempo, e in molta parte aspettano ancora, la sorte di essere usufruiti, svolti, criticati, quanto meritavano»<sup>49</sup> costituisce un momento molto importante all'interno degli studi dedicati a Fulvio Orsini, segnando una ripresa di interesse nei confronti dell'erudito, del quale veniva tracciato un aggiornato profilo intellettuale ed umano. De Nohac infatti, prima di procedere alla ricostruzione della biblioteca ursiniana, ritornava sulla biografia del personaggio, arricchendola di almeno due episodi sconosciuti ai biografi sei e settecenteschi. Il fatto che solo in una nota estremamente sintetica e marginale venisse segnalata la contemporanea esistenza di due omonimi impone tuttavia di valutare con estrema cautela, come cercheremo in seguito di fare, le notizie da lui fornite.

L'interesse di de Nohac per Fulvio Orsini non ebbe, purtroppo, successori: da quel momento con il procedere della disaffezione da una parte per gli studi biografici e genealogici, dall'altra per gli studi antiquari, il nome di Fulvio Orsini è comparso sporadicamente in contributi di carattere filologico, storico artistico o storico religioso e dovunque con le anomalie biografiche sopra esaminate. La memoria dei suoi due omonimi, con tutte le connesse complicazioni, dopo la breve reviviscenza dovuta alle opere di Imhoff e Litta, risulta quindi essere ad oggi completamente perduta.

### 1. *Flavio Orsini, il cardinale (1530-1581)*

L'alto grado di vescovo ed arcivescovo, prima, e di cardinale, poi, raggiunto nella gerarchia ecclesiastica da Flavio Orsini ha garantito il permanere del suo ricordo all'interno dei repertori di storia e cronologia della chiesa e nell'ambito degli scritti genealogici<sup>50</sup>, senza che tuttavia ne sia stata redatta nel corso dei secoli una vera biografia. Il nome esatto doveva essere senza dubbio Flavio, come dimostrano numerosi documenti di carattere legale, tutti riferiti a Flavio, figlio di Ferdinando, decimo duca di Gravina<sup>51</sup>, una lettera da lui spedita al cardinale Ranuccio Farnese nel 1557<sup>52</sup>, dove la sottoscrizione autografa recita appunto Flavio Orsini, ed i toponimi a lui legati, in

<sup>49</sup> CAMPANA 1950, 227-228.

<sup>50</sup> Lo ricorda già Francesco Sansovino nella seconda parte dell'*Historia di casa Orsina*: SANSOVINO 1565, parte II, 6: «...Don Flavio, vescovo di Morano, et Auditor della Camera Apostolica...onorato da tutta la corte, al quale volgendo ella gli occhi lo vede, se non apparente, almeno nella mente purpurato e celebrato in quel collegio sacro per gratia delle sue real qualità, meritevoli di ogni gloria et d'ogni lunga memoria». L'augurio espresso dal Sansovino si realizzò in breve, dal momento che Flavio Orsini fu creato cardinale da Pio IV nel maggio dello stesso anno. Relativamente all'errore commesso dal Sansovino nell'indicare la diocesi della quale Orsini ebbe la responsabilità episcopale cfr. nota 62.

<sup>51</sup> Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini, Pergamene: diploma di dottore *in utroque* accordato a pieni suffragi dall'università di Perugia a Flavio Orsini (II.A.24,072); attribuzione di benefici ecclesiastici a Scandriglia, diocesi della Sabina, zona sulla quale Flavio e Virginio Orsini, figli del defunto Ferdinando, sono detti detenere il giuspatronato (II.A.24,039). Questi documenti sono segnalati anche da DE CUPIS 1903. Sui fondi relativi alla famiglia Orsini contenuti nell'Archivio Storico Capitolino: GUASCO 1921; SCANO 1988, 412-443.

<sup>52</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 340, lettera del 13 settembre 1557 di Flavio Orsini da Nerola in Sabina al cardinale Sant'Angelo: «...desiderando servirla in ogni maggior cosa, nonché far administrar giustitia a' suoi subditi come è mio debito...». Nella lettera si cita anche Scandriglia, sita a poca distanza da Nerola. I rapporti tra la cittadinanza di Nerola ed il cardinale Flavio Orsini sono testimoniati anche da una lettera della fine del 1572, nella quale la comunità chiede al cardinale di assumere la protezione di un tale mastro Giacomo della Caria ingiustamente detenuto nella rocca: Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini, *Corrispondenza del cardinal Flavio Orsini*, II E Prot. I 194/3, lettera 326.

qualità di fondatore o restauratore: Monte Flavio<sup>53</sup>, Villa Flavia<sup>54</sup>, Torre Flavia<sup>55</sup>. Che l'oscillazione onomastica<sup>56</sup> abbia iniziato a verificarsi in concomitanza con la sovrapposizione biografica col Fulvio Orsini, vescovo di Spoleto, è affermato esplicitamente dall'anonimo autore di un ponderoso volume manoscritto conservato all'Archivio Storico Capitolino, dedicato alle gesta dei membri della famiglia Orsini e contenente una biografia del cardinale Flavio. In essa vengono infatti indicati quali responsabili dell'equivoco biografico Ferdinando Ughelli (in piena consonanza dunque con quanto di lì a poco ed in maniera probabilmente indipendente Jacob Imhoff avrebbe espresso) e prima di lui Alonso Chacón<sup>57</sup>. Se già nel 1557 Flavio Orsini era, come abbiamo visto, in contatto epistolare con Ranuccio Farnese in qualità di amministratore di alcune terre della sua diocesi, di certo nel 1561 aveva già intrecciato rapporti anche con l'altro cardinale Farnese, Alessandro<sup>58</sup>, e col fratello Ottavio, duca di Parma<sup>59</sup>, inaugurando così una relazione duratura, ricordata come contraddistinta da grande affetto nelle lettere scritte al cardinale Farnese da vari esponenti del mondo ecclesiastico in occasione della morte dell'Orsini stesso<sup>60</sup>. Referendario di entrambe le signature, di

<sup>53</sup> L'abitato sorse, vicinissimo a Nerola e Scandriglia, in quella parte dei territori dello Stato della Chiesa sui quali gli Orsini esercitavano il giuspatronato e che Ferdinando di Gravina aveva lasciato ai due figli maschi Flavio (il futuro cardinale) e Virginio; quando, poi, l'ecclesiastico cedette al fratello nel 1562 la propria parte di eredità, dalla riunione di alcuni territori nacque lo stato autonomo di Montelibretti, del quale Monte Flavio entrò a far parte nel 1581 alla morte del cardinale: SCOTONI 1982, 52; PIZZORUSSO 1996, 73.

<sup>54</sup> Nel territorio intorno a Bracciano, dove solo un'erma barbata colossale resta oggi ad indicare l'antico accesso alla villa rinascimentale fatta edificare dal cardinale Flavio: TOMASSETTI 1979, III, 108-109.

<sup>55</sup> Una delle sessanta torri di avvistamento presso Ladispoli fu salvata dal crollo grazie al suo intervento e fu in seguito detta in suo onore Torre Flavia: TOMASSETTI 1979, III, 108-109.

<sup>56</sup> Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini, serie I, vol. 408, *Elogi di cento e più personaggi illustri di casa Orsina scritti da Giovanni Campagna con li ritratti disegnati da lui*: «Flavio Orsini, volgarmente detto Fulvio» e in epoca più vicina a noi: SPRETI 1928-1936, IV, 940.

<sup>57</sup> Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini, serie I, vol. 405, *Varii fatti della famiglia Orsini*. La raccolta manoscritta e non datata si ferma alla biografia di Pietro Francesco d'Aragona Balzo, dodicesimo duca di Gravina (1658-?) e contiene una tavola sinottica delle gesta della famiglia Orsini ordinate cronologicamente fino al 1714, ma completata fino al 1710. A circa metà del volume si legge *Vera origine e discendenza della nobilissima famiglia Orsina, di tutti i colonnelli ch'hanno posseduti o possiedono feodi nel nostro regno, come conti di Tagliacozzo e d'Albe, oggi duchi di Bracciano fuori del regno di Napoli, e principi dell'Amatrice e di Lamentana, conti di Pacentro e d'Oppido... composta e fatigata dal dottor Lorenzo de' Crassi nativo napolitano e nobile bolognese, barone di Pianura... stampanda in Napoli MDCXCI*. Al capitolo XII, *Di Flavio Orsini d'Aragona*, fogli non numerati, si legge: «Flavio ebbe tal nome imposto dai genitori, credo io, in memoria dell'antico Caio Flavio Orsini...vivente nell'anno 600 di nostra salvezza...», ed in seguito: «...nasce l'errore di Antonio Ciacconio ed Ughelli perché confondono il nome di detto Flavio, vescovo di Muro, poi cardinale...col nome di Fulvio vescovo di Spoleto, il quale fu figlio di Giulio della linea di Monterotondo...». L'affermazione è corretta per quanto riguarda l'opera di Ughelli, e solo in parte per quanto riguarda l'opera di Alonso (e non Antonio come lo chiama il compilatore) Chacón. E' già stato infatti segnalato come soltanto nelle edizioni successive dell'opera si verifichi la sovrapposizione tra i due personaggi: «Flavius, quem alii Fulvium nominant...»: CHACÓN 1677, III, col. 971 an. 1560 n. XLII. Per la storia editoriale dell'opera di Chacón: GRASSI FIORENTINO 1980, 354-355.

<sup>58</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 345, lettera dell'11 settembre 1561 di Flavio Orsini al cardinale Alessandro Farnese da Roma; Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini, *Corrispondenza del cardinal Flavio Orsini*, II E Prot. I 194/1, lettera 20, inviata al cardinale Alessandro Farnese nel luglio 1568: «...e a tener per fermo che mo' et sempre servirò lei e la casa sua conforme al debito che io tengo et alla fede che ho mostrato tener in me...».

<sup>59</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 362.

<sup>60</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma b. 389, lettera del cardinale Marco Sittico Altemps al cardinale Farnese del 13 di luglio 1581: «Ill.mo et R.mo signor mio oss.mo, non dubito punto che a V. S.

grazia e di giustizia<sup>61</sup>, in seguito Uditore della Camera Apostolica, Flavio Orsini fu nominato nel 1560 vescovo di Muro in Basilicata<sup>62</sup> e da allora la sua carriera fu un susseguirsi di ambiziosi obiettivi raggiunti: il cardinalato nel 1565 per nomina di Pio IV, l'arcivescovado di Cosenza nel 1569, fino alla missione diplomatica del 1572, svolta per conto di Gregorio XIII in Francia presso Carlo IX, durante il delicatissimo periodo delle guerre di religione contro gli ugonotti, allo scopo di coinvolgere il sovrano nella Lega Santa che doveva opporsi all'avanzata turca in occidente. Oltre che di innegabile valore storico<sup>63</sup>, questa missione sembra essere dotata di una speciale importanza all'interno delle complesse vicende biografiche dei tre omonimi dal momento che costituì l'occasione, testimoniata da un punto di vista documentario<sup>64</sup>, in cui due degli Orsini, il cardinale, che aveva appena lasciato Roma, ed il vescovo di Spoleto, che ne attendeva il passaggio dalla sua città, si incontrarono. Promotore e fautore di questo avvenimento, fu il cardinale Alessandro Farnese, loro comune patrono ed amico, che in questo modo riuscì a far pervenire al cardinale Orsini le istruzioni da osservarsi durante la legazione pontificia. L'uno a fianco dell'altro i nomi del cardinale Farnese e del cardinale Orsini si ritrovano poi nella descrizione, ancora colma di stupore, che Montaigne tracciò delle visite da lui compiute a Roma ai «giardini e luoghi di piacere, di straordinaria bellezza», dove menzionava «tra i più belli...quelli del cardinale d'Este a Monte Cavallo, Farnese al Palatino, Ursino, Sforza...»<sup>65</sup>. Anche se non sappiamo con precisione a quale degli splendidi giardini di cui gli Orsini erano

---

III.ma sarà dispiaciuta grandemente la morte del signor cardinale Orsino, che sia con Dio, essendo questo signore tanto buono amico et servitore com'era, e maggiormente può anco credere che sia dispiaciuto a me, havendo perduto così stretto et amorevol parente...». Il cardinale Altemps aveva infatti avuto un figlio naturale poi legittimato, Roberto, sposato con Cornelia Orsini, figlia di Virginio Orsini, duca di San Gemini e fratello del cardinale Flavio (LITTA 1819-1883, s.v. *Altemps*, tav. II).

<sup>61</sup> Sulla struttura del Supremo Tribunale della Camera Apostolica: DEL RE 1952, 230-236.

<sup>62</sup> Su Muro, dominio degli Orsini di Gravina: MORONI 1840-1861, XLVII, 67-69, s.v. *Muro*. E' evidente l'errore commesso dal Sansovino nel definire Flavio Orsini vescovo di Morano (città vescovile della Calabria, nel distretto di Castrovillari, eretta sede vescovile nel IV secolo, e della quale è noto solo un vescovo, Luciano, che prese parte nel 343 al concilio di Roma: UGHELLI 1717-1722, X, col. 131) anziché di Muro a causa, probabilmente, dei coincidenti nomi latini delle rispettive diocesi: SANSOVINO 1565, parte II, 6. Che il don Flavio citato da Sansovino corrisponda all'Orsini cardinale è confermato anche dal fatto che Flavio Orsini ricoprì effettivamente a 28 anni, dal 1560 al 1562, la carica di vescovo di Muro: VAN GULIK, EUBEL 1898-1910, III, 268.

<sup>63</sup> VON PASTOR 1942-1955, IX, 370-372; HURTUBISE, TOUPIN 1975, I, 68-75; BARBICHE, DE DAINVILLE BARBICHE 1985, 160-161.

<sup>64</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Spoleto, b. 461, lettera del 13 settembre 1572 del vescovo di Spoleto al cardinale Farnese: «Ill.mo et R.mo signor mio oss.mo, il cardinale Orsino arrivò qui martedì su le ventun' hora, con un gran caldo, del quale il cardinale di Verzeili et io n'havessimo un poco di parte, anchora che non li andassimo incontra più di doi tiri di archibugio. Stette qui tutto il mercoledì alle spese del cardinale di Verzeili (*sic*), e il mercoledì sera cenò con li signori priori della città, di modo che io mi sono uscito netto di gabella. Solo è stato in casa mia il signor don Pietro, fratello del duca di Gravina, anch'ora che, dalla banda mia, non sia mancato di far ogn'istantia di alloggiarlo, solo la mia cantina se ne è sentita per esser i miei vini manco cattivi dell'altri...I ricordi che V. S. Ill.ma mi comandò ch'io dissì al cardinale Orsino in suo nome del modo che haveva da tenere nella corte di Francia sono stati accettissimi et ne rengratia V. S. Ill.ma infinitamente et conosce che tutti si doveranno osservare, ma in uno solo ha hauto ordine alquanto diverso da V. S. Ill.ma: che non vole che le gratie et compositioni si faccino gratis, perché pareria che si confessasse che quello che si paga in Roma fusse mal fatto, ma farli pagar assai manco di quello che si paga in Roma; nel resto non mancherà S. S.ria Ill.ma di essequir quanto Lei li ricorda. Et con questo fine, con la debita reverentia li bacio le mani, pregandoli lunga et felice vita. Di Spoleti il 13 di settembre 1572. Di V. S. Ill.ma et R.ma, obligatissimo servitore, il vescovo di Spoleto».

<sup>65</sup> MONTAIGNE 1962, 1235.

proprietari al Quirinale, al Pincio e all'Aventino<sup>66</sup> Montaigne intendesse riferirsi, possiamo ritenere con ogni probabilità che l'erudito francese avesse visitato ed ammirato anche la splendida vigna fatta costruire dal cardinale Flavio in Campo Marzio ai piedi del Pincio nel 1575. Là all'interno di un giardino di delizie, colmo dei profumi di melangoli, cipressi, cedri<sup>67</sup>, resi sempre verdi dalla grande quantità d'acqua<sup>68</sup> che fluiva in peschiere e fontane rustiche, si potevano ammirare belle statue antiche, che in parte erano state acquistate dallo stesso cardinale Orsini<sup>69</sup>, in parte gli erano state donate dai cardinali Medici e Ricci<sup>70</sup> quando Pio V aveva imposto ai più alti prelati la vendita di parte delle loro 'licenziose' statue antiche col segreto fine di ricavarne denari per sostenere la lotta della Francia contro gli ugonotti. In un passo del suo *Giornale* Montaigne ricordava infatti di aver assistito in compagnia dell'ambasciatore di Francia all'asta dei beni appartenuti al cardinale Flavio Orsini da poco defunto<sup>71</sup>. La vendita non aveva riguardato fortunatamente la vigna passata con tutte le sue delizie in usufrutto ad uno dei suoi nipoti<sup>72</sup>, bensì una parte dei beni mobili, forse anche là contenuti, che il prelado aveva destinato ad un altro nipote, Antonio, duca di Gravina, all'epoca ancora infante. Di quella vendita Montaigne descriveva oggetti lussuosi e mirabili che avevano suscitato la sua ammirazione: coperte da letto in *taffetas* foderate di piume di cigno, uova di struzzo finemente cesellate e dipinte, cofanetti portagioielli tanto adorni di splendidi cristalli da parere, per la riflessione operata da questi, ancora più grandi e colmi di preziosi.

In questo contesto di elegante raffinatezza si svolse, durante la vita del cardinale Flavio, un'intensa e vivace attività culturale. Per trasferirsi presso di lui, infatti, Antonio Querenghi, personaggio che avrebbe acquistato di lì a poco grande fama presso i Farnese, aveva abbandonato nel 1575 il dotto circolo padovano riunito attorno a Giovan Vincenzo Pinelli, amico fedelissimo dell'altro Orsini, l'erudito. Da entrambe le corti farnesiane, quella parmense e quella romana, il Querenghi ricevette infatti prestigiosi incarichi: il duca Ranuccio lo scelse per illustrare in un poema le gesta politiche e militari del padre Alessandro, conquistatore delle Fiandre e nel 1592 il giovane cardinale Odoardo lo chiamò per collaborare con Annibale Carracci e con l'ormai anziano Fulvio Orsini alla progettazione del ciclo iconografico per il Camerino a Palazzo Farnese<sup>73</sup>. A ragione, dunque, Gaetano Moroni parlando del cardinale Flavio Orsini poteva celebrarne, oltre alla perizia nelle facoltà legali, anche il «nobile genio di

---

<sup>66</sup> D'ANCONA 1889, 314 nota 2.

<sup>67</sup> Una minuziosa descrizione della vigna è contenuta nell'inventario dei beni del cardinale, riportato in D'ONOFRIO 1986, 135-138.

<sup>68</sup> Particolarmente utile per ottenere in un tempo ridotto la concessione per un'ingente quantità d'acqua da destinare alla sua vigna dovette risultare la posizione rivestita dal cardinale all'interno della congregazione per le acque: D'ONOFRIO 1986, 134 e nota 12.

<sup>69</sup> Il nome del cardinale Flavio Orsini compare, in qualità di beneficiario, in due licenze di esportazione di marmi nel 1568 e nel 1570, come segnalato in JESTAZ 1963, 457 n. 49 e 460 n. 63.

<sup>70</sup> DESWARTE ROSA 1991, 159; BUTTERS 1991, 178.

<sup>71</sup> MONTAIGNE 1962, 1325.

<sup>72</sup> E' curioso notare come si tratti proprio di quel Pietro Orsini che alla fine dello stesso anno sarebbe stato nominato successore dell'altro attore di questa vicenda cioè del vescovo di Spoleto Fulvio Orsini.

Il documento notarile è riportato in LANCIANI 1989-2002, II, 23-25 (che, tuttavia, identificava erroneamente il testatore non con Flavio ma con Domenico Orsini, sempre del ramo di Gravina, creato cardinale da Benedetto XIII nel 1743) e in D'ONOFRIO 1986, 138 nota 13.

<sup>73</sup> VOLPI 1998, 87-88 e 96.



avere presso di sé insigni letterati»<sup>74</sup>, benché sia da correggere l'indicazione fornita da Kristeller<sup>75</sup> che lo vorrebbe dedicatario del *Discorso sopra il flusso e riflusso del mare* di Galileo Galilei<sup>76</sup>.

Le poche notizie che fino a questo momento è stato possibile raccogliere intorno alla figura di Flavio Orsini, del tutto insufficienti a tracciarne una pur breve biografia, permettono almeno di distinguerne la figura da quella dei due omonimi: dei due nomi, Flavio e Fulvio, con i quali si trova alternativamente designato nelle fonti, è stato possibile indicare con estrema certezza la forma originaria; dei titoli ecclesiastici da lui ricoperti, quello di vescovo di Spoleto è stato definitivamente ceduto al Fulvio Orsini del ramo di Monterotondo, mentre, una volta per tutte, è stato recuperato il titolo cardinalizio, troppo spesso usato per designare il quasi omonimo erudito farnesiano; allo stesso tempo è stato definitivamente negato anche quel «lontano vincolo di parentela» che alcuni studiosi ritengono averlo unito al Fulvio Orsini erudito<sup>77</sup>, conosciuto forse grazie alla comune amicizia con Antonio Querenghi. La lettera inviata all'indomani del passaggio da Spoleto del cardinale diretto in Francia testimonia invece in modo esplicito i rapporti di Flavio Orsini col suo quasi omonimo vescovo di Spoleto.

## 2. *Fulvio Orsini, il vescovo di Spoleto (1500-1581)*

Se il titolo cardinalizio da una parte, e la fama negli studi letterari e nella conoscenza dell'antichità dall'altra, avevano contribuito al mantenimento della memoria storica tanto di Flavio quanto di Fulvio, erudito farnesiano, anche a prezzo di più o meno significative imprecisioni e sovrapposizioni biografiche, per il Fulvio, figlio di Giulio Orsini del ramo di Monterotondo, le cose erano andate in maniera decisamente peggiore. La sua figura storica è oggi del tutto sconosciuta, se si eccettuano le notizie fornite da Achille Sansi alla fine dell'Ottocento nella sua storia del comune di Spoleto, limitate chiaramente al ventennio in cui l'Orsini aveva occupato il seggio vescovile di quella città e concentrate, com'è ovvio, sugli eventi che avevano riguardato la città piuttosto che il suo pastore<sup>78</sup>. Su chi fosse questo Fulvio Orsini prima di divenire vescovo spoletino, cosa avesse fatto nei sessantadue anni che lo avevano separato dal

---

<sup>74</sup> MORONI 1840-1861, XLIX, 169 s.v. *Orsini*. Fu tuttavia più per la sua carica di arcivescovo di Cosenza che per la sua sensibilità letteraria che Bernardino Telesio (fratello del precedente arcivescovo di quella città) scrisse nel 1570 a Flavio Orsini, temendo che la prima edizione del *De rerum natura* potesse finire all'Indice: MIRANDA 1993. Una lettera scritta nel settembre dello stesso anno da Pietro Orsini allo zio Flavio contiene un'accurata esortazione ad intervenire in suo favore: «Il povero del signor Bernardino Thelesio ogni hora con lettere mi prega la raccomandandi a V. S. Ill.ma tanto che sono obligato a farlo oltre l'infiniti rispetti e meriti suoi. Lui è letterato, et eccellentissimo, et miserabile alle ruine havute, tanto che meritarebbe V. S. Ill.ma gli facesse gratia di accomodar la differenza del benefitio che ha ms. Pier Leone...»: Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini, *Corrispondenza del cardinal Flavio Orsini*, II E Prot. I 194/1, lettera 83. Il riferimento sembra essere alla dissestata situazione economica del Telesio dovuta alla cattiva amministrazione del patrimonio familiare da parte del fratello Tommaso, predecessore di Flavio Orsini alla cattedra cosentina, in risarcimento della quale il filosofo reclamava parte delle rendite del fratello passate invece all'Orsini: MIRANDA 1993, 371 nota 53.

<sup>75</sup> KRISTELLER 1963-1997, *ad indicem*, s.v. *Orsini Fulvio*.

<sup>76</sup> Esso fu in realtà indirizzato ad un successivo cardinale Orsini, Alessandro (1592-1626), appartenente al ramo di Bracciano, il quale visse effettivamente in comunione di spirito col grande scienziato: COLONNA 1955, 257.

<sup>77</sup> VOLPI 1998, 88.

<sup>78</sup> SANSI 1879, II, 229-265.

conseguimento della dignità episcopale, non si hanno notizie, a meno di non ricavarle *ex novo* dalle fonti archivistiche (dai carteggi, soprattutto, ma anche da manoscritti e documenti in qualche modo a lui riferibili) e dagli epistolari di personaggi che condividevano con lui lo stesso *milieu* politico e culturale. I repertori di storia ecclesiastica sono, in questo caso, assai poco utili, e non solo perché si limitano semplicemente ad enumerare le cariche ricoperte da questo personaggio, quanto piuttosto per la continua sovrapposizione con il Flavio Orsini cardinale<sup>79</sup>.

Figlio di Giulio Orsini del ramo di Monterotondo, fratello dei famosi condottieri Mario e Valerio, Fulvio nacque, stando alla data ricavabile dalla sua iscrizione funebre, nel 1500<sup>80</sup> (**fig. 3**). E' possibile suddividere quanto siamo riusciti a ricostruire della sua vita in due grandi periodi: il primo, quello degli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento, durante i quali il nostro svolse tutta una serie di incarichi e missioni politico diplomatiche, ed il secondo, dagli anni Cinquanta in poi, dominato interamente dalla disputa per il vescovado di Spoleto, la cui cura, finalmente ottenuta nel dicembre 1562, lo occupò fino alla morte. Una notizia lo vorrebbe assoldato al seguito di Carlo V prima di divenire chierico<sup>81</sup>. Non aveva probabilmente ancora vestito l'abito ecclesiastico nel giugno del 1542 quando fu eletto abate commendatario del monastero

<sup>79</sup> Lo dice, infatti, vescovo di Muro dal 1560 al 1562 Gams, mentre Eubel e Van Gulik ne identificano il coadiutore, dal 1580, in Pietro Orsini «eius ex fratre nepos», in realtà nipote del cardinale Flavio del ramo degli Orsini di Gravina: GAMS 1957, 729; VAN GULIK, EUBEL 1898-1910, III, 322.

<sup>80</sup> L'iscrizione, che si trova nel duomo di Spoleto, recita così:

*D.{O.}O.M. / Fulvio Ursino ep(iscop)o spolet(ino) / Constantius Vrrigus famil(iaris) / can(onicus) S. Petri B(eata) M(emoria) P(osuit). / Vixit ann(os) LXXXI obiit die II / augusti. MDLXXXI. Prefuit / eccle(siae) spolet(inae) ann(os) XVIII.*

Il dedicante dell'iscrizione in memoria di Fulvio Orsini, Costanzo Urrigi, figura tra i canonici della chiesa collegiata di S. Pietro fuori le mura e come detentore di un beneficio ecclesiastico dal 1569 (Spoleto, Archivio Storico Diocesano – d'ora in poi ASDS–, *Visita pastorale di monsignor de Lunel*, in data 8 gennaio 1572). Nel *Liber Baptizatorum* della stessa chiesa Costanzo Urrigi è nominato in qualità di dispensatore del sacramento del battesimo in assenza del priore, con un particolare intensificarsi della sua attività negli anni 1595-1597 (ASDS, *Liber Baptizatorum* della collegiata di S. Pietro di Spoleto, 1578-1597). Del resto, gli Urrigi erano una delle famiglie spoletine più note tra quelle di parte popolare: nel *Bullarium* un Urrigo Urrigi agisce, nel marzo 1568, in sostituzione di Andrea Delfini, cancelliere del vescovo Fulvio Orsini (ASDS, *Bullarium*, foll. 29v-30r) ed un Severo Urrigi è ricordato come maestro di Solone Campello (ASDS, Carte Fausti, s.v. *Orrigi Severo*). Su Solone Campello: ROSSI 1991. Informazioni sull'iscrizione sono contenute in SANZI 1869, 246; SANZI 1879-1884, II, 264.

L'iscrizione è situata nel transetto destro, nella parte inferiore della parete destra, in una zona attualmente nascosta da una grossa panca lignea. Sul pavimento, subito sotto l'iscrizione, è visibile la lastra sepolcrale che rappresenta, secondo attardati modelli quattrocenteschi, il vescovo Orsini con mitra e pastorale. Nella stessa area, fortemente ristrutturata nel 1792 da Valadier, si trova anche il monumento funebre, realizzato nel 1499 da Ambrogio Barocci, in memoria di un altro Orsini, Giovan Francesco, figlio di Nicola, conte di Pitigliano (**fig. 4**). Si deve segnalare che la collocazione nel transetto destro non è, come indicato da alcune incongruenze strutturali, quella originaria, tanto per il monumento di Giovan Francesco quanto per quello di Fulvio Orsini. All'inizio del 1900 dalla cappella del Sacramento, dove allora erano collocati, i due monumenti furono infatti spostati nel transetto settecentesco, in concomitanza con lavori di consolidamento conseguenti ad un forte sisma (1895) e al crollo di parte delle mura cittadine adiacenti alla cattedrale (1904). Gli studiosi ritengono tuttavia che nemmeno quella nella cappella del Sacramento fosse la collocazione originaria; doveva infatti esistere all'interno della chiesa una cappella Orsini con i due monumenti, situata forse nella seconda campata della navatella sinistra, come lascerebbe supporre in alcune zone ristrutturate della pavimentazione quattrocentesca la presenza della rosa a cinque petali, simbolo araldico degli Orsini: BENAZZI, CARBONARA 2002, 234, 297-299.

<sup>81</sup> SANZI 1879-1884, II, 243.

di Fossanova in Sabina, titolo di cui godeva ancora nel 1557<sup>82</sup>, anno in cui sappiamo averlo dato in affitto per quattro anni ad un tale Giulio Guerrini<sup>83</sup> che, rovinato dalle recenti vicende belliche, pregava il cardinale Farnese di intercedere presso l'Orsini affinché lo esonerasse dal pagamento dovuto. A quest'altezza cronologica l'Orsini poteva già vantare un lungo vassallaggio nei confronti della famiglia Farnese: nella Biblioteca Palatina di Parma è infatti conservata una lettera autografa del 1547 dove il signor Fulvio Orsini porge le proprie condoglianze al cardinale Alessandro Farnese per la morte del padre Pierluigi, ricordando come un evento lontano l'inizio del suo servizio «Dal primo di' ch'io cominciai a servirla, la S. V. [...] che servirla finché mi durava la vita»<sup>84</sup>. Che l'Orsini dovesse essere, già in quegli anni, un personaggio noto all'interno della corte pontificia è dimostrato anche dalla predilezione nutrita nei suoi confronti da Clemente VII Medici (1523-1534), prima, e da Paolo III Farnese (1534-1549), poi, come ricordava, con malcelato orgoglio municipalistico, l'autore della descrizione dell'entrata trionfale nel vescovado di Spoleto<sup>85</sup>. Durante il pontificato farnesiano l'Orsini svolse, in effetti, al fianco del nipote di Paolo III, Alessandro, numerose missioni diplomatiche, offrendo il suo appoggio di segretario e cancelliere al giovane porporato ancora politicamente inesperto. Nel 1543-1544 era stata la volta della missione in Francia presso Francesco I, per promuovere ufficialmente la riconciliazione francese con la potenza imperiale e caldeggiare, sul piano privato, il matrimonio, poi non realizzatosi, tra Vittoria Farnese e il duca d'Orleans<sup>86</sup>; nel 1546 Fulvio Orsini ed il nipote Giulio, figlio del fratello Mario, avevano accompagnato rispettivamente il cardinale Alessandro e suo fratello Ottavio in Germania contro la lega di Smalcalda<sup>87</sup>. Di ritorno a Roma, tra una missione l'altra, l'Orsini continuava ad agire come una sorta di *factotum*, svolgendo per il suo patrono incarichi di varia natura: lo vediamo così nel giugno del 1544 guidare, su richiesta del cardinale Alessandro, il cardinale d'Este, proveniente da Parigi in missione diplomatica per conto di Francesco I, nella visita a

<sup>82</sup> L'amministrazione di questi benefici vacanti che, oltre a numerosi privilegi e dignità, dava diritto ad 1/3 delle rendite dell'abbazia in commenda non avrebbe dovuto avere durata superiore ai sei mesi, ma frequenti furono, come si vede, gli abusi. A ciò si aggiunga che spesso era sufficiente aver ricevuto gli ordini minori per poter ottenere il conferimento perfino di parrocchie e vescovati: PROSPERI 2001, 18.

<sup>83</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, b. 340, lettera del 29 settembre inviata da Antonio de Tassis al cardinale Alessandro Farnese. Secondo un documento contenuto all'Archivio Segreto Vaticano, nel 1548 il nipote di Fulvio Orsini, Giovanbattista, figlio del fratello Valerio, era stato nominato commendatario della stessa abbazia: DE CUPIS 1903, II, 518. Si deve infatti ricordare che i beni appartenenti al ramo secondario degli Orsini di Monterotondo (originatosi nella prima metà del 1400 da Lorenzo, figlio di Orso Orsini) erano stati divisi nel 1552 da Paolo Emilio Orsini con i fratelli Valerio, Fulvio e il nipote Giulio, figlio del defunto fratello Mario, in modo che niente si potesse alienare, se non all'interno della stessa famiglia: Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini, Pergamene, II.A.24,033; II.A.24,034.

<sup>84</sup> Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio del cardinale Alessandro Farnese, busta Fulvio Orsini al cardinale Farnese, fascetta 109, lettera n. 1. Si noti che questa lettera, lacerata lungo il margine destro, è attribuita erroneamente a Fulvio Orsini l'erudito. Così anche in BOSELLI 1921, 132. Sia la data, che la scrittura e la formula di congedo «con la debita riverentia li basamo le mani» identificano chiaramente il mittente nel Fulvio, figlio di Giulio Orsini.

<sup>85</sup> Roma, Istituto Teologico Internazionale *Teresianum*, Mss. Cod. 17, foll. 193-194: «Hic tamen ante omnes Ursinos maxima adeptus/ornamenta fuit, primum Clementis amores/Pontificis meruit, mox Paulo tertio adhesit/illius ingenium et probitatem suscipiente».

<sup>86</sup> ASPr, Epistolario scelto, b. 12, fasc. 27, lettere del 9 e del 18 dicembre 1543 scritte da Asti e da Lione da Fulvio Orsini a Bernardino Maffei, ora in MATTEINI 1999, 551-552.

<sup>87</sup> GIOVIO 1956-1958, II, 40 n. 227 e 44 n. 232.

palazzo Farnese, trovato, naturalmente, splendido e adorno di ogni ricchezza<sup>88</sup>. Premio di queste e di altre fatiche devono forse ritenersi le attribuzioni, con diritto di regresso, di alcune prebende e di un canonicato in varie chiese della Romagna (Cesena, Rimini, Ravenna e Imola), concessegli da Paolo III nel 1546<sup>89</sup>, benefici ai quali l'Orsini rinunciò solo al momento della nomina a vescovo di Spoleto. Che egli andasse acquistando sempre maggiore stima all'interno dell'*entourage* farnesiano lo riflettono anche i rapporti intrecciati da membri della sua famiglia, soprattutto i nipoti, con i suoi stessi patroni. Se Giulio, come abbiamo visto, aveva condiviso con lo zio la missione in Germania del 1546, un altro nipote, Giordano, è spesso menzionato nelle lettere di Paolo Giovio, il quale, grazie alla mediazione di diversi personaggi, cercava di far arrivare allo zio notizie del nipote, impegnato in molteplici campagne militari<sup>90</sup>. Interessante è una lettera scritta da Giovio a Girolamo Angleria nel 1551 per l'accurata raccomandazione che contiene: «Se vedete il signor Fulvio, pregate Sua Signoria che mi tenga in quella grazia di Efestione ne la qual mi dice il signor Iordano che io sono con Sua Signoria Ill.ma e R.ma. E le cose che usciranno del secondo tomo (*scil.* delle *Historie*) faranno testimonio a tutto il mondo s'io gli son leale servitore»<sup>91</sup>. Se si considera che Giovio usava abitualmente nel suo epistolario il nome di Efestione per indicare il cardinale Alessandro Farnese (quale consigliere di fiducia di un altro Alessandro, cioè del papa Paolo III<sup>92</sup>), non è difficile intuire quanto stretti fossero i rapporti tra lui e Fulvio Orsini, ma anche tra quest'ultimo e Giovio<sup>93</sup>. Ancora alle parole dei nipoti sono affidate le descrizioni di due momenti importanti della vita di Fulvio Orsini: è nuovamente Giordano in una lettera del luglio 1562 al suo patrono, il cardinale Farnese, allora a Caprarola, a descrivere con dovizia di particolari un momento decisivo nell'attribuzione del vescovado di Spoleto allo zio Fulvio per volontà di Pio IV<sup>94</sup>. Ancora un nipote, Mario, inviò allo stesso cardinale Farnese le ultime, estreme notizie sull'ormai disperato stato di salute dell'anziano parente pochi giorni prima della sua morte<sup>95</sup>.

<sup>88</sup> Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), Casa e Stato, carteggio tra i principi estensi, b. 147, ora in OCCHIPINTI 2001, 92.

<sup>89</sup> ASPr, Casa e corte farnesiana, s. II, b. 8, fasc. 3: Cardinale Alessandro Farnese, commende, motuproprii in suo beneficio, scritture diverse, dal 1486 al 1577: *Bulle plumbate et nondum expedite reservationum infrascriptarum ad favorem Illustrissimi et Reverendissimi Alexandri cardinalis Farnesii vicecancellarii*, fol. 26. Da una lettera inviata da Carlo Gualteruzzi a Giovanni Della Casa nell'aprile 1546 sappiamo che Fulvio Orsini aveva aspirato invano, nello stesso anno, all'ottenimento dell'arcivescovato di Consa: MORONI 1986, 269.

<sup>90</sup> Così, in una lettera del novembre 1543, descrivendo il passaggio da Como dei fanti congedati in Fiandra, Giovio scrive a Bernardino Maffei: «Dica V. S. al signor Fulvio ch'el signor Iordano alquanto amalato mi passò eri 10 miglia avante, e mi dogliò non averlo possuto vedere: pur sta senza pericolo, e sarà presto in *terram promissionis*»: GIOVIO 1956-1958, II, 329-330 n. 176.

<sup>91</sup> GIOVIO 1956-1958, II, 194-195 n. 367.

<sup>92</sup> Così ritiene, infatti, Guido Ferrero, curatore dell'edizione delle *Lettere* di Paolo Giovio per conto dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea: GIOVIO 1956-1958, II, 298, glossario s.v. *negotiative, aequitative, suspitaliter et disertative*.

<sup>93</sup> Si veda, a questo riguardo, una lettera inviata da Como da Paolo Giovio, colpito dalla podagra, a Roma a Bernardino Maffei, il 10 settembre 1543: «...E per questo direte al signor Fulvio, mio patrone, che mi perdona se io non gli rispondo, e che si vaglia delle stanze a suo piacere e del Paradiso e del giardino quanto gli vien bene...»: GIOVIO 1956-1958, I, 324 n. 172.

<sup>94</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 346.

<sup>95</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 389, lettera del 25 luglio 1581 inviata da Mario Orsini al cardinale Alessandro Farnese.

Sono dunque gli anni Trenta e soprattutto Quaranta del secolo ad apparire decisivi nella vita di Fulvio Orsini: in questo lasso di tempo, infatti, egli era riuscito, appoggiandosi alle sue doti e qualità individuali, a ritagliarsi una posizione di riconosciuta autorevolezza nell'ambito dell'affollato ed ambito *entourage* farnesiano e ad apparire meritevole, come vedremo, dell'attribuzione del titolo episcopale per volontà del cardinale Alessandro.

La linea di demarcazione tra una fase e l'altra della vita di Orsini è invece segnata dagli anni Cinquanta del secolo: importante fu il 1557 quando, in un momento di forte tensione politica tra il cardinale Farnese e la Santa Sede, Fulvio Orsini si era reso protagonista di una delicatissima missione diplomatica per conto del suo patrono presso Paolo IV ed il cardinale nipote Carlo Carafa, missione di estrema fiducia, questa, sulla quale avremo modo in seguito di ritornare. Tanti servizi felicemente svolti ed una fedeltà inalterata negli anni dovettero iniziare a sembrare ben degni agli occhi dei suoi patroni di un'adeguata ricompensa. Già da tempo, infatti, il cardinale Farnese, aveva in animo di gratificarlo concedendogli il vescovato della diocesi di Spoleto, come apprendiamo in una lettera da lui scritta nell'agosto del 1555: «Ora che il signor Fulvio mi stringe e che non posso mancar all'affezion che gli porto, ed a quella che egli porta a me, ed a molti rispetti che mi muovono così dei meriti suoi, come della sua casa, mi sono risoluto di mandare al possesso (*scil.* della diocesi spoletina), e così ho dato ordine che si faccia...»<sup>96</sup> ed ancora, in una del giugno del 1556: «...non havendo io, per la lite che pende, potuto cedere come harei desiderato il vescovado di Spoleti, io voglio almeno sia conosciuto dal mondo che io faccio tutto quello ch'è in podestà mia e così dichiaro che il signor Fulvio Orsino fin d'adesso habbia d'haver settecento scudi netti di frutti di detto vescovado...»<sup>97</sup>. Il desiderio del Farnese, per quanto generoso, come si vede, non era tuttavia di facile realizzazione. La diocesi di Spoleto avrebbe, infatti, dovuto essere in suo possesso già da alcuni anni, dal momento che il precedente vescovo di quella città, Fabio Vigili<sup>98</sup>, intimo di suo nonno Paolo III, già nel 1549 gliene aveva esplicitamente attribuito l'accesso. Per fare ciò il Farnese dovette, tuttavia, attendere la morte del Vigili, morte che, disgraziatamente per l'Orsini, si verificò nel 1553, dunque non durante il pontificato paolino ma durante quello di Giulio III Del Monte (1550-1555). Costui, infatti, non volendo perdere l'occasione di concedere ad un suo familiare un beneficio ecclesiastico ricco ed ambito come quello spoletino ed ignorando per questo l'opzione espressa dal Vigili in favore di Alessandro Farnese, attribuì la diocesi al nipote, già cardinale di Perugia, Fulvio Della Cornia, che ne divenne amministratore tramite un vicario. Era chiaro come, con Giulio III sul seggio pontificio, il cardinale Farnese fosse costretto all'inattività. Nuove prospettive sembrarono aprirsi per lui alla fine del maggio del 1555, con l'elezione del nuovo papa Paolo IV Carafa, del quale, non a caso, il Farnese era stato uno dei principali sostenitori in conclave. Sfruttando abilmente questo debito di riconoscenza ed uno stato ancora

---

<sup>96</sup> CARO 1807, III, 322 n. 240.

<sup>97</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 338, inclusa della lettera del 15 giugno 1556 inviata da Giovanni Antonio Facchinetti al cardinale Farnese.

<sup>98</sup> Vescovo di Spoleto dal 1540 al 1553, già priore del duomo. Insigne poeta e letterato, membro a Roma dell'Accademia Coriciana, ne fu eletto principe per il suo verseggiare latino; oratore della natia Spoleto sotto Adriano VI e Clemente VII, fu da questa esentato da qualsiasi onere in virtù delle sue benemerenze. Vicino ai Farnese, fu segretario dei brevi di Paolo III durante il suo cardinalato e suo cameriere personale durante il pontificato: TIRABOSCHI 1805-1813, VII,3, 183; MORONI 1840-1861, LXIX, 113; SANSI 1879-1884, II, 235 e 290 nota 2.

fluidi nei suoi rapporti col neo eletto<sup>99</sup>, il cardinale Farnese, che riteneva di avere il diritto di possesso sulla diocesi spoletina, intentò immediatamente una causa contro il cardinale Della Cornia, detentore invece del possesso di fatto. Mentre l'avversario era impegnato a rifiutare le proposte di compromesso e transazione arbitrale che Paolo IV gli faceva pervenire e a rallentare la formazione della commissione giudicante, il cardinale Farnese credette di aver risolto la questione ottenendo dal pontefice la grazia di rientrare legittimamente in possesso della diocesi di Spoleto in qualità di amministratore apostolico perpetuo. Conseguentemente a ciò già nell'agosto di quell'anno, a soli tre mesi dall'ascesa del Carafa al seggio pontificio, Alessandro Farnese poteva comunicare al cardinale Della Cornia con la lettera sopra menzionata<sup>100</sup> la sua immediata volontà di rientrare in possesso di quella diocesi che riteneva essergli stata illegittimamente usurpata<sup>101</sup>. A quel punto il Farnese che, in qualità di amministratore aveva gli stessi obblighi del vescovo residenziale, avrebbe potuto, per evitare il cumulo di benefici e, per non contravvenire a quanto stabilito in materia dal concilio di Trento<sup>102</sup>, affidare, con scadenza determinata e diritto di regresso, la carica ad un suo parente o ad un cliente. E così di certo avrebbe fatto ma, disgraziatamente per il povero Orsini, le cose non andarono neanche allora nel modo sperato. Infatti non solo il Della Cornia ricorse in giudizio contro Alessandro Farnese facendo sì che l'investitura del beneficio a favore di Orsini, non essendoci il pacifico possesso, non potesse essere effettuata, ma lo stesso Paolo IV appariva ora scarsamente disposto a sostenere il Farnese durante la lite. Invano Silvestro Aldobrandini, segretario per gli affari fiscali, Giovanni Della Casa, segretario dei brevi, e i cardinali Antonio Carafa e Ranuccio Farnese cercarono di fargli sottoscrivere nel gennaio del 1556 un'attestazione che ponesse fine alla questione<sup>103</sup>, prima ancora che il Della Cornia avesse avuto il

<sup>99</sup> Paolo IV infatti per mostrare la sua riconoscenza nei confronti del cardinale Alessandro, gli concesse il privilegio di proporre i principali ministri dello stato ecclesiastico, ufficio naturalmente molto gradito al Farnese che ebbe così modo di collocare in posizioni strategiche personaggi del tutto favorevoli alla sua politica di espansione e rafforzamento del potere familiare: COGGIOLA 1900, 475-479.

<sup>100</sup> Cfr. nota 96.

<sup>101</sup> Non a caso, infatti, si faceva più volte specifica menzione nelle lettere di questo periodo delle bolle di accesso che davano diritto al Farnese di prendere possesso della diocesi: CARO 1807, III, 17 n. 20, 18 n. 21. Sulla procedura di convalida del possesso dei benefici ecclesiastici concistoriali alla metà del XVI secolo: FOKCINŠKY 1991, 175-177.

<sup>102</sup> Oltre alla non cumulabilità dei benefici ecclesiastici il concilio di Trento aveva imposto l'obbligo di residenza a coloro che risultassero detentori di benefici con cura d'anime; i vescovi si vedevano dunque sempre più invitati a risiedere nelle loro diocesi, a visitare le chiese, a controllare la preparazione del clero: PROSPERI 2001, 8 e 49.

<sup>103</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 338, lettere di Giovanni Antonio Facchinetti al cardinale Alessandro Farnese del 16 gennaio 1556 («Fin qui l'Ill.mo et R.mo Caraffa non ha fatto sottoscrivere da N. S. l'attestatione che si desiderava nella causa di Spoleto, io ho pregato mons. Della Casa a sollicitarlo e credo non mancherà. Messer Silvestro è informatissimo e ben disposto e, chiamato, farà tale ufficio che V. S. Ill.ma dovrà obtener questa attestatione, ma esso da sé non può ingerirsi; io mi lascerò veder al R.mo Caraffa e li ricorderò questo negozio con la modestia che si conviene, sì come ancho ho fatto sin qui, e di quanto seguirà V. S. Ill.ma ne sarà avisata...») e del 20 dello stesso mese («Messer Silvestro Aldobrandino per ordine del R.mo Caraffa ha presentato a N. S. l'attestatione che si desidera nella causa di Spoleto. S. S.tà non s'è curata sottoscriverla, l'ha ben letta et affermato che tutta era vera, dicendo che s'informasse nella causa e, quando la lite non si potesse differir senza il suo testimonio, che S. Beatitudine non mancherà. L'Ill.mo Santo Angiolo desinò hieri et parlò al cardinale Caraffa mostrandoli che, se N. S. non è alieno di far questa attestatione, che l'ha da far adesso, sì perché così si verrà a finire la lite più tosto tra questi cardinali, cosa ch'è tanto desiderata da S. S.tà, per la quale ha avvocato di Rota tutte le cause de' cardinali sì perché ancho il R.mo di Perugia non harà quella occasione di sentirse gravato adesso, che havria, informando, ridutta la causa in quel stato che non potesse perdere, se non con

tempo di far istituire la causa; anzi, quando nel giugno dello stesso anno Paolo IV allestì la commissione cardinalizia, la cui composizione era stata sollecitata dal nipote di Giulio III, fece in modo che in essa figurassero giudici come Giacomo Puteo, Giovanni Reomano e Giovanni Antonio Capizucchi, favorevoli al Della Cornia<sup>104</sup>. A questo punto il cardinale Farnese, di fronte al lungo *iter* processuale che si andava prefigurando, non trovò niente di meglio che attribuire a Fulvio Orsini, come abbiamo visto, almeno una pensione di settecento scudi sull'inafferrabile vescovado di Spoleto. Il processo infatti fu lungo e pieno di colpi di scena: il Farnese, che nella fase del procedimento petitorio cercava di dimostrare la malafede dell'avversario<sup>105</sup>, sostenne come il Della Cornia non solo fosse stato a conoscenza dell'opzione espressa in suo favore dal Vigili, ma avesse anzi approfittato della sua assenza nel 1553 - a causa del matrimonio del fratello Orazio con Diana di Valois - per farsi assegnare dallo zio Giulio III il vescovado di Spoleto. Per tutta risposta il cardinale di Perugia aveva dapprima sostenuto l'esistenza dell'atto con cui Giulio III avrebbe revocato il regresso al Farnese e che avrebbe dovuto trovarsi in originale presso il pontefice ed in copia presso il cardinale Alessandro, che veniva così invitato a produrlo in causa<sup>106</sup>; poi, di fronte all'incapacità di costui di trovare l'originale, lo aveva accusato di averlo fatto deliberatamente sparire<sup>107</sup>. Fu esattamente a questo punto che si verificò un evento che avrebbe potuto mettere fine alla contesa: il cardinale Della Cornia nel luglio del 1556 venne imprigionato fino al maggio dell'anno successivo e la causa fu probabilmente differita per non procedere in assenza di una delle due parti<sup>108</sup>. Ciò non di meno Fulvio Orsini avrebbe potuto recarsi a Roma presso

---

l'attestazione del papa, che insomma allhora havria da riconoscer tutta la perdita da S. S.tà. Il R.mo Caraffa mostrò restare persuaso delle ragioni et ha promesso di far ogni opera stasera perché detta attestazione si sottoscriva. Io sollecitarò messer Silvestro, ricorderò la promessa al cardinale Caraffa, ragguaglierò di tutto monsignor Della Casa acciò faccia quelli uffici che li pareranno a proposito. Fra tanto bisogna informare la Rota...»).

<sup>104</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 338, lettera di Giovanni Antonio Facchinetti al cardinale Alessandro Farnese del 13 giugno 1556: «...Nella causa di Spoleti N. S. chiamò hieri in concistorio l'Ill.mo suo fratello, dicendoli che deputava giudici di questa causa li R.mi Puteo, Reomano e Capisucco, e che la electione era fatta da S. S.tà e nessuno osasse di contradirli. Il cardinale di Perugia lo ringraziò e si vidde che fu fatto a sua instantia, e questo è un camino che non si termina mai. E forse non pare al papa che V. S. Ill.ma riceva torto, sendo essa in possessione. Io sarò col cardinale Puteo e se ben ho l'accordo per desperato, pure io come non mancherò far certi uffici che mi pareranno opportuni...».

<sup>105</sup> Agli effetti giuridici è infatti fondamentale dimostrare la buona fede (cioè l'ignoranza di ledere il diritto altrui) o la cattiva fede del possessore al momento dell'acquisto. Inoltre, siccome l'azione possessoria è vincibile solo da contraria azione petitoria, il cardinale Farnese doveva dimostrare le sue ragioni prima nell'azione petitoria e solo dopo in quella possessoria. In caso di mala fede comprovata il possessore deve restituire i beni altrui e i frutti, pur avendo diritto ad essere risarcito per la manutenzione effettuata: MERCATI, PELZER 1953-1958, II, 288-289, s.v. *possesso*, III, 504, s.v. *restituzione (dovere di)*.

<sup>106</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 338, lettera di Giovanni Antonio Facchinetti al cardinale Farnese del 23 giugno 1556: «...Nella causa di Spoleti questi signori cardinali giudici ci daranno il primo concistorio in dubbio, se V. S. Ill.ma è tenuta a mostrare il decreto della revocatione de' regressi e se, per non poterlo mostrare, V. S. Ill.ma è caduta in preiuditio alcuno...».

<sup>107</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 338, lettera di Giovanni Antonio Facchinetti al cardinale Alessandro Farnese del 18 luglio 1556: «...L'Ill.mo Santo Angiolo parlò hieri in concistorio a N. S. della causa di Massa e di Spoleti, nella qual causa di Spoleti, per che gli avversari minacciano del fisco e volerla far crimanale, come fanno tutti quelli che si veggiono haver torto, N. S. disse che non voleva si tentasse questa via e ch'era disonesto che gli avversari parlassero come facevano che V. S. Ill.ma o suoi ministri havessero rubbato il decreto della revocatione degli accessi...».

<sup>108</sup> ASPr, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, b. 338, lettera di Giovanni Antonio Facchinetti al cardinale Alessandro Farnese del 29 luglio 1556: «...Lunedì 22 di questo fu concistorio et, sendo ito 'l cardinal Perugia a palazzo prima che 'l papa uscisse di camera, fu mandato in castello e preso molti della sua

Paolo IV per sollecitare, anche senza una richiesta esplicita, la risoluzione della causa, avvalendosi della contemporanea pressione esercitata in suo favore da Ranuccio Farnese, affinché i cardinali riprendessero il procedimento giudiziario. Ma a dispetto delle pressanti insistenze esercitate dal Facchinetti<sup>109</sup> l'Orsini fu irremovibile<sup>110</sup>. Non volle saperne di andare a Roma e pagò questa sua decisione con altri sei anni di attesa. Una volta scarcerato il cardinale di Perugia, la causa riprese<sup>111</sup>: per contrastare un andamento favorevole all'avversario nella fase petitoria, il Della Cornia pretese di passare immediatamente al procedimento possessorio, ritenendo che la presa di possesso di Spoleto da parte dell'avversario fosse da considerarsi uno spoglio. Avendo poi i giudici più volte e concordemente affermato la legittimità del possesso del Farnese, avanzò allora sospetti sulla parzialità degli stessi ed ottenne che il processo passasse ad una nuova commissione giudicatrice<sup>112</sup>. In seguito appellandosi alla non cumulabilità dei benefici<sup>113</sup> recentemente teorizzata al concilio di Trento, il cardinale Della Cornia cercò di dimostrare la non legittimità del possesso di Spoleto da parte dell'avversario, dal momento che nel 1553 (quando avrebbe dovuto succedere a Vigili) era stato nominato amministratore della diocesi di Tours e dunque avrebbe detenuto illegalmente il possesso della diocesi umbra. La parte farnesiana si difese dimostrando come il cardinale fosse in possesso di una dispensa che gli permetteva di rivestire contemporaneamente i due benefici. Fu di nuovo il cambio di pontefice e l'elezione di Giovanni Angelo Medici col nome di Pio IV (1559-1565) a segnare un momento di svolta nella questione. Al nuovo pontefice fu rivolta una supplica *Pro parte R.mi*

---

famiglia, la quale prigionia ritarderà, forse, la espeditione della causa di Spoleti, parendo a questi cardinali giudici che sia cosa inhumana il proceder adesso contro di lui. Ho scritto al signor Fulvio che in questa congiuntura non manchi di venir qui. Quando V. S. Ill.ma per riputatione sua e del collegio non volesse che si soprassedesse, sarà contenta scriver una lettera a parte che si possa mostrar a' cardinali e commandi che si resti di proceder nella causa...».

<sup>109</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 339, lettera di Giovanni Antonio Facchinetti al signor Fulvio Orsini del 1 agosto 1556 («...Qui ognun crede, se V. S. ci fosse e si lasciasse pure un poco vedere a N. S. et al signor duca, ch'ella otterria, *etiam in absentia* del R.mo Caraffa, *etiam* senza parlar, la espeditione della causa nella quale si tratta più del interesse di V. S. che di nessun altro et ogni male che potesse nascere dal suo negletto tutto sarà a suo danno. V. S. se ne venghi, mettendosi sotto un poco di guardia, habbia cura della sanità, e della causa promettasene ogni buono... ») e del 4 dello stesso mese («...Io prego V. S. per interesse suo a venire e non perdere quest'occasione, la quale è la piu opportuna di qualunque altra che possiamo immaginarsi...»).

<sup>110</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 339, lettera di Giovanni Antonio Facchinetti al cardinale Alessandro Farnese del 5 agosto 1556: « Di Spoleti il signor Fulvio si rende difficile venir' a Roma... », e dell'8 agosto 1556: «...Di Spoleti il R.mo Reomano e messer Paulo, maestro di Camera, il quale si mostra molto desideroso di servire V. S. R.ma, dicono che tardiamo a sollecitar il papa... ».

<sup>111</sup> E' necessario specificare che questa fase processuale è documentata solo dalle notizie contenute nella supplica rivolta dalla parte farnesiana al nuovo pontefice Paolo IV (ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 348), dal momento che nel carteggio farnesiano relativo a questi anni non è stato possibile reperire alcuna lettera a riguardo.

<sup>112</sup> Carteggio farnesiano estero, Roma b. 341, lettere di Ascanio Celso al cardinale Farnese del 27 e 31 agosto 1558.

<sup>113</sup> Sui provvedimenti presi da Paolo IV per regolare gli abusi nel campo dei benefici ecclesiastici: VON PASTOR 1942-1955, VI, 437-443; FOKCIŃSKY 1991, 181.

Prevedendo forse un attacco del genere, così il Facchinetti sollecitava il cardinale Farnese già nell'agosto 1556: ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 339: «...Una gratia domando ben a V. S. Ill.ma et è la vacanza di tutte le parrocchiali che vacaranno, per disporre, precedenti, l'informationi necessarie a persone idonee o del loro o che siano per andar a far residentia, et introdurre l'ordine de' canoni antichi. Con questo modo essa darà principio alla vera reformatione, essa veramente sarà stato il primo a provvedere alla residentia, farà men invidiosa la copia de' suoi regressi, più favorevole la causa di Spoleti... ».



*Farnesii supplicatur pro ipsius cause expeditione.* Fu così che nel concistoro dell'aprile 1562 il papa, riconoscendo senza dubbio alcuno il diritto del cardinale Alessandro, intraprese trattative dirette col cardinale Della Cornia allo scopo di risolvere la lite. Nel concistoro di luglio dello stesso anno infatti Pio IV concesse al cardinale di Perugia una pensione di 600 scudi come compenso per la perdita della diocesi di Spoleto che contemporaneamente attribuì a Fulvio Orsini, secondo la nomina fatta nel 1557 dal cardinale Alessandro, il quale l'aveva indicato come suo coadiutore con diritto di regresso. La lunga vicenda trovò così la sua conclusione e nel dicembre 1562 Fulvio Orsini fu, finalmente, nominato vescovo ed a sei mesi esatti dalla sua elezione entrò trionfalmente a Spoleto, dove restò, a parte brevi soggiorni a Roma presso il cardinale Alessandro, fino alla morte nell'agosto del 1581.

Diversi sono i motivi per i quali ci siamo soffermati tanto a lungo su questa vicenda: in primo luogo perché l'attesa del conferimento della diocesi spoletina ha costituito una parte cospicua della vita del nostro personaggio<sup>114</sup>; in secondo luogo perché la ricerca di informazioni biografiche su Fulvio, figlio di Giulio Orsini, ha permesso di ricavare dalle fonti archivistiche una messe tale di dati da consentire la ricostruzione di quasi tutto l'andamento processuale della vicenda; infine perché un esame complessivo dello svolgersi della lite giudiziaria potrebbe permettere di avvalorare la notizia fornita dal Sansi nella *Storia del comune di Spoleto* circa un'inclinazione politica filoimperiale da parte di Fulvio Orsini. Senza dubbio, infatti, la vicenda della diocesi spoletina fu usata come un grimaldello politico dai vari pontefici che vi furono coinvolti. Non dovette farsi eccessivi scrupoli Giulio III, appena eletto, nello strappare il beneficio al Farnese per conferirlo al nipote, visto il cattivo sangue che correva tra i due e visto che doveva ricordarsi assai bene lui, uomo apertamente antispagnolo, quanto il cardinale Farnese gli fosse stato avverso nel conclave che aveva portato alla sua acclamazione. Allo stesso modo ma per ben due volte, Paolo IV, di identico orientamento politico rispetto al suo predecessore, si era servito della vicenda. Il pontefice infatti, concedendo al Farnese nell'agosto 1555 la grazia di rientrare in possesso della diocesi, aveva conseguito due importanti obiettivi: da una parte aveva definitivamente saldato il suo debito di riconoscenza col nipote di Paolo III e dall'altra era riuscito a colpire uno dei suoi maggiori nemici, il cardinale Fulvio Della Cornia. Di orientamento apertamente filoimperiale, il Della Cornia, infatti, non solo gli era stato fieramente avverso in conclave, ma aveva anche contribuito a sottrarre alla giustizia papale il fratello Ascanio, sospettato di aver favorito la caduta della città di Velletri, di cui era militarmente responsabile per conto della Santa Sede, di fronte all'avanzata di Carlo V<sup>115</sup>. Non c'è da stupirsi allora che un papa da sempre filofrancese come Paolo IV

---

<sup>114</sup> Così infatti Orsini, ottenuto il tanto sospirato titolo episcopale, ricordava lo stato d'animo che l'aveva per tanti anni accompagnato: «Parendomi esser diventato, in Roma et fuori, quasi una favola del vulgo, che tanti anni era stato con questa speranza d'haver questo vescovado»: ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 347, lettera del 26 dicembre 1562 di Fulvio Orsini (che si firma «l'eletto di Spoleto») al duca di Parma e Piacenza.

<sup>115</sup> VON PASTOR 1942-1955, VI, 345 e 393; sul cardinale Fulvio Della Cornia: FOSI POLVERINI 1988.

Una lettera spedita da Vincenzo Buoncambi ad Orazio Farnese, duca di Parma, il 1° maggio 1557 riportava l'interpretazione accordata da molti all'incarcerazione del cardinale Della Cornia: ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 340: «...Di nuovo si ha che oggi, per ordine di monsignor Ill.mo Carafa, monsignor governatore et il fiscale hanno liberato il cardinal di Perugia et, mandatolo in cocchio a casa sua, si fa giuditio da molti ch'oltre la sua innocentia si sia anche havuta mira di ponere in diffidenza il signor Ascanio, suo fratello, de l'imperiale...».

non avesse alcun desiderio di facilitare l'*iter* processuale tanto al cardinal Farnese, che per motivi di politica familiare si andava spostando su opposte posizioni politiche, quanto al suo protetto Fulvio Orsini, appartenente ad un ramo della famiglia, quello di Monterotondo, tradizionalmente legato alla politica dell'imperatore<sup>116</sup>, e che di conseguenza solo l'elezione di un personaggio di spiccate tendenze politiche filoasburgiche come Giovanni Angelo Medici (Pio IV) avesse potuto creare i presupposti per una felice risoluzione della causa. La fondamentale correttezza di questa lettura politica della disputa spoletina è confermata dal confronto della vicenda biografica di Fulvio Orsini con quella di un altro personaggio legato al cardinale Farnese, che si trovò ad agire negli stessi anni a Spoleto in qualità di governatore: Cristoforo Madruzzo, cardinale di Trento<sup>117</sup>. Di incrollabile fede filoimperiale il Madruzzo, allora legato di Carlo V, ebbe ripetuti scontri nelle fasi iniziali del concilio di Trento con il cardinale Del Monte, futuro Giulio III, al tempo legato del pontefice, in materia politica e dottrinale<sup>118</sup>, finendo poi, insieme al cardinale Farnese, per avversarne l'elezione in concistoro. I pessimi rapporti intrecciati anche col successivo pontefice, il filofrancese Paolo IV, provocarono una lunga battuta d'arresto nella sua carriera, che riprese, come per Fulvio Orsini, solo al momento dell'elezione nel 1559 del papa Medici.

Molti aspetti della biografia di quest'ultimo restano comunque oscuri, soprattutto quelli legati alla primissima parte della sua attività, trascorsa forse al servizio di Pierluigi Farnese a Parma, ed al periodo successivo, impiegato presso il cardinale Alessandro a Roma. Molto ignoriamo anche del suo soggiorno spoletino e di eventuali rapporti da lui intrattenuti con i suoi due omonimi. La già citata lettera del 1572, scritta in occasione del passaggio di Flavio Orsini da Spoleto, ci attesta la conoscenza, per quanto superficiale, del cardinale; mentre solo l'appartenenza ad uno stesso ambiente culturale raccolto intorno ad Alessandro Farnese lascerebbe supporre una possibile interazione anche col Fulvio Orsini erudito. Sicuramente esistevano amicizie comuni tra i due: in primo luogo Benedetto Egio<sup>119</sup>, collaboratore del Fulvio erudito nella realizzazione di molte opere di carattere filologico, amico del vescovo spoletino Fabio

<sup>116</sup> ILARI 1992, 25.

<sup>117</sup> Cristoforo Madruzzo (1511-1577) e il cardinale Alessandro erano stati compagni di studi di diritto a Bologna; in seguito il Farnese era stato l'estensore del processo informativo a Roma per la conferma del Madruzzo a vescovo di Trento e nel 1539 aveva proposto in concistoro la sua nomina a cardinale: VARESCHI 1993. Il cardinale di Trento compare anche alla destra di Paolo III nell'affresco realizzato da Taddeo Zuccari a Caprarola nella sala dei Fasti Farnesiani, dove si celebra la nomina nel 1535 di Pierluigi Farnese a comandante dell'esercito papale: PARTRIDGE 1978, 507.

<sup>118</sup> PROSPERI 2001, 38-39. La contesa riguardava l'essenza stessa del progetto di Controriforma che a Trento si andava cercando di mettere a punto, se fosse cioè auspicabile occuparsi immediatamente della questione dottrinale, come preferiva il partito fedele al papa, oppure iniziare col problema del risanamento morale e disciplinare, nella speranza, fatta propria dal Madruzzo, che la guerra che Carlo V voleva muovere alla lega di Smalcalda, da sola, fosse in grado di ricomporre la questione religiosa. Si ricordi, per inciso, che Fulvio Orsini si trovò al seguito del cardinale Alessandro proprio durante questa spedizione.

<sup>119</sup> IACOBILLI 1658, I, 71 s.v. *Benedictus Egius presbiter spoletinus*; SANSI [s.d.], 26-29 (dove si sottolinea come l'Egio ebbe «particolare familiarità con gli Orsini, signori amicissimi della nostra città»); COSENZA 1962-1967, I, 62 s.v. *Aegius Benedictus*; CRAWFORD 1993 e 1993a; PIGNATTI 1993. Il suo nome ricorre in una lettera inviata al cardinale Alessandro dal vescovo Fulvio Orsini, il quale si proponeva, due anni dopo la sua elezione, di assegnare un canonicato a Benedetto Egio «...si perché lo merita per le sue virtù, come anche per obedir a Voi, che tanto caldamente me lo raccomandò...»: ASPr, Carteggio farnesiano estero, Spoleto, b. 460, lettera di Fulvio Orsini al cardinale Alessandro Farnese del 23 agosto 1564.

Vigili, proprietario in Spoleto di uno splendido palazzo fatto edificare con i proventi della propria attività intellettuale<sup>120</sup>, e Tizio Chermadio, agente del cardinale Alessandro e proprietario a Roma di un'elegante dimora con facciata affrescata dal giovane Federico Zuccari<sup>121</sup>, ricordato nel *Bullarium* dell'Archivio Storico Diocesano di Spoleto come priore della chiesa di Santa Maria Maggiore di Spello nella diocesi spoletina<sup>122</sup>. Poco chiare sono poi alcune indicazioni contenute nell'inventario della collezione di oggetti d'arte del Fulvio Orsini erudito: tra le gemme antiche ben cinquantaquattro intagli, custoditi in un cassetto d'ebano, e ventiquattro pietre incise, alcune delle quali di rara bellezza<sup>123</sup>, sono indicati come provenienti, non sappiamo se conseguentemente ad un dono o ad un regolare acquisto, «dal vescovo di Spoleto»<sup>124</sup>. Già Pierre de Nolhac, che ebbe il merito di ritrovare tra le carte di Giovan Vincenzo Pinelli alla Biblioteca Ambrosiana una copia dell'inventario ursiniano, altrimenti perduto, e di pubblicarla<sup>125</sup>, mostrava un certo imbarazzo nell'identificare questo personaggio, pensando alternativamente ad un «Fulvio o Paolo Orsini»<sup>126</sup>, o un P. Sanvitale<sup>127</sup> vescovo, quest'ultimo, fino al maggio 1600 e appassionato collezionista e raccoglitore di epigrafi.

Nient'altro si conosce del Fulvio Orsini vescovo di Spoleto: neanche nella sua diocesi, fatta eccezione per i documenti relativi alla sua attività pastorale, si è serbata particolare memoria di lui. Nessun documento ci aiuta per ora a capire se egli fosse semplicemente uno dei tanti militari e diplomatici ricompensati dai loro patroni con il godimento di uno o più benefici ecclesiastici o se condividesse col suo illustre protettore e con i suoi due prestigiosi omonimi l'amore per l'antichità, le arti e la letteratura.

### 3. *La solenne entrata in Spoleto del vescovo Fulvio Orsini (1563)*

Come Sant'Agostino e San Bernardino prima di lui, anche Fulvio Orsini contava tra i suoi più riposti desideri quello di poter vedere un trionfo<sup>128</sup>. Ma se costoro senza dubbio si riferivano ad un trionfo antico, egli aspirava, più concretamente, a vedere 'un'

<sup>120</sup> Così infatti recitava l'epigrafe che aveva fatto porre in facciata: *Anno a Christo nato MDLXIII / domus (sic!) hanc Benedictus Aegius / d(omo) Spoletio sibi posterisq(ue) sueis / posterisq(ue) eor(um) de philologiae / manubieis a fundamentis condidit*. L'iscrizione è riportata in SANSI [s.d.], 28 (da dove si riproduce); SANSI 1879-1884, II, 261; CRAWFORD 1993, 142.

<sup>121</sup> Ringrazio per questa segnalazione il professor Bruno Toscano. Su Tizio Chermadio e il suo palazzo: PERICOLI RIDOLFINI 1960, 72 tav. XXVIII; STRINATI 1974, 90; ROBERTSON 1992, 231. Il palazzo è descritto anche in VASARI 1878-1885, vol. VII, 89. Alcune lettere di Tizio Chermadio al cardinale Farnese relative ad uffici di varia natura sono pubblicate in RIEBESELL 1989, 178-179, n. 3-5; ROBERTSON 1992, 295 n. 31-32, 298 n. 47, 300 n. 55-56, 301 n. 58.

<sup>122</sup> ASDS, *Bullarium*, fol. 48 r.

<sup>123</sup> GASPARRI 1994, 140-142, n. 63, 71, 91, 94, 107.

<sup>124</sup> DE NOLHAC 1884, 166-167 n. 291, 293-315.

<sup>125</sup> DE NOLHAC 1884.

<sup>126</sup> Forse un errore per Pietro Orsini, del ramo di Gravina, successore alla cattedra vescovile di Fulvio Orsini dall'agosto del 1581 e suo coadiutore dal 1580.

<sup>127</sup> Solo alcuni anni dopo, nella sua monografia su Fulvio Orsini, de Nolhac tentava di identificare il vescovo di Spoleto: DE NOLHAC 1887, 31 nota 1. Non è chiaro infatti se la mancata indicazione del nome del prelato spoletino sia da imputarsi alla sua notorietà all'interno dell'ambiente farnesiano, circostanza applicabile al solo Fulvio Orsini, o se in quel modo si volesse semplicemente indicare il vescovo in carica nel gennaio 1600 al momento della redazione dell'inventario.

<sup>128</sup> PINELLI 1985, 281-282. La bibliografia sui trionfi è naturalmente sterminata: oltre al classico saggio di Antonio Pinelli appena ricordato, si rimanda all'utile contributo di BALDWIN 1990, che ha raccolto tutta la bibliografia esistente sul tema dei trionfi e sul loro svolgimento dall'antichità fino all'epoca

solenne ingresso in particolare, il proprio, in quella diocesi umbra che da troppi anni ormai gli era stata promessa, e di certo lo immaginava allestito in forme alludenti alla romana antichità, così come imponeva il gusto imperante nella cerchia erudita farnesiana dove era avvenuta la sua formazione. Fu così che tra suoni festosi di trombe e scoppi di artiglieria a sei mesi esatti dalla sua nomina a vescovo di Spoleto Fulvio Orsini, accompagnato da giovinetti festanti e riccamente vestiti, realizzò il suo desiderio. Il ricordo di questo avvenimento è affidato unicamente ad un resoconto, mai dato alle stampe, la *Descrizione dell'entrata solenne di monsignor illustrissimo e reverendissimo Fulvio Orsini al suo vescovado nella città di Spoleto fatta di giugno 1563*, aggiunto in calce ad un esemplare manoscritto dei due libri sulla storia e i monumenti di Spoleto composti nella prima metà del Cinquecento dall'erudito Severo Minervio<sup>129</sup>. Fu appunto in ragione della notorietà immediatamente acquistata da quest'opera che per secoli avrebbe costituito la compilazione più ricca ed esaustiva sulla città umbra, che ad essa ricorse alla fine dell'Ottocento lo storico ed erudito Achille Sansi per realizzare la sua monografia sulla storia del comune di Spoleto, all'interno del quale si forniva anche un breve sunto della descrizione dell'entrata solenne del nostro vescovo<sup>130</sup>. Da questo momento nello stesso modo in cui venne nuovamente

---

rinascimentale e barocca. Interessante è anche CISERI 1990, 3-5 dove si traccia sinteticamente la linea evolutiva *triumphus* repubblicano – *adventus* imperiale – ingresso trionfale o incoronazione in età merovingia e carolingia – processione religiosa, in seguito alla cristianizzazione dei rituali dello stato e alla *christomimesis* da parte dell'imperatore.

<sup>129</sup> *Severi Minervii spoletini de rebus gestis atque antiquis monumentis Spoleti libri duo*. Severo Minervio (†1529), originario di Spoleto, aveva svolto numerosi incarichi ed ambascerie per conto di pontefici e del Comune; aveva militato col duca di Ferrara, col duca di Milano, con i francesi ed anche con gli Orsini, che più volte lo avevano inviato a Napoli ed in Lombardia; oltre che uomo d'armi fu anche poeta e raccolse le memorie della sua patria nel libro sopra citato. Una sua autobiografia è aggiunta in una copia seicentesca del suo manoscritto e pubblicata in SANSI 1879, 103-107. Altre informazioni su di lui sono contenute in IACOBILLI 1658, 247; SANSI 1869, 254-255; COSENZA 1962-1967, III, 2318 s.v. *Minervius Severus*.

Il manoscritto esaminato è quello attualmente conservato a Roma, Istituto Teologico Internazionale dei Carmelitani Scalzi *Teresianum* (d'ora in poi ITIT), Mss. Cod. 17. Fu acquistato dall'Istituto nel 1959, senza che si sia conservata memoria dell'identità del precedente proprietario (non sono presenti nel frontespizio *ex libris* o tracce di abrasione di timbri di biblioteche). Il manoscritto è vergato tutto dalla stessa mano, su carta uguale dall'inizio alla fine, le pagine presentano una numerazione progressiva e mancano correzioni nel testo o aggiunte nell'interlinea. Esso contiene dal foglio 1 al 180 i due libri dell'opera di Severo Minervio, dal foglio 180 al 183 copia di alcuni documenti menzionati nell'opera (orazione di Fabiano Vigili ad Alessandro VI, lettere di Federico Enobarbo), il foglio 184 è lasciato bianco, seguono le due descrizioni delle entrate solenni in Spoleto del vescovo Fulvio Orsini, nel 1563, e del governatore Cristoforo Madruzzo, cardinale di Trento nel 1566. Nel colophon si legge «Eventius Picus Spoletinus faciebat» e a destra «Fine». Evenzio Pico, illustre grammatico, autore di opere come le *Institutiones in grammaticam latinam* e il *De arte metrica*, fu nominato precettore di umane lettere nella natia Spoleto dal 1559 e tale incarico ricopriva al tempo delle due solenni entrate sopra menzionate: SANSI 1879-1884, II, 261-262; SANSI [s.d.], 28.

La recensione delle copie esistenti di questo manoscritto, il cui originale si ritiene perduto, fu compiuta nel 1901 da Bormann (CIL XI, 699-701), che ne segnalò sette esemplari, di cui tre con aggiunte seicentesche, dovute all'erudito locale Serafino Serafini. Nessuno dei manoscritti descritti da Bormann sembra tuttavia poter essere identificato con quello conservato all'Istituto *Teresianum*, che si differenzia per varianti nel titolo, per la dedica, non più rivolta al vescovo Francesco Erolì (†1540) ma genericamente al lettore, e per la scarsissima presenza al suo interno di iscrizioni. Su quest'ultimo argomento si veda anche la nota 135, in fine.

<sup>130</sup> SANSI 1879-1884, II, 243-244. Lo stesso Sansi aveva dato nel 1879 un'edizione critica dell'opera di Severo Minervio, tralasciando tuttavia le due descrizioni delle entrate solenni di Fulvio Orsini e di Cristoforo Madruzzo: SANSI 1879. Menzionando gli esemplari da lui utilizzati per questa edizione, egli

meno la memoria dell'esistenza dei due 'altri' Orsini, il vescovo ed il cardinale, anche questo documento fu o dimenticato o erroneamente riferito. Accade così, dunque, che nell'*Iter Italicum* di Paul Oskar Kristeller la segnalazione di questa relazione manoscritta e la sua collocazione presso l'Istituto Teologico Internazionale dei Carmelitani Scalzi *Teresianum* di Roma sia genericamente inserita all'interno delle indicazioni riferite al ben noto Fulvio Orsini, erudito farnesiano<sup>131</sup>, mentre nel repertorio bibliografico di Bonner Mitchell sulle entrate trionfali non si registri alcuna cerimonia di questo tipo svoltasi nella città di Spoleto<sup>132</sup>. Recuperare la memoria di questa descrizione è allora un gesto significativo, sia perché consente di rivestire di concretezza l'evento principale nella vita di un diverso Fulvio Orsini, che può essere così compiutamente distinto dal suo omonimo erudito, sia perché permette di disporre di una testimonianza circa un avvenimento, l'*adventus novi episcopi*<sup>133</sup>, di rilievo minore rispetto alle solenni entrate di papi ed imperatori (e dunque scarsamente documentato) in una città come Spoleto, sovente onorata dal passaggio e dalle visite dei pontefici<sup>134</sup>.

Fulvio Orsini ebbe dunque il trionfo che sognava e fu, al pari di quelli immaginati dai due santi, Agostino e Bernardino, un trionfo romano, almeno nelle forme, tutte giocate sull'unico registro linguistico ed iconografico dell'antichità classica. Già il Sansi aveva sottolineato come «benché ad ogni entrata di vescovo, legato o d'altrettanti personaggi si rinnovassero siffatte accoglienze, pure quelle per Fulvio Orsini furono fatte con maggior pompa e sentimento»<sup>135</sup>. Entrando in città da una porta aperta nell'antica cinta di mura poligonali del III a.c. (la porta di Monterone), la solenne processione, diretta verso il duomo, si snodava attraverso una parte dell'abitato particolarmente ricca di testimonianze del suo glorioso passato di colonia romana: ben tre dei sette archi trionfali<sup>136</sup> (l'arco di Monterone, l'arco delle Felici, l'arco di Druso) erano infatti non strutture effimere ma reali archi di epoca romana e proprio sull'area dell'antico Foro, dove era stata successivamente edificata la piazza del mercato, la cerimonia conosceva un momento di particolare intensità nel vedere rappresentati insieme sopra la fontana lo stemma araldico degli Orsini (**fig. 5**) e quello del comune di Spoleto. Proprio su questi temi, celebrazione di Spoleto per il suo glorioso passato classico e celebrazione del nuovo vescovo in virtù della sua *gens* di appartenenza, sembra infatti essere stata organizzata tutta l'entrata solenne. Alla Spoleto, gloriosa colonia romana, rimandavano soprattutto le iscrizioni del quinto arco: nel frontone infatti si celebrava l'antica triade di divinità tutelari della città, Marte, Giano e Portuno, triade resa ora perfetta dall'inclusione di un quarto *numen*, quello del

---

dichiarava di essere ricorso anche ad una copia del manoscritto di sua proprietà, definita in parte antica in parte moderna in ragione della presenza di annotazioni molto tarde relative ad eventi del 1710: SANSI 1879, 46 nota 3. Queste annotazioni non compaiono nel manoscritto conservato all'Istituto *Teresianum*, che presenta anche varianti testuali non registrate da Sansi nella sua edizione critica.

<sup>131</sup> KRISTELLER 1963-1997, *ad indicem*, s.v. *Orsini Fulvio*.

<sup>132</sup> MITCHELL 1979.

<sup>133</sup> Cerimonia, basata sulla *circumambulatio murorum* di età classica, che viene a costituire il momento fondamentale dell'entrata solenne del vescovo nella sua nuova diocesi: CISERI 1990, 24.

<sup>134</sup> Solo per limitarci al periodo che ci interessa, si segnalano i passaggi nel 1533 di Clemente VII, nel 1535 e nel 1544 di Paolo III (SANSI 1879-1884, II, 229-235), nel 1598 di Clemente VIII (MITCHELL 1990).

<sup>135</sup> SANSI 1879-1884, II, 244.

<sup>136</sup> Sull'uso, il significato e le varie tipologie degli archi trionfali nelle entrate solenni e nelle cerimonie di possesso papali: VON ERFFA 1963. Del resto il cerimoniale per le entrate solenni dei vescovi neo eletti nelle loro diocesi ricalcava con fedeltà, anche se ad un livello naturalmente minore, quello adottato in occasione delle solenni entrate dei pontefici: MITCHELL 1990, 120.

nuovo vescovo<sup>137</sup>, mentre nel fregio si rievocava l'avvenimento, divenuto poi un motivo ricorrente nelle cerimonie di ingresso nella città<sup>138</sup> ovvero l'aver respinto Annibale durante la seconda guerra punica<sup>139</sup>. In forme più complesse, invece, era svolto il secondo motivo, quello della celebrazione del nuovo vescovo. Era, infatti, ben chiaro che il neo eletto poteva essere detto *optatissimo*<sup>140</sup> non solo perché la sua nomina metteva fine all'annosa disputa che per anni aveva privato Spoleto di una guida pastorale sicura, quanto nella misura in cui egli apparteneva ad una stirpe, quella degli Orsini, particolarmente gradita a tutta la cittadinanza per la sua origine umbra (se non spoletina<sup>141</sup>) e per gli antichi vincoli di affetto e munificenza che la legavano a quella città<sup>142</sup>. Solo in un modo, allora, si poteva celebrare allo stesso tempo Fulvio Orsini, quale ultima e perfetta gloria tra le innumerevoli attribuibili alla sua stirpe<sup>143</sup>, e l'intera sua *gens*: facendo dell'orso e della rosa rossa, elementi distintivi dell'araldica ursiniana<sup>144</sup>, il motivo iconografico dominante nell'intero percorso coperto dalla

<sup>137</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, fol. 187: «Di poi si trovava il quinto arco, la tabella del quale posta al suo loco era: Portuni, Iani et Martis tria numina prisca ceu tutelares excoluere deos. Exoptata diu patriae spes altera nostrae si faveas quartum tu quoque numen eris.».

L'iscrizione realizzata sull'arco trionfale riecheggiava quella, ora perduta, incisa su una lamina bronzea trovata a Spoleto nei pressi di una delle porte di accesso alla città che si ritenne per questo motivo dedicata alle tre divinità. L'iscrizione fu riportata per la prima volta da Severo Minervio nel suo manoscritto a foll. 6 e 134: IANO PORTUNO ATQUE MARTI S.C. VIBONIUS A. APRUNIUS L. ANNAEIUS FAC DEDERONT PROBAVERONTQ; la inserivano, invece, tra le false i compilatori del CIL: CIL XI, 624\*. Il Minervio fu, infatti, il primo a raccogliere le iscrizioni antiche che si vedevano in città, trascrivendole nel suo libro sulla storia di Spoleto. Molte di più se ne vennero a conoscere alla fine del Cinquecento quando il vescovo Paolo Sanvitale (successore di Pietro Orsini) fece trasportare a Spoleto le iscrizioni che aveva trovate sparse nel territorio e le donò nel 1598 al Comune che nel 1601 ne fece un museo. Esse, insieme ad altre che ornavano i vestiboli di case private o i muri di chiese e torri, furono riportate dal Serafini nelle aggiunte manoscritte da lui apposte all'opera del Minervio: SANSI 1869, 255-256.

<sup>138</sup> MITCHELL 1990, 121: per l'entrata di Clemente VIII in Spoleto nel 1598 era stato infatti elaborato un programma iconografico basato sulla differenza (per altro scontata) tra la violenta accoglienza riservata dalla città ad Annibale e quella festosa tributata invece al pontefice.

<sup>139</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, fol. 187: «Nel fregio: Spoletus fida Romanorum Colonia non minus te suscepto, quam pulso Annibale gloriatur». L'evento è ricordato con ricchezza di particolari in SANSI 1869, 124-128.

<sup>140</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 186-187: «Di poi si trovava un altr'arco simile con la tabella al suo luogo: Fulvio Ursino romano antistiti optatiss(im)o Spoletus Umbrie caput S. P. D.». La definizione di Spoleto come «caput Umbriae» rispecchia forse la credenza, in seguito espressa da Spanheim, Panciroli e Gottifredi, secondo cui la città si sarebbe fregiata del titolo di metropoli o capo durante il IV secolo d.c.: SANSI 1869, 163.

<sup>141</sup> Così sosteneva Severo Minervio nella sezione della sua opera intitolata *De origine Ursinorum*: Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 76-79.

<sup>142</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, fol. 78: «...omni tamen demum tempore inter Ursinos et Spoletinos, non solum amicitiae, sed quaedam sanguinis cognatio servata fuit, Ursini semper Spoletinos beneficiis, nec minus obsequiis, et serviitiis Spoletini Ursinos, et quoscumque illorum factionis prosequuntur» e fol. 194, nell'elegia scritta dall'erudito Severo Silvano in occasione della solenne entrata del nuovo vescovo: «...vestra domus totis fuit ante medullis/dedita nostrae urbi, semper nec parvula cunctis/commoda concessit...».

<sup>143</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 193-194, ancora dall'elegia recitata in onore di Fulvio Orsini dai due pastori bucolici Clorido e Mopso: «*Mops.* Quam facile urnis mare claudere, quam facile altum/rumpere Oliimpum, tam facile est memorare virorum/quos Ursina domus peperit nomenque decusque./*Clor.* Hic tamen ante omnes Ursinos maxima adeptus/ornamenta fuit, primum Clementis amores/pontificis meruit, mox Paulo Tertio adhesit/illius ingenium et probitatem suscipiente».

<sup>144</sup> E' possibile conoscere l'evoluzione dello stemma degli Orsini grazie all'opera genealogica sulle famiglie nobili toscane ed umbre realizzata da Eugenio Gamurrini nella seconda metà del Seicento:

solenne processione. Sul sesto arco appariva infatti un orso circondato da sette stelle<sup>145</sup>, chiara allusione alle sette stelle (tra cui quella polare) componenti l'Orsa Minore, costellazione indispensabile per i naviganti, e ai sette rami in cui si articolava la *gens ursina*<sup>146</sup>; in un'altra tavola un orso e un cane comparivano in atteggiamento non aggressivo ai fianchi di un pastore, circondato dal suo gregge di bianchi armenti<sup>147</sup>; un orso di grandi dimensioni campeggiava infine sopra la fontana nella piazza pubblica, tenendo nella destra una rosa rossa e nella sinistra lo stemma della città di Spoleto<sup>148</sup> e ad Orso, antico fondatore di quella stirpe, inneggiava senza posa la compagnia di fanciulli che accompagnava durante tutto il percorso il nuovo pastore<sup>149</sup>. L'analisi delle modalità in cui l'orso, simbolo araldico degli Orsini, era iconograficamente rappresentato o linguisticamente evocato nelle iscrizioni risulta particolarmente interessante per capire come la città di Spoleto si ponesse nei confronti del neo eletto e che cosa si aspettasse da lui<sup>150</sup>: abbiamo appena sottolineato come la tavola che decorava il sesto arco giocasse tra il concetto di orso come elemento araldico ed orso come elemento astrologico<sup>151</sup>, mentre l'iscrizione *tuta est cymba sub astris* chiariva

---

all'inizio, esso era costituito semplicemente da una rosa rossa con due orsi in piedi, uno per lato, poi, in seguito alla liberazione di Roma dai Longobardi per opera dei figli del mitico Caio Flavio Orso ed all'ottenimento del cingolo militare d'oro, quest'onorificenza fu posta nell'arme, per traverso, ai piedi degli orsi. Nel 911, inoltre, un solo orso con la zampa destra alzata tenente una rosa fu posto nell'arme al di sopra delle tre sbarre argentate e delle tre sbarre rosse ed una traversa gialla e nel 1158, infine, un orso con alcune rose rosse nelle zampe fu inserito nel cimiero: GAMURRINI 1671, 5-7. Le varie componenti dello stemma (la rosa rossa, la biscia azzurra o anguilla, gli orsi) sono analizzate minutamente in COLONNA 1955, 26-29. Descrizioni più sintetiche si trovano in SPRETI 1928-1936, IV, 929-930; CROLLALANZA 1886-1890, II, 242.

<sup>145</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 187-188: «L'altro era non molto distante, dove era pure una tabella con un'orsa in aere, nella quale erano sette stelle, cioè due nelle spalle, due nelli fianchi e tre nella coda, e nel fregio: Tuta est cymba sub astris».

<sup>146</sup> Sette erano, infatti, i rami che erano derivati dall'unico restato a Roma dopo il rovescio militare che nel 1010 aveva costretto gli Orsini a lasciare l'Italia per la Francia, la Germania, la Carinzia e la bassa Austria: SPRETI 1928-1936, IV, 932, che utilizza un albero genealogico contenuto in un manoscritto conservato nel Fondo Ottoboniano alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Così anche IMHOFF 1710, 307 *tabula* I; LITTA 1819-1883, s.v. *Orsini*.

<sup>147</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, fol. 188: «Si trovava poi un altro portone con arco e sui membri e sopra vi era un'altra tabella, dove era un vecchio disteso riposando, sotto di che usciva un fiume figurato per Clitunno, nelle rive del quale erano gigli e rose d'intorno, con più sorte d'armenti bianchi et un pastore in piedi col pedo e dal lato destro un orso e dall'altro un cane in gesti di riposo, e vi era appo un tempietto all'antica et una selvetta di pini, e nel fregio era: Pastori et gregi felicitas utriusque seculi».

<sup>148</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 188-189: «Nella piazza pubblica sopra la fontana vi era un orso grande dorato, nella cui destra vi era una rosa rossa grande e nella sinistra una targa grande ovata, posata in terra, dipinta d'una croce rossa in campo bianco e di sotto al piede vi stava: Vetustissimae benevolentiae auctori amplissimo D. D.».

<sup>149</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, fol. 191: «...e furono recitati versi in più luoghi ed in più habiti, tanto in detta chiesa che per le strade, dove fu sempre accompagnato da una bellissima compagnia di putti benissimo vestiti gridando sempre viva Papa Pio, Fulvio et Orso...».

Su Caio Flavio Orso, mitico fondatore della *gens* che da lui trasse il nome: COLONNA 1955, 19-20. Secondo Gamurrini sia lui che il padre furono pretori della città di Spoleto e rettori della provincia umbra: GAMURRINI 1671, 9. Il riferimento potrebbe essere però anche ad Orso, figlio di Pietro di Bobone o dei Boveschi, che rivendicò per primo, alla fine del XII secolo, la discendenza da Caio Flavio Orso: COLONNA 1955, 25; LITTA 1819-1883, s.v. *Orsini*, tav. I.

<sup>150</sup> L'entrata trionfale di qualsiasi personaggio politico, laico o religioso, può essere infatti letta come uno scambio formale di messaggi politici tra protagonisti ed ospiti: MITCHELL 1990, 125.

<sup>151</sup> Questa stessa associazione verrà usata poco dopo in chiave celebrativa da Muzio Sforza nel componimento da lui dedicato *Alla Illustr. et Excellentiss. signora Orsina principessa Colonna*: «Orsa celeste, ch'a l'eccelso Polo/ Ovunque i raggi tuoi rotando vergi/ Con la mente, e co 'l cor ti guardo, e

definitivamente il ruolo di guida che la cittadinanza di Spoleto, navicella squassata dalla tempesta di ininterrotte guerre civili, si augurava fosse rivestito dal nuovo pastore<sup>152</sup>. Come un epigramma cantato durante la solenne processione preconizzava, il neo vescovo si sarebbe comportato nei confronti della sua diocesi alla stregua dell'esperto nocchiero che, contando sulla propria esperienza ed affidandosi nell'orientamento alla costellazione dell'Orsa Minore, avrebbe ricondotto la sua imbarcazione fuori dal mare agitato, in vista di un porto tranquillo. Ma non solo. Al pari dell'orsa, che la tradizione antica riteneva leccare i suoi informi cuccioli appena partoriti per plasmarli<sup>153</sup>, Fulvio Orsini avrebbe dovuto dare nuova forma al suo popolo, depurandolo di tutte le deformità e nefandezze morali di cui si era macchiato in anni ed anni di violenze, sangue e soprusi perpetrati dai suoi stessi cittadini gli uni contro gli altri o contro i paesi vicini<sup>154</sup>. Premessa e al tempo stesso risultante dell'unione delle due linee celebrative era l'esaltazione del nuovo vescovo come colui che avrebbe rinnovato in terra i tempi aurei dell'età di Saturno<sup>155</sup>. Era questo, infatti, il primo augurio che la cittadinanza esprimeva al suo pastore nel momento stesso della sua entrata in città, ricorrendo al facile gioco di assonanze tra il suo nome, Fulvio, ed il colore fulvo dell'oro<sup>156</sup>. Era

---

colo/ Segno fidato mio, lucente, e solo/ Che mai di Lethe al mar non ti sommergi/ Ma sempre più sereno e chiaro t'ergi:/Ond'in tempesta a te ricorro e volo»: SFORZA 1594, 38.

<sup>152</sup> Così infatti è commentata l'iscrizione in uno degli epigrammi cantati durante l'entrata solenne di Fulvio Orsini nel quale il nuovo vescovo è esplicitamente paragonato al nocchiero che guida in salvo la nave squassata dalle onde: Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 196-197.

<sup>153</sup> Quest'immagine è particolarmente sviluppata in Ovidio, *Metam.* 15, 380 che per primo la introduce nella letteratura latina: «Nec catulus, partu quem reddidit ursa recenti sed male viva caro est: lambendo mater in artus fingit et in formam, quantam capit ipsa, reducit (Né si può dire un cucciolo quello che l'orsa ha appena partorito, ma solo un po' di carne a stento viva: la madre, lambendo, gli plasma le membra e lo riduce alla forma quale essa stessa ha raggiunto)». Si noti il ricorrere, come nell'iscrizione dell'arco trionfale, della parola *ursa* in associazione col verbo *lambere* e con l'aggettivo *informis* o con la perifrasi *in formam reducere*. Che nel 1500 l'immagine dell'orsa che plasma i suoi cuccioli fosse ancora assai viva nell'immaginario è dimostrato dall'uso fattone, in ben altro contesto, da Guarini nel *Pastor fido* (atto III, scena VI, 35-45) per descrivere la potenza d'Amore che plasma i cuori: «...come l'orsa suole/con la lingua dar forma/all'informe suo parto,/che per sé fora inutilmente nato/...» e più tardi da Tasso nel *Mondo Creato* (VI giorno, 435): «Ma pur con lingua industrie informa e finge,/di fabro in guisa, i suoi deformati orsacchi/...». L'immagine si ritrova con frequenza anche nelle raccolte di emblemi del XVI e XVII secolo: una delle prime testimonianze è costituita dal *Théâtre de bons engins* di Guillaume de La Perrière del 1539 in cui il componimento apposto sotto la xilografia raffigurante l'orsa che lecca il cucciolo appena partorito spiega come, similmente, lo studio sia in grado di plasmare e liberare lo spirito umano dalle sue originarie limitatezze: HENKEL, SCHÖNE 1978, 441-443.

<sup>154</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, fol. 186: «Non molto discosto da questo era un arco all'antica sopra il quale era un'altra tabella: Informem hunc populum tetroque cruore madentem si sacro lambas ore decoris erit. Nel fregio dell'arco: Visitavit Dominus populum suum».

<sup>155</sup> L'associazione del mito dell'età dell'oro con la figura di un ecclesiastico, soprattutto del papa, non era mai venuta meno durante il Medioevo ed aveva conosciuto nuovo vigore all'inizio del 1500, quando molti opuscoli diffusi soprattutto a Roma e Firenze presero a profetizzare l'arrivo di un pastore angelico (salutato poi nella figura di Leone X Medici) che avrebbe consentito, agendo da *restitutor pacis* e promuovendo un rinnovamento spirituale all'interno della chiesa, il ritorno dell'età di Saturno: GOMBRICH 1973, 43-50; CRUCIANI 1983, 390-413; NICCOLI 1987, 219; CISERI 1990, 13 e 98. Da allora il tema divenne un motivo ricorrente tanto della propaganda papale quanto di quella imperiale.

<sup>156</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 185-186: «...di poi con gran comitiva a piedi et a cavallo con li soliti habiti e cerimonie inviato, arrivò alla porta della città, con gran plauso di campane e artiglierie e trombe e varie musiche e istromenti, fu con le solite cerimonie ricevuto dal magistrato, clero e religioni e ordini di detta città, dove nella porta era un portone con ornamento di colonne e cornicioni con la tabella di sopra con lettere all'antica di tal tenore: Fulvi, qui fulvo nomen deducis ab quo aurea in adventu saecula redde tuo». Il gioco di assonanze tra Fulvio e *fulvo* in riferimento al colore dell'oro era assai frequente, come dimostrano anche alcuni epigrammi dedicati o variamente riferiti all'altro Fulvio Orsini, l'erudito: quello



questa leggendaria epoca di pace, di fertilità delle messi, di clemenza degli elementi naturali nei confronti degli uomini, e degli animali feroci nei confronti delle greggi che la tavola, rappresentante la personificazione del fiume Clitumno circondato dai candidi tori resi famosi dalle fonti latine e custoditi da un pastore affiancato araldicamente da un cane e da un orso, voleva visivamente rievocare<sup>157</sup>. Allo stesso modo questo tema ritornava con insistenza nei carmi celebrativi declamati in onore del nuovo vescovo, sempre associato alla rievocazione della terribile età del ferro appena trascorsa per Spoleto, quando la città era attraversata senza posa da schiere di armigeri, dominata da ingiustizie e crudeltà sempre crescenti perché impunte, dall'odio, dalle frodi, dall'insaziabile desiderio di possedere<sup>158</sup>. Quello dell'età dell'oro, di un momento di rinnovata e desiderata pace, dopo tanti orrori e devastazioni sembra essere qualcosa di più, nel caso di Spoleto, di un abusato *topos* letterario. Per questo l'elezione di un vescovo appartenente ad una famiglia tradizionalmente legata alla gente spoletina dovette essere celebrata, come già sottolineava Achille Sansi, con particolare solennità ed entusiasmo e poteva essere letta con maggiore credibilità come il segno di un cambiamento, della rinnovata pace tra le parti, di una ritrovata serenità e concordia sociale. Alla luce di queste aspettative nelle accoglienze festose tributate al nuovo eletto di casa Orsini non poteva mancare l'espressione della gratitudine per colui che aveva reso possibile quell'avvenimento, il cardinale Alessandro<sup>159</sup>, e per la sua famiglia che per tanti anni aveva amministrato la città conquistandone eternamente i servizi<sup>160</sup>. Dimostrazione concreta di questa volontà celebrativa fu la scelta dei colori per la solenne entrata: il bianco dei gigli, fiori farnesiani per eccellenza, e il rosso della rosa

---

ad esempio posto sotto l'incisione seicentesca (**fig. 11**) che ne riproduce il ritratto («Tu quoque qui fulvo Fulvi specteris in auro/dignus es, et pleno conspiciare foro./Urbis et illustras monumenta aeternae, et Athenas: /axe sub, hinc, gemino fama loquetur anus»), e quello dedicato da Germain Audebert al cardinale Alessandro Farnese e riportato in DE NOLHAC 1887, 66 («Quantumvis fulvo late resplendeat auro/Farnesi alta domus, signi decorata vetustis/regifico luxu, tamen hanc mage Fulvius ornat/per totum chartis scintillans aureus orbem»).

<sup>157</sup> Erano questi i tori che, con le corna indorate, ornati di bende e ghirlande di fiori, erano condotti come vittime nelle pompe dei trionfi romani: SANSI 1869, 230. Una simile tavola iconografica rappresentante l'immagine del fiume Clitumno e tori bianchi che pascolavano sulle sue rive fu usata, alcuni anni dopo, per adornare l'arco eretto in onore del governatore Cristoforo Madruzzo nella piazza del mercato. In questo caso nel manoscritto si spiega esplicitamente come questi animali, che popolavano anticamente lungo le rive del fiume, indicassero la felicità pubblica: Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 205-206.

<sup>158</sup> Il motivo dell'età dell'oro e la rievocazione degli orrori che l'avevano preceduta è svolto con particolare enfasi nell'elegia composta da Severo Silvano in onore del nuovo vescovo: Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 192 («Capripedes video genialia carmina faunos/psallere, et apricos spirare ope balsama campos/et duras quercus effundere dulcia mella./Falciferi certum est senis aura (*sic*) secla reverti./En silvae incipiunt revivescere quas prius ardor/usserat, en fluvii divino nectare, et alto/lacte tument, nec non volucres fugere nec ullis/innatae anguis aquis/[...] omnia laetitia cernuntur plena, facessunt/ira, odium, fraudes, et habendi dira libido») e 194-195 («Aegrotum, in primis, animum curare necesse est/dispersi gregis atque reducere eum in sua septa./Nostra urbs infelix fuit, hactenus omnia gessit/impune, iniusti plures, passimque vagantur/belligeri, at speramus, te custode, reverti/iustitiam et pacem vultumque avertere nullam/virtutem a nobis, nec solum publice amores/cognovisse tuos, sed privatim quoque maestis/iam fuimus, miseros non usque tenaciter urget/fortuna. En tuti pastores possumus omnes/texere fiscellas et qualos vellere cano/faelices: non ventus atrox, non grandinis ictus,/non fervor, non unda maris, non ira furorque,/non morbi nobis, non fulmina dira nocebunt»).

<sup>159</sup> Il suo favore nei confronti di Fulvio Orsini viene ricordato nell'elegia di Severo Silvano: Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, fol. 194.

<sup>160</sup> Nel 1537 Spoleto aveva eletto quale suo protettore perpetuo, alla cui famiglia dovevano essere rivolti eterni servizi, il padre del cardinale Alessandro, Pierluigi Farnese che, in qualità di governatore, era riuscito a mettere fine alle lotte di fazioni che dilaniavano la città: SANSI 1879-1884, II, 234.

dello stemma degli Orsini, ed insieme anche i colori dello stemma della città di Spoleto (figg. 5-6).

Gigli e rose infatti comparivano nella tavola raffigurante il fiume Clitumno a rivestirne le rive e addobbavano, disposti con splendida arte, le porte della cattedrale motivando il ricorso nelle iscrizioni celebrative a fonti letterarie ecclesiastiche anziché classiche<sup>161</sup>. Solo il richiamo ad altri due colori, la porpora e l'oro, era consentita alla fine del percorso solenne e solo per auspicare il conseguimento per il nuovo eletto della berretta cardinalizia, prima, e della mitra papale, poi, ora che finalmente il cappello verde episcopale era stato posato sulla sua testa<sup>162</sup>.

Da quel momento fino alla morte del nuovo vescovo tanto acclamato passarono ben diciannove anni, ma non arrivarono per lui berrette di diverso colore, né tornarono per il suo popolo i regni di Saturno<sup>163</sup>: il sangue dei cittadini versato in continue lotte di fazioni aveva ripreso a macchiare la città già dal 1566 con scontri a mano armata, agguati, tradimenti ed omicidi ai quali il governatore Cristoforo Madruzzo a stento era riuscito ad imporre una tregua l'anno successivo. Poi le rivalità intestine, soltanto sopite, erano riprese dieci anni dopo con una ferocia tale che nel 1579 Gregorio XIII di fronte all'incapacità dei vari governatori di modificare la situazione si era visto costretto ad inviare un commissario apostolico prima e il cardinale legato Sforza poi insieme alle milizie papali. L'intervento fu decisivo e le fazioni, persuase forse dalle molte impiccagioni, forse dall'ingente schieramento di forze, pervennero ad un accordo. Placata la violenza degli uomini, si scatenava quella della terra e nel 1571 Spoleto fu devastata da frequenti e fortissimi terremoti.

Fallito non per sua colpa nel compito di *restitutor pacis*, Orsini cercava almeno di migliorare la situazione materiale e morale della sua diocesi. Fin dalla prima visita pastorale che lo aveva impegnato subito dopo la sua entrata solenne, dalla fine del giugno fino all'ottobre del 1563<sup>164</sup>, gli era stata chiara la necessità e l'urgenza, nei casi

<sup>161</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, fol. 190: «All'una e l'altra porta del vescovado erano porte di busso e pitture con ingegnosa arte ornate; all'entrata della cathedrale erano simili bellissimi ornamenti di verdure gigli e rose, e nel fregio era: Sicut dies verni circumdant me flores rosarum et lilia convallium». L'iscrizione rimanda, infatti, in maniera letterale ad un versetto del responsorio, da recitarsi nel giorno dell'Assunzione, contenuto nell'*Officium Beatae Virginis Mariae*.

<sup>162</sup> Roma, ITIT, Mss. Cod. 17, foll. 189-190: «Di poi si trovava un altro bellissimo portone con arco e suoi finimenti, dove sopra era una tabella che prima vi si vedea un cappel verde episcopale e sotto una rosa rossa non aperta e di sotto a lettere verdi: Principio viridis. E poi seguendo nella medesima tabella un cappel rosso da cardinale e di sotto a lettere rosse: Mox rubra est. Di poi seguendo nella medesima tabella una mitra papale, o sia triregno, di sotto una rosa rossa aperta, in mezzo della rosa dorata come mostra il naturale, e di sotto a lettere d'oro: Aurea fiet. Nel fregio: Fulvius Ursinus bono reipublicae nostrae datus».

<sup>163</sup> Per gli eventi occorsi durante il vescovado di Fulvio Orsini: SANSI 1879-1884, 243-265.

<sup>164</sup> ASDS, *Visite pastorali, Fulvio Orsini, 1563*: lo scopo della visita pastorale era l'ispezione di tutte le chiese di Spoleto e della sua diocesi. Si controllarono gli altari, le cappelle e le loro dotazioni, gli arredi sacri contenuti nelle sacrestie come croci, turiboli, pettorali, patene e calici, le vesti dei celebranti, le tappezzerie delle chiese, tutti i libri sacri come raccomandato nella lettera inviata dal vescovo e delegato apostolico Nicola Caetani a Fulvio Orsini con la quale si apre la relazione: «Curet etiam V. R.ma D. ut figure omnes et picture [...] mutile et deturpate restauriantur aut tollantur et ut altaria in oratoriis apertis [...] demoliantur». Si provvide pure alla verifica della corretta distribuzione dei benefici ecclesiastici, al controllo dell'effettivo svolgimento delle funzioni religiose e dell'osservanza della disciplina da parte del clero, del capitolo e dei canonici delle varie chiese. Orsini ebbe cura soprattutto di far foderare di seta i tabernacoli, di sostituire i vasi contenenti oli sacri (spesso lignei ed infestati dai tarli) con recipienti di materiali conformi a quelli prescritti dal concilio di Trento, di procurare paramenti sacri dignitosi e di far sì che i canonici portassero le vesti regolari, avessero la tonsura e fossero presenti con atteggiamenti decorosi nel coro durante le celebrazioni. Nella lettera inviata nell'agosto del 1563 ai fedeli della sua diocesi Orsini comunicava di aver provveduto a far rimuovere «i depositi, cassi, armi e insegne che gli

migliori, di adeguare i paramenti e gli arredi sacri a quanto il concilio di Trento aveva stabilito, nei casi peggiori, di contrastare la rilassatezza nei costumi degli ecclesiastici ed il degrado materiale di gran parte degli edifici di culto. Era probabilmente immerso in queste attività quando, nel 1571 la sua diocesi ricevette la visita apostolica di monsignor de Lunel<sup>165</sup>, vescovo di Gaeta, anche se da una lettera da lui inviata al cardinale Alessandro il suo spirito sembrava essere ormai molto lontano dal forse ingenuo entusiasmo dei suoi inizi:

...spero pur che 'l vescovo di Gaeta, hora visitator di questo mio vescovado, mi darrà tempo ch'io potrò venir a Roma et fuggir questo aer di Spoleti questo verno, sì come spero di poter renuntiar questa chiesa per non aver a tornar in questa città ingrattissima...<sup>166</sup>

Non sappiamo quanto questo desiderio di rinunciare alla carica episcopale, di lasciare una città fredda d'inverno ed «ingrattissima», forse non solo per il clima, come Spoleto, per tornare a Roma, potesse essere stato motivato dal continuo clima di tensione civile sopra ricordato e dai disastri sismici che proprio quell'anno si erano abbattuti su Spoleto. Fu appunto in conseguenza dei terremoti, che la fede popolare riteneva cessati per intervento della Vergine di Loreto presso la cui cappella in forma di Santa Casa la folla piena di terrore si era rifugiata<sup>167</sup>, che Fulvio Orsini si fece promotore l'anno successivo della costruzione nello stesso luogo, situato fuori dalle mura, di una chiesa e del lungo portico che dalla città si protendeva verso di essa. La chiesa, dedicata alla Madonna di Loreto (**fig. 7**), rimase incompiuta ma è ugualmente definita dal Sansi «di rara bellezza di proporzioni in ogni sua parte»<sup>168</sup> e diversamente non avrebbe potuto essere, visto che il vescovo Orsini, ricorrendo alle sue prestigiose amicizie farnesiane, aveva impiegato per la sua costruzione un architetto ben noto

---

homini per pompa mundana, incitati dal fumo della vana gloria, havevano posto nelle chiese...»; raramente però ricorse a sanzioni più severe, come nel caso della chiesa di Castro Schiagini (dove il S.mo Sacramento era conservato in un «tabernaculo ligneo deaurato et depicto, clavi clauso et telo vetusto et attrito coperto. Conservabatur sanctissimum sacramentum in quadam capsula ferri stanneati coperta drappo sericeo indecenter...Dominus indignitate rei motus acriter verbi castigavit cappellanum ac mandavit ut in posterum maiorem diligentiam adhiberet, et pro penitentia eidem iussit ut duobus diebus sabbati desinaret in pane et aqua») o della chiesa di S. Angelo («Ante fonte baptismatis stabant quedam pile lapidee ad usum tormentorum bellicorum. Dominus mandavit amoveri ac etiam precepit amoveri quasdam furcas ubi extent, cum quibusdam tabulis terreis pro aqueductu»). Spesso si trova segnalata anche l'urgenza di interventi di restauro, come nel caso della chiesa di Castro S. Anatolia («Ecclesia fere tota destructa est, restat quedam particula, cui si celeri reparatione non provideatur, brevi est casura. Circa hec est providendum»).

Sul cambiamento apportato ai rituali religiosi e sociali dai dogmi tridentini: PROSPERI 2001, 114-142. In particolare sul recupero, attuato dal Concilio di Trento, della norma già imposta dal *Decretum* di Graziano (1140 ca.) che indicava nell'oro e nell'argento gli unici materiali utilizzabili per la realizzazione di calici e patene destinate al servizio eucaristico: COLLARETA 1991, 22.

<sup>165</sup> La documentazione relativa a questa visita è conservata, manoscritta, presso l'Archivio Storico Diocesano di Spoleto. Uno dei pochi casi in cui documenti del genere sono stati completamente editi è quello costituito dalla quasi contemporanea visita apostolica compiuta da S. Carlo Borromeo alla diocesi di Bergamo nel 1575: RONCALLI 1936-1957.

<sup>166</sup> Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio del cardinale Alessandro Farnese, b. Orsini Flavio o Fulvio, vescovo di Spoleto poi cardinale, lettera n. 4, dell'8 ottobre 1571.

<sup>167</sup> SANSE 1879-1884, II, 246. Sulla chiesa della Madonna di Loreto: Spoleto, Archivio distrettuale notarile, vol. VI, 1081 rosso, sez. 2A.

<sup>168</sup> SANSE 1879-1884, II, 247. Un'accurata descrizione dell'edificio, rimasto privo della cupola a causa del venir meno delle offerte, è contenuta in SANSE 1869, 250-251. Notizie sulla chiesa della Madonna di Loreto sono contenute anche in MORONI 1840-1861, LXIX, 56-57, che tuttavia attribuisce la fondazione della chiesa ad un eremita di Monte Luco.

nell'ambiente romano<sup>169</sup>. La chiesa della Madonna di Loreto, allora, col suo aspetto romano farnesiano, con la rosa degli Orsini bene in vista sulle sue paraste<sup>170</sup> (**fig. 8**), può essere davvero guardata come il paradigma della vita di Fulvio Orsini, del suo difficile ma duraturo rapporto con Spoleto, città tanto agognata e poi disprezzata, terra di origine della sua gente, del suo legame imperituro con Roma, sua patria d'elezione, e con colui che per gran parte del Cinquecento animò ed influenzò l'intera vita politica e culturale della capitale, il cardinale Alessandro Farnese.

#### 4. *Fulvio Orsini, l'erudito (1529-1600)*

A quarant'anni esatti di distanza dalla tavola genealogica elaborata da Pompeo Litta vedeva la luce la celeberrima monografia di Pierre de Nolhac sulla biblioteca di Fulvio Orsini<sup>171</sup>, monografia che sembrava segnare una ripresa dell'interesse nei confronti dell'erudito cinquecentesco. L'opera nasceva dalla volontà di identificare, all'interno dell'immenso patrimonio della Biblioteca Apostolica Vaticana, il nucleo originale di libri e manoscritti appartenuti ad Orsini e confluito in essa dopo una lunga trattativa tra il suo proprietario e l'allora pontefice, Gregorio XIII. Allo scopo di meglio contestualizzare le scelte operate da Fulvio Orsini nell'allestimento della sua biblioteca, lo studioso francese aveva ritenuto opportuno dedicare le prime cinquanta pagine del suo lavoro a tracciare una biografia del personaggio che comprendesse anche una descrizione della sua produzione letteraria ed una ricostruzione, il più ampia possibile, della geografia dei suoi contatti culturali. A questo scopo si era servito non solo dei profili biografici tracciati dal Castiglione in poi, ma anche di notizie provenienti da fonti archivistiche. A giudicare dalle indicazioni fornite in nota<sup>172</sup>, de Nolhac sembrava essersi per lo più avvalso, com'era naturale data la sua assidua frequentazione della Vaticana durante il soggiorno giovanile all'École Française, dell'ampio carteggio

---

<sup>169</sup> Su Annibale Lippi incaricato, in qualità di architetto, da Fulvio Orsini della costruzione della chiesa: BERTOLOTTI 1886; SORDINI 1890. Annibale Lippi era figlio di Nanni di Baccio Bigio, architetto la cui fama fu assai oscurata dal giudizio negativo espresso sulla sua arte da Vasari, il quale aveva lavorato per molti anni all'interno al circolo farnesiano (realizzando, ad esempio, la villa detta la Ruffina a Frascati per Alessandro Ruffini, uno dei più interessanti collaboratori artistici del cardinale Farnese, ed inviando disegni, poi respinti, per la chiesa del Gesù e per Caprarola: ROBERTSON 1992, 84 e 184). Sull'inizio dei rapporti tra Annibale Lippi e il cardinale Alessandro Farnese si vedano le due lettere di presentazione inviate nel 1573 in seguito alla morte del Vignola e alla necessità di trovare un suo sostituto nella fabbrica di S. Pietro: ASPr, Epistolario scelto, b. 21. Su questo argomento: BENEDETTI 2000, 75. Ad Annibale Lippi sono attribuite a Roma la villa sul Pincio, costruita per il cardinale Ricci e passata poi ai Medici (iniziata già dal padre Nanni) e, in base a confronti stilistici con questa, la facciata del palazzo Ricci poi Sacchetti in via Giulia.

<sup>170</sup> Da quando la chiesa era passata nel 1604 dall'amministrazione del clero secolare a quella dei padri Barnabiti, le varie famiglie nobili della città cominciarono ad ornarla di marmi, pitture, stucchi: SANSI 1879-1884, II, 247. La decorazione della porta che guarda verso la città è assai posteriore alla primitiva costruzione della chiesa, lo stemma che sta sopra l'architrave mostra che essa è dovuta alla famiglia dei conti Pianciani: SORDINI 1890, 76 nota 3. Per lo stemma della famiglia Pianciani: SPRETI 1928-1936, V, 312-313.

<sup>171</sup> DE NOLHAC 1887. Già da alcuni anni de Nolhac aveva preso ad interessarsi alla figura di Fulvio Orsini: a lui si deve infatti, come abbiamo precedentemente accennato, il ritrovamento, alla Biblioteca Ambrosiana, dell'inventario della collezione Orsini (DE NOLHAC 1884 e 1884b) e la pubblicazione di alcune lettere, custodite alla Biblioteca Vaticana, inviate dai cardinali Granvelle e Sirleto allo stesso (DE NOLHAC 1884a).

<sup>172</sup> DE NOLHAC 1887, 1-2 nota 1.

indirizzato all'erudito e custodito in quella biblioteca. Altre informazioni dovette ricavarle dalla corrispondenza autografa ursiniana custodita in parte alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, in parte al British Museum. Del carteggio intercorso tra l'erudito e vari membri della casa Farnese (in particolar modo il cardinale Alessandro), custodito a Parma all'Archivio di Stato e alla Biblioteca Palatina, de Nohac sembrava invece aver conosciuto solo quanto Amadeo Ronchini e Vittorio Poggi in tempi a lui vicini avevano dato alle stampe<sup>173</sup>, e nessun esame diretto sembra essere stato da lui compiuto sul materiale farnesiano là conservato. Ugualmente ignorato resta il fascio 704 allora custodito all'Archivio di Stato di Napoli e che il Beltrami diceva contenere molte lettere di Fulvio Orsini<sup>174</sup>, circostanza oltremodo sfortunata visto che questo materiale è andato distrutto, senza mai essere stato indagato, durante gli eventi bellici del 1943<sup>175</sup>. Altre informazioni pervennero al de Nohac da quelli che lui stesso definiva «livres oubliés du XVI<sup>e</sup> siècle».

Nel ripercorrere le tappe principali della vita dell'erudito romano de Nohac la arricchiva di due episodi fino ad allora 'inediti': uno ripreso dalla biografia tracciata qualche decennio prima da Ferdinando Ranalli ma arricchito di molti particolari e dell'indicazione delle fonti, l'altro da lui stesso desunto dalla lettura dell'epistolario a stampa di Annibale Caro, segretario del cardinale Alessandro Farnese. Per primo infatti il Ranalli aveva dato notizia di come Fulvio Orsini «fosse stato chiamato nel 1578 con larghissime profferte dal re di Polonia a trasferirsi nei suoi stati, certissimo de' migliori onori che potesse dare un monarca assai cupido di parere benefico a' letterati», profferte che l'erudito aveva fermamente rifiutato, a suo parere, per non allontanarsi dalla madre<sup>176</sup>, in realtà già morta da quasi vent'anni. Senza citare Ranalli, de Nohac inseriva la notizia nel profilo biografico di Fulvio Orsini che andava tracciando, anticipandola tuttavia di un anno in base all'autografo della lettera che il segretario del re di Polonia, Joannes Zamoscius Grymala, aveva inviato all'erudito e che lui stesso aveva ritrovato nel carteggio ursiniano custodito alla Vaticana<sup>177</sup>. Questa datazione era confermata per altro anche dalle missive, segnalate a questo scopo da de Nohac, che lo stesso segretario aveva inviato a Marc Antoine Muret per sollecitarne il trasferimento in Polonia, dove il re era in procinto di inaugurare una grande università a Wilna ed un'accademia a Cracovia<sup>178</sup>.

Di tenore assai diverso è la seconda notizia inserita da de Nohac nel profilo biografico di Fulvio Orsini. Essa si riferisce infatti ad una missione diplomatica svolta dall'erudito nel 1557 per conto del cardinale Alessandro Farnese, allora nel ducato di Parma e Piacenza, presso il papa Paolo IV e suo nipote, il cardinale Carlo Carafa<sup>179</sup>. Il ricordo di questa missione è contenuto in una lettera scritta da Annibale Caro per conto del cardinale Farnese ed indirizzata al cardinal François de Tournon, principale

<sup>173</sup> RONCHINI 1879; POGGI 1878.

<sup>174</sup> BELTRANI 1886, XV.

<sup>175</sup> MARTULLO ARPAGO 1988, 75.

<sup>176</sup> RANALLI 1838, fol. 24. L'episodio è in seguito registrato anche dal Ronchini che ricordava come, insieme ad Orsini, fossero stati invitati in Polonia anche Marc Antoine Muret e Carlo Sigonio. Nessuno dei tre eruditi aveva accettato, per cause differenti, la proposta del re Stefano Báthory (1533-1586): RONCHINI 1878, 41. Sui rapporti tra Orsini e Muret: DE NOLHAC 1887, 64-65; CALDARI BEVILACQUA 1991, 365.

<sup>177</sup> DE NOLHAC 1887, 20 nota 3.

<sup>178</sup> MURET 1838, libro I, epistole LXXIX-LXXXII. Muret dovette rinunciare all'ipotesi di trasferirsi in Polonia a causa dell'opposizione del pontefice Gregorio XIII.

<sup>179</sup> DE NOLHAC 1887, 9.

esponente del partito filofrancese in Italia. In essa, infatti, il Farnese ammetteva di essere stato trattenuto dal partire da Piacenza alla volta di Venezia proprio dal signor Fulvio Orsini che, inviato da lui a Roma per dar conto dei suoi spostamenti al papa, lo aveva raggiunto comunicandogli il parere negativo del pontefice circa la sua volontà di allontanarsi ulteriormente dalla capitale:

...e io me n'era andato a Piacenza per pigliar commiato da Madama...quando sono stato sopraggiunto dal signor Fulvio Orsino che io avea mandato a Roma per dar di ciò conto a Nostro Signore, il quale m'ha riferito che questa mia partita di qua non è stata presa in bene da Nostro Signore. E che per questo il cardinal Caraffa ha voluto che egli ritorni indietro con diligenza, e che mi dica da sua parte ch'io mi fermi in ogni modo per aver bisogno di parlarli, lasciandosi ancora intendere apertamente, che quando io mi voglia levar di qua, Nostro Signore non consentirà ch'io sia altrove, che in Roma; cosa che non mi tornerebbe punto a comodo in questi tempi per gli miei disordini, e per i rispetti che Vostra Signoria Illustrissima può pensare per sua prudenza. E per ora non mi parendo di poter mancare alla richiesta che il cardinal Caraffa mi fa con tanta istanza, mi son deliberato di tornare in Parma, come ho fatto, per riceverlo, e per sentir quel che vuol da me...<sup>180</sup>

Il fatto che la lettera permettesse di accostare il nome di Fulvio Orsini a quello del cardinale Alessandro e che per lo stesso anno 1557<sup>181</sup> si conoscessero scambi epistolari, di argomento soprattutto numismatico, tra l'erudito ed Annibale Caro dovette spingere de Nolhac a vedere nella missione, che lui stesso definiva delicata, il segno della posizione che il giovane Orsini aveva ormai raggiunto all'interno della corte e della fiducia dei Farnese. Per quanto storicamente plausibile, l'accostamento tra Fulvio Orsini e la notizia dell'avvenuta missione diplomatica suscita qualche incertezza sia alla luce di quanto conosciamo della biografia dell'erudito, sia per l'effettiva delicatezza dell'incarico che le particolari condizioni politiche del momento venivano a creare<sup>182</sup>. Nel 1557 l'Orsini aveva appena ventotto anni ed il suo nome era tanto da un punto di vista politico-diplomatico quanto da un punto di vista culturale ancora del tutto oscuro, la sua esperienza nel campo delle relazioni internazionali tutta, eventualmente, da costruire. Non abbiamo infatti notizia di missioni o ambascerie da lui svolte in precedenza o dopo il 1557, né risulta chiaro il motivo per cui il cardinale Alessandro, che in analoghe circostanze era ricorso a suoi agenti di provata capacità e fedeltà, avesse scelto di affidarsi ad un messo così palesemente privo di esperienze diplomatiche. La situazione nel 1557 era per di più di una delicatezza estrema: le relazioni tra il cardinale Farnese ed il pontefice, pur iniziate positivamente, se si considera che l'appoggio del porporato era stato decisivo per l'elezione al soglio pontificio di Paolo IV<sup>183</sup>, si erano rapidamente deteriorate e non solo per lo svilupparsi di una simmetrica antipatia e per una scarsa consonanza tra i due nel vivere gli aspetti fondamentali del clima controriformato. Certo il tenore di vita del cardinale Farnese, del tutto simile a quello di una corte principesca, interamente dominato da attività mondane e preoccupazioni finanziarie, pervaso dal lusso e dal gusto per l'arte<sup>184</sup>, unito ad una 'intollerabile'

---

<sup>180</sup> CARO 1807, III, 213-214.

<sup>181</sup> La lettera, non datata, è plausibilmente attribuita da de Nolhac al 1° novembre 1557: DE NOLHAC 1887, 9 nota 4.

<sup>182</sup> Si veda per un'analisi più approfondita dell'argomento MATTEINI 1999.

<sup>183</sup> Sulla complessa vicenda che portò all'elezione del cardinal Gian Pietro Carafa: COGGIOLA 1900; VON PASTOR 1942-1955, VI, 341-346; CRISTIANI 1977, XVII, 535-539; SANTOSUOSSO 1978. Ulteriore bibliografia sul personaggio in KELLY 1986; LEVILLAIN 1994.

<sup>184</sup> Per una valutazione del cardinale Farnese come mecenate e protettore di artisti: RIEBESELL 1989; ROBERTSON 1992.

neutralità nei confronti della comunità ebraica<sup>185</sup>, non potevano che mal conciliarsi con il furore inquisitoriale ed il rigore ascetico del papa Carafa. Tuttavia, più che gli aspetti morali dovevano essere stati quelli relativi alla condotta politica del cardinale ad aver pregiudicato i suoi rapporti col pontefice. Soprattutto interessato, come tutti i Farnese, a volgere le mutevoli situazioni politiche a favore della grandezza della propria famiglia, il cardinale Alessandro, passando accortamente dalla neutralità di maniera al sostegno ora della Francia alleata del papato, ora dell'impero, aveva vissuto con grande spregiudicatezza politica gli anni che avevano visto l'accendersi del conflitto franco-asburgico sul suolo italiano e la definitiva vittoria di Carlo V. Allo scopo di riguadagnare il ducato di Parma e Piacenza al dominio dei Farnese<sup>186</sup> il cardinale Alessandro, d'accordo col cardinale Carlo Carafa, aveva dapprima persuaso il pontefice ad allearsi con la Francia, a creare una lega antiasburgica e a forzare la tregua imposta dal trattato di Vaucelles dando inizio alle ostilità sulla penisola; in seguito, d'intesa col fratello Ottavio, si era staccato dall'orbita francese ed aveva assicurato il sostegno militare dei Farnese all'altro contendente, cioè a Filippo II, figlio e successore di Carlo V. Alla luce di questa condotta è naturale che il cardinale Alessandro avesse preferito allontanarsi da Roma e portarsi al sicuro presso il fratello quando l'investitura imperiale aveva rivelato, col riacquistato possesso di Parma<sup>187</sup>, il suo terribile voltafaccia politico. All'indomani di queste vicende il «signor Fulvio Orsini» fu inviato a Roma per un primo tentativo di ricomposizione dei rapporti tra la corte papale ed un cardinale politicamente spregiudicato ma troppo potente perché Paolo IV desiderasse annoverarlo tra i suoi nemici.

Alla luce di queste considerazioni sembra ancora più impensabile che il cardinale Alessandro Farnese avesse veramente affidato un compito tanto delicato ad un personaggio che sia l'età sia l'inesperienza contribuivano a rendere del tutto inadatto. Il ritrovamento, all'interno della corrispondenza farnesiana custodita all'Archivio di Stato di Parma<sup>188</sup> di una lettera autografa inviata allo stesso cardinale il 13 ottobre 1557 sembra poter chiarire definitivamente la questione (**fig. 9**).

1557 13 ottobre

Ill.mo et R.mo signor mio Osserv.mo

S'io volessi scrivere a V. S. Ill.ma tutte le parole di N. S.re et di Carafa non finirei così presto che non fusse notte. Basta che N. S.re piglia ogni cosa per bene, eccetto che li dispiace infinitamente la partita di

<sup>185</sup> Si erano infatti verificati a Roma nel 1554 e nel 1555 due episodi particolarmente gravi, uno di possessione diabolica ed uno di omicidio rituale, in cui il cardinale Alessandro Farnese aveva salvato, dimostrandone l'estraneità agli eventi, la comunità ebraica dalle pene durissime che il pontefice avrebbe voluto comminarle: FOA 1988, 164-166. Questa sua posizione, benché giustificata dallo svolgimento delle indagini processuali, dovette essere letta come un vero e proprio affronto da Paolo IV, se si considera la sua avversione alla comunità ebraica refrattaria alla conversione: lui stesso, infatti, aveva promosso nel 1553 il rogo del Talmud, nel 1555 aveva ordinato l'istituzione del ghetto ebraico ed aveva infine promulgato la bolla *Cum nimis absurdum*, con la quale imponeva severe misure restrittive agli ebrei sospettati di favorire la diffusione del protestantesimo.

<sup>186</sup> La vicenda si inserisce nella lunga contesa originatesi per il mantenimento del possesso di Parma e Piacenza dopo l'assassinio di Pierluigi Farnese nel settembre 1547: COGGIOLA 1903; VALENTE 1942; VALENTE 1942a; DREI 1954; CARAVALE, CARACCILOLO 1978, 259-265; RODRIGUEZ-SALGADO 1994, 60-63, 232-234; ZAPPERI, INGEBORG 1994; ROSSELLI 1995; VENTURELLI 1999, 9-13.

<sup>187</sup> Oltre alla riconquista del ducato l'appoggio alle truppe imperiali era valso al cardinale Alessandro il conferimento di prestigiosi titoli, come il marchesato di Novara, e di ricchi benefici ecclesiastici in Sicilia.

<sup>188</sup> ASPr, Epistolario scelto, busta 12, fasc. 27, lettera n. 12.

V. S. Ill.ma da Parma. Et sopra questo mi ha detto tanto il papa et Carrafa che tengo certo se V. S. Ill.ma parte di Parma, et che Carrafa non lo trovi qui, subito harà un breve che lo chiamarà a Roma. Né vogliono che Sant'Angelo parta di Roma. Et dicovi di più: che nel particolare della vostra partita N. S.re entrò in colera, et disse che li dispiaciono infinitamente questi stratagemmi et sufisticarie per dir la propria parola che disse S. S.tà, et che vorria che V. S. Ill.ma procedesse seco realmente. Sarà contenta V. S. Ill.ma di farmi sapere quello che harò da fare, et se ho da aspettare o venire a trovarlo, et dove. Ch'è quanto m'occorre dire a V. S. Ill.ma, alla quale baso le mani con la debita riverentia.

Di Parma il 13 di ottobre alle 16 hore del 1557

Di V. S. Ill.ma

Obbl.mo ser.re Fulvio Ursino

*Sul verso, indirizzo:* Al cardinale Farnese

*Sul verso, sul margine sinistro di altra mano diversa:* 57 Parma Il signor Fulvio Orsino di 13 di ottobre

Nella missiva si riporta in prima persona l'esito della missione presso Paolo IV ed il cardinale nipote Carlo Carafa, ricorrendo pressoché alle stesse parole impiegate dal Caro nella lettera inviata al cardinale de Tournon. La firma che si legge in calce è effettivamente quella di Fulvio Orsini, ma non di quello, tra i tre omonimi, che de Nohac intendeva. Caratteristiche paleografiche<sup>189</sup> e peculiarità espressive<sup>190</sup> impediscono, infatti, di identificare il mittente di questa lettera con il Fulvio Orsini erudito e la avvicinano inequivocabilmente allo stile ed alla personalità di Fulvio, figlio di Giulio Orsini del ramo di Monterotondo, e a tutta la corrispondenza relativa alle prime missioni diplomatiche del cardinale Farnese, nonché a quella proveniente negli anni successivi da Spoleto. Anche considerazioni storiche derivanti dalla recuperata conoscenza della biografia di questo personaggio contribuiscono a contestualizzare questa identificazione: Fulvio di Giulio Orsini era infatti nato, come abbiamo visto, nel 1500, trent'anni prima dunque dell'erudito, era entrato al servizio del cardinale Farnese forse già dagli anni Trenta del Cinquecento e di missioni diplomatiche, prima del 1557, ne aveva effettivamente viste e compiute in prima persona: sue erano infatti le lettere che informavano la corte papale a Roma dello svolgimento dei primi incarichi diplomatici del giovane porporato nel 1543 e nel 1546. Per tutta la vita, anche durante il soggiorno spoletino, egli continuò a svolgere uffici di vario genere per conto del suo patrono, si pensi alla più volte citata consegna al cardinale Orsini delle informazioni relative alla condotta politico diplomatica da seguire nel corso della difficile legazione pontificia in Francia nel momento più acuto delle lotte tra cristiani ed ugonotti.

Sembra quindi del tutto ragionevole alla luce di questa missiva sottrarre quest'episodio alla biografia del Fulvio Orsini erudito per legarlo invece alla figura del suo omonimo prima diplomatico, in seguito vescovo spoletino.

De Nohac sapeva dell'esistenza dei due omonimi dell'erudito, il vescovo ed il cardinale. Nella sua monografia però tale consapevolezza viene espressa in maniera estremamente cursoria e marginale non nella sezione dedicata alla biografia dell'Orsini ma in un successivo capitolo dedicato alla formazione della sua biblioteca<sup>191</sup>. Non possiamo certo escludere che si tratti di una selezione dei problemi preventivamente esercitata dal de Nohac; certo è che la singolarità delle fonti dalle quali lo studioso

<sup>189</sup> La corsiva dell'Orsini erudito si distingue principalmente per il legamento qu, l'uso di &, la forte corsività nelle abbreviazioni per Ill.ma e R.ma (fig. 10).

<sup>190</sup> Si noti soprattutto la formula di congedo «con la debita riverentia li basamo le mani», che non si trova mai nelle missive del Fulvio Orsini erudito.

<sup>191</sup> Criticando l'indicazione data da Forcella circa la provenienza di alcuni manoscritti, attualmente custoditi alla Biblioteca Vaticana, da un lascito compiuto dal cardinale Flavio Orsini anziché dall'erudito farnesiano, de Nohac segnalava in nota l'esistenza di un cardinale Flavio e di un Fulvio Orsini vescovo di Spoleto: DE NOLHAC 1887, 124 nota 1.



dichiarava di aver attinto la notizia (non la tavola del Litta, ma testi assolutamente peregrini<sup>192</sup> consultati in maniera forse fortuita perché collegati in qualche modo a Fulvio Orsini o a personaggi che avevano a più riprese collaborato con lui<sup>193</sup>) ed il suo incongruo inserimento all'interno dell'opera spingono a supporre che de Nolhac avesse acquisito questi dati solo dopo la redazione della vita di Fulvio Orsini e non fosse stato quindi in grado di trarne tutte le debite conseguenze.

##### 5. *Il Fulvio Orsini corrispondente di Pietro Aretino*

Appare dunque chiaro, ormai, come la recuperata consapevolezza dell'esistenza dei due omonimi (o quasi omonimi, visto che il cardinale è divenuto tale solo in conseguenza della sovrapposizione col vescovo spoletino) del Fulvio Orsini, antiquario e bibliofilo, sia la chiave per sciogliere l'enigma del mittente della lettera a Pietro Aretino. La semplice conoscenza dei dati cronologici relativi tre personaggi<sup>194</sup> permette di individuare nel Fulvio, figlio di Giulio Orsini del ramo di Monterotondo, il più vecchio dei tre di circa trent'anni, l'unico che nel 1537 poteva scrivere, avendo un'età ed un'esperienza adeguata, all'Aretino. Singoli dati della sua biografia contribuiscono poi a contestualizzare questa corrispondenza: benché non siano note altre missive intercorse tra lui ed il poeta, sappiamo per certo che quest'ultimo fu in stretti rapporti con Valerio Orsini, famoso condottiero del ramo degli Orsini di Monterotondo, principe d'Ascoli e capitano della repubblica di Venezia, nonché fratello del nostro omonimo. Che la conoscenza dell'Aretino non dovesse limitarsi al solo Valerio ma si estendesse anche ai suoi fratelli è dimostrato da una lettera, non datata, contenuta nell'epistolario del poeta, nella quale egli si rammaricava di non essersi recato ad omaggiarlo, durante un suo troppo breve soggiorno a Padova, contravvenendo così all'obbligo che lo legava a lui e «all'Eccellenze di tutti i suoi gentili fratelli»<sup>195</sup>. Non è da escludere infatti che anche Fulvio Orsini in quel momento si trovasse a Venezia. L'autore della lettera all'Aretino appare sì in movimento tra Ferrara e Verona, ma sembra intrattenere rapporti più stabili con il capoluogo veneto, dove aveva ordinato la realizzazione del grembiule da regalare alla signora Perina e dove aveva modo di frequentare la cerchia di letterati ed artisti che si riuniva presso l'Aretino<sup>196</sup>, se in questo senso deve essere intesa la riunione mancando alla quale Orsini temeva, o si gloriava<sup>197</sup>, di essere stato collocato da Aretino «nel numero dei preti mancatori». Al tempo stesso la sua dipendenza dal cardinale Farnese gli garantiva la conoscenza di quegli intellettuali come Caro, Giovio, Tolomei, i cui nomi comparivano sovente nell'epistolario del poeta.

---

<sup>192</sup> Si tratta del passo, citato in una delle lettere di Giulio Poggiano, di una missiva inviata nel 1569 da Uberto Foglietta al cardinale Orsini nella quale si descriveva la villa d'Este a Tivoli e di un componimento sacro *Fuga Christi in Aegyptum eiusque reditus Ad Fulvium Ursinum Iulii f.* contenuto in una raccolta edita da Lorenzo Gambara nel 1577. Sono citati anche il Sansovino e lo Chacón, che fornivano notizie in un caso superficiali, nell'altro, come abbiamo visto, poco corrette.

<sup>193</sup> Lorenzo Gambara fu infatti l'autore del carne prefatorio delle *Imagines* di Fulvio Orsini e della traduzione in latino delle *Bucoliche* di Bione e Mosco contenuta nell'edizione dei *Carmina novem illustrium feminarum* del 1568 dello stesso Orsini. Su di lui si veda ASOR ROSA 1999.

<sup>194</sup> Ricordiamo che l'erudito era nato nel 1529, il cardinale nel 1530 ed il vescovo di Spoleto nel 1500.

<sup>195</sup> ARETINO 1991, vol. I, 506-507 n. 205.

<sup>196</sup> CAIRNS 1985.

<sup>197</sup> Come si ritiene in ARETINO 1957-1960, III, t. 1, 94 dove si riporta la *Vita di Pietro Aretino scritta dal conte Gianmaria Mazzucchelli* nell'edizione del 1763.

Particolarmente interessanti e finora mai esaminate, in quanto attribuite erroneamente al cardinale Flavio Orsini, sono una serie di lettere conservate alla Biblioteca Estense di Modena e inviate tra il 1568 e il 1574 dal vescovo di Spoleto a Carlo Gualteruzzi<sup>198</sup>, personaggio che dal 1562 era subentrato ad Annibale Caro nel ruolo di segretario del cardinale Alessandro Farnese<sup>199</sup>. Il tono tra i due è estremamente amichevole, tanto da far supporre l'esistenza di una conoscenza di lunga data<sup>200</sup>. Un'amicizia altrettanto duratura legava nello stesso volgere di anni il Gualteruzzi al destinatario della lettera in questione, Pietro Aretino: nel 1544 il poeta gli scriveva infatti perché sollecitasse la realizzazione da parte di Michelangelo di alcuni disegni che l'artista gli aveva promesso e nel 1546 perorava presso di lui, in quanto segretario del cardinale Alessandro, la causa di Tiziano che avrebbe dovuto essere ricompensato per i ritratti farnesiani da lui eseguiti con il beneficio, da destinarsi al figlio, dell'abbazia di S. Pietro in Colle nel Cenedese<sup>201</sup>. In entrambi i casi i rapporti tra i due appaiono tanto stretti da far ritenere non inverosimile che proprio col Gualteruzzi possa essere identificato il Carlo da Fano, personaggio di due commedie dell'Aretino, il *Marescalco* e la *Cortigiana*<sup>202</sup>. Se un tramite dunque tra Fulvio Orsini e Pietro Aretino dovette esserci, non è da escludere che, oltre al fratello Valerio, anche Carlo Gualteruzzi possa aver operato in questo senso.

La lettera inviata da Fulvio Orsini all'Aretino appare comunque legata ad un avvenimento occasionale. Nulla sappiamo, in concreto, delle circostanze nelle quali fu scritta, o per quale motivo Orsini desiderasse omaggiare la signora Perina, e quindi indirettamente l'Aretino, col dono del grembiule; ignoriamo anche la natura dei rapporti tra il futuro vescovo di Spoleto ed il famoso poeta. Nessuna notizia tra quelle, riscoperte, relativamente alla biografia dell'Orsini lascia infatti supporre che egli avesse in qualche misura coltivato interessi eruditi o letterari. Motivi di semplice conoscenza familiare, perfino motivi di vicinanza politica, se si considera che sia l'Orsini che l'Aretino si ponevano nel 1537 su posizioni filoimperiali<sup>203</sup> e che condividevano, per ragioni diverse, una spiccata avversione nei confronti di Paolo IV Carafa<sup>204</sup>, unitamente al desiderio di attirarsi la benevolenza di un personaggio molto noto e conosciuto, potrebbero aver spinto Orsini, allora probabilmente al servizio di Pierluigi Farnese, a scrivere quell'unica lettera a Pietro Aretino.

L'unica certezza è quella di poter definitivamente identificare sulla scorta di prove storiche e documentarie nel corrispondente di Pietro Aretino non più il Fulvio

<sup>198</sup> Modena, Biblioteca Estense, Autografoteca Campori, b. Orsini Flavio cardinale. Queste lettere non compaiono tra quelle pubblicate da Ornella Moroni, curatrice dell'edizione a stampa dell'epistolario di Carlo Gualteruzzi, che della corrispondenza gualteruzziana conservata alla Biblioteca Estense di Modena considera soltanto quella intercorsa con Ludovico Beccadelli, contenuta nel fascicolo a questi relativo: MORONI 1984, 292.

<sup>199</sup> CERRONI 2003. E' in questa veste che il Gualteruzzi scrive, nel settembre 1570, al cardinale Alessandro per assicurarlo di aver passato al cardinale Flavio Orsini le informazioni prescritte circa il tentativo di composizione di un dissidio, sorto tra alcuni cardinali per il conferimento di benefici ecclesiastici: MORONI 1984, 231.

<sup>200</sup> Dalla corrispondenza apprendiamo come l'Orsini svolgesse tutta una serie di piccoli incarichi per conto del Gualteruzzi, il quale lo ricompensava fornendogli notizie sulle condizioni del cardinale Farnese e soprattutto sulla guerra religiosa in corso in quegli anni tra Francia ed Inghilterra.

<sup>201</sup> ZAPPERI 1990, 35.

<sup>202</sup> MORONI 1984, 1-2; CERRONE 2003, 198.

<sup>203</sup> Proprio nel 1537, infatti, Aretino aveva abbandonato l'iniziale simpatia filofrancese per avvicinarsi sempre più a posizioni favorevoli alla Spagna e all'impero: GALASSO 1995.

<sup>204</sup> Aretino ne fece infatti il suo bersaglio polemico nell'*Ipocrito*: CAIRNS 1985, 179-202.

Orsini erudito quanto il suo riscoperto omonimo. Una certezza importante, dal momento che è anche la risposta, definitiva e storicamente documentata, alla domanda dalla quale eravamo partiti e che ci ha spinto a scoprire le tre diverse facce dimenticate di una stessa medaglia.

## **Una medaglia con tre facce: veri e presunti ritratti dei tre omonimi Fulvio Orsini**

Già Loren Partridge in un suo contributo del 1972 sulla decorazione della sala d'Ercole a Caprarola aveva lamentato la scarsa conoscenza della tradizione iconografica relativa a Fulvio Orsini<sup>1</sup>. La figura dell'erudito, grazie al ruolo da lui svolto di consigliere artistico del cardinale Alessandro Farnese e di responsabile dell'ideazione dei programmi iconografici per alcuni ambienti del palazzo Farnese di Roma e della villa di Caprarola<sup>2</sup>, stava infatti godendo in quegli anni di una rinnovata fortuna presso storici dell'arte e studiosi di iconografia. A quasi un secolo dalla monografia di Pierre de Nolhac si iniziava dunque a valutare criticamente la scarsità di informazioni sul suo conto: non solo continuavano ad apparire poco chiari alcuni eventi della sua biografia e pochissime erano le informazioni circa le fasi iniziali della sua attività culturale, perfino sul volto e sull'aspetto fisico di Fulvio Orsini non esistevano ragionevoli certezze<sup>3</sup>. La situazione sembrava addirittura essere peggiorata rispetto ai tempi di de Nolhac: dei sette ritratti che lo studioso francese era infatti riuscito ad individuare, pur senza fornirne una riproduzione e senza indicare, per quelli a stampa, la collocazione dell'esemplare controllato, Loren Partridge dichiarava di essere riuscito a rintracciarne soltanto due.

La recuperata consapevolezza dell'esistenza dei due omonimi dell'erudito farnesiano rende ora ancora più imbarazzante il permanere dell'incertezza sull'iconografia di Fulvio Orsini: non è possibile infatti escludere che, come per le biografie la vicinanza anagrafica, onomastica e culturale aveva fatto sì che singoli episodi della vita dell'uno venissero liberamente a confluire nelle vite degli altri, anche le immagini dei due meno noti Orsini siano confluite tra quelle del Fulvio erudito farnesiano.

### *1. Fulvio Orsini, l'erudito (1529-1600)*

Dei tre omonimi è, naturalmente, quello che vanta una più ricca tradizione iconografica: la duratura fama di raffinato filologo ed infallibile conoscitore dell'antichità, che lo aveva accompagnato fin da quando era in vita, doveva aver reso il suo ritratto particolarmente gradito all'interno di raccolte di quadri o di incisioni dedicate ai *viri illustres* segnalatisi in qualche arte o settore del sapere umano.

Testimonianze iconografiche già segnalate da Pierre de Nolhac:

- Ritratto di Fulvio Orsini realizzato da Girolamo Siciolante da Sermoneta<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> PARTRIDGE 1972, 54 e nota 125 dove si rimanda alla lista dei ritratti a stampa di Fulvio Orsini contenuta in DE NOLHAC 1887, 28 nota 2. Non sono tuttavia segnalati da Partridge altri due ritratti ad olio dell'erudito che de Nolhac aveva precedentemente indicato: DE NOLHAC 1887, 16 nota 5.

<sup>2</sup> PARTRIDGE 1972; BAJARD 1989; LIPPINCOTT 1990; ROBERTSON 1992, 227-230 e 221-222; PARTRIDGE 1995.

<sup>3</sup> Non particolarmente illuminante è infatti l'unica descrizione in nostro possesso circa l'aspetto fisico di Fulvio Orsini, contenuta in CASTIGLIONE 1739, 563: «Fulvius Ursinus statura fuit procera, facie dignitatis plena, moribus suavissimus, mirifica pietate, fide et castitate...».

<sup>4</sup> DE NOLHAC 1887, 16 nota 5.

Il quadro, donato dal Sermoneta a Fulvio Orsini o da lui commissionato al pittore, si trova correttamente registrato nell'inventario dell'erudito, stilato nel gennaio del 1600 pochi mesi prima del suo decesso<sup>5</sup>. Anteriore al 1575, anno di morte dell'artista, questo ritratto è l'unico, tra quelli attualmente noti, ad essere stato realizzato da un contemporaneo di Orsini che, nato nel 1529, doveva apparirvi poco più che quarantenne.

Già dalla fine del 1800 il quadro risultava disperso<sup>6</sup> e Pierre de Nolhac<sup>7</sup>, seguito in anni più recenti da Michel Hochmann, suggeriva di cercarlo tra i molti ritratti di personaggi ignoti presenti nelle collezioni Farnese di Parma e Napoli. Hochmann infatti basandosi sull'inventario della collezione Farnese stilato tra il 1641 e il 1644 ipotizzava che questo ritratto, precedentemente esposto nella biblioteca insieme a quelli del cardinal Sirleto e dell'arcivescovo di Tarragona Antonio Agustín (entrambi appartenenti alla collezione Orsini), fosse da lì passato nei depositi del palazzo Farnese di Roma, per non lasciare poi più alcuna traccia di sé<sup>8</sup>.

E' tuttavia possibile pensare ad una spiegazione alternativa, qualora si sia disposti ad identificare il ritratto eseguito dal Siciolante con quello che Prospero Mandosi alla fine del 1600 affermava di aver visto in proprietà del principe Gaspare Altieri: «Fulvii Ursini effigiem miram omnique ex parte perfectam vidi apud Gasparem principem Alterium»<sup>9</sup>. L'indicazione del Mandosi sembra essere corretta: abbiamo già sottolineato quanto saldi fossero stati i rapporti intercorsi tra Fulvio Orsini e la famiglia Delfini, alla quale apparteneva Gentile, suo padre adottivo, potremmo dire, e suo maestro. Orsini doveva aver considerato questa famiglia, soprattutto dopo la morte della madre, come la propria e non è casuale dunque che ad essa appartenessero i suoi due esecutori testamentari, e che a molti membri di questa famiglia l'erudito avesse lasciato in sua memoria oggetti della propria collezione<sup>10</sup>. Poco dopo la morte di Fulvio Orsini, l'intero patrimonio dei Delfini, compresa la collezione di antichità, era infatti passato nel 1622 agli Altieri, quando Mario Delfini aveva adottato il cugino Marzio Altieri per assicurare una discendenza alla sua famiglia<sup>11</sup>. Alla luce allora del legame di Fulvio Orsini con i Delfini e del passaggio del loro patrimonio nei primi decenni del Seicento agli Altieri, appare molto probabile, da una parte, che Fulvio Orsini avesse lasciato alla sua morte il proprio ritratto e, forse, quello di Gentile<sup>12</sup>, alla famiglia Delfini, dall'altra che questi si trovassero alla metà del 1600 ancora all'interno del loro palazzo, ma passati ormai in possesso degli Altieri. Del resto tanto Mandosi quanto de Nolhac dopo di lui segnalavano come collocata nella biblioteca Altieri anche una piccola raccolta di

---

<sup>5</sup> DE NOLHAC 1884, 175 n. 55: «Quadro senza cornice col ritratto di Fulvio Orsino di mano di Hieronimo di Sermoneta».

<sup>6</sup> Non sembra corretta, infatti, l'identificazione di questo quadro con il ritratto di Fulvio Orsini conservato a Firenze nella Galleria degli Uffizi, giudicato dagli studiosi di chiara mano settecentesca: LE CANNU 1981, 371 nota 9; UFFIZI 1979, 647 Ic. 348.

<sup>7</sup> DE NOLHAC 1887, 16 nota 5.

<sup>8</sup> HOCHMANN 1993, 54 nota 11 e 81 n. 55 dove si fornisce una tavola di concordanza tra l'inventario Orsini e l'inventario Farnese redatto posteriormente al 1641 e conservato all'Archivio di Stato di Napoli: inv. Orsini 51= inv. Farn. 975 «Un quadro ovato in tavola col ritratto di Fulvio Orsini senza cornice»; HOCHMANN 1995.

<sup>9</sup> MANDOSI 1682-1692, II, 79.

<sup>10</sup> DE NOLHAC 1884, 144-145; DE NOLHAC 1887, 25.

<sup>11</sup> ORLANDI 1993, 38.

<sup>12</sup> Orsini possedeva infatti un ritratto di Gentile Delfini di mano di Jacopino del Conte (DE NOLHAC 1884, 175 n. 56) attualmente disperso e che non figurava già più nell'inventario Farnese redatto posteriormente al 1641: HOCHMANN 1993, 81 n. 56.

*adversaria* di mano di Fulvio Orsini, forse una testimonianza di quella produzione giovanile a noi del tutto sconosciuta<sup>13</sup>. L'impossibilità di accedere all'archivio Altieri, già lamentata in anni poco lontani<sup>14</sup>, impedisce, purtroppo, di verificare, qualora il quadro si trovasse ancora in proprietà di questa famiglia o qualora ne fosse restata traccia nei suoi archivi, la correttezza dell'identificazione con quello, perduto, realizzato da Girolamo Siciolante da Sermoneta.

- Incisione conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>15</sup> (**fig. 11**).

Il ritratto, accompagnato da un componimento celebrativo in distici<sup>16</sup>, è attribuito ad un incisore anonimo del XVII secolo e costituisce la testimonianza iconografica più antica relativa a Fulvio Orsini, dopo il quadro, perduto, eseguito dal Sermoneta. A quest'incisione il de Nolhac riteneva che potesse essersi ispirato l'anonimo autore del ritratto di Fulvio Orsini, ora conservato agli Uffizi. Secondo quanto cortesemente segnalatomi dal professor Jestaz che per primo ha pubblicato l'incisione<sup>17</sup>, non è possibile allo stato attuale risalire al volume di appartenenza della stessa, dal momento che sia questa, sia gli altri ritratti della serie N2 del Cabinet des Estampes, sono ora conservati come fogli sciolti, ordinati in base al nome dell'effigiato.

- Ritratto di Fulvio Orsini, attualmente agli Uffizi<sup>18</sup>, all'interno della collezione iconografica gioviana (inv. 225) (**fig. 12**).

Il ritratto, entrato in Galleria il 28 novembre 1719, è attualmente attribuito ad un ignoto pittore fiorentino del secolo XVIII e viene datato anteriormente al 1719<sup>19</sup>.

- Incisione a colori acquarellata realizzata da Bramati ed inserita all'interno dell'opera di Pompeo Litta, che così la descrive: «Ritratto dell'archeologo Fulvio Orsini, da un quadro nella Galleria degli Uffizi a Firenze»<sup>20</sup> (**fig. 13**).

- Xilografia pubblicata nella «Gazette des Beaux-Arts» del 1884<sup>21</sup> (**fig. 14**).

Sarebbe stata realizzata, secondo de Nolhac, sulla base del ritratto di Fulvio Orsini conservato agli Uffizi.

<sup>13</sup> Segnalato (con collocazione XXVII. E. 3) da DE NOLHAC 1887, 269 nota 5 che riprende la notizia da BLUHME 1834, 170.

<sup>14</sup> ANDRETTA 1995a, 112 parlando di Mario Farnese del ramo di Latera: «...fu autore secondo il Mandosio di un *Discorso circa l'armare milizie*, che dovrebbe trovarsi a Roma nell'Archivio Altieri, ove non è stato sinora possibile accedere». Sulla controversia intercorsa tra la Soprintendenza ai Beni Archivistici del Lazio e la famiglia Altieri, in merito alla conservazione e all'accessibilità del loro archivio: ATTANASIO 1993.

<sup>15</sup> Cabinet des Estampes, série N2, s.v. *Fulvio Orsini*. Segnalata, senza indicazione della sua collocazione, in DE NOLHAC 1887, 28 nota 5.

<sup>16</sup> «Tu quoque qui fulvo Fulvi specteris in auro/ dignus es, et pleno conspiciare foro./ Urbis et illustras monumenta aeternae, et Athenas:/ axe sub, hinc, gemino fama loquetur anus».

<sup>17</sup> JESTAZ 1995, 56 fig. 4.

<sup>18</sup> DE NOLHAC 1887, 16 nota 5, che lo segnalava definendolo semplicemente «très postérieur à l'époque d'Orsini», tra quelli esposti nella Galleria del Ponte Vecchio.

<sup>19</sup> UFFIZI 1979, 647 Ic. 348.

<sup>20</sup> LITTA 1819-1883, s.v. *Orsini*, tav. XXV, segnalata in DE NOLHAC 1887, 28 nota 5.

<sup>21</sup> BONAFFÉ 1884, 145, segnalata in DE NOLHAC 1887, 28 nota 5. La xilografia è riprodotta in formato più grande in GERSTINGER 1968, tav. XVIII, che pubblica l'esemplare conservato a Vienna, Österreichische Nationalbibliothek Bildarchiv.

- Incisione conservata all'Istituto Nazionale per la Grafica, Roma (**fig. 15**)<sup>22</sup>.

Disegnata da Olimpio Bandinelli e realizzata da Giuseppe Marcucci fa parte di una serie di ritratti che servirono da illustrazione per le *Vite di uomini illustri* di Ferdinando Ranalli<sup>23</sup>. Il personaggio rappresentato in abiti ecclesiastici e zucchetto mostra fattezze effettivamente assai diverse da quelle attribuite all'erudito dall'incisione seicentesca in poi.

- Incisione di Fulvio Orsini, opera del prolifico autore di ritratti di personaggi politici e uomini illustri francesi e stranieri<sup>24</sup>, Nicolas I<sup>er</sup> de Larmassin (1632-1694)<sup>25</sup> (**fig. 16**).

L'incisione è contenuta nell'opera *Académie des sciences et des arts* di Isaac Bullart che raccoglie in due volumi le vite e i ritratti, «tirez sur des originaux au naturel», degli uomini illustri che maggiormente si distinsero, dal XIV al XVII secolo, nelle scienze e nelle arti<sup>26</sup>. Benché de Larmassin avesse raffigurato Fulvio Orsini a testa nuda, privo della berretta ecclesiastica e in costume da gentiluomo<sup>27</sup>, e come tale la sua incisione fosse giudicata da de Nohac di scarso valore iconografico, la correttezza della sua attribuzione all'erudito, anziché ad uno dei suoi omonimi, non sembra dover essere messa in dubbio. I lineamenti non appaiono infatti troppo dissimili da quelli attribuiti allo stesso Fulvio Orsini nell'incisione seicentesca conservata a Parigi. Inoltre la biografia di Fulvio Orsini che segue l'incisione realizzata da de Larmassin nella raccolta di Isaac Bullart è corretta, priva di qualsiasi errore derivante dalla sovrapposizione con le vite dei due omonimi, in gran parte ricalcata sulla biografia pubblicata un quarantennio prima da Giovan Vittorio Rossi, sotto lo pseudonimo di Ianus Nicius Erythraeus, nella sua *Pinacotheca Imaginum Illustrium*<sup>28</sup>.

Altre testimonianze iconografiche:

- Vignetta xilografica inclusa negli *Emblemata* di Johannes Zsamboky (Sambucus)<sup>29</sup> (**fig. 18**).

La rappresentazione, finora mai segnalata, è accompagnata da un componimento in distici elegiaci dedicato a Fulvio Orsini intitolato *Usus libri, non lectio prudentes facit*<sup>30</sup>, e lo raffigura all'interno di quella che presumibilmente era la sua biblioteca o il

<sup>22</sup> DE NOLHAC 1887, 28 n. 2.

<sup>23</sup> RANALLI 1838, ff. 22-24.

<sup>24</sup> ROMAN D'AMAT 1999 con bibliografia precedente. Larmassin è definito qui II<sup>me</sup> in relazione al padre omonimo ma libraio, in altri casi è definito I<sup>er</sup> in rapporto ai suoi figli e nipoti tutti incisori.

<sup>25</sup> L'incisione segnalata da P. de Nohac (DE NOLHAC 1887, 28 n. 2) è forse identificabile con quella segnalata in WEIGERT 1939-1973, VI, 521 s.v. *Fulvius Ursinus*.

<sup>26</sup> BULLART 1682, t. I, livre I, 170: il ritratto di Fulvio Orsini è inserito tra quelli degli storici illustri, insieme a Panvinio, Lazijs, Goltzius e Giovio. L'opera ebbe una notevole diffusione: fu venduta anche a Parigi, presso Louis Bilaine, e a Bruxelles, presso François Foppens, e fu ristampata nel 1695.

<sup>27</sup> Del resto de Larmassin aveva raffigurato nella stessa opera anche il cardinale Antoine Perrenot di Granvelle in abiti da gentiluomo anziché in vesti ecclesiastiche: BULLART 1682, t. I, livre I, 73 (**fig. 17**). L'incisione è riprodotta anche in CURIE 1996, 166 fig. 5, dove si evidenzia come de Larmassin avesse in realtà ripreso una precedente incisione realizzata da Lambert Suavius ed ispirata ad un ritratto, perduto, del cardinal de Granvelle realizzato alla fine degli anni Quaranta del Cinquecento.

<sup>28</sup> ROSSI 1692 (*ed. princeps* 1643), 9-10.

<sup>29</sup> Sugli *Emblemata* di Sambucus: DRYSDALL 1991. Su Johannes Sambucus si veda almeno il profilo biografico contenuto in: GERSTINGER 1968, 11-20.

<sup>30</sup> SAMBUCUS 1566 (*editio princeps* 1564), 56: «Non doceo semper, non est cur saepe revisas,/Lectorum memorem pagina nostra facit./Possidet ingentem numerum qui vendit avarus,/Doctior at nunquam

suo studiolo. La raccolta di emblemi, uscita nel 1564, era probabilmente nata durante il soggiorno a Roma compiuto da Sambucus l'anno precedente: molti sono infatti, al suo interno, i componimenti dedicati a membri del circolo farnesiano, come Achille Stazio e Pirro Ligorio, o ad altri personaggi variamente legati al cardinale Farnese e all'Orsini stesso, come Pier Vettori, Carlo Sigonio, Achille Maffei, Achille Bocchi.

- Ritratto di un gentiluomo nella sala d'Ercole del palazzo di Caprarola (**fig. 19**).

Questo ritratto raffigura un uomo in età matura che, tenendo un libro sotto il braccio, varca un'illusionistica porta di accesso alla sala<sup>31</sup>. Non sarebbe fuori luogo, secondo Partridge, autore di molti saggi sull'iconografia degli ambienti della villa farnesiana, identificare questo personaggio con Fulvio Orsini, al quale sembra verosimile attribuire la progettazione del ciclo decorativo della sala. Nel 1572, quando si ritiene essere stato eseguito l'affresco, egli aveva, infatti, poco più di quarant'anni e potrebbe aver voluto sottolineare, facendosi ritrarre in un tal modo, il suo ruolo di bibliotecario al servizio del cardinale Alessandro<sup>32</sup>.

- Medaglia in bronzo, fusa, di autore anonimo, databile alla seconda metà del XVI secolo e nota in vari esemplari attualmente custoditi al Museo Bardini di Firenze<sup>33</sup>, al Museo del Bargello<sup>34</sup> e al British Museum<sup>35</sup> (**fig. 20**).

Nel diritto mostra il ritratto, di profilo sinistro, di Fulvio Orsini, barbato, identificato dalla leggenda FULVIO URSINO; nel rovescio, privo di iscrizione, sono raffigurati, entro la fascia dello zodiaco, Giove seduto con lo scettro nella mano destra e l'aquila davanti a sé, affiancato a sinistra da Marte in armi, a destra da una divinità variamente interpretata dai numismatici moderni<sup>36</sup>, in basso si riconosce facilmente Nettuno col tridente. La medaglia, non menzionata da de Nolhac, era invece ben nota a Pompeo Litta che aveva incaricato l'incisore Bramati di riprodurla all'interno della tavola intitolata *Medaglie Orsini* (**fig. 23**), posta a conclusione delle biografie dei vari rappresentanti della famiglia romana<sup>37</sup>.

---

bibliopola fuit./Perpetuo si nos verses, relegasque severus./Si non utaris, contineasve memor:/Nunquam proficies, perit labor, atque lucerna./Officii hoc nostri ut te moneamus erat./Id quoniam recte noras doctissime Fulvi,/Imprimis veteres te erudiere libri./Horum tu numerum insignem rarumque tueris./Ingenio multos restituisque libros./Id quoque delectat Sambucum, et tota vetustas:/Prosimus quibus est copia forte minor».

<sup>31</sup> FALDI 1981, 117.

<sup>32</sup> PARTRIDGE 1972, 54 e fig. 35. Dei tre personaggi che lavorarono alla decorazione della sala, Orsini sembra effettivamente, secondo Partridge, quello che, con maggiore probabilità, può essere rappresentato nell'affresco: l'uomo là raffigurato non è identificabile, infatti, né con Annibale Caro, del quale è ben noto il ritratto eseguito da Antonio Calcagni, né con Onofrio Panvinio, frate agostiniano, che difficilmente si sarebbe stato prestato ad essere ritratto in abiti non ecclesiastici. Ciò che fa difficoltà a quest'ipotesi è, come sottolineava lo stesso studioso, la scarsa conoscenza dell'iconografia relativa a Fulvio Orsini, limitata ai pochi e scarsamente reperibili ritratti segnalati da de Nolhac, che lo riproducono tutti, per di più, in età matura.

<sup>33</sup> TODERI, VANNEL 1998, 55 n. 51; TODERI, VANNEL 2000, II, 814 n. 2559, tav. 467. Su Stefano Bardini e la formazione della sua collezione: HEIKAMP 1996; TODERI, VANNEL 1998, 7-16.

<sup>34</sup> SUPINO 1899, 230 n. 779 e 780; POLLARD 1984-1985, II, 1190 n. 708 e 708a.

<sup>35</sup> ATTWOOD 2003, 425-426, n. 1056-1057.

<sup>36</sup> Bellona (SUPINO 1899, 230 n. 779 e 780; POLLARD 1984-1985, II, 1190 n. 708 e 708a; TODERI, VANNEL 1998, 55 n. 51), Venere (TODERI, VANNEL 2000, II, 814 n. 2559); Apollo (ATTWOOD 2003, 425-426 n. 1056-1057), una divinità (ARMAND 1883-1887, II, 269, s.v. *Orsini Fulvio*).

<sup>37</sup> LITTA 1819-1883, s.v. *Orsini*, tav. XXXIII.



Non stupisce che Orsini si fosse fatto coniare una medaglia recante su un lato la propria effigie. Il ritratto metallico era infatti divenuto, a partire dal Cinquecento, particolarmente diffuso tra gli eruditi ed i personaggi di spicco del panorama politico e culturale che solevano commissionare, spesso ad artisti famosi<sup>38</sup>, un numero limitato di esemplari monetali da regalare a persone scelte<sup>39</sup>. Simili oggetti ci permettono di leggere il modo in cui questi personaggi desideravano essere percepiti e ricordati. Soprattutto il rovescio della medaglia, dove si trovano scene narrative, simboliche, allegorie ed emblemi, più o meno accompagnate da un motto o da un testo scritto, serviva a veicolare, spesso in modo criptico, un particolare, un'idea o un'aspirazione al quale il personaggio aveva legato la propria identità<sup>40</sup>. Ecco perché, anche della medaglia di Fulvio Orsini, ci interessa non tanto il diritto che mostra un ritratto con caratteristiche avvicinabili a quelle che si sono finora riscontrate nelle testimonianze iconografiche esaminate, quanto il rovescio che può aiutarci a capire quale fosse l'immagine di sé che l'erudito romano voleva diffondere.

Un buon punto di partenza in questa analisi è costituito dall'osservazione, avanzata da tutti i numismatici che negli ultimi dieci anni hanno esaminato la medaglia di Fulvio Orsini, circa la dipendenza (con varianti che indicheremo) tra la scena mitologica rappresentata sul rovescio e quella incisa su una gemma, allora ritenuta antica, custodita nel XVIII secolo nel gabinetto del re di Francia e come tale pubblicata nel 1750 da Mariette<sup>41</sup> (**fig. 22**). La spiegazione più immediata sarebbe supporre che Orsini avesse fatto rappresentare sul verso della sua medaglia una gemma appartenente alla sua raccolta, qualificandosi in questo modo come importante collezionista all'interno del panorama romano di metà Cinquecento. Purtroppo non è così: la gemma non si trova infatti tra quelle registrate nel suo inventario. Questo non significa, naturalmente, che non gli fosse mai appartenuta o che Orsini non avesse potuto vederla ed ammirarla presso qualche collezionista romano o commerciante d'oggetti d'arte, ma solo che essa non era in suo possesso nel gennaio 1600, al momento della stesura del documento. La gemma doveva comunque godere di una discreta notorietà<sup>42</sup>, dal momento che ancora una ventina di anni dopo si trovava a costituire l'oggetto di dotte discussioni iconografiche tra Nicolas Claude Fabri de Peiresc ed il suo coltissimo corrispondente Girolamo Aleandro, da lui conosciuto durante il suo soggiorno in Italia nel 1599 proprio in casa di Giovan Vincenzo Pinelli<sup>43</sup>, amico fedele ed assiduo corrispondente di Fulvio

<sup>38</sup> Il cardinale Antoine Perrenot de Granvelle, buon amico dell'Orsini, aveva, ad esempio, commissionato nel 1555 e nel 1571 a due importanti artisti del tempo, Giovan Vincenzo Melone e Leone Leoni, medaglie ispirate al celebre episodio virgiliano del *Quos ego* (**fig. 21**): TODERI, VANNEL 2000, I, 55-56 n. 79-81 e II, 726-727 n. 2276-2277. Sul cardinale de Granvelle e la sua importanza in ambito artistico e culturale: D'AMICO 1992.

<sup>39</sup> Il cardinale Pietro Bembo, ad esempio, aveva inviato nel 1532 a Roma due medaglie con la propria effigie, una destinata a Carlo Gualteruzzi, suo procuratore ed amico, ed una a Vittoria Colonna: CERRONI 2003, 194.

<sup>40</sup> SCHER 1994, 13-15.

<sup>41</sup> MARIETTE 1750, II, (1) n. I: «L'Olympe. Cornaline». Mariette interpretava la scena come rappresentazione dell'Olimpo secondo l'idea che di esso si erano formati gli antichi. I personaggi racchiusi entro la fascia dello Zodiaco erano identificati con Giove assiso, Marte e Mercurio, ritenute «divinités qu'on doit regarder comme les Dieux tutélaires de celui qui fit faire autrefois cette gravûre». La pietra, attualmente custodita alla Biblioteca Nazionale di Parigi, Cabinet des médailles è stata recentemente ripubblicata in ATTWOOD 2003, 425 n. 1056.

<sup>42</sup> Meno verosimile è pensare che la gemma fosse divenuta famosa in seguito alla scelta di Orsini di utilizzarla per la sua medaglia, dal momento che questa non viene mai menzionata nelle successive dispute erudite.

<sup>43</sup> DE NOLHAC 1887, 74-78; ampie indicazioni bibliografiche sono contenute in VOLPI 1998, 90 nota 4.

Orsini. Fu Peiresc infatti ad inviare ad Aleandro il calco di una corniola, probabilmente di sua proprietà, raffigurante Marte, Mercurio, Giove e Nettuno circondati dalla fascia dello zodiaco, gemma che non avrebbe esitato a definire «forse cosa bella se fosse sicuramente antiqua»<sup>44</sup>. Peiresc, infatti, insospettito dalla raffigurazione della Vergine nella fascia zodiacale sotto forma di una fanciulla che abbracciava un unicorno, esprimeva a ragione ad Aleandro i suoi dubbi circa la presunta antichità della gemma, accettando, al contempo, l'interpretazione dell'amico che leggeva la scena ivi raffigurata come una rappresentazione dei quattro elementi naturali (Giove il fuoco, Marte la terra, Mercurio l'aria, Giove l'acqua)<sup>45</sup>. In lettere successive Peiresc tornava a parlare della gemma, riguardo alla quale forniva interessanti informazioni: prima di tutto segnalava di aver visto, oltre alla corniola in suo possesso, altri tre esemplari simili tra loro e della grandezza di un ducato<sup>46</sup>, in aggiunta riferiva la notizia dell'esistenza di un calco di un'altra versione della gemma, dove la Vergine era rappresentata senza l'unicorno. Il fatto interessante è che questo calco era detto trovarsi, ancora secondo Peiresc, in possesso di un personaggio sicuramente noto ad Orsini, quel Ludovico Compagni<sup>47</sup> o Ludovico de' Camei spesso ricordato nel suo inventario come venditore di gemme antiche insieme a Domenico, precedente proprietario della bottega<sup>48</sup>. Non è dunque improbabile che Orsini avesse visto presso la loro bottega in Campo dei Fiori la gemma o un suo calco o che essi addirittura avessero creato uno degli esemplari in circolazione in quel periodo<sup>49</sup>. La celebrità ed il gradimento riscosso dalla pietra incisa dovevano infatti essere davvero ampi e motivare fenomeni di riproduzione ed imitazione: la stessa scena mitologica si trova raffigurata, con minime variazioni, in una placchetta<sup>50</sup> (**fig. 24**) e ricompare, probabilmente sul modello di quanto fatto da Fulvio Orsini, nel rovescio di una medaglia anonima di fattura piuttosto grossolana, datata tra il 1513 e il 1640, che raffigura nel diritto un busto di donna<sup>51</sup>. Una gemma simile, da identificarsi probabilmente, secondo Peiresc, con il calco in possesso di Ludovico Compagni, era poi raffigurata, senza che ne fosse indicata la collocazione, da Pietro Stefanoni nelle sue *Gemmae antiquitus sculptae*<sup>52</sup> (**fig. 25**). Ad una delle varianti della stessa gemma doveva aver guardato addirittura Raffaello nel realizzare il disegno per il celebre *Quos ego*, inciso poi da Marcantonio Raimondi, per la progettata ed incompiuta edizione illustrata dell'*Eneide* (**fig. 26**). La raffigurazione di Giove seduto in trono, all'interno della fascia dello zodiaco, con i fulmini in grembo e la destra appoggiata allo

<sup>44</sup> STEFANI 2000, 77 nota 90.

<sup>45</sup> STEFANI 2000, 70.

<sup>46</sup> VAN DER MEULEN 1997, 199.

<sup>47</sup> JAFFÉ 1993, 106 nota 23.

<sup>48</sup> Tre corniole risultano essere state acquistate da Fulvio Orsini presso Ludovico de' Camei (DE NOLHAC 1884, 169 n. 339, 340 350), un'ametista ed una corniola sono registrate, invece, come provenienti da Domenico de' Camei: DE NOLHAC 1884, 157 n. 68, 161 n. 176. Su Domenico Compagni e la sua attività di incisore di coni di medaglie e di cammei: McCRORY 1980, McCRORY 1982, McCRORY 1987.

<sup>49</sup> Viene, infatti, segnalata come esistente a Roma, ancora a metà Ottocento, nel palazzo Vaticano o in un altro museo cittadino, una gemma del tutto simile a quella che aveva ispirato il rovescio della medaglia ursiniana: BURTY 1859, 364 con riproduzione grafica della gemma. Essa non compare, tuttavia, tra quelle registrate, un secolo dopo, nei musei Vaticani (RIGHETTI 1955 a, RIGHETTI 1955-1956) o in altri musei comunali di Roma (RIGHETTI 1955).

<sup>50</sup> BANGE 1922, 10 n. 56: qui Giove siede sull'aquila ed ha ai suoi fianchi Marte e Mercurio, accompagnato da un amorino.

<sup>51</sup> POLLARD 1984-1985, III, 1497 n. 880.

<sup>52</sup> STEFANONI 1627, pagine non numerate.

scettro, l'aquila ad ali spiegate sotto la volta del cielo, Venere supplice accompagnata da un amorino, da un lato, e Mercurio che si sta allontanando, dall'altro, richiama apertamente l'iconografia della scena rappresentata sulla gemma, testimoniandone così la celebrità anche all'inizio del XVI secolo e non solo negli anni Venti del Seicento. Lo stesso tema iconografico doveva, del resto, essere ben noto in ambito farnesiano dal momento che costituiva, con poche varianti, la decorazione del lato principale di un altare, oggi disperso, ma noto attraverso un'incisione di Lorenzo Roccheggiani, che lo ricordava nel Palazzo Farnese alla Lungara prima del suo trasferimento nel 1774 a Napoli.<sup>53</sup> Appare dunque chiaro come Fulvio Orsini avesse scelto, per la sua medaglia, un tema iconografico di grande successo, mutuato da un oggetto, la gemma, che godeva di una diffusa celebrità e come, scegliendolo, lo avesse modificato in due soli ma sintomatici punti: la rappresentazione della Vergine con l'unicorno, che tante discussioni avrebbe di lì a poco alimentato, e quella della divinità a fianco di Giove, raffigurata nei vari esemplari della gemma, stando alle descrizioni di Peiresc, ora come Mercurio<sup>54</sup>, ora come Venere<sup>55</sup>. Nella sua medaglia, per la prima volta, la Vergine non era più una fanciulla nuda, che abbracciava un unicorno secondo la nota tradizione medievale<sup>56</sup> o che restava seduta in una posa innaturale, così come accadeva in quegli esemplari, come quello illustrato dallo Stefanoni, dove la raffigurazione dell'animale era stata palesemente eliminata. Nella sua medaglia la Vergine era rappresentata da una figura femminile alata ed interamente panneggiata, con un fiore tra le mani e alla sinistra di Giove Mercurio era stato sostituito con Apollo, facilmente riconoscibile per l'arco pendente dalla sua spalla.

E' solo grazie a queste modifiche che possiamo capire quale immagine di sé Orsini voleva comunicare a colui che fosse entrato in possesso della sua medaglia. La sostituzione della figura zodiacale della Vergine può rispondere infatti tanto all'intento, del tutto adatto ad un ecclesiastico della controriforma, quale lui si presentava nel diritto della medaglia, di eliminare una rappresentazione eccessivamente caratterizzata, almeno in alcuni esemplari come quello illustrato da Mariette, in senso erotico<sup>57</sup> quanto, e soprattutto, all'intento di rimuovere un elemento sentito come estraneo al repertorio iconografico antico<sup>58</sup>. Con questi accorgimenti Orsini riusciva, da una parte, a ricreare

<sup>53</sup> L'incisione è attualmente posseduta come foglio sciolto dall'Istituto Nazionale per la Grafica (CL 2361, inv. 15747, neg. 10453).

<sup>54</sup> Era possibile riconoscere Mercurio e Marte accanto a Giove nella gemma pubblicata da Mariette e che Marion Van der Meulen ha recentemente ritenuto essere appartenuta a Peiresc nel cui inventario figurava come: «Une grande graveure de paste de verre antique ou est Mercure, Juppiter, Pallas et les douze signes à l'entour»: VAN DER MEULEN 1997, 199 e 221 n. [101], seguita da AGHION 2003, 133 n. 34.

<sup>55</sup> VAN DER MEULEN 1997, 213 nota 24 dove si fa riferimento ad una lettera inviata da Peiresc a Rubens nel dicembre 1621 nella quale si menzionava un esemplare della gemma, appartenente probabilmente ad Auguste de Thou, dove Giove appariva affiancato da Venere e Mercurio entro la fascia dello zodiaco.

<sup>56</sup> BAJARD 1989, 54. Il tema della vergine e dell'unicorno, molto utilizzato nel medioevo, derivava da una delle favole contenute nel manoscritto del *Physiologus*, realizzato nel II secolo ad Alessandria e tradotto in latino solo nel V secolo. Esso costituiva, per altro, anche il soggetto di una delle imprese di Paolo III, frequentemente rappresentata a Caprarola e a Castel Sant'Angelo (**fig. 27**): PASTOREAU 1981, 444-445; BAJARD 1989, 51 e 54.

<sup>57</sup> E' noto infatti come la vergine, per catturare ed addomesticare l'unicorno, gli mostrasse i seni nudi: BAJARD 1989, 54.

<sup>58</sup> Il motivo della figura della divinità (sostituita poi da quella dell'imperatore) seduta all'interno della fascia dello zodiaco era senza dubbio antico come dimostrano le raffigurazioni su monete bronzee di Antonio Pio e Severo Alessandro ed il noto Zodiaco Albani (circa II d.c.). Qui la Vergine è rappresentata da una fanciulla interamente vestita, in piedi in posizione frontale, con il mantello svolazzante sopra la

per la sua medaglia una composizione antica o correttamente all'antica che ben si adattava ai gusti raffinati di antiquari e filologi e, dall'altra, la epurava di quegli elementi di nudità o velato erotismo che mal si confacevano al suo *status* di canonico di una delle chiese più importanti di Roma. Anche la datazione attribuita alla medaglia deve essere tenuta in considerazione: secondo alcuni studiosi Orsini l'avrebbe commissionata nella seconda metà del 1500, secondo altri, in un lasso di tempo compreso tra il 1575 e il 1600, quando si faceva più intensa la sua attività di consigliere artistico per la realizzazione dei cicli iconografici sia a Palazzo Farnese a Roma che nella Villa a Caprarola. Potrebbe non essere casuale che proprio in quegli anni, nel 1573, Orsini agisse come uno dei principali responsabili nell'ideazione della decorazione della sala del Mappamondo a Caprarola<sup>59</sup>, decorazione che prevedeva la realizzazione di una mappa astronomica dell'intero cielo in tutte le stagioni dell'anno, basata sulle indicazioni contenute nei testi antichi e soprattutto in Igino. Ipotizzando che la scelta per la sua medaglia di una rappresentazione iconografica che prevedesse l'inclusione delle figure all'interno della fascia dello zodiaco volesse alludere proprio a questo, l'immagine che Orsini desiderava trasmettere di sé si arricchisce di un ulteriore importante particolare: un ecclesiastico, la cui vasta conoscenza del mondo e della cultura antica veniva impiegata anche in campo artistico. Per questo la figura di Mercurio, che si trovava originariamente sulla gemma, era stata opportunamente sostituita da quella di Apollo, dio per eccellenza di tutte le arti<sup>60</sup>.

Esiste, tuttavia, anche un altro tratto di sé e della propria attività che Orsini avrebbe potuto desiderare fosse condensato e compreso nella sua medaglia: la sua passione per il collezionismo non solo di oggetti d'arte ma anche di manoscritti<sup>61</sup>. Questa passione lo avrebbe infatti portato di lì a pochi anni ad acquistare codici preziosissimi, basti pensare allo splendido manoscritto illustrato di Virgilio (Virgilio Vaticano 3225<sup>62</sup>), ottenuto nel 1579 dal figlio di Pietro Bembo, al quale Raffaello, proprio nel *Quos ego*, si era ispirato per realizzare la scena del primo incontro tra Enea e Didone, collocata nella prima vignetta in alto a destra della cornice (**fig. 26**).

Uno sguardo complessivo ai ritratti attribuiti a Fulvio Orsini rende plausibile una lettura del genere. Se Loren Partridge coglie nel vero, è con un libro sotto il braccio che Orsini si fa rappresentare ancora giovane in quello che potrebbe essere il primo ritratto noto dell'erudito e forse il suo primo ritratto in assoluto, ed è nella sua biblioteca circondato da scaffali ricolmi di libri, che Orsini appare nella vignetta xilografica contenuta negli *Emblemata*. Come bibliofilo infatti lo celebrava l'amico Sambucus nel componimento sottostante, sottolineando i benefici effetti che scaturivano dal possesso di un gran numero di libri: per Orsini, la possibilità di esaminare con cura e scrupolo i codici antichi allo scopo di ripristinarne la lezione originaria, per i libri la possibilità di

---

testa e trattenuto da entrambe le mani e lo sguardo rivolto verso il centro del tondo. Accanto a lei si trova un pilastrino che doveva forse sorreggere un attributo: SCHNEIDER 1994, 375 e tav. 214 n. 4.

<sup>59</sup> PARTRIDGE 1995, 413.

<sup>60</sup> In qualità di solerte indagatore dell'antichità Orsini veniva infatti celebrato nel 1594 da Muzio Sforza attraverso lo scontato accostamento al dio Apollo e alle Muse: «Fulvio a cui son Phebo e le Muse amiche/ Et intessono non già lauri né rose/ Ma per bei scritti et opre gloriose/ Fasci di laudi e di celesti spiche»: SFORZA 1594, 50.

<sup>61</sup> Orsini aveva, infatti, già acquistato prima dell'inizio degli anni Settanta la biblioteca di Angelo Colocci, uno dei suoi maestri, ed alcuni manoscritti appartenuti a Carteromaco; aveva inoltre intrapreso la ricerca di manoscritti corredati da note marginali di uomini dotti, come Poliziano, Delfini, Faerno, Pantagato e Panvinio. Su queste e le successive acquisizioni da lui operate: DE NOLHAC 1887, 79-111.

<sup>62</sup> DE NOLHAC 1884c; DE NOLHAC 1897; DE WITT 1959; STEVENSON 1983; WRIGHT 1993; BUONOCORE 1996, 142-156; BOREA, GASPARRI 2000, I, 660-661 n. 34.

essere utili anche a coloro che non avevano possibilità di possederne, con allusione, forse, a quell'idea di «scuola pubblica» che aveva guidato Orsini ed il cardinale Alessandro nell'allestimento della collezione di antichità e che avrebbe spinto in seguito l'erudito a fare dono della sua ingente raccolta di volumi e manoscritti alla Biblioteca Vaticana, perché restasse a disposizione degli studiosi<sup>63</sup>.

## 2. Flavio Orsini, il cardinale (1530-1581)

- Medaglia, priva di rovescio, recante il ritratto, di profilo sinistro, di Flavio Orsini con leggenda FLAVIUS URSINUS (**fig. 28**). Si ritiene che la medaglia sia stata realizzata prima del 1560, anno della nomina al vescovato di Muro in Basilicata, dal momento che manca nella leggenda il riferimento a questo titolo<sup>64</sup>. La leggenda sembra dimostrare inoltre come fenomeno seicentesco o tardo seicentesco l'oscillazione onomastica Flavio/ Fulvio, già registrata nella riedizione del 1677 della *Vitae et res gestae pontificum et cardinalium* di Alonso Chacón, in concomitanza col processo di sovrapposizione del cardinale con l'omonimo vescovo di Spoleto.

## 3. Fulvio Orsini, il vescovo di Spoleto (1500-1581)

Nessuna memoria si è conservata, nella tradizione degli studi, del Fulvio Orsini divenuto nel 1562 vescovo di Spoleto: la sua biografia, come abbiamo visto, ha dovuto essere ricostruita quasi completamente ricorrendo alle fonti d'archivio e la tradizione iconografica a lui relativa è testimoniata da un solo ritratto, di dubbio valore documentario.

- Spoleto, palazzo Vescovile (ora museo diocesano), salone dei vescovi (**fig. 29**). Le pareti di questa sala sono decorate con le effigi dei vescovi che si sono avvicendati alla cattedra spoletina. Esistono però forti dubbi circa la loro data di realizzazione: non è chiaro infatti se nella prima metà del 1600 monsignor Lorenzo Castrucci avesse fatto dipingere per la prima volta o invece ridipingere i ritratti dei vescovi spoletini; certo è, tuttavia, che circa un secolo dopo nel 1720 monsignor Carlo Giacinto Lascaris, non trovando tale serie storicamente convincente, creò una commissione di esperti con il compito di indagare sull'argomento, poi, in base al parere da questa espresso, fece dipingere la serie attuale, scialbando la precedente ed attirandosi, così, critiche feroci da parte di quei nobili spoletini che ritenevano il suo gesto non solo arbitrario ma addirittura contrario a quella verità storica che avrebbe voluto ripristinare<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> Allo stesso modo Sambucus, quando una non felice situazione economica lo costrinse a vendere la sua ragguardevole collezione di libri e manoscritti, decise di rivolgersi non ad acquirenti privati ma all'imperatore d'Austria: in questo modo la sua raccolta fu in un primo momento incorporata nella biblioteca di corte e divenne in seguito il primo nucleo della Biblioteca Nazionale di Vienna: GERSTINGER 1968, 18.

<sup>64</sup> ARMAND 1883-1887, III, 301, s.v. *Orsini (Flavio)*; VANNEL 1990, II, 810 n. 2545; ATTWOOD 2003, 424 n. 1050.

<sup>65</sup> FAUSTI 1915; CECCARELLI 1993, 23.

E' probabile che tali critiche non fossero del tutto immotivate. Il volto magro ed affilato del ritratto del nostro vescovo male si attaglia, infatti, alla descrizione che l'Orsini aveva fatto di sé già nel 1567: «sono vecchio e grasso e poco adatto a fare esercizio a piedi», scriveva al duca di Parma, pregandolo di donargli un cavallo «piacevole e che avesse più presto bon passo che portamento, che fusse gagliardo, ma non tanto grande che per montarvi su mi bisognassero le scale...»<sup>66</sup>. Al tempo stesso i suoi lineamenti sembrano richiamare in parte quelli visibili sulla medaglia del cardinale Flavio Orsini, in parte quelli che caratterizzano i ritratti a noi noti dell'altro Fulvio Orsini, l'erudito. Questa somiglianza, alla luce della sovrapposizione biografica compiuta, come abbiamo visto, da Ferdinando Ughelli che aveva fuso in una sola persona il vescovo di Spoleto ed il cardinale, spinge a sospettare che la commissione di esperti formata da monsignor Lascaris avesse seguito nei suoi lavori proprio le indicazioni contenute nell'*Italia Sacra*, ripetendo nell'iconografia quanto si era verificato per i profili biografici, o che si fosse in qualche misura ispirata a quelle che erano le testimonianze iconografiche allora note relative ad un Fulvio Orsini, egualmente romano, egualmente ecclesiastico, ma in realtà del tutto differente dal vescovo spoletino.

#### 4. *Qualche osservazione sui ritratti di Fulvio Orsini, erudito farnesiano*

*Nothing in the whole circle of human vanities  
takes stronger hold of the imagination  
than this affair of having a portrait painted.*

(N. Hawthorne)

Non sapremo mai realmente in che misura i tre omonimi Fulvio Orsini furono soggetti a quella che Hawthorne definì la più forte tra le vanità umane. Al contrario non possiamo evitare di rammaricarci, almeno allo stato attuale degli studi, di quanto sia il Fulvio Orsini vescovo di Spoleto sia l'Orsini cardinale sembrano aver resistito al richiamo di questa particolare forma di debolezza spirituale. Per entrambi infatti è proprio la scarsità di documentazione a costituire l'ostacolo maggiore al tentativo di ricostruirne la tradizione iconografica. Per l'Orsini erudito invece la verifica e l'ampliamento delle informazioni già note sui suoi ritratti, ma in parte dimenticate dalla storia degli studi, hanno permesso di individuare con certezza una linea iconografica che, traendo origine dalla seicentesca incisione conservata a Parigi, è arrivata senza subire sostanziali alterazioni fino alla fine del XIX secolo. Alcune testimonianze tra quelle rintracciate si pongono, al contempo, come atipiche o alternative rispetto a questa tradizione, prima tra tutte l'incisione di fine Seicento contenuta nella raccolta di Isaac Bullart che presenta sotto il nome di Fulvio Orsini un personaggio in abiti secolari anziché ecclesiastici ma caratterizzato da tratti somatici (la forte stempiatura, la struttura allungata della faccia, l'andamento peculiare del naso) non troppo dissimili da quelli presenti negli altri ritratti; in secondo luogo la medaglia, dove è comunque visibile un personaggio barbato ed in abiti ecclesiastici, e la xilografia contenuta negli *Emblemata* di Sambucus, anche se in questo caso l'intento ritrattistico sembra essere stato affidato

<sup>66</sup> ASPr, Carteggio Farnesiano Estero, Spoleto, b. 461, lettera di Fulvio Orsini al duca di Parma e Piacenza, del 9 febbraio 1567.

più che all'immagine al componimento poetico situato al di sotto. Veramente dissonante rispetto alla tradizione iconografica sopra delineata appare soltanto l'incisione realizzata nella prima metà dell'Ottocento da Giuseppe Marcucci per la raccolta di biografie di Ferdinando Ranalli, motivata forse dal solo intento di giustapporre al profilo biografico del canonico lateranense l'immagine di un personaggio le cui vesti, anche se di foggia ottocentesca, servissero ad indicarne chiaramente lo *status* di religioso. Tutta da verificare resta, infine, l'ipotesi formulata da Partridge di riconoscere in Fulvio Orsini il gentiluomo raffigurato nella sala d'Ercole a Caprarola: si tratterebbe, in caso di conferma, di un reale arricchimento della tradizione iconografica dal momento che l'affresco mostrerebbe l'immagine di un Fulvio Orsini estremamente giovane rispetto all'uomo maturo che appare nell'incisione parigina, dotato di un'età avvicinabile a quella in cui dovrebbe averlo ritratto Girolamo Siciolante da Sermoneta nel perduto quadro della collezione Orsini. Se, in linea teorica, non sarebbe impossibile pensare ad un rapporto di derivazione tra la tela e l'incisione del Cabinet des Estampes, questo sembra essere reso piuttosto improbabile da considerazioni di carattere cronologico: Orsini era nato nel 1529 e il Sermoneta era morto nel 1575, dunque l'erudito non poteva avere al momento della realizzazione del quadro più di quarantasei anni, mentre l'incisione sembra doversi riferire ad un personaggio in età certamente più avanzata. Sfortunatamente, però, anche su questa testimonianza grafica disponiamo di pochissime informazioni. Se ne ignorano infatti l'autore, la data di realizzazione e il luogo di stampa, oltre alla circostanza che potrebbe averne determinato la genesi. Non sappiamo neppure, a causa delle sue particolari circostanze di conservazione nella biblioteca parigina, se essa debba essere considerata come un foglio sciolto o come appartenente invece ad un qualche volume dal quale è stata in un secondo momento tagliata. L'unica cosa certa è che essa dovette godere di una notevole diffusione dal momento che si trova alla base di quasi tutte le altre rappresentazioni riferibili all'erudito.

Il confronto, per quanto fortuito, con un'incisione dedicata ad un personaggio molto noto dell'ambiente politico e religioso del Cinquecento, il cardinale Reginald Pole<sup>67</sup>, permette di avanzare, anche se in forma del tutto ipotetica e preliminare, qualche considerazione in merito ad alcuni degli interrogativi posti dall'incisione parigina di Fulvio Orsini. Nel 1598 era uscita ad Anversa una piccola raccolta iconografica contenente dodici ritratti di cardinali, tra cui appunto quello del porporato inglese<sup>68</sup> (**fig. 30**). La raccolta era stata allestita e stampata da Philip Galle (Philippus Gallaeus), mentre i rami, come indicato chiaramente dal frontespizio, dovevano attribuirsi, almeno in parte, al bulino del figlio Theodor (Theodorus Gallaeus)<sup>69</sup>. In quel piccolo museo cartaceo ogni immagine era seguita da una scritta in caratteri maiuscoli, che esplicitava l'identità e la nazionalità del personaggio raffigurato, e da un breve componimento celebrativo in distici. Fin da un primo confronto i punti di contatto con l'incisione parigina di Fulvio Orsini sono talmente numerosi ed evidenti da far pensare non solo ad una genesi comune per le due opere ma anche ad una simile destinazione: le incisioni presentano infatti lo stesso formato, la stessa disposizione spaziale tra testo ed

<sup>67</sup> Su questo personaggio: SCHENK 1950; DERMOT 1972; SIMONCELLI 1977; MAYER 2000; FORCELLINO 2002.

<sup>68</sup> GALLE 1598, tav. X.

<sup>69</sup> L'album era costituito, infatti, per metà da incisioni già apparse in due raccolte iconografiche realizzate nel 1572 e nel 1587 da Philip Galle, per metà da lastre create appositamente da Theodor Galle che, nella dedica dell'opera al principe arciduca Alberto, chiariva l'origine dei ritratti da lui realizzati. Essi erano relativi ai seguenti personaggi: Gil Carrillo de Albornoz, Bessarione, Pompeo Colonna, Contarini, Reginald Pole, Sirleto, Carlo Borromeo, come indicato anche in BATAILLON 1942, 152 nota 1.

immagine, un componimento celebrativo di identico tipo e misura, realizzato con identici caratteri tipografici e caratterizzato dal medesimo *incipit* «Tu quoque» seguito dal nome in maiuscolo del personaggio rappresentato. Nessuno più di Theodor Galle potrebbe prestarsi meglio ad essere l'autore dell'incisione di Fulvio Orsini: sono noti infatti i suoi rapporti con l'erudito farnesiano che lo aveva incaricato di realizzare le tavole in rame per la seconda edizione, uscita nel 1598, delle *Imagines atque elogium virorum doctorum et eruditorum*, l'opera che aveva definitivamente sancito la fama di Orsini quale cultore, conoscitore e collezionista dell'antichità greco-romana. A questo scopo infatti Galle aveva soggiornato dal 1596 a palazzo Farnese, ospite proprio di Fulvio Orsini che desiderava copiasse dal vivo quegli oggetti della sua collezione che dovevano essere inseriti nella rinnovata edizione delle *Imagines*<sup>70</sup>, e vi era rimasto a più riprese, anche dopo la morte dell'erudito, fino al 1610 per curare insieme a Johannes Faber la terza edizione della stessa opera. Non sarebbe stato dunque difficile per lui in questo periodo realizzare un ritratto al bulino del vecchio erudito, eseguendolo direttamente o ispirandosi a qualche quadro esistente e per noi ora sconosciuto (per quanto diverso da quello del Sermoneta). Anche l'identità dell'autore del componimento celebrativo che segue il ritratto del cardinal Pole sembra confermare l'affinità con l'incisione parigina di Fulvio Orsini: si tratta infatti di André Schott<sup>71</sup>, una buona conoscenza dell'Orsini degli ultimi anni, presso il quale aveva svolto la difficile opera di mediazione con Theodor Galle all'indomani dell'edizione del 1598 delle *Imagines*, poco gradita da Orsini per l'eccessiva indipendenza mostrata dall'incisore nei confronti delle sue direttive<sup>72</sup>.

Sembra quindi verosimile supporre per l'incisione parigina, che costituisce ad oggi la testimonianza iconografica più antica di Fulvio Orsini in nostro possesso, una genesi romano farnesiana collocabile negli ultimi anni di vita dell'erudito, dal 1596 al 1600<sup>73</sup>, in concomitanza col soggiorno del suo autore, Theodor Galle, a palazzo Farnese. A sostegno di questa ipotesi sta anche la presenza di molti altri ritratti di eruditi riferibili a Philip Galle nello stesso Cabinet des Estampes e proprio nella serie N2, dove è collocata l'incisione relativa a Fulvio Orsini<sup>74</sup>. Questi non sono mai entrati a far parte, al pari dell'incisione del nostro erudito, delle due raccolte iconografiche uscite a stampa<sup>75</sup>, ma presentano caratteristiche tanto simili per struttura ed impaginazione a quelle contenute in queste raccolte da essere concepite come un insieme omogeneo che sarebbe forse dovuto andare a costituire un'analoga opera che avrebbe dovuto porsi nella scia delle precedenti sfruttandone la vasta eco e la larga popolarità ottenuta. Un uguale successo sembra di fatti aver arriso tanto all'incisione di Fulvio Orsini quanto a quella del cardinale Pole<sup>76</sup>, almeno a giudicare dal gran numero di plagi ed imitazioni che le interessarono. Particolarmente rilevante per la nostra analisi è che entrambe si

<sup>70</sup> KÄTZLMEIER FRANK 1993.

<sup>71</sup> Amico di Giusto Lipsio, Giuseppe Scaligero ed Antonio Agustín, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1586 e soggiornò in Italia, a Roma, dove per tre anni ricoprì la cattedra di oratoria presso il Collegio Romano: FOPPENS 1739, 57-59.

<sup>72</sup> DE NOLHAC 1887, 58-59.

<sup>73</sup> Niente nel componimento celebrativo che accompagna l'immagine lascia presupporre una realizzazione successiva alla morte dell'erudito, anche se non è possibile escludere del tutto questa ipotesi.

<sup>74</sup> BATAILLON 1942, 151-152.

<sup>75</sup> Ph. Galle, *Virorum doctorum de disciplinis bene merentium effigies XLIII*, Anversa 1572; Ph. Galle, *Imagines L doctorum virorum qui bene de studiis litterarum meruere*, Anversa 1587.

<sup>76</sup> MAYER 2000, 398 e 432-443\* n. 22-32.



trovino reimpiegate nell'*Académie des sciences et des arts* di Isaac Bullart<sup>77</sup> (**fig. 31**): non vi è dubbio che l'incisore Nicolas de Larmassin avesse certamente guardato con una certa libertà e traendone realizzazioni di valore ineguale alle incisioni contenute nelle raccolte edita da Galle, come già era stato segnalato a suo tempo da Marcel Bataillon<sup>78</sup>.

Se non è stato possibile, almeno per ora, risolvere il problema del ritrovamento e dell'identificazione del ritratto eseguito per Fulvio Orsini da Girolamo Siciolante da Sermoneta, l'attribuzione, qui proposta, dell'incisione parigina a Theodor Galle contribuisce tuttavia a rivestire questa testimonianza iconografica di un maggiore e nuovo valore documentario. Se il suo autore fu veramente Theodor Galle, vissuto accanto a Fulvio Orsini negli ultimi quattro anni della sua vita, non c'è motivo di dubitare della somiglianza tra il soggetto rappresentato e l'anziano erudito: realizzata come foglio sciolto in suo omaggio o in vista di una nuova e mai realizzata raccolta iconografica, l'incisione appare ora per intrinseco valore e non più per mancanza di altre testimonianze lo strumento al quale ricorrere qualora si voglia sciogliere il quesito dal quale eravamo partiti: conoscere il volto di Fulvio Orsini, al riparo da qualsiasi possibilità di equivoco o confusione con i ritratti dei suoi due omonimi.

---

<sup>77</sup> MAYER 2000, 433 n. 30; BULLART 1682, lib. I, 52.

<sup>78</sup> BATAILLON 1942, 152-153.

**PARTE II**  
**LA GENESI DELLE *FAMILIAE ROMANAE***

*Per formar teste su monete errante,  
coronate di lauro over d'oliva,  
non semo eterni al tempo che va inante;*

*che gloria ha il far, si 'l far non ha chi 'l scriva?  
Sol donche el studio è quel che tien cotante  
Migliara d'anni una persona viva.*

(Antonio Cornazano)

*Distanze che sembravano infinite: il lungo percorso di Fulvio Orsini verso la scienza cabalistica delle medaglie<sup>1</sup>*

Giunto alla metà degli anni Cinquanta del secolo il giovane Fulvio Orsini poteva sperare di essere uscito indenne da una fase assai burrascosa della propria esistenza. Superato il trauma dell'abbandono improvviso da parte del padre che per lunghi anni lo aveva tenuto, benché figlio naturale, a vivere con sé a Mugnano e poi a Roma<sup>2</sup>, uscito forse vincitore dalla causa legale che, con l'appoggio di Annibale Caro, aveva intentato nel 1555 contro i parenti che si erano impossessati dell'eredità che gli spettava senza preoccuparsi di garantirgli alcuna forma di sussistenza<sup>3</sup>, Orsini ebbe il suo ultimo *annus horribilis* nel 1559 quando perse a distanza di pochi mesi ciò che restava della sua famiglia: la madre<sup>4</sup> ed il suo maestro e 'padre adottivo' Gentile Delfini. La protezione accordatagli dai Farnese, il prestigioso incarico di bibliotecario che ricopriva dal 1558 presso il cardinale Ranuccio unitamente alla non trascurabile rendita che doveva provenirgli dal titolo di canonico beneficiato di San Giovanni in Laterano gli permettevano d'altro canto di condurre una vita tranquilla e interamente dedita agli studi all'interno di uno degli ambienti culturalmente più stimolanti della Roma cinquecentesca.

Alla soglia dei trent'anni Orsini non aspirava a diventare un diplomatico o un viaggiatore<sup>5</sup> o un uomo d'armi<sup>6</sup> e neppure a progredire nella carriera ecclesiastica. La sua unica vera aspirazione sembra essere stata quella di divenire un filologo, un ottimo filologo, tale da rendere onore ai prestigiosi maestri che lo avevano istruito. Che quest'aspirazione fosse perfettamente commisurata alle sue reali capacità lo dimostra la considerazione della quale già negli anni giovanili sembrava godere presso fulgidi nomi del panorama filologico italiano ed internazionale come Piero Vettori<sup>7</sup>, Carlo Sigonio<sup>8</sup> e

<sup>1</sup> Così Antonio Agustín definiva scherzosamente la numismatica in una lettera inviata a Fulvio Orsini il 13 maggio 1559: cfr. Appendice, lettera X. Tutte le lettere d'ora in poi citate si trovano riprodotte ed annotate criticamente nell'Appendice.

<sup>2</sup> LITTA 1819-1883, s.v. *Orsini*, tav. XIV; DE NOLHAC 1887, 2-4; RUYSSCHAERT 1985, 678-684; RUYSSCHAERT 1987.

<sup>3</sup> CARO 1957-1961, II, 181-186. Dalle lettere sembra di poter dedurre che Orsini avesse poi rinunciato ad adire alle vie legali forse, come alcuni studiosi ritengono, in vista di un accordo extragiudiziale o addirittura di una promessa di affiliazione: DE NOLHAC 1887, 2-4; RUYSSCHAERT 1985, 678-684; RUYSSCHAERT 1987.

<sup>4</sup> Si vedano, a questo proposito, la lettera inviata da Gentile Delfini a Fulvio Orsini il 30 ottobre 1558 per rassicurarlo sulle migliorate condizioni di salute della madre (cfr. Appendice, lettera L) e quella inviataagli da Antonio Agustín il 28 dicembre 1559 per condolarsi della morte della stessa (cfr. Appendice, lettera XVIII).

<sup>5</sup> Anche Agustín appare ben consapevole di quanto Orsini preferisse ai viaggi ed agli spostamenti una vita tranquilla a Roma dove poter coltivare in tutta pace i suoi interessi: cfr. Appendice, lettera XIII: «Hebbi caro ad intendere che non sete partito col cardinale perché haverete più ozio e più libertà a vivere a vostro modo *idest* nelli studi e conversazioni di letterati...»; lettera XXII: «Ho gran piacer che siate giunti in Roma nelle vostre delicie di amici et libri et antiquità...».

<sup>6</sup> Il giovane Fulvio aveva infatti rifiutato la proposta di Carlo Orsini, erede di suo padre Gabriele, di seguirlo a Firenze per intraprendere la carriera militare. Così infatti racconta Annibale Caro (CARO 1957-1961, II, 182) nella lettera discussa criticamente in RUYSSCHAERT 1985, 682: «Il signor Carlo...fece ogni opera...d'avere questo giovine seco. Ma perché questo giovine studia e 'l signor Carlo attendeva a l'arme, per la diversità de le professioni questo giovine non volse seguirlo...».

<sup>7</sup> In una lettera del maggio 1559 Piero Vettori ne ricordava, infatti, l'innata generosità nel mettere a disposizione lezioni e collazioni di manoscritti. Anni dopo nell'edizione a stampa delle *Variae lectiones*, riconoscendone le effettive capacità filologiche che lo avevano portato alla restituzione di un passo assai

Antonio Agustín<sup>9</sup>, pronti a guardare con simpatia l'intraprendenza di quel giovane che a soli vent'anni aveva impiegato buona parte delle proprie sostanze per acquistare ciò che era restato, dopo le devastazioni del sacco di Roma, della biblioteca di Angelo Colocci.

La produzione di quegli anni, per quanto scarsamente nota e costituita solo da brevi prove erudite, rispecchia pienamente questa vocazione filologica: un dizionario geografico in lingua greca con rinvii ai passi degli autori antichi composto da Orsini seguendo le note lasciate nel 1554 dal cardinale Pietro Bembo<sup>10</sup>; un epigramma greco posto all'inizio dell'edizione con traduzione latina e commento delle *Bibliothecae sive De deorum origine libri III* di Apollodoro curata da Benedetto Egio<sup>11</sup>; una piccola nota intitolata *L. Fulvius Ursinus lectori* inserita all'interno di un centone virgiliano edito da Lelio Capilupi a Roma intorno al 1556<sup>12</sup>; una traduzione latina di una favola di Esopo scritta al termine di un manoscritto del XV secolo da lui donato a Benedetto Egio<sup>13</sup>, ed infine, ancora nel 1556, una raccolta restata incompiuta che avrebbe dovuto unire nell'esito a stampa, secondo i desideri dei loro eredi, epigrammi latini del Colocci ed epigrammi greci di Carteromaco, importante erudito del quale Orsini avrebbe da lì a poco acquistato la biblioteca<sup>14</sup>.

Non sappiamo quali fatiche intellettuali abbiano impegnato Orsini nel decennio successivo fino al 1567, quando uscì la sua prima opera a stampa (il *Virgilius collatione scriptorum graecorum illustratus opera et industria Fulvii Ursini*) che segnò l'inizio di una produzione lunga trent'anni, non imponente ma di elevatissima qualità, nella quale gli insegnamenti ricevuti da Benedetto Egio<sup>15</sup> e da altri illustri maestri<sup>16</sup> furono mirabilmente messi a frutto. L'impostazione filologica in questi studi è centrale e permette ad Orsini di spostare la sua attenzione dai lirici greci, alle opere di Cicerone e degli storici greci e latini fino a quelle dei padri della Chiesa e alla revisione della

---

corrotto dell'*Ecuba* di Euripide, lo definì: «...magni ingenii raraeque eruditionis iuvenis....humanissimus et optimorum auctorum omni ratione expoliendorum studiosissimus». Il passo è citato in DE NOLHAC 1887, 70-71.

<sup>8</sup> Stando alle parole del Vettori Orsini aveva aiutato Sigonio «ad institutum quoddam veterum romanorum cognoscendum»: DE NOLHAC 1887, 70-71. Su Carlo Sigonio: MCCUAIGH 1986; MCCUAIGH 1989.

<sup>9</sup> Agustín stesso ricorda come Fulvio Orsini, da lui definito «peritissimus in eius lingua (cioè nella lingua greca)», gli avesse fornito su questa materia numerosi suggerimenti e proposte di emendazione per la sua edizione del *Festus*: GRAFTON 1983, 141 e 297, nota 41.

<sup>10</sup> Ne abbiamo una copia assai elegante di mano di Fulvio Orsini in un manoscritto ora alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Gr. 1347) databile al 1555: DE NOLHAC 1887, 186; RUYSSCHAERT 1987, 225.

<sup>11</sup> DE NOLHAC 1887, 6.

<sup>12</sup> Il componimento celebra Egio e Capilupi, autori del centone virgiliano mandato in stampa: DE NOLHAC 1887, 7; RUYSSCHAERT 1987, 223.

<sup>13</sup> RUYSSCHAERT 1987, 225 e 227. Sappiamo infatti che Benedetto Egio aveva curato la traduzione in prosa delle *Fabulae* di Esopo (apparsa presso Michele Tramezzino nel 1547) ad uso del nipote Amerigo: PIGNATTI 1993, 357. Una lista delle pubblicazioni di Egio è contenuta in CRAWFORD 1993, 133-134.

<sup>14</sup> DE NOLHAC 1887, 81-82.

<sup>15</sup> José Ruysschaert, unico studioso a rivedere criticamente, dopo Pierre de Nolhac, la fase giovanile della biografia ursiniana è infatti propenso a ritenere Benedetto Egio uno dei maestri di Fulvio Orsini: RUYSSCHAERT 1987, 227.

<sup>16</sup> Così infatti si esprimeva Orsini in una lettera a Baccio Valori del 1587 riguardo ai suoi primi studi da ellenista: «...nelle (scil. lettere) greche ho avuto maestri della natione istessa et de' primi...»: DE NOLHAC 1887, 187 nota 1. Il riferimento è, forse, a personaggi di spicco del collegio greco fondato da Leone X al Quirinale come Giano Lascaris e Matteo Devaris.

Bibbia dei Settanta raggiungendo spesso risultati che hanno influenzato in maniera determinante lo sviluppo del metodo filologico<sup>17</sup>.

A proposito di questi anni i biografi offrono però anche altre coordinate per la geografia affettiva ed intellettuale del giovane Orsini, ricordando i legami che lo unirono a personaggi importanti come Angelo Colocci e Gentile Delfini, capaci di comunicargli l'amore per i testi unito ad un forte interesse per i resti materiali dell'antichità. Alla passione per le epigrafi lo spinse probabilmente anche l'esempio di Benedetto Egio<sup>18</sup>, così come fondamentale per lo sviluppo dei suoi interessi numismatici dovette essere la figura di Annibale Caro, non solo collezionista ma anche autore di un'opera numismatica perduta, stando alla notizia contenuta in una lettera inviata nel 1662 da Nikolas Heins (Nicolas Heinsius) al famoso studioso di monete Pierre Seguin (Petrus Seguinus)<sup>19</sup>. Anche dei loro insegnamenti Orsini si sarebbe mostrato degno erede ed ottimo interprete: le opere dedicate allo studio dell'antichità (le *Imagines*, le *Familiae Romanae*, la pubblicazione del frammento dei *Fratres Arvales* e l'appendice epigrafica al *De legibus* di Antonio Agustín<sup>20</sup>) si collocano però ben oltre gli anni giovanili, in una fase assai avanzata della sua maturazione intellettuale, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del secolo, spuntando quasi come fiori inattesi nel contesto di una produzione interamente dominata da interessi filologici.

La definizione data alla fine del Settecento da Giuseppe Bencivenni Pelli, direttore della Real Galleria di Firenze, dello studio numismatico come di una pratica che «...esige moltissima memoria...» e che «per averla costa il consumo di tutta la vita»<sup>21</sup> spinge a considerare con una diversa attenzione alcune notizie che riguardano una certa stima e considerazione della quale Orsini sembrava godere già dalla fine degli anni Cinquanta proprio come esperto di monete antiche. Già nel 1557 Annibale Caro in un periodo di lontananza da Roma lo incaricava dell'acquisto e della descrizione di alcune medaglie<sup>22</sup>, nel 1559 Alessandro Corvino gli chiedeva di inviargli urgentemente la riproduzione grafica di alcune monete<sup>23</sup>, nel 1561 Agustín si congratulava col

<sup>17</sup> Si pensi all'influenza che ebbero nello sviluppo della disciplina filologica alcune idee del metodo ursiniano quali, ad esempio, l'attenzione agli aspetti materiali del testo originario (fondamentale a questo riguardo è l'edizione del manoscritto farnese del *Festus* curata da Orsini tra il 1581 e il 1582 e dominata dalla preoccupazione di riprodurre nella stampa ogni dettaglio dell'*archetypum exemplar* come in un moderno *facsimile* fotografico: GRAFTON 1983, 224-225) e la necessità di una chiara distinzione tra la lezione antica presente sul manoscritto e quella ripristinata, per congettura o per collazione, dai filologi moderni (si veda a questo proposito la dedica a Gregorio XIII dell'edizione di Arnobio e Minucio Felice uscita nel 1583, sulla quale: DE NOLHAC 1887, 48).

<sup>18</sup> La sua collaborazione con Jean Matal per la realizzazione di un ampio *corpus* epigrafico è analizzata in COOPER 1993.

<sup>19</sup> Nella lettera Nikolas Heins raccontava come alcuni anni prima avesse acquistato da un libraio in Roma quattro volumi scritti di mano di Annibale Caro tra il 1563 e il 1565 (poi disgraziatamente perduti in un naufragio) e relativi rispettivamente alle monete consolari, alle monete degli imperatori, alle monete delle donne Auguste ed alle monete greche. Giuseppe Castellani che rinnovava all'inizio del secolo scorso la memoria di questa lettera, parafrasandone il contenuto, riteneva che «quanto alle famiglie, le osservazioni del Caro concordavano con quelle dell'Orsino, così che poteva arguirsi che l'uno si fosse servito delle monete dell'altro, o meglio, a suo parere (*cioè* dell'Heins), ambedue di quelle raccolte da Delfino Gentile»: CASTELLANI 1907, 312.

<sup>20</sup> Sui vari frammenti della tavola bronzea relativa ad una legge agraria e giudiziaria collazionati da Orsini nell'appendice del *De legibus* di Agustín: CELLINI 2001.

<sup>21</sup> Citato in FILETI MAZZA, TOMASELLO 2000, 445.

<sup>22</sup> CARO 1872, 159: «Circa le medaglie...aspetto con desiderio quelle che m'havete procurate...vi prego a consegnarle in mano del sig. Giovanni Pacini insieme con la dichiarazione de gli rovesci, facendo un piego d'ogni cosa e mettendovi dentro le medaglie, chè tutto verrà sicuramente».

<sup>23</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora poi B.A.V.), Vat. Lat. 4105, fol. 9.

giovane Orsini per il fatto di vederlo nominato in «un libretto di ortografia del figliolo di M. Paolo Manuzio...come testimonio di haver visto alcune medaglie appresso di me e come censore e locupletatore di quella dotta fatica»<sup>24</sup>, nel 1562, infine, il cardinale Alessandro Farnese in persona richiedeva il parere del giovane erudito circa i rovesci di alcune monete che sarebbero serviti da motivi ispiratori per la decorazione iconografica delle stanze del palazzo di Caprarola<sup>25</sup>.

Potrebbe trattarsi dei primi riconoscimenti di una lunga pratica, di un lungo esercitare l'occhio e la memoria che solo decenni più tardi avrebbero dato i loro frutti. E' solo immaginando un apprendistato iniziato già negli stessi anni in cui Orsini cominciava ad affermarsi come giovane studioso di testi classici e che, a differenza di quello filologico, sembra non aver lasciato traccia, che le opere antiquarie degli anni Settanta ed Ottanta possono trasformarsi da fiori spuntati improvvisamente in piante dalle lunghissime radici.

### 1. *Il manoscritto 8266 della Biblioteca Nazionale di Madrid*

Nell'inesauribile miniera di informazioni costituita dall'*Iter Italicum* di Paul Oskar Kristeller<sup>26</sup> è contenuta, in riferimento al nome di Fulvio Orsini, l'indicazione di un altrimenti sconosciuto libro di antichità custodito in forma manoscritta alla Biblioteca Nazionale di Madrid<sup>27</sup>.

Il titolo, che per intero recita *Ex libro antiquitatum Fulvii Ursini Romani, qui a Gentili Delphino potissimum accepit* (fig. 32), non è in grado di chiarire la natura del libro (non sappiamo se si tratti di un'opera indipendente o se faccia invece parte di un'opera di maggiori dimensioni, come l'*ex* iniziale farebbe supporre), non ne indica chiaramente il contenuto (il termine *antiquitatum* si presta a designare con uguale indeterminatezza qualsiasi resto materiale dell'antichità) e neppure l'autore (come per il tanto discusso *Codex Ursinianus* Fulvio Orsini potrebbe comparire qui solo in qualità di proprietario del manoscritto<sup>28</sup>) né si chiarisce, infine, in che cosa consista il rapporto di derivazione da Gentile Delfini<sup>29</sup> e se questo coinvolga, d'altra parte, Fulvio Orsini o il *Liber Antiquitatum*.

Una prima visione del manoscritto chiarisce alcuni di questi interrogativi aprendone al contempo altri. Datato paleograficamente alla seconda metà del Cinquecento<sup>30</sup>, il manoscritto consta di 69 fogli numerati in alto a destra mentre il titolo è collocato nell'estremo margine sinistro della prima pagina. Un'unica mano ha vergato

<sup>24</sup> Cfr. Appendice, lettera XXIII del 6 maggio 1566. Il riferimento è all'opera di A. Manuzio il giovane, *Orthographiae ratio*, Venezia 1566.

<sup>25</sup> Cfr. Appendice, lettera LII.

<sup>26</sup> KRISTELLER 1963-1997, *ad indicem* s.v. *Orsini Fulvio*.

<sup>27</sup> Madrid, Biblioteca Nacional, Mss/8266.

<sup>28</sup> VAGENHEIM 1987, 220-221.

<sup>29</sup> Su Gentile Delfini manca un contributo specifico. Si vedano: MANDOSI 1682-1692, cent. VII, n. 95; BLUHME 1824-1836, III, 193; BOTFIELD 1861, 475-481; DE NOLHAC 1887, 5; SANDYS 1903-1908, II, 153; HUTTON 1935, 244; sulla collezione archeologica di Gentile Delfini: ALDROVANDI 1562, 235-236; BELLORI 1664, 22; FANELLI 1979, 120; ORLANDI 1993. Sull'epitaffio di Gentile Delfini nella cappella di famiglia in S. Maria in Aracoeli: GREGORI, ORLANDI 1994, 50-51 fig. 1, 64 testo A.1.

<sup>30</sup> Kristeller data il manoscritto alla fine del XVI secolo, sottolineando che è stato scritto in Italia. Una generica datazione al XVI secolo è proposta in INVENTARIO MADRID 1953-<1995>, XII, 287 n. 8266.

tutto il manoscritto. Il testo è organizzato in quattro sezioni, tutte prive di titolo<sup>31</sup>: la prima è la più cospicua e comprende la descrizione di monete romane di età repubblicana ordinate, seppure sommariamente, secondo un criterio alfabetico<sup>32</sup>; seguono 9 monete definite «sine nominibus» a causa della mancanza o dell'estrema genericità delle leggende che non ne permettono l'attribuzione ad alcuna *gens* romana; la terza sezione comprende 85 monete della prima età augustea numerate con cifre romane, e la quarta emissioni della Grecia e della Magna Grecia ordinate per città. Chiude il volume un indice alfabetico dei luoghi di emissione delle monete greche, alle quali si rimanda ricorrendo al numero arabo di esposizione associato alla singola città. Di ogni moneta tanto greca quanto romana si descrive sommariamente l'iconografia del *recto* e del *verso* e si riportano le leggende. Soprattutto nella sezione relativa alle monete romane repubblicane, fanno seguito a questa descrizione dotti commenti che, sulla base di fonti letterarie antiche, forniscono informazioni sui personaggi menzionati nelle leggende o sulle istituzioni repubblicane alle quali queste fanno riferimento, oppure suggeriscono interpretazioni iconografiche talvolta ricorrendo al confronto con altri esemplari monetali dei quali vengono sempre indicati la materia e talvolta anche il peso. In alcuni casi si sottolinea esplicitamente l'appartenenza di queste monete di confronto alla collezione di Fulvio Orsini. I frequenti riferimenti ai *cognomina* inducono a sospettare che si pensasse ad una sistemazione finale per *gentes* o *familiae*. Sono del tutto assenti le illustrazioni, anche se talvolta la particolare disposizione delle leggende all'interno delle monete è resa con semplici disegni a penna.

Appare dunque chiaro come le *antiquitates* cui si fa riferimento nel titolo siano da intendersi (almeno per la parte testimoniata dal manoscritto di Madrid) esclusivamente come monete. Ciò spinge a chiedersi se le monete possano in qualche modo costituire un elemento d'unione tra i due personaggi menzionati nel titolo stesso, ovvero Gentile Delfini e Fulvio Orsini. Se di quest'ultimo sono ben note la passione e la perizia numismatica, non altrettanto può dirsi per Gentile Delfini collezionista, a sua volta, di antichità<sup>33</sup> ed autore di un'incompiuta storia di Roma, dalle origini fino alla morte di Augusto, illustrata attraverso le monete. E' Fulvio Orsini in persona nella sua prefazione alle *Familiae Romanae* del 1577 a rivelarlo e a chiarire i rapporti tra la sua opera e quella del suo maestro. Il declinio nel quale, a suo giudizio, sono venute a cadere le scienze dell'antichità nella Roma del secondo Cinquecento lo spinge ancor di più a rimpiangere la personalità e le competenze numismatiche del maestro:

<sup>31</sup> Così è descritto il ms. nell'INVENTARIO MADRID 1953-<1995>, XII, 287 n. 8266: «1. (foll. 1-45) Descriptio effigium virorum romanorum ordine alphabethico cum annotationibus; 2. (foll. 46-47) Descriptio nummorum sine nominibus; 3. (foll. 50-57v): Descriptio 85 nummorum cum effigiis nominatis; 4. (foll. 58-67): Descriptio vocabulorum graecorum inventorum in nummis; s. XVI, papel, 231x166 mm.». Si noti che tanto il titolo della prima sezione, che indica in modo ambiguo il contenuto del manoscritto facendolo credere un repertorio iconografico di ritratti di uomini illustri, quanto quello delle sezioni successive non sono in realtà presenti sul manoscritto e che ai foll. 58-63v sono illustrate oltre cento monete greche, mentre solo ai foll. 66-67 si ha l'indice alfabetico delle leggende delle stesse. I fogli 47v-49 e 67v-69, inoltre, sono lasciati bianchi.

<sup>32</sup> Sopra ogni moneta è infatti indicata la lettera alfabetica con la quale inizia il cognome della *familia* alla quale essa può essere riferita (**fig. 56**), ma all'interno di ciascuna classe alfabetica le monete non sono ordinate rigorosamente e spesso esemplari appartenenti alla stessa *gens* sono elencati in maniera non omogenea.

<sup>33</sup> Una descrizione del palazzo Delfini e delle sue antichità è contenuta in BELLORI 1664, 22. Sulla collezione epigrafica di Gentile Delfini si veda invece: ORLANDI 1993.

Primusque Gentilis Delphinus, homo Romanus et romana excultus tum doctrina tum suavitate, ad eam historiam patefecit viam, quae ex numismatibus ab Urbe condita ad Augusti obitum signatis eliceretur...

L'opera di Delfini avrebbe dovuto accompagnarsi a quella di un altro erudito, Achille Maffei, incentrata invece sulla storia imperiale di Roma, ma entrambe restarono incompiute. Fu così che Orsini, animato da spirito di emulazione nei confronti di Gentile Delfini ed aiutato dalla perizia di un grande studioso quale Antonio Agustín (**fig. 33**), decise di riprendere ed ultimare l'opera del maestro:

Quorum ego incitatus exemplo atque auctoritate, Delphini maxime... Antonii etiam Augustini adiutus exquisita non solum doctrina sed singulari hoc in genere scientiae, in qua paene solus excellit, cognitione et intelligentia; qui a pueritia naturale quadam propensione, antiquae si minus laudis (ut inquit poeta) artis certe et eruditionis studiosus fuissem, coepi ea quae Delphinus in veteres nummos inchoaverat, in eum quem edidi ordinem redacta, si minus ingenio, saltem diligentia accuratius expolire...<sup>34</sup>.

Il nome di Gentile consente dunque di far risalire la genesi di quest'opera della maturità di Fulvio Orsini, agli anni lontani della giovinezza e del suo apprendistato numismatico, anni ai quali sembra guardare anche l'altro nome legato alle *Familiae Romanae*, quello di Antonio Agustín, autore dell'appendice dedicata alla storia delle più importanti famiglie romane del periodo repubblicano<sup>35</sup>. E' ben nota la passione numismatica nutrita dall'erudito spagnolo così come il duraturo vincolo di amicizia e la fitta corrispondenza epistolare -in gran parte dedicata a disquisizioni numismatiche- da lui intrattenuta con Fulvio Orsini già dall'inizio del 1559 fino al momento della morte nel 1586<sup>36</sup>. Queste circostanze, unitamente alla collocazione del manoscritto nella Biblioteca di Madrid, sembrano indurre ad attribuire ad Antonio Agustín, vescovo prima di Alife, poi di Lerida ed infine arcivescovo di Tarragona ma grande frequentatore dell'Italia ed in particolar modo della corte farnesiana a Roma<sup>37</sup>, un ruolo non marginale nelle vicende ad esso relative.

## 2. *Che cos'è il Liber Antiquitatum*

La corrispondenza intercorsa tra Antonio Agustín e Fulvio Orsini negli anni 1559-1561 si rivela infatti una chiave assai efficace per accedere ad una cospicua mole di informazioni riguardanti l'operetta numismatica testimoniataci dal manoscritto di

<sup>34</sup> ORSINI 1577, *Alexandro Farnesio Cardinali Fulvius Ursinus*, s. p.

<sup>35</sup> Si tratta della sezione intitolata *Ex libro de familiis romanorum Antonii Augustini Ep. Ilerdensis*, contenuta in ORSINI 1577, 296-403.

<sup>36</sup> Per un quadro ricostruttivo dell'epistolario di Antonio Agustín: FLORES SELLÉS 1980, 7-28. Parte della corrispondenza intercorsa tra Fulvio Orsini e Antonio Agustín dal gennaio 1559 al settembre 1583 è pubblicata in AGUSTÍN 1765-1774, VII, 231-263; VIII, 508-511. Parziali trascrizioni di queste lettere sono contenute nell'Appendice.

<sup>37</sup> La più completa biografia dell'erudito spagnolo (1517-1586) è quella tracciata alla metà del Settecento da Gregorio Mayans y Siscar e pubblicata in AGUSTÍN 1765-1774, II, I-CXXI. Si veda anche recentemente CRAWFORD 1993, 1-4; per una bibliografia aggiornata sul personaggio: MAYER 1997, 262 nota 7; per l'iconografia di Antonio Agustín: LÓPEZ SERRANO 1952. Così Agustín ricordava il suo lungo soggiorno in Italia (1544-1564) ed in particolar modo quello romano, denso di stimoli e scambi intellettuali: «In Roma si tratta tra huomini dotti con gran piacevolezza e non s'intra in collera in quei paesi come si fa in questi...»: AGUSTÍN 1592, 226.



Madrid col titolo (non sappiamo se originale) di *Liber Antiquitatum*, sulla data, le circostanze ed i responsabili della sua composizione.

Particolarmente importante è una lettera inviata da Agustín ad Orsini il 24 gennaio 1559 dalla quale apprendiamo della morte di Gentile Delfini<sup>38</sup>. Dopo aver espresso al giovane amico tutto il suo cordoglio ed avergli manifestato un sincero affetto, Agustín, recuperato il suo innato senso di concretezza, passa ad indicare il reale motivo della sua preoccupazione. Ben conscio degli appetiti che la morte di un tale collezionista avrebbe suscitato non esita a scrivere all'amico, forse per metterlo in guardia ed incitarlo ad una maggiore vigilanza al fine di continuare a permanere nel possesso delle raccolte antiquarie del maestro e quasi padre Gentile: «Sarà un gran peccato se le medaglie e i pesi escono delle mani vostre, ma io dubito delli uccelli di palazzo non le rapiscano per sé, e poi le disperdano». L'accenno alla collezione Delfini e alla familiarità che il giovane Orsini doveva avere con essa<sup>39</sup>, fa sì che quello numismatico diventi l'argomento centrale dell'intera lettera secondo un procedimento che vedremo ripetersi assai di frequente nell'epistolario dei due personaggi. Per soddisfare probabilmente una richiesta del suo corrispondente, Agustín impiega il resto della lettera a descrivere minuziosamente iconografie e leggende delle monete romane repubblicane in suo possesso, chiedendo tuttavia in cambio indicazioni e suggerimenti circa un denario di M. Lepidus (**fig. 34**), riguardo al quale scrive:

Non credo che vi scrivessi di un M. Lepido il quale è duplicato, perché in Roma ho uno dove non si vedono queste lettere M. LEPIDUS. ANN. XV. PR. H.O.C.S.<sup>40</sup> le quali interpreto così: *M. Lepidus annos XV Praetor Hispaniam obtinuit citeriorem solus*. Ha dell'un canto una testa di una Vittoria, dell'altro una statua equestre con un trofeo portato dall'equite. Se havete altra interpretazione delle lettere, ovvero quella potete confermare con libri, fateci parte nella prima.

Lo scioglimento della leggenda era infatti divenuto in quei giorni oggetto di un acceso confronto tra i dotti che si riunivano alla corte del cardinale Alessandro. Particolarmente vivace dovette essere lo scambio di idee tra il giurista spagnolo e il religioso bresciano Ottavio Pantagato<sup>41</sup>, come sembra di capire da una lettera inviata poco tempo dopo ad Orsini:

Di M. Lepido bisognerà chiarirsi per le *Historie* se tanto dispiace al Padre la mia interpretazione, quanto a me la sua. Tutte e due non vagliono cosa alcuna; pure, havendo per me un cardinale di tal giudizio et ingegno et un non inimico delle Muse come voi scrivete che sete, starò nel mio forte finché veda meglio<sup>42</sup>.

Lo spunto per lo scioglimento definitivo della questione arriva inaspettatamente ad Agustín alcuni mesi dopo in seguito alla lettura di un passo di Valerio Massimo, come racconta pieno di orgoglio all'amico Orsini nel maggio di quell'anno:

---

<sup>38</sup> Cfr. Appendice, lettera II.

<sup>39</sup> La consuetudine e facilità d'accesso di Orsini alla collezione Delfini è sottolineata anche in una lettera del 5 gennaio 1559 nella quale Agustín sollecita Orsini a tornare a vedere per suo conto una moneta di M. Pletorius custodita nella collezione del suo protettore: cfr. Appendice, lettera I.

<sup>40</sup> Si deve segnalare come la trascrizione della leggenda fornita in questa lettera da Agustín (M. LEPIDUS. ANN. XV. PR. H.O.C.S.) differisca da quella riportata negli attuali cataloghi numismatici e che lo stesso erudito indicherà in epistole successive (M. LEPIDUS. AN. XV. PR. H.O.C.S.). Corsivo mio.

<sup>41</sup> Agustín e Pantagato condivisero invece posizioni comuni sul tema della riforma dell'assemblea centuriata: MCCUAIGH 1993.

<sup>42</sup> Cfr. Appendice, lettera IV.

Fate sonar le campane, accender lumi e le girandole e paghatemi la mancia che ho trovato l'interpretazione delle lettere dove P. Ottavio e io andassimo a capitulo. M. LEPIDUS. AN. XV. PR. H.O.C.S. (vedete che voglio una bella medaglia delle rare): *M. Lepidus annorum quindecim Populi Romani hostem occidit civem servavit*. Non lo credete? Se trovo un autore che lo dica, che direte? Orsù leggete l'infrascritte parole: *Aemilius Lepidus puer etiam tum progressus in aciem hostem int[e]remit civem servavit. Cuius tam memorabilis operis index est in Capitolio statua bullata et incincta praetexta S.C. posita*» Vedete nella medaglia la statua equestre, la qual cosa tacque l'autore, *item* con un trofeo o vero ferculo, al modo di quelli «qui opima spolia Iovi Phaeretro ferebant». Tocca questo il predetto Valerio Massimo, lib. III cap. I dicendo ancora: «inter quae Aemilia gentis pueritia coronam mereri spolia rapere valuit»<sup>43</sup>.

Stupisce davvero trovare delineato nel *Liber Antiquitatum* in un ben congegnato sforzo di sintesi e precisione tutto il travaglio interpretativo che aveva portato al corretto scioglimento della leggenda del denario di M. Lepidus. A proposito di quella infatti vi si legge:

Antonius Augustinus ita legit: Annis quindecim praetor Hispaniam obtinuit Citeriorem solus. Octavius Pantagathus ita: Anno quintodecimo praetor hostibus omnibus caesis nummum signavit.

Prior magis placet, sed ita legendum ex Valerio Maximo l. 3, cap. 1: M. Lepidus annorum quindecim praetextatus hostem occidit, civem servavit.<sup>44</sup>

In poche righe sono dunque espressi non solo il primo tentativo di lettura avanzato da Agustín ma anche quello proposto da Pantagato, taciuto dal prelado spagnolo nelle lettere a noi note, e la preferenza accordata dall'autore del *Liber*, come pure da Orsini, all'interpretazione di Agustín, il cui nome tuttavia non viene associato né all'individuazione del passo di Valerio Massimo né alla corretta lettura dell'iscrizione al quale questo aveva portato. L'impressione è anzi che l'autore del *Liber Antiquitatum* tenti di attribuirne a se stesso il merito, tentativo per altro non giustificato neanche in virtù dell'unica variante da lui introdotta rispetto all'interpretazione finale addotta da Agustín, ovvero lo scioglimento della sigla PR. come *praetextatus* anziché come *Populi Romani*. Nella lettera di maggio infatti Agustín, prevenendo forse un'obiezione di Orsini, gli suggeriva:

Se non vi piacesse quel PR. interpretare *Populi Romani* dite *praetextatus* perché in vero nella medaglia non si vede punto in mezzo<sup>45</sup>.

I rapporti tra la corrispondenza intercorsa tra Agustín ad Orsini nei mesi di gennaio e maggio 1559 e il *Liber Antiquitatum* sono dunque tali da far sospettare un'estrema vicinanza cronologica tra le lettere e l'inizio della redazione del testo del libretto, nelle cui righe si può cogliere ancora vivo l'eco del dibattito che doveva aver impegnato le riunioni degli eruditi farnesiani. Diventa inoltre centrale il ruolo svolto da Fulvio Orsini come destinatario delle lettere di Agustín, come partecipante alle riunioni del circolo farnesiano che poteva aver udito direttamente da Pantagato la sua

<sup>43</sup> Cfr. Appendice, lettera XI.

<sup>44</sup> Ms. Madrid, fol. 10. Su questo denario: CRAWFORD 1974, 443-444 n. 419/1; ALTERI 1990, 226-227.

<sup>45</sup> Cfr. Appendice, lettera XI. Proprio per lo scioglimento della sigla PR. l'interpretazione diverge da quella oggi comunemente accettata: *Marcus Lepidus ann(or)um XV pr(ogressus) h(ostem) o(ccidit) c(ivem) s(ervavit)*: CRAWFORD 1974, 444. Sull'argomento: TONDO 1987, 230 nota 12.

interpretazione ed era quindi in grado di riprodurla nel testo ed infine come uno dei personaggi coinvolti, con un ruolo da scoprire, nella sua realizzazione.

Una lettura comparata del *Liber Antiquitatum* e della corrispondenza intercorsa tra Antonio Agustín e Fulvio Orsini negli anni 1559-1561 rivela come non soltanto i due eruditi discutessero animatamente nelle loro lettere di quelle stesse monete che troviamo commentate criticamente nel manoscritto spagnolo ma come queste discussioni finissero per occupare quasi del tutto la loro corrispondenza al punto da far pensare che Orsini stesse sottoponendo al più esperto amico numismatico un testo in suo possesso e riguardo al quale si aspettava giudizi e correzioni. Da molte lettere sembra anche evidente come Agustín fosse effettivamente impegnato a Napoli e in Sicilia prima<sup>46</sup> e in Spagna poi a ricercare duplicati delle monete contenute nel manoscritto per inviarle all'amico salvo farne eseguire dei calchi qualora le monete in questione appartenessero alla sua collezione<sup>47</sup>.

Il motivo e l'origine di questa collaborazione sono esplicitati in una lettera inviata ad Orsini il 6 aprile 1559 nella quale Agustín così lo esorta:

Desidero che fate quella bella fatica sopra l'interpretazione delle medaglie, ma ditemi un poco disteso il modo, che io vi potrò avvertire di qualche cosa<sup>48</sup>.

Pochi giorni dopo Agustín si dice deluso per aver ricevuto dall'amico solo una lettera scritta troppo in fretta anziché, come invece si aspettava, «l'indice delle vostre brave medaglie e tre o quattro brave interpretazioni»<sup>49</sup>. Nella missiva del 29 aprile Agustín parla per la prima volta di un 'libro' con riferimento a quanto si aspettava che l'amico gli inviasse:

...del resto delle vostre nuove, item del *Libro* mi movete grand'espertazione e desiderio<sup>50</sup>.

Orsini non lo fece attendere ulteriormente. La lettera che Agustín gli invia alla metà di maggio lascia immaginare come ormai avvenuta la spedizione del materiale che subito l'erudito spagnolo con estrema scrupolosità inizia ad esaminare e correggere:

Sono intrato in fantasia che Pompeio descendesse da Pompo, figliuolo di Numa, per adulazione de suoi, leggete Plutarco nel fine della vita di Numa benché le parole sono guaste, ma M. Pirro ve le indirizzerà se voi non saperete... Ricordatevi di quella medaglia di Pisone col roverso CN. MAGNO e la testa di Numa la quale ha due allusioni et al Magno et al Pisone come derivati di un sangue comune di Calpo et Pompo figliuoli di Numa. E perché sarà lecito al questore ovvero proquestore metter li suoi antecessori et non quelli del suo generale? Di Pompo dunque dicevano venir li Pompeii et li Pomponii come si vede nelle nostre medaglie. Delli Calpurnii è in Horazio nell'Arte poetica, *ad Pisones Pompilii sanguis*, ovvero Pompili il qual verso se ben mi ricordo non fa contro la vostra osservatione delli ii nel genitivo<sup>51</sup>.

L'idea si trova correttamente riportata nel *Liber Antiquitatum* tanto a commento della moneta menzionata da Agustín che così viene descritta e glossata:

---

<sup>46</sup> PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993, 175 e Appendice, lettere VI e XI. Agustín fu inviato in Sicilia da Filippo II per controllare l'amministrazione del regno quando era vescovo di Alife nel Sannio.

<sup>47</sup> Cfr. Appendice, lettera IX.

<sup>48</sup> Cfr. Appendice, lettera VII.

<sup>49</sup> Cfr. Appendice, lettera VIII.

<sup>50</sup> Cfr. Appendice, lettera IX.

<sup>51</sup> Cfr. Appendice, lettera X.

(r) Effigies NUMA CN PISO PRO Q

(v) Navis rostrum MAGN PROCOS

Calpurniorum familia, cuius cognomen Piso, a Calpo Numae Pompilii filio duxit originem, eaque de causa Horatius in *Arte Poetica* ad Pisones Pompilium sanguinem dixit: Vos e Pompilius sanguis etc... Plutarchus in *Vita Numae*; Appianus in *Mithridatico* scribit P. Pisonem unum e Pompei praefectis fuisse...<sup>52</sup>

quanto, più brevemente, a proposito di una moneta relativa alla *gens* Calpurnia e raffigurante nel rovescio una scena di sacrificio con leggenda appunto NUM POMPIL<sup>53</sup>. Calato ormai nel suo ruolo di revisore Agustín viene a criticare subito dopo la lettura avanzata, pur tra molti dubbi, nel *Liber Antiquitatum* a proposito di una moneta con leggenda L SCIPIO ASIA G (**fig. 35**) che là veniva così commentata:

Getulicus fortasse, nisi in aliis pro G C videtur. Hic igitur locus mihi valde suspectus est<sup>54</sup>.

Per nulla soddisfatto Agustín ribatte:

Il vostro Asiatico Getulico mandatelo a M. Gentile ovvero in Getulia come l'Asia Capta di un amico nostro. Per dir Getulico haverebbe scritto più lettere, et era cosa degna di leggersi due cognomi di due provincie sottoposte all'imperio romano; pure vedete se Appiano, parlando delle guerre d'Africa, dica da chi fu la Getulia sottoposta, che penso sia tutto falso. La vera interpretazione è che quel ASIAC o ASIAG vuol dire Asiatico, et fu compendio ovvero errore del stampatore.

Su ogni moneta Agustín si mostra prodigo di consigli, correzioni, indicazioni di fonti letterarie<sup>55</sup>. Anzi, una sola lettera non gli sembra sufficiente a contenere tutti i suoi suggerimenti e così, preannunciandone delle successive che ha già disegnate in mente, consiglia tra il serio e il faceto all'amico:

Lasciate carta bianca per aggiungere nel vostro libro, e non vi rincresca delle mie lettere lunghe, e per penitenza scrivetemi più lunghe.

La lettera seguente del 5 giugno 1559<sup>56</sup> conferma sia l'avvenuto invio del 'libro', o di parte di esso, ad opera di Orsini sia la somiglianza se non l'identità del testo di questo con quello del *Liber Antiquitatum* così come ci è trasmesso dal manoscritto di Madrid:

M. Fulvio singolarissimo et amicissimo, alla vostra lettera delli XIX dell'altro rispondo hora di qua delle Carydi e Scylle che mi fu carissima con tanta gran copia d'interpretazione erudite delle medaglie.

---

<sup>52</sup> Ms. Madrid, fol. 16v.

<sup>53</sup> Ms. Madrid, fol. 34.

<sup>54</sup> Ms. Madrid, fol. 14v. Agustín ritorna sull'interpretazione della leggenda di questa moneta altre volte nella sua corrispondenza con Orsini proponendo diverse soluzioni: cfr. Appendice, lettere VIII, XII, XXIX, XLVI.

Il monetiere è stato identificato da Crawford con L. Cornelius Scipio Asiaticus: CRAWFORD 1974, 319 n. 311. Di diversa opinione Belloni che parla di un L. Cornelius Scipio Asiagenus: BELLONI 2002, 79.

<sup>55</sup> Si rimanda per il confronto dettagliato tra il contenuto delle lettere e quello del manoscritto di Madrid all'Appendice.

<sup>56</sup> Cfr. Appendice, lettera XII.

Dopo la consueta raffica di commenti, critiche e suggerimenti Agustín afferma a proposito di una moneta avente nel *recto* la testa di Giunone con leggenda MONETA e nel *verso* incudine, martello e tenaglie con leggenda T. CARISIUS (**fig. 36**):

Nelle parole tradotte da Suida *de Moneta* non mi piace quello che diceste: «quod numisma, idest moneta inscripta in eius templo asservabatur». Vorrei che si leggesse: «quod nummi, idest moneta signata in eius templo asservabatur». Credo Cicerone e Livio dicano moneta *a monendo, quod monuerit ut caveret nescio quid*. Pure si potrà dire l'uno e l'altro.

La frase «quod numisma, idest moneta inscripta in eius templo asservabatur» trova una precisa corrispondenza nel manoscritto di Madrid dove a proposito della stessa moneta al foglio 17v si leggeva:

Moneta Iunonis est cognomen. Quae a Livio, libro VII et Cicerone referuntur, quod Moneta scilicet Iuno a moneo verbo denominata fuit mihi non satis placent. Quod vero a Suida de eadem scriptum est maximopere probatur. Inquit, enim, cum Romani pecuniam indigerent in bello contra Pyrrhum et Tarentinos, Iunonem orasse; quae illos monuit si iusticiae armis uterentur, pecuniam eis non defuturam. Quod cum Romanis recte contigisset, Monetam Iunonem veneratos esse, eius rei signum fuisse, *quod nomisma idest Moneta inscripta in eius templo asservabatur*.

Nel corso della stessa lettera Agustín continua a commentare il materiale inviatogli dal suo corrispondente. Due cose sono immediatamente evidenti: la prima è che tutte le monete discusse sono contenute nel manoscritto di Madrid, la seconda è che anche l'ordine con il quale Agustín affronta l'esposizione di ciascuna di esse rispecchia esattamente l'ordine di comparsa di quelle monete all'interno del manoscritto stesso<sup>57</sup>. Epistolario e *Liber Antiquitatum* sembrano dunque integrarsi a vicenda, acquistando comprensibilità l'uno dal confronto con l'altro: le interminabili liste di monete romane repubblicane che per quasi tutto il 1559 costituiscono l'argomento pressoché esclusivo della corrispondenza intercorsa tra i due eruditi ricevono una specifica motivazione solo se pensate come funzionali alla discussione dei materiali del 'libro' inviato da Orsini ad Agustín perché lo rivedesse. La coincidenza tra il materiale numismatico commentato nelle lettere e i passi del 'libro' in esse riportati con quanto contenuto nel manoscritto di Madrid ci spinge a pensare che Agustín avesse allora sotto gli occhi qualcosa di non troppo dissimile dalla versione del *Liber Antiquitatum* (l'unica a noi nota, ma forse non sola redazione esistente o esistita) conservata alla Biblioteca Nazionale di Madrid.

### 3. *La struttura del Liber Antiquitatum*

E' già stato brevemente indicato come il *Liber Antiquitatum* si componga, per ciascuna delle quattro sezioni in cui si articola, delle descrizioni dei tipi monetali, della trascrizione delle leggende visibili su di essi e della loro interpretazione condotta alla luce delle indicazioni ricavate, oltre che dalla lettura degli antichi autori, anche dal confronto con epigrafi o altri esemplari monetali. Lungi dall'essere originale, questo

<sup>57</sup> Nella lettera XII vengono, infatti, commentate molte delle monete comprese tra i fogli 12 e 42 del manoscritto di Madrid. Il fatto che non tutte le monete contenute nel manoscritto di Madrid vengano commentate nelle lettere a noi note di Agustín può dipendere o dal fatto che l'erudito spagnolo si sofferma solo su quegli esemplari che gli sembrano meritevoli di un approfondimento critico o dal fatto che il 'libro' inviatogli da Orsini contiene un numero minore di monete rispetto a quelle registrate nel manoscritto spagnolo.

tipo di organizzazione del materiale si iscrive all'interno di una prassi metodologica che in quegli anni si andava insegnando a Roma ai giovani che si affacciavano allo studio delle medaglie affinché, apprendendo il metodo, divenissero capaci di costruirsi utili repertori in grado di accompagnarli durante il lungo apprendistato della scienza numismatica.

Non sembra infatti casuale la somiglianza tra i precetti che informano il *Liber Antiquitatum* e le raccomandazioni per realizzare un «bello studio e dilettevole» sulle medaglie che Annibale Caro aveva rivolto, in anni non distanti, a Silvio Antoniano<sup>58</sup>. Al promettente giovane Caro aveva infatti raccomandato la ricerca e la registrazione di tutte le monete che gli fosse possibile conoscere o avere, in modo da servirsene per interpretare le leggende lacunose degli esemplari da esaminare nel corso del proprio studio<sup>59</sup>, la resa scrupolosa delle leggende e dei loro caratteri con il ricorso ai puntini laddove la lettura risultasse irrimediabilmente compromessa, l'indicazione nel commento del materiale e del peso di quegli esemplari che non fossero denari, il ricorso alle fonti letterarie classiche e moderne<sup>60</sup>, con riferimento bibliografico esplicito per l'interpretazione delle scene dei rovesci, l'identificazione dei ritratti e la corretta lettura delle leggende, la divisione delle monete in latine e greche ed infine la creazione, per le monete greche, di un indice alfabetico delle leggende che ne rendesse più facile la consultazione. Così formato, il materiale numismatico avrebbe dovuto essere disposto, ancora secondo Caro, su due colonne: la prima, contenente la trascrizione delle leggende ed una identificazione sommaria dei tipi monetali, redatta magari per semplice scopo inventariale, e la seconda, nella quale le monete erano state riscontrate con le fonti letterarie.

Si tratta di una struttura molto simile a quella del *Liber Antiquitatum* che in un solo punto contravviene alle indicazioni inviate a Silvio Antoniano. A lui Caro raccomandava infatti di «notare brevissimamente» i risultati della lettura incrociata tra monete e fonti letterarie «a rincontro ne la seconda colonna, con la citazione degli autori donde si fosse cavata, e non altro»; nel manoscritto di Madrid l'ipotetica seconda colonna sembra invece aver superato questa fase di strumentale sinteticità e semplicità. Non ci si accontenta infatti di indicare sommariamente le fonti letterarie impiegate, preferendo di solito trascrivere i passi per esteso; anche i confronti non sono più solo tra fonte materiale e fonte letteraria ma si ricorre anche alle epigrafi o ad altri esemplari monetali con l'accortezza di indicare, per questi ultimi, collocazione e materiale, né sono infrequenti, da parte del compilatore, commenti e deduzioni personali sulle monete esaminate. Sembra quindi che il manoscritto di Madrid testimoni uno stadio più avanzato di elaborazione del materiale, senza che questo, tuttavia, comporti appieno il superamento di quella cesura che già la definizione data da Antonio Agustín del *Liber Antiquitatum* come di un insieme composto da «indice<sup>61</sup> ed interpretazioni» sembrava

<sup>58</sup> Cfr. Appendice, lettera LV. Su Silvio Antoniano, *enfant prodige* della scena romana e ferrarese, già maestro di lettere ed eloquenza a soli sedici anni, acclamato poeta latino, nominato cardinale nel 1599 si veda almeno: PRODI 1961.

<sup>59</sup> A questo dovevano servire le descrizioni di monete possedute o viste in altre collezioni che affollano il carteggio intercorso tra Fulvio Orsini e Antonio Agustín.

<sup>60</sup> Nel *Liber Antiquitatum* sono impiegati come fonti anche i *Miscellanea* di Angelo Poliziano e il *De diis gentium* di Lelio Giraldi. Su quest'ultimosi vedano: MUND-DOPCHIE 1985; ALHAIQUE PETTINELLI 1989.

<sup>61</sup> Il riferimento è all'espressione contenuta in una lettera dell'aprile 1559: cfr. Appendice, lettera VIII.

La parola 'indice' col significato di inventario si ritrova in una lettera inviata da Agustín a Orsini nell'agosto del 1565, dove l'erudito spagnolo così rimprovera il suo più giovane amico: «perché quanto

adombrare. Lungi dall'essere un difetto questa caratteristica è per noi quanto mai preziosa dal momento che sono proprio i punti di frizione e di scollamento tra la parte elencativa o inventariale del manoscritto e quella più propriamente erudito-descrittiva a contenere preziose informazioni circa l'identità del suo o dei suoi autori.

#### 4. *Gli autori e le origini del Liber Antiquitatum*

Al foglio 14 del manoscritto di Madrid una delle monete pertinenti alla *gens Cassia*<sup>62</sup> viene così descritta:

[R] Simulacrum Libertatis C CASSI IMP LEIBERTAS  
[V] Lituus et vas LENTULUS SPINT

Inaspettatamente però il commento posto a seguire contiene un'aperta critica all'interpretazione del soggetto iconografico del *recto* come testa della dea Libertas e propone una nuova lettura:

Libertatis simulachrum in argenteis vel aureis nummis velato capite nondum observatum est. Itaque Concordiae signum potius esse crediderim, cum ita in omnibus fere nummis notari soleat. Facit autem ad locum Ciceronis in oratione *Pro domo sua* ad Pontifices: Q. Marcius (inquit) censor signum Concordiae fecerat, idque in publico collocarat. Hoc signum C. Cassius cum in Curiam transtulisset, collegium nostrum consuluit, nunquid esse causae videretur quin id signum curiamque Concordiae dedicaret.

Una simile discrepanza di opinioni si ripete ancora a proposito di una moneta di C. Vibius Pansa Caetronianus (**fig. 37**), che raffigura nel *recto* una testa barbata, coronata di foglie e descritta nella parte inventariale come effigie di Giove. Questa lettura viene, però, palesemente smentita nella parte esplicativa: qui si recupera infatti, ritenendola preferibile, l'interpretazione del soggetto come di un «simulacrum Plutonis cupressu coronatum», secondo quanto espresso precedentemente nel manoscritto a proposito di un denario emesso da D. Iunius Silanus recante nel *recto* lo stesso tipo monetale<sup>63</sup> (**fig. 37 a**).

Non sempre tuttavia la discrepanza tra le due parti dell'opera è dovuta a questioni iconografiche: si veda, ad esempio, quanto accade a proposito del denario (**fig. 41**) descritto come avente:

---

più ricco state di medaglie et antiquaglie et libri et pitture tanto vi vedo più avaro in comunicarle, dicendo ne la vostra che aspettate che vi preghi a mandarmi le inscrittioni che havete raccolto di tutta l'Italia et l'indice del vostro thesoro»: cfr. Appendice, lettera XXIV.

<sup>62</sup> La moneta, un aureo (CRAWFORD 1974, 514 n. 500/4), è descritta ma non illustrata da Crawford. Nel suo repertorio fotografico Crawford fornisce invece l'immagine di un denario, emesso dallo stesso monetiere C. Cassius, che si differenzia da questo solo per il fatto di avere nel *recto* una testa femminile diadematata ma non velata: CRAWFORD 1974, 514 n. 500/1 (**fig. 39**). Entrambe le monete sono riprodotte da Orsini nelle *Familiae Romanae*: ORSINI 1577, p. 55 (**fig. 38**).

<sup>63</sup> Ms. Madrid, fol. 34: «Plutonis potius simulachrum opinor, ut in nummo D. Silani et Vibii Pansae notatum est. Coronari enim fasciis Plutonium, ut in nummo videretur, scribit Phornutus, quamvis in impressis codicibus φασγανίους pro παρσανίους legatur. Nec me latet in D. Silani nummo hoc Plutonis simulachrum coronatum esse cupressi frondibus, delectari hunc deum cupresso arbore scribunt, quod ipsa sit funesta et funeribus adhibeatur. Fuit Pluto tertius Saturni ex ope filius; itaque non dissimilia admodum simulachrum Iovis, Neptuni et Plutonis quia fratres essent finxerunt antiqui».

[R] Signum Libertatis LEIBERTAS

[V] Lyra, rami duo lauri, et aliud ad sacrificia pertinens CAEPIO BRUTUS PRO COS.

In questo caso ad essere vivacemente criticata nel commento non è l'interpretazione dei temi presenti sulla moneta quanto il fatto che essa sia stata collocata, all'interno del manoscritto, tra le monete della *gens* Servilia:

Scio hunc esse M. Brutum, libertatis vindicem, a Servilio Caepione avunculo adoptatum: vide supra in littera I. Nam malim ibi repositus fuit hic nummus, cum Caepio ad Servilios non ad Junios faciat<sup>64</sup>.

In altri casi, invece, il commento serve a sostituire alla generica descrizione dei tipi monetali realizzata nella parte elencativa una ben precisa lettura iconografica. E' il caso di una moneta pertinente alla *gens* Caesia (**fig. 40**), che è detta riprodurre nel *recto* un giovane imberbe armato di frecce e nel *verso* due figure maschili sedute in compagnia di un cane; solo nel commentario si sostituisce a questa generica descrizione l'identificazione dei personaggi rappresentati con Veiove da una parte e i Lari dall'altra<sup>65</sup>.

Appare dunque chiaro da questi e da altri esempi, che facilmente si potrebbero trovare, come le due parti costitutive del manoscritto, 'indice' ed 'interpretazioni' come le aveva chiamate Agustín, siano in realtà da attribuirsi ad autori e a momenti differenti e come il loro accostamento si sia verificato solo successivamente e in maniera artificiosa, forse proprio all'interno dell'opera nota come *Liber Antiquitatum*.

Le affinità evidentissime tra il contenuto del *Liber Antiquitatum* e quello del carteggio intercorso tra Antonio Agustín e Fulvio Orsini, da una parte, e il materiale da quest'ultimo mirabilmente esposto e commentato vent'anni dopo nelle *Familiae Romanae* dall'altra, spingono poi ad individuare in Fulvio Orsini l'autore della parte esplicativa del manoscritto.

Nella sua veste di acuto e severo correttore Antonio Agustín valutava infatti negativamente in una lettera del giugno 1559 il tentativo di Orsini di interpretare come Concordia la figurazione femminile presente sul *recto* della moneta di C. Cassius:

Non mi piace che dove chiaramente si legge LEIBERTAS facciate *Concordia* per solo il velo il quale si dà a tutte le Virtù e dee minori, tanto più che col pileo si copre la testa in segno di libertà, non solamente col tenerlo in mano. Leggete Livio di quelli pileati che seguivano il trionfo di T. Quinzio Flaminio et altri. Quel luogo di Cicerone applicato a questo e alla Concordia non mi par a proposito<sup>66</sup>.

Il riferimento è chiaramente alla lettura contenuta nel *Liber Antiquitatum*, della quale Agustín confutava dapprima l'affermazione per cui l'iconografia *velato capite* sarebbe stata da ritenersi propria della sola Concordia anziché peculiare di tutte le divinità minori, e dunque anche della Libertas, e respingeva, poi, l'uso del passo di Cicerone come fonte letteraria atta a mettere in relazione il monetiere C. Cassius con la vicenda dello spostamento della statua della Concordia all'interno della Curia. Col tempo Orsini dovette persuadersi della bontà delle critiche mossegli dall'amico visto che molti anni dopo, tornando nelle *Familiae Romanae* a parlare delle monete della *gens* Cassia (**fig. 38**), riproduceva ancora una volta la tanto discussa moneta insieme ad

<sup>64</sup> Ms. Madrid, fol. 41.

<sup>65</sup> Ms. Madrid, fol. 18.

<sup>66</sup> Cfr. Appendice, lettera XII. Sull'uso dei romani di coprire il capo con berrette anziché con la toga si veda anche la lettera dell'agosto del 1561 inviata da Agustín a Orsini: cfr. Appendice, lettera XX.



un'altra che se ne differenziava per il solo fatto di avere nel *recto* l'effigie di una divinità femminile a capo scoperto e ornato di diadema (**fig. 39**). Questa volta, però, entrambe erano riferite esclusivamente alla dea Libertas e la leggenda C. CASSI IMP. LEIBERTAS era interpretata, abbandonata ormai la spiegazione offerta dal passo di Cicerone, come relativa a Cassius, uccisore, in nome di quello stesso ideale di Libertà, del 'tiranno' Giulio Cesare<sup>67</sup>.

Anche l'identificazione della testa di divinità presente sulla moneta di C. Vibius Pansa con Plutone anziché con Giove ritorna nel carteggio: a più riprese, infatti, l'erudito spagnolo parla di una «testa di barbato e horrido» come quella di C. Vibius Pansa e prega Orsini di descrivergli le sue «teste di Pansa ovvero Plutone»<sup>68</sup>. Allo stesso modo le lettere recano notizia dell'approvazione espressa da Agustín per l'identificazione con Veiove e i Lari dei personaggi raffigurati sul denario della *gens* Caesia<sup>69</sup>, identificazione che si ritrova di fatti anche nelle *Familiae Romanae*<sup>70</sup>. E' decisivo infine notare come la criticata disposizione della moneta emessa da Q. Caepio Brutus (che altri non era se non M. Iunius Brutus in seguito all'adozione da parte dello zio materno Q. Servilius Caepio) venga corretta nelle *Familiae Romanae*<sup>71</sup>, opera finalmente 'in proprio' di Fulvio Orsini, attraverso il riferimento alla *gens* Iunia anziché a quella Servilia (**fig. 42**), esattamente come auspicato dal commentatore del *Liber*.

Esiste almeno un altro indizio che sembra suggerire l'identificazione di Fulvio Orsini con l'autore della parte erudito-descrittiva del manoscritto madrileno: il fatto che la collezione Orsini sia l'unica, tranne sporadici accenni a monete facenti parte della raccolta di Tommaso Cavalieri<sup>72</sup>, ad essere menzionata nel commento stesso<sup>73</sup>. Dobbiamo quindi ritenere o che l'autore della parte descrittiva godesse di un accesso diretto e privilegiato alla collezione di monete del giovane erudito romano e ne avesse una conoscenza talmente approfondita da eleggerle a termine quasi esclusivo di confronto, oppure che debba trattarsi dello stesso Orsini. In questo caso il fatto che

<sup>67</sup> ORSINI 1577, 55.

<sup>68</sup> Cfr. Appendice, lettera XII. Nelle *Familiae*, invece, il tipo monetale viene letto come maschera teatrale in riferimento alle rappresentazioni sceniche connesse ai ludi di Cerere, divinità particolarmente cara a C. Vibius Pansa che ne aveva promosso la consacrazione di un tempio in Sicilia: ORSINI 1577, 279. Così lo interpreta in tempi recenti anche Crawford che vi vede una maschera di Pan barbato allusiva al *cognomen* del monetiere: CRAWFORD 1974, 465.

<sup>69</sup> Cfr. Appendice, lettera XII.

<sup>70</sup> ORSINI 1577, 42-43 dove si riporta testualmente l'interpretazione contenuta nel *Liber Antiquitatum* con l'aggiunta della trascrizione del passo greco di Plutarco, là solo citato, e del raffronto tra il tempio di Vulcano e dei Lari, al quale sembra la moneta voglia rimandare, e quello menzionato nei frammenti delle basi iscritte trovate nel Foro Romano e sul Palatino. Crawford accetta l'interpretazione dei due personaggi raffigurati sul *verso* con i Lari, ma ritiene che il giovane rappresentato sul *recto* tenga in mano non delle frecce ma un fulmine e debba quindi essere considerato come il risultato dell'assimilazione di Apollo non con Veiove ma con Giove: CRAWFORD 1974, 312 n. 298.

<sup>71</sup> ORSINI 1577, 128. La moneta è attribuita alla *gens* Iunia anche da CRAWFORD 1974, 514 n. 501.

<sup>72</sup> Ms. Madrid, foll. 4v e 19.

Si ricordi che Tommaso Cavalieri aveva partecipato con Gentile Delfini, Michelangelo, Gabriele Faerno, Ottavio Pantagato e Bartolomeo Marliano alla sistemazione dei Fasti nel Palazzo dei Conservatori per volontà del cardinale Alessandro Farnese: PAIS 1920, II, 370-374; DE GRASSI 1943; LANCIANI 1989-2002, II, 225; BEDON 1991, 76. Sulla collocazione originaria dei Fasti: FANCELLI 1985, 379-386; VAGENHEIM 1994. Su Tommaso Cavalieri si veda almeno: PERRIG 1979.

<sup>73</sup> Si legge, ad esempio, nel ms. Madrid, fol. 6v: «Notandum etiam est in nummo argenteo qui est apud Fulvium Ursinum PAULUS unico L scriptum esse, sic enim habet PAULLUS LEPIDUS CONCORDIA PAULUS TER.» ed ancora a fol. 18: «Nummus huiusmodi aureus extat apud Fulvium Ursinum, sed maioris ponderis quam alii aurei nummi esse solent». Confronti con altri esemplari della collezione Orsini si trovano ai foll. 19, 32, 32v.

solamente gli esemplari citati come parallelo vengano detti fare parte della sua collezione indica, per converso, che tutte le altre monete citate nel manoscritto, ovvero tutte quelle elencate nella parte inventariale, fanno parte di una diversa raccolta con la quale egli aveva tuttavia una grande familiarità. L'affermazione fatta da Agustín circa l'appartenenza a Fulvio Orsini delle monete contenute nel manoscritto e da lui commentate<sup>74</sup> lascerebbe supporre che le medaglie in questione fossero, in tutto o almeno in parte, quelle della collezione di Gentile Delfini, da lui appena ereditate o acquistate<sup>75</sup>. Nonostante i timori inizialmente espressi da Agustín, sappiamo infatti che parte di questa raccolta era passata, a poco più di un mese dalla scomparsa di Gentile, in proprietà di Fulvio Orsini, col quale il prelato spagnolo così si rallegrava:

M. Fulvio carissimo, mille saluti e grazie della vostra scritta alli XI. Mi piacque saper se siano salvate le medaglie e beneficii del nostro quondam m. Gentile, et erami venuto in fantasia, come haverete visto in un'altra; mi rallegro ancora del locuplete erario vostro, e tanto superbo che non cedete al mio...<sup>76</sup>

Si può dunque pensare che esistesse un inventario o della collezione numismatica di Gentile Delfini o di quelle monete da lui scelte per illustrare la sua *Historia Romana*, inventario che Orsini avrebbe ereditato insieme alle monete e che avrebbe deciso di commentare ed interpretare con l'aiuto dell'amico Agustín<sup>77</sup>. Se questo è vero il titolo *Ex libro antiquitatum Fulvii Ursini qui a Gentile Delphino potissimum accepit* potrebbe davvero essere interpretato in riferimento ad un più ampio inventario della raccolta di Gentile, del quale il contenuto del manoscritto costituirebbe solo la parte relativa alla raccolta numismatica. In questo modo, dunque, il rapporto di dipendenza Orsini-Delfini espresso nella seconda parte del titolo potrebbe essere spiegato proprio alla luce della cospicua eredità di materiali e di saperi ricevuta dal giovane.

## 5. *Ragioni e finalità del Liber Antiquitatum*

All'inizio del 1559 il giovane Orsini aveva alcuni impegni ben precisi da rispettare: i recenti avvenimenti che avevano turbato e cambiato la sua vita gli imponevano di sospendere, seppure brevemente, il suo apprendistato da filologo per mettere alla prova nell'esegesi numismatica l'acquisita conoscenza degli *auctores* e del mondo antico. Il dolore dovuto alla scomparsa, forse inaspettata – a soli 53 anni – di Gentile Delfini ed il sentimento di riconoscenza, conseguente alla fortunata circostanza

<sup>74</sup> Cfr. Appendice, lettera VIII: «...in iscusarvi della strettezza del tempo, empite un foglio, dove mi potreste haver mandato l'indice delle *vostre* brave medaglie e tre o quattro brave interpretazioni». Corsivo mio.

<sup>75</sup> Ad eccezione delle monete e dei manoscritti la collezione di Gentile Delfini passò in proprietà della famiglia Altieri, pur continuando a rimanere nel Palazzo Delfini in rione Campitelli: ORLANDI 1993, 39.

<sup>76</sup> Cfr. Appendice, lettera IV. In una lettera precedente Agustín rivelava come in quale modo il giovane Orsini sembrava aver ottenuto la collezione del suo maestro: «Ho piacere che li rumori delli signori Caraffi averanno salvato le antichità del nostro m. Gentile, secondo ch'io m'imagino, ma desidero esser certo per vostre lettere...»: Cfr. Appendice, lettera III. L'allusione è forse ad Antonio Carafa, futuro cardinale ed amico di Orsini, al quale costui dedicherà nel 1587 le *Notae ad M. Varronem, L. Columellam de re rustica* e a servizio del quale aveva pensato di passare in seguito alla morte del cardinale Alessandro Farnese.

<sup>77</sup> Del resto anche Delfini sembrava aver curato, secondo Paolo Manuzio, una sorta di catalogo della collezione di Angelo Colocci, suo maestro: ORLANDI 1993, 36.

dell'essersi trovato erede della sua raccolta di monete, dovevano spingerlo con forza verso la realizzazione di un'opera che celebrasse la figura del suo maestro in qualità di erudito e fine collezionista. In questa temperie nacque il *Liber Antiquitatum* che fin dal titolo (se originale) rivela il desiderio di porsi come omaggio affettuoso a Gentile Delfini, la cui attività è più volte ricordata nel testo attraverso i rimandi ai frammenti dei *Fasti*<sup>78</sup> da lui mirabilmente disposti ed organizzati in Campidoglio. Sarebbe tuttavia riduttivo considerare il *Liber Antiquitatum* solo come la risposta ad innegabili esigenze emotive.

Un'ulteriore ragione fu, infatti, alla base della sua realizzazione e costituì con ogni probabilità il motivo per cui Agustín accettò di farsi coinvolgere nel progetto: l'attenta valutazione del panorama numismatico di quel primo decennio della metà del Cinquecento<sup>79</sup>. Non è raro infatti trovare nelle lettere inviate in quegli anni da Agustín sia ad Orsini che ad altri membri dell'*entourage* farnesiano vibrare critiche circa le nuove opere numismatiche che andavano allora comparando in Italia e all'estero. Ai *Discorsi* di Enea Vico, pur astenendosi dal darne un giudizio totalmente negativo, Agustín rimproverava carenze proprio nella trattazione delle medaglie greche e delle consulari<sup>80</sup> e, con la superiorità intellettuale di chi si sentiva uomo di penna, inseriva il suo autore insieme a Goltz, Ligorio e Rouille, nella categoria degli «artefici» ovvero degli uomini di pennello<sup>81</sup>. Non gli piacque neppure il *Discorso sopra le medaglie antiche* di Sebastiano Erizzo uscito nel 1559<sup>82</sup> e tutto volto a dimostrare il carattere celebrativo e non commerciale delle monete, particolarmente di quelle imperiali. Né lo entusiasmava il metodo dimostrato da quegli eruditi appartenenti al circolo farnesiano che, come Panvinio<sup>83</sup> e Ligorio<sup>84</sup>, si occupavano più o meno direttamente di monete.

<sup>78</sup> A Gentile Delfini Panvinio aveva dedicato il quinto libro della sua edizione dei *Fasti* (VAGENHEIM 1994, 74 e nota 21, 110-11) e per questo Delfini lo ringraziava in una lettera del settembre 1558: «... Ho ricevuto il libro de *Fasti* con la sua appendice et se mi è stato caro, la vostra R. il può giudicare, che sa la mia natura, quale non sente maggior piacere che de imparare. Il qual libro lo harrei letto volentieri se fosse stato composto da persona a me incognita, hor con che animo si può creder l'habbi da leggere, essendo uscito dalle vostre mani?». La lettera è pubblicata da PERINI 1899, 68 nota 3. Sull'edizione panviniana dei *Fasti*: PERINI 1899, 57-76.

<sup>79</sup> CUNNALLY 1999.

<sup>80</sup> Il giudizio è espresso in una lettera inviata da Agustín ad Onofrio Panvinio il 10 aprile 1557 e pubblicata in FLORES SELLÉS 1980, 248-249 e in BODON 1997, 127: «...questi di si è letto un libretto di questa materia d'un vostro parmegiano Aenea Vico che mostra haversi affaticato assai intorno queste cose. Benché lassa molte cose che potria dir meglio delle medaglie greche e delle consulari, et delli roversi più copiosamente, specialmente delle provincie et delle virtù et altri luoghi comuni etc. quod dant, accipimus». Bodon ritiene che la lettera si riferisca ai *Discorsi* del Vico (1555), mentre Flores Sellés, meno verosimilmente, è propenso a metterla in relazione con *Le immagini con tutti i riversi trovati et le vite degli imperatori tratte dalle medaglie e dalle historie degli antichi* uscite a Venezia nel 1548. In una lettera del dicembre 1557 inviata ancora a Panvinio Agustín espone il suo giudizio su un'altra opera vichiana, le *Immagini delle donne auguste*: «Il libro delle donne ho letto et c'è parecchie cose buone, ma non posso patir le medaglie finte et le cose false che si scrivono tanto sfacciatamente...»: FLORES SELLÉS 1980, 284 n. 196.

<sup>81</sup> Cfr. Appendice, lettera XXX: «... e intendo che Huberto è solamente artefice come Pirro e Enea e un altro del *Prontuario*».

<sup>82</sup> Cfr. Appendice, lettera XLV: «... e qualche volta nelle comuni vanno a capitolo, come fa l'Erizo in provare che le medaglie non furono mai monete, con argomenti che provano appunto che furono. Pure alli principianti giovano tali libri ed a chi non ha modo d'haver le medaglie istesse».

<sup>83</sup> Cfr. Appendice, lettera XXX: «... in molte cose precipitava il giudizio e, se ben era diligente, pigliava di granchi, *ut omnes*, nelle famiglie: soleva persuadersi facilmente che uno fosse figliuolo d'un altro per piccola sospettione».

Con toni più pacati alcune di queste opinioni ritornano nel giudizio sul panorama numismatico che Agustín avrebbe espresso alcuni decenni più tardi nei suoi *Discorsi* e che costituisce un raro e poco citato esempio di bibliografia critica numismatica<sup>85</sup>:

...Io dirò di quelli che mi verranno a memoria e quelli che erano più conosciuti in Roma quando io vi stavo, se bene so che dall'ora in qua se ne sono stampati altri. El più antico libro di medaglie è quello di cui noi parlavano poco fa, che fu fatto in tempo di papa Leone. Il principale autore intendo che fu Andrea Fulvio l'anno 1517 e di poi fu stampato con la giunta nel tempo di Clemente e di Paolo Terzo. In esso v'è solamente le teste senza i rovesci e le vite de gl'imperatori; ancorché nella fine del libro vi siano diverse medaglie con i rovesci e la maggior parte d'esse sono d'argento et alcune poche di rame e ve ne sono molte finte di più oltre a quelle che abbiamo nominate, come di Caio Mario, di Gneo Pompeo, di Cicerone e di Catone. Nella seconda impressione mette il suo nome Giovanni Huttichio in Argentina 1537. Di poi Jacopo Strada stampò un libro con titolo *Epitome Thesauri Antiquitatum*, nel quale sono i ritratti e medaglie senza rovesci con gl'imperatori e con le loro vite, e così medesimamente stampò il Rouilio con titolo di *Prontuario di medaglie*, dove sono l'effigie finte di tutte le persone segnalate con alcune vere dal tempo d'Adamo sin'alli nostri senza rovesci e così medesimamente in diverse istorie e vite di imperatori hanno messo i loro ritratti e medaglie senza rovesci, come fece il medesimo Strada, quando fece stampare i *Fasti* di frate Onofrio Panvinio in Alemagna. Delle medaglie con i rovesci stampò Enea Vico diversi libri: il primo fu de i rovesci de' dodici imperatori, el secondo delle donne auguste de gli stessi dodici imperatori, il terzo delle medaglie di Giulio Cesare. Tutte queste sono molto ben ritratte e ce ne sono tra esse poche delle false. Il quarto libro è un discorso sopra le medaglie, diviso in duoi libri, stampato a Venezia l'anno 1555. Un altro discorso si trova d'un gentil'huomo venetiano chiamato Sebastiano Erizzo, nel quale mette molte medaglie di diversi tempi e dichiara i loro rovesci molto dottamente, ma ne i libri che io ho veduti le medaglie son molto male disegnate et ha openione che questa sorte di medaglie non era moneta di que' tempi. Un altro discorso c'è della religione antica de' romani e d'altre cose di Guglielmo Coul, gentil'huomo franzese nato in Lione; mette molti belli disegni oltre alle medaglie et a i rovesci di diverse gioie et altre antichità de' romani. E' libro scritto con molta diligenza e dottrina e trovasi in lingua franzese e italiana. Di Vulfango Latio, medico molto dotto, il quale conobbi in Vienna, ci sono due libri di commentarii di cose di Grecia e nel principio ci sono molte medaglie greche mal fatte<sup>86</sup>. Doppo che io mi partì di Roma ho veduto che Humberto Goltzio Erbipolita ha stampato tre libri grandi di medaglie: in uno sono i fasti de i magistrati e de trionfi de romani con molte medaglie a loro proposito, nell'altro v'è Giulio Cesare e quelli che l'ammazzarono e li triumviri e vi è la storia con le medaglie con i loro rovesci molto ben fatte<sup>87</sup>, nel terzo sono medaglie greche d'Italia e d'alcune parti. Sono libri di grande eruditione e molto ben disegnati.

<sup>84</sup> Un giudizio sul metodo ligoriano è contenuto in una lettera inviata da Agustín a Panvinio il 25 giugno 1588: «Della tribù Menenia desidero che mi scriviate tutta la inscriptione e avvertite che non sia di quelle di Pyrrho, che qualche volta scrive sua interpretatione per vincere qualche contentione...». La lettera è pubblicata in AGUSTÍN 1804, 323.

<sup>85</sup> AGUSTÍN 1592, 236-238.

<sup>86</sup> Si deve ricordare a proposito di Wolfgang Laz (1514-1565) come questi, insieme a Jacopo Strada, si fosse dedicato al progetto, naufragato poi sotto la mole della sua stessa ambizione, di pubblicare le circa 700.000 monete della collezione imperiale col proposito di creare un repertorio di tutti i tipi monetali antichi superstiti: JANSEN 1993.

Frequenti riferimenti a questo progetto sono contenuti nelle lettere inviate da Agustín a Panvinio tra l'aprile e il giugno 1558: «Sappiate che Sua Maestà Cesarea voleva far stampare le sue medaglie anzi sono in gran parte stampate malissime, et Volfango Lazio quel medico delli libri grandi di Rep. Rom. et delle migrationi havea la cura et un altro cavalier dell'imperatore et in Francofortia mostrò la stampa a Giacomo Strada, il quale subito trovò alcuni errori e poi io ho trovato che c'è poco di buono et così manderemo a monte la stampa et faremo far un'altra che sarà forse peggiore»: FLORES SELLÉS 1980, 292 n. 202 e sullo stesso argomento: 291 n. 201, 295-296 n. 205, 297 n. 206.

<sup>87</sup> Si registra a questo punto una diversità nella traduzione dell'opera di Agustín curata da Ottaviano Sada che così prosegue: «Nel terzo è Augusto Cesare e quasi tutti i ritti e rovesci delle medaglie sue e più l'istoria assai dottamente descritta. Nel quarto sono i ritratti senza rovesci di tutti gli imperadori da

Agustín identificava dunque assai lucidamente i difetti che accomunavano, salvo poche eccezioni, la produzione numismatica cinquecentesca: parzialità nella descrizione degli esemplari, spesso considerati nel solo rovescio a causa del preponderante interesse iconografico che portava a preferire i ritratti degli imperatori, dei loro congiunti o di altre personalità politiche; qualità delle illustrazioni spesso scarsa ed approssimativa; inclusione di monete false; testi di discutibile valore scientifico. Il risultato era appunto quello di ottenere, come ebbe a scrivere in una lettera all'Orsini<sup>88</sup>, libri utili solo ai principianti o a coloro che la sorte e la nascita non avevano dotato dei mezzi economici necessari per allestirsi proprie collezioni di monete ma che non sarebbero certo stati in grado di soddisfare le ben più alte aspettative di seri studiosi appassionati di antichità.

Se, come pensiamo, non sembra del tutto irragionevole supporre che il *Liber Antiquitatum* fosse sentito nei progetti dei suoi creatori proprio come risposta ad una situazione di disagio intellettuale che andava diffondendosi almeno in una parte del panorama numismatico cinquecentesco, è lecito leggere tanto il passo dei *Discorsi* quanto la precedente corrispondenza agustiniana come l'enunciazione di quei principi che avrebbero guidato i due eruditi nella realizzazione dell'operetta.

Sotto molti punti di vista, infatti, il *Liber Antiquitatum* sembra volersi misurare con i criticati precursori e superarli d'un balzo proprio là questi dove avevano fallito. Innanzitutto discostandosi dal prevalente interesse per le monete romane imperiali, il *Liber* si volge a colmare il vuoto costituito dalla mancanza di pubblicazioni sulle emissioni di età repubblicana, mettendo a punto a questo proposito un nuovo criterio di ordinamento, diverso da quello iconografico o cronologico fino a quel momento adottato per le monete del periodo imperiale, e che ben si accompagna all'interesse per la storia genealogica diffuso in tanta parte della cultura del periodo<sup>89</sup>; i criteri di selezione del materiale adottati nel *Liber* sono inoltre molto severi e non consentono l'inclusione di esemplari falsi o di fantasia, anche qualora ciò venga ad inficiare la completezza delle serie monetali presentate<sup>90</sup>; tutte le monete inoltre vengono descritte tanto nel *recto* quanto nel *verso* con una particolare accuratezza qualora la loro discussione consenta di affrontare, in maniera talvolta innovativa ed originale, tematiche calde del dibattito numismatico del periodo<sup>91</sup>. Naturalmente poi il *Liber Antiquitatum* avrebbe dovuto essere provvisto di illustrazioni che, conformandosi agli alti *standards*

---

Giulio Cesare infino all'imperador Carlo quinto e a Ferdinando, nel quinto sono delle medaglie greche d'Italia e di Sicilia e di alcuni altri paesi, e finalmente ha dato in luce un libro intitolato *Thesaurus rei antiquariae*, senza disegni, e tutti i suoi libri sono d'eruditione e molto ben intagliati...»: cfr. *Dialoghi di don Antonio Agustino arcivescovo di Tarracona intorno alle medaglie, inscrittioni et altre antichità tradotti di lingua spagnola in italiano da Dionigi Ottaviano Sada e dal medesimo accresciuti con diverse annotationi et illustrati con disegni di molte medaglie e di altre figure*, in Roma, 1592, 298.

<sup>88</sup> Cfr. Appendice, lettera XLV.

<sup>89</sup> BIZZOCCHI 1991, 371-373.

<sup>90</sup> Cfr. Appendice, lettera XLV, dove dopo aver menzionato Vico, Goltz e Du Choul afferma: «Quelli che ho visto mi pare si gabbino in molte medaglie finte, che essi pigliano per vere, ed alcune vere dichiarano male, et altre disegnano *etiam* male. In alcune cose comuni si stendono, le difficili tralasciano, come molti interpreti di libri, e qualche volta nelle comuni vanno a capitolo...».

<sup>91</sup> Deve essere letta in questo senso la particolare meticolosità con la quale Orsini nella parte esplicativa del *Liber* indica l'etimologia dei termini *moneta* e *pecunia*, fornendo in entrambi i casi spiegazioni e riferimenti alle fonti letterarie antiche alternative a quelli espressi tanto da Enea Vico quanto da Sebastiano Erizzo: Ms. Madrid, foll. 17v e 39. Chiarire le ragioni che avevano spinto gli antichi a chiamare in un certo modo alcune categorie monetali poteva rivelarsi assai utile per capire se le monete avessero avuto nel passato una reale funzione economica o solo, come sosteneva Erizzo, celebrativa. Sul problema si veda di recente: MISSERE FONTANA 1994-1995.

sopra indicati, fossero in grado di rappresentare nel *recto* e nel *verso*, con precisione e correttezza di disegno<sup>92</sup>, ogni esemplare monetale commentato criticamente nel testo.

La centralità dell'illustrazione in un'opera del genere era ben chiara allo stesso Agustín già durante la sua attività di revisore e correttore. Se, per una parte delle monete contenute nel *Liber*, Agustín poteva verificare la correttezza delle descrizioni e dei commenti avanzati dall'amico utilizzando esemplari delle stesse in suo possesso, per le altre non gli restava, infatti, che sollecitare, nel novembre 1559, il giovane Orsini ad inviargli:

«...il ritratto delle medaglie consolari non viste da noi con la vostra interpretazione di tutte, come già molti giorni mi prometteste di mandarle fuora»<sup>93</sup>

E' indubitabile che il termine 'ritratto' fosse usato, anche nel caso di monete, per alludere a vere e proprie rappresentazioni grafiche di esse: la parola ricorre con questo significato in una lettera coeva inviata da Alessandro Corvino allo stesso Orsini per sollecitare l'invio della riproduzione in disegno di alcune monete<sup>94</sup>; si ritrova nel frontespizio della traduzione italiana dei *Discorsi* dello stesso Agustín ad indicare le tavole che corredevano l'opera e nel primo dialogo l'erudito spagnolo in persona lo usa per mettere in guardia i suoi interlocutori da quanti «hanno pubblicato ritratti di medaglie di getto» ingannandoci «co i loro politì disegni»<sup>95</sup>. Né avrebbe potuto essere altrimenti: è la natura stessa del *Liber*, sostanzialmente un indice 'ragionato' di monete romane repubblicane, descritte nel loro *recto* e nel loro *verso*, che sembra non poter prescindere, per essere all'altezza delle aspettative dei suoi autori, dalla presenza di un apparato illustrativo in grado di supportare l'interesse iconografico suscitato dai tipi monetali commentati.

## 6. *Il mancato sviluppo del Liber Antiquitatum*

L'intero anno 1559 vide Orsini ed Agustín lavorare alacremente al *Liber Antiquitatum*, tanto che solo alla luce del manoscritto di Madrid è possibile trovare un riferimento preciso per le minute informazioni numismatiche che costituiscono l'argomento pressoché esclusivo delle missive inviate dal prelato spagnolo all'amico romano. Poco, invece, conosciamo della corrispondenza intercorsa tra loro nei due anni successivi: solo quattro delle nove lettere pubblicate dal Rocchi<sup>96</sup> sono di argomento

<sup>92</sup> Sui rischi derivanti dalla poca correttezza delle incisioni contenute nelle opere di numismatica Agustín si era già soffermato nel corso dei *Discorsi* in maniera piuttosto categorica. Al suo interlocutore che gli chiedeva come fosse possibile per i disegnatori «errare havendo davanti l'originale quando le ritraggono», Agustín rispondeva: «Molti sono che non hanno originale ma le cavano da altre copie et alcuni ci sono che fingono medaglie che mai non sono state... et in molte errano nelle lettere et in altre con temerario giudicio mettono il ritratto di un imperatore per un altro, mettendoci le lettere di quello che credono che sia. Et in oltre s'ingannano in molte cose, non intendendo quello che sia nelle medaglie antiche o imaginandosi o vero pigliando una cosa per un'altra»: AGUSTÍN 1592, 9. Sull'uso e l'importanza di riprodurre anche il rovescio delle monete: LEMBURG-RUPPELT 1999.

<sup>93</sup> Cfr. Appendice, lettera XVI.

<sup>94</sup> Vat. Lat. 4105, fol. 9, lettera di Alessandro Corvino a Fulvio Orsini del 12 giugno 1559: «...Circa le medaglie desidero haverne il ritratto quanto più presto per le cause che potria intendere a bocca con più commodità».

<sup>95</sup> AGUSTÍN 1592, 9.

<sup>96</sup> Cfr. Appendice, lettere XIX-XXII.

numismatico. Si parla ancora in esse di monete repubblicane ma non si ha più alcun riferimento agli esemplari contenuti nel *Liber* o al *Liber* stesso.

Una lettera di Agustín del 1566 ci rende certi che qualcosa si era frapposto per Orsini al compimento dell'opera, forse il dedicarsi senza posa a varie occupazioni come gli rimprovereranno i biografi<sup>97</sup>, forse gli impegni connessi alla sua attività di bibliotecario ed erudito al servizio dei Farnese<sup>98</sup>, forse le assenze da Roma e dalla sua collezione<sup>99</sup>.

Molto magnifico signor mio, *tandem aliquando* ho havuto li miei libri e medaglie e antichità, le quali assettandole non posso non ricordarmi spesso di V.S. specialmente ritrovando ancora certe polize e lettere sue. Tratta come sempre di cose di eleganzia e di dottrina e di singolar amorevolezza verso di me, così non ho potuto starmi che non si scriva per incitarlo a continuar il suo corso, come si fosse qualche ruscello d'acqua che per negligentia si fosse derivato altrove, o vero obturato che non venisse alla fontana di qualche dilettevole giardino, tanto più che leggendo un libretto di ortografia del figliolo di M. Paolo Manuzio vi trovai spesso nominato come testimonio di haver visto alcune medaglie appresso di me, e come censore e locupletatore di quella dotta fatica<sup>100</sup>...

E' difficile non immaginare nelle «lettere e polize» che Agustín, trasferitosi in Spagna, raccontava di aver ritrovato tra le sue monete, almeno parte delle epistole inviategli dal giovane erudito romano durante la stesura del *Liber Antiquitatum*, così come è difficile non vedere nel «ruscello obturato» che non riesce a continuare il suo corso l'opera sulle monete consolari che non riusciva ad arrivare, e non riuscirà mai, al felice esito della stampa.

Niente, però, di ciò che conosciamo della biografia ursiniana e della sua produzione intellettuale può essere inequivocabilmente additato come responsabile della rinuncia ad un'impresa così ambiziosa come la composizione del *Liber* sembrava essere; fu piuttosto l'evolversi di quello stesso orizzonte numismatico, che era servito da molla propulsiva e da presupposto alla sua realizzazione, a causarne l'abbandono.

Il *Liber Antiquitatum* non fece probabilmente in tempo ad essere quel libro che i suoi autori si prefiggevano. Gli anni 1559-1562 durante i quali avrebbe dovuto essere portata a termine la stesura e realizzarsi la stampa, furono, infatti, anni di grosso fermento culturale in campo numismatico: nel 1559 uscì, come abbiamo già ricordato, il *Discorso sopra le medaglie antiche* di Sebastiano Erizzo<sup>101</sup>, nel 1560 vide la luce l'*Ex libris commentariorum in vetera imperatorum romanorum numismata liber primus* di Enea Vico<sup>102</sup> (primo volume di una serie, poi non realizzata, di dodici) e due anni dopo fu la volta del *C. Iulius Caesar sive historiae imperatorum caesarumque romanorum ex*

<sup>97</sup> Una critica in questo senso è mossa ad Orsini da RANALLI 1838, 23r: «...il troppo lavorare ne' libri degli altri gli impedi usare e giovargli, quant'avrebbe potuto, di sua propria invenzione».

<sup>98</sup> Nel settembre 1562, ad esempio, Orsini in qualità di esperto numismatico era impegnato nella progettazione del ciclo iconografico per le stanze della residenza di Caprarola: cfr. Appendice, lettera LII.

<sup>99</sup> Cfr. Appendice, lettere XIII e XXII del 1559 e 1561.

<sup>100</sup> Cfr. Appendice, lettera XXIII del 6 maggio 1566. Il riferimento è all'opera di A. Manuzio il giovane, *Orthographiae ratio*, Venezia 1566.

<sup>101</sup> Corredato da oltre 500 incisioni il *Discorso* ambiva a proporsi come un trattato di storia delle monete di Roma dal periodo repubblicano a quello imperiale fino a Probo: BENZONI 1993.

<sup>102</sup> L'opera esaminava tutti i rovesci delle monete di Giulio Cesare, analizzandone tipi e leggende, collegandone l'emissione agli eventi storici dell'ultimo periodo dell'età repubblicana e della prima età imperiale ed affiancando gli esiti di queste ricerche ai dati desumibili dalle fonti letterarie ed epigrafiche: BODON 1997, 147.

*antiquis nomismatibus restitutae liber primus* di Hubert Goltz (Hubertus Goltzius)<sup>103</sup>. Non a caso queste tre opere pubblicano monete romane repubblicane e le usano come fonti per la ricostruzione storica del periodo. E' molto probabile, quindi, che la loro uscita sul mercato editoriale ed il peso considerevole che ben presto questi volumi rivestirono nella tradizione antiquaria avessero privato il *Liber Antiquitatum* di parte della sua originalità metodologica e di approccio alla materia, svilendone così gli obiettivi e spingendo Orsini, per il senso di perfezionismo che lo contraddistingueva, a rimandare la progettata pubblicazione in vista di un'opera di più ampio respiro, le *Familiae Romanae*, che avrebbe potuto veramente realizzare, con una forza ben maggiore, gli obiettivi degli anni giovanili.

#### 7. *La mancata fortuna del Liber Antiquitatum e della sua edizione a stampa settecentesca*

Solo apparentemente, però, il *Liber antiquitatum* interrompe il suo cammino verso la stampa. Alla fine del XVIII secolo apparve a Lucca a cura dell'editore Giuseppe Rocchi l'*Opera Omnia* di Antonio Agustín, impresa imponente per la quantità di materiale pubblicato e meritevole per l'obiettivo prefissosi di raccogliere la vasta produzione di un ingegno assai versatile quale fu quello dello spagnolo, insigne giurista ma anche valido filologo, numismatico ed epigrafista. L'opera riuscì tuttavia imperfetta, ricca di errori e trascuratezze che già gli eruditi del secolo successivo non esitarono a mettere in luce<sup>104</sup>.

Nell'ottavo volume, proprio dopo il *De Familiis Romanorum Liber Singularis* uscito nel 1577 come appendice delle *Familiae Romanae* di Fulvio Orsini, è pubblicata un'operetta fino a quel momento sconosciuta *Antonii Augustini Archiepiscopi Tarraconensis Musei Antiquiora Numismata*<sup>105</sup>. Nella prefazione al volume il curatore dell'edizione spiegava come essa contenesse la descrizione, sotto forma di piccolo commentario, delle monete più antiche della collezione del vescovo spagnolo ed attribuiva a se stesso il merito di averla data alle stampe per la prima volta<sup>106</sup>, dopo averla ricevuta in forma manoscritta<sup>107</sup> da Gregorio Mayans y Siscar<sup>108</sup>, nobile e

<sup>103</sup> L'opera è costituita da 234 tavole incise riproducenti i Fasti ovvero la cronologia di re, consoli, guerre e trionfi della Roma repubblicana, molte di esse, soprattutto le prime includono la rappresentazione di monete che Goltz assegna ai vari consoli: CUNNALLY 1999, 190-193; su Goltz: DEKESEL 1981; DEKESEL 1988, 67-72; BASSOLI 2001, 16-17. Goltz sembra essere un importante termine di confronto negli anni considerati ed in quelli che preluderanno alla realizzazione e pubblicazione delle *Familiae Romanae* dal momento che il suo nome ricorre sovente nella corrispondenza tra Orsini e Agustín: cfr. Appendice, lettere XXVI, XXVIII, XXIX, XXX, XXXII, XLIII, XLIV, XLV, XLIX, LIII.

<sup>104</sup> Pierre de Nolhac, ad esempio, parlando dell'edizione lucchese dell'*Opera omnia* di Antonio Agustín la giudicava «incomplète et très fautive»: DE NOLHAC 1887, 60 nota 2.

<sup>105</sup> AGUSTÍN 1765-1774, VIII, 309-338.

<sup>106</sup> AGUSTÍN 1765-1774, VIII, *Praefatio*, VII: «Librum de Familiis sequuntur Antiquiora Numismata Musei Antonii Augustini, quae descripta apparent in quodam commentariolo hactenus nunquam typis edito».

<sup>107</sup> AGUSTÍN 1765-1774, VIII, *Praefatio*, V: «Illud a me misit optimus Mayansius manu quidem scriptum».

<sup>108</sup> AGUSTÍN 1765-1774, VIII, *Praefatio*, VII: «Gregorius Mayansius Siscarius, nobilis Valentinus, summa humanitate atque liberalitate, homo enim plane litteratus, qui in Antonii Augustini scriptis legendis, pervolutandis, pervestigandis multos annos tantum operae posuit, ut vix, ac ne quidem fieri possit, quod egregiam eius diligentiam effugerit, ita mihi in omnibus et consilio et opera et ipsis nonnumquam suppeditis libris praesto semper fuit, ut si ipse Antonii Augustini scripta edidisset opus



letterato di Valencia da anni impegnato nello studio e nell'analisi della copiosa produzione giuridica ed antiquaria di Antonio Agustín ed autore, peraltro, di una sua biografia inclusa, in traduzione latina, nel secondo volume dell'*Opera Omnia*<sup>109</sup>.

Nessuna di queste informazioni, se non il comune riferimento alle monete antiche, spingerebbe a ipotizzare un qualche rapporto di parentela tra quest'operetta ed il *Liber Antiquitatum*. Sorprendentemente, invece, si deve rilevare come l'opera a stampa riproduca in maniera pressoché fedele il testo del manoscritto di Madrid<sup>110</sup>. Da un'osservazione avanzata da Gregorio Mayans y Siscar nella biografia di Antonio Agustín ricaviamo la certezza che si tratti dello stesso documento. Ricordando le frequentazioni romane del porporato spagnolo, dopo aver brevemente tratteggiato la personalità di Gentile Delfini<sup>111</sup>, Mayans y Siscar precisava infatti come:

...a quo (*scil.* Delphino) Augustinus in commentariolo quodam, quod manu exstat scriptum, ait Fulvium Ursinum maximam partem nummorum veterum habuisse.

In questo modo Mayans y Siscar parafrasava in maniera piuttosto evidente il titolo che doveva leggersi sul frontespizio del manoscritto da lui trovato tra le carte del prelado spagnolo, accreditando, o favorendo per la prima volta, il progressivo slittamento della figura di Antonio Agustín dal ruolo di revisore-coautore a quello di unico autore dell'opera. Giuseppe Rocchi, che dal Siscar ricevette il manoscritto, portò poi a compimento tale dinamica, sostituendo il titolo originario con uno motivato solo dal fatto che l'operetta fosse venuta a trovarsi tra i materiali manoscritti appartenenti all'erudito spagnolo.

Rocchi stesso, del resto, non esitò a sottolineare nella prefazione i difetti dovuti all'incompiutezza dell'opera, in particolar modo la sua forma poco elaborata ed inadatta alla stampa, per ovviare alla quale aveva incaricato un suo collaboratore, il lucchese Bernardino Baroni, di esercitare su di essa il controllo e la revisione necessari.

A poco però servirono le dichiarazioni programmatiche e le manifestazioni di intenti; se è certo vero che nell'*Opera omnia* il testo dell'operetta appare effettivamente riprodotto in maniera pressoché integrale<sup>112</sup>, la quantità di inesattezze introdotte è a dir poco incalcolabile: si va da banali errori nella trascrizione dal manoscritto, nella

---

magis absolutum haud potuisset haberi». Su Gregorio Mayans y Siscar: FLORES SELLÉS 1980, 23-24 ed il recente saggio introduttivo di Amparo Alemany Peiró in MAYANS Y SISCAR 2000, 7-74.

<sup>109</sup> AGUSTÍN 1765-1774, II, I-CXXI: *Antonii Augustini Tarraconensis Pontificis Vitae Historia, quam hispanice scribebat Gregorius Mayansius Siscarius nobilis Valentinus, Hispaniarum Regis Bibliothecae custos et codici Justiniani in Valentina Academia interpres, latine vertebant Fabius Prosper Cenamius et Johannes Baptista Montecatinius Patricii lucenses.*

<sup>110</sup> AGUSTÍN 1765-1774, VIII, 309-330.

<sup>111</sup> Mayans y Siscar lo definisce infatti «litterarum et antiquitatis amantissimus vir, Lateranensi Templi sacerdos, postque Camertum antistes»; si deve tuttavia sottolineare come in realtà Gentile Delfini, per breve tempo vicario del cardinale Ranuccio Farnese, non abbia mai ricoperto la carica di vescovo di Camerino, rivestita invece dal nipote, omonimo, dal 1596 fino al momento della morte avvenuta nel 1601: VAN GULIK, EUBEL 1898-1910, III, 164; ORLANDI 1993, 49 nota 20.

<sup>112</sup> E' infatti esclusivamente in relazione alla moneta di C. Coelius Calvus (**fig. 43**) che la scarsa descrizione dell'esemplare monetale contenuta nel manoscritto viene maggiormente articolata e arricchita. Alla descrizione contenuta nel manoscritto (Ms. Madrid, fol. 17: per il *recto* «Effigies Coelii C COEL CALVUS COS HIS» e per il *verso* «Duo trophaea et vir in lecto forte L CALVUS VIIVIR EPUL CALVUS IIIV IMPAX») si aggiunge nell'edizione a stampa, 317: per il *recto* «Caput Caldi consulis, quod signum militare in quo HIS et ante caput aper parvulus» e per il *verso* «in epulo quod in Capitolio semper viri epulonum celebrabant cum litteris C CALVUS IMP A X idest Imperator Aug. Decemvir L CALVUS VII VIR EPUL.».

punteggiatura, nella resa dei caratteri che generano talvolta errate descrizioni iconografiche<sup>113</sup>, a trascrizioni scorrette di leggende monetali<sup>114</sup>, letture senza senso<sup>115</sup>, cambiamenti non sempre motivati nell'indicazione delle fonti letterarie antiche<sup>116</sup>. Altre difficoltà di comprensione del testo sono poi dovute alla mancata riproduzione di leggende monetali presenti invece nel manoscritto<sup>117</sup>, alla resa poco fedele delle leggende, ora fuse con le prime righe del commento, ora private di quei segni diacritici che nel manoscritto indicavano l'impossibilità di una compiuta lettura, ora trascritte in corsivo. I passi di autori greci, forse per problemi tipografici connessi alla stamperia del Rocchi, sono sistematicamente omessi; si riproducono, ma in maniera quasi sempre errata, solo le singole parole greche inserite all'interno del commento agli esemplari monetali.

Neanche da un punto di vista numismatico la revisione esercitata da Bernardino Baroni portò a risultati in qualche modo apprezzabili. Essa si limitò semplicemente ad assicurare una disposizione del materiale più rigorosa di quella blandamente alfabetico gentilizia presente nel manoscritto e a fornire esplicitamente per ogni esemplare l'indicazione del *recto* e del *verso*, senza risolvere tuttavia il problema della presenza di letture parziali o errate delle leggende<sup>118</sup> e della scorretta sequenza di esposizione di *recto* e *verso* a proposito della stessa moneta<sup>119</sup>. Gli interventi correttivi, attuati senza

<sup>113</sup> In Ms. Madrid, fol. 30v nella descrizione della moneta coniata da Ti. Minucius Augurinus (**fig. 44**) si dice a proposito di uno dei due personaggi rappresentati ai lati della colonna: «Vir etiam quidem perspicitur pedem supra *orbem* tenens » che diventa nell'edizione a stampa (324): «Vir etiam quidem perspicitur pedem supra *arborem* tenens». Questa lettura è respinta da CRAWFORD 1974, 275 n. 243/1 che specifica come il *togatus* sulla sinistra tenga il piede sopra un *modius*. Lo stesso accade per il mostro anguipede raffigurato nel frontone del tempio presente sul rovescio della moneta di M. Plaetorius Cestianus (**fig. 45**) ed identificato nel Ms. Madrid, fol. 37v come «*simulachrum Scyllae*»: nell'edizione a stampa (325) il terribile animale si è trasformato in «*simulacrum Syllae*». Rifiuta quest'interpretazione CRAWFORD 1974, 414 n. 405/1.

<sup>114</sup> Ms. Madrid, fol. 1: la quarta moneta presenta nel *verso* la leggenda C CAESAR IMP III VIR RPC, mentre nell'edizione a stampa, 313 leggiamo CAESAR IMP III VIR RPC BARBATUS M ANTONII QUAESTOR, in quanto la prima riga della parte espositiva del manoscritto (Barbatus M. Antonii quaestor) viene erroneamente inserita nella leggenda.

<sup>115</sup> Ms. Madrid, fol. 7v: «Fuit vero hic Aemilius Scaurus de quo ibidem meminit Asconius, camelus, et rex Aretas ob ea quae scribit Ioseph., *Antiquit.*, libro XIV cap. IV...» diventa nell'edizione a stampa, 312: «Fuit vero hic Aemilius Scaurus de quo ibidem meminit Asconius *Camelus*, et rex Aretas ob ea quae scribit Ioseph, *Antiquit.*, libro XIV cap. IV...»

<sup>116</sup> Spesso a causa di errori tipografici si riproducono in maniera errata le indicazioni di fonti letterarie contenute nel manoscritto o non si correggono quelle sbagliate. Solo in un caso si ha la corretta sostituzione della fonte indicata in maniera erronea nel manoscritto (Ms. Madrid, fol. 18): il riferimento piuttosto generico ad una delle epistole ciceroniane *Ad fratrem* per richiamare l'identità di Considius Nonianus che aveva emesso la bella moneta recante nel *verso* l'immagine del tempio di Venere Ericina, viene sostituito nell'edizione a stampa col rimando ad un'epistola di Cicerone a Tirone contenuta nell'ultimo libro delle *Familiares* (Cicerone, *Familiares*, XVI, lettera XII).

<sup>117</sup> E' il caso dell'omissione, immotivata da un punto di vista numismatico, della leggenda L ANTONIUS COS presente sul *verso* di una moneta emessa dal fratello di M. Antonius (**fig. 46**), omissione che rende del tutto incomprensibile il fatto che nel commento ci si riferisca a questo personaggio e all'appellativo da lui ricevuto di *Pietas*: cfr. ms. Madrid, fol. 1v. La moneta è presente, dotata di leggenda su entrambi i lati, in CRAWFORD 1974, 525 n. 517/4a.

<sup>118</sup> Cfr. ad esempio il denario emesso da M. Atilius e recante nel *recto* leggenda SARAN e nel *verso* leggenda M ATIL ROMA (**fig. 47**). Sia nel manoscritto che nell'edizione a stampa si omette la leggenda del *recto* e si sostituisce con ROMA e nel *verso* si riporta M ATIL: cfr. CRAWFORD 1974, 254 n. 214/1. Per una più completa valutazione di questi interventi si rimanda alla *Tabella identificativa delle monete presenti nel manoscritto di Madrid e nella sua edizione a stampa* contenuta nell'Appendice.

<sup>119</sup> Cfr. ad esempio il denario emesso da Mn. Aquilius (Ms. Madrid, fol. 8v ed edizione a stampa, 314).

sistematicità, sembrano essere anch'essi improntati ad una generale superficialità consistendo, il più delle volte, nella correzione o nell'aggiunta del prenome, nello scioglimento di nomi abbreviati o nel loro completamento in caso di parziale trascrizione. Solo le rare operazioni di espunzione o integrazione di esemplari monetali sembrano invece essere state compiute con maggiore responsabilità: tendenzialmente vengono eliminate le emissioni simili riconducibili ad uno stesso monetiere<sup>120</sup> o emissioni identiche ma dovute a membri diversi della stessa *familia*<sup>121</sup> come pure le emissioni di incerta attribuzione<sup>122</sup>. L'inserimento di nuove monete all'interno del *corpus* offerto dalla silloge madrilenas sembra invece aver risposto ad un'esigenza di maggiore completezza<sup>123</sup> senza aver tratto, però, tutto il profitto possibile dal confronto, promesso da Rocchi, con altri testi numismatici<sup>124</sup>.

Non c'è da stupirsi, dunque, se così ricca di errori ed inesattezze l'edizione settecentesca non sia stata in grado di garantire al *Liber Antiquitatum* il tardivo riconoscimento al quale da secoli aspirava. A ciò non contribuì neppure la collocazione ricevuta all'interno dell'*Opera omnia* di Agustín, proprio accanto ad opere che, come i *Discorsi sopra le medaglie et altre anticaglie*, avevano goduto di largo successo presso il pubblico<sup>125</sup> e di ampia approvazione presso gli eruditi di tutta Europa<sup>126</sup>. Anche il

<sup>120</sup> La poca chiarezza e perspicuità della descrizione contenuta nel manoscritto a proposito del denario di L. Valerius Acisculus (**fig. 48**) unitamente alla presenza, nello stesso manoscritto, di altre sue emissioni con tipi monetali di più facile lettura può essere alla base della sua omissione nell'edizione a stampa. Il denario omissso era infatti descritto nel Ms. Madrid, fol. 45 come: «[R] simulachrum iuvenis cum comis; [V] simulachrum deae» da identificarsi con il denario recante nel *recto* la testa radiata del Sole e nel *verso* la Luna in biga (CRAWFORD 1974, 483 n. 475/2a o 475/5).

<sup>121</sup> L'espunzione dall'edizione a stampa del denario, coniato tra il 90 e l'89 a.c., da L. Piso L. f. Frugi (**fig. 49**) può essere stata determinata dalla presenza di un uguale tipo monetale realizzato dal fratello C. Piso L. f. Frugi (**fig. 49 a**): Ms. Madrid, fol. 17; ed. a stampa, 316. Viene invece mantenuta nel volume settecentesco l'emissione relativa ad un altro membro della stessa *familia*, M. Piso M. f. Frugi, già compresa nel manoscritto, e che presentava, difatti, tipi monetali diversi (**fig. 50**): Ms. Madrid, fol. 19 bis; ed. a stampa, 316.

<sup>122</sup> E' il caso di un'emissione recante in abbreviazione nome di tutti i *tresviri monetales*: Ms. Madrid, fol. 6. Lo scioglimento della leggenda AP CL T MAL Q UR in A Claudius, T. Manlius, Q. Aurelius fornito nel manoscritto non è più accettato dai numismatici odierni che leggono la parte finale Q UR con riferimento ad un non altrimenti noto monetiere, forse padre di C. Urbinius, questore nel 74 a.c.: CRAWFORD 1974, 312 n. 299/1a.

<sup>123</sup> Vengono aggiunti tre soli esemplari: una moneta ritenuta di epoca repubblicana ma in realtà una restituzione del tempo di Antonino Pio e Lucio Vero (Ed. a stampa, 313; MATTINGLY, SYDENHAM 1923-1994, III, 248 n. 443); un denario emesso da T. Carisius nel 46 a.c. che va ad aggiungersi a quelli posteriori di un anno e recanti tipi monetali diversi, già presenti nel manoscritto (Ms. Madrid, fol. 35; ed. a stampa, 320) ed un denario attribuito alla *gens* Majania (Ed. a stampa, 323).

<sup>124</sup> Certamente dovuta al confronto con altri testi numismatici è da ritenersi l'attribuzione alla *gens* Fufia del denario emesso da Q. Fufius Calenus e da P. Mucius Scaevola Cordus (**fig. 51**) impossibile attraverso la semplice lettura delle leggende monetali HO VIR KALENI sul *recto* e ITAL RO CORDI sul *verso*. Nel manoscritto di Madrid il denario era rubricato sotto la lettera C in riferimento ad un M. Claudius Marcellus che, nonostante il divieto espresso dai *pontifices*, avrebbe voluto dedicare, in seguito alla vittoria di Clastidium riportata sui Galli, un tempio all'Onore ed alla Virtù, i cui simulacri sarebbero stati raffigurati, per questo, sul *recto* della moneta: Ms. Madrid, fol. 19 bis. Questa spiegazione del tipo monetale viene mantenuta anche nelle *Familiae*, dove la moneta è correttamente attribuita ad un esponente della *gens* Fufia (ORSINI 1577, 101-102) ma viene illustrata come unica testimonianza numismatica a proposito della *gens* Mucia: ORSINI 1577, 166. L'interpretazione del tipo monetale è respinta con decisione da Crawford: CRAWFORD 1974, 413 n. 403.

<sup>125</sup> I *Discorsi*, corredati di circa un centinaio di tavole xilografiche, furono stampati in lingua spagnola a Tarragona nel 1587. La grande fortuna di cui immediatamente godettero fu all'origine della traduzione italiana nel 1592 (AGUSTÍN 1592) e latina nel 1617, nonché di innumerevoli ristampe: SAVIO 1993; CUNNALLY 1999, 186-187.

tempo trascorso dal momento della sua realizzazione era troppo perché il *Liber* potesse reggere il confronto con il sopravvenuto progresso nelle scienze numismatiche e con gli importanti libri (prime fra tutte le *Familiae Romanae* dello stesso Fulvio Orsini) che nel frattempo erano usciti e che documentavano ed illustravano proprio quelle stesse monete romane repubblicane. Posto in quella sede il *Liber Antiquitatum* mostrava così immediatamente tutte le sue fragilità: incompiuto e privo di illustrazioni<sup>127</sup> testimoniava un metodo che, innovativo al tempo della sua composizione, era ormai divenuto prassi comune nell'analisi e nella classificazione del materiale. Possiamo dunque essere certi che, se mai qualcuno l'avesse rintracciato all'interno della vasta *Opera Omnia* del prelato spagnolo, non avrebbe potuto che guardarlo con lo stesso sentimento misto di curiosità e senso di superiorità con il quale si osserva un fossile.

#### 8. *Dal Liber Antiquitatum al manoscritto di Madrid: un possibile percorso dall'Italia alla Spagna*

L'edizione settecentesca del *Liber Antiquitatum*, benché priva di qualsiasi valore scientifico e di una reale capacità di incidenza nel panorama erudito del tempo, si rivela tuttavia di una straordinaria importanza per le informazioni che mette a disposizione circa i meccanismi che portarono alla pubblicazione del manoscritto. Essa introduce infatti nella vicenda un personaggio chiave per spiegare l'attuale collocazione nella Biblioteca Nazionale di Madrid del manoscritto che potrebbe essere stato alla base dell'opera a stampa e per ipotizzarne un possibile percorso collezionistico dall'Italia, dove fu realizzato<sup>128</sup>, alla Spagna.

Erano passati ormai molti anni, forse più di dieci, quando Fulvio Orsini fece eseguire una copia del libro di monete romane repubblicane che nel 1559, appena trentenne, aveva composto con l'aiuto dell'amico Antonio Agustín ed aveva poi abbandonato prima che giungesse al traguardo della stampa. La copia doveva essere inviata in Spagna ancora una volta ad Agustín che, nominato vescovo di Lerida, aveva definitivamente lasciato l'Italia per fare ritorno in patria. Non conosciamo i motivi di questa richiesta. Forse il libro, che Orsini gli aveva spedito (non sappiamo se suddiviso in più parti o in un'unica soluzione) insieme alle lettere del 1559 e che Agustín aveva riprodotto nelle sue missive per segnalare al giovane amico i passi oggetto delle sue critiche, faceva parte dei materiali perduti nel 1566 dall'erudito spagnolo durante il trasporto in Spagna delle casse contenenti i volumi della sua biblioteca e le monete della

---

<sup>126</sup> Ad esempio, Ezekiel Spanheim, grande numismatico tedesco e raffinato osservatore della scena europea del tempo, escludeva soltanto Fulvio Orsini ed Antonio Agustín dal biasimo verso quei numismatici dei secoli precedenti che alle monete avevano dedicato tutto il loro tempo e le loro risorse restando ignoranti, a suo giudizio, in ogni altro campo del sapere senza riuscire neppure ad immaginare a quale scopo utilizzare le loro ricerche. Il giudizio contenuto in *Les Césars de l'Empereur Julien* (1683) è riportato in HASKELL 1997, 21-22.

<sup>127</sup> L'importanza delle illustrazioni era ben evidenziata, invece, dal Rocchi che sottolineava, ad esempio, come le tavole dei *Discorsi* di Agustín riproducenti o il *recto* o il *verso* delle monete considerate fossero ormai sentite dagli studiosi settecenteschi come strumenti inadeguati per un corretto e scrupoloso studio numismatico e necessitassero dunque di una revisione alla luce delle nuove esigenze scientifiche: AGUSTÍN 1765-1774, VIII, *Praefatio*, VI.

<sup>128</sup> Già Kristeller, che per primo aveva segnalato il ms. 8266 della Biblioteca Nazionale di Madrid, non aveva esitato ad indicare nell'Italia il suo luogo di produzione: KRISTELLER 1963-1997, *ad indicem* s.v. *Orsini Fulvio*.

sua collezione<sup>129</sup> o forse il manoscritto era stato ulteriormente modificato ed ampliato prima del suo abbandono rispetto alla versione in suo possesso. Certo è che una tale operetta doveva risultargli assai utile in quel momento, visto che nei primi anni del soggiorno spagnolo Agustín aveva in animo di tracciare proprio quelle biografie delle più importanti famiglie della Roma repubblicana, che sarebbero poi comparse in calce alle *Familiae Romanae* di Fulvio Orsini. La spedizione dovette andare a buon fine visto che oggi una copia del giovanile *Liber Antiquitatum* si trova in Spagna, anche se non all'Escorial, dove tutto il patrimonio di volumi a stampa appartenenti ad Antonio Agustín (eccezion fatta per alcune opere ritornate a Roma su esplicita richiesta del pontefice Sisto V) era passata, insieme alla collezione di monete, dopo il 1586, anno della sua morte<sup>130</sup>. Ciò non stupisce dal momento che l'immenso patrimonio manoscritto del prelado, fatto tanto di materiali propri (quaderni di lavoro e redazioni preliminari di molte sue opere) quanto di materiali altrui inviatigli, allo scopo di ottenerne revisioni e consigli, da eruditi italiani ed europei<sup>131</sup> sembra aver avuto la sorte più varia. Né, poi, la copia del *Liber Antiquitatum* è l'unico manoscritto legato al nome di Agustín ad essere conservato alla Biblioteca Nazionale di Madrid. Qui sono arrivate infatti, attraverso cammini complicati, parti della sua produzione manoscritta preliminare all'edizione del *De legibus*, una delle opere più importanti tra quelle di carattere storico giuridico composte dal prelado spagnolo<sup>132</sup>. Questi materiali hanno in comune col manoscritto oggetto della nostra indagine, oltre alla collocazione, anche l'ultimo anello del loro percorso collezionistico. Alla fine del XVIII secolo, infatti, i materiali manoscritti pertinenti al *De Legibus* furono acquistati da Gregorio Mayans y Siscar, probabilmente in vista della progettata e da lui mai realizzata edizione dell'immensa produzione letteraria di Antonio Agustín. Per quello scopo, del resto, il Mayans y Siscar si era anche procurato la copia di cinquasette lettere inviate da Agustín a Fulvio Orsini e conservate a Roma alla Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>133</sup>, lettere che, insieme ad altri materiali, aveva poi generosamente inviato in copia al lucchese Rocchi,

<sup>129</sup> In alcune lettere del maggio e dell'agosto del 1566 Agustín, ormai giunto a Lerida, riordinando i suoi libri, le monete e le antichità appena arrivate in Spagna, si lamentava della perdita di alcuni volumi greci di musica, forse rimasti a Roma, e di diverse monete: cfr. Appendice, lettere XXIII e XXIV.

<sup>130</sup> OLARRA 1947; LLOPIS 1929-1933, 77-78.

<sup>131</sup> Parlando nella sua biografia, della produzione antiquaria di Antonio Agustín, Gregorio Mayans y Siscar nominava, ad esempio, operette non altrimenti note, probabilmente di dimensioni modeste e circolazione assai limitata, che restano escluse dalla pubblicazione del Rocchi. Si menzionava, infatti, un *Commentarium, quo Ant. Augustinus Didaci Cavarrubiae «De veterum numismatum collatione» expendit, eiusque aliquot reprehendit errores* e si ricordava che «...conscriptus Augustinus libellum quendam, qui duodecim omnino paginis constat, nulla inscriptione. Continet vero indice, quo naturali litterarum ordine nonnulla exhibentur atque explicantur Romanorum Nummum inscriptiones. Hunc habeo libellum manu mea exscriptum»: AGUSTÍN 1765-1774, II, CII.

<sup>132</sup> Da poco arrivato in Italia, ma preceduto da una già ampia reputazione quale giurista romano, il giovane Agustín si era dedicato, tra il 1544 e il 1545, a quella che sarebbe stata la prima versione del *De legibus*, opera uscita, dopo una lunga gestazione, solo nel 1583. Questa prima versione si avvale della supervisione di Lelio Torelli, al quale Agustín aveva inviato nel marzo del 1545, in segno della sua riconoscenza, una copia dell'opera allora ritenuta compiuta. *Disiecta membra* di questa copia si trovano attualmente nella Biblioteca Nazionale di Madrid (mss. 5754 e 5755). Dopo essere state comprate a Firenze da Antonio Magliabechi, furono portate in Spagna nel 1681 da Pedro Valero Díaz, giureconsulto, appassionato collezionista di codici, monete e medaglie e preparatore, tra l'altro, di una mai realizzata raccolta a stampa della corrispondenza agustiniana. Il manoscritto fu poi acquistato da un nipote di Antonio Agustín, vescovo anch'esso, Miguel Cebrián y Agustín, ed in seguito da Gregorio Mayans y Siscar. Per la ricostruzione puntuale dell'intera vicenda si veda: FERRARY 1993, 35.

<sup>133</sup> FLORES SELLÉS 1980, 23-24.

che più di lui appariva in grado di conseguire l'ambizioso traguardo della pubblicazione dell'*Opera Omnia* del prelado spagnolo. Nella prefazione Rocchi stesso rende infatti noto come il manoscritto da lui utilizzato per la stampa gli fosse stato inviato dal Mayans y Siscar, mentre un passo della biografia di Antonio Agustín realizzata da quest'ultimo fa pensare che il manoscritto in questione recasse un titolo del tutto differente da quello che avrebbe poi ricevuto nell'edizione a stampa, assai simile, invece, a quello leggibile sul manoscritto di Madrid, il cui testo corrisponde peraltro perfettamente a quello pubblicato nell'*Opera Omnia*.

Possiamo quindi immaginare che anche il manoscritto del *Liber Antiquitatum*, fosse di proprietà del Mayans y Siscar. Al pari degli altri materiali di Agustín di cui costui era effettivamente entrato in possesso, anch'esso passò alla sua morte (1781) alla Biblioteca Reale di Madrid (ora Biblioteca Nazionale), dove dal 1733 Gregorio Mayans y Siscar aveva ricoperto la carica di bibliotecario e dove attualmente ancora si trova. Queste circostanze sembrano dunque additare un probabile percorso collezionistico che portò la copia redatta in Italia del libro di monete, frutto della giovanile collaborazione tra Orsini ed Agustín, in Spagna, e poi, molto tempo dopo, di nuovo in Italia per conseguire, ormai senza più alcuna efficacia, l'agognato traguardo della stampa.

#### 9. *Interessi e progetti numismatici di Fulvio Orsini agli inizi degli anni Settanta del Cinquecento*

Abbandonato, dunque, tra la fine del 1559 e il 1560 il progetto del *Liber Antiquitatum*, Orsini tornò a dedicarsi alla filologia. Uscirono così nel 1567 e nel 1568 le sue prime due opere a stampa, il *Virgilius collatione graecorum scriptorum illustratus*, e i *Carmina novem illustrium feminarum*<sup>134</sup>, due anni dopo apparvero sul mercato editoriale romano le *Imagines et elogium virorum illustrium atque eruditorum*<sup>135</sup> che secoli più tardi gli avrebbero valso da parte del Visconti l'appellativo di padre dell'iconografia<sup>136</sup>. Fu forse l'interesse verso i resti materiali dell'antichità dimostrato in quest'opera a spingere Orsini in anni coevi a riprendere i giovanili lavori sulle monete romane<sup>137</sup>. Nell'agosto del 1572, infatti, Antonio Agustín gli scriveva:

... Ho inteso non so in che modo che V.S. fa stampar un libro *De familiis romanis*...<sup>138</sup>

Nella stessa lettera Agustín chiedeva ad Orsini maggiori informazioni sulla nuova opera che andava preparando, offrendogli ancora una volta la possibilità di una collaborazione: da tempo, infatti, aveva realizzato una serie di biografie delle più importanti famiglie della Roma repubblicana, che ben avrebbero potuto comparire a completamento del progettato volume<sup>139</sup>. Una successiva lettera di Agustín chiarisce

<sup>134</sup> Si veda per un elenco delle opere ursiniane: CELLINI 2004, 249-258.

<sup>135</sup> Per un'analisi di quest'opera: CELLINI 2004 e CELLINI 2004 a.

<sup>136</sup> VISCONTI 1811, I, 324.

<sup>137</sup> Un rinnovato interesse per le monete consolari doveva aver spinto Orsini già nel febbraio dell'anno precedente a chiedere informazioni in proposito all'amico Agustín che così rispondeva: «...Di medaglie dette consolari ho visto poche in Ispagna, ed ho fatto poco studio di esse; solamente ho considerato sopra l'interpretazione di quella del fratello di Africano, L. Scipione ASIAG. al quale tutti dicono Asiatico...»: cfr. Appendice, lettera XLVI.

<sup>138</sup> Cfr. Appendice, lettera XXVII.

<sup>139</sup> Cfr. Appendice, lettera XXVII.

definitivamente natura e struttura dell'opera che l'amico romano si preparava ad allestire:

Del libro vostro *De familiis* ovvero *De imaginibus* vedo qual sia l'argomento; dubito che il Goltzio<sup>140</sup> avrà stampato più medaglie, ma non tutte, né in quell'ordine. Le iscrizioni non stariano male almanco quelle più antiche fin alla morte di Augusto. Le mie famiglie antiche credo che staranno a pelo e con questa credo mandarvi o tutte o vero una gran parte. Fate la censura in esse che vi piacerà, cancellando e mutando [*come*] vi pare e piace<sup>141</sup>.

Il riferimento alle seconde edizioni, apparse l'anno precedente, di due opere di Hubert Goltz relative alla pubblicazione dei fasti dei magistrati e dei trionfi e della biografia di Giulio Cesare, entrambe illustrate con epigrafi e monete<sup>142</sup>, e la preoccupazione, contemporaneamente espressa, circa la quantità e l'ordine delle monete in esse contenute sono sufficienti ad indurci ad immaginare che Orsini non avesse del tutto deposto l'antico progetto di una storia delle famiglie della Roma repubblicana narrata attraverso le emissioni monetali ad esse collegate e che il criterio prescelto per la disposizione del materiale fosse ancora una volta quello genealogico e non quello cronologico, prediletto invece dal Goltz. Dalle lettere successive appare chiaro come Orsini avesse accettato di includere nel proprio lavoro le trentadue biografie delle famiglie romane che Agustín gli aveva messo generosamente a disposizione, pur avendo chiarito fin dall'inizio che esse non arrivavano a coprire l'intero panorama genealogico della Roma repubblicana:

Havea in mano di farne delle altre che mancano della P e dell'altre lettere, ma un'infermità mandata da Dio mi fece tralasciare. Le pietre e calcina di quest'opera interrotta è appresso di me, quando vi verrà occasione di venire in Hispania vi farò un presente, ma saria meglio che un altro architetto facesse di nuovo tutta l'opera<sup>143</sup>.

Il progetto del nuovo 'architetto' Orsini sembrava stavolta procedere speditamente, dato che nel novembre del 1572 la stampa era ormai imminente e forse già in atto:

Con questa vi mando, M. Fulvio singolare, le tre famiglie ultime Licinia, Manlia e Marcia, havendovi mandato un mese prima le altre, se arrivarono a tempo di stamparle nel suo ordine le potrete ordinare seguendo le prime lettere. Se si sono ritardate almanco stiano in fine con l'errori della stampa<sup>144</sup>.

Il libro *De familiis* doveva comprendere anche un'apparato illustrativo, visto che nella stessa lettera Agustín scriveva all'amico di aver «conferito la *vostra* stampa con le *mie* medaglie». Sulla base dell'osservazione degli esemplari monetali in suo possesso Agustín segnalava, dunque, tutti quegli elementi che si discostavano, a suo giudizio, dalla rappresentazione grafica fornita nella stampa. Così, ad esempio, della raffigurazione di un denario emesso da P. Accoleius Lariscolus (**fig. 52**), scriveva:

---

<sup>140</sup> Nel 1571 erano uscite le seconde edizioni di GOLTZ 1563 e GOLTZ 1566.

<sup>141</sup> Cfr. Appendice, lettera XXVIII.

<sup>142</sup> Il libro sui Fasti comprendeva 234 tavole incise riproducenti le liste relative alla cronologia di re, consoli, guerre e trionfi della repubblica romana, molte delle quali erano illustrate con raffigurazioni delle monete repubblicane che Goltz assegnava ai vari consoli. La biografia metallica di Giulio Cesare comprendeva 57 tavole di monete coniate da lui o dai suoi contemporanei: CUNNALLY 1999, 192-193.

<sup>143</sup> Cfr. Appendice, lettera XXVIII.

<sup>144</sup> Cfr. Appendice, lettera XXIX.

Le donne sono vestite sino ai piedi e non finiscono in figura di piramide o vero termino né con foglie coperte li piedi...

e per il denario emesso da C. Allius Bala (**fig. 53**), illustrato tra quelli della *gens* Aelia:

In quella di Bala si legge G e non C e dall'altro canto, dove è la spica e la figura del carro, ha dietro ale o vero la veste. Sono certo che queste differenze sogliono essere nelle mie medaglie, pure vi dico quanto trovo...<sup>145</sup>

Al tempo stesso inviava ad Orsini le monete da lui non possedute in modo che potesse trarne dei calchi e ricercava per lui nelle pubblicazioni del Goltz notizie su monete di comune interesse. La correzione delle bozze di stampa doveva essere ancora in corso nel febbraio dell'anno successivo, dal momento che Agustín riprometteva ad Orsini di inviargli alcune parole mancanti nella sezione relativa alla *gens* Marcia. Un rallentamento del progetto sembra però doversi leggere nelle proteste, pur velate da ironia, che l'erudito spagnolo rivolgeva all'amico romano nell'aprile del 1573:

Io son del aspettar hor mai sì stanco, come dice l'Arcadelta (*sic!*), delle vostre promesse, cioè di libri *De familiis et imaginibus* et del *Dione*, che dubito siate diventato partho o numida per non dire spagnolo, per me credo che sia colpa delli corrieri et della stampa<sup>146</sup>...

Per tutto il 1573 e il 1574 Agustín continua a dirsi in attesa del *De familiis*<sup>147</sup>; l'accento in una lettera della metà di novembre dello stesso anno ad una disgrazia, probabilmente di natura finanziaria, occorsa allo stampatore<sup>148</sup> sembra essere il motivo del ritardo nell'uscita di un non meglio definito libro comune. Accettando di identificare quest'opera con il *De familiis* o *Familiae*, definita più volte nelle lettere opera comune, si può capire perché lo stesso vescovo spagnolo scrivesse all'amico con un misto di scetticismo e rassegnazione nei primi mesi del 1575:

... Le *Famiglie* desidero veder fornite come conviene, ma quando, pure al certo quando Dio vorrà...<sup>149</sup>

Queste notizie contenute nel carteggio circa la ripresa degli interessi numismatici da parte di Fulvio Orsini agli inizi degli anni Settanta del secolo risultano ancora più significative se accostate all'analisi di un manoscritto segnalato ancora da Kristeller<sup>150</sup> ed intitolato *Familiae Romanae in nummis vulgo consularibus videtur Fulvii Ursini*. Lo studioso lo dice composto da sole tavole e lo attribuisce, facendosi erede di tutte le cautele espresse nel titolo, ad Orsini.

<sup>145</sup> Si deve notare come i difetti messi in evidenza da Agustín siano perfettamente riscontrabili nelle incisioni relative alle monete di P. Accoleius Lariscolus e C. Allius Bala pubblicate nelle *Familiae Romanae* rispettivamente per la *gens* Accoleia e per quella Aelia: ORSINI 1577, 2 e 4 (**figg. 52 a-53 a**).

<sup>146</sup> Cfr. Appendice, lettera XXXI. Non è certo se l'opera greca attesa da Agustín avesse a che fare con uno dei manoscritti più preziosi in possesso di Fulvio Orsini ovvero con un antico frammento di Dione Cassio (Ms. Gr. 1288) del quale Orsini stesso aveva realizzato una copia munita di correzioni (Ms. Gr. 1418): DE NOLHAC 1887, 187 e 189.

<sup>147</sup> Cfr. Appendice, lettere XXXII, XXXIV, XXXV.

<sup>148</sup> Cfr. Appendice, lettera XXXVI. Nella lettera non è indicato il nome dello stampatore.

<sup>149</sup> Cfr. Appendice, lettera XXXVII.

<sup>150</sup> KRISTELLER 1963-1997, *ad indicem* s.v. *Orsini Fulvio*.



Il manoscritto, attualmente conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>151</sup>, misura mm. 200 x 135 ed è costituito da 412 fogli numerati su *recto* e *verso*<sup>152</sup> che presentano anche nel margine inferiore destro una segnatura realizzata con caratteri dell'alfabeto latino e greco<sup>153</sup>, simile a quella usata dai tipografi per la collazione dei fascicoli costituenti il volume appena stampato<sup>154</sup>. Nella parte superiore di ciascun foglio, su entrambe le facciate<sup>155</sup>, sono disegnati dritto e rovescio di un unico esemplare monetale, la porzione sottostante della pagina è lasciata bianca. Le monete sono rappresentate con misure prestabilite di 22 mm. secondo un procedimento che non rispetta le dimensioni degli originali o le differenze di modulo tra un tipo di emissione e l'altro. Alcune monete, poi, sono compiutamente disegnate (**fig. 54**), anche con differenti livelli di perfezione formale, di altre, invece, sono soltanto indicate, all'interno del cerchio che dovrebbe ospitarne la rappresentazione grafica, le leggende e, in latino, il tipo monetale (**fig. 55**). Il volume, che si presenta come una sorta di grande repertorio iconografico di monete romane repubblicane, non sembra essere dotato di un criterio di organizzazione univoco: al suo interno è possibile infatti identificare, oltre ad una sezione iniziale contenuta nei fogli segnati con numeri romani e relativa a monete emesse da o per conto di M. Antonius, un primo blocco di monete organizzate secondo un criterio blandamente iconografico che sembra privilegiare la rappresentazione delle divinità presenti sul *recto* dell'esemplare<sup>156</sup>, ed un secondo organizzato mediante il noto criterio alfabetico su base gentilizia<sup>157</sup>.

Una certa quantità di elementi in comune suggeriscono di tentare un accostamento tra queste immagini di monete prive di testo ed il testo del manoscritto di Madrid privo di immagini. Entrambi i codici sono infatti costituiti da quelle che al tempo si chiamavano monete consolari: il ms. di Madrid ne contiene oltre quattrocento, quello di Napoli quasi ottocento; se poi pochissime monete contenute nel primo blocco di interesse iconografico sono comuni al manoscritto spagnolo, la situazione è assai diversa per quelle appartenenti alla parte per così dire gentilizia della raccolta: dei 385 esemplari lì contenuti ben 257, infatti, sono presenti nella silloge di Madrid<sup>158</sup>.

<sup>151</sup> Napoli, Biblioteca Nazionale, V E 19.

<sup>152</sup> Oltre ad una numerazione di mano moderna apposta a matita in basso al centro sul *recto* di ogni foglio, si notano altre numerazioni scritte a penna nel margine superiore destro di ogni facciata: una in caratteri romani da VII a XV (sono mancanti i foll. I-VI) ed una, successiva, in caratteri arabi, da 2 a 821 (che useremo in questa sede per indicare i fogli). Sono bianchi i fogli della parte finale del volume dal 782 fino a 821; le ultime pagine non sono numerate.

<sup>153</sup> La segnatura è realizzata in modo tale per cui ciascuna lettera è posta a 4 carte di distanza dalla precedente: A-X<sup>20</sup> corrisponde ai foll. XV-168; 2A-X<sup>20</sup> ai foll. 169-336; 3A-V<sup>19</sup> ai foll. 337-496; α-ω<sup>25</sup> (con duplicazione del fasc. v) ai foll. 497-696; αα-ζζ<sup>6</sup> ai foll. 697-737. Dunque si hanno 90 fascicoli ai quali si aggiungono 44 fogli non contrassegnati alla fine del volume.

<sup>154</sup> BALDACCHINI 1999, 59-61.

<sup>155</sup> Questo fatto ha fortemente compromesso la leggibilità di alcune parti del testo a causa dell'affiorare dell'inchiostro da un lato all'altro del foglio.

<sup>156</sup> Si tratta sostanzialmente della parte compresa tra i foll. 2 e 395 nella quale sono elencate, anche se con un ordine non sempre rigoroso, monete recanti nel *recto* l'effigie di Roma, di Giove, di Diana, di Nettuno, di Giunone Sospita e di varie divinità minori. L'organizzazione non è tuttavia molto rigorosa visto che, ad esempio, le monete con immagine nel *recto* di Iuno Sospita non sono raggruppate in un unico blocco ma suddivise in gruppi più piccoli.

<sup>157</sup> Ms. Napoli, foll. 396-781. Il criterio di successione alfabetico delle *familiae* non è, anche in questo caso, molto rigoroso. Si deve anche sottolineare come la parte finale del volume comprenda una nutrita serie di monete di età cesariana e si concluda con una moneta di Arsace VI (Mitridate I).

<sup>158</sup> Per quanto riguarda in particolare le emissioni fatte da M. Antonius o dai suoi seguaci e contenute nei foll. VII-XV si sottolinea che su 7 monete pubblicate nel ms. di Napoli 6 corrispondono ad esemplari

Non è neppure possibile sottrarsi al fascino di una certa corrispondenza e complementarità tra le strutture fisiche dei due codici: l'organizzazione del manoscritto napoletano con una sola moneta per pagina (laddove nelle *Familiae* le monete pertinenti ad una stessa *gens* sono invece organizzate in una o più *tabulae* di dimensioni preordinate, contenenti da 1 a 6 monete) sembrerebbe assai funzionale all'illustrazione di un testo organizzato sul modello di quello del *Liber Antiquitatum*, verosimilmente progettato dai suoi autori in modo da prevedere un testo esplicativo ed interpretativo sotto la raffigurazione grafica di ciascuna moneta considerata. Esistono elementi concreti per dimostrare la plausibilità di un rapporto di corrispondenza tra i due codici.

Nel manoscritto di Madrid, infatti, relativamente alle monete di A. Hirtius e di L. Aemilius Buca accanto alla H e I che servivano alla loro rubricazione (in riferimento alla *gens* Hirtia e a quella Iulia) si legge nel primo caso «H et I(iber) 761», nell'altro semplicemente «I 775»<sup>159</sup> (**fig. 56**). Cosa sia questo *liber* e cosa significhino quei numeri lo si può capire solo ricorrendo al manoscritto di Napoli, contenente ai fogli indicati (salvo un piccolo errore<sup>160</sup>) proprio le illustrazioni relative alle monete descritte nel codice spagnolo (**figg. 57-59**). Ciò non significa, naturalmente, che il manoscritto di Napoli debba essere considerato la parte illustrativa del *Liber* madrilenio (cosa che le dimensioni stesse dei codici vietano di supporre), bensì che tanto il manoscritto napoletano quanto un'originaria ed a noi sconosciuta versione del *Liber Antiquitatum* secondo il progetto del 1559 erano aperti sul tavolo di colui che, per ordine di Orsini, andava realizzando agli inizi degli anni Settanta la copia dell'operetta giovanile da inviare in Spagna all'amico Agustín, in un periodo di forte ripresa degli interessi numismatici da parte dei due eruditi.

Anche la quantità di monete illustrate nel manoscritto di Napoli, quasi doppia rispetto a quella testimoniata dal madrilenio *Liber Antiquitatum*, sembra, infatti, riflettere una ben diversa consistenza della raccolta dell'erudito, ampliata con ogni probabilità nel ventennio 1565-1584<sup>161</sup>, e favorire così una datazione assai posteriore al 1559.

Un ulteriore elemento di datazione è costituito dalla presenza all'interno del manoscritto di tre denari attribuiti ai figli del celebre oratore Cicerone, Marco e Quinto<sup>162</sup>, oltre al denario con leggenda M TULLI presente anche nella raccolta di Madrid<sup>163</sup>. Le tre monete relative ai figli di Cicerone erano state pubblicate da Orsini, in qualità testimonianze relative ai membri della famiglia del noto oratore, nell'edizione del 1570 delle *Imagines*<sup>164</sup>. In seguito Orsini si dovette accorgere della poca genuinità

---

contenuti, insieme ad altri, nella sezione iniziale del ms. Madrid: si tratta di una corrispondenza molto importante per ricostruire in forma ipotetica il contenuto dei primi sei fogli perduti del codice napoletano. Si rimanda per le seguenti osservazioni alla *Tabella comparativa tra Ms. Napoli (foll. 396-781), Ms. Madrid e Familiae Romanae (1577)* contenuta nell'Appendice Numismatica.

<sup>159</sup> Ms. Madrid, fol. 23v.

<sup>160</sup> Si deve infatti segnalare un errore nei rimandi al ms. di Napoli contenuti al fol. 23v del ms. di Madrid: la moneta di L. Aemilius Buca è rappresentata, infatti, nel codice napoletano a fol. 774 e non 775 come indicato erroneamente, forse a causa della somiglianza dei tipi monetali dei due denari (**figg. 58-59**).

<sup>161</sup> In questo senso andrebbe intesa l'affermazione contenuta in una lettera di Antonio Agustín del 6 agosto 1565: «...quanto più ricco state di medaglie et antiquaglie et libri et pitture tanto vi vedo più avaro in comunicarle...». Gli stessi anni 1565-1584 videro del resto il vertiginoso incremento della sua raccolta di manoscritti greci: FOSSIER 1981a., 427.

<sup>162</sup> Ms. Napoli, foll. 31, 152 (disegnata), 356.

<sup>163</sup> Ms. Madrid, fol. 42= Ms. Napoli, fol. 715 (CRAWFORD 1974, 297 n. 280).

<sup>164</sup> ORSINI 1570, 80. Si deve notare che una datazione post 1559-ante 1577 non contrasta con la generica collocazione del manoscritto, fatta da Kristeller (analogamente a quanto da lui suggerito per il ms. di Madrid) alla fine del XVI secolo.

dei pezzi in questione ed in conseguenza di ciò sette anni più tardi nelle *Familiae Romanae* si limitò a fornire per la *gens* Tullia il solo denario con leggenda M TULLI<sup>165</sup> registrato nella raccolta spagnola, illustrando al tempo stesso per le *gentes* Cassia<sup>166</sup> e Cossutia<sup>167</sup> proprio i denari che, con quello, erano stati con ogni probabilità alla base delle contraffazioni ciceroniane. A meno, dunque, di non voler immaginare un improbabile ritorno ad errori già emendati, sembra ragionevole collocare il manoscritto di Napoli anteriormente al 1577, in un momento forse non troppo lontano dalla composizione delle *Imagines*.

Una datazione ai primissimi anni Settanta, o poco prima, sembra essere dunque plausibile. Se poi il manoscritto di Napoli deve essere considerato come un quaderno di lavoro preparatorio all'allestimento di un'opera a stampa, l'orizzonte cronologico al quale siamo riusciti ad ascriverlo lo colloca in anni coevi a quelli in cui, a giudicare dalle informazioni ricavate dal carteggio, Orsini ed Agustín andavano allestendo il *De familiis*. Esso avrebbe quindi ripreso la quasi totalità degli esemplari monetali contenuti nel manoscritto di Madrid e li avrebbe integrati con altri, compresi tra i fogli 396-744 del manoscritto napoletano, che sarebbero comparsi anni più tardi nelle *Familiae Romanae*<sup>168</sup>. Venuto meno questo progetto, il quaderno continuò ad essere usato, come dimostra la presenza sui fogli 738-781, esclusi dalla fascicolazione, di denari, tutti compiutamente disegnati, con lo scopo evidente di integrare quelli precedentemente assegnati alle varie *familiae*<sup>169</sup>.

Alla luce di queste osservazioni le riserve contenute nel titolo presente sul manoscritto -e riportate anche da Kristeller- circa l'attribuzione a Fulvio Orsini della silloge illustrata napoletana potrebbero essere sciolte. Anche l'attuale collocazione del codice nella Biblioteca Nazionale di Napoli sembra spingere in questo senso. Qui, come è noto, era confluita negli anni Trenta del Settecento la biblioteca dei cardinali Ranuccio, Alessandro e Odoardo Farnese dopo lo spostamento da Roma a Parma<sup>170</sup> e qui sono conservati alcuni manoscritti appartenuti a Fulvio Orsini e da lui destinati al suo giovane pupillo, il cardinale Odoardo<sup>171</sup>, insieme alle versioni manoscritte, talvolta autografe, di molte sue opere uscite successivamente a stampa<sup>172</sup>. François Fossier nel

<sup>165</sup> CRAWFORD 1974, 297 n. 280; ORSINI 1577, 265. Questo denario è verosimilmente da ritenersi alla base della moneta contraffatta avente nel *recto* la testa di Roma e nel *verso* Castore e Polluce a cavallo sormontati dalla stella con leggenda M TULLI M.F. CICERO. Per una trattazione approfondita dell'argomento si veda MATTEINI 2001, 201-204.

<sup>166</sup> ORSINI 1577, 203 dove il primo denario illustrato ed emesso da Q. Cassius (CRAWFORD 1974, 452 n. 428) è da ritenersi alla base della contraffazione avente nel *recto* la testa di una dea velata con leggenda VESTA AP CLAUDI C.F. PULCHER e nel *verso* l'immagine del tempio rotondo di Vesta con leggenda M TULL M.F. CICERO IIIVIR.

<sup>167</sup> ORSINI 1577, 80: il denario emesso da Q. Cossutius Maridianus (CRAWFORD 1974, 491 n. 19) è evidentemente alla base di quello contraffatto attribuito a Q. Tullius Cicero con la sola variante della leggenda del *verso*.

<sup>168</sup> Pochissime monete della prima parte del ms. di Napoli sono presenti nelle *Familiae*, mentre vi si rintracciano ben 295 delle 385 monete contenute nella seconda parte, organizzata secondo un criterio gentilizio.

<sup>169</sup> Tutti i denari illustrati in questa porzione del manoscritto si ritrovano infatti, ad eccezione di tre, nelle *Familiae Romanae*.

<sup>170</sup> GUERRIERI 1941; GUERRIERI 1974; FOSSIER 1981; FOSSIER 1981a; FOSSIER 1982; ROMANO 1993, 13-35; BONI 1995.

<sup>171</sup> DE NOLHAC 1887, 136 e 397-402.

<sup>172</sup> Vi si trovano infatti: *Cena Romana* (Fondo Principale, I E 53); *Festus copiato e corretto da F. Orsini* (IV A 4); *Adnotationes in plerosque Ciceronis libros* (V D 29); *Adnotationes in Caesarem, Tacitum*,

suo studio sui manoscritti in lingua latina e volgare della biblioteca Farnese ha infatti identificato il codice napoletano in quello così indicato nell'inventario redatto nel 1737 da un agente di Carlo III di Borbone, Pietro Rutinelli, al momento dell'apertura delle casse di libri trasportate da Parma a Napoli:

*Familiae Romanae quarum mentio solum in nummis consularibus videntur Fulvii Ursini*, in 4°, cartaceo, legato in pergamena bianca del XVII secolo, segnato I AA<sup>173</sup>.

Non ci sono dubbi sulla corrispondenza tra questo manoscritto e quello attualmente noto come V E 19 sulla cui costola è ancora visibile la segnatura settecentesca: anche il titolo, a parte piccole varianti, e le dimensioni corrispondono. E' interessante notare come Fossier, che pure non scende a trattare della genesi del manoscritto, lo descriva, conformemente a quanto finora affermato, come «2<sup>e</sup> partie avec les planches uniquement; le 1<sup>er</sup> volume de texte a disparu»<sup>174</sup>.

Circostanze e tempi di questa sparizione ci sono ignoti. Possiamo fare però qualche ipotesi notando la presenza, nell'inventario redatto a Roma nel 1653 prima del trasferimento della biblioteca farnesiana a Parma, di un manoscritto, in 4°, legato in carta pecora ed intitolato *Le medaglie delle famiglie romane di Fulvio Orsini* che faceva allora parte dei volumi della libreria grande<sup>175</sup>. Titolo, dimensioni, tipo di legatura lo farebbero corrispondere al libro che stiamo cercando. Disgraziatamente però il manoscritto non è tra quelli attualmente conservati nella Biblioteca di Napoli, forse per aver fatto parte di quei volumi della biblioteca farnesiana che lo stesso Pietro Rutinelli, approfittando della non troppo rigorosa sorveglianza dei custodi, aveva saccheggiato durante la loro temporanea giacenza nell'ex casino di caccia a Capodimonte<sup>176</sup>. A meno di un fortuito quanto insperato ritrovamento sembra dunque assai difficile verificare se questo manoscritto possa corrispondere al «1<sup>er</sup> volume de texte» la cui perdita è deplorata da Fossier o se debba invece ritenersi la versione manoscritta di quelle

---

*Lampridium* (V D 40); *Adnotationes in Tacitum* (V D 42); *Appendix ad librum Petri Ciacconii De triclinio* (V E 17).

<sup>173</sup> FOSSIER 1982, 253.

<sup>174</sup> Meno chiaro è invece il motivo per cui Fossier, che data il manoscritto alla fine del XVI secolo, indichi come bibliografia a questo non le *Familiae Romanae* di Fulvio Orsini (ORSINI 1577) ma l'edizione parigina fattane nel 1663 da Charles Patin (PATIN 1663). Dal momento che Patin scriveva alla fine della *Praefatio ad lectorem*: «Exempla hic apposuimus argenteorum numismatum quae passim occurrunt absque alicuius familiae nota cum tamen omnia romana sint et ipsius Romae, vel Iani, vel Iovis, vel Victoriae imaginibus signentur...», è stato compiuto un confronto tra i 182 esemplari da lui aggiunti e quelli contenuti nel manoscritto napoletano, con particolare attenzione ai denari elencati nella cosiddetta prima parte (foll. 1-395) organizzata iconograficamente in base alla divinità rappresentata sul rovescio delle monete. Di queste 182 nuove monete una ben misera parte, solo 13, si ritrovano però nel manoscritto napoletano e nessuna nella prima parte: si veda a questo scopo la *Tabella comparativa tra Familiae Romanae* (1577) e *Familiae Romanae* (1663) ed. Patin contenuta nell'Appendice Numismatica. A meno di non voler pensare ad un banale errore, si deve forse supporre che Fossier datasse il manoscritto napoletano posteriormente al 1577 e ne interpretasse dunque il contenuto come relativo ad una progettata e mai realizzata riedizione delle *Familiae*, identificata poi con quella presentata alle stampe circa un secolo dopo da Charles Patin. Sulla storia editoriale delle *Familiae* di Patin si veda DEKESEL 1996, 28-30, tavv. X-XV; per una visione d'insieme di Charles Patin in qualità non di medico ma di numismatico e antiquario: WACQUET 1989; GORINI 1996; GUILLEMAIN 1996.

<sup>175</sup> ASPr, Raccolta Manoscritti, b. 86, *Inventario delle librerie che ha in Roma nel Palazzo detto di Farnese il Ser.mo signor duca di Parma riconsegnate dal signor D. Bartolomeo Faini soprintendente della guardarobba di S.A.S. a messer Innocentio Sacchi. Guardarobba a di primo aprile 1653*, fol. 134.

<sup>176</sup> GUERRIERI 1941, 42 nota 32.

*Familiae Romanae* che, edite finalmente nel 1577, avrebbero segnato l'atto conclusivo di un tormentato percorso compositivo durato almeno vent'anni.

#### 10. *Passato e futuro in un quaderno di lavoro: il manoscritto di Firenze*

Tra tanti progetti immaginati, discussi e poi, dopo un periodo più o meno lungo di tempo e per i motivi più vari, abbandonati quello di realizzare un'opera sulle monete di Roma repubblicana sembra dunque godere di una straordinaria capacità di persistenza e longevità, influenzando per circa un ventennio la produzione culturale ursiniana.

Alla Biblioteca Marucelliana di Firenze all'interno di un codice miscelaneo, segnalato da Pierre de Nolhac<sup>177</sup> ed in seguito da Paul Oskar Kristeller<sup>178</sup> e datato genericamente al XVI secolo, sono contenute ai fogli 195-212 le *Autographae schedae doctissimi Fulvii Ursini in rariora familiarum romanarum numismata*<sup>179</sup>. Il manoscritto è dotato di una propria numerazione progressiva da 1 a 31 posta sul *recto* e sul *verso* di ogni pagina<sup>180</sup>, il titolo, apposto da una mano diversa da quella dell'Orsini e più tarda, informa circa l'autografia del documento, l'argomento e la sua organizzazione interna. Il testo occupa la zona centrale del foglio lasciando liberi ampi margini, occupati da note ascrivibili probabilmente alla stessa mano ma in una grafia più piccola e nervosa, che ritorna anche nei due fogli finali recanti solo la numerazione generale di tutto il codice. Nelle *Schedae* sono elencate e descritte, ma non illustrate, oltre 120 monete, delle quali vengono indicate le leggende del *recto* e del *verso* e sono brevemente delineati i temi iconografici presenti sui due lati. L'attribuzione, tradizionalmente riconosciuta, di questo manoscritto a Fulvio Orsini ed il dichiarato argomento numismatico sollecitano il confronto con i due manoscritti, quelli di Napoli e di Madrid, a lui attribuiti solo in maniera indiretta. Una certa aria di famiglia è infatti facilmente percepibile osservando i tre testi: il materiale –monete di Roma repubblicana– è lo stesso, il criterio espositivo –quello genealogico– è lo stesso, identico è anche il tipo di commento erudito apposto alle monete esaminate e consistente per lo più nell'indicazione di quelle fonti letterarie antiche necessarie o ad identificare il personaggio storico citato nella leggenda o rappresentato nel *recto*, oppure a facilitare la comprensione dei temi monetali.

Il rapporto di generica somiglianza si trasforma poi in qualcosa di assai più stringente nei molti punti in cui si registra una perfetta identità, testuale col manoscritto di Madrid, contenutistica con quello illustrato di Napoli. Questa caratteristica diventa ancora più significativa qualora si noti che essa riguarda anche brani –presenti tanto nel testo che nelle note del manoscritto di Firenze– che contengono una visione personale dell'autore riguardo specifici fatti numismatici (come l'identificazione di taluni

<sup>177</sup> DE NOLHAC 1887, 269 nota 5: il manoscritto viene segnalato tra il materiale autografo di Fulvio Orsini e descritto come una «spiegazione breve di oltre centoventi monete consolari». De Nolhac ci informa che il manoscritto porta un antico numero 356 e fa parte di una raccolta di materiale realizzata da Anton Francesco Gori. La collocazione (A. CCLXI n. 10) corrisponde a quella attuale.

<sup>178</sup> KRISTELLER 1963-1997, *ad indicem* s.v. *Orsini Fulvio*.

<sup>179</sup> Firenze, Biblioteca Marucelliana, A CCLXI 10.

<sup>180</sup> Come per il manoscritto di Napoli, il fatto che le pagine siano scritte su *recto* e *verso* ha fortemente compromesso la leggibilità di alcune parti del testo a causa dell'affiorare dell'inchiostro da un lato all'altro del foglio.

personaggi menzionati nelle leggende<sup>181</sup>, l'interpretazione iconografica di certi tipi<sup>182</sup> o ancora l'identificazione del luogo e delle circostanze di emissione di una moneta<sup>183</sup>). Si tratta, cioè, proprio di quei brani che erano stati determinanti per immaginare nel *Liber Antiquitatum* un autore della parte esplicativa diverso da quello della parte inventariale e per identificarlo successivamente in Fulvio Orsini.

Le somiglianze, tuttavia, si fermano qui. Il manoscritto fiorentino è infatti qualcosa di sostanzialmente diverso da quello madrileno: le dimensioni dell'opera e la quantità di monete esaminate sono molto ridotte ed anche il modo di presentare e selezionare le informazioni da inserire nel commento alle monete è diverso, adatto a quello che doveva essere un semplice quaderno di lavoro<sup>184</sup> in cui l'autore veniva velocemente schedando ed ordinando, in momenti diversi del suo studio, monete romane di età repubblicana: accade così che ogni spazio della pagina intorno al testo venga riempito nel tempo con aggiunte ed integrazioni tanto di esemplari monetali quanto di informazioni storiche e bibliografiche, consistenti, secondo le indicazioni fornite da Annibale Caro a Silvio Antoniano, nel solo titolo dell'opera e nell'indicazione di libro, capitolo e foglio. Anche la complessità della raccolta è limitata: per ogni moneta vengono fornite poche informazioni organizzate in una forma poco strutturata. Ciò appare in modo particolarmente evidente osservando come quei passi del manoscritto fiorentino, che si trovano nella versione madrilena del *Liber Antiquitatum*, vengano in quella sede inseriti all'interno di un tessuto testuale assai più ricco che prevede, accanto alle scarse indicazioni bibliografiche presenti nelle *Schedae*, la trascrizione del passo considerato, l'aggiunta di informazioni iconografiche<sup>185</sup> ed erudite, rimandi tra esemplari monetali simili compresi all'interno della raccolta<sup>186</sup> o

<sup>181</sup> Relativamente al personaggio menzionato dalla leggenda L SCIPIO ASIA G Orsini si trova ad osservare nel ms. di Firenze, fol. 10: «Getilicus fortasse nisi in aliis pro G videretur C. Hic igitur locus mihi valde suspectus est». La stessa opinione è riportata testualmente in Ms. Madrid, fol. 14v, nonostante le critiche mosse da Agustín alla lettura Getulicus nella lettera inviata ad Orsini nel maggio 1559: cfr. Appendice, lettera X. Diversamente da altri casi Orsini non accoglie nel ms. di Madrid le proposte di lettura avanzate dal prelato spagnolo, proposte che si ritrovano però correttamente elencate nelle *Familiae*: ORSINI 1577, 72.

<sup>182</sup> In relazione al tipo iconografico del denario avente nel dritto la leggenda ANTONIUS IIIVIR R.P.C. e nel rovescio l'effigie del sole nel Ms. di Firenze, fol. 1 si avanzava quest'osservazione: «Ego quidem...crediderim effigiem esse filii Antonii et Cleopatrae quae Luna dicta est...» che si ritrova così espressa in Ms. Madrid, foll. 2-2v: «Erit igitur fortasse effigiem filii Antonii et Cleopatrae, quod mihi magis probatur...».

<sup>183</sup> A proposito del denario avente nel dritto il nome di re Salomone in caratteri ebraici e nel rovescio l'immagine del tempio dello stesso re, così Orsini si esprimeva nel Ms. di Firenze, fol. 2: «Non video cur ambigendum sit quin hic nummus fuerit ab Herode signatus ut singularem scilicet ab Antonio gratiam iniret...». La stessa conclusione si legge in Ms. Madrid, fol. 3.

<sup>184</sup> Si può pensare, per un confronto, al quaderno di lavoro, che avrebbe poi costituito la base per la sua perduta opera manoscritta sulle monete antiche, così descritto da Annibale Caro in una lettera a Costantino Landi: «...l mio quaternetto...non è altro ch'un poco di ripertorio e d'annotazioni sopra le mie medaglie particolari, il quale non ha a servir per altro che per uso mio e per riscontro di quelle che mi vengono alle mani di giorno in giorno...»: CASTELLANI 1907, 314-315.

<sup>185</sup> Mancano nel manoscritto di Firenze alcune delle originali interpretazioni iconografiche ursiniane e quegli interessi iconografici che, nel manoscritto di Madrid, portavano Orsini a confrontare la statua di Veiove visibile sul Campidoglio con la raffigurazione della stessa divinità presente sul dritto di un denario della *gens* Caesia e che all'altezza del manoscritto fiorentino non sembrano essere stati ancora sviluppati.

<sup>186</sup> Nel ms. di Madrid al fol. 6v si descriveva il denario avente nel *recto* «Effigies velata PAULLUS LEPIDUS CONCORD» e nel *verso* «Puteal PUTEAL SCRIBON LIBO», seguiva poi l'avvertenza: «Vide nummum Scribonii» a segnalare che lo stesso tipo iconografico del rovescio con leggenda simile si

confronti con monete appartenenti a collezioni private<sup>187</sup>, riferimenti epigrafici ad iscrizioni (soprattutto i Fasti) in grado di aiutare nell'identificazione storica del monetiere o di personaggi a lui genealogicamente connessi. In altri casi è il passo stesso ad essere ampliato e arricchito con nuovi particolari ed osservazioni<sup>188</sup>, modificato in alcuni suoi punti e dotato di una maggiore perentorietà<sup>189</sup> o, al contrario, privato di alcune delucidazioni ritenute forse trascurabili<sup>190</sup>. Delle 120 monete contenute nel testo del manoscritto di Firenze addirittura 116 si trovano nel manoscritto di Madrid<sup>191</sup>, le trascrizioni delle leggende e le descrizioni dei tipi monetali non sempre, però, sono identiche: le difformità, che si notano nella riproduzione delle leggende contenute tanto nel manoscritto di Firenze quanto nel manoscritto di Madrid, sembrano tradire in quest'ultimo un maggiore (o reiterato) controllo dell'originale, che ha portato ad emendare errori di lettura, a superare incertezze nella restituzione delle scritte e a ripristinare il corretto ordine di esposizione dei temi iconografici del *recto* e del *verso*<sup>192</sup>. Allo stesso modo le descrizioni dei tipi sono spesso modificate nel senso di un maggiore approfondimento iconografico.

---

ritrovava appunto in un denario ascrivibile ad un membro di quella *gens* (Ms. Madrid, fol. 39v). I due denari compaiono già nel ms. di Firenze (foll. 4 e 27) ma senza che questi siano messi in relazione tra di loro.

<sup>187</sup> Per sei volte altrettanti denari elencati nel manoscritto di Madrid vengono confrontati con monete, quasi sempre d'oro, che si specificano trovarsi «apud Fulvium Ursinum» (Ms. Madrid, foll. 6v, 18, 18v, 19, 32, 33); in due casi si rimanda invece alla collezione di Tommaso Cavalieri (Ms. Madrid, foll. 4v e 19).

<sup>188</sup> Interessante è il trattamento riservato alla moneta avente nel *recto* la testa barbata di Saturno e leggenda PISO CAEPIO e nel *verso* due uomini seduti su selle curuli tra due spighe con leggenda AD FRU EMU EX SC. Questa raffigurazione veniva così interpretata in Ms. Fi, fol. 14: «Sunt opinor duo aediles...». Solo il confronto con un denario avente stesso rovescio ma diritto con immagine di Cerere e leggenda AED. PL. permetteva nel manoscritto di Madrid (fol. 16v) di suffragare in maniera definitiva quell'ipotesi, motivando la presenza sul *recto* di Saturno e Cerere, sulla scorta delle fonti letterarie antiche, in quanto collegate all'agricoltura e alla fertilità dei campi. Questa conclusione era poi ripresa nelle *Familiae* per spiegare, difatti, come gli edili plebei fossero soliti ricorrere nelle monete alle immagini di quelle divinità per alludere alla cura dell'annona da essi esplicata: ORSINI 1577, 48.

<sup>189</sup> Nel tentativo di identificare il personaggio ricordato dalla leggenda Q TITI si leggeva nel Ms. di Firenze, fol. 28: «Forsan qui fuit poeta: Horatius, lib. I, epistola tertia». Le riserve erano sciolte definitivamente nel manoscritto di Madrid, dove a proposito della stessa moneta si citava senza più alcun dubbio il passo di Orazio (Ms. Madrid, fol. 42).

<sup>190</sup> Non viene riportato, ad esempio, nel manoscritto di Madrid il lungo commento (condotto sulla base di Festo) circa l'iconografia di Castore e Polluce indossanti il *pileum* e come tali rappresentati nel *recto* del denario emesso da M. Cordius Rufus: Ms. Fi, fol. 12 da confrontare con Ms. Madrid, fol. 19v.

<sup>191</sup> Delle quattro monete mancanti una sembra essere stata omessa per errore dal manoscritto di Madrid. Al foglio 37v di questa raccolta l'ultima moneta contenuta nella pagina è così descritta: «[R] Simulachrum deae; [V] Templi, ut videtur, frontispicium M PLAETOR CEST» (fig. 45) ed a commento della raffigurazione del rovescio si aggiunge: «In ipso templi frontispicium, quantum conicere possum, impressum videtur Scyllae simulachrum quale in Pompei nummis notatum est».

Il denario al quale Orsini voleva rimandare non è, tuttavia, contenuto nella raccolta né tra le monete emesse da Pompeo, né tra quelle emesse da personaggi a lui legati per motivi politici o per parentela. Una tale moneta doveva, però, essergli estremamente familiare, dal momento che la ritroviamo in tutte le altre opere numismatiche da lui curate: nel manoscritto fiorentino (fol. 23), con lettura parziale della leggenda del *verso* ma già compiuta identificazione del mostro anguipede con Scilla, nel manoscritto di Napoli (fol. 644), dove l'incertezza di lettura della leggenda appare felicemente superata e nelle *Familiae Romanae* (ORSINI 1577, 196) a testimoniare l'appartenenza alla sua collezione. Si tratterebbe, quindi, di una sorta di *lapsus*, nel quale solo una persona che avesse avuto con quel denario un'estrema familiarità e consuetudine avrebbe potuto incorrere.

<sup>192</sup> Si rimanda per un confronto delle monete contenute nei tre manoscritti alla *Tabella Comparativa Ms. Napoli* (foll. 396-781), *Ms. Madrid*, *Ms. Firenze* contenuta nell'Appendice Numismatica.

Moltissimi, naturalmente, sono anche gli esemplari monetali in comune col grande repertorio illustrato costituito dal manoscritto di Napoli: i 105 denari comuni che lì si possono ritrovare comprendono anche le quattro monete escluse dal manoscritto di Madrid ed almeno un quarto di questi è compiutamente disegnato. E' molto forte l'impressione che i tre manoscritti fotografino, forse in momenti differenti, uno stesso nucleo collezionistico.

Resta da chiarire l'orizzonte cronologico entro il quale devono essere collocate le *Schedae* fiorentine. La minore quantità di monete illustrate (120 contro le oltre 400 del manoscritto di Madrid e le quasi 800 di quello di Napoli) unita ad una certa semplicità testuale, non scevra da imperfezioni altrove non riscontrabili, autorizza a suggerire per il manoscritto fiorentino una datazione anteriore a quella dei due materiali con i quali è stato confrontato. Alcune informazioni contenute nel carteggio di Antonio Agustín con Fulvio Orsini permettono di precisare maggiormente questa indicazione. Abbiamo infatti già distesamente notato come la quasi totalità delle lettere datate al 1559 siano occupate pressochè interamente da vivaci discussioni sull'interpretazione di leggende e tipi monetali di emissioni romane repubblicane. Per alcune monete lo scambio di idee doveva essere stato particolarmente intenso ed allargato e le lettere riportano talvolta una eco piuttosto viva dei dibattiti che avevano impegnato in quei giorni i dotti del circolo farnesiano; in altri casi il confronto sembra essere ristretto ai soli Orsini ed Agustín. Il riferimento è naturalmente a monete come quella di M. Lepidus con la sua leggenda tanto ostica da interpretare (**fig. 34**) o come quelle emesse da T. Carisius (**fig. 36**) e da C. Cassius (**fig. 38**). Riguardo a quest'ultime due, infatti, il giovane Orsini aveva espresso interpretazioni personali, nel primo caso circa la non univoca spiegazione offerta dalle fonti letterarie a proposito dell'origine dell'appellativo *Moneta* proprio della dea Giunone, nel secondo circa l'identificazione del personaggio femminile velato presente sul *recto* della moneta come Concordia contrariamente all'indicazione *Leibertas* offerta dalla leggenda. Benché le sue interpretazioni non avessero incontrato il favore del maestro Agustín, possiamo ritenere che quelle monete avessero costituito un'importante occasione di crescita intellettuale per il giovane numismatico proprio in virtù del confronto che avevano innescato tra dotti ed al quale Orsini aveva partecipato in alcuni casi in prima persona, in altri come semplice uditore. L'importanza di queste monete è, del resto, testimoniata dalla loro presenza costante all'interno di tutte le opere numismatiche di Fulvio Orsini, compiute o meno: dal manoscritto di Madrid, al manoscritto di Napoli, alle *Familiae Romanae* le quali sanciscono senza ombra di dubbio l'appartenenza alla sua collezione.

Come ci aspetteremmo, vista la paternità dell'opera, esse sono presenti anche nelle *Schedae* fiorentine ma la loro ubicazione all'interno del manoscritto e il commento ad esse apposto impone un'attenta valutazione. Delle tre solo una infatti, quella emessa da C. Cassius, è contenuta all'interno del testo ma niente nel commento ci rimanda alle conversazioni epistolari di Orsini ed Agustín, manca anzi qualsiasi proposta interpretativa della figurazione femminile presente sul *recto*: il tipo monetale in questione non viene neppure descritto (a differenza di quello del *verso*), Orsini fornisce solo la trascrizione della leggenda e si limita ad indicare nel commento un passo del *De bello civili* che permetterebbe, a suo avviso, di identificare il *Lentulus Spint* ricordato nella leggenda del rovescio col Cornelius Lentulus sostenitore di Pompeo<sup>193</sup>. Le altre due monete furono invece escluse (per motivi a noi ignoti o perché Orsini non ne era ancora in possesso) al momento della redazione del testo; successivamente sono state

<sup>193</sup> Ms. Firenze, fol. 10 da confrontare con ms. Madrid, fol. 14.



aggiunte una in una nota, l'altra nell'ultima delle due pagine, prive di numerazione, che, servendo forse da copertina, concludevano il manoscritto e che Orsini in seguito utilizzò per annotare in maniera molto sintetica e senza alcun tentativo di ordinamento vari esemplari monetali ad integrazione di quelli contenuti nel testo. Nel margine superiore del foglio 12, proprio sopra una moneta con leggenda T CARIUSIUS III VIR, Orsini annota correttamente l'altro denario riconducibile a questo monetiere, descrivendolo come avente nel *recto* «Simulacrum deae MONETA» e nel *verso* «Incudo, malleus et forceps T CARISIUS». Il commento la dice lunga sulla scelta bibliografica compiuta: «Ait Suida...»: l'unica interpretazione suggerita è dunque quella contenuta nel grande lessico greco, preferita da Orsini già all'epoca del suo carteggio col prelato spagnolo, che raccomandava invece di citare anche le testimonianze di Livio e Cicerone, come vediamo indicato, anche se con estrema sinteticità e non celato scetticismo, nella versione del *Liber Antiquitatum* testimoniataci dal manoscritto di Madrid<sup>194</sup>. Una trattazione ancora più sbrigativa tocca alla tanto discussa moneta di M. Lepidus: annotata come ultima moneta delle pagine finali non numerate, è descritta sommariamente nei suoi tipi e nelle sue leggende. Il commento consiste semplicemente nella trascrizione del passo di Valerio Massimo, riconosciuto da Agustín come la chiave per lo scioglimento della leggenda. L'unico accorgimento segnalato consiste nell'indicazione dello scioglimento della sigla PR. in *praetextatus*, parola non contenuta nella frase dell'autore latino<sup>195</sup>.

Sembra quindi possibile ipotizzare che una versione delle *Schedae* costituita dal solo testo sia stata elaborata anteriormente al sorgere di quei dibattiti che nel 1559 avevano reso popolari alcune emissioni maggiormente di altre, rendendone pressoché obbligatoria la citazione all'interno di repertori di medaglie consolari, soprattutto quelli nati in ambito farnesiano.

Un discorso diverso meritano, invece, le annotazioni a margine del testo ed anche le integrazioni contenute nelle pagine finali, che testimoniano con l'aggiunta di esemplari monetali un accrescimento della raccolta ed un ampliamento degli interessi di Orsini in senso storico: esse contengono, infatti, tanto la descrizione ed il commento di monete quanto l'indicazione del *cursus honorum* dei personaggi citati nelle stesse. Molti di questi passi sono leggibili all'interno del manoscritto di Madrid, anche se solo una piccola parte delle monete là contenute è rintracciabile sui margini della raccolta fiorentina. Databili sicuramente a dopo il 1559, almeno a giudicare dalla soluzione adottata per la moneta di M. Lepidus, esse sono però anteriori al 1577, anno di uscita delle *Familiae Romanae*, dove del resto confluiscono 116 delle 120 monete elencate nel testo nel manoscritto fiorentino e la totalità di quelle annotate in margine commenti compresi. Ci sono valide indicazioni in proposito.

Nello spazio bianco, che divideva nel manoscritto fiorentino la descrizione di un denario di M. Aemilius Lepidus da uno di M. Acilius, sono aggiunte in un secondo momento le informazioni offerte dalle fonti letterarie antiche a proposito di un certo Palicanus (o Palikanus), come probabile promemoria per segnare il punto di inserimento dei due denari riferibili a questo personaggio<sup>196</sup>. Le monete in questione sono presenti nel manoscritto di Madrid; quella avente nel *recto* l'immagine dei *rostra* è spesso

<sup>194</sup> Ms. Madrid, fol. 17v: «Moneta Iunonis est cognomen. Quae a Livio, libro VII et Cicerone referuntur, quod Moneta scilicet Iuno a moneo verbo denominata fuit, mihi non satis placent. Quod vero a Suida de eadem scriptum est maximopere probatur...».

<sup>195</sup> Ms. Fi, fol. 212 v.

<sup>196</sup> Ms. Fi, fol. 5.

menzionata anche nella corrispondenza intercorsa tra il 1559 e il 1560 tra Fulvio Orsini e Antonio Agustín, che la andava ricercando assiduamente sul mercato romano<sup>197</sup>. Il personaggio di Palicanus non era certo tra i più noti della storia romana; appariva soprattutto problematica l'individuazione della sua *gens* di appartenenza a causa di una disparità di pareri tra gli autori antichi: in base all'autorità di Quintiliano, infatti, il suo *cognomen* doveva essere riferito alla *gens* Acilia, secondo Cicerone alla *gens* Lollia. Per questo motivo nel manoscritto di Madrid le due monete vengono inserite tra quelle della *gens* Acilia ma nel commento viene indicata esplicitamente la possibilità, ugualmente plausibile, di una loro attribuzione alla *gens* Lollia. Lo stesso accade nelle aggiunte al manoscritto fiorentino. Il cambiamento si registra all'altezza delle *Familiae Romanae*: qui, infatti, Orsini usa le monete di Palicanus come uniche attestazioni della *gens* Lollia, di conseguenza nel commento è definitivamente eliminata la possibilità di un'attribuzione alternativa. E' dunque chiaro che le note del manoscritto di Firenze rispecchiano una convinzione comune a quella espressa nel manoscritto di Madrid agli inizi degli anni Settanta, anteriormente, dunque, all'ulteriore sviluppo che si registra nelle *Familiae*.

Con il testo anteriore al 1559 e le note collocabili nei primi anni Settanta del Cinquecento il manoscritto di Firenze sembra fornire l'immagine più adeguata del lungo processo che, nell'arco di vent'anni, portò Orsini a divenire da giovane 'apprendista' e conoscitore di monete l'autore di un'opera di numismatica che dal Cinquecento ad oggi ha goduto di un favore pressoché indiscusso.

#### 11. L' «opera divina»: le *Familiae Romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus* (1577)

Dalla metà dell'agosto 1575 un unico argomento occupa interamente la corrispondenza intercorsa tra Fulvio Orsini ed Antonio Agustín. I due eruditi, che non avevano mai deposto l'idea di farsi autori di un'opera sulle monete romane sembravano in quel momento trovarsi finalmente vicini all'agognata realizzazione del progetto. Il travagliato processo di stampa dell'opera, denominata nel carteggio ora *Familiae* ora *De Familiis*, iniziato ben tre anni prima, sembrava essere ripreso. Alla fine dell'estate 1575, infatti, Agustín poteva scrivere ad Orsini di avere finalmente ricevuto i primi dodici quinterni delle *Familiae* per la correzione preliminare alla stampa: apprezzava di questi la carta, il tipo di caratteri tipografici impiegato ed i disegni delle medaglie, evidenziando tuttavia l'ingente quantità di errori commessi nella riproduzione del testo<sup>198</sup>. Il controllo delle bozze doveva essere nelle sue fasi finali nell'autunno del 1576<sup>199</sup>: da questo momento non si ha più alcun accenno all'interno della corrispondenza tra i due eruditi ad un'opera intitolata *Familiae* o *De familiis*, benché si continui sovente a parlare di monete antiche tanto greche che latine.

L'anno successivo, infatti, le *Familiae Romanae* uscirono finalmente sul mercato editoriale, esauendo un'aspettativa presente già da alcuni anni almeno all'interno degli ambienti culturali più vicini ad Orsini. Così lascerebbe pensare un componimento scritto in onore di Fulvio Orsini da Ercole Ciofani e contenuto in una

<sup>197</sup> Cfr. Appendice, lettere V, VII e XIX.

<sup>198</sup> Cfr. Appendice, lettera XXXVIII.

<sup>199</sup> Cfr. Appendice, lettera XLII.

lettera da questi inviata a Paolo Manuzio nel gennaio del 1575<sup>200</sup>. L'erudito romano, del quale si riconosceva la fama ormai consolidata, veniva infatti elogiato proprio per aver affrontato, in nome della comune utilità degli studiosi, la gravosa impresa di illustrare e spiegare tutte le monete romane da lui raccolte negli anni, indicando per ciascuna le circostanze di emissione ed il magistrato che ne era stato responsabile.

Fortunatamente il successo ottenuto dalle *Familiae* fu tale da ripagare abbondantemente Orsini di tutte fatiche sostenute. L'opera riscosse infatti ampi consensi: da parte di Agustín, naturalmente, che alcuni anni dopo nei suoi *Discorsi* ne avrebbe lodato tanto la qualità delle illustrazioni quanto la profondità dell'esposizione<sup>201</sup>, da parte del famoso filologo appassionato di numismatica Joseph Justus Scaliger che la definì *liber divinus*<sup>202</sup>, e da parte di Ezekiel Spanheim, il quale ancora due secoli dopo ne raccomandava la lettura riconoscendone l'estrema utilità. Un diffuso successo e gradimento da parte del pubblico degli studiosi e degli amatori è testimoniato pure dal numero di riedizioni ed ampliamenti dell'opera, realizzati non da Orsini, che non sembra aver mai concepito un progetto del genere, bensì da studiosi stranieri del calibro di Abraham van Goorle, Charles Patin, André Morell<sup>203</sup>.

Tra tanti consensi ci furono in verità anche isolate critiche, soprattutto nella seconda metà del secolo successivo, dopo un ulteriore periodo di sviluppo della scienza numismatica: singoli autori allora, come Pierre Seguin, evidenziarono come Orsini avesse omesso alcune famiglie della Roma repubblicana o criticarono le spiegazioni da lui offerte in merito a specifiche monete, al loro tipo iconografico o alla personalità che le aveva emesse<sup>204</sup>; altri come Lorenzo Pignoria appuntarono invece la loro critica sulla qualità delle tavole illustrative, sentite come non adeguate ad un'opera definita per altro «dotta e gentile»<sup>205</sup>. In tempi a noi del tutto vicini è stata invece evidenziata l'eccessiva

---

<sup>200</sup> PASTORELLO 1960, 389.

<sup>201</sup> AGUSTÍN 1592, 238: «Sono libri di grande eruditione e molto ben disegnati: l'ultimo libro è le *Famiglie* di Fulvio Orsino dove sono molto ben dichiarate tutte le medaglie d'argento de' romani sin al tempo d'Augusto Cesare».

<sup>202</sup> BABELON 1901-1932, I, 109.

<sup>203</sup> Si rimanda per l'elenco di queste opere a NICERON 1729-1745, XXIV, 346 e per una lista più dettagliata a CELLINI 2004, 251-252.

<sup>204</sup> L'interpretazione di alcune emissioni relative a Cn. Pompeus Magnus fornita da Orsini nelle *Familiae Romanae* costituisce l'argomento di un'operetta critica in forma epistolare, indirizzata da Pierre Seguin a Francesco Gottifredi: SEGUIN 1665.

Su Pierre Seguin, personaggio di spicco della numismatica parigina degli anni Sessanta del XVII secolo: SCHNAPPER 1988, 147 nota 123 e 200-202. In una lettera del 1664 allo stesso Gottifredi Seguin si mostrava assai critico anche nei confronti della nuova edizione delle *Familiae Romanae* appena apparsa ad opera di Charles Patin. Di essa infatti scriveva: «...sarebbe però stato più accetto se l'autore non avesse mescolato le consulari e la spiegazione di esse con quella di Fulvio Orsini, come sapientemente li haveva V.S. consigliato: oltre di ciò alcuni degli antiquari non approveranno che molte delle famiglie e consolari aggiunte siano nelle medaglie di colonie...». La citazione è riportata in MOLINARI 2000, 565 nota 52.

<sup>205</sup> Nella prefazione al lettore dell'edizione del 1626 delle *Immagini de gli dei* di Vincenzo Cartari, Lorenzo Pignoria, dopo essersi lanciato in una lunga invettiva contro quei «pittori o disegnatori che sapevano bene che cosa fosse un tratto di penna o di pennello ma erano spogliati poi di quella cognitione che la compita perfettione di quella tal'opera ricercava», citava alcune opere come esempio dell'eccessiva intraprendenza dei disegnatori e della mancanza di controllo esercitata su di essi dai loro autori. Venivano così menzionate le *Favole* di Gabriele Faerno, i *Dialoghi* di Antonio Agustín ed anche le *Familiae Romanae* di Fulvio Orsini. A proposito di quest'ultime Pignoria scriveva: «Fulvio Orsino né ancor esso seppe tenere in registro i disegnatori perché il suo libro delle *Famiglie Romane* (opera dotta e gentile per peraltro) uscì tanto guasta (per quello che tocca alle figure) che in Roma ci fu al mio tempo chi stimò fatica non gettata il correggerlo. E però Abramo Gorleo in Hollanda faticò ancor esso intorno questo

preoccupazione gentilizia insita nelle *Familiae Romanae*, responsabile della trasformazione di quello che avrebbe dovuto essere un semplice repertorio di monete della Roma repubblicana in un atlante delle famiglie più importanti del periodo, illustrate attraverso le emissioni monetali ad esse relative<sup>206</sup>. Proprio a questa mentalità nobiliare, unita al presupposto ugualmente aristocratico della continuità del potere e del destino di comando, sarebbe da imputarsi una certa mancanza di esercizio critico da parte di Orsini ed Agustín nel discutere, salvo casi di manifesto sospetto, le tradizioni gentilizie tramandate dalle fonti antiche. I fittizi Antonii Merendae di V e IV secolo a.C. accettati nell'opera sarebbero, secondo gli studiosi moderni, la prova manifesta dell'incapacità dei due eruditi di interrogarsi sulla possibilità di un'avvenuta manipolazione della realtà storica<sup>207</sup>.

Senza voler sminuire il valore di questa critica che coglie senza dubbio un aspetto importante delle *Familiae*, aspetto tra l'altro ben avvertito e sapientemente valorizzato anche da una certa parte della cultura cinquecentesca<sup>208</sup> ed ancora da quella ottocentesca<sup>209</sup>, è necessario tuttavia sottolineare come l'ordinamento per famiglie fosse reso quasi inevitabile dalla natura stessa delle monete romane repubblicane che non sarebbero state opportunamente valorizzate da una classificazione alfabetica, geografica, iconografica o cronologica adatta invece ad altri tipi di emissioni, come le monete imperiali con i loro ritratti e le loro scene allegoriche o a quelle greche con i loro rovesci spesso simbolicamente alludenti alla città promotrice della coniazione. Era stato, del resto, lo stesso Orsini, spiegando all'amico Pinelli il metodo migliore per ordinare i vari tipi di monete antiche, ad evidenziare come:

Questo genere di medaglie (*scil.* le monete greche) è utilissimo per l'history et per ogni cosa, come anco quelle della repubblica distinte per famiglie, poiché non si possono ridurre per ordine de tempi<sup>210</sup>.

---

mancamento con un suo curioso libro che però ritiene ancor'esso qualche erroruccio in questo genere»: CARTARI 1626, 4v.

<sup>206</sup> BIZZOCCHI 1991, 371-372

<sup>207</sup> Tanto Orsini quanto Agustín ritenevano, infatti, che la *gens* Antonia fosse costituita da due *familiae*, una patrizia denominata Merenda ed una plebea di cui si ignorava il *cognomen*. Agustín parlava anche di un T. Antonius Merenda, che avrebbe partecipato alla redazione delle leggi delle XII tavole, e di un Q. Antonius Merenda, *tribunus militum* e poi console nel 331 a.c.: ORSINI 1577, 18 e 303.

<sup>208</sup> Come indicato dallo stesso Bizzocchi, nel 1592 apparve a Lione una riedizione delle *Familiae Romanae* col titolo di *De romanorum gentibus et familiis* che, priva di tavole e trattazioni numismatiche, si limitava a delineare la storia delle principali famiglie romane pubblicate da Orsini ed Agustín, ampliate di numero e precedute dalla ristampa dell'aristocratizzante prefazione dell'opera *Gentium et familiarum Romanarum stemmata* di Richard Strein (Streinnius). Si deve anche notare come a quest'ultima operetta si riferisse Agustín in una lettera del marzo 1576: « desidero vedere...il nostro libro *de familiis, de quibus* ho havuto un libretto di Ricardo Streinio Tudesco dal 59. *Nihil ad nostram Thaidem*, ma non è inutile per quelle che mancano a me»: cfr. Appendice, lettera XLI.

<sup>209</sup> Ferdinando Ranalli, il biografo ottocentesco di Fulvio Orsini, sottolineava infatti come principale pregio delle *Familiae* il fatto che in esse il «il dottissimo autore si studiò...colla più acconcia eleganza di stendere tutto quello che dalla fondazione di Roma fino ai tempi di Augusto era possibile a sapersi dalle monete consolari circa le origini, aggrandimenti e mutazioni delle più celebri famiglie le quali sicuramente formano la parte più notevole e più luminosa della romana istoria»: RANALLI 1838, 23.

<sup>210</sup> Cfr. Appendice, lettera LIII.

La praticità di questo tipo di ordinamento è dimostrato dal fatto che Orsini stesso lo aveva applicato all'interno della sua collezione. E' infatti possibile leggere nel suo inventario questa avvertenza riguardo al cassetto dove erano contenute le monete romano repubblicane: «E più avvertasi come il primo tiratore di questo cassetto non ha medaglie ma si comincia dal 2° et sono descritte secondo l'ordine del libro delle famiglie romane»: DE NOLHAC 1884, 209 n. 598.

Senza dubbio, in un momento storico in cui le monete potevano ancora essere considerate o come solo materiale visivo a disposizione degli artisti o come puro testo utile agli eruditi per confermare quanto già appreso dalle fonti letterarie antiche<sup>211</sup>, un'opera come le *Familiae Romanae* dovette necessariamente essere avvertita come la dimostrazione di un avvenuto salto di qualità all'interno degli studi di antiquaria. Essa infatti intendeva unificare i due modi di lettura, applicandoli ad un settore ancora non indagato, come quello delle monete romane di età repubblicana, tramite il ricorso ad un testo esplicativo di grande erudizione e ad un apparato iconografico assai ricco.

Questo carattere innovativo è stato prontamente riconosciuto tanto dai numismatici del passato come dai non numerosi studiosi che in tempi recenti si sono soffermati ad analizzare l'opera: ai loro occhi le *Familiae* sono apparse come la prima descrizione sistematica di una tipologia di monete precedentemente poco frequentata, il primo esempio di un nuovo settore della bibliografia numismatica: quello dei cataloghi generali o dei *corpora*. L'opera, che certo contiene ancora monete non repubblicane<sup>212</sup> o di fantasia, appare tuttavia assolutamente nuova per l'acutezza critica con la quale viene investigata la singola moneta, valorizzata e studiata non più solo per il tipo raffigurato ma finalmente inquadrata all'interno di una classe omogenea, correttamente organizzata per ordine alfabetico<sup>213</sup>.

Aver individuato le radici di quest'opera nel lontano progetto giovanile del 1559 e nelle sue riprese agli inizi degli anni Settanta del secolo permette di sottrarre le *Familiae* al loro apparente isolamento all'interno della produzione culturale ursiniana e di inserirle in un ben definito ed ampio contesto cronologico e geografico. Da un punto di vista cronologico possiamo valutare come Orsini abbia progressivamente evoluto le sue conoscenze e la sua capacità di indagine fino ad arrivare a comporre un'opera capace di condensare in sé l'essenza stessa del metodo numismatico almeno secondo la descrizione datane dal già ricordato Giuseppe Bencivenni Pelli<sup>214</sup>: valutare le monete alla luce delle informazioni da loro offerte per confermare o correggere quanto scritto nelle fonti letterarie antiche e spiegare le stesse attraverso il confronto con altri esemplari monetali e con le fonti scritte. Da un punto di vista geografico, il fatto che nel 1559 Orsini si fosse già stabilito a palazzo Farnese in qualità di bibliotecario del cardinale Ranuccio inserisce l'opera all'interno di una sorta di 'progetto farnesiano' che si andava delineando proprio nella metà del secolo. Opere come i commentari sulla repubblica romana di Onofrio Panvinio (1558), le dotte discussioni sul metodo di formazione dell'assemblea centuriata che avevano visto emergere come preponderante la tesi di Ottavio Pantagato<sup>215</sup>, la sinergia di menti ed intelletti che era stata alla base del nuovo allestimento dei Fasti in Campidoglio e che aveva successivamente portato alla loro pubblicazione da parte dello stesso Panvinio (1558)<sup>216</sup>, l'interesse di Agustín per le iscrizioni relative alle leggi e ai *senatusconsulti*, sono chiari esempi di un vivo interesse verso la storia e le istituzioni della Roma repubblicana da parte dei dotti che si riunivano

<sup>211</sup> Si veda a questo proposito HASKELL 1997, 13-28.

<sup>212</sup> E' Orsini stesso ad indicare le restituzioni imperiali di monete repubblicane contenute nell'opera; in alcuni casi, infatti, queste monete costituivano le uniche testimonianze numismatiche note relative a particolari *gentes* repubblicane: ORSINI 1577, 109.

<sup>213</sup> Così ritengono Franco Panvini Rosati in SCANDALIATO CICIANI 1989, XI; ALFÖLDI 1989, 7-8; CUNNALLY 1999, 204; BASSOLI 2001, 18.

<sup>214</sup> FILETI MAZZA, TOMASELLO 2000, 444 e 448 nota 28.

<sup>215</sup> MCCUAIGH 1993.

<sup>216</sup> VAGENHEIM 1994.

intorno al cardinale Farnese. Ed è all'interno di quest'interesse che devono essere inserite anche le opere numismatiche, rimaste incompiute e andate perdute, di Annibale Caro e di Gentile Delfini, quei quadernetti a metà tra il repertorio e la raccolta di annotazioni sopra le singole medaglie della propria collezione, per dirla col Caro stesso, dei quali il progettato libro ursiniano del 1559 avrebbe voluto porsi come il più degno e compiuto erede.

## 12. *Dai progetti giovanili alle Familiae Romanae*

La veste tipografica con la quale le *Familiae Romanae* apparvero sul mercato editoriale manifestava chiaramente la volontà dei suoi autori di evitare quei difetti che avevano reso spesso biasimevoli le precedenti pubblicazioni numismatiche: l'opera è un grande formato (*in folio*), consta di 403 pagine (contenenti la genealogia di 164 *familiae* disposte in ordine alfabetico dalla Aburia alla Volteia) e di ben 223 tavole incise. Ciascuna di esse comprende da 1 a 6 monete illustrate nel loro *recto* e nel loro *verso* per un totale di 750 esemplari<sup>217</sup>. Le monete appaiono sistemate sopra una sorta di tavoletta recante sulla sommità il nome della *familia* alla quale si riferiscono; come accadeva già nel manoscritto di Napoli tutte le monete hanno un uguale diametro e i bordi sono realizzati in maniera uniforme (anche nel caso, ad esempio, di denari serrati<sup>218</sup>); tanto le leggende quanto i tipi iconografici sono sempre perfettamente leggibili in seguito ad un'accurata operazione di restauro integrativo<sup>219</sup>; nelle tavolette sono spesso rappresentati dei cerchi vuoti per esemplari al momento non disponibili<sup>220</sup> o per ospitare eventuali raffigurazioni di monete che il possessore del libro avrebbe potuto realizzare o far realizzare basandosi su esemplari della propria collezione o di recente scoperta<sup>221</sup>. Lo scarso interesse per i tipi fisici dell'oggetto (stato di conservazione, sviluppo stilistico del conio) che una tale resa grafica indurrebbe a sospettare è controbilanciato dall'indicazione del metallo, accanto ad ogni esemplare, e dalla presenza nel testo di osservazioni tese a spiegare l'origine dell'onomastica delle categorie numismatiche<sup>222</sup> o

<sup>217</sup> TINTO 1966, 88 n. 246; MORTIMER 1974, II, 481-483 n. 330; SCANDALIATO CICIANI 1989, n. 10; CUNNALLY 1999, 204.

<sup>218</sup> Cioè con i bordi dentellati, come quello emesso, ad esempio, da Q. Fufius Calenus e P. Mucius Scaevola Cordus (**fig. 51**) e pubblicato in ORSINI 1577, 166 (**fig. 51 a**). Orsini stesso dà una spiegazione di questi denari interpretando la leggenda SER posta accanto alla testa di Roma sul dritto di una moneta della *gens* Manlia: «Nota SER. quae in eius denarii altera parte signata est, significat fortasse SERRATUS: serrati enim nummi dicebantur quibus serra impressa erat»: ORSINI 1577, 151. Attualmente si ritiene invece che SER debba essere interpretato come abbreviazione del nome della *gens* Sergia o di un *cognomen* Sergianus: CRAWFORD 1974, 318 n. 309.

<sup>219</sup> Indicativo a questo proposito è il trattamento ricevuto da una moneta della *gens* Pompeia: la difficoltà di lettura della leggenda del *verso* segnalata nel ms. di Napoli, fol. 641, attraverso il ricorso ai puntini appare superata nelle *Familiae Romanae* (ORSINI 1577, 206, quarta moneta dall'alto), dove si fornisce una trascrizione della leggenda molto vicina a quella corretta: CRAWFORD 1974, 520 n. 511/2 (**figg. 60-61**).

<sup>220</sup> A proposito della *gens* Maecilia, ad esempio, Orsini descrive nel commento tre esemplari monetali: soltanto due però sono rappresentati graficamente nella tavoletta soprastante al testo, che contiene addirittura due coppie di cerchi vuoti: ORSINI 1577, 148.

<sup>221</sup> Così ritiene JANSEN 1993, 213 che prende in considerazione questa caratteristica all'interno della *Epitome Thesauri Antiquitatum* di Jacopo Strada.

<sup>222</sup> Nelle *Familiae* Orsini spiega ad esempio in che cosa consista il *quadrans ratitus* e da che cosa prenda origine il suo nome: ORSINI 1577, 268. E' già stata ricordata la spiegazione da lui offerta circa i denari serrati: [cfr. nota 218](#).

a proporre una datazione per alcune emissioni<sup>223</sup>. Sotto ogni tavoletta contenente le monete è posto il testo, sostanzialmente una raccolta di informazioni storiche sulla *familia* e sui suoi rappresentanti più illustri. La moneta gioca in molti casi un ruolo fondamentale funzionando, talvolta col conforto delle fonti epigrafiche talvolta da sola, come testimonianza di altrimenti oscuri personaggi storici<sup>224</sup> o di intere *familiae* parimenti sconosciute<sup>225</sup>. Quando invece le *familiae* sono ben note, perché menzionate nei testi antichi, la moneta offre, grazie alla leggenda, informazioni sulle cariche svolte dai personaggi responsabili dell'emissione e sul luogo di emissione della stessa<sup>226</sup> o permette di ristabilire le forme corrette dei *cognomina* spesso corrottesi nella tradizione testuale<sup>227</sup>. All'origine dei *cognomina* stessi e ai miti che ne erano alla base permette talvolta di risalire l'osservazione dei tipi monetali<sup>228</sup>, altrimenti utile per ipotizzare il contesto storico e le intenzioni che furono alla base della coniazione<sup>229</sup>. A queste

<sup>223</sup> Un tentativo in questo senso è compiuto da Orsini a proposito di un denario appartenente alla *gens* Valeria: benché non sia possibile identificare il monetiere C. Valerius Flaccus, sconosciuto alle fonti letterarie, Orsini ritiene di poter ascrivere l'emissione al periodo di svalutazione del denario da 10 a 16 assi (806 *ab urbe condita* cioè 52 a.c.) come sarebbe indicato dalla cifra XVI posta sul *recto* dietro la testa galeata di Roma: ORSINI 1577, 267-268. Crawford data invece il denario al 140 a.c.: CRAWFORD 1974, 262 n. 228/1 o 2.

<sup>224</sup> E' il caso, ad esempio, di C. Considius Paetus, ignoto alle fonti letterarie, a proposito del quale Orsini scrive: «Sed Paeti, nullus, quod sciam, veterum scriptorum facit mentionem; cum tamen eum praetorem vel aedilem fuisse aliisque honoribus functum esse ex denariorum, quos percussit, notis conicere possumus»: ORSINI 1577, 67.

<sup>225</sup> A proposito della *gens* Fabrinia, nota attraverso una sola emissione monetale, Orsini scrive: «Fabriniae gentis, nisi sit erratum ab eo qui aereum nummum cusit, nulla apud veteres scriptores mentio reperitur...»: ORSINI 1577, 95. Lo stesso viene detto a proposito delle *gentes* Cipia, Crepusia, Durmia, Maiania, Renia, Satriena, Sepullia, Trebania: ORSINI 1577, 58, 81, 89, 95, 149, 223, 232, 238, 264.

Altre *gentes* come la Accoleia, la Aelia, la Antistia, la Farsuleia, sono note attraverso testimonianze epigrafiche e numismatiche ma gli antichi scrittori non ne fanno menzione: ORSINI 1577, 2, 4, 15, 97.

<sup>226</sup> A proposito di un denario pertinente alla *gens* Aemilia con leggenda CABE nel *recto*, una corona di alloro ed una cornucopia con leggenda LEPI nel *verso*, Orsini scrive: «Quartus denarius Cabae, ut opinor, cusus fuit, quae civitas est Africae provinciae, cuis administratio, diviso in triumviratu imperio, M. Lepido obiterat: in altera autem eius parte corona Lepido decreta et copiae cornu ad indicandam loci ubertatem impressum est...»: ORSINI 1577, 11.

<sup>227</sup> Così Orsini, ad esempio, conclude la sua trattazione sulle monete pertinenti alla *gens* Mamilia: «Cum autem in vulgatis antea libris Brachus Mamillus Lemetanus legeretur, ex antiquorum denariorum et veterum quoque codicum auctoritate C. Mamilius Limetanus reponendum iam pridem admonuimus»: ORSINI 1577, 150.

<sup>228</sup> Seguendo una linea interpretativa messa a punto fin dal manoscritto di Firenze (Ms. Firenze, fol. 7) e riportata anche nel manoscritto di Madrid (Ms. Madrid, fol. 9), Orsini interpreta il *cognomen* Lariscolus come allusivo all'origine padana della *gens*: riallacciandosi al mito di Fetonte precipitato col carro del Sole nel Po, Orsini propone di interpretare le tre raffigurazioni femminili presenti sul *verso* della moneta come le sorelle di costui trasformate in larici «quae sunt pino simillimae nec alibi notae quam in Padi ripa...» (figg. 52 e 52a): ORSINI 1577, 2.

Allo stesso modo l'interpretazione del *cognomen* Acilius alla luce del verbo greco ἀκέομαι (curare) è alla base, secondo Orsini, della presenza sulle monete emesse da personaggi appartenenti a quella *gens* del simulacro di Epicuro, della dea Valetudo e del bastone col serpente di Epidauro. La menzione di Epicuro permette inoltre ad Orsini di ricordare, per associazione di idee, le monete greche di Cos, contrassegnate con l'immagine di un altro dio della medicina, Esculapio, che si credeva nativo di quell'isola: ORSINI 1577, 3.

<sup>229</sup> Le raffigurazioni dei Lari e di Vulcano presenti sul rovescio dell'unico denario noto pertinente alla *gens* Caesia (fig. 40) spingono Orsini a concludere: «...opinor autem L. hunc Caesium, quicumque is sit, ad Augustum hoc denario respexisse, qui ex stipe, quam ei Populus Romanus anno novo apsentis contulit, Larium et Volcani signa dedicavit, ut ex basium inscriptionibus conicere possumus...»: ORSINI 1577, 42-43.

informazioni si accompagnano di solito citazioni latine e greche dagli antichi autori, trascrizioni di fonti epigrafiche allo scopo di delineare lo sviluppo storico della *familia* esaminata o di ricostruire gli episodi salienti della biografia dei più illustri esponenti, spesso celebrati a scopo propagandistico sulle monete dai discendenti durante la loro carica di *tresviri monetales*.

E' dunque chiaro come da un testo 'originario', quale quello trasmessoci dai manoscritti di Firenze e di Madrid, dove ogni moneta era descritta singolarmente e spesso accompagnata da un commento iconografico, erudito o storico e dove la divisione per *familiae* disposte in ordine alfabetico era ancora un criterio meramente funzionale si sia passati ad una prospettiva più ampia nella quale ciò che interessa non è più tanto la moneta in sé quanto il grado di informazione che essa riesce ad aggiungere al quadro storico che si va delineando. L'iniziale interesse catalogico si è dunque trasformato in un interesse storico e, se si vuole, genealogico. Ciò colloca le *Familiae Romanae* all'interno di un filone dell'antiquaria che faceva dell'intersezione tra le informazioni desumibili dall'osservazione dei tipi monetali e dalla corretta lettura delle leggende e le informazioni offerte dalle fonti letterarie antiche il mezzo privilegiato per ampliare, da una parte, il 'potere informativo' dell'iconografia monetale, dall'altra per arricchire la documentazione spesso assai lacunosa su certi periodi o avvenimenti della storia antica. E', anzi, proprio nella capacità di coniugare i dati provenienti dallo studio filologico dei testi con quelli derivanti dall'osservazione diretta e personalmente compiuta di monete, epigrafi e gemme<sup>230</sup>, secondo un metodo già applicato con successo nelle *Imagines*, che deve vedersi il segreto di quella straordinaria acutezza critica che Francesco Panvini Rosati riconosceva come qualità fondamentale del metodo di Fulvio Orsini nelle *Familiae Romanae*.

### 12.1 Fonti epigrafiche e fonti numismatiche

Fin dai suoi esordi Orsini mostra una capacità assai spiccata di avanzare interpretazioni, ritenute in molti casi valide ancora oggi, di tipi iconografici e di leggende monetali grazie all'associazione inedita di informazioni desunte dalle fonti letterarie e dati offerti dalle fonti epigrafiche.

Un denario raffigurante nel *verso* L. Aemilius Paulus che tocca con la destra un trofeo, presso il quale sono rappresentati Perseo, re di Macedonia, ed i suoi due figli prigionieri (**fig. 62**) ha fatto molto discutere gli studiosi a causa della leggenda PAULLUS TER posta intorno alla scena. Tradizionalmente il TER è stato riferito alle tre grandi vittorie di L. Aemilius Paulus in Spagna nel 190 a.c., in Liguria nel 181 a.c., ed infine in Macedonia a Pidna nel 168 a.c. in seguito alle quali fu acclamato per tre volte *imperator*<sup>231</sup>. Alcuni studiosi, tuttavia, preferiscono riferirlo ai trionfi *ex Hispania*,

<sup>230</sup> Almeno in un caso, infatti, Orsini ricorre all'interno delle *Familiae* ad una gemma iscritta per comprovare l'interpretazione del tipo monetale da lui proposta. A proposito di un denario emesso da L. Piso L. f. Frugi avente nel *verso* una figura di uomo a cavallo da lui interpretato come *desultor* (**fig. 49**), Orsini scrive: «Desultorius vero eques, quem in antiqua quoque gemma cum litteris L. Piso L. f. Frugi incisum vidimus, ludos Apollinares (ut opinor) designat quos fecit C. Calpurnius Piso praetor urbanus anno DXLII, ad quos indicandos Apollinis etiam caput in altera denariorum parte expressum est»: ORSINI 1577, 44. L'interpretazione è ancora accolta dai numismatici moderni: ALTERI 1990, 156-157.

<sup>231</sup> Segue l'interpretazione tradizionale BELLONI 2002, 101 che non prende in considerazione le informazioni desumibili dalle fonti epigrafiche.



*ex Liguribus Ingaunis, ex Macedonia et rege Perse* ottenuti in seguito a quelle vittorie<sup>232</sup>.

Le fonti letterarie antiche non sono ugualmente esaustive riguardo ai tre avvenimenti: Livio (XL, 34, 7) ci parla del trionfo sui Liguri, mentre svariate e ricchissime di particolari sono le narrazioni a proposito di un evento centrale nella politica di Roma come la battaglia di Pidna e l'ingresso trionfale di L. Aemilius Paulus nella capitale preceduto dai tesori di Grecia. Resta invece oscuro il ricordo del primo trionfo riportato dal condottiero, quello spagnolo, eccezion fatta per un piccolo accenno contenuto in un passo di Velleio Patercolo indicante come, già prima della vittoria di Pidna, L. Aemilius Paulus avesse ricevuto per due volte, da pretore e da console, l'onore del trionfo<sup>233</sup>. Due frammenti dei Fasti Capitolini ricordavano a loro volta i trionfi riportati sui Liguri e sulla Macedonia<sup>234</sup>.

Ciò che permise ad Orsini di interpretare senza esitazioni e senza ripensamenti<sup>235</sup> il TER della leggenda fu un frammento dell'*elogium* di L. Aemilius Paulus, trovato anni prima nel foro Romano e poi trasferito in Campidoglio<sup>236</sup>, che fissava senza possibilità di errore in tre il numero dei trionfi da lui riportati. Così Orsini spiegava, già nel manoscritto fiorentino, la leggenda visibile sulla moneta:

TER: quia tertium triumphavit Praetor. Cos. et Procos. de Perse rege Macedoniae: Velleius, l(ibro) I, 109. Id quod ex vetusto etiam lapide nuper in foro Romano effosso patet hac inscriptione:  
L AEMILIUS L. F. PAULLUS COS. II CENS. AUGUR TRIUMPHAVIT TER

Assai più esplicitamente avrebbe scritto nelle *Familiae Romanae* affiancando alla trascrizione del passo di Velleio Patercolo, le cui parole «denarii inscriptionem mirifice illustrant», la trascrizione del frammento trovato in Campidoglio:

Aemilius igitur, qui, ut est in tabulis Capitolinis, Propraetore ex Hispania et Proconsule de Liguribus bis iam triumphaverat, tertium de Perseo proconsulari item potestate triumphum egit, ideoque adscriptum in denario est TER, quemadmodum et in antiqua quoque inscriptione superioribus annis in Via Sacra effossa et in Capitolium translata notatum ipsi vidimus:

L AEMILIUS L. F. PAULLUS COS. II CENS. AUGUR TRIUMPHAVIT TER<sup>237</sup>

La stessa capacità di combinare correttamente le informazioni desunte dalle fonti letterarie antiche con le notizie offerte dalla lettura delle iscrizioni si rivela determinante anche per l'esatta interpretazione dei temi iconografici rappresentati sulle monete. Un

<sup>232</sup> ALTERI 1990, 124.

<sup>233</sup> Velleio Patercolo, *Historiae Romanae ad M. Vinicium cos. libri duo*, I, 9, 3: «Tum senatus populusque Romanus L. Aemilium Paulum, qui et praetor et consul triumphaverat, virum in tantum laudandum in quantum intelligi virtus potest, consulem creavit...is Perseum ingenti proelio apud urbem nomine Pydnam in Macedonia fusum, fugatumque castris exiit...ita Paullus maximum nobilissimumque regem in triumpho duxit».

<sup>234</sup> PAIS 1920, I, 155-156, 173-174 con elenco degli autori antichi che celebrano il trionfo sulla Macedonia.

<sup>235</sup> Ms. Firenze, fol. 4. Lo stesso testo è riportato in ms. Madrid, fol. 6v e con poche variazioni in ORSINI 1577, 9.

<sup>236</sup> Si ritiene che l'*elogium* di L. Aemilius Paulus, al quale Orsini fa riferimento, fosse collocato sopra uno dei più antichi archi trionfali di Roma, il *Fornix Fabianus*, eretto nei pressi della Regia da Q. Fabius Maximus nel 121 a.c. e rinnovato nel 56 a.c. dal nipote di costui: COARELLI 1989, 80.

<sup>237</sup> ORSINI 1577, 9. Si noti, solo per inciso, come Orsini esprima nelle *Familiae* l'erronea convinzione che i Fasti Capitolini riportino testimonianza del trionfo sulla Spagna.

denario emesso da M. Fourius Philus<sup>238</sup> (**fig. 63**) viene così descritto e commentato nel manoscritto di Madrid:

[R] Ianus M FOYRI L.F.

[V] Victoria et trophaeum PHILI ROMA

An fortasse quia de Gallis Liguribus triumphavit anno P.R.C. DXXXV. Vide Capitolina Monumenta nec enim alius Philus triumphus, quod sciam, reperitur vel amplius querendum erit<sup>239</sup>.

Nelle *Familiae Romanae* quest'incertezza appare definitivamente superata. La lettura di Livio ha fornito infatti preziose informazioni tanto circa il personaggio che emette la moneta, M. Fourius, quanto circa suo padre, L. Fourius, pretore e poi console, senza particolari meriti, in Spagna nel 136 a.c. Il silenzio delle fonti letterarie riguardo un qualche trionfo riportato da questo personaggio sembra confermare la volontà del monetiere di celebrare i fasti di un più lontano avo. Il ricordo espresso da Orsini nel manoscritto di un trionfo riportato da un esponente di quella *gens* sui Galli e sui Liguri è corretto (tranne un piccolo errore nell'indicazione della data) così come è corretta l'esortazione a cercarne notizia nei Fasti<sup>240</sup>. E' dunque chiaro che solo la convergenza di informazioni desunte dalle fonti letterarie ed informazioni desunte, in questo caso, da una fonte epigrafica può dare ad Orsini la sicurezza necessaria per superare nelle *Familiae* l'incertezza precedentemente espressa e per fornire una lettura del tipo monetale ancora oggi accolta da quegli studiosi che ne evidenziano la pertinenza anche su base iconografica<sup>241</sup>.

## 12.2 Fonti letterarie e fonti numismatiche

In alcuni casi il semplice confronto tra quanto è raffigurato sulle monete e le notizie offerte dalle fonti letterarie è sufficiente ad Orsini per interpretare correttamente alcuni tipi monetali descritti in modo assai generico in quella che abbiamo chiamato la parte inventariale del manoscritto di Madrid. La scena presente su un denario emesso da C. Mamilius Limetanus (**fig. 64**), ad esempio, veniva là descritta come «Vir, ut videtur, mendicus et canis». La lettura di Livio, Plutarco e Sesto Pompeo permette invece ad Orsini di approfondire l'interpretazione e ricollegare la raffigurazione alla pretesa discendenza mitologica accampata dagli esponenti della *gens* Mamilia. Originari di Tusculum essi aspiravano, infatti, a discendere dal mitico fondatore di quella, Telegono, figlio di Ulisse e della dea Circe. Alla luce di queste lontane origini il tipo monetale poteva dunque essere interpretato come Ulisse, di ritorno ad Itaca sotto le spoglie di un mendicante, riconosciuto dal vecchio e fedele cane Argo. In questo caso anche la presenza di uno specifico particolare iconografico conferma Orsini nella correttezza della sua interpretazione: il fatto che il personaggio maschile indossi il *pileus*.

<sup>238</sup> L'uso della forma Fourius per Furius o Foulvius per Fulvius è così spiegato da Orsini: «Foulvius autem veteres scribebant, ut Fourius et multa huiusmodi, Graecam scripturam imitati»: ORSINI 1577, 102.

<sup>239</sup> Ms. Madrid, fol. 21v.

<sup>240</sup> Nei fasti è infatti riportata la notizia del trionfo ottenuto sui Galli e sui Liguri nell'anno DXXX *ab urbe condita* dal console P. Fourius: PAIS 1920, I, 114-115.

<sup>241</sup> L'interpretazione della scena del *verso* come rievocazione del trionfo sui Galli ben si adatta, secondo gli studiosi moderni, alla forma degli scudi che costituiscono il trofeo: ALTERI 1990, 109-110. Crawford vi vede invece un riferimento alla vittoria sui Galli Allobrogi e Arveni ed al conseguente trionfo del 120 a.c.: CRAWFORD 1974, 297 n. 281.

Ulyssis autem simulacrum pileatum Plinius scribit Nicomachum primum fecisse lib. XXXV, cap. X: Nicomachus, inquit, primus addidit Ulyssi pileum<sup>242</sup>...

spiegherà Orsini nelle *Familiae* riportando senza alcuna variazione quanto già scritto nel manoscritto di Madrid a proposito di quella moneta<sup>243</sup>.

L'uso delle fonti letterarie si mostra poi particolarmente importante per l'interpretazione di quei tipi monetali che si rifanno ad antichi riti, cerimonie o culti arcaici connessi a specifiche realtà locali. Un'elegia di Propertio offre infatti ad Orsini tutti gli elementi necessari per interpretare senza esitazioni il rovescio di un denario, sinteticamente descritto nella parte elencativa del manoscritto di Madrid come «virgo et draco»: il riferimento è all'antico rito della fanciulla offerta in sacrificio al serpente di Lanuvium, luogo di origine della *gens* Roscia alla quale questa moneta appartiene (**fig. 65**)<sup>244</sup>. A questa cerimonia allude anche il rovescio di un raro quinario emesso da L. Papius Celsus, che affermava così l'origine della sua *gens* da una delle città più antiche del Lazio. Alla provenienza da Lanuvium sembrerebbero alludere infatti anche altri due denari dello stesso L. Papius Celsus aventi entrambi nel rovescio la raffigurazione di un lupo con delle fascine tra le fauci ed un'aquila, e nel diritto l'uno il simulacro del Trionfo, l'altro quello di Giunone Sospita (**fig. 66**). Le due monete sono contenute nel manoscritto di Madrid<sup>245</sup>: il tipo del rovescio, semplicemente descritto nella parte inventariale come «Aquila et lupa», pone Orsini di fronte ad un difficile problema di natura non tanto interpretativa quanto filologica. Era chiaro, infatti, che la scena intendeva riferirsi ad un noto *prodigium* raccontato da Dionigi di Alicarnasso in un brano trascritto dallo stesso Orsini a commento del denario recante nel diritto l'effigie di Giunone Sospita<sup>246</sup>. Il problema era piuttosto capire come mai questo racconto fosse collegato nelle parole dello scrittore greco non alla fondazione di Lanuvium, come la raffigurazione del *recto* e la pretesa origine della *gens* Papia avrebbero spinto a ritenere, ma a quella della diversa città di Lavinium. Giunto infatti poco dopo a descrivere il denario avente nel *recto* la testa del Trionfo ed identica raffigurazione nel rovescio, Orsini sente la necessità di fare una sorta di premessa prima di rimandare ancora al brano di Dionigi di Alicarnasso:

Illa tamen animadvertenda sunt: lupum pro lupa perperam legi apud Dionysium, Lavinium etiam quandoque pro Lanuvio male scribi apud auctores, ut apud Ovidius in Fast. et Silium libro XIII et Dionysium hoc loco, non omnino negligendum est, id enim videtur confirmare alter nummus, in eius postico eadem quae hic signata sunt in antico tamen simulachrum Iunonis Sospitae, quae Lanuvii colebatur, ut iam saepius notatum est. Erant igitur haec signa aenea, lupae et aquilae, Lanuvii non Lavini, ut codex Dionysii perperam scriptus habet<sup>247</sup>.

<sup>242</sup> ORSINI 1577, 150.

<sup>243</sup> L'interpretazione è concordemente accettata dai numismatici moderni: CRAWFORD 1974, 377; ALTERI 1990, 106; BELLONI 2002, 73 che evidenziano anche come la presenza sul *recto* della stessa moneta dell'effigie di Mercurio, dio che aveva donato ad Ulisse l'erba misteriosa che doveva garantirlo dagli incantesimi di Circe, sia funzionale ad una tale interpretazione della scena.

<sup>244</sup> Ms. Madrid, fol. 38v, riportato senza variazioni in ORSINI 1577, 224 e negli studi attuali in ALTERI 1990, 107.

<sup>245</sup> Ms. Madrid, foll. 37v, 38v.

<sup>246</sup> Ms. Madrid, fol. 37v: «Dionisius Halicarnass. libro I scribit sub ipsa Lavinii constitutione signa huiusmodi accedisce, igne accenso per se, lupum quidem materiam aridam ore ferentem super ignem iniicere, advolitantemque aquilam motu alarum flammam excitare. Additque earum rerum monumenta in foro laviniensium simulachra aerea animalium ipsorum esse».

<sup>247</sup> Ms. Madrid, fol. 37v.

L'intera questione è ripresa e approfondita nelle *Familiae Romanae*<sup>248</sup>, dove Orsini sembra essere giunto ad una migliore messa a fuoco del problema. Nel testo apposto a commento delle monete attribuite alla *gens* Papia Orsini inizia a dare conto di una complessa situazione onomastica: nelle fonti letterarie, infatti, la stessa città di Lanuvium è talvolta indicata, oltre che con questo nome, anche con quello più antico di Lanivium, mentre il brano più volte citato di Dionigi di Alicarnasso, che ad essa dovrebbe riferirsi, contiene in molti codici, e dunque in ancora più numerose edizioni a stampa, il nome di una diversa città, Lavinium. Le capacità filologiche unite a quelle di antiquario permettono ad Orsini di avanzare una soluzione al complicato problema. Da filologo, infatti, Orsini ipotizza che i copisti abbiano frequentemente equivocato il nome di Lanivium con quello assai simile di Lavinium<sup>249</sup>, creando così una notevole confusione tra le notizie relative alle due città. Che il racconto di Dionigi di Alicarnasso debba essere riferito a Lanivium (e dunque a Lanuvium) e non a Lavinium è dimostrato, secondo Orsini, da testimonianze sia epigrafiche che monetali. Due iscrizioni di età imperiale, una integra, l'altra frammentaria, entrambe riportate nelle *Familiae*, attestano l'effettiva esistenza dell'aggettivo *lanivinus*, dimostrando così la correttezza del toponimo Lanivium, riportato da Ovidio nei *Fasti* proprio in relazione al culto di Giunone Sospita, dunque senza dubbio in riferimento a Lanuvium, dal momento che qui si trovava un antichissimo e famoso tempio dedicato alla dea. L'intera produzione monetale di L. Papius Celsus, tutta tesa ad esaltare l'antichità della sua *gens* attraverso il collegamento con Lanuvium, sembra confermare, a parere di Orsini<sup>250</sup>, la necessità di legare il racconto del *prodigium* alle tradizioni eziologiche di questa antica città, mantenendo così un forte nesso concettuale tra i tipi iconografici del *verso* e del *recto* della moneta esaminata<sup>251</sup> e respingendo con decisione l'opinione di quanti avrebbero voluto fare di Lavinium e Lanuvium una stessa città<sup>252</sup>.

L'esempio sopra riportato mostra come un profondo rispetto per la testimonianza offerta dagli antichi *auctores* conviva in Orsini con la piena consapevolezza della possibilità di correggere i guasti della tradizione manoscritta attraverso le indicazioni offerte dalle monete. Già all'altezza del manoscritto di Firenze il giovane erudito riteneva infatti possibile confutare la notizia offerta da Livio e da Publio Vittore circa l'erezione da parte di Catone il censore, in seguito ai successi

<sup>248</sup> ORSINI 1577, 183.

<sup>249</sup> ORSINI 1577, 184: «Dicendum nunc est de Lanuvio seu Lanivio, in quo quidem nomine persaepe librariorum peccasse non est mirandum: cum enim pro Lanuvio usitatus antiquis esset Lanivium scribere, ex litterarum similitudine facta est transpositio, ex qua error fluxit, ut pro Lanivium scriberetur Lavinium et saepissime utrunque nomen confunderetur. Fuisse autem Lanivi non Lavini simulacra illa aenea, quae in duobus denariis expressa sunt, ex sexto tabellae denario facile intelligitur, in quo Papius ad indicandum familiae genus e Lanivio ortum, notam lanivini serpentis in eo fabulam impressit».

<sup>250</sup> ORSINI 1577, 183: «L. igitur Papius triumphator, ut Papiam gentem Lanuvio oriundam indicaret, aquilae et lupae aenea monumenta, quae in foro Lanuviorum extabant, simulacrumque Sospitae Iunonis, quae Lanuvii colebatur...in denariis expressit».

<sup>251</sup> Della stessa opinione di Orsini si mostra Crawford, che evidenzia come fosse intenzione del monetiere esaltare l'origine lanuvina della propria famiglia; in particolare Crawford sottolinea come i rovesci delle due monete esaminate ritraggano un prodigio associato alla fondazione di Lanuvio (e cita a questo proposito Dionigi di Alicarnasso, I, 59, 4-5) che ritiene essere stato erroneamente riferito alla fondazione di Lavinium: CRAWFORD 1974, 482. Di parere opposto è invece Giancarlo Alteri che, pur riconoscendo nei testi antichi l'esistenza di una certa confusione tra i nomi Lanuvium e Lavinium, riferisce il diritto della moneta con Giunone Sospita a Lanuvium, luogo di origine della *gens* Papia, e il rovescio a Lavinium alla luce del racconto di Dionigi di Alicarnasso: ALTERI 1990, 108.

<sup>252</sup> Quest'opinione contrasta secondo Orsini con le diverse descrizioni dei loro siti offerte da Strabone: ORSINI 1577, 184.

spagnoli del 194 a.c., di un'edicola dedicata alla Victoria Virgo. La leggenda VICTRIX presente su un denario emesso da un non altrimenti noto M. Porcius Cato, monetiere nel 90 o nell'89 a.c., in ricordo di quell'evento<sup>253</sup> e la tipologia del *verso* raffigurante la stessa divinità seduta con un ramo di palma nella mano sinistra (**fig. 67**), spingono Orsini a ritenere che il piccolo sacello fosse stato dedicato alla Vittoria, celebrata però nella sua qualità di vincitrice piuttosto che di dea vergine: solo in questo modo sarebbe possibile, a suo parere, conciliare le informazioni desunte dagli antichi autori con la testimonianza offerta dalla moneta<sup>254</sup>. Non sempre, tuttavia, Orsini riesce a ricomporre l'accordo tra fonti letterarie e fonti numismatiche: i due denarii emessi da L. Scribonius Libo che raffigurano nel *verso* la vera del pozzo da lui costruito per ordine del Senato in quel punto del Foro Romano che, colpito dal fulmine, doveva essere ritenuto non più edificabile smentiscono totalmente e senza possibilità di recupero l'interpretazione data da Porfirione, commentatore di Orazio, dello stesso *puteal* come tribunale del pretore *de foenore*<sup>255</sup>.

Un'importanza ancora maggiore è attribuita da Fulvio Orsini alla testimonianza iconografica offerta dalla moneta nel caso in cui le fonti letterarie antiche riportino notizie discordanti a proposito di uno stesso evento. In ben due passi della sua *Naturalis Historia* (XVIII, 15 e XXXIV, 21), ad esempio, Plinio ricordava come Lucius Minucius Augurinus, prefetto dell'annona nel 439 a.c., fosse stato insignito per volere del popolo di una statua, che lo ritraeva in veste di magistrato, posta sopra un'alta colonna collocata fuori della Porta Trigemina. Anche Livio (IV, 16, 2-4) ricordava quest'avvenimento, indicando nell'accusa di *adfectatio regni* rivolta da Lucius Minucius Augurinus a Spurius Melius<sup>256</sup> il motivo dell'onorificenza della quale era stato insignito, consistente però a suo parere nella dedica di un simulacro dorato di bue collocato, anche in questo caso, *extra portam Trigemina*. Solo grazie all'osservazione di due denari emessi da Caius Minucius Augurinus (**fig. 68**) e da suo fratello Tiberius (**fig. 44**), lontani discendenti del glorioso personaggio, Orsini poteva trovare un modo per superare la discrepanza di informazioni contenute nelle fonti letterarie antiche. Nel rovescio delle due monete è infatti rappresentata una colonna sulla cui sommità si eleva una statua togata; ciò gli permetteva, dopo aver trascritto i passi dei due *auctores*, di poter concludere fin dal manoscritto di Firenze:

Livius quidem bove aurato dicit donatum fuisse Minucium, ego vero Plinio et nummo credendum opinor<sup>257</sup>.

<sup>253</sup> La moneta è descritta in CRAWFORD 1974, 351-352 n. 343/1 e BELLONI 2002, 90 che ricollegano la raffigurazione della Victoria presente sul *recto* della moneta con la notizia trasmessa da Livio della dedica di un tempio alla Victoria Virgo da parte di Catone il Censore.

<sup>254</sup> Ms. Fi, fol. 25; Ms. Madrid, fol. 36v («Simulachrum Victoriae Virginis prope aedem Victoriae M. Porcius Cato dedicavit, biennio postque vovit, Livius libro XXXV: iisdem diebus aediculam Victoriae Virginis prope aedem Victoriae M. Porcius Cato dedicavit, biennio postque vovit, eaque de causa in nummis Catonis <in nummis Catonis> signatam esse Victoriam opinor; puto autem codicem Livii non vacare mendo, legendumque esse aediculam Victoriae Victricis, sic enim Livius et nummi convenient... Idem etiam locus corrigendus apud P. Victorem in octava regione: Fori Romani aedes, inquit, Victoriae Virginis dedicata a M. Porcio Catone seniore fuit.»); ORSINI 1577, 215.

<sup>255</sup> Ms. Fi, fol. 27; Ms. Madrid, fol. 39v; ORSINI 1577, 234. Le stesse considerazioni svolte da Orsini in merito a questa moneta sono avanzate da ALTERI 1990, 211-212.

<sup>256</sup> In un momento di forte carestia Spurius Melius in spregio alle competenze magistratuali, privatamente e a proprie spese, aveva infatti importato farro per distribuirlo al popolo, dopo averne adeguatamente rialzato il prezzo. Scoperte le sue trame, Caius Minucius Augurinus aveva poi provveduto alla distribuzione dopo averlo riportato, però, al prezzo consueto.

<sup>257</sup> Ms. Firenze, fol. 22; Ms. Madrid, fol. 31.

Nelle *Familiae Romanae* Orsini mostra una determinazione ancora maggiore: l'unico passo riportato in connessione col tipo monetale visibile sul rovescio dei due denari è infatti quello della *Naturalis Historia* e, solo incidentalmente e senza più alcun riferimento alla moneta, viene riprodotto anche il brano della narrazione liviana<sup>258</sup>.

Altre volte l'osservazione della moneta nel suo insieme di parte scritta e parte figurata sembra essere in grado da sola di innescare un procedimento di revisione critica delle fonti letterarie. Era infatti presente nella tradizione annalistica romana il ricordo di un Cn. Domitius Ahenobarbus, edile curule durante il consolato di M. Valerius Messalla ed organizzatore nel corso della sua magistratura di fastosi giochi circensi accompagnati da ricche distribuzioni di grano. Già Plinio a suo tempo aveva espresso vive perplessità circa la correttezza di questa testimonianza, che parlava di almeno cento orsi numidici ed altrettanti cacciatori etiopi utilizzati per l'allestimento di tali giochi. A ragione, infatti, Plinio poteva osservare «*miror adiectum Numidicos fuisse cum in Africa non gigni ursos constet*»<sup>259</sup>, ma la sua considerazione, per quanto acuta, non aveva conosciuto ulteriori sviluppi. L'osservazione di un denario (**fig. 69**) emesso proprio dal figlio omonimo di Cn. Domitius Ahenobarbus permette ad Orsini di recuperare con rinnovato vigore critico l'osservazione avanzata da Plinio. La moneta mostra infatti nel *recto* la testa di Roma affiancata da una grossa spiga e nel *verso* una scena già descritta nella parte inventariale del manoscritto di Madrid come «*biga et vir cum leone pugnans*», secondo un'interpretazione largamente diffusa anche presso molti numismatici attuali<sup>260</sup>. Entrambi i tipi monetali sembrano volti, dunque, a celebrare il ricordo dei giochi circensi e delle distribuzioni di grano operate dal padre del monetiere. Significativamente l'animale raffigurato intento a lottare contro un uomo è identificato in un leone oppure in un grosso cane<sup>261</sup>, in entrambi i casi, dunque, con un animale ben diverso da un orso e che, senza problemi, poteva essere definito originario della Numidia. Il nostro giovane erudito può dunque affermare dopo aver riportato il brano di Plinio:

Ego quidem, si coniecturae locus sit, crediderim Cn. Domitium, de quo in nummo aedilem fuisse, spicam autem adiectam, quia aediles curarent annonam: Cicero, *De legib.*, libro 3. Opinor vero dedisse centum leones non ursus sed annales fuisse mendosos, Plinioque ambigendi causam dedisse, dubitandi autem nulla fuisset occasio si leones ibi ut in nummo scriptum fuisset<sup>262</sup>.

Ed ancora nelle *Familiae*:

---

<sup>258</sup> ORSINI 1577, 165. Questa impostazione è fatta propria anche dai numismatici moderni che non menzionano affatto il passo di Livio come possibile fonte per spiegare l'iconografia monetale: CRAWFORD 1974, 273-275; ALTERI 1990, 224-225; BELLONI 2002, 74-76. Non ugualmente accettata è l'interpretazione di Orsini che vedeva nella figura in piedi accanto alla colonna con delle pagnotte in mano ed il piede sopra al *modius* proprio l'aspirante tiranno Spurius Melius.

<sup>259</sup> La citazione dalla *Naturalis Historia* è contenuta in ORSINI 1577, 87 da dove si riproduce.

<sup>260</sup> Così, ad esempio, CRAWFORD 1974, 286 nota 1.

<sup>261</sup> Così ritiene infatti Alteri, che interpreta la scena in riferimento alla guerra condotta vittoriosamente dal padre del monetiere contro i Galli Allobrogi e Arveni, soliti usare in combattimento grossi cani feroci: ALTERI 1990, 129-130.

<sup>262</sup> Ms. Madrid, fol. 19bis v.

Ex argenteo autem denario, in cuius altera parte vir cum leone pugnans impressus est, intelligere possumus Ahenobarbum non ursos sed leones in circo dedisse, annalesque non satis emendatos Plinium habuisse in quibus contra historiae fidem leones pro ursis scriptum fuisset<sup>263</sup>.

A nessun esempio meglio che a questo si potrebbe dunque adattare la definizione data in anni coevi da Enea Vico circa le monete antiche e l'utilità del loro studio e cioè che «Le medaglie delle cose con verità narrate sono testimonio, delle falsamente scritte sono correttrici».

Ben lontano dal cadere in certi estremismi che avrebbero caratterizzato nel secolo successivo la valutazione del grado di attendibilità delle informazioni offerte dai resti materiali dell'antichità<sup>264</sup>, Orsini si mostra altrettanto critico nei confronti delle monete di quanto è apparso esserlo nei confronti della tradizione letteraria. Non sono rari i casi in cui lo studioso ipotizza un errore del monetiere: alla *gens* Acilia, ad esempio, deve essere riferito un denario avente nel diritto la testa galeata di Roma con leggenda M. ACILIUS, nel rovescio una quadriga ed *in exergo* ROMA (fig. 70). La moneta, assente nel manoscritto fiorentino, non viene commentata in quello di Madrid<sup>265</sup> e solo nelle *Familiae* Orsini probabilmente a fronte di ricerche infruttuose può affermare esplicitamente:

Quarto denario mihi quidem obscurum est quis ex Aciliis significetur. Nec enim Marci praenomine ex Acilia gente quenquam apud Capitolinos aut alios scriptores usum esse invenio; in quo si erratum ab eo fuerit qui monetam cusit, ut plerunque fit, poterit denarius huiusmodi ad Mn. Acilium Glabrimonem referri, qui de Aetolis triumphavit anno DLXIII<sup>266</sup>.

Con uguale cautela, però, Orsini rifiuta di accogliere la congettura di un non meglio identificato amico che vorrebbe correggere, sulla base di una leggenda monetale, il nome di un personaggio della *gens* Quinctia così come menzionato da Orazio in una delle sue odi. Orsini si mostra interessato a quella proposta, ma il fatto che nessuno degli antichi codici oraziani da lui consultati la riporti gli impedisce di accoglierla: la testimonianza della sola moneta non è in questo caso sufficiente a legittimare un intervento sulla tradizione testuale<sup>267</sup>.

Come, sembra voler suggerire Orsini, il buon filologo deve guardarsi dagli errori dei copisti allo stesso modo e con identica prudenza lo studioso di epigrafi e monete dovrà guardarsi dagli errori o dalle omissioni di monetieri e lapidisti e ricercare

<sup>263</sup> ORSINI 1577, 87.

<sup>264</sup> Sul sorgere del pirronismo all'interno degli studi storici nel corso del XVIII secolo si veda MOMIGLIANO 1950, 295-397.

<sup>265</sup> Ms. Madrid, fol. 8. Il monetiere è identificato con un un M. Acilius M. f. non altrimenti noto da CRAWFORD 1974, 282 n. 255/1.

<sup>266</sup> ORSINI 1577, 3-4. Per altre monete in cui Orsini sospetta un errore del monetiere: ORSINI 1577, 264 (cfr. nota 270, *in fine*). In altri casi Orsini si mostra, invece, maggiormente possibilista: a proposito del denario emesso da L. Antestius (già presente nel Ms. Madrid, fol. 9v ma non commentato) Orsini nelle *Familiae* sosteneva di non essere ancora riuscito a ritrovare nelle fonti la forma completa del *cognomen* del monetiere presente sul *verso* della moneta nella forma abbreviata GRAG. Non avanzava, tuttavia, alcun sospetto sulla correttezza ortografica della leggenda o sulla sua genuinità. Sulla moneta, emessa da L. Antestius Gragulus: CRAWFORD 1974, 269 n. 238/1.

<sup>267</sup> Parlando di un T. Crispinus Sulpicianus, *trevir monetalis*, che in seguito all'adozione nella famiglia Quinctia aveva modificato il suo nome in T. Quinctius Crispinus Sulpicianus, Orsini ricorda la congettura di un amico che avrebbe voluto correggere il nome Quinctius Hirpinus, presente nell'undicesima *Ode* di Orazio, in Quinctius Crispinus ed in proposito scrive: «Mihi amici mei coniectura valde placeret, si eam unus saltem antiquus liber adiuvaret, cum autem omnia, quae viderim, scripta exemplaria repugnent, nihil temere mutandum censeo»: ORSINI 1577, 223.

preferibilmente un'intersezione tra le informazioni desumibili da tutte queste fonti prima di compiere una qualsiasi affermazione su aspetti ed eventi dell'antichità.

### 12.3 Evoluzioni e nuovi interessi

A questo risultato di equilibrio ed acutezza Orsini arriva attraverso un lungo percorso che lo porta dalle opere giovanili restate manoscritte, molto simili ancora a quaderni di lavoro<sup>268</sup>, ad un'opera a stampa perfettamente compiuta ed organizzata come le *Familiae*, che di quelle prove contiene spesso la trascrizione letterale di interi brani o mostra, portate alla piena maturazione, idee e ipotesi interpretative là solamente abbozzate. Tra uno stadio e l'altro della sua produzione numismatica Orsini mette in atto un attento processo di revisione che va dal controllo delle fonti letterarie citate<sup>269</sup>, alla verifica della trascrizione delle leggende monetali e dell'indicazione del *recto* e del *verso* degli stessi esemplari<sup>270</sup>, fino alla revisione delle interpretazioni iconografiche

<sup>268</sup> In molti punti, infatti, nei manoscritti di Firenze e di Madrid sono contenute indicazioni di lavoro o spunti di ricerca poi puntualmente realizzati nelle *Familiae*: si va dalle banali raccomandazioni di passi da trascrivere (come nel caso di una moneta emessa in onore di Valerius Flaccus, nel cui commento, dopo aver iniziato a riportare, forse a memoria, un passo di Valerio Massimo Orsini annotava: «Vide locum Valerii». Il brano è poi trascritto puntualmente nelle *Familiae*) a veri e propri abbozzi di ipotesi interpretative (come nel ms. di Madrid, fol. 36 dove a proposito di un Cn. Plancius, edile curule ricordato nella leggenda di una moneta Orsini scriveva: «Videndum an hic sit enim Cn. Plancius quem creatum aedilem, ambitus reum Cicero defendit. Vide orationem *Pro Plancio*»). Nelle *Familiae* quest'identificazione era stata accettata proprio grazie al ricorso all'orazione ciceroniana: «...a M. Lateranense de ambitu accusatus a Cicerone defensus est ea oratione quae *Pro Plancio* inscribitur...»: ORSINI 1577, 199).

<sup>269</sup> A proposito di C. Considius Nonianus, ad esempio, nel *Liber Antiquitatum* Orsini rimandava in modo assai generico e senza trascrivere il passo in questione ad una delle epistole *Ad fratrem* di Cicerone (Ms. Madrid, fol. 18: «Considii Noniani meminit Cicero in epistola *Ad fratrem*»), nelle *Familiae* invece quest'indicazione era corretta con il rimando ad una delle epistole *Ad Tironem* e la trascrizione del brano indicato (ORSINI 1577, 68: «Considii Noniani meminit idem Cicero in ep. XI ad Tironem: ulteriorem, inquit, Galliam Domitio, citeriorem Considio Noniano (his enim obtigerunt) se traditurum...»). La stessa correzione sarebbe stata fatta anche nell'edizione settecentesca a stampa del *Liber Antiquitatum* a cura di Giuseppe Rocchi. Un altro rimando errato ancora ad un'opera di Cicerone, il *De Oratore*, per la menzione di Q. Fabius Labeo presente nel *Liber Antiquitatum* (Ms. Madrid, fol. 22: «Q. Fabii Labeonis meminit Cicero in libris *De Oratore*, *Ad Q. fratrem*») viene corretto nelle *Familiae* con il riferimento al *De Officiis* (ORSINI 1577, 93 dove, dopo aver tracciato il cursus honorum di Q. Fabius Labeo ricordato dalla leggenda del primo denario illustrato, Orsini aggiunge: «Hunc scribit Cicero lib. I *Off.* et *Ad Q. fratrem*, arbitrum Nolanis et Neapolitanis datum de finibus a Senatu: agrum, de quo lis erat, adiudicasse populo romano»).

<sup>270</sup> Si forniscono qui solo alcuni esempi dei molti interventi correttivi attuati da Orsini nei confronti delle leggende monetali e dell'ordine di illustrazione del *recto* e del *verso* delle monete stesse: Ms. Madrid, fol. 29= ORSINI 1577, 152 dove il quarto denario illustrato nella tabella reca correttamente la leggenda L CENSOR nel *verso* e non nel *recto* come invece accadeva nel manoscritto; Ms. Madrid, fol. 26= ORSINI 1577, 244 dove si riproduce per il primo denario illustrato nella tabella la corretta sequenza di *recto* e *verso* e si ripristina la lettura esatta della leggenda del *verso* in L SESTI PRO Q anziché L SESTIUS PRO Q. Una lettura completa della leggenda del *recto* C VAL FLAC C.F. ROMA viene correttamente ripristinata per il quarto denario illustrato nella prima tabella delle *Familiae* relativa alla *gens* Fabia: Ms. Madrid, fol. 45v (C VAL C.F. ROMA)= ORSINI 1577, 266; così anche per la leggenda del *verso* del denario della *gens* Vergilia corretta da VER CAR OCUL in VER GAR OGUL: Ms. Madrid, fol. 45= ORSINI 1577, 272; la leggenda del *verso* del quinto denario rappresentato nelle *Familiae* viene a ragione corretta da C VIBIUS VARO in C VIBIUS VARUS: Ms. Madrid, fol. 43v= ORSINI 1577, 276. Più incisivo è l'intervento effettuato nei riguardi del primo denario pubblicato nelle *Familiae* a proposito della *gens* Voconia e del quale Orsini corregge le leggende di entrambi i lati: nel diritto, infatti, viene espunta la leggenda CAES DICT e nel rovescio la leggenda Q VOCONIUS VITULUS Q DESIGNATUS



fornite a proposito dei tipi monetali. Si va da cambiamenti minimi ad interpretazioni del tutto differenti da quelle offerte nel *Liber Antiquitatum*. E' il caso, ad esempio, della raffigurazione presente sul *verso* di un denario emesso da L. Mussidius Longus (**fig. 71**), la cui lettura aveva a suo tempo creato qualche difficoltà al compilatore della parte inventariale del manoscritto di Madrid che così si esprimeva in proposito:

«Quod signatum in postico est non facile coniicitur: mulieres in conca quadam quae columnis dextris cubitis nituntur CLOACINA L MUSSIDIUS LONGUS<sup>271</sup>»

Anche Orsini nel commento alla moneta taceva sul problema dell'interpretazione della scena, identificando tuttavia la costruzione semicircolare rappresentata sul rovescio della moneta con il *sacellum* di Venere Cloacina posto all'interno del Foro, nel *comitium*, sopra la Cloaca Massima. Quest'osservazione si sarebbe nel tempo rivelata fondamentale, perché dal suo accostamento con le informazioni offerte da Plinio<sup>272</sup> Orsini sarebbe riuscito nelle *Familiae* ad interpretare le «mulieres in conca quadam quae columnis dextris cubitis nituntur» come togati che ponevano i loro voti nelle urne poste presso i cancelli del *comitium* stesso<sup>273</sup>.

Altre volte, invece, Orsini torna su interpretazioni iconografiche fornite nel *Liber* per ampliarle e dettagliarle<sup>274</sup>, ma più frequentemente ne fornisce di nuove

---

S.C. viene corretta in Q VOCONIUS VITULUS Q DESIGN S.C. L'intervento di Orsini è conforme a quanto riportato in CRAWFORD 1974, 526/4. Interessante ma non esatta è la correzione operata da Orsini a proposito di una moneta la cui leggenda sul *verso* era trascritta nel manoscritto di Madrid, fol. 42 come L. TREBAT ROMA e corretta nelle *Familiae* in L. TREBANI ROMA. Più della correzione si deve notare la spiegazione fornita da Orsini nell'opera a stampa per motivare l'attribuzione di questa moneta ad una *gens* Trebatia anziché, come potremmo aspettarci, ad una *gens* Trebania: «Trebaniae gentis nulla reperitur mentio apud eos scriptores quos ipse viderim, nisi vero nummus extaret aereus in quo hic idem Trebanus notatus sit, crederem erratum fuisse ab eo qui denarium cudit, in quo L. TREBANI inscripserit pro L. TREBATI»: ORSINI 1977, 264. Da perfetto filologo, dunque, Orsini nelle *Familiae* fa riprodurre nell'apparato figurativo della pagina la moneta con la leggenda effettivamente visibile su di essa e cioè L. TREBANI ROMA, esprimendo solo nel testo, come in una sorta di apparato critico, la sua congettura in merito. Nella sezione *Omissa in annotationibus* Orsini restituisce però la moneta alla *gens* Trebania: il monetiere può essere infatti identificato nel L. Trebanium, destinatario di una delle epistole di Cicerone, il cui nome era stato erroneamente riprodotto come L. Trebatium nelle edizioni a stampa di quell'opera: ORSINI 1977, 296. La lettura della leggenda L. TREBANI ROMA è confermata da CRAWFORD 1974, 272 n. 241.

Per un panorama esaustivo degli interventi correttivi effettuati da Orsini si rimanda alla *Tabella identificativa delle monete presenti nel ms. di Madrid e nella sua edizione a stampa settecentesca* contenuta nell'Appendice Numismatica.

<sup>271</sup> Ms. Madrid, fol. 30.

<sup>272</sup> L'indicazione di leggere la moneta alla luce di un passo di Plinio era stata fornita ad Orsini dall'amico Antonio Agustín già dall'aprile 1559, prima che questi ricevesse la copia dell'opera sulle medaglie che il giovane erudito andava componendo: «Della Cloacina ho trovato non so che in Plinio, lib. XV, cap. XXIX: credo bene che lo haverete notato...»: cfr. Appendice, lettera IX.

<sup>273</sup> ORSINI 1977, 169: «...satis constat cum ex Comitiorum cancellis qui in denario signati sunt, tum ex togatorum imaginibus qui suffragia in urnas coniiciunt». Di diversa opinione ALTERI 1990, 217-219; CRAWFORD 1974, 511.

<sup>274</sup> Ad esempio, il denario recante nel rovescio l'immagine di due uomini affrontati ed armati di scudo e pugnali sguainati (**fig. 73**), che nel manoscritto era semplicemente attribuito in base alla leggenda a C. Servilius, riceve nelle *Familiae* una più articolata interpretazione: la scena viene infatti riferita all'episodio dell'assassinio di Giulio Cesare non solo in virtù dell'identificazione storica del suo monetiere, ritenuto essere da Orsini uno dei cesaricidi, ma anche grazie all'osservazione delle armi impugnate dai personaggi rappresentati sul *verso*: le fonti antiche raccontano, infatti, che i cesaricidi, Marcus e Decimus Brutus, usarono dei pugnali. Questo particolare permette ad Orsini di escludere l'ipotesi che il tipo monetale sia invece da riferirsi all'uccisione di Spurius Melius, compiuta da C.

laddove ci si era limitati nella parte espositiva del manoscritto ad una semplice descrizione dei tipi. Considerazioni di ordine storico e confronti iconografici con altri reperti dell'antichità aiutano Orsini ad uscire dalla genericità delle descrizioni e a leggere i tipi monetali con una maggiore precisione o a darne un migliore inquadramento. Ad esempio, la raffigurazione femminile presente sul *recto* di un denario di età cesariana con leggenda DICT ITER COS TERT descritta nel manoscritto semplicemente come «simulachrum mulieris» viene più propriamente interpretata nelle *Familiae* come la rappresentazione della dea Cerere coronata di spighe (**fig. 74**). Orsini spiega così il motivo della sua lettura:

Ex primi huius tabellae denarii inscriptione atque ex impressa in eo Cereris imagine spicis coronata, conicimus Caesare consule et dictatore utrunque tertium anno DCCVII Africa devicta, ex eaque magna frumenti copia relata, monetam huiusmodi cusam esse, quibus accedit Dionis auctoritas ex lib. XLIII et Plutarchi ex Caesare<sup>275</sup>.

L'interesse che aveva guidato Orsini pochi anni prima nella ricerca dell'iconografia degli uomini illustri del passato lo spinge probabilmente a soffermarsi con rinnovata attenzione nelle *Familiae* su quella che nel manoscritto era semplicemente indicata come l'effigie di L. Iunius Brutus visibile sul *recto* di alcuni denarii conati dal discendente e cesaricida M. Iunius Brutus (**fig. 72**) e a individuarne il modello nella statua bronzea dedicata a L. Iunius Brutus dal Senato in Campidoglio<sup>276</sup>.

Una maggiore maturità lo porta poi a riflettere su una serie di denari oggetto di lunghe ricerche da parte sua e dell'amico Antonio Agustín che ne era stato lo scopritore. Si tratta dei denari recanti ciascuno nel loro rovescio l'immagine di una delle nove muse (**fig. 75**) o quella di Ercole Musagete. Fu probabilmente Agustín a richiamare l'interesse del giovane amico su queste monete: nessuna di esse compare, infatti, nel manoscritto di Firenze, ma la corrispondenza degli anni 1559-1561 intercorsa tra i due eruditi testimonia gli sforzi compiuti per possedere la serie completa e per identificare correttamente le varie divinità ivi rappresentate<sup>277</sup>. Già nel giugno 1559 Orsini possedeva, a detta dell'amico, otto esemplari, saliti poi a dieci secondo quanto è possibile leggere nel manoscritto di Madrid<sup>278</sup>. Qui l'interesse è orientato soprattutto ad identificare i tipi monetali attraverso il loro accostamento ad epigrammi greci, solo la raffigurazione dell'Ercole Musagete spinge Orsini a ricorrere ad una differente fonte, la biografia di Augusto tracciata da Svetonio allo scopo di trovarvi il ricordo dell'erezione da parte di Fulvio Nobiliore del tempio consacrato a quella divinità nel circo Flaminio. Nelle *Familiae* invece Orsini sottopone queste monete ad una più ampia indagine critica: prima di tutto cerca di individuare storicamente il personaggio che ne aveva promosso l'emissione. Ciò lo porta a distinguere un Q. Pomponius Musa responsabile della coniazione dei denari con le raffigurazioni di Ercole Musagete e delle nove divinità, allusive al suo *cognomen*, dal Q. Pomponius Rufus, erudito e fine bibliofilo ricordato da Valerio Massimo, al quale era invece necessario riferire il denario avente

---

Servilius Ahala, avo del monetiere: le armi impiegate in quel caso furono infatti degli *stili*, pali acuminati usati dall'esercito per impedire l'avanzata della cavalleria nemica: Ms. Madrid, fol. 39v; ORSINI 1577, 243.

<sup>275</sup> Ms. Madrid, fol. 24v; ORSINI 1577, 116. Per la moneta si veda CRAWFORD 1974, 478 n. 467.

<sup>276</sup> Ms. Madrid, fol. 25v; ORSINI 1577, 125.

<sup>277</sup> Cfr. Appendice, lettere I, II, IV, XI, XII, XVII, XXI, XXII. Sull'interesse di Agustín per questa serie monetale: TONDO 1987, 228 nota 7, 231, 232-233.

<sup>278</sup> Ms. Madrid, foll. 34v-35v.

nel *recto* la testa di Giove con leggenda RUFUS e nel *verso* un'aquila in volo con una corona di alloro ed uno scettro tra gli artigli e leggenda Q. POMPONI (**fig. 76**). Così facendo, Orsini respinge la possibilità di attribuire tutte le monete ad un unico personaggio, Q. Pomponius Rufus riferendo la leggenda MUSA alla divinità raffigurata accanto ad essa. Tanto da Svetonio quanto da Dione Cassio egli apprendeva, infatti, che Musa poteva essere anche un *cognomen* e ciò lo spingeva dunque a concludere che:

...sed cognomen id (*scil.* Musa) Pomponio Rufo nullo modo accomodari potest, nisi quis alterum quidem cognomen, alterum vero agnomen Pomponii fuisse velit. Ego, ut quid de hac re sentiam, libere dicam, ad duas Pomponiae gentis familias pertinere hos denarios puto, unam, quae Musae cognomen habuerit, alteram, quae Rufi...<sup>279</sup>

Convinto di ciò, Orsini non può che ritenere conseguenza dell'errore del monetiere l'emissione di un denario, presente per la prima volta nel manoscritto di Napoli<sup>280</sup> (**fig. 77**) e poi pubblicato nelle *Familiae* (**fig. 78**): esso infatti unisce il *recto* con la testa di Giove, proprio dell'emissione di Q. Pomponius Rufus, con il *verso* con raffigurazione della musa Euterpe proprio invece, come indicato dalla leggenda, dei denari di Q. Pomponius Musa<sup>281</sup>. Chiarito l'orizzonte storico di riferimento, Orsini passa a considerare più da vicino i tipi monetali dei denari con raffigurazioni di muse divenuti assai celebri nel Cinquecento<sup>282</sup>: da buon antiquario è infatti consapevole sia che Fulvio Nobiliore aveva collocato nel tempio da lui costruito nel circo Flaminio le statue delle nove muse e quella di Ercole Musagete provenienti dalla città di Ambracia, sia che le raffigurazioni visibili sulle monete potrebbero rimandare a prototipi statuari di età ellenistica. Il desiderio di trovare una corrispondenza tra la descrizione di queste statue contenuta nei testi antichi e loro eventuali copie e varianti ancora presenti a Roma, dove ogni collezione di rispetto aspirava a possederne la serie completa, per confrontarle poi con le raffigurazioni visibili sulle monete è destinata tuttavia a rimanere frustrata ed Orsini, probabilmente alla fine di lunghe ricerche, è costretto ad ammettere:

Musarum autem simulacra, quae in argenteis denariis expressa sunt, variant ab iis, quae marmoribus scalpata multis locis Romae reperiuntur; utraque etiam ab iis, quae sunt a veteribus scriptoribus descripta: ut in tanta denariorum, marmorum et scriptorum varietate difficile sit quid quaeque invenerit, quove nomine appellata fuerit, affirmare<sup>283</sup>.

Un così esplicito interesse per la ricostruzione dei tipi iconografici di personaggi e divinità del passato mediante il confronto tra categorie diverse di reperti antichi mancava totalmente nei manoscritti giovanili ed è senza dubbio da ritenersi un riflesso della più ampia esperienza antiquaria sviluppata da Orsini soprattutto negli anni Settanta del secolo.

<sup>279</sup> ORSINI 1577, 212.

<sup>280</sup> Ms. Napoli, fol. 664 e ORSINI 1577, 214. In questo manoscritto sono in parte descritte, in parte illustrate tutte le monete con raffigurazioni di Muse presenti nelle *Familiae*: si veda ai foll. 651-653, 745-752.

<sup>281</sup> L'interpretazione di Orsini coglie nel vero, dal momento che una tale moneta non compare nel repertorio di Crawford, dove sono altresì registrati (ma non in associazione tra loro) i singoli tipi monetali che la compongono.

<sup>282</sup> L'erudito e amico di Orsini Johannes Zsamboky (Sambucus), ad esempio, aveva usato queste monete come motivo decorativo per ornare il frontespizio dei suoi *Emblemata* (**fig. 79**).

<sup>283</sup> ORSINI 1577, 212. Questa conclusione è ribadita da ALTERI 1990, 59-60.

Lo stesso può dirsi a proposito del suo interesse per le epigrafi: benché presente fin dal manoscritto di Firenze, esso appariva, però, nelle opere giovanili quasi univocamente legato, anche per motivi biografici e affettivi oltre che per affinità tematica, ai frammenti dei Fasti riordinati in Campidoglio da Gentile Delfini; nelle *Familiae* invece si ha un ricorso più ampio ad iscrizioni di diversa cronologia (tanto di età repubblicana che imperiale) provenienti dai luoghi più svariati: oltre che da Roma, da Preneste, da Sutri, da Tivoli, da Aquino, da Alatri, da Gaeta, da Nola e perfino da Cordoba e da Lione<sup>284</sup>. Al tempo stesso il numero delle monete esaminate è quasi raddoppiato rispetto a quelle contenute nel manoscritto di Madrid, ciò ha permesso ad Orsini di individuare 21 *gentes* in precedenza non identificate. Una maggiore sicurezza, derivante da una più ampia padronanza del materiale numismatico, archeologico e letterario gli permette, poi, di muoversi con maggiore scaltrezza all'interno della dialettica tra queste fonti<sup>285</sup> e di individuare senza esitazione personaggi e monetieri per i quali nelle opere giovanili si fornivano varie identificazioni possibili<sup>286</sup>.

D'altra parte, il passaggio dal *Liber Antiquitatum* alle *Familiae* non è esente da perdite, più o meno intenzionali, di informazioni né gli interventi correttivi effettuati da Orsini colgono sempre nel segno. Può capitare infatti che esatte indicazioni di fonti letterarie antiche presenti nel *Liber* vengano non a ragione modificate<sup>287</sup> o che leggende monetali siano corrette in modo non del tutto esatto o, ancora, che si scambi malamente l'ordine di riproduzione di *recto* e *verso* di esemplari correttamente descritti nel *Liber Antiquitatum*<sup>288</sup>. La maggiore quantità, poi, di materiale numismatico da illustrare graficamente e da spiegare impone una severa selezione delle fonti letterarie antiche da

<sup>284</sup> Orsini poteva infatti avvalersi, a questo scopo, dell'ingente quantità di materiale epigrafico raccolto da Jean Matal (Metellus) e da Antonio Agustín tra il 1546 e il 1551 allo scopo di realizzare un grande *corpus* di iscrizioni provenienti da tutta Italia e da parte dell'Europa (contenuto nei codici Vat. Lat. 6034, 6037-6040) e contenente anche iscrizioni della Provenza e della zona di Lione inviate da Du Choul: COOPER 1993. Servirono probabilmente ad Orsini per la realizzazione delle *Familiae* anche alcune sillogi epigrafiche di sua proprietà, non comprese nell'inventario dei manoscritti da lui lasciati alla Biblioteca Apostolica Vaticana: «Inscriptiones urbis antiquae, in foglio, coperto di carta pecora; Inscriptiones antiquae, in 8°, coperto di corame rosso; Inscriptiones antiquae, in foglio, coperto di carta pecora; Inscriptiones variae antiquae Cordubae, Barchinonae et alibi repertae, in foglio, slegate; Inscriptiones antiquae, sciolte, in 4°; Inscriptiones antiquae multae et epitaphia varia, in foglio, sciolto; Inscriptiones antiquae, in foglio, sciolto»: DE NOLHAC 1887, 399 n. 32, 43, 44, 46, 47; 401 n. 88 e 89.

<sup>285</sup> Si veda, ad esempio, ORSINI 1577, 283: «Vipsaniae gentis, cuius mentio frequens est in veteribus monumentis, familiae plures nominantur ab iis, qui Vipstanam cum ea confundunt, eandem esse cum Vipsania arbitrati. Eius autem erroris causam dedit mendosus Taciti codex, in quo male Vipsanus in lib. X et alibi scriptum est, cum Vipstanus scribi debuerit: C. enim Vipstanus Apronianus in veteribus inscriptionibus inter Fratres Arvales numeratur eos qui Neronis Imp. tempore fuerunt. M. autem Vipsanius Agrippa, ad quem pertinent huius tabellae denarii, familia ortus est equestri...».

<sup>286</sup> Se, ad esempio, nel manoscritto di Madrid permaneva ancora una certa insicurezza circa l'opportunità di identificare il monetiere ricordato nella leggenda C. TER. LUC. ROMA con Terentius Lucio o Lucanus (cfr. Ms. Madrid, fol. 42), nelle *Familiae* il personaggio è identificato senza più alcun dubbio con C. Terentius Lucanus (ORSINI 1577, 257), secondo una lettura seguita anche dai numismatici attuali: CRAWFORD 1974, 256 n. 217/1.

<sup>287</sup> Relativamente a Giunone Sospita si riporta nel *Liber Antiquitatum* una citazione dal *De natura deorum* di Cicerone, lib. I, 81 che viene erroneamente riferita, nelle *Familiae*, al *De legibus*, lib. I: Ms. Madrid, fol. 37; ORSINI 1577, 221.

<sup>288</sup> Questo accade per il denario con leggenda nel *recto* BRUTUS IMP e nel *verso* LENTULUS IMP (Ms. Madrid, fol. 14; ORSINI 1577, 127 CRAWFORD 1974, 514 n. 500/7); per il denario con leggenda nel *recto* Q POM RUFUS COS (la trascrizione della leggenda è corretta rispetto a quella presente in Ms.) e nel *verso* SULLA COS (Ms. Madrid, fol. 12v; ORSINI 1577, 208; CRAWFORD 1974, 456 n. 434/1). Si rimanda ancora, a questo proposito, alla *Tabella identificativa delle monete presenti nel ms. di Madrid e nella sua edizione a stampa settecentesca* contenuta nell'Appendice Numismatica.

citare nel commento e delle monete da esaminare: vengono escluse, infatti, sia quelle non appartenenti alla collezione di Fulvio Orsini sia gli esemplari eccessivamente simili tra loro<sup>289</sup>.

Anche le nuove interpretazioni iconografiche fornite da Orsini nelle *Familiae* non sempre collimano con quelle attualmente accettate nei moderni cataloghi di numismatica. Sul rovescio dell'unica moneta nota per la *gens* Veturia (**fig. 80**) sono rappresentati due armati con al centro un uomo che tiene in braccio un porcellino; la scena è interpretata nel commento del manoscritto di Madrid come allusiva alla raffigurazione degli dei Penati e della scrofa apparsi ad Enea a segnalargli il luogo dove avrebbe dovuto sorgere Lavinium<sup>290</sup>. Nelle *Familiae*, tuttavia, Orsini sottopone la scena ad una lettura storicizzante, ricollegandola al patto sancito in età regia tra romani ed albanici quando il Ti. Veturius ricordato nella leggenda era feziale. La possibilità di identificare storicamente il monetiere o un suo avo rende preferibile, secondo Orsini, questa lettura a quella avanzata nel manoscritto, mentre del tutto inaccettabile gli pare un'ulteriore interpretazione, sostenuta ancora oggi dai moderni numismatici<sup>291</sup>, a proposito della quale così si esprime:

Nec enim pacem Caudinam, ut quidam putant, quam T. Veturius Calvinus fecit, propterea quod ignominiosa populo romano fuit, significari ea nota credendum est.<sup>292</sup>

Lo stesso accade a proposito di un denario relativo alla *gens* Valeria ed il cui rovescio era semplicemente descritto nel *Liber Antiquitatum* come «Avis cum galea et hasta» (**fig. 81**). Una lettura più artificiosa viene proposta da Orsini nell'opera a stampa: qui l'uccello è interpretato come una sirena, in questo modo il monetiere, L. Valerius Acisculus, avrebbe voluto alludere alla propria origine siciliana attraverso la raffigurazione di uno degli animali mitologici che si credevano abitare lungo le sponde del fiume Aci<sup>293</sup>. Anche il *cognomen* Aciscolus veniva letto in quest'ottica come risultante di *Acidis colus* (abitante del fiume Aci). L'identificazione con la sirena, parzialmente accolta dal Babelon, è stata progressivamente abbandonata e criticata dai numismatici attuali che vi vedono, piuttosto, una civetta con testa umana elmata senza tuttavia riuscire a chiarire il motivo della scelta di un tale tema iconografico<sup>294</sup>.

<sup>289</sup> Ci sono infatti casi, in realtà piuttosto rari, di monete presenti nel *Liber Antiquitatum* che non si ritrovano nelle *Familiae*, come accade, ad esempio, per il denario relativo alla *gens* Vergilia con leggenda VER CARP nel diritto e quadriga nel rovescio (Ms. Madrid, fol. 44v), forse perché del tutto simile a quello precedentemente esaminato ad eccezione della leggenda VER GAR OGUL. A questo denario viene preferito infatti, per probabile gusto di varietà, un'asse con prua di nave sul *recto* e leggenda GAR OGUL VER (CRAWFORD 1974, 350A/3a).

<sup>290</sup> Ms. Madrid, fol. 44v: «Sunt fortasse Dii Penates, de quibus in nummo C. Sulpitii, et porca qui Aeneae apparuit, de qua Varro, *De re rustica*, l. 2, cap. 4».

<sup>291</sup> Il tipo è oggi interpretato in riferimento alla pace stipulata tra sanniti e romani ad opera di Ti. Veturius Calvinus dopo l'umiliazione delle forche caudine: CRAWFORD 1974, 266 n. 234/1. Le varie interpretazioni ricevute dalla scena sono riportate in nota da Giancarlo Alteri, che sottolinea tuttavia come, a suo parere, non sia stato ancora determinato con sicurezza il fatto storico che la scena vuole rievocare: ALTERI 1990, 115 e nota 33.

<sup>292</sup> ORSINI 1577, 275.

<sup>293</sup> Ms. Madrid, fol. 45; ORSINI 1577, 266.

<sup>294</sup> CRAWFORD 1974, 484 n. 474/2a; ALTERI 1990, 168 il quale, riassumendo le interpretazioni ricevute nel tempo dal tipo monetale, respinge come iconograficamente sbagliata l'identificazione con una sirena, sottolineando come all'epoca dell'emissione della moneta le sirene fossero ormai «rappresentate con corpo femminile desinente a zampe d'uccello e grandi ali aperte simili a quelle della Vittoria». Crawford ritiene, piuttosto, che si possa ritenere allusiva al *cognomen* del monetiere la presenza

Nel 1577, con circa vent'anni di ritardo rispetto ai progetti giovanili, la «bella fatica sopra l'interpretazione delle medaglie» era dunque finalmente compiuta nel pieno rispetto di quelli che, nelle intenzioni dei suoi autori Orsini ed Agustín, avrebbero dovuto esserne i principi ispiratori. Certo non tutto nelle *Familiae Romanae* è esente da errori ed imperfezioni: alcune *familiae* della Roma repubblicana non ricevono adeguata menzione all'interno dell'opera, le riproduzioni grafiche sono talora discutibili, le interpretazioni monetali, per il solito rigorose, peccano talvolta di eccessiva artificiosità. Ma, anche riconoscendo all'opera tutti i limiti propri di un'antiquaria ancora eccessivamente legata alle fonti letterarie antiche, non di rado disposta a sacrificare il dato visivo a favore delle dissertazioni erudite, è indubitabile che le *Familiae Romanae* colmarono un vuoto importante nella conoscenza della moneta antica che si andava elaborando nel corso del Cinquecento. Il loro valore consisteva non tanto nella vastità del patrimonio numismatico illustrato quanto nella rigosità dei criteri che ne avevano regolato la formazione. All'interno del gran mare di emissioni false che, con fantasiosi ritratti di uomini illustri del più remoto passato, figuravano in raccolte numismatiche tanto reali quanto cartacee, le *Familiae Romanae* si distinguevano invece per l'autenticità del materiale pubblicato e per l'applicazione nel commento alle singole monete di un nuovo criterio metodologico: quello introdotto da Orsini pochi anni prima nelle *Images*, che spingeva a ricercare le informazioni utili all'interpretazione delle leggende e dei tipi monetali non solo negli antichi *auctores* ma anche nel confronto con epigrafi, gemme e con altre emissioni monetali.

In questo modo Orsini poteva conseguire l'ambizioso obiettivo che molti prima di lui avevano fallito: quello di offrire agli studiosi il primo *corpus* pressoché completo di monete romane di età repubblicana, selezionate con rigore, commentate con perizia, illustrate una per una nel loro *recto* e nel loro *verso* con una resa il più delle volte fedele delle leggende e del tipo iconografico. Il debito di riconoscenza affettuosamente pagato a Gentile Delfini fin dalla prefazione dell'opera e l'inclusione pressoché totale all'interno della stessa di quelle monete che gli erano probabilmente appartenute riusciva, poi, a far rivivere all'interno delle *Familiae Romanae* lo spirito che vent'anni prima lo aveva spinto, giovane erudito con velleità più filologiche che numismatiche, a tentare la realizzazione della sua prima opera sulle monete antiche.

### 13. *L'altra opera numismatica di Fulvio Orsini: alcune precisazioni sulla sua storia editoriale*

Il nome di Fulvio Orsini non può dunque mancare all'interno di quelle opere che si prefiggono di tracciare una storia della numismatica e dello sviluppo del suo metodo o che pure intendono analizzare l'influenza svolta dall'immagine sulla cultura occidentale. Quello che stupisce, almeno a prima vista, è, invece, che il nome di Orsini 'numismatico' sia collegato tanto in opere recenti<sup>295</sup> quanto in lavori di inizio Novecento<sup>296</sup> non solo, come ci aspetteremmo, alle *Familiae Romanae*, ma anche ad

---

nel *recto* di un altro denario da lui emesso di un martello da scarpellino, chiamato appunto *acisculus*: CRAWFORD 1974, 484 n. 474/4. Questo denario non doveva essere tra quelli noti ad Orsini, dal momento che non compare in alcuna delle sue opere numismatiche.

<sup>295</sup> HASKELL 1997, 34-37; CUNNALLY 1999, 203-205.

<sup>296</sup> BABELON 1901-1932, I, 108-109.

un'altra sua produzione di grande successo: la raccolta di ritratti che, mediante il ricorso a varie categorie monumentali, aveva cercato di opporre all'azione incessante del *Tempus Edax* una recuperata conoscenza del volto e delle biografie degli uomini illustri del passato. L'indicazione di questo lavoro all'interno della produzione numismatica di Fulvio Orsini è, in realtà, quanto mai appropriata.

La prima edizione dell'opera, uscita a Roma nel 1570 col titolo di *Imagines et elogium virorum illustrium atque eruditorum*<sup>297</sup>, comprendeva infatti al suo interno, insieme ad una grande quantità di erme ed iscrizioni, anche busti, medaglioni, gemme ed un numero considerevole di monete greche e romane, alcune delle quali si sarebbero in seguito rivelate dei falsi. Il numero delle monete crebbe poi a dismisura nelle edizioni successive arrivando dai 21 esemplari rappresentati inizialmente ai successivi 93. Si trattava soprattutto di coniazioni greche dell'Asia minore di età imperiale e contornati, sul cui diritto si potevano infatti ammirare ritratti di sovrani ed eroi ellenistici e di personaggi della storia politica e letteraria di Roma, la cui iconografia non era altrimenti attestata. Le monete erano dunque divenute in queste riedizioni delle *Imagines* la classe più rappresentativa di materiali, se si considera appunto che esse costituivano il soggetto di ben 93 delle 151 tavole presenti<sup>298</sup>. Lo stesso Orsini indica nella dedica delle *Familiae Romanae* al cardinale Alessandro Farnese i motivi alla base della preferenza accordata alle monete in qualità di strumenti di indagine storica ed iconografica: esse erano infatti dotate, suo giudizio, di un grado di affidabilità molto maggiore rispetto a quello posseduto dagli altri resti materiali dell'antichità. Ciò era dovuto sia alla presenza della leggenda, che offriva utili informazioni circa l'identificazione storica ed iconografica dei rappresentati, sia al carattere pubblico delle monete: Orsini era infatti convinto che l'essere state emesse da autorità statali e l'essere costantemente sotto gli occhi di tutti, rendesse le monete oggetti di più difficile falsificazione rispetto agli altri.

Nel 1570 le *Imagines* avevano goduto di uno straordinario successo tanto presso gli studiosi quanto presso il pubblico meno colto; contrariamente, però, a quanto ci potremmo aspettare le successive edizioni non sfruttarono il favore del momento. La seconda edizione apparve, infatti, sul mercato editoriale solo nel 1598, a ben trent'anni di distanza dalla prima in una forma editoriale completamente diversa. Anche l'editore ed il luogo di pubblicazione erano diversi: non più Roma presso gli eredi dell'ormai defunto Lafrery (1512-1577), ma Anversa presso Plantin. La distanza ed il conseguente scarso controllo esercitato dall'autore, ormai vecchio, sull'allestimento tipografico dell'opera, da una parte, e sulla realizzazione delle tavole calcografiche, dall'altra, fecero sì che Orsini disconoscesse quell'edizione ritenendola non rispondente ai criteri qualitativi da lui indicati. Theodor Galle, allora, l'incisore fiammingo autore delle tavole dell'opera, mise subito mano ad una nuova edizione, ma sopraggiunsero dissapori col vecchio erudito, infine la morte di questi, poi la difficoltà di trovare un personaggio che completasse e rivedesse il commento che Orsini avrebbe voluto apporre agli oggetti illustrati nelle tavole. Tutto ciò fece sì che l'ultima edizione delle *Imagines* apparisse a

---

<sup>297</sup> ORSINI 1570; per una trattazione globale delle *Imagines* si rimanda a CELLINI 2004 e CELLINI 2004 a; per un'analisi delle tipologie di materiali illustrati nell'opera, con particolare attenzione alle monete, si veda invece MATTEINI 2001.

<sup>298</sup> Per un elenco del materiale numismatico contenuto nelle *Imagines* del 1606 si rimanda a CELLINI 2004, 268-270. Si ricorda alle 151 tavole della seconda edizione se ne aggiunsero 17, raggruppate in un'appendice, nell'edizione successiva.

spese del Galle ancora ad Anversa presso Plantin solo nel 1606 ad ormai sei anni dalla morte del suo autore<sup>299</sup>.

La lettura di quella parte carteggio intercorso tra Fulvio Orsini ed Antonio Agustín edita da Giuseppe Rocchi permette di aggiungere insperate informazioni alle poche notizie in nostro possesso circa la genesi delle seconda edizione delle *Imagines*.

Nei primissimi anni Settanta del Cinquecento Fulvio Orsini appare impegnato in qualità di autore su diversi fronti. L'interesse archeologico ed iconografico, ormai pienamente affermatosi con le *Imagines*, lo spinge a riprendere gli antichi lavori numismatici e dal 1572 si avvia il lento e faticosissimo processo che porterà cinque anni più tardi alla pubblicazione delle *Familiae Romanae*. Proprio dal 1572 la sua corrispondenza con Agustín contiene riferimenti ad un'opera chiamata ora *Imagini* ora *De imaginibus*. Le prime due menzioni sono però poco chiare<sup>300</sup>, dal momento che Agustín sembra indicare col titolo di *De familiis et imaginibus* prima una sola opera poi due, alle quali Orsini stava lavorando contemporaneamente e che il comune argomento numismatico autorizzava a citare in maniera tanto stretta. Il fatto che Agustín, però, nella stessa lettera dell'aprile del 1573 in cui parlava di libri *De Familiis et imaginibus*, affermi di aver inviato all'amico il «sommario di certo numero di medaglie di diversi re et persone...che ho trovato tra le mie, perché mi pare sono a proposito per le vostre imaginationi»<sup>301</sup> con un gioco di parole, forse, tra 'imagini' e 'imaginationi', indica senz'altro che le monete romane repubblicane non erano, al momento, l'unica categoria numismatica ad occupare Fulvio Orsini: non sopiti interessi iconografici dovevano spingerlo a ricercare in emissioni di diverso tipo i volti degli antichi eroi e sovrani ellenistici.

Che queste ricerche preludessero alla preparazione di una nuova edizione delle *Imagines* è affermato esplicitamente dallo stesso Agustín in una lettera inviata nel gennaio dell'anno successivo, 1574, nella quale, dopo essersi dilungato ad illustrare la genealogia degli Arsacidi<sup>302</sup> scrive all'amico Fulvio:

... Questa faccenda sarà della S.V. quando rifarà il libro *de Imaginibus* aggiungendo li ritratti di tutt'i re che si trovano in medaglie<sup>303</sup>...

Si sottolinea l'uso del verbo 'rifare', particolarmente adatto per indicare il processo di riallestimento di un'opera preesistente. In realtà, già dall'anno precedente Agustín aspettava di ricevere dall'amico il manoscritto preparatorio di quell'opera<sup>304</sup>; il motivo di questa richiesta è contenuto in una lettera scritta pochi mesi dopo<sup>305</sup> ancora da

<sup>299</sup> La storia editoriale delle *Imagines* è stata recentemente riproposta in CELLINI 2004, 263-265 con bibliografia precedente.

<sup>300</sup> Cfr. Appendice, lettera XXVIII: «... Del libro vostro *De familiis*, o vero *De imaginibus*, vedo qual sia l'argomento; dubito che il Goltzio avrà stampato più medaglie, ma non tutte, né in quel ordine...»; lettera XXXI: «Io sono del aspettar hor mai sì stanco, come dice l'Arcadello (*sic!*), delle vostre promesse, cioè di libri *De familiis et imaginibus*, et del *Dione*, che dubito siate diventato partho o numida, per non dir spagnolo, per me credo sia colpa delli corrieri et della stampa...».

<sup>301</sup> Cfr. Appendice, lettera XXXI.

<sup>302</sup> Si ricorda, solo per inciso, che l'ultima moneta contenuta nel manoscritto di Napoli e compiutamente disegnata era relativa proprio ad Arsace VI.

<sup>303</sup> Cfr. Appendice, lettera XXXIV.

<sup>304</sup> Cfr. Appendice, lettera XXX: «Il *Dione* et le imagini aspetto...»; lettera XXXI (aprile 1573).

<sup>305</sup> La lettera, non datata, è plausibilmente inserita da Rocchi in virtù degli argomenti trattati, tra una del novembre 1573 ed una del gennaio 1574: Cfr. Appendice, lettera XXXIII.



Agustín, che appare impegnato nella stesura di vere e proprie note e correzioni intorno alla nuova versione delle *Images*. Con il consueto senso dell'umorismo, l'erudito spagnolo si lamenta infatti della lentezza dello scriba da lui incaricato di copiare «le emendationi, o vero note del libro di imagini», lentezza che spera non rischi di compromettere la sua decennale amicizia con Fulvio Orsini:

... Le emendationi, o vero note del libro di imagini, et di Svetonio et Tacito, et il discorso sopra il PRO Q. et il PR. PR.<sup>306</sup>, li historici si copiano per uno che ha la chiragra, anzi è paralitico, uno che li cominciò, et un altro infingardo seguita. Dio voglia che li finisca presto perché non mi vogli male il mio m. Fulvio!<sup>307</sup>

Ai lavori preparatori per questa seconda edizione delle *Images* si possono senz'altro riferire due lettere assai interessanti spedite nel 1573 e nel 1574 da Antonio Agustín a Fulvio Orsini: oggetto di entrambe è un ritratto marmoreo di Demostene. Nella prima Agustín scrive:

Singularissimo signor mio, da Barcellona risposi alla sua, mandatami con alcuna parte dell'*Imagini*, et li ricordai che in Tarracona si ritrovava la imagine di Demosthene: hora ve la mando, non so se la vedrà con più piacere che dispiacer suo perché questo Demosthene non ha altro che il nome; lascio di canto il mancamento del naso et la mano del pittore che fece il ritratto, che non è singolare, né manco la mano del primo scultore, perché si trova di mezzo rilievo come ornamento d'un gran edificio che alcuni lo chiamano tempio, a me pare sepolcro. Ma chi dirà che questo hastato soldato o gladiatore o jaculatore sia quel divino oratore? Le lettere son pure antique et la effigie, pur credo che costui è Demosthene, come altri son mal dipinti, o Alesandri o vero Cesari, et se non fu quell'istesso fu forse un altro del suo nome. Almanco vi toglio quel desiderio che vi potea occupare doppo d'aver letto l'altra mia... Il Dione et le *Imagini* aspetto<sup>308</sup>...

Di questo ritratto Agustín torna a parlare in una lettera dell'anno successivo quando, trovandosi a Tarragona, informa scherzosamente l'amico di essere andato a salutare Demostene da parte sua. Segue una descrizione più dettagliata del ritratto e del luogo di conservazione:

... se non fossi la disgrazia del naso, saria una bella cosa: è di buona mano et di buona pietra, ma non vedo perché fossi fatto nudo fin alle mammelle et con due haste alle spalle. Le lettere mi pajono pure antique, ancora che stanno in luogo poco capace di lettere. Lo edificio dove è conservato è molto antiquo et pare un tempio o vero un bagno et si trovano molte inscrizioni di statue et di monumenti nel medesimo luogo, che è fuor della città e appresso il mare. La figura è di mezzo rilievo di marmo bianco<sup>309</sup>.

Non c'è dubbio che il ritratto in questione sia l'*imago clipeata* riprodotta da Orsini nell'edizione delle *Images* del 1598 e successivamente in quella del 1606 sotto il nome di Demostene<sup>310</sup> (**fig. 82**). Sia la didascalia della tavola (*Marmor Tarracone, in praedio suburbano*)<sup>311</sup> che il commento di Faber al pezzo<sup>312</sup>, nel quale si ricorda come

<sup>306</sup> Agustín si riferisce ad una sua breve operetta, che l'amico Orsini avrebbe poi pubblicato all'interno delle *Familiae Romanae* col titolo *Antonii Augustini Episcopi Ilerdensis de iis qui proconsulibus et praetoribus et proquaestoribus dicebantur*: ORSINI 1577, 51-53.

<sup>307</sup> Cfr. Appendice, lettera XXXIII.

<sup>308</sup> Cfr. Appendice, lettera XXX.

<sup>309</sup> Cfr. Appendice, lettera XXXVI.

<sup>310</sup> Il problema dell'identificazione della corretta iconografia di Demostene è stato affrontato da BALDASSARRI 1991, 5-6 e note 58 e 60; BALDASSARRI 1992; CELLINI 2004, 332.

<sup>311</sup> ORSINI 1606, tav. 55.

<sup>312</sup> ORSINI 1606, 37-38 n. 55: «Caput Demosthenis ex figura marmorea representatum est, quae abhinc annis aliquot Tarracone in disco marmoreo inventa fuit: cuius adumbrationem seu delineationem

Orsini in un momento imprecisato avesse ricevuto dall'amico Agustín il disegno del ritratto di Demostene, presuppongono senza dubbio le due lettere sopra indicate insieme, forse, ad altre, restate finora sconosciute, nelle quali potrebbe essersi sviluppata tra i due eruditi una discussione sull'identità del personaggio raffigurato<sup>313</sup>.

Eppure tanto queste due lettere quanto l'intero carteggio tra Orsini e Agustín edito da Rocchi non hanno goduto di alcuna fortuna presso quanti in tempi recenti si sono occupati sia dell'iconografia di Demostene sia, più specificatamente, della storia editoriale delle *Images*. Nel primo caso la mancata considerazione delle due lettere ha impedito di situare cronologicamente l'invio da parte di Agustín della riproduzione grafica del ritratto di Demostene, evento che viene così posto in maniera molto generica e assai scontata successivamente al 1570, anno di uscita della prima edizione delle *Images*, e prima del 1586, anno di morte di Agustín. Nel secondo caso è stata tralasciata una fonte importantissima di informazioni circa la genesi della seconda edizione delle *Images*. La lettura del carteggio permette infatti di collocare in anni immediatamente successivi all'uscita della prima edizione delle *Images* l'inizio dei lavori per l'allestimento di una seconda, più ampia grazie all'inclusione al suo interno di ritratti di eroi e sovrani ellenistici, e spinge per la prima volta a valutare l'importanza del sodalizio intellettuale tra Orsini ed Agustín anche in riferimento ad un'opera alla quale, finora, il nome dell'erudito spagnolo non era mai stato associato.

Anche il processo di realizzazione e di revisione di una seconda edizione delle *Images* viene dunque a cadere all'interno degli anni Settanta del Cinquecento, in un periodo di forte ripresa degli interessi antiquari da parte di Orsini, nel quale vedono la luce tutte le sue più importanti pubblicazioni di carattere numismatico ed iconografico. Ignoriamo, purtroppo, sia il motivo che spinse Orsini ad accantonare questo progetto, sia quello che lo spinse vent'anni dopo a riprenderlo. La presenza a Roma del giovane ma già noto incisore Theodor Galle potrebbe aver giocato un ruolo importante in questo senso: Orsini stesso lo ospitò, infatti, nel 1596 a palazzo Farnese perché disegnasse sotto il suo controllo i pezzi della sua collezione, forse spinto dal desiderio di realizzare un'opera che, considerata insieme alla precedente edizione delle *Images* e alle *Familiae Romanae*, fosse capace di offrire una testimonianza grafica il più completa possibile dei pezzi più belli della sua raccolta antiquaria<sup>314</sup>. Precorrendo certi numismatici del secolo successivo il vecchio Orsini potrebbe aver intuito la caducità dell'esperienza collezionistica in sé quando non accompagnata da una riproduzione a stampa<sup>315</sup>.

---

*Antonius Augustinus Fulvio Ursino olim miserat, qui non satis sibi constare ait cuius sit ea effigies, quamvis inclinet ut Demosthenis Atheniensium in bello Peloponnesiaco Imperatoris imaginem referat potius quam alterius Demosthenis oratorum principis, quamvis et ipse Atheniensis fuisse legatur.* Corsivo mio.

<sup>313</sup> Non era infatti certo se il tondo di Tarragona (oggi perduto) raffigurasse il Demostene celebre oratore oppure un suo omonimo, condottiero degli ateniesi durante la guerra del Peloponneso.

<sup>314</sup> Nei frontespizi di tutte le opere menzionate si afferma esplicitamente che i pezzi illustrati appartengono in parte o totalmente alla collezione di Fulvio Orsini.

<sup>315</sup> Su quest'argomento: MOLINARI 2000, 562.

14. *Monete greche, monete delle colonie e dei municipi e monete imperiali: i molti progetti numismatici di Fulvio Orsini*

Senza dubbio le monete romane di età repubblicana costituirono il campo di indagine privilegiato da Fulvio Orsini. Al loro studio è legata la sua inossidabile fama di numismatico grazie alla pubblicazione a stampa delle *Familiae Romanae*, eppure un certo numero di notizie, desumibili ancora una volta dalla lettura della corrispondenza da lui intrattenuta con Antonio Agustín e con altri personaggi, ci informano della vastità dei suoi interessi e di un certo numero di progetti numismatici che avrebbero dovuto costituirne, se portati a termine, la realizzazione pratica.

Le cinquasette lettere inviate, a partire dal gennaio 1559, da Antonio Agustín a Fulvio Orsini e pubblicate da Rocchi ci introducono nel vivo di un dibattito numismatico a tutto campo che sembra essere in atto già da tempo. L'erudito spagnolo stimola la curiosità del suo giovane interlocutore su monete di qualsiasi tipo e di qualsiasi tempo: greche, romane, italiche, spagnole, antiche o medievali. Molte sono le lettere dedicate alla discussione di monete greche ed in particolar modo alle emissioni delle colonie della Magna Grecia: grazie al suo soggiorno a Napoli, nel Sannio e poi in Sicilia, tra il 1559 e il 1560, Agustín ha infatti l'occasione di visitare le collezioni degli antiquari locali<sup>316</sup>, di acquistare o barattare su quei mercati esemplari monetali<sup>317</sup> la cui descrizione ed interpretazione viene a costituire materia di dibattito e confronto nelle lettere successive<sup>318</sup>. Durante queste discussioni Agustín si mostra desideroso di conoscere il parere di Orsini, lo sollecita in modo spesso incalzante ad esprimersi<sup>319</sup>, o gli chiede di consultare per lui testi di autori antichi che aveva lasciato nella sua residenza romana<sup>320</sup>. Per sdebitarsi, gli invia poi in fittissime missive tutte le informazioni utili da un punto di vista numismatico da lui ricavate dalla lettura sistematica degli autori antichi (Plinio in particolar modo<sup>321</sup>) o risponde pazientemente a quesiti su specifiche monete. Da parte sua Orsini, che doveva possedere già nel 1559 una propria raccolta anche di monete greche<sup>322</sup>, risponde in maniera spesso corretta ma scarsamente originale<sup>323</sup>, altre volte invece mostra un acume così sorprendente da guadagnarsi le aperte lodi dell'erudito spagnolo, come in occasione dell'interpretazione della testa di donna, visibile sulle emissioni di Mitilene, con il ritratto della poetessa Saffo<sup>324</sup> o di altre relative a monete puniche<sup>325</sup>. Questo serrato confronto di idee richiama da vicino lo scambio che abbiamo visto instaurarsi tra i due eruditi a proposito

<sup>316</sup> Cfr. Appendice, lettera V (collezione di Giovan Francesco Carafa).

<sup>317</sup> Cfr. Appendice, lettera III.

<sup>318</sup> Cfr. Appendice, lettera IV dove Antonio Agustín espone la sua ipotesi per cui sarebbero da ritenere emissioni di Cuma le monete aventi su un lato l'immagine del Minotauro o del labirinto.

<sup>319</sup> Cfr. Appendice, lettera IV: «Aspetto il parer vostro in questo e nell'altre che mi avete promesso et in altre che ho scritto...» scrive Agustín ad Orsini a proposito dell'ipotesi sulle monete di Cuma.

<sup>320</sup> Cfr. Appendice, lettera I: «Credo che Pelluce (*sic*) dica di non so che popolo di Grecia che faceva la testudine nelle monete: vedetelo et avisatemi che non ho libri qua»; lettera V: «Parmi ricordar essere in Paterculo al principio non so che di questo: vedetelo di grazia et avisatemi».

<sup>321</sup> Cfr. Appendice, lettera X.

<sup>322</sup> Che Orsini possedesse prima del 1559 una propria raccolta di monete romane repubblicane è testimoniato dal manoscritto di Firenze; che nello stesso anno fosse in possesso anche di monete greche lo apprendiamo dal passo di una lettera di Agustín: Cfr. Appendice, lettera II: «Ho piacere della testudine che sia del Peloponneso e che habbate una d'argento».

<sup>323</sup> Cfr. Appendice, lettera V in riferimento all'interpretazione delle monete di Cartagine.

<sup>324</sup> Cfr. Appendice, lettera X.

<sup>325</sup> Cfr. Appendice, lettera V.

delle monete consolari: nelle stesse lettere, infatti, datate soprattutto al 1559, le correzioni e le valutazioni espresse da Agustín intorno alle monete consolari che Orsini andava allora commentando per la «bella fatica sopra l'interpretazione delle medaglie»<sup>326</sup> si mescolano alle osservazioni sulle monete greche. Non siamo purtroppo in grado di stabilire se la versione iniziale del *Liber Antiquitatum*, che si andava proprio allora elaborando, comprendesse anche una sezione dedicata alle monete greche, cosa molto probabile se, a ragione, esso deve essere ritenuto la pubblicazione con commento dell'inventario della collezione di Gentile Delfini. Certo è che la redazione di questo lavoro, realizzata agli inizi degli anni Settanta del Cinquecento ed a noi nota attraverso il manoscritto di Madrid, raccoglie nell'ultima parte una buona quantità di monete greche organizzate, come è reso ancora più evidente dall'indice che chiude il volume, su base geografica. Sotto il nome di ogni città sono infatti raggruppate varie emissioni monetali ad essa pertinenti, sinteticamente descritte e corredate dall'indicazione di passi letterari riguardanti, per lo più, l'interpretazione iconografica dei tipi alla luce di informazioni storiche, architettoniche, mitologiche o eziologiche sulle località di emissione.

Una tale organizzazione del materiale, era al tempo stesso funzionale tanto all'allestimento di una raccolta (e dunque alla compilazione di un inventario) quanto al desiderio di ricostruire visivamente la geografia del mondo antico attraverso il confronto e l'unione delle informazioni desunte dai testi antichi di argomento geografico con quelle offerte dalle fonti archeologiche. Per questo Agustín, forse commentando il materiale numismatico che Fulvio Orsini gli diceva essere a sua disposizione, lo consigliava in una lettera dell'ottobre 1572:

La stampa delle medaglie greche saria parte di comento in Stefano, e un'altra di colonie e municipij serviria per molti libri, et io vi potrò servire di alcune di Spagna e d'altre<sup>327</sup>.

Da lettere successive sembra che infatti Orsini avesse accolto il suggerimento di Agustín ed avesse intrapreso il progetto di realizzare un'edizione illustrata del Περὶ πόλεων di Stefano di Bisanzio. Nel 1577, però, l'opera non era ancora stata portata a compimento. Per questo Agustín lo esortava a vincere le proprie reticenze e a consegnare il materiale alle stampe, senza temere la concorrenza dell'iperproduttivo Hubert Goltz<sup>328</sup>:

Delle medaglie greche la fatica del Goltzio non ho visto ancora: so certo che la vostra sarà più certa e più copiosa<sup>329</sup>.

<sup>326</sup> Cfr. Appendice, lettera VII.

<sup>327</sup> Cfr. Appendice, lettera XXVIII.

<sup>328</sup> Il riferimento è al volume *Sicilia et Magna Graecia sive Historiae urbium et populorum Graeciae ex antiquis numismatibus restitutae liber primus* (GOLTZ 1576; DEKESEL 1988, 86-91). E' stato recentemente sottolineato come l'importanza di Hubert Goltz in quanto numismatico sia stata del tutto misconosciuta a seguito delle critiche rivoltegli alla fine del 1700 da André Morell e da Joseph Eckhel. In realtà Goltz fu l'unico, fino al XVIII secolo, ad aver delineato con i suoi studi un panorama completo della numismatica antica, basato sull'esperienza diretta che gli derivava dall'aver visitato tra il 1558 e il 1560, a sua detta, almeno 799 collezioni numismatiche in tutta Europa. Soprattutto per le monete greche Goltz fu l'autorità riconosciuta e la sua pubblicazione ponderosa (4 volumi *in folio* ed uno in 4°) corredata da splendide illustrazioni a colori delle monete ebbe uno straordinario successo internazionale: BABELON 1901-1932, I, 104-105; DEKESEL 1988, 11.

<sup>329</sup> Cfr. Appendice, lettera XLIII.

Ed ancora, ma invano, nell'agosto del 1578:

...Mandi fuori li molti fragmenti grechi e la fatica sopra le medaglie greche, le quali ho gran piacere che siano in tanto gran numero cresciute. Ho visto il libro di Humberto Goltzio sopra le medaglie di Italia e di Sicilia e li manca qualche cosa per esser buono, non che eccellente<sup>330</sup>.

Due anni dopo il progetto era stato definitivamente abbandonato come affermava l'Orsini stesso in una lettera dell'inizio del 1580 all'amico Giovan Vincenzo Pinelli:

Le monete greche sono infinite, tanto quelle del tempo della libertà loro come del tempo d'imperatori, et invero che sono giotta cosa, per l'invention et maestria; in queste perché non si può così aver la notitia de tempi, si potria tenere l'ordine d'alfabeto, et io havevo una volta animo di stampare un Stephano Περὶ πόλεων con le medaglie appresso<sup>331</sup>.

Un'accoglienza più tiepida sembra invece aver trovato l'altro progetto suggerito a Orsini nella stessa lettera dall'Agustín, quello sulle monete «di colonie e municipi», nonostante l'erudito spagnolo avesse cercato ripetutamente di persuaderlo dell'utilità di realizzare un tale repertorio e avesse promesso di inviargli, come in effetti avrebbe fatto, emissioni dalla Spagna e da altri luoghi. Così gli scriveva nel giugno del 1573, criticando il trattamento riservato da Hubert Goltz proprio alle monete emesse dalle colonie:

Con altra ho mandato una lista di medaglie di colonie...ho ricercato con quest'occasione li due libri del Goltzio, e vedo infiniti errori per non intender li nomi delle colonie o vero municipij e in tutte fa nomi di Ilviri li nomi delle terre...<sup>332</sup>

Dopo questa data non troviamo più menzione nel carteggio di questo progetto. E' possibile che Orsini non lo gradisse particolarmente o che avesse semplicemente deciso di girarlo all'amico Agustín, le cui origini spagnole e la permanenza in Spagna rendevano maggiormente adatto, per sensibilità e possibilità di reperire il materiale necessario, alla realizzazione di una tale opera<sup>333</sup>.

All'interesse per la più famosa ed indagata categorie numismatica del Cinquecento, quella della monete imperiali, ben rappresentato nell'inventario della collezione Orsini, potrebbe riferirsi invece una lettera inedita inviata ad Orsini da Liévin van der Becke (Laevinus Torrentius) nel novembre del 1573<sup>334</sup>. Insieme alla lettera

<sup>330</sup> Cfr. Appendice, lettera XLIV.

<sup>331</sup> Cfr. Appendice, lettera LIII. Si ricorda solo incidentalmente che ad una traduzione latina dell'opera di Stefano di Bisanzio aveva lavorato Benedetto Egio: PIGNATTI 1993, 357. Nel secolo successivo l'umanista Lucas Holste (Holstenius), concretizzando l'idea ursiniana, aveva fatto realizzare un «Stefano *De urbibus* tutto annotato di medaglie» conservato nella biblioteca della regina Cristina di Svezia (BELLORI 1664, 53) ed aveva curato l'edizione nel 1684 delle *Notae et castigationes postumae in Stephani Byzanthii Ethnikà*: MOLINARI 2000; MONTANARI 2002, 162.

<sup>332</sup> Cfr. Appendice, lettera XXXII. Sul problema dei *duumviri* da identificarsi non come i funzionari responsabili della coniazione nelle province bensì come i governatori della provincia nella quale veniva emessa la moneta, Agustín si sofferma esplicitamente nei *Discorsi*: AGUSTÍN 1592, 5.

<sup>333</sup> Il dialogo sesto dei *Discorsi* di Agustín è infatti dedicato alle «medaglie battute fuori di Roma, cioè quelle d'Africa e di Francia e di Spagna» ed i successivi dialoghi settimo ed ottavo riguardano specificatamente le medaglie di Spagna ed in particolar modo quelle della provincia tarragonense, della Betica e della Lusitania: AGUSTÍN 1592, 110-188.

<sup>334</sup> Cfr. Appendice, lettera XLIX.

giunse a Roma anche un denario emesso nel 16 a.c. da C. Antistius Vetus<sup>335</sup> in risposta al desiderio di Orsini di «haver duplicate parte per li Augusti, parte per le famiglie» quel tipo di monete. Minore fortuna dovette avere la richiesta di monete imperiali avanzata presso di lui dall'erudito romano:

Li miei Augusti appena sono 52 o 53 et né posso sperare di quelli del Langio otto o dieci altri... V.S. se li piace, mi mandi la nota di quelli che ha e può haver duplicati et presto saremo d'accordo.

Poi, quasi a scusarsi della ristrettezza della propria collezione<sup>336</sup> e di quella del comune amico Charles Lange (Langius)<sup>337</sup>, esorta Orsini a trattenere presso di sé il denario che gli ha inviato qualora lo ritenesse più bello di quello in suo possesso. E' interessante la motivazione che il van der Becke adduce per giustificare questo piccolo dono:

... Se V.S. ha questa, un'altra volta la prego che, guardando la più bella per sé, mi rimandi l'altra se non se ne serva di questa, perché la merita più di me, mettendo tante spese et fatiche per pubblicare il suo studio...

La lettera del van der Becke dimostra, dunque, come fosse presente già nel 1573 una certa attesa nel panorama scientifico (almeno in quello più strettamente legato ad Orsini) di un suo lavoro numismatico; la successiva menzione nel corso della lettera del temuto Goltz, del quale van der Becke rassicurava Orsini di non avere ancora visto sul mercato editoriale l'opera sulle monete di Augusto<sup>338</sup>, ci spinge a chiederci quale fosse l'oggetto di quest'attesa: se il progettato libro sulle monete repubblicane raggruppate su base genealogica oppure un'opera, non altrimenti nota, sulle emissioni di prima età augustea, che ben risponderebbe al forte interesse mostrato da Orsini per le coniazioni di questo periodo testimoniato, oltre che dall'inventario della sua collezione, anche dalle oltre ottanta emissioni elencate nella sezione del manoscritto di Madrid compresa tra i fogli 50 e 57v.

Sempre di più, dunque, gli anni Settanta del Cinquecento appaiono il decennio numismatico per eccellenza all'interno della produzione culturale ursiniana, un decennio in cui stimoli e suggestioni, provenienti talvolta dalle esperienze della giovinezza, vengono convertiti in spunti progettuali per il futuro in un rapporto dialettico sempre aperto con le novità del panorama editoriale numismatico che appare interamente dominato dalla figura di Hubert Goltz. L'impressione che ne deriva è, almeno da parte di Orsini, quella di un serrato confronto a distanza tra i due studiosi impegnati in progetti numismatici simili per vastità ed ambizione<sup>339</sup>. Forte del magistero

<sup>335</sup> MATTINGLY, SYDENHAM 1923-1994, I, 74 n. 150-154. Il denario n. 150 è contenuto in Ms. Md., fol. 54v, n. LIII e pubblicato in ORSINI 1577, 16.

<sup>336</sup> Sulla collezione numismatica di Liévin van der Becke: DE NOLHAC 1887, 57-58 e soprattutto TOURNEUR 1914. Sui rapporti tra Orsini, Liévin van der Becke e Charles Lange: BABELON 1901-1932, I, 107-108.

<sup>337</sup> Questo personaggio è così ricordato da Orsini nelle *Familiae* a proposito dell'unico denario noto per la gens Itia: «... vir eruditissimus idemque humanissimus Carolus Langius qui denarii huius exemplum ad me Leodio (?) perhumaniter misit»: ORSINI 1577, 112.

<sup>338</sup> Sarebbe stato infatti Plantin stesso l'anno successivo ad inviarla, poco dopo la sua apparizione, ad Orsini: B.A.V., Vat. Lib. 4105, fol. 61: «... Molto mi piace che l'Augusto de Goltzio con li libretti mandati siano capitati in le mani di V. S. e che per la solita cortesia li habia receputi de grato animo... D'Anversa, adì VI de novembrio 1574».

<sup>339</sup> Interessante è la definizione data da Babelon di Fulvio Orsini come «contemporaneo e degno emulo» di Hubert Goltz: BABELON 1901-1932, I, 104-105.

e della collaborazione di Antonio Agustín, educato dalla pratica filologica all'attenzione e al rispetto per l'originale, naturalmente dotato di grande sensibilità per valutare l'autenticità dei materiali sottoposti ad indagine, se avesse portato a termine i suoi progetti Orsini avrebbe probabilmente potuto evitare gran parte dei difetti che già il prelado spagnolo ed in seguito i numismatici settecenteschi biasimavano nella produzione del Goltz. Gli mancò purtroppo, per motivi caratteriali o per l'affastellarsi spesso caotico di più attività ed impegni, la caratteristica fondamentale del suo avversario: quella determinazione priva di incertezze che lo rese capace di pubblicare in soli tredici anni (dal 1563 al 1576) quattro grandi opere numismatiche *in folio* ed una *in quarto* in grado di offrire, da sole, un panorama quasi complessivo della numismatica antica.

### 15. *L'eredità della giovinezza*

Non furono gli illustri cardinali Alessandro e Ranuccio Farnese, alla cui fama pure è legato inscindibilmente il nome dell'erudito che li servì come bibliotecario ed antiquario, i personaggi chiave nella vicenda umana ed intellettuale di Fulvio Orsini. Questo ruolo sembra spettare piuttosto, e con diritto, ad una figura meno nota, quella di Gentile Delfini. Fu lui infatti a riconoscere la precocità e l'acutezza dell'intelligenza di quell'ignoto fanciullo, collocato, perché non avesse a vivere di stenti, tra i coristi di San Giovanni in Laterano dalla madre caduta in disgrazia e fu lui a portarlo ad abitare nel palazzo gentilizio di piazza del Gesù, che sarebbe stato così descritto molti anni più tardi da Giovan Pietro Bellori:

Palazzo in Campitelli con iscrizioni nel cortile raccolte dal cavaliere Gentile Delfini soggetto illustre nelle lettere e appresso al quale si allevò Fulvio Orsini. Nella libreria di monsignor Contilori v'erano di esso eruditissimi repertori in due volumi m.s. con tutte l'antichità romane, regioni, famiglie, e tutti li costumi civili e militari<sup>340</sup>.

Le parole di Bellori racchiudono sinteticamente i molti meriti di Delfini nei confronti del giovane Fulvio: averlo allevato, averlo istruito in modo degno di un soggetto 'illustre nelle lettere', avergli lasciato i suoi materiali manoscritti passati poi, insieme agli altri libri appartenenti ad Orsini, alla Biblioteca Vaticana. Dal carteggio intercorso con Antonio Agustín apprendiamo che anche la collezione numismatica di Gentile era passata insperatamente, non sappiamo se solo grazie ai buoni uffici svolti da qualcuno dei Carafa o dietro cospicuo pagamento, nelle mani di Orsini, già suo conoscitore ed estimatore. Come, per ammissione dello stesso Fulvio, l'*Historia Romana* lasciata manoscritta ed incompiuta da Delfini, aveva costituito il materiale di partenza sopra il quale erano state costruite le *Familiae Romanae*, così l'acquisizione della sua collezione, che immaginiamo ricca soprattutto di quelle monete «consulari» che Gentile andava commentando per la sua opera, doveva averne rappresentato, per dirla con Agustín, «le pietre e la calcina»<sup>341</sup>. Sembra verosimile, quindi, ritenere che almeno le oltre 400 monete elencate nel *Liber antiquitatum Fulvii Ursini Romani, qui a Gentili Delphino potissimum accepit*, testimoniatoci dal manoscritto di Madrid, avessero costituito in tutto o in parte la raccolta di Gentile.

<sup>340</sup> BELLORI 1664, 22. Felice Contilori era, al tempo di Bellori, custode della Biblioteca e dell'Archivio Vaticano.

<sup>341</sup> Il riferimento è all'espressione contenuta in: Appendice, lettera XXVIII.

Nella loro totalità si ritrovano, infatti, prima nel manoscritto di Napoli e poi nelle *Familiae Romanae*, insieme ad un numero quasi equivalente di monete raccolte da Orsini nei successivi vent'anni di attività antiquaria. Alcune di esse, quelle maggiormente significative da un punto di vista iconografico, vengono in seguito impiegate da Orsini anche nelle edizioni delle *Imagines* del 1598 e del 1606 (figg. 83-86). Qui, infatti, nelle sezioni dedicate ai «Reges romani» e agli «Imperatores, duces et magistratus romani», la quasi totalità dei ritratti illustrati sono desunti da monete d'argento che la didascalia dice appartenenti alla collezione di Fulvio Orsini. Le informazioni e le descrizioni contenute nel commento di Faber, tuttavia, permettendone in molti casi l'identificazione con le monete già descritte nel manoscritto di Madrid, lasciano intravedere una possibile provenienza dalla raccolta Delfini<sup>342</sup>. Il ricordo degli anni giovanili non è affidato nelle *Imagines* solo alla presenza di questi esemplari monetali: addirittura nel commento, che Faber redasse a partire da una serie di appunti lasciati incompiuti dal vecchio Orsini per il sopraggiungere della morte, è possibile avvertire l'eco non ancora spenta delle discussioni intraprese in quegli anni con l'amico Agustín a proposito dei quesiti suscitati dall'osservazione di quelle stesse monete. Il loro ricordo torna, infine, nell'ultimo documento prodotto da Fulvio Orsini: l'inventario della propria collezione, da lui redatto nel gennaio 1600, pochi mesi prima della morte. In molte delle monete d'argento di età repubblicana, indicate dallo stesso erudito come particolarmente degne di attenzione, è possibile identificare gran parte degli esemplari descritti ed elencati nel manoscritto di Madrid<sup>343</sup>.

E' alla luce di questo rapporto forte, continuato e duraturo, che segna quattro decenni della vicenda biografica e della produzione culturale di Fulvio Orsini, e della consapevolezza dell'identità intercorrente tra il testo del *Liber Antiquitatum* testimoniato dal manoscritto di Madrid e l'operetta pubblicata due secoli dopo da Giuseppe Rocchi che sembra possibile respingere l'ipotesi di quanti, ignari di questa corrispondenza e dunque fiduciosi nella veridicità delle informazioni contenute nel titolo settecentesco, ritengono le *Antiquiora numismata* l'inventario della collezione numismatica di Antonio Agustín<sup>344</sup>. Certo il confronto con l'inventario dei libri e dei manoscritti effettivamente posseduti dal prelato spagnolo pubblicato alla sua morte nel 1586 in vista del passaggio della raccolta all'Escorial e che Giuseppe Rocchi aveva inserito nello stesso volume dell'*Opera Omnia* anche può aver contribuito a suggerire

<sup>342</sup> Si tratta di: ORSINI 1606, tav. 12 *Ancus Marcius Rex* (=Ms. Md., fol. 28v), tav. 21 *C. Antius Restius* (=Ms. Md., fol. 8v), tav. 22 *L. Antonius* (=Ms. Md., fol. 1v), tav. 36 *M. Arrius Secundus* (=Ms. Md., fol. 8v), tav. 45 *M. Claudius Marcellus* (=Ms. Md., fol. 15v con omissione della leggenda), tav. 47 *C. Coelius Calvus* (=Ms. Md., fol. 17), tav. 50 *L. Cornelius Sulla* (=Ms. Md., fol. 12v), tav. 59 *Cn. Domitius Ahenobarbus* (=Ms. Md., fol. 19v), tav. 77 *Iuba rex* (=Ms. Md., fol. 26), tav. 81 *L. Iunius Brutus* (=Ms. Md., fol. 25v), tav. 81 *M. Iunius Brutus* (=Ms. Md., fol. 26 v con parziale trascrizione della leggenda), tav. 98 *C. Numonius Vaala* (=Ms. Md., fol. 32), tav. 113 *Q. Pompeius Rufus* (=Ms. Md., fol. 12v), tav. 118 *A. Postumius Albinus Brutus* (=Ms. Md., fol. 33), tav. 127 *Romulus rex* (=Ms. Md., fol. 29v con parziale trascrizione della leggenda), tav. 132 *C. Servilius Ahala* (=Ms. Md., fol. 25v), tav. 138 *L. Servius Rufus* (=Ms. Md., fol. 41), tav. 139 *Tatius Sabinus rex* (=Ms. Md., fol. 41), tav. M *L. Regulus Pr.* (=Ms. Md., fol. 27).

<sup>343</sup> Cfr. Appendice Numismatica, dove si fornisce una parziale trascrizione dell'inventario ursiniano e si identificano analiticamente le monete ivi elencate con quelle contenute nel manoscritto di Madrid. Si deve anzi tenere presente che le identificazioni che si riescono a stabilire sono comunque in numero minore rispetto a quelle realmente esistenti, sia perché possono essere eseguite solo per quelle monete delle quali vengono indicate nell'inventario anche le leggende del *recto* e del *verso*, sia perché, nello stesso inventario, delle quaranta medaglie presenti in ciascuno dei XIV tiratori, sono elencate solamente le più notabili.

<sup>344</sup> TONDO 1987, 227 nota 2; MAYER 1997, 262 nota 3 e 270 nota 60.



(forse prima di tutti allo stesso Rocchi) un'interpretazione dell'operetta in questo senso. Si deve però tenere presente che, come per i libri, anche per le monete era stato redatto tra il 1587 e il 1591 un apposito inventario. A differenza di quello dei libri e dei manoscritti l'inventario delle monete è rimasto però inedito ed è stato pubblicato per la prima volta solo negli anni Trenta del secolo scorso, quando fu fortuitamente riscoperto tra i manoscritti dell'Escorial, dove anche la raccolta numismatica dell'erudito era confluita<sup>345</sup>. Il documento attesta una collezione molto ampia, costituita da ben 1689 esemplari greci e romani, di età sia imperiale che repubblicana. Visto il loro numero elevato, essi non vengono descritti uno per uno ma sono semplicemente raggruppati per categoria o per collocazione all'interno della raccolta dell'erudito. Ciò impedisce quindi di verificare se esistano rapporti diretti con il testo delle *Antiquiora Numismata*; è tuttavia evidente come nell'inventario dell'Escorial la parte più rilevante della raccolta sia costituita non da monete repubblicane ma da monete imperiali, gran parte delle quali sono suddivise in base alla divinità rappresentata sul rovescio, secondo il principio adottato da Agustín nei suoi *Discorsi* per classificare le monete romane di quel periodo. La stessa cosa accadeva del resto all'interno della raccolta numismatica di Fulvio Orsini dove l'organizzazione della parte relativa alle monete repubblicane era realizzata, a suo esplicito dire, in base al criterio genealogico fissato nelle *Familiae* e, prima ancora, in quelle opere giovanili che ne furono alla base: il manoscritto di Firenze, parte di quello di Napoli e quello di Madrid. Quest'osservazione insieme all'analisi dell'intera vicenda biografica ursiniana e all'acquisita conoscenza della genesi della sua opera numismatica più importante rendono allo stato attuale maggiormente probabile legare il testo delle *Antiquiora Numismata* (ovvero del *Liber Antiquitatum*) a Fulvio Orsini piuttosto che ad Antonio Agustín.

Se questo poi deve, come sembra, essere considerato alla stregua di un inventario e riferito, in base a quanto conosciamo della biografia ursiniana, a Gentile Delfini non può sfuggire il ruolo chiave da lui esercitato nella vita del suo pupillo per l'eredità di saperi, di metodi e di materiali che gli mise a disposizione. Dopo la sua morte Orsini sarebbe diventato in ogni caso il grande filologo che tutti conosciamo, più incerto è immaginare se, priva del potente stimolo derivantegli dal possesso dei manoscritti e delle monete del patrigno, l'attitudine, già presente in lui, allo studio delle monete e dei resti materiali dell'antichità si sarebbe ugualmente sviluppata fino a raggiungere gli alti risultati segnati dalle *Familiae Romanae* e dalle *Imagines*.

---

<sup>345</sup> LLOPIS 1929-1933. L'articolo, scritto in catalano e di non facile reperimento, sembra aver avuto scarsa circolazione tra gli studiosi attuali che lo citano raramente e spesso in maniera approssimativa.

## Conclusioni

Questo lavoro nasce dal desiderio di rispondere ad interrogativi nati alcuni anni fa all'inizio del mio studio su Fulvio Orsini. Cercando di raccogliere le non molte informazioni disponibili a suo riguardo mi era capitato talvolta di imbattermi in notizie che, tratte da fonti cinquecentesche ed ottocentesche, con estrema difficoltà avrebbero potuto essere conciliate tra loro. Queste informazioni discordanti riguardavano non tanto la nascita e la fanciullezza di Orsini, periodo veramente oscuro della sua vita, quanto la fase successiva della giovinezza, trascorsa, come ci raccontano i biografì, a Palazzo Farnese in virtù dell'incarico di bibliotecario del cardinale Ranuccio, ricevuto nel 1557 grazie ai buoni uffici di Gentile Delfini. Anche per Fulvio Orsini, come per ogni personaggio famoso, le notizie biografiche iniziavano a farsi abbondanti solo a partire dalla maturità, quando la formazione intellettuale poteva dirsi ormai conclusa ed era anzi pronta a portare i primi concreti risultati. I miei interessi erano invece tutti incentrati sul periodo precedente durante il quale Orsini avrebbe dovuto, nell'ordine: scrivere ancora prima di aver compiuto i dieci anni di età ad un personaggio di punta del panorama intellettuale cinquecentesco come Pietro Aretino; svolgere, appena trentenne ed apparentemente per la prima volta nella sua vita, una delicatissima missione diplomatica nientemeno che presso l'allora pontefice Paolo IV forse nel momento di più forte tensione dei suoi rapporti, in verità sempre piuttosto burrascosi, col cardinale Alessandro Farnese; oscillare in maniera un po' schizofrenica tra il desiderio di condurre una vita da gran viaggiatore, quello di scegliere la carriera ecclesiastica per divenire poi vescovo, a detta di alcuni, addirittura cardinale, a detta di altri, oppure ancora quello di restare un semplice canonico della basilica di S. Giovanni in Laterano, evitare con la maggiore cura possibile di lasciare Roma e dedicarsi senza posa all'attività intellettuale e alla passione collezionistica. In questo periodo così carico di interrogativi Orsini avrebbe dovuto verosimilmente attendere anche alla propria formazione culturale e gettare quei presupposti che lo avrebbero poi portato, dalla fine degli anni Sessanta del Cinquecento, a farsi autore di importanti opere.

Tutte le notizie sulla produzione giovanile di Fulvio Orsini, visto il silenzio rigoroso osservato dai biografì, si devono all'azione di ricerca svolta da Pierre de Nolhac, il quale, in vista della sua pubblicazione sulla biblioteca dell'erudito, aveva consultato meticolosamente tutti i volumi manoscritti e le opere a stampa che gli potevano in qualche modo essere riferite. Gli era stato così possibile ricollegare al nome di Orsini alcune composizioni in lingua latina e greca che ben mettevano in luce l'emergere di quegli interessi che avrebbero fatto di lui negli anni a venire uno dei più acclamati e riconosciuti filologi classici.

Restava invece oscuro quando e come avesse deciso di dedicarsi alla composizione di quelle opere di carattere archeologico e antiquario che dal 1570 irrompono improvvisamente all'interno di una produzione a stampa tutta dedicata, fino a quel momento, allo studio dei testi antichi. Solo ipoteticamente, infatti, si poteva immaginare che questi interessi, al pari di quelli filologici, si fossero formati nella giovinezza di Orsini e che, solo dopo molte prove, avessero raggiunto gli altissimi risultati testimoniati a livello metodologico tanto dalle *Imagines* quanto dalle *Familiae Romanae*. Non c'era infatti alcuna notizia di un possibile apprendistato di Fulvio Orsini nelle scienze dell'antichità benché molti personaggi che lo circondavano, Gentile

Delfini, Angelo Colocci, Benedetto Egio, Annibale Caro, avrebbero potuto servirgli da insuperabili maestri in quelle discipline.

La ricerca all'interno dei fondi archivistici farnesiani e tra i volumi manoscritti, ricollegabili anche in forma ipotetica al nome di Fulvio Orsini, posseduti da biblioteche italiane e straniere ha prodotto risultati insperati.

Innanzitutto ha permesso di individuare due personaggi pressoché omonimi e pressoché coetanei con i quali il nome e la biografia dell'erudito sono stati quasi da subito confusi. Il fatto che uno di questi sia divenuto vescovo di Spoleto, dopo aver ricoperto importanti e ripetuti incarichi diplomatici in Italia e all'estero nientemeno che per il cardinale Alessandro Farnese, subentrato, alla morte del fratello Ranuccio, nel ruolo di protettore e patrono di Fulvio Orsini, e che l'altro sia invece stato nominato cardinale permette di risolvere parte degli interrogativi che gravavano sulla giovinezza del noto erudito. La maggiore età ed i comprovati contatti familiari con l'ambiente veneziano dell'omonimo divenuto vescovo permettono di sollevare, finalmente non solo su base logica ma anche documentaria, Fulvio Orsini dal ruolo di corrispondente di Pietro Aretino.

In secondo luogo è stato possibile individuare un gruppo di tre manoscritti, collocati in biblioteche diverse ed attribuiti a Fulvio Orsini uno in maniera certa, gli altri in forma ipotetica, due dei quali costituiti da solo testo e l'altro costituito da sole tavole, tutti accomunati dal fatto di occuparsi dello stesso argomento, le monete antiche della Roma repubblicana, e dal criterio organizzativo adottato: quello genealogico, realizzato in base alla *familia* di appartenenza del monetiere. La lettura della corrispondenza intercorsa per circa trent'anni tra Fulvio Orsini e l'altro personaggio che appariva coinvolto insieme a lui nella realizzazione di quell'opera a stampa alla quale così esplicitamente i tre manoscritti sembravano rimandare, ovvero Antonio Agustín, si è rivelata determinante per individuare nelle tre operette i vari stadi attraverso i quali le *Familiae Romanae* si erano sviluppate prima di arrivare alla pubblicazione.

Gran parte delle informazioni mancanti a proposito della produzione di carattere antiquario del giovane Orsini si possono infatti ricavare dalla lettura di questi manoscritti: possiamo immaginare il più antico, custodito alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, come il quaderno di esercizi numismatici dove il giovanissimo erudito, ancora prima del 1559, descriveva ed interpretava forse i primi esemplari appartenenti alla collezione che proprio in quegli anni aveva iniziato ad allestire; il secondo, conservato alla Biblioteca Nazionale di Madrid, costituisce la redazione più tarda di un misterioso *Liber Antiquitatum*, databile con sicurezza al 1559 attraverso il carteggio con Agustín, all'interno del quale le monete presenti nel precedente manoscritto ritornano insieme a un numero pressoché doppio di esemplari, tutti organizzati e commentati in senso strettamente storico genealogico; il terzo manoscritto infine, collocato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, è una sorta di grande repertorio illustrato di tutta la collezione Orsini, allestito dallo studioso agli inizi degli anni Settanta in vista della sua pubblicazione sulle monete antiche della Roma repubblicana.

In questo modo le *Familiae Romanae* si sono rivelate essere l'esito finale di un lungo percorso formativo, iniziato per Orsini nella seconda metà degli anni Cinquanta del secolo, parallelamente all'apprendistato filologico, e conclusosi, però, solo dopo un ventennio. La lettura parallela dei manoscritti e delle lettere inviategli dal prelado spagnolo ha permesso di delineare con sufficiente certezza abbandoni e riprese di questo lungo cammino compositivo, offrendoci al tempo stesso un panorama assai completo ed articolato sulla miriade di progetti numismatici intrapresi e poi abbandonati dall'erudito

romano, soprattutto a partire dal 1570, momento in cui l'uscita delle *Images* testimoniava l'avvenuto sviluppo di un forte interesse per i resti materiali dell'antichità.

In maniera del tutto insperata questa corrispondenza ha offerto anche elementi di datazione finora mai sfruttati a proposito dell'altra opera numismatica di Fulvio Orsini: la seconda edizione delle *Images*, imponendo al tempo stesso la necessità di una più attenta valutazione della collaborazione intercorsa tra Fulvio Orsini ed Antonio Agustín. Inauguratasi forse per la prima volta nel 1559, proprio in occasione dell'operetta sulle monete della Roma repubblicana attestata dal manoscritto di Madrid, esplicitasi nei decenni successivi all'interno di svariate opere di carattere tanto filologico quanto numismatico questa cooperazione sembra ora dover essere estesa anche a lavori che, come la riedizione delle *Images*, sono tradizionalmente disgiunti dal nome di Agustín.

L'esito di queste ricerche è stato dunque quello di mettere a nudo le lunghe radici delle opere antiquarie e soprattutto numismatiche di Fulvio Orsini, riscoprendo e valorizzando l'intensa produzione giovanile che ne era stata alla base. La sua figura, liberata da inutili ed errati dati biografici, ne riceve una complicazione nuova che affianca alla giovanile aspirazione di divenire *philologus* anche la passione per i resti dell'antichità e per le monete in special modo, facendo di questa il terreno comune per durature ed intense collaborazioni.

## Bibliografia

AGHION 2002

I. Aghion (a cura di), *Caylus mécène du roy. Collectionner les antiquités au XVIII<sup>me</sup> siècle*, cat. mostra Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Sito Richelieu, 17 dicembre 2002-17 marzo 2003, Paris 2002

AGUSTÍN 1592

A. Agustín, *Discorsi del s. don Antonio Agostini sopra le medaglie et altre anticaglie divisi in XI dialoghi. Tradotti dalla lingua spagnuola nell'italiana con l'aggiunta di molti ritratti di belle et rare medaglie*, in Roma presso Ascanio et Girolamo Donangeli, 1592

AGUSTÍN 1765-1774

*Antonii Augustini archiepiscopi tarraconensis opera omnia quae multa adhibita diligentia colligi potuerunt...*, 8 voll., Lucae, typis Josephi Rocchii, 1765-1774

AGUSTÍN 1804

*Antonii Augustini archiepiscopi tarraconensis epistolae latinae et italicae nunc primum editae a Joanne Andresio*, Parmae, typis Aloysii Mussi, 1804

ALHAIQUE PETTINELLI 1989

R. Alhaique Pettinelli, *Roma ponte tra antico e moderno per due umanisti ferraresi: Lilio Gregorio Giraldi e Celio Calcagnini*, in S. Danesi Squarzina (a cura di), *Roma centro ideale della cultura dell'antico nei secoli XV e XVI: da Martino V al sacco di Roma, 1417-1527*, Milano 1989, 365-370

ALDROVANDI 1562

U. Aldrovandi, *Delle statue antiche che per tutta Roma in diversi luoghi e case si veggono raccolte e descritte per M. Ulisse Aldrovandi, opera non fatta più mai da scrittore alcuno*, in L. Mauro, *Le antichità de la città di Roma...*, in Venetia, appresso Giordano Ziletti, 1562 [rist. anast. Hildesheim, New York 1975]

ALLEGRI TASSONI 1990

G. Allegri Tassoni, *Il contributo del cardinale Alessandro al consolidamento dello stato farnesiano*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XLII, 1990, 273-285

ALFÖLDI 1989

M. R. Alföldi, *Die Forschungsmethoden der antiken Numismatik*, in Id. (a cura di), *Methoden der antiken Numismatik*, Darmstadt 1989, 1-41 («Wege der Forschung, DXXIX»)

ALTERI 1990

G. Alteri, *Tipologia delle monete della Repubblica di Roma (con particolare riferimento al denario)*, cat. mostra, Salone Sistino, 21 aprile-30 settembre 1990, Città del Vaticano 1990 («Studi e Testi, CCCXXXVII»)

ALTERI 1995

G. Alteri, *Medaglie papali del Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Vicenza 1995

ANDRETTA 1995

S. Andretta, s.v. *Farnese Alessandro*, in *DBI*, vol. 45, Roma 1995, 53-70

ANDRETTA 1995a

S. Andretta, s.v. *Farnese Mario*, in *DBI*, vol. 45, Roma 1995, 108-112

ARETINO 1957-1960

*Lettere sull'arte di Pietro Aretino commentate da Fidenzio Pertile e rivedute da Carlo Cordiè*, a cura di E. Camesasca, 3 voll. in 4 tomi, Milano 1957-1960 («Vite, lettere e testimonianze di artisti italiani, III»)

ARETINO 1991

P. Aretino, *Lettere voll. I-II*, introduzione, scelta e commento di P. Procaccioli, 2 voll., Milano 1991

ARMAND 1883-1887

A. Armand, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, 3 voll., Paris 1883-1887<sup>2</sup> [rist. anast. Bologna 1966]

ASOR ROSA 1999

An. Asor Rosa, s.v. *Gambara Lorenzo*, in *DBI*, vol. 52, Catanzaro 1999, 53-54

ATTANASIO 1993

A. Attanasio, *La controversia seguita al decreto di deposito coatto dell'archivio Altieri. Pronunce giurisprudenziali e norme di regolamentazione*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIII, 1993, 43-86

ATTWOOD 2003

P. Attwood, *Italian Medals c. 1530-1600 in British Public Collections*, 2 voll., London 2003

BABELON 1885-1886

E. Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine vulgairement appelées Monnaies Consulaires*, 2 voll., Paris 1885-1886 [rist. anast. Bologna 1963]

BABELON 1901-1932

E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines*, 9 voll., Paris 1901-1932 [rist. anast. Bologna 1965-1976]

BAJARD 1989

S. Bajard, *Unité et cohérence de quelques 'imprese' farnésiennes du XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Histoire de l'Art», V-VI, 1989, 49-62

BALDACCHINI 1999

L. Baldacchini, *Il libro antico*, Urbino 1999

BALDASSARRI 1991

P. Baldassarri, «*Di Demosthene oratore ateniese*», in «Prospettiva», LXIV, 1991, 2-13

BALDASSARRI 1992

P. Baldassarri, s.v. *Demostene*, in B. Palma Venetucci (a cura di), *Pirro Ligorio e le erme tiburtine*, Roma 1992, 105-106 («Uomini illustri dell'antichità, I.1»)

BALDWIN 1990

R. Baldwin, *A Bibliography of the Literature on Triumph*, in B. Wisch, S. Scott Munshower (a cura di), «*All the World's a Stage...*» *Art and Pageantry in the Renaissance and Baroque*, Part I, *Triumphal Celebrations and the Rituals of Statecraft*, Pennsylvania 1990, 359-385 («Papers in Art History from the Pennsylvania State University, volume VI»)

BANGE 1922

Staatliche Museen zu Berlin, *Beschreibung der Bildwerke der christlichen Epochen*, zweiter Band: *Die Italienischen Bronzen der Renaissance und des Barock. Zweiter Teil: Reliefs und Plaketten bearbeitet von E. F. Bange*, Berlin, Leipzig 1922<sup>3</sup>

BARBICHE, DE DAINVILLE BARBICHE 1985

B. Barbiche, S. de Dainville Barbiche, *Les légats 'a latere' en France et leurs facultés aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in «Archivum Historiae Pontificiae», III, 1985, 93-165

BARBICHE 1993

B. Barbiche, *Les registres du cardinal Flavio Orsini légat 'a latere' en France en 1572-1573*, in «Archivum Historiae Pontificiae», XXXI, 1993, 265-273

BARROERO 1990

L. Barroero, *La basilica dal Cinquecento ai nostri giorni*, in C. Pietrangeli (a cura di), *San Giovanni in Laterano*, Firenze 1990, 145-255

BASSOLI 2001

F. Bassoli, *Antiquarian Books on Coins and Medals from the Fifteenth to the Nineteenth Century*, London 2001 («Studies in the History of Numismatic Literature n. 1») [ed. or. *Monete e medaglie nel libro antico dal XV al XIX secolo*, Firenze 1985]

BATAILLON 1942

M. Bataillon, *Philippe Galle et Arias Montano. Matériaux pour l'iconographie des savants de la Renaissance*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», II, 1942, 132-160

BEDON 1991

A. Bedon, *La realizzazione del Campidoglio michelangiolesco all'epoca di Sisto V e la sistemazione urbana della zona capitolina*, in L. Spezzaferro, M. E. Tittoni (a cura di), *Il Campidoglio e Sisto V*, Roma 1991, 76-83

BELLONI 2002

G.G. Belloni, *La moneta romana. Società, politica e cultura*, Urbino 2002<sup>2</sup>

BELLORI 1664

G. Bellori, *Nota delli musei, librerie, gallerie, et ornamenti di statue e pitture ne' palazzi, nelle case, ne' giardini di Roma*, in Roma, appresso Biagio Deversin e Felice Cesaretti, nella Stamperia del Falco, 1664

BELTRANI 1886

G. Beltrani, *I libri di Fulvio Orsini nella Biblioteca Vaticana*, Roma 1886

BENAZZI, CARBONARA 2002

G. Benazzi, G. Carbonara (a cura di), *La cattedrale di Spoleto. Storia, arte, conservazione*, Milano 2002

BENEDETTI 2000

S. Benedetti, *La fabbrica di S. Pietro*, in A. Pinelli (a cura di), *La basilica di S. Pietro in Vaticano*, 4 voll., Modena 2000, 53-128 («Mirabilia Italiae, X»)

BENZONI 1993

G. Benzoni, s.v. *Erizzo Sebastiano*, in *DBI*, vol. 43, Roma 1993, 198-204

BERNAREGGI 1973

E. Bernareggi, *Istituzioni di numismatica antica*, Milano 1973<sup>3</sup> («Testi e documenti per lo studio dell'antichità, XV»)

BERTINI 1993

G. Bertini, *I ritratti al naturale nella Sala dei Fasti di Caprarola*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», LXIII, 1993, 32-77

BERTOLOTI 1886

A. Bertolotti, *Nanni di Baccio Bigio architetto fiorentino e i suoi figli in Roma*, in «Arte e storia», anno V, numero XXVII, 12 agosto 1886, 195-196

BIZZOCCHI 1991

R. Bizzocchi, *Familiae Romanae antiche e moderne*, in «Rivista Storica Italiana», CIII, 2, 1991, 355-397

BLUHME 1824-1836

F. Bluhme, *Iter Italicum*, 4 voll., Berlin, Stettin 1824-1836

BLUHME 1834

F. Bluhme, *Bibliotheca librorum manuscriptorum italica*, Gottingae, impensis bibliophili Dietericiiani, 1834

BODON 1997

G. Bodon, *Enea Vico fra memoria e miraggio della classicità*, Roma 1997 («Le rovine circolari, I»)

BONAFFÉ 1884

E. Bonaffé, *Sabba da Castiglione. Notes sur la curiosité italienne à la Renaissance*, in «Gazette des Beaux-Arts», I, 2, 1884, 145-154

BONI 1995

V. Boni (a cura di), *Al campo d'oro con gli azzurri gigli...Libri di casa Farnese*, mostra bibliografica, Napoli, Biblioteca Nazionale 14 dicembre 1995-13 gennaio 1996, Napoli 1995

BOREA, GASPARRI 2000

E. Borea, C. Gasparri (a cura di), *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, cat. mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 29 marzo-26 giugno 2000, 2 voll., Roma 2000

BORRONI 1962

F. Borroni, *'Il Cicognara'. Bibliografia dell'archeologia classica e dell'arte italiana*, 11 voll., Firenze 1962

BOSELLI 1921

A. M. Boselli, *Il carteggio del Card. Alessandro Farnese conservato nella Palatina di Parma*, in «Archivio Storico della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Parmensi», s. II, I, XXI, 1921, 99-172

BOTFIELD 1861

B. Botfield, *Praefationes et epistolae editionibus principibus auctorum veterum praepositae*, Cantabrigiae 1861

BREGLIA 1964

L. Breglia, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano 1964

BROWN, LORENZONI 1993

C. M. Brown, A. M. Lorenzoni, *Our Accustomed Discourse on the Antique, Cesare Gonzaga and Gerolamo Garimberto: Two Renaissance Collectors of Greco-Roman Art*, New York 1993

BULLART 1682

I. Bullart, *Académie des sciences et des arts, contenant les vies et les éloges historiques des hommes illustres, qui ont excellé en ces professions depuis environ quatre siècles parmi diverses nations de l'Europe, avec leurs portraits tirez sur des originaux au naturel et plusieurs inscriptions funèbres exactement recueillies de leurs tombeaux*, 2 voll., Amsterdam, imprimé par les soins de l'auteur, se vendant chez les héritiers de Daniel Elzevier, 1682

BUONOCORE 1996

M. Buonocore (a cura di), *Vedere i Classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, cat. mostra Salone Sistino Musei Vaticani, 9 ottobre 1996-19 aprile 1997, Roma 1996

BURTY 1859

P. Burty, recensione a *Collection de médailles anciennes et pierres gravées recueillies au Palais du Vatican et dans les divers Musées de Rome. Reproductions photographiques*, Paris 1859, in «Gazette des Beaux-Arts», I, 4, 1859, 364

BUTTERS 1991

S. B. Butters, *Le cardinal Ferdinand de Médicis*, in A. Chastel, P. Morel (a cura di), *La Villa Médicis*, Rome 1991, vol. II, 170-197

BUTTERS 1991a

S. B. Butters, *Ferdinand et le jardin du Pincio*, in A. Chastel, P. Morel (a cura di), *La Villa Médicis*, Rome 1991, vol. II, 351-410

CAIRNS 1985

C. Cairns, *Pietro Aretino and the Republic of Venice. Researches on Aretino and his Circle in Venice 1527-1556*, Firenze 1985 («Biblioteca dell' 'Archivum Romanicum'. Serie I. Storia, letteratura, paleografia, CXCIV»)

CALDARI BEVILACQUA 1991

F. Caldari Bevilacqua, *Montaigne alla Biblioteca Vaticana*, in E. Balmas (a cura di), *Montaigne e l'Italia*. Atti del Congresso Internazionale di Studi di Milano-Lecco, 26-30 ottobre 1988, Genève 1991, 363-390 («Biblioteca del Viaggio in Italia. Studi, XXXIX»)

CALVANI 1990

A. Calvani, *Munificenze, mecenatismo, arte e cultura nell'azione del Cardinale Alessandro Farnese*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XLII, 1990, 395-412

CAMPANA 1950

A. Campana, *Scritture di umanisti*, in «Rinascimento», III-IV, 1950, 227-256

CAPASSO 1892

G. Capasso, *Il primo viaggio di Pierluigi Farnese gonfaloniere della Chiesa negli stati pontifici (1537)*, Parma 1892

CAPPELLETTI 1844-1870

G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri*, 21 voll., Venezia 1844-1870

CARAVALE, CARACCIOLO 1978

M. Caravale, C. Caracciolo, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 14, Torino 1978



CARO 1807

A. Caro, *Lettere del commendatore Annibal Caro scritte a nome del cardinale Alessandro Farnese*, 3 voll., Milano 1807

CARO 1872

A. Caro, *Prose inedite del commendator Annibal Caro pubblicate ed annotate da Giuseppe Cugnoni*, Imola 1872

CARO 1957-1961

A. Caro, *Lettere Familiari. Edizione critica con introduzione e note di Aulo Greco*, 3 voll., Firenze 1957-1961

CARTARI 1626

V. Cartari, *Seconda novissima editione delle Imagini de gli dei delli antichi di Vincenzo Cartari reggiano...cavate da' marmi, bronzi, medaglie, gioie et altre memorie antiche, con esquisito studio et particolare diligenza da Lorenzo Pignoria padovano. Aggiuntevi le annotationi del medesimo sopra tutta l'opera...*, in Padova, nella stamperia di Pietro Paolo Tozzi, 1626

CASTELLANI 1907

G. Castellani, *Annibal Caro numismatico*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», XX, 2, 1907, 311-331

CASTIGLIONE 1739

G. Castiglione, *Fulvii Ursini vita auctore Josepho Castalione juxta exemplar Romae, typis Varesii MDCLVII impressum*, in *Vitae selectae XVII eruditissimorum hominum a clarissimis viris quibusdam scriptae et ob summam praestantiam atque veritatem olim collectae a D. Christ. Gryphio*, Vratislaviae, sumptibus Danielis Pietschii, 1739, 555-579

CATTANI 2003

R. Cattani, *Arcibasilica di San Giovanni in Laterano*, Todi 2003

CECCARELLI 1993

G. Ceccarelli, *Il museo diocesano di Spoleto*, Spoleto 1993

CELLINI 2001

G. A. Cellini, *I frammenti della Tabula, nota come Bembina, nella collezione di Fulvio Orsini*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IX, XII, 2001, 11-43

CELLINI 2004

G. A. Cellini, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, Roma 2004 («Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, anno CDI-2004, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie, serie IX, volume XVIII, fascicolo 2»)

CELLINI 2004 a

G. A. Cellini, *Le Images di Fulvio Orsini nella Calcografia Nazionale?*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IX, XV, 3, 2004, 477-530

CERRONI 2003

M. Cerroni, s.v. *Gualteruzzi Carlo*, in *DBI*, vol. 60, Roma 2003, 193-199

CHACÓN 1601

A. Chacón, *Vitae et gesta Summorum Pontificum a Christo Domino usque ad Clementem VIII nec non S. R. E. Cardinalium cum eorumdem insignibus M. Alfonsi Ciaconii Biacensis ordinis Praedicatorum et Apostolici Poenitentiarum*, 2 voll., Romae, expensis Sebastiani de Franciscis senensis, apud Stephanum Paulinum, 1601

CHACÓN 1677

A. Chacón, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium, ab initio nascentis ecclesiae usque ad Clementem IX P. O. M. Alphonsi Ciaconii...et aliorum opera descriptae cum uberrimis notis. Ab Augustino Oldoino...recognitae et ad quatuor tomos ingenti ubique rerum accessione productae...*, 4 voll., Romae, cura et sumptibus Philippi et Antonii de Rubeis, 1677

CHASTEL 1981

A. Chastel, *La cour des Farnèse et l'idéologie romaine*, in *Le Palais Farnèse. École Française de Rome*, vol. I, 2, Rome 1981, 457-473

CHIAPPETTA 1986

L. Chiappetta, *Dizionario del nuovo codice di diritto canonico*, Napoli 1986

CISERI 1990

I. Ciseri, *L'ingresso trionfale di Leone X in Firenze nel 1515*, Firenze 1990

COARELLI 1989

F. Coarelli, *Roma*, Bari 1989<sup>6</sup> («Guide Archeologiche Laterza»)

COFFIN 1979

D. Coffin, *The Villa in the Life of Renaissance Rome*, Princeton 1979

COGGIOLA 1900

G. Coggiola, *I Farnesi e il conclave di Paolo IV*, in «Studi Storici», IX, 1900, 61-91, 203-227, 449-479

COGGIOLA 1903

G. Coggiola, *I Farnese ed il Ducato di Parma e Piacenza*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», III, 1903, 1-283

COLLARETA 1991

M. Collareta, «*Forma fidei*». *Il significato dello stile negli arredi liturgici*, in E. Castelnuovo, W. Koeppe, M. Lupo (a cura di), *Ori e argenti dei santi. Il tesoro del duomo di Trento*, Trento 1991, 21-33

COLONNA 1955

B. Colonna, *Gli Orsini*, Milano 1955

COOPER 1993

R. Cooper, *Epigraphical Research in Rome in the Mid-Sixteenth Century: the Papers of Antonio Agustín and Jean Matal*, in M. H. Crawford (a cura di), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, 95-112 («Warburg Institute. Surveys and Texts, XXIV»)

COSENZA 1962-1967

M. E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, 6 voll., Boston 1962-1967<sup>2</sup>

CRAWFORD 1974

M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, 2 voll., Cambridge 1974

CRAWFORD 1993

M. H. Crawford, *Benedetto Egio and the Development of Greek Epigraphy*, in Id. (a cura di), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, 133-154 («Warburg Institute. Surveys and Texts, XXIV»)

CRAWFORD 1993a

M. H. Crawford, (a cura di), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993 («Warburg Institute. Surveys and Texts, XXIV»)

CRISTIANI 1977

L. Cristiani, *La Chiesa al tempo del Concilio di Trento*, 17 voll., Torino 1977

CROLLALANZA 1886-1890

G. B. di Crollalanza, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, 3 voll., Pisa 1886-1890 [rist. anast. Bologna 1977]

CRUCIANI 1983

F. Cruciani, *Teatro nel Rinascimento. Roma 1450-1550*, Roma 1983 («Biblioteca del Cinquecento, XXII»)

CUNNALLY 1999

J. Cunnally, *Images of the Illustrious. The Numismatic Presence in the Renaissance*, Princeton 1999

CURIE 1996

P. Curie, *Quelques portraits du cardinal de Granvelle*, in *Les Granvelle et l'Italie au XVI<sup>e</sup> siècle: le mécénat d'une famille*. Actes du Colloque international organisé par la Section d'Italien de l'Université de Franche-Comté, Besançon, 2-4 octobre 1992, sous la direction scientifique de Jacqueline Brunet et Gennaro Toscano, Besançon 1996, 159-174

D'ANCONA 1889

A. D'Ancona, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio de Michele di Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello 1889

D'AMICO 1992

J. C. D'Amico, *Arts, lettres et pouvoir: correspondance du cardinal de Granvelle avec les écrivains, les artistes et les imprimeurs italiens*, in *Les Granvelle et l'Italie au XVI<sup>e</sup> siècle: le mécénat d'une famille*. Actes du Colloque international organisé par la Section d'Italien de l'Université de Franche-Comté, Besançon, 2-4 octobre 1992, sous la direction scientifique de Jacqueline Brunet et Gennaro Toscano, Besançon 1996, 191-224

D'ONOFRIO 1986

C. D'Onofrio, *Le fontane di Roma*, Roma 1986<sup>3</sup> («Collana di studi e testi per la storia della città di Roma. Autore: Cesare d'Onofrio»)

DA MARETO 1967

F. da Mareto, *Indice analitico dell'Archivio Storico per le Province Parmensi 1860-1963*, Parma 1967

DARST 1985-1986

D. H. Darst, *La bibliografía numismática de D. Antonio Agustín*, in «Numisma», XXXV-XXXVI, 1985-1986, 73-79

DAVIS 1983

C. Davis, *Una scheda per Tiziano: il ritratto perduto di Giordano Orsini*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXVII, 3, 1983, 382-385

DE CUPIS 1903

C. De Cupis, *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei conti Anguillara secondo documenti conservati nell'Archivio della famiglia Orsini e nell'Archivio Segreto Vaticano*, 2 voll., Sulmona 1903

DE GRASSI 1943

A. De Grassi, *Le sistemazioni dei Fasti Capitolini*, in «Capitolium», XII, dic. 1943, 327-335

DE NOLHAC 1884

P. de Nolhac, *Les collections d'antiquités de Fulvio Orsini*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», IV, 1884, 139-231

DE NOLHAC 1884a

P. de Nolhac, *Lettere inedite del cardinale de Granvelle a Fulvio Orsini e al cardinale Sirleto*, in «Studi e documenti di storia e di diritto», V, 3, luglio-settembre 1884, 249-276

DE NOLHAC 1884b

P. de Nolhac, *Une galerie de peinture au XVI<sup>e</sup> siècle. Les collections de Fulvio Orsini*, in «Gazette des Beaux-Arts», I, 1884, 427-436

DE NOLHAC 1884c

P. de Nolhac, *Les peintures des mss. de Virgile*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», IV, 1884, 305-333

DE NOLHAC 1887

P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887 [rist. anast. Genève 1970]

DE NOLHAC 1897

P. de Nolhac, *Le Virgile du Vatican et ses peintures*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques», XXXV, 1897, 681-791

DE WITT 1959

J. De Witt, *Die Miniaturen des Vergilius Vaticanus*, Amsterdam 1959

DE ZULUETA 1939

F. de Zulueta, *Don Antonio Agustín*, Glasgow 1939 («Glasgow University Publications, LI»)

DEKESEL 1981

C. E. Dekesel, *Hubertus Goltzius in Douai (5.11.1560- 14.11.1560)*, in «Revue belge de numismatique», CXXVII, 1981, 117-125

DEKESEL 1988

C. E. Dekesel, *Hubertus Goltzius, the Father of Ancient Numismatics. Venlo-Weertsburg 30.10.1526-Bruges 24.10.1583. An Annotated and Illustrated Bibliography*, Ghent 1988

DEKESEL 1996

C. E. Dekesel, *Charles Patin in Paris (1633-1667) from fame to misfortune*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXIX, 1996, 19-31

DEL RE 1952

N. del Re, *La Curia Romana. Lineamenti storico giuridici*, Roma 1952

DEL RIVERO 1945

C. M. del Rivero, *Don Antonio Agustín, principe de los numismaticos españoles*, in «Archivo español de arqueología», XVIII, 1945, 97-123

DERMOT 1972

F. Dermot, *Heresy and Obedience in Tridentine Italy. Cardinal Pole and the Counter Reformation*, Cambridge 1972

DESWARTE ROSA 1991

S. Deswarte Rosa, *Le cardinal Giovanni Ricci de Montepulciano*, in A. Chastel, P. Morel (a cura di), *La Villa Médicis*, Rome 1991, vol. II, 111-169

DI STEFANO MANZELLA 1987

I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987 («Vetera. Ricerche di Storia, Epigrafia e Antichità a cura di Silvio Panciera, I»)

DREI 1954

G. Drei, *Grandezza e decadenza di una dinastia italiana*, Roma 1954

DRYSDALL 1991

D. L. Drysdall, *Johannes Sambucus, De Emblemate. Text and Translation*, in «Emblematica», V, 1, 1991, 111-120

FALDI 1981

I. Faldi, *Il Palazzo di Caprarola. Prefazione di Mario Praz, saggio critico, testi e ricerche di Italo Faldi, fotografie di Giac Casale*, Torino 1981

FANCELLI 1985

P. Fancelli, *Demolizioni e restauri di antichità nel Cinquecento*, in M. Fagiolo (a cura di), *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, Roma 1985, 357-406

FANELLI 1979

V. Fanelli, *Case e raccolte archeologiche* in J. Ruysschaert (a cura di), *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*, Città del Vaticano 1979, 111-125

FAUSTI 1915

L. Fausti, *Controversie per un catalogo de' vescovi di Spoleto*, in «Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria», II, 1915, 690-695

FERRARY 1993

J. L. Ferrary, *La Genèse du «De legibus et senatus consultis»*, in M. H. Crawford, (a cura di), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, 31-60 («Warburg Institute. Surveys and Texts, XXIV»)

FERRARY 1996

J. L. Ferrary, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Rome 1996 («Collection de l'École française de Rome, CCXIV»)

FILETI MAZZA, TOMASELLO 2000

M. Fileti Mazza, B. Tomasello, *Giuseppe Bencivenni Pelli: esercizi di numismatica nella Real Galleria*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, V, 2, 2000, 439-473

FIRPO 2001

M. Firpo, *Note su una biografia di Reginald Pole*, in «Rivista Storica Italiana», CXIII, 3, 2001, 859-874

FLORES SELLÉS 1980

C. Flores Sellés, *Epistolario de Antonio Agustín*, Salamanca 1980

FLORIS, MULAS 1997

G. Floris, L. Mulas, *Lettere a Pietro Aretino*, 3 voll., Roma 1997

FOA 1988

A. Foa, *Il gioco del proselitismo: politica delle conversioni e controllo della violenza nella Roma del Cinquecento*, in M. Luzzati, M. Olivari, A. Veronese (a cura di), *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti*. Atti del VI Convegno internazionale dell'AISG. S. Miniato, 4-6 novembre 1986, Roma 1988, 155-170

FOKCIŃSKY 1991

H. Fokciński S. I., *La procedura da seguire nel conferimento dei benefici concistoriali secondo i decreti del concilio tridentino*, in «Archivum Historiae Pontificiae», XXIX, 173-195.

FOPPENS 1739

J. F. Foppens, *Bibliotheca belgica sive virorum in Belgio vita scriptisque illustrium catalogus*, Bruxellis per Petrum Foppens typographum et bibliopolam, 1739

FORCELLA 1879-1881

V. Forcella, *Catalogo dei manoscritti relativi alla storia di Roma che si conservano nella Biblioteca Vaticana*, 3 voll., Torino, Roma, Firenze 1879-1881

FORCELLINO 2002

A. Forcellino, *Michelangelo Buonarroti. Storia di una passione eretica*, Torino 2002

FOSI POLVERINI 1988

L. Fosi Polverini, s.v. *Della Cornia Fulvio*, in *DBI*, vol. 36, Roma 1988, 769-772

FOSSIER 1981

F. Fossier, *La bibliothèque Farnèse: le fonds imprimé*, in *Le Palais Farnèse. École Française de Rome*, Rome 1981, vol. I, 2, 409-424

FOSSIER 1982

F. Fossier, *La bibliothèque Farnèse. Étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, in *Le Palais Farnèse. École Française de Rome*, vol. III, 2, Rome 1982

FULVIO 1517

A. Fulvio, *Illustrium imagines imperatorum et illustrium virorum ac mulierum vultus, ex antiquis nomismatibus expressi, emendatum correptumque opus per Andream Fulvium diligentissimum antiquarium*. Impressum Romae apud Jacobum Mazochium, 1517

FRANÇOIS 1951

M. François, *Le cardinal François de Tournon, homme d'État, diplomate, mécène et humaniste (1489-1562)*, Paris 1951 («Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, CLXXIII»)

GALASSO 1995

G. Galasso, *Pietro Aretino nel suo contesto storico: il papato, la Francia, l'impero*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*. Atti del Convegno di Roma-Viterbo-Arezzo (28 settembre-1 ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992), Los Angeles (27-29 ottobre 1992), 2 voll., Roma 1995, vol. I, 297-331 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Sezione prima. Studi e saggi, IV»)

GALLE 1598

*XII cardinalium pietate, doctrina rebusque gestis maxime illustrium imagines et elogia*, Theodorus Gallaeus Antverp. in aes incidit, Philippus Gallaeus Antverpiae excudit, 1598

GALLETTI 1760

*Inscriptiones romanae infimi aevi Romae extantes, opera et cura D. Petri Aloysii Galletti*, 3 voll., Romae, typis Jo. Generosi Salomoni bibliopolae, 1760

GAMS 1957

P. B. Gams, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz 1957

GAMURRINI 1671

E. Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre...volume secondo*, in Fiorenza, nella stamperia di Guccio Navesi, 1671 [rist. anast. Bologna 1972]

GASPARRI 1994

C. Gasparri (a cura di), *Le gemme Farnese*, Napoli 1994

GERSTINGER 1968

H. Gerstinger (a cura di), *Die Briefe des Johannes Sambucus (Zsamboky) 1554-1584*, Wien 1968 («Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Sitzungsberichte, 255. Band»)

GIOVE, VILLONE 1994

T. Giove, A. Villone, *Dallo Studio al Tesoro: le gemme Farnese da Roma a Capodimonte*, in C. Gasparri (a cura di), *Le gemme Farnese*, Napoli 1994, 31-60

GIOVIO 1956-1958

P. Giovio, *Lettere*, a cura di Giuseppe Guido Ferrero ad iniziativa dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 2 voll., Roma 1956-1958

GOLTZ 1563

H. Goltz, *C. Iulius Caesar sive historiae imperatorum Caesarumque Romanorum ex antiquis numismatibus restitutae liber primus accessit C. Iulii Caesaris vita et res gestae Huberto Goltz Herbipolita Venloniano auctore et sculptore*, Brugis Flandrorum ann. 1563

GOLTZ 1566

H. Goltz, *Fastos magistratuum et triumphorum Romanorum ab urbe condita ad Augusti obitum ex antiquis tam numismatum quam marmorum monumentis restitutos S.P.Q.R. Hubertus Goltzius Herbipolita Venlonianus dedicavit*, Brugis Flandrorum an .a Chr. nat. 1566

GOLTZ 1574

H. Goltz, *Caesar Augustus sive historiae imperatorum caesarumque romanorum ex antiquis numismatibus restitutae liber secundus accessit Caesaris Augusti vita et res gestae Huberto Goltzio Herbipolita Venloniano cive romano auctore et sculptore*, Brugis Flandrorum ann. a Chr. nat. 1574

GOLTZ 1576

H. Goltz, *Sicilia et Magna Graecia sive historiae urbium et populorum Graeciae ex antiquis numismatibus restitutae libri quatuor Huberto Goltzio Herbipolita Venloniano cive romano auctore et sculptore*, Brugis Flandrorum a Christo nato 1576

GOMBRICH 1973

E. H. Gombrich, *Norma e forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino 1973 [ed. or. London 1966]

GORINI 1996

G. Gorini, *Charles Patin numismatico a Padova*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXIX, 1996, 33-43

GRASSI FIORENTINO 1980

S. Grassi Fiorentino, s.v. *Chacón (Ciaconius) Alonso (Alfonso)*, in *DBI*, vol. 24, Roma 1980, 352-356

GRAFTON 1983

A. Grafton, *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship*, vol.1, *Textual Criticism and Exegesis*, Oxford 1983

GRECO 1986

G. Greco, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in G. Chittolini, G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 9, *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età moderna*, Torino 1986, 533-572

GREGORI, ORLANDI 1994

G. L. Gregori, S. Orlandi, *Reminiscenze classiche negli epitaffi del Cinquecento. Le famiglie Delfini e Boccapaduli*, in «Eutopia», III, 1-2, 1994, 45-66

GUASCO 1921

L. GUASCO, *L'archivio di casa Orsini*, in «Gli Archivi Italiani», VIII, 3, 1921, 65-70

GUERRIERI 1941

G. Guerrieri, *Il fondo farnesiano*, Napoli 1941 («I Quaderni della R. Biblioteca Nazionale di Napoli, s. II, n. 2»)

GUERRIERI 1974

G. Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli*, Milano, Napoli 1974

GUILLEMAIN 1996

J. Guillemain, *Les recherches numismatiques de Charles Patin d'après ses lettres à Jacob Spon*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXIX, 1996, 45-58

HASKELL 1997

F. Haskell, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1997 [ed. or. Yale 1993]

HEIKAMP 1996

D. Heikamp, *Stefano Bardini, l'uomo che non sapeva di marketing*, in «Il Giornale dell'Arte», CXLIV, maggio 1996, 66-67

HENKEL, SCHÖNE 1978

A. Henkel, A. Schöne, *Emblemata. Handbuch zur Sinnbildkunst des XVI. und XVII. Jahrhunderts*, Stuttgart 1978<sup>2</sup>

HOCHMANN 1993

M. Hochmann, *Les dessins et les peintures de Fulvio Orsini et la collection Farnèse*, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Italie et Méditerranée», CV, 1993, 1, 49-91

HOCHMANN 1995

M. Hochmann, *La collezione dei dipinti di Palazzo Farnese di Roma secondo l'inventario del 1644*, in L. Fornari Schianchi (a cura di), *I Farnese. Arte e Collezionismo. Studi*, Milano 1995, 108-121

HUNTER, PUGLIATTI, FIORANO 1983

J. Hunter, T. Pugliatti, L. Fiorani, *Girolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1575) Storia e critica*, Roma 1983 («Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, IV»)

HUNTER 1996

J. Hunter, *Girolamo Siciolante pittore da Sermoneta (1521-1575)*, Roma 1996 («Studi e documenti d'archivio, IV»)

HURTUBISE, TOUPIN 1975

P. Hurtubise, R. Toupin (a cura di), *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)*, 2 voll., Rome 1975 («Acta Nuntiaturae Gallicae, XII-XIII»)

HUTTON 1935

J. Hutton, *The Greek Anthology in Italy to the Year 1800*, Ithaca, New York, 1935

IACOBILLI 1658

L. Iacobilli, *Bibliotheca Umbriae sive de scriptoribus provinciae Umbriae alphabetico ordine digesta*, 2 voll., Fulginiae, apud Augustinum Alterium, 1658 [rist. anast. Bologna 1973]

ILARI 1992

C. Ilari, *Il mito di Adone nel palazzo Orsini di Monterotondo*, in «Storia dell'arte», LXXIV, 1992, 25-47

IMHOFF 1710

J. W. Imhoff, *Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum in tres classes secundum totidem Italiae regiones superiorem, mediam et inferiorem divisae et exegesi historica perpetua illustratae insigniumque iconibus exornatae studio ac opera Jacobi Wilhelmi Imhoff...*, Amstelodami, ex officina fratrum Chatelain, 1710

INVENTARIO MADRID 1953-<1995>

*Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional de Madrid*, 13 voll., Madrid 1953-<1995>

JAFFÉ 1993

D. Jaffé, *Aspects of Gem Collecting in the Early Seventeenth Century, Nicolas-Claude Peiresc and Lelio Pasqualini*, in «The Burlington Magazine», CXXXV, 1, 1993, 103-120

JANSEN 1993

D. J. Jansen, *Antonio Agustín and Jacopo Strada*, in M. H. Crawford, (a cura di), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, 211-245 («Warburg Institute. Surveys and Texts, XXIV»)

JESTAZ 1963

B. Jestaz, *L'exportation des marbres de Rome de 1535 à 1571*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», LXXV, 1963, 415-466

JESTAZ 1995

B. Jestaz, *Le collezioni Farnese di Roma*, in L. Fornari Schianchi, N. Spinosa (a cura di), *I Farnese. Arte e Collezionismo*, Milano 1995, 49-67

KÄTZLMEIER FRANK 1993

M. Kätzlmeier Frank, *Theodor Galles Zeichnungen zu Fulvio Orsinis Images. Der Codex Capponianus 228*, Münster 1993

KELLY 1986

J. N. D. Kelly, s.v. *Paul IV*, in *The Oxford Dictionary of Popes*, Oxford-New York 1986

KRISTELLER 1963-1997

P. O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 7 voll., London, Leiden 1963-1997

LAHUSEN 1989

G. Lahusen, *Die Bildnismünzen der römischen Republik*, München 1989

LANCIANI 1989-2002

R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, 7 voll., Roma 1989-2002<sup>2</sup>

LAND 1986

N. E. Land, «*Ekphrasis*» and Imagination: *Some Observations on Pietro Aretino's Art Criticism*, in «The Art Bulletin», LXVIII, 1986, 207-217

LANDONI 1873-1875

T. Landoni, *Lettere scritte a Pietro Aretino emendate per cura di Teodorico Landoni*, 4 voll., Bologna 1873-1875 («Collezione di curiosità letterarie inedite o rare»)

LE CANNU 1981

M. Le Cannu, *Les tableaux*, in *Le palais Farnèse. École Française de Rome*, vol. I, 2, Rome 1981, 369-386

LEMBURG-RUPPELT 1999

E. Lemburg-Ruppelt, *Primi disegni di rovesci. La medaglia antica usata come documentazione in manoscritti del Quattrocento*, in M. Buora, M. Lavarone (a cura di), *La tradizione classica nella medaglia d'arte dal Rinascimento al Neoclassico*, atti del convegno internazionale Castello di Udine, 23-24 ottobre 1997, Trieste 1999, 25-38

LEVILLAIN 1994

P. Levillain, s.v. *Paul IV*, in *Dictionnaire historique de la Papauté*, Paris 1994, 1268-1269



LEYDI 1999

S. Leydi, *Sub umbra imperialis aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Firenze 1999

LIEBENWEIN 1992

W. Liebenwein, *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, Modena 1992

LIPPINCOTT 1990

K. Lippincott, *Two Astrological Ceilings Reconsidered: the Sala di Galatea in the Villa Farnesina and the Sala del Mappamondo at Caprarola*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LIII, 1990, 185-207

LITTA 1819-1883

P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1819-1883

LIVERANI 1990

P. Liverani, *L'ambiente nell'antichità*, in C. Pietrangeli (a cura di), *San Giovanni in Laterano*, Firenze 1990, 23-37

LÓPEZ SERRANO 1952

M. López Serrano, *Iconografía de Antonio Agustín*, in «Numario Hispánico», I, 1952, 11-32

MANDOSI 1682-1692

P. Mandosi, *Bibliotheca Romana seu romanorum scriptorum centuriae, authore Prospero Mandosio nobili romano*, Romae, typis ac sumptibus Ignatii de Lazzaris, 2 voll., 1682-1692

MARIETTE 1750

J. P. Mariette, *Traité des pierres gravées*, 2 voll., à Paris chez J. P. Mariette, 1750 [ed. anast. Firenze 1987]

MARTONE 1995

T. Martone, *Titian's Uffizi Portrait of Pietro Aretino*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*. Atti del Convegno di Roma-Viterbo-Arezzo (28 settembre-1 ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992), Los Angeles (27-29 ottobre 1992), 2 voll., Roma 1995, vol. II, 519-533 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Sezione prima. Studi e saggi, IV»)

MARTULLO ARPAGO 1988

M. A. Martullo Arpago, *Le carte farnesiane dell'Archivio di Stato a Napoli*, in «Archivi per la storia», I, 1-2, 1988, 71-90

MATTEINI 1999

F. Matteini, *Un improbabile diplomatico: Fulvio Orsini*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, IV, 2, 1999, 539-553

MATTEINI 2001

F. Matteini, «*Teste d'uomini che parevano vivi*». *Le Images di Fulvio Orsini all'interno del programma Monumenta rariora*, in S. Maffei, S. Settis (a cura di), *Le statue, le stampe, l'informatica. Il progetto Monumenta rariora sulla fortuna della statuaria antica nei repertori a stampa, secc. XVI-XVIII*, 177-204 («Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali, XI, 2001. Quaderni, 11»)

MATTINGLY, SYDENHAM 1923-1994

H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, 10 voll., London 1923-1994

LLOPIS 1929-1933

F. Mateu i Llopis, *Un inventari numismatic del segle XVI: suma de les monedes trobades a la llibreria de l'Arquebisbe de Tarragona Antoni Agustín*, in «Butlletí Arqueològic Tarraconense», XL, 1929-1933, 75-87

MAYANS Y SISCAR 2000

G. Mayans y Siscar, *Epistolario, XVII: cartas literarias. Correspondencia de los hermanos Mayans con los hermanos Andrés, F. Cerdá y Rico, Juan B.ta Muñoz y José Vega Sentmenat. Estudio preliminar, transcripción y notas por Amparo Alemany Peiró*, Valencia 2000 («Publicaciones Ayuntamiento de Oliva, 29»)

MAYER 1997

M. Mayer, *Towards a History of the Library of Antonio Agustín*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LX, 1997, 261-272

MAYER 2000

T. F. Mayer, *Reginald Pole Prince and Prophet*, Cambridge 2000

McCRORY 1980

M. A. McCrory, *An Antique Cameo of Francesco I De' Medici: an Episode from the Story of the Grand-ducal Cabinet of 'Anticaglie'*, in C. Adelson (a cura di), *Le Arti del Principato Mediceo*, Firenze 1980, 301-316 («Specimen, VI»)

McCRORY 1982

M. A. McCrory, s.v. *Compagni Domenico*, in *DBI*, vol. 27, Roma 1982, 647-648

McCRORY 1987

M. A. McCrory, *Domenico Compagni: Roman Medalist and Antiquities Dealer of the Cinquecento*, in J. G. Pollard (a cura di), *Italian Medals*, Washington 1987, 115-130 («Studies in the History of Art, XXI»)

McCUAIGH 1986

W. McCuaigh, *Sigonio et Grouchy: Roman Studies in the Sixteenth Century*, in «Athenaeum», LXIV, 1986, 147-183

McCUAIGH 1989

W. McCuaigh, *Carlo Sigonio. The Changing World of the Late Renaissance*, Princeton 1989

McCUAIGH 1993

W. McCuaigh, *Antonio Agustín and the Reform of the Centuriate Assembly*, in M. H. Crawford, (a cura di), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, 61-80 («Warburg Institute. Surveys and Texts, XXIV»)

MERCATI, PELZER 1953-1958

*Dizionario ecclesiastico sotto la direzione dei rev.mi Mons. Angelo Mercati, Mons. Augusto Pelzer con la collaborazione di numerosi e noti specialisti, redattore capo Antonio M. Bozzone*, 3 voll., Torino 1953-1958

MIRANDA 1993

G. Miranda, *Una lettera inedita di Telesio al cardinale Flavio Orsini*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI, XIII, 3, 1993, 361-375

MISSERE FONTANA 1994-1995

F. Missere Fontana, *La controversia 'monete-medaglie'. Nuovi documenti su Enea Vico e Sebastiano Erizzo*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLIII, 1994-1995, 61-101

MITCHELL 1979

B. Mitchell, *Italian Civic Pageantry in the High Renaissance. A Descriptive Bibliography of Triumphal Entries and Selected Other Festivals for State Occasions*, Firenze 1979 («Biblioteca di Bibliografia Italiana, LXXXIX»)

MITCHELL 1990

B. Mitchell, *A Papal Progress in 1598*, in B. Wisch, S. Scott Munshower (a cura di), «All the World's a Stage...» *Art and Pageantry in the Renaissance and Baroque*, Part I, *Triumphal Celebrations and the Rituals of Statecraft*, Pennsylvania 1990, 119-135 («Papers in Art History from the Pennsylvania State University, volume VI»)

MOLINARI 2000

M. C. Molinari, *Note sull'antiquaria numismatica a Roma ai tempi del Bellori*, in E. Borea, C. Gasparri (a cura di), *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, cat. mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 29 marzo-26 giugno 2000, 2 voll., Roma 2000, II, 562-565

MOMIGLIANO 1950

A. Momigliano, *Ancient History and the Antiquarian*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XIII, 1950, 285-315 [trad. it. in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, 3-45]

MONTAIGNE 1962

M. E. de Montaigne, *Œuvres complètes*, a cura di A. Thibaudet, M. Rat, Paris 1962

MONTANARI 2002

T. Montanari, s.v. *Gottifredi Francesco*, in *DBI*, vol. 58, Catanzaro 2002, 161-164

MORDENTI 1989

R. Mordenti, *Proposta di norme editoriali per la collana «La memoria familiare»*, in «Bollettino della ricerca sui libri di famiglia», II-III, maggio-dicembre 1989

MORELL 1734

A. Morell, *Thesaurus Morellianus sive familiarum romanarum numismata omnia, diligentissime undique conquisita, ad ipsorum nummorum fidem accuratissime delineata et juxta ordinem Fulvii Ursini et Carolo Patini disposita, a celeberrimo antiquario Andrea Morellio. Accedunt nummi miscellanei urbis Romae, Hispanici et Goltziani dubiae fidei omnes. Nunc primum edidit et commentario perpetuo illustravit Sigebertus Havercampus*, 2 voll., Amstelaedami, apud J. Wetstenium et Gul. Smith, 1734

MORONI 1840-1861

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 103 voll., Venezia 1840-1861

MORONI 1984

O. Moroni, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, Città del Vaticano 1984 («Studi e testi, CCCVII»)

MORONI 1986

O. Moroni (a cura di), *Corrispondenza Giovanni Della Casa- Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, Città del Vaticano 1986 («Studi e testi, CCCVIII»)

MORTIMER 1974

*Harvard College Library. Department of Printing and Graphic Arts. Catalogue of Books and Manuscripts. Part II: Italian 16<sup>th</sup> Century Books, compiled by Ruth Mortimer*, 2 voll., Cambridge 1974

MOSCHEO 1990

R. Moscheo, *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500. I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico*, Messina 1990

MUND-DOPCHIE 1985

M. Mund-Dopchie, *Lilio Gregorio Gyraldi et sa contribution à l'histoire des tragiques grecs au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Humanistica Lovaniensia», XXXIV A, 1985, 137-149

MURET 1838

*M. Antoni Mureti Epistolae. Ad optimarum editionum fidem accurate editae. Editio stereotypa*, Lipsiae, sumptibus et typis Caroli Tauchnitii, 1838

NICCOLI 1987

O. Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Bari 1987

NICERON 1729-1745

G. P. Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres. Avec un catalogue raisonné de leur ouvrage*, 43 voll., Paris 1729-1745

NOTIZIA 1724

*Notizia storica ne la quale brevemente s'espone l'origine, i progressi, honori e dignità della nobilissima famiglia Orsini fino al regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII aggiuntivi gli alberi gentilizi connotanti diversi rami della casa suddetta*, 2 voll., in Venezia MDCCXXIV appresso Bartolomeo Giavarina

OCCHIPINTI 2001

C. Occhipinti, *Carteggio d'arte degli ambasciatori estensi in Francia (1536-1553)*, Pisa 2001 («Strumenti e testi, VIII»)

OLARRA 1947

J. Olarra, *La disputada biblioteca de don Antonio Agustín*, in «Boletín Arqueológico», año XLVII, época IV, 1947, 36-39

ORLANDI 1993

S. Orlandi, *Un contributo alla storia del collezionismo. La raccolta epigrafica Delfini*, Roma 1993

ORSINI 1570

F. Orsini, *Imagines et elogia virorum illustrium et erudit(orum) ex antiquis lapidibus et nomismatib(us) expressa cum annotationib(us) ex bibliotheca Fulvi Ursini*, Romae, Ant. Lafrerii formeis, 1570

ORSINI 1577

F. Orsini, *Familiae romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab urbe condita ad tempora divi Augusti ex bibliotheca Fulvi Ursini. Adiunctis familiis XXX ex libro Antoni Augustini*, Romae, impensis haeredum Francisci Tramezini, apud Iosephum de Angelis, 1577

ORSINI 1583

F. Orsini, *Arnobii disputationum adversus gentes libri septem. M. Minucii Felicis Octavius. Romana editio posterior et emendatior*, ex typographia D. Basae, excudebat F. Zannettus, Romae 1583

ORSINI 1587

F. Orsini, *Notae ad M. Catonem M. Varronem L. Columellam de re rustica. Ad Kalend. Rusticum Farnesianum et veteres inscriptiones Fratrum Arvalium. Iunius Philargyrius in Bucolica et Georgica Virgilii. Notae ad Servium in Bucol. Georg. et Aeneid. Virg. Velius Longus de orthographia. Ex bibliotheca Fulvi Ursini*, Romae, in aedib. S.P.Q.R. apud Georgium Ferrarium, 1587

ORSINI 1606

F. Orsini, *Illustrium imagines ex antiquis marmoribus, nomismatib(us) et gemmis expressae, quae exstant Romae, maior pars apud Fulvium Ursinum; editio altera aliquot imaginibus et I. Fabri ad singulas commentario auctior atque illustrior. Theodorus Gallaeus delineabat Romae ex archetypis, incidebat Antverpiae MDXCIIIX*, Antverpiae, ex officina Plantiniana, 1606

PAIS 1920

E. Pais, *Fasti Triumphales Populi Romani*, 2 voll., Roma 1920

PALUMBO FOSSATI 1984

I. Palumbo Fossati, *Il collezionista Sebastiano Erizzo e l'inventario dei suoi beni*, in «Ateneo Veneto», XXII, 1-2, 1984, 201-218

PARENTE 1988

M. Parente, *I fondi farnesiani dell'Archivio di Stato di Parma*, in «Archivi per la storia», I, 1-2, 1988, 53-70

PARTRIDGE 1972

L. W. Partridge, *The Sala d'Ercole in the Villa Farnese at Caprarola. Part II*, in «The Art Bulletin», LIV, 1, 1972, 50-62

PARTRIDGE 1978

L. W. Partridge, *Divinity and Dynasty at Caprarola: Perfect History in the Room of Farnese Deeds*, in «The Art Bulletin», LX, 3, 1978, 494-530

PARTRIDGE 1995

L. W. Partridge, *The Room of Maps at Caprarola 1573-1575*, in «The Art Bulletin», LXXVII, 3, 1995, 413-444

PASCHINI 1926

P. Paschini, *S. Gaetano Tiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926

PASTORELLO 1960

E. Pastorello, *Inedita Manutiana (1502-1597). Appendice all'inventario (B. B. I. vol. XXX)*, Firenze 1960 («Biblioteca di Bibliografia Italiana, XXXVII»)

PASTOUREAU 1981

M. Pastoureaux, *L'emblématique Farnèse*, in *Le Palais Farnèse. École Française de Rome*, Rome 1981, vol. I, 2, 431-455

PATIN 1663

C. Patin, *Familiae Romanae in antiquis numismatibus ab urbe condita ad tempora divi Augusti ex bibliotheca Fulvii Ursini, cum adiunctis Antonii Augustini, Episc. Ilerdensis. Carolus Patin, doctor medicus parisiensis, restituit, recognovit, auxit*, Parisiis, apud Joannem Du Bray, Petrum Variquet et Robertum De Ninville, 1663

PERICOLI RIDOLFINI 1960

C. Pericoli Ridolfini, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma 1960

PERINI 1899

D. A. Perini, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma 1899

PERNOT 1981

L. Pernot, *Les manuscrits grecs*, in *Le Palais Farnèse. École Française de Rome*, Rome 1981, vol. I, 2, 425-428

PERRIG 1979

A. Perrig, s.v. *Cavaliere Tommaso de'*, in *DBI*, vol. 22, Roma 1979, 678-680

PICOZZI 1987

V. Picozzi, *Gli attributi di Vulcano sul Puteal Scribonianum*, in «Bollettino di Numismatica», IV, 1987, suppl., *Studi per Laura Breglia*, parte II, *Numismatica romana, medioevale e moderna*, 77-83

PIETRANGELI 1990

C. Pietrangeli (a cura di), *San Giovanni in Laterano*, Firenze 1990

PIGNATTI 1993

F. Pignatti, s.v. *Egio Benedetto*, in *DBI*, vol. 42, Roma 1993, 356-357

PINELLI 1985

A. Pinelli, *Feste e trionfi: continuità e metamorfosi di un tema*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. II, *I temi e i generi ritrovati*, Torino 1985, 279-350

PIZZORUSSO 1996

G. Pizzorusso, *Una regione virtuale: il Lazio da Martino V a Pio VI*, in *Atlante storico politico del Lazio*, Roma, Bari 1996

POGGI 1878

V. Poggi, *Lettere inedite di Fulvio Orsini al cardinale Alessandro Farnese (dal carteggio Farnesiano nell'Archivio di Stato di Parma) con annotazioni archeologiche per Vittorio Poggi*, in «Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti», V, 1878, 501-531

POLLARD 1984-1985

J. G. Pollard, *Medaglie italiane del rinascimento nel Museo Nazionale del Bargello*, 3 voll., Firenze 1984-1985

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993

A. M. Prestianni Giallombardo, *Antonio Agustín e l'epigrafia greca e latina in Sicilia*, in M. H. Crawford, (a cura di), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, 173-187 («Warburg Institute. Surveys and Texts, XXIV»)

PRODI 1961

P. Prodi, s.v. *Antoniano Silvio*, in *DBI*, vol. 1, Roma 1961, 511-515

PRONTI 1995

S. Pronti, *Virtus securitatem parit. Alle origini della mitografia farnesiana*, in L. Fornari Schianchi (a cura di), *I Farnese. Arte e Collezionismo. Studi*, Milano 1995, 142-153

PROSPERI 2001

A. Prosperi, *Il concilio di Trento. Un'introduzione storica*, Torino 2001

RANALLI 1838

F. Ranalli, *Vite di Uomini Illustri Romani dal Risorgimento della Letteratura Italiana scritte da Ferdinando Ranalli*, Firenze 1838

RIGHETTI 1955

R. Righetti, *Gemme e cammei delle collezioni comunali*, Roma 1955 («Cataloghi dei Musei Comunali di Roma, IV»)

RIGHETTI 1955 a

R. Righetti, *Opere di glittica dei Museo Sacro e Profano*, Città del Vaticano 1955

RIGHETTI 1955-1956

R. Righetti, *Le opere di glittica dei Musei annessi alla Biblioteca Vaticana*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», XXVIII, 3-4, 1955-1956, 279-348

RIEBESELL 1989

C. Riebesell, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein 'studio' für Künstler und Gelehrte*, Weinheim 1989

ROBERTSON 1988

C. Robertson, *The Artistic Patronage of Cardinal Odoardo Farnese*, in *Les Carrache et les décors profanes. Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome* (Rome, 2-4 octobre 1986), Rome 1988, 359-372 («Collection de l'École Française de Rome, CVI»)

ROBERTSON 1992

C. Robertson, *Il gran Cardinale. Alessandro Farnese, Patron of Arts*, New Haven 1992

RODRIGUEZ-SALGADO 1994

M. J. Rodriguez-Salgado, *Metamorfosi di un impero: la politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, Milano 1994

ROMAN D'AMAT 1999

A. Roman d'Amat, s.v. *Larmassin (Nicolas II)*, in *Dictionnaire de biographie française*, fasc. CXII, Paris 1999, col. 989

ROMANO 1993

F. Romano (a cura di), *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli*, Firenze 1993

RONCALLI 1936-1957

*Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, a cura di Angelo Giuseppe Roncalli, 5 voll., Firenze 1936-1957 («Fontes Ambrosiani, XIII-XVII»)

RONCHINI 1879

A. Ronchini, *Fulvio Orsini e sue lettere ai Farnesi*, in «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia» n. s., IV, 2, 1879, 37-106

ROSSELLI 1995

D. Rosselli, s.v. *Farnese Orazio*, in *DBI*, vol. 45, Roma 1995, 120-127

ROSSI 1692

G. V. Rossi, *Iani Nicii Erythraei Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude virorum qui, auctore superstite, diem suum obierunt. Editio nova cum indicibus necessariis*, Lipsiae, sumptibus Io. Frid. Gleditschi, 1692

ROSSI 1991

B. Rossi, *Solone Campello e il suo entourage interrogati per un delitto commesso a Roma nel 1583*, in «Archivi per la storia», IV, 1-2, 1991, 209-218

ROUILLE 1553

G. Rouille, *Prima pars promptuarii iconum insigniorum a seculo hominum, subiectis eorum vitis, per compendium ex probatissimis autoribus desumptis*, Lugduni, apud Gulielmum Rovillium, 1553

RUYSSCHAERT 1985

J. Ruysschaert, *Fulvio Orsini et les élégiaques latins. Notes marginales à une bibliothèque du XVI<sup>e</sup> s. et à une biographie du XIX<sup>e</sup>*, in R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli, G. Pascucci (a cura di), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, 2 voll., Roma 1985, II, 675-684

RUYSSCHAERT 1987

J. Ruysschaert, *Fulvio Orsini, son père, ses prénoms et les Orsini de Mugnano*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-âge et temps modernes», IC, 1, 1987, 213-230

SALVATORI 2001

I. Salvatori, *Il collezionismo numismatico (sec. XIV-XVII)*: <<http://www.storicum.com/stori/collez-num.htm>> (novembre 2001)

SAMBUCUS 1566

I. Sambucus, *Emblemata et aliquot nummi antiqui operis Ioan. Sambuci tirnaviensis pannonii altera editio cum emendatione et auctario copioso ipsius auctoris*, Antverpiae, ex officina Chr. Plantini, 1566

SANDYS 1903-1908

J. E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, 3 voll., Cambridge 1903-1908

SANSI [s.d.]

A. Sansi, *I nomi delle vie di Spoleto*, Spoleto [s.d.]

SANSI 1869

A. Sansi, *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto per Achille Sansi*, Foligno 1869 [rist. anast. Spoleto 1972]

SANSI 1879

A. Sansi, *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre raccolti e pubblicati per cura di Achille Sansi*, Foligno 1879

SANSI 1879-1884

A. Sansi, *Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII, seguita da alcune memorie dei tempi posteriori*, 2 voll., Foligno 1879-1884 [rist. anast. Perugia 1972]

SANSOVINO 1565

F. Sansovino, *De gli huomini illustri della casa Orsina di M. Francesco Sansovino libri quattro*, in Venetia, appresso Bernardino e Filippo Stagnini fratelli, 1565

SANTOSUOSSO 1978

A. Santosuosso, *An Account of the Election of Paul IV to the Pontificate*, in «Renaissance Quarterly», XXXI, 1978, 486-498

SAVIO 1993

A. Savio, *Delle traduzioni ed edizioni italiane dei Dialogos di Don Antonio Agustín*, in «Acta numismática», XXI-XXII, XXIII, 1991-1992-1993, 77-88

SCANDALIATO CICIANI 1989

I. Scandaliato Ciciani (a cura di), *La letteratura numismatica nei secoli XVI-XVIII. Dalle raccolte della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte. Saggio introduttivo di Franco Panvini Rosati*, cat. mostra Roma, Palazzo Venezia 29 maggio-29 giugno 1980, Roma 1989

SCANO 1988

G. Scano, *L'Archivio Capitolino*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXI, 1988, 381-446

SCHENK 1950

W. Schenk, *Reginald Pole of England*, London 1950

SCHER 1994

S. C. Scher, *The Currency of Fame. Portrait Medals of the Renaissance*, New York 1994

SCHNAPPER 1988

A. Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe. Collections et collectionneurs dans la France du XVII<sup>e</sup> siècle, I. Histoire et histoire naturelle*, Paris 1988

SCHNEIDER 1994

R. M. Schneider, *Kniefälliger Atlas trägt den Zodiacus*, in P. C. Bol (a cura di), *Forschungen zur Villa Albani: Katalog der antiken Bildwerke*, vol. IV, *Bildwerke im Kaffeehaus*, Berlin 1994, 372-382 n. 510

SCOTONI 1982

L. Scotoni, *I territori autonomi dello Stato Ecclesiastico nel Cinquecento: cartografia e aspetti amministrativi, economici e sociali*, Galatina 1982

SEGUIN 1665

P. Seguin, *Petri Seguini epistola super dubiis quibusdam in nummos familiarum romanarum Fulvii Ursini spectantibus*, in *Selecta numismata antiqua ex museo Petri Seguini, S. Germani Antissiodorensis Paris. Decani, eiusdem observationibus illustrata*, Lutetiae Parisorum, e typografia Edmundi Martini, via Iacobeae, sub Sole Aureo, 1665, 201-227

SETTIS 1999

S. Settis, *Laocoonte. Fama e stile. Con un apparato documentario a cura di Sonia Maffei sulla fama di Laocoonte nei testi del Cinquecento, una nota sui restauri del Laocoonte di Ludovico Rebaudo e quindici fotografie a colori della statua di Pino dell'Aquila*, Roma 1999

SEZNEC 1940

J. Seznec, *La survivance des dieux antiques. Essai sur le rôle de la tradition mythologique dans l'Humanisme et dans l'art de la Renaissance*, London 1940 («Studies of the Warburg Institute, XI»)

SFORZA 1594

*Delle rime del s. Mutio Sforza. Parte seconda. Allo Illustrissimo et Reverendiss. Sig. D. Odoardo ampiss. cardinal Farnese*, in Roma, appresso Guglielmo Facciotto, 1594

SIMONCELLI 1977

P. Simoncelli, *Il caso Reginald Pole. Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Roma 1977

SORDINI 1890

G. Sordini, *Annibale de' Lippi architetto della Madonna di Loreto presso Spoleto*, in «Archivio Storico dell'Arte», III, 1890, 76-78

SPANHEIM 1664

*Ezechielis Spanhemii dissertatio de praestantia et usu numismatum antiquorum*, Romae, apud Blasium Deversin et Felicem Cesarettum, typis Fabii de Falcho, 1664

SPRETI 1928-1936

V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 9 voll., Milano 1928-1936 [rist. anast. Bologna 1981]

STEFANI 2000

C. Stefani, «Imagini cavate dall'antichità». *L'utilizzo delle fonti numismatiche nell'Iconologia di Cesare Ripa*, in «Xenia Antiqua», IX, 2000, 59-78

STEFANONI 1627

P. Stefanoni, *Gemmae antiquitus sculptae a Petro Stephanonio vicentino collectae et declarationibus illustratae*, Romae 1627

STEVENSON 1983

T. B. Stevenson, *Miniature Decoration in the Vatican Vergil: a Study in Late Antique Iconography*, Tübingen 1983

STRINATI 1974

C. Strinati, *Gli anni difficili di Federico Zuccari*, in «Storia dell'arte», XXI, 1974, 85-116

STUSSI 1983

A. Stussi, *Avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna 1983

SUPINO 1899

I. B. Supino, *Il medagliere mediceo nel Regio Museo Nazionale di Firenze*, Firenze 1899

TESTAVERDE 1980

A. M. Testaverde, *Feste Medicee: la visita, le nozze e il trionfo*, in M. Fagiolo (a cura di), *La città effimera e l'universo artificiale del giardino. La Firenze dei Medici e l'Italia del '500*, Roma 1980, 71-100

TINTO 1966

A. Tinto, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Venezia, Roma 1966 («Civiltà veneziana. Annali della tipografia veneziana del Cinquecento, I»)



TIRABOSCHI 1805-1813

G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana del cav. abate Girolamo Tiraboschi. Nuova edizione*, 9 voll., Firenze 1805-1813

TODERI, VANNEL 1998

G. Toderi, F. Vannel, *Medaglie e placchette del Museo Bardini di Firenze*, Firenze 1998

TODERI, VANNEL 2000

G. Toderi, F. Vannel, *Le medaglie italiane del XVI secolo*, 3 voll., Firenze 2000

TOMASSETTI 1979

G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna. Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chimenti e F. Bilancia*, 6 voll., Firenze 1979

TOMEI 1990

A. Tomei, *La decorazione pittorica della basilica tra Duecento e Trecento*, in C. Pietrangeli (a cura di), *San Giovanni in Laterano*, Firenze 1990, 89-107

TONDO 1987

L. Tondo, *Dall'epistolario di Antonio Agostini*, in «Bollettino di Numismatica», IV, 1987, suppl., *Studi per Laura Breglia*, parte II, *Numismatica romana, medioevale e moderna*, 77-83

TOURNEUR 1914

V. Tourneur, *La collection Laevinus Torrentius. Un cabinet de médailles en Belgique au XVI<sup>me</sup> siècle*, in «Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie», LXX, 1914, 281-332

TURCHI 1990

M. Turchi, *Itinerario, metodo e scelte politiche del cardinale Alessandro Farnese*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, XLII, 1990, 287-303

UFFIZI 1979

*Gli Uffizi: catalogo generale*, Firenze 1979

UGHELLI 1644-1662

F. Ughelli, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciis XX distinctum in quo ecclesiarum origines, urbium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur*, 9 voll., Romae apud Bernardinum Tanum, 1644-1662

UGHELLI 1717-1722

F. Ughelli, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciis XX distinctum in quo ecclesiarum origines, urbium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur auctore D. Ferdinando Ughello Florentino Abbate SS. Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias Ordinis Cistercensis. Editio secunda, aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti, Ecclesiae S. Moysis Venetiarum Sacerdotis Alumni, Venetiis, apud Sebastianum Coleti*, 10 voll., 1717-1722

VAGENHEIM 1987

G. Vagenheim, *Les inscriptions ligoriennes*, in «Italia Medievale e Umanistica», XXX, 1987, 199-309

VAGENHEIM 1994

G. Vagenheim, *La falsification chez Pirro Ligorio. À la lumière des Fasti Capitolini et des inscriptions de Préneste*, in «Eutopia», III, 1-2, 1994, 67-113

VAILLANT 1703

J. Vaillant, *Nummi antiqui familiarum romanarum perpetuis interpretationibus illustrati*, 2 voll., Amstelaedami, apud G. Gallet Praefectum Typographiae Huguetanorum, 1703

VALENTE 1942

A. Valente, *I Farnese ed il possesso di Parma dalla morte di Pierluigi all'elezione di papa Giulio III*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XXVIII, 1942, 157-175

VALENTE 1942a

A. Valente, *Papa Giulio III, i Farnese e la guerra di Parma*, in «Nuova Rivista Storica», XXI, 1942, 404-419

VAN DER MEULEN 1997

M. Van der Meulen, *Nicolas-Claude Fabri de Peiresc and Antique Glyptic*, in C. M. Brown (a cura di), *Engraved Gems: Survivals and Revivals*, Washington 1997, 194-227

VAN GULIK, EUBEL 1898-1910

G. Van Gulik, C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta e documentis tabularii praesertim Vaticanis collecta, digesta, edita per Conradum Eubel*, 9 voll., Monasterii 1898-1910

VARESCHI 1993

S. Vareschi, *Profili biografici dei principali personaggi della casa Madruzzo*, in L. Dal Prà (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa (1539-1658). I Principi-Vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Milano 1993, 49-101

VASARI 1878-1885

G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari, pittore aretino. Con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, 9 voll., Firenze 1878-1885

VENTURELLI 1999

R. Venturelli, *La corte farnesiana di Parma (1560-1570). Programmazione artistica e identità culturale*, Roma 1999

VICO 1548

E. Vico, *Le immagini con tutti i riversi trovati et le vite de gli imperatori tratte dalle medaglie et dalle historie de gli antichi. Libro primo. Enea Vico parm. f. l'anno MDXLVIII*, [s.l.]

VISCONTI 1811

E. Q. Visconti, *Iconographie Grecque*, 3 voll., Paris, P. Didot l'aîné, 1811

VOLPI 1998

C. Volpi, *Odoardo al bivio. L'invenzione del Camerino Farnese tra encomio e filosofia*, in «Bollettino d'Arte», CV-CVI, 1998, 87-95

VON ERFFA 1963

M. H. F. Von Erffa, *Die Ehrenpforten für den Possess der Päpste im 17. und 18. Jahrhundert*, in M. H. F. Von Erffa, E. Herget (a cura di), *Festschrift für Harald Keller zum sechzigsten Geburtstag dargebracht von seinen Schülern*, Darmstadt 1963, 335-370

VON PASTOR 1942-1955

L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo. Compilata col sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri archivi. Nuova versione italiana di Mons. Prof. Angelo Mercati*, 16 voll., Roma 1942-1955

WACQUET 1989

F. Wacquet, *Collections et éruditions au XVII<sup>e</sup> siècle: l'exemple de Charles Patin*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XIX, 3, 1989, 979-1000

WEBER 1994

C. Weber (a cura di), *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma 1994 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, VII»)

WEIGERT 1939-1973

R. A. Weigert, *Bibliothèque Nationale. Département des Estampes. Inventaire du fonds français: graveurs du XVII<sup>me</sup> siècle*, 6 voll., Paris 1939-1973

WICKERSHAM CRAWFORD 1913

J. P. Wickersham Crawford, *Inedited Letters of Fulvio Orsini to Antonio Agustín*, in «Publications of Modern Language Association of America», XXVIII, 1913, 577-593

WRIGHT 1993

D. H. Wright, *The Vatican Vergil. A Masterpiece of Late Antique Art*, Berkeley, Los Angeles, Oxford, 1993

ZAPPERI 1988

R. Zapperi, *Odoardo Farnese principe e cardinale*, in *Les Carrache et les décors profanes*. Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome (Rome, 2-4 octobre 1986), Rome 1988, 335-358 («Collection de l'École Française de Rome, CVI»)

ZAPPERI 1990

R. Zapperi, *Tiziano, Paolo III e i suoi nipoti: nepotismo e ritratto di stato*, Torino 1990

ZAPPERI 1994

R. Zapperi, *Eros e Controriforma. Preistoria della galleria Farnese*, Torino 1994

ZAPPERI, INGEBORG 1994

R. Zapperi, W. Ingeborg, *Breve storia della famiglia Farnese*, in I. Walter, R. Zapperi, B. Jestaz, M. Hochmann, S. Pronti, M. Dall'Acqua (a cura di), *Casa Farnese, Caprarola, Roma, Piacenza, Parma*, Milano 1994, 23-24

ZENOBI 1994

B. G. Zenobi, *Le 'ben regolate città'. Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994 («Biblioteca del Cinquecento, LIX»)

ZERI 1957

F. Zeri, *Pittura e Controriforma. L' «arte senza tempo» di Scipione da Gaeta*, Torino 1957

## **APPENDICE NUMISMATICA**

## APPENDICE

### I<sup>1</sup>

... Ho gran piacere delle cose antiche trovate tanto in medaglie quanto in iscrizioni, e tanto più volentieri farò il mio ritorno quanto più presto potrò e porterò qualche cosetta che non vi dispiacerà. In Napoli viddi medaglie assai di argento et hebbi qualcheduna di quelle che non havevo costì, *verbi gratia* un C. Numonio Vaala, un Papio Celso con la lupa o cagna et aquila, un M. Plaetorio con una mezza figura in faccia con certe lettere che non le leggo, ma credo habbia una ms. Gentile et cercate di vederla di nuovo e dirmi che dicano<sup>2</sup>. Questa medaglia è trista, il Vaala bonissima. Ho due muse che l'una penso non haverla in Roma, un M. Ant. Cohort. Praetoriarum, un M. Servilio e C. Cassio con un cancaro ma questa ha l'anima, un'altra senza nome con un globo circondato da quattro corone, et dall'altro canto Iunone con le corna. Ho ancora molte altre delle vecchie da barattar e donare. Delle greche di argento un Θυρίων di cinque dragme, et un di Napoli, et un KYAA un MEKAION dove sono due ocree. Di bronzo un *Rodion* grande et una Messalina con un Liceo, et una medaglia grande e grossa come li Tani librili, dove dell'un canto è una testudine animale, dell'altro una ruota di carro senza lettere. Credo che Pelluce (*sic*) dica di non so che popolo di Grecia che faceva la testudine nelle monete, vedetelo et avisatemi, che non ho libri qua. Ritenetemi in gratia di monsig. Ill.mo vostro et di monsig. di Massa, di m. Gentile et m. Horatio al quale non so se potrò rispondere con queste. Son tutto suo e vostro.  
In Pedemonte la vigilia dell'epifania del LIX.

### II

Magnifico signor mio, hebbi gran dispiacere di saper della morte del nostro M. Gentile, perché l'haveva per un grandissimo mio amico e molto da bene che penso ne restano pochi come lui costì: e volentieri al suo fratello e nipote farò ogni piacer e servizio, sempre che potrò, li quali consolarete in nome mio offrendoli quel poco che posso e vaglio. Lessi volentieri la vostra lettera dove promettete agiutar quel giovane nelli studi suoi, la qual cosa laudo e commendo. Sarà un gran peccato se le medaglie e pesi escono delle mani vostre, ma io dubito delli uccelli di palazzo non le rapiscano per sé e poi le disperdano. Vi ringratio infinitamente di quelle belle medaglie che mi conservate e goderò ancora di vedervi arricchito di quell'altre, ma non vorrei che foste intrato in tanta spesa. La medaglia di C. Cassio e M. Servilio<sup>3</sup> ha la testa di una donna in treccie e coronata come una Musa o Vittoria; dal rovescio un cancaro che tiene con le forbici un acrotirio di una nave, e dietro il cancaro mi pare discernere un diadema sciolto et un'altra cosa che non conosco bene, come un vasetto o fiore o grillo. Delle Muse<sup>4</sup> l'una è Thalia della maschera, l'altra è di quelle che suonano la lyra, la quale si fa di due ovvero più modi; quella tiene la lyra sopra una colonna e con la destra mostra toccar le corde. Credo haver un'altra rotta in Roma che ha quella colonna e lira ma con la mano a basso col plettro, non so se la chiamassimo Euterpe o Polyhymnia. Non credo che vi scrivessi di un M. Lepido<sup>5</sup> il quale è duplicato, perché in Roma ho uno dove non si vedono queste lettere M. LEPIDUS. ANN. XV PR. H.O.C.S. le quali interpreto così: *M. Lepidus annos XV Praetor Hispaniam obtinuit citeriorem solus*. Ha dell'un canto una testa di una Vittoria, dell'altro una statua equestre con un trofeo portato dall'equite. Se havete altra interpretazione delle lettere, ovvero quella potete confermare con libri, fateci parte nella prima. Ho una legge XX di M. Ant., un C ANNI T.F. T.N.

<sup>1</sup> Le lettere I-XLIV sono tratte da AGUSTÍN 1765-1774, VII, *Lettere italiane di Antonio Agostini arcivescovo di Tarracona a Fulvio Orsini*, 231-263. Qualora la numerazione che le lettere ricevono in questa appendice non corrisponda a quella dell'edizione settecentesca se ne fornisce entro parentesi quadre l'opportuno rimando. Alla stessa maniera si indica, per le lettere XLV-LV, il luogo di conservazione dell'originale manoscritto alla base della trascrizione o si forniscono le indicazioni bibliografiche del testo dal quale è stata desunta la trascrizione proposta.

<sup>2</sup> Il riferimento è forse alla moneta contenuta in ms. Madrid, fol. 37v a proposito della quale si legge: «[R] Simulachrum deae; [V] Templi, ut videtur, frontispicium M PLAETOR CEST. In ipso templi frontispicium, quantum conicere possum, impressum videtur Scyllae simulachrum quale in Pompei nummis notatum est».

<sup>3</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 19 dove si specifica l'appartenenza alla collezione di Fulvio Orsini.

<sup>4</sup> Cfr. Ms. Madrid, foll. 34v-35.

<sup>5</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 10.

PRO COS. EX SC. e dell'altro canto L FABI L.F. HISP<sup>6</sup> con le cose ordinarie, una testa di donna et una quadriga. Ho un PAULLUS TER CONCORDIA, bellissima medaglia con Perseo e li figliuoli come le altre<sup>7</sup>, un C SERVEILI M.F. con Castore e Polluce che voltano i cavalli in traverso bellissimi<sup>8</sup>, il Sabula della Medusa assai buona<sup>9</sup>, il PROVOCO di P. LAECA<sup>10</sup>, C. MAL che sta a sedere sopra certi scudi o scogli, et una Vittoria l'incorona<sup>11</sup>, C. Fontejo<sup>12</sup> con un Jano e un trireme, un M. TULLI commune<sup>13</sup>, un L. IULI con li amori che tirano il carro di Venere<sup>14</sup>. Ho certi Pisoni Frugi che si trovano per tutto, ma uno ha di sopra il cavallo che corre una testa di un barbato e horrido come quelli di C. Vibio Pansa<sup>15</sup>, un L. LIC CN DOMIT, dell'altro canto L POMPONIO<sup>16</sup>; un vittoriato bello di L RUBRIO DOSSEN QUADRIGATI Q FABI LABEO CN DOMIT senza il lion<sup>17</sup>; L SENTI<sup>18</sup> C.F. ARG. PUB. BIGATO SAFRAC. PLUT con Castore e Polluce. M. Plaetorio con l'aquila e fulmine penso d'haverlo anchora in Roma<sup>19</sup>. Un leon con la testa di lion d'un canto e dall'altro uno che sacrifica, questo è come sestertio ma molto bello; ho una dragma che d'un canto ha una testa di Giove dall'altro una corona d'oliva et una cifra cosi:



Qui faccio fine all'argento; di quelle di bronzo greche vi scrissi nell'altra. Ho piacere della testudine che sia del Peloponneso e che habbiate una d'argento. Se la mia fosse d'oro saria molto più bella, perché pesa due oncie e più. Desidero sapere se vi restorono in mano quelle due medaglie d'oro consulari che mi ripigliaste al ripartire... Tornando alle medaglie ho trovato in Strabone l'interpretazione di due: una di Crotone con il tripode, la quale ho qui in argento cugnata di un canto solamente, ma credo che si trovi con la testa di Apolline dall'altro canto. Voglio che significhi l'oraculo di Apolline Delfico fatto a Myscello, il quale voleva mutare l'abitazione a Sibarie li fu risposto che non lo facesse: le parole troverete nel lib. VI di Strabone. L'altra è di VALENTIA con una testa di donna e di rovescio due cornucopia pieni di fiori e frutti, questa ho di bronzo in Roma. Strabone dice una carta indietro che *Hipponum* fu poi detto Vibona Valentia dove proserpina coglieva i fiori e li portava in Sicilia e che sono tanti in quel luogo che è vergogna alle donne comprarli. La terza interpretazione sarà della testudine che significhi  $\sigma\pi\epsilon\upsilon\delta\epsilon\beta\rho\alpha\delta\acute{\epsilon}\omega\varsigma$  la celerità de carri con la tardività di quell'animale. *Vel da melius, vel his utere mecum*. Ho visto l'indice de libri e mi rincresce delli versi del Franchino e di M. Antonio Flaminio etc. State sano. Di Pedemonte alli XXIV di gennaro del LIX.

### III

M. Fulvio mio dottissimo e carissimo, ho da dirvi una cosa degna delle vostre orecchie. Pochi giorni sono che un certo Trombetta mi fece ricercare se voleva comprare più di ducento medaglie perché mi serviria, e mi mandò la lista di alcune rare e mai viste, *verbi gratia*, Josuè che fermò il sole, Seneca, Laureolo, Lelio, Enea e altri di grande estimatione greche e latine. Io che gioii etc. feci che me le portasse di due giornate di qua; venne il prelibato Salvator Trombetta con un bravo sacchetto di medaglie di bronzo e alcune d'argento, *de quibus infra*. Mostrommi quella di Josuè, aggiungendo che ogni mercordì si tornava

<sup>6</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 9v e fol. 42v ma con differente *verso* (una biga).

<sup>7</sup> Simile in Ms. Madrid, fol. 6v.

<sup>8</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 39v con leggenda C. SERVILIUS M.F.

<sup>9</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 18.

<sup>10</sup> Simile in Ms. Madrid, fol. 36.

<sup>11</sup> Simile in Ms. Madrid, fol. 11.

<sup>12</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 21.

<sup>13</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 42.

<sup>14</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 25 ma la leggenda è trascritta L. FULI L.F.

<sup>15</sup> Nel Ms. Madrid ci sono monete di Vibio Pansa e di Pisone Frugi che hanno nel *recto* una testa indicata come quella di Plutone: foll. 34 e 43.

<sup>16</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 20 ma con leggenda nel *recto* L. POMPONI CN. F.

<sup>17</sup> Confronta con il vittoriato in Ms. Madrid, fol. 39.

<sup>18</sup> Simile in Ms. Madrid, fol. 40.

<sup>19</sup> Si riferisce alla moneta illustrata in Ms. Madrid, fol. 36.

d'oro, essendo l'altri d'argento, *ne sim longas*, era un Vespasiano d'argento, che mancando le lettere CAES VESP si leggeva. Seneca si ritornò DOS. SEN. Così Laureolo diventò L. AUREL. e Lelio L. ELIO VERO cioè Commodò. Enea non so chi fosse, in effetto restassimo d'accordo, et io hebbi alcune bone medaglie d'Imperatori di bronzo, con le quali penso barattare in Napoli et haver di quelle d'argento che ho visto rare. Trovai d'argento queste: un bigato con due cervi et una luna senza lettere con la testa solita e lettere di Roma, un altro denario con Castore e Polluce a cavallo con queste lettere C TER LUC credo sia C. Terentius Lucio<sup>20</sup>, dall'altra parte è Roma con una Vittoria piccola, un falso denario bigato L. ATILI con un XVI dietro la testa di Roma. Le dette sono a me rare, le altre che dirò duplicate: un HISPAN ovvero Hispania A POST A.F. S.N. Albin colle fascie e l'aquila. assai bella medaglia, un bigato anzi di due Castori a cavallo C ANTESTI con un cane dietro la testa di Roma, un vittoriato L RUBRI DOSSEN con una testa di Nettuno e una Vittoria<sup>21</sup>, un blasione che le lettere non si vedono con tre figure, un altro denario brutto di due Castori C IUNI C.F., un altro non buono di L POMPILO CN.F. e di L. LIC CN DOM pure bigato...

Ho tre altre di Vulcano di un canto, e dall'altro un carro con due cavalli forse di Marte, che par ricordarmi esser in Omero e Vergilio, e forse in un marmo del q. nostro M. Gentile, che Vulcano accomodava le ruote e l'arme di Marte, mentre egli faceva l'amor con la consorte... A questo modo mi sono arricchito con non grande spesa, ma spero in Napoli far cose grandi. Aspetto una lettera vostra dove diciate quale desiderate delle duplicate, perché vele servirò e non le darò in baratto. Benché ad ogni modo non darò quelle di argento...

Ho piacere che li rumori delli signori Caraffi averanno salvato le antichità del nostro M. Gentile, secondo ch'io m'imagino, ma desidero esser certo per vostre lettere, le quali aspetto con ciascun procaccio. Raccomandatemi al signor Oratio e state sano.

Di Pedemonte alli VI di Febraro del LIX.

#### IV

M. Fulvio carissimo, mille saluti e grazie della vostra scritta alli XI. Mi piacque saper se siano salvate le medaglie e beneficii del nostro q(uondam) m. Gentile et erami venuto in fantasia, come haverete visto in un'altra; mi rallegro ancora del locuplete erario vostro, e tanto superbo che non cedete al mio, ma voglio farvi rendere obediencia quando vi mostrerò le napolitane. Di M. Lepido bisognerà chiarirsi per le *Historie* se tanto dispiace al Padre<sup>22</sup> la mia interpretazione, quanto a me la sua. Tutte e due non vagliono cosa alcuna; pure havendo per me un cardinale di tal giudizio et ingegno et un non inimico delle Muse come voi scrivete che sete, starò nel mio forte finché veda meglio. La Musa Talia vi mando, se non è qual meritate, perdonatemi. La medaglia di M. Pletorio penso che dica CONSIDIUS, e credo si trova in altre C CONSIDI. *Quid si Consus, cui Consualia?* Cercate qualche medaglia più intera, se il faremo Dio del Consiglio, diremo che sta in faccia, perché il buon consiglio non si vergogna, né lascia per rispetti di dimostrarsi; mostra la testa et il petto dov'è il sito di consigli et il governo dell'anima e dell'huomo; li altri membri sono istrumenti. Ricordatevi dell'apologo di Menenio Agrippa, anchor che dica C. Considi, potremo interpretare che sia quel dio del quale fu derivato il nome della famiglia. Credo che sia giovane, non perché il consiglio stia in quell'età, anzi han bisogno i giovani di consiglio, ma perché così si stanno tutti i genii e spiriti e virtù, forse per la purità e la sincerità e semplicità che è necessaria nelle cose significate; vestito pare di toga e lato clavo e sino, perché è come Genio del Senato, e come consiglio publico<sup>23</sup>. Ma voi ridete delle mie interpretazioni et io mi trastullo in scrivere *quidquid in buccam venerit*. Ho da dirvi un'altra delle medaglie di Napoli poiché ci sono e vi rispondo prima che voi non credevate. Trovandomi in Napoli ho pensato al Minotauro delle medaglie di questa città e credo che il nostro m. Pyrro non havea scritto cosa alcuna di queste medaglie quando vidi il libro suo, forse aspettando di far gran prove essendo di questo paese. Dice Strabone che Napoli fu edificata da Cumani, Vergilio nel principio del sesto dice che Dedalo fece il tempio d'Apolline a Cuma, dove fu la Sibilla Cumana. Sono intrato in fantasia che tutte le medaglie del Minotauro siano de Cumani, ovvero delle colonie de Cumani, e che essi per rispetto di Dedalo facessero batter le monete così. Sono in questa opinione confermato ricordandomi non solamente haverlo visto in quelle di Napoli ma in molte altre medaglie città e popoli di questo regno. Se direte Dedalo fece il tempio non a sue spese, se venne per aria con ali di cera, era forse

<sup>20</sup> Simile in Ms. Madrid, fol. 42.

<sup>21</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 39.

<sup>22</sup> Padre Ottavio Pantagato, come si dice esplicitamente nella lettera XI.

<sup>23</sup> Questa moneta non si trova nel Ms. Madrid e la *gens* Considia non è tra quella incluse in ORSINI 1577.

ignudo e solamente artefice et esule, egli pose le mani ma la città fece la spesa, io rispondo che credo più presto venne in una nave tanto veloce che pareva che volasse per paura grande e portò seco denari et altre robbe e guadagnò col suo artificio tanto che poté fare il bel tempio. La testa di donna è o Pasife o Sibilla, credo che si trova spesso con diadema, la quale non credo che portasse la Sibilla, ma in altre è con corona di lauro e in alcune è la testa di Apollo. Aspetto il parer vostro in questo e nell'altre che mi havete promesso et in altre che ho scritto...

In Napoli, a XVII di Febraro MDLIX

## V

... Le medaglie di ms. Giovan Francesco Caraffa ho visto et di bronzo ha cose stupende et di oro ancora, con alcune di argento di roversci di Augusto perfetti. Io penso barattar con lui alcune medaglie greche et consulari, tra le quali è il Vaala et il Casca Longus et una Urania, un Pansa extravagante, un BPETTIQN di oro con Venere et Cupido sopra un delphino d'un canto et d'altro la testa di Nettuno, un Taras mirabile et un HPAKAHIQN di argento, et alcune di imperatori. Ma come le havrò in mano ve ne darò ragguaglio. Ha un Varrone eccellente ma non lo vol barattare, né manco un Ser. Sulp. che è bellissimo di una testa di donna e certi instrumenti di sacrificio et altre cose... Quanto alle medaglie di Cartagine è vera interpretazione non nova. La mia medaglia non ha la testa galeata anzi coperta dalle exuvie di lione: che sia Didone non credo, Venere più presto quella che ha li delfini. Quest'altra ha del Hercule ovvero del Alexandro; la cosa della palma di Eustathio sta benissimo, io credeva che alludesse alla *colonia phoenicia* et al nome di *Poeni populi*. Della testa del cavallo siamo chiari per Vergilio, ma in quella medaglia della palma e il mezzo corpo del cavallo et è gran cosa che Vergilio non dica cosa alcuna della palma. Vedete Silio Italico, che penso dica qualche cosa, et Stephano dice la parola punica. M. Pyrro scrive copiosamente ogni cosa nel suo libro. Il vostro ΦΑΙΣΤΙΟΝ credo sia ben interpretato, eccetto che del toro si potria vedere se fossi qualche fiume. Ho a caro che vi piaccino le mie interpretationi e delle neapolitane mi confermo tanto più per quella vostra ΚΝΩΣΙΟΝ et perché non è cosa propria di Napoli anzi di molte altre terre e il testimonio di Vergilio è chiaro delle cose di Dedalo in Cuma. Parmi ricordar essere in Paterculo al principio non so che di questo: vedetelo di grazia et avisatemi. Del *C. Consid.* penso esser più sicuro, che del *consecratio*, ma il volto credo sia del dio Conso, come nell'altra scrissi. Di grazia conservatemi quelle che sapete che non ho io consulari: il Varrone et il Palikano sopra tutto, et il Ahenobarbo<sup>24</sup> et l'altre. Desidero saper se il Palikano è con li rostri. Il mio *Tutor Regni* è stupendo. Il vostro *L. Lent. C. Marc. Cos.* col Giove ignudo<sup>25</sup> pare che sia quel Lent. Marcellino cos. che ho io, col symbolo di Sicilia...

Da Napoli alli tre di Marzo MDLIX.

## VI

... Credo certo che haverò alcune presto (*scil.* delle medaglie della collezione di Giovan Francesco Carafa), e tra esse il Casca Longus<sup>26</sup>... un M. Aquilio con una testa assai bella come di Augusto con raggi del Sole, con una biga di roverso con tre stelle di argento ho avuto hora<sup>27</sup>... Il lione soffocato e il *Casca Longus* vi mandarò come le habbia... Havendo scritto fin qui ho ricevuto cinque medaglie di argento quali dirò, un M. FOURI, L.F. PHILI colla testa di Jano e la Vittoria che corona un trofeo<sup>28</sup>, un L. IVLI con XVI dietro la testa di Roma, e di rovescio li Castori a cavallo, un M ACILIUS M.F. scritto attorno la testa di Roma, dell'altro canto una quadriga con un Marte o Quirino come credo in essa, ha nella destra una clava e nella sinistra un trofeo, medaglia mai vista da me, e queste tre sono belle e ben conservate...

Da Pedemonte alli XV di marzo del LIX

<sup>24</sup> Per le monete di Palikano e di Ahenobarbo: Ms. Madrid, foll. 5v e 8. Non risulta il Varrone.

<sup>25</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 32. In Ms. Madrid, fol. 14 è presente anche la moneta con il *verso* descritto da Agustín.

<sup>26</sup> Forse da identificare con Ms. Madrid, fol. 19.

<sup>27</sup> Una moneta simile (tranne le stelle nel *verso*) è in Ms. Madrid, fol. 8v.

<sup>28</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 21.



## VII

... Il Palikano ad ogni modo mi sarà grato e il Didio Giuliano: teneteli appresso di voi, e non barattate quelle che servate per me perché io vi moverò lite, havendo mille promesse nelle lettere sottoscritte di man vostra. Il Casca Longo credo certo vel potrò mandare da Napoli. Desidero che fate quella bella fatica sopra l'interpretazione delle medaglie, ma ditemi un poco disteso il modo, che io vi potrò avvertire di qualche cosa. Mi havete rallegrato assai con dirmi tante belle cose come havete, e mi par mille anni a vederle una a una. Del C. FLAV HEMIS<sup>29</sup> non so altro né mi ricordo haver visto tal cognome, benché tra gli storici sia Cassio Hemina, così però esser qualcuno di casa Flavia detto Hemis, potria esser Hermes se fosse guasto, ma non credo costui sarà del tempo delle guerre civili de triumviri o lì vicino, benché in tempo di Sylla fu un C. Flavio Fimbria amazato in Asia, e potria esser costui suo parente e legato e propretore. Vedete se tra percussori nominati in una Philippica, forse la II, fosse alcun Flavio. Quanto alla medaglia greca dove è l'ape<sup>30</sup> non ho libri da cercare ma mi immagino che sia Melissa qualche donna poetessa... Della medaglia di M. Pletorio<sup>31</sup> con quel Sors, appena che vi credo, pure stando così, dirò che cecidit sors super Matthiam: quando dice Livio e Valerio Massimo che fu data ad un M. Pletorio (non Lectorio) la dedicazione del tempio di Mercurio, essendo egli centurio primi pili, cosa fatta a posta per vergogna de consoli, essendo lasciato a giudizio delli suffragi del popolo, e potria esser che fra centurioni fosse messa la sorte, ovvero che Sors era il dio de i Comizii, perché ad ogni modo nel cavar le Centurie, ovvero le tribù prerogative, era sorte. Potria esser ancora Pletorio di Preneste dove erano le Sorti et il tempio della Fortuna. Ha la testa di putto perché essi si governano a caso senza ordine né discrezione e perché i putti cavavano le sorti essendo innocenti senza malizia, ancora perché sono allegri e la sorte buona fa rallegrare e rimbambire li vecchi. Il Cornificio augure non so come sia fatto. Un C SULPICIO<sup>32</sup> con le teste delli dei penati con lettere D.P.P. ho avuto di roverso li medesimi dii in piede con un porco, non so perché...

Da Pedemonte alli VI di aprile MDLIX.

## VIII

Di grazia signor Fulvio eccellentissimo et amicissimo, non mi scrivete con tanta fretta che, in iscusarvi della strettezza del tempo, empite un foglio, dove mi potreste haver mandato l'indice delle vostre brave medaglie e tre o quattro brave interpretazioni... Hebbi l'altro di una medaglia di L. SCIPIO ASIAG. È pur gran cosa che in tutte stia così. Se havete degna interpretazione ditemela che sentirete le grazie, ancorché io stia di là dal Perolo, ma non partirò così presto...

In Pedemonte alli XVII di Aprile MDLIX.

## IX

Per ricordarmi (carissimo m. Fulvio) delle nostre delizie delle medaglie e di voi spesso, anzi sempre, non mancarò con ogni occasione di darvi avviso delle medaglie nuove e di qualche interpretazione e di alcuni pensieri a questo proposito e, benché siano impoliti e rozzi come nati in queste sassose montagne del Samnio, il desiderio di aggradirvi faranno la scusa.

... Leggendo in Plinio alcune cose grandi di M. Sergio (lib. VII cap. XXVIII) mi sono ricordato esser nelle medaglie M SERGIUS SILUS<sup>33</sup> (se ben mi ricordo) con una statua equestre et una spada in mano, vedete se si può applicar ad esso... Mandatemi in una inclusa il Varrone medaglia, la stampa del Ser. Sulpicio farò gettare se potrò; del resto delle vostre nuove, item del Libro mi movete grand'aspettazione e desiderio. Della Cloacina ho trovato non so che in Plinio, lib. XV, cap. XXIX: credo bene che lo haverete notato<sup>34</sup>...

Da Pedemonte alli XXIX d'Aprile MDLIX.

<sup>29</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 22v.

<sup>30</sup> A margine è aggiunto: «...avvertite quell'ape non sia cicada o mosca».

<sup>31</sup> Nel Ms. Madrid ci sono quattro monete relative a M. Pletorio ai foll. 35, 36, 37v ma quella di cui parla Agustín nella sua lettera si trova pubblicata solo in ORSINI 1577, 197.

<sup>32</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 40.

<sup>33</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 40.

<sup>34</sup> L'argomento è affrontato in Ms. Madrid, fol. 30.

... Del Varrone vi ringratio, è assai bello ben che un poco sospetto dalla parte del volto, pare che sia stato imbrattato con volerlo gettare, pure credo sia antico, e un termine di Numa come penso, et il rovescio dello scettro tra l'aquila et il delfino<sup>35</sup> significa l'imperio di Giove e Nettuno a Pompeo Magno dal quale hebbe Varrone la corona navale contro li pirati, come dice Plinio in due luoghi. Sono intrato in fantasia che Pompeo discendesse da Pompo, figliuolo di Numa, per adulazione de suoi: leggete Plutarco nel fine della vita di Numa<sup>36</sup>, benché le parole sono guaste, ma M. Pirro ve le indrizzarà se voi non sapete. E' bello quel granchio del BPETTIQN<sup>37</sup>. Credo che dica non so che de Pompilii, la qual casata non si trova ma nella vita di Pompeo lo dovrebbe dire. Horsù questa nostra scienza caballistica delle medaglie vol questo. Ricordatevi di quella medaglia di Pisone col roverso CN. MAGNO e la testa di Numa la quale ha due allusioni et al Magno et al Pisone come derivati di un sangue comune di Calpo et Pompo figliuoli di Numa. E perché sarà lecito al questore ovvero proquestore metter li suoi antecessori et non quelli del suo generale? Di Pompo dunque dicevano venir li Pompeii et li Pomponii come si vede nelle nostre medaglie. Delli Calpurnii è in Horazio nell'Arte poetica, *ad Pisones Pompilii sanguis*, ovvero Pompili il qual verso se ben mi ricordo non fa contro la vostra osservazione delli ii nel genitivo.

Il vostro Asiatico Getulico mandatelo a M. Gentile ovvero in Getulia, come l'Asia Capta di un amico nostro. Per dir Getulico haverebbe scritto più lettere, et era cosa degna di leggersi due cognomi di due provincie sottoposte all'imperio romano; pure vedete se Appiano, parlando delle guerre d'Africa, dica da chi fu la Getulia sottoposta, che penso sia tutto falso. La vera interpretazione è che quel ASIAC o ASIAG vuol dire Asiatico e fu compendio ovvero errore dello stampatore<sup>38</sup>.

Il granchio del nostro M. Pirro ho in argento in Roma col BPETTIQN chiaro et voi non fusti ignorante ma poco accorto. Del Sappho faremo fuochi e girandole come della Pace, et il luogo di Aristotele è bellissimo per trovare Archiloco tra le monete di Parii, come Homero e Sappho de quali parlava Polluce<sup>39</sup>. Il scriver MYTIA è vero, ben confermato con medaglie e Stefano<sup>40</sup>. Del M. ACILIO BALBO ho piacere<sup>41</sup>; dello Strabone con Europa non mi ricordava, e forse G. CESARE L. F.<sup>42</sup>. Strabone, del quale Cicerone scrive nelli libri *De Oratore* e nelli *Officii* che fu tanto buon poeta et oratore et molto buon parlatore e facetissimo: di costui havete l'epitafio bellissimo andando a S. Maria Maggiore, credo che ve lo mostrai una volta. Fu falsamente giudicato padre di Cesare dittatore et è falso ancora che si chiamasse Lucio il padre di Cesare, essendo chiaro per li Fasti Capitolini CAESARE C.F. C.N. L'Europa era nelle medaglie di Valerii se non ho mala memoria<sup>43</sup>. Del Pio e Magno per Appiano mi piace, et in confermazione aggiungete una delle ultime Philippiche di Cicerone dove nel far il S.C. lo chiama SEX. POMPEIUS CN. F. MAGNUS e credo che promette farlo augure in luogo di suo padre. Di Planco e di Didio e Valerio Flacco ho piacere: oltre il Didio di Sallustio<sup>44</sup> vedete Appiano nelle guerre di Spagna et avvertite a Didio et a Postumio Albino con Hispan. item al mio LEPIDUS. AN. XV. PR. H.O.C.S. non so se si trova stampato in greco, ma io l'havea in volgare in ottavo stampato con tutto Appiano, credo nella stanza dove è la tavola di bronzo<sup>45</sup>. Leggendo in Plinio ho trovato alcune cose per medaglie et altre per li autori greci ... Alla medaglia FLORALIA PRIMUS Plin. lib. 18 cap. 29<sup>46</sup>, all'altra di P. CLODIO colla corona

<sup>35</sup> La moneta manca nel ms. di Madrid ma è presente nel Ms. di Firenze, fol. 29, nel ms. di Napoli ai foll. 646 e 755 (in questo foglio è disegnata), in ORSINI 1570, 81 e in ORSINI 1577, 204.

<sup>36</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 34.

<sup>37</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 58, n. 9.

<sup>38</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 14v. L'argomento è ripreso nella Lettera XI.

<sup>39</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 58v, n. 14.

<sup>40</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 58v, n. 15.

<sup>41</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 9v.

<sup>42</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 26v. Nel ms. di Madrid è proposta infatti, attraverso il ricorso ai puntini, una lettura parziale della leggenda visibile sul rovescio della moneta (...R. L.F. STRAB) che Agustín propone così di integrare.

<sup>43</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 43v.

<sup>44</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 20.

<sup>45</sup> Aveva raccomandato precedentemente di confrontare alcune monete con le guerre di Spagna di Appiano.

<sup>46</sup> Simile in Ms. Madrid, fol. 39v, dove la leggenda del *recto* è però FLORA PRIMUS.

radiata<sup>47</sup> idem lib. 21 cap. 3 in princ. Alle medaglie di Coe con Esculapio lib. 29 cap. 1 *Hippocrates genitus insula Coe in primis clara ac valida et Aesculapio dicata ubi templum etc.* Del caduceo di Mercurio belle cose lib. 29 cap. 3 in fine; delli fiumi di Thurii li quali forse nel toro rappresentati nelle monete *Θυρίων* ex Theophrasto, idem lib. 31 cap. 2; dell'acqua Marzia et Anco lib. 31 cap. 3 e lib. 35 cap. 15 in fine, del BON EVENT<sup>48</sup> lib. 34 cap. 8, del Triente della famiglia Servilia lib. 34 cap. 13 in fine. Io ho una medaglia di argento con queste lettere C. TER. LUC.<sup>49</sup> Trovo in Plinio lib. 35 cap. 7: *Pingi gladiatoria munera atque in publico exponi coepta a C. Terentio Lucano*, ma nelle cose stampate in essa non ci è cosa a proposito, se non una biga ordinaria, così mi basta credere che potesse leggersi così. Nel lib. 35 c. 10 in medio: *Nicomachus primus Ulix addidit pileum, pinxit et Apollinem et Dianam, Deumque matrem in leone sedentem*<sup>50</sup> a proposito di Mamilio Limetano<sup>51</sup> dove è Ulisse col pileo ed altre con la madre del leone. Ricordatevi del mio Spinter<sup>52</sup> col bel vaso e lituo, leggete delli belli vasi che trovò costui in Plinio lib. 36 cap. 7 in fine. Del Nilo con li XVI putti nel medesimo capo. Di Sylla con Iugurtha lib. 37 cap. 1<sup>53</sup>. La medaglia colla sphynges, non so di Carisio<sup>54</sup> ovvero d'altri, potria alludere al sigillo d'Augusto, del quale Plinio e Svetonio scrivono, come un'altra col ranocchio al sigillo di Mecenate. Del systro<sup>55</sup> trovo belle cose in Isidoro lib. 3 cap. 21 in fine *Etymol.* dell'uso di Iside et Asiatici et Amazone. Desidero sapere se havete visto mai medaglia greca con obelisco, perché ho alcune belle cose a proposito con altre che dirò in un'altra, che ho disegnate per voi, che sì che vi ho servito questa volta? Lasciate carta bianca per aggiungere nel vostro libro, e non vi rincresca delle mie lettere lunghe, e per penitenza scrivetemi più lunghe, e state sano sopra tutto. Di Pedemonte alli XIII di maggio del MDLIX.

## XI

Magnifico signor Fulvio carissimo, *semper aliquid Africa offert novi*. Ho comparate ventidue medaglie d'argento per 35 carlini, quasi tutte duplicate, e così saranno al certo vostre se le giudicarete degne dell'erario vostro. Dirò le più insigne, e la prima e l'ultima è una Musa, la quale non so se hebbi da voi in Roma: è appoggiata ad una colonna colla mano alla gola meditando, e nell'altra distesa inanti par che habbia due tibie, o come in Roma ci pareva, un volume di versi, e l'imponessimo nome di Calliope, perché in vero nel resto la positura è simile a quelli pili, che feci io cavar in disegno, dove era costei la prima delle muse. Parmi ricordare che habbiam sei fin hora: Thalia della commedia, Melpomene della tragedia, due che sonano la lira Terpsicore et Erato (battezzatele come vi piace), Urania colla sfera, e costei delle tibie. Mancano tre: Calliope e Clio et una che balla, credo Polymnia. Vengo all'altre duplicate: un M. ACILIO VALETU *et salute* con quel rovescio solito dell'HYGIA; un M. AQUILIO, con SICIL. ET VIRTUS, dove un soldato alza un amalato. Credo sia quel M. AQUILIO *quem defendens Antonius (sive Crassus) eius deloricavit tunicam et ostendit cicatrices adverso pectore suspectus*; benché in Cicerone dica M. AQUILIUS; un LONGIN con la testa di Vesta e quel senatore con la tabella, forse Cassio quel giudice tanto rigoroso, o vero per la legge Cassia Tabellaria<sup>56</sup>; quella della cività Q THERM M.F. la quale voleva fosse di Cesare M. Gentile nostro<sup>57</sup>; una di CN. LEN. Q. EX SC. col genio G.P.R. il scettro, la corona, il timone et il mondo, come vincitore e patrone del mondo per mar e per terra, et hora appena signori di Tivoli<sup>58</sup>; un FARSULEIO MENSOR colla libertà e biga<sup>59</sup>; un M. FONTEIO colla capra

<sup>47</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 18v.

<sup>48</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 39v.

<sup>49</sup> Una moneta simile è in Ms. Madrid, fol. 42.

<sup>50</sup> Il passo, riportato sia nel Ms. Madrid, fol. 30v che in ORSINI 1577, 150, è qui riprodotto con evidenti errori di stampa: Ni oma hus per Nicomachus, Ulix per Ulixi.

<sup>51</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 30.

<sup>52</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 14.

<sup>53</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 13.

<sup>54</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 19.

<sup>55</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 12.

<sup>56</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 15.

<sup>57</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 31: «Opinor hunc esse C. Caesarem, qui a Thermo in expugnatione Mitylenararum civica donatus est: Svet. cap. 2».

<sup>58</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 13v, e ORSINI 1577, 71 dove tuttavia la moneta illustrata differisce da questa per avere nel *recto* «pila, ramus olei, navis gubernaculum» e leggenda CN LENT Q EX SC.

et amore e due stelle e fulmine, cose hieroglyphice fin hora<sup>60</sup>; un bigato di L. FLAMIN CILO<sup>61</sup>; un L HOSTILIO SASERNA con una Vittoria senz' ale ma carica d'un trofeo e d'un caduceo<sup>62</sup>; un SEX NONIO SUFENAS PR. L.V. PF. colla testa di Saturno<sup>63</sup>; un M PLETORIO AED. COR. colla sella e Cybele turrata<sup>64</sup>; un Q. POMPEIO RUFO, e SULLA COS senza le teste colle sedie sole<sup>65</sup>; una medaglietta improntata d'un canto, dove è Nettuno adirato contro il goffo mastro che la fece, e queste lettere: ΠΟΜ. ULO. Credo che volessero dir Romulo, il quale fece a Nettuno equestre li giochi Consuali, di quali dice Ovidio: *Romule militibus Sciti dare commoda festis*. Item per le medaglie, dove si trova REX ARETAS<sup>66</sup>; non se sia di Scauro Aedile o d'altri. Si fa mentione di costui nel lib. II cap. V de *Maccabei*, e nell'epistola II cap. XI *ad Corinth.* benché non può essere il medesimo che ci vanno CC anni dall'uno all'altro. Ma si vede che fu l'uno re dell'arabi, l'altro signore di Damasco e forse in Iosepho troverete che fu socero di Erode tetrarca.

Parmi che si trovi una medaglia con un ponte dove dice LEP. al sicuro *Aemilius pons*. Dice Marcellino lib. XXVI (secondo che trovo in Blondo): *ab Aemilio Scauro*: io credo può (*sic!*)<sup>67</sup> alla medaglia, e penso fossero i Lepidi differenti da Scauri, ancorchè d'una famiglia di Aemilii... Tra li cognomi di Junone si trova ἀίγοφάγος apud Spartanos, *quod caprae ei immolarentur*, sta a proposito di L. Thorio Balbo et Junone Sospita, la qual describe meglio Cicerone in quel *De nat. deor.* un altro πάρεργον<sup>68</sup>.

... Torno alle medaglie: se la medaglia dove sono LARES è di L. Valerio, come io mi imagino, trovo in Val. Max. lib. II cap. I quel primo Valesio che diede origine alli Ludi Secolari nell'infirmità de suoi figlioli haver pregato li suoi *Lares familiares* da quali forse viene ancora il nome *Valesii* quasi *Laresii*, benché Zonara dica che a Valetudine io credo di qualche Valeso o Voleso, come penso che si trova nelli fasti et in una basi di M. Achille. *Larei* sono dii Sabini e prima si dicevano *Lases*, come dice l'uno e l'altro, Varrone, così *Valesii* et *Valerii* pur *Sabini*, credo ancora *Fusii* et *Auselii*, *qui postea*.....*Furii* et *Aurelii dicti*.

Volete una più bella? Fate sonar le campane, accender lumi e le girandole e paghatemi la mancia, che ho trovato l'interpretazione delle lettere dove P. Ottavio e io andassimo a capitulo. M. LEPIDUS. AN. XV. PR. H.O.C.S. (vedete che voglio una bella medaglia delle rare): *M. Lepidus annorum quindecim Populi Romani hostem occidit civem servavit*. Non lo credete? Se trovo un autore che lo dica, che direte? Orsù leggete l'infrascritte parole: *Aemilius Lepidus puer etiam tum progressus in aciem hostem int[e]remit civem servavit. Cuius tam memorabilis operis index est in Capitolio statua bullata et incincta praetexta S.C. posita*. Vedete nella medaglia la statua equestre, la qual cosa tacque l'autore, *item* con un trofeo o vero ferculo, al modo di quelli *qui opima spolia Iovi Pheretrio ferebant*. Tocca questo il predetto Valerio Maximo, lib. III cap. I dicendo ancora: *inter quae Aemilia gentis pueritia coronam mereri spolia rapere valuit*. Degnatevi veder Plutarco se dice questo et altri libri, perché io non ho alcuni. Se non vi piacesse quel PR. interpretare Populi Romani dite *praetextatus* perché in vero nella medaglia non si vede punto in mezzo<sup>69</sup>. Non so se vi è nella vostra. Questo M. L. credo che sia quel medesimo *Tutor Regis Alexandrini*<sup>70</sup> non quel triumviro il quale hebbe ancora una cosa simile del figliuolo di Prisco Tarquinio, *cum in praetextae annis occidisset hostem bulla aurea donatum constat* etc.e in Macrovio lib. I Saturn. di Africano si narra altro e tanto in Livio e Plinio e altri *qui civicam recusavit a patre consule servato*. Non posso rispondere all'ultima vostra per la celerità della mia andata in Sicilia. Adio signor Fulvio e tutti l'amici.

Di Pedemonte alli XXIX di maggio MDLIX.

<sup>59</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 22 che differisce però per le leggende, avendo nel *recto* SC MENSOR e nel *verso* L FARSULEI XV.

<sup>60</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 21.

<sup>61</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 21v ma con leggenda del *verso* Q FLAMIN CILO.

<sup>62</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 23v ma con diversa raffigurazione nel *recto*, interpretata come il dio Pavor.

<sup>63</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 32 che differisce però per le leggende, avendo nel *recto* SUFENAS SC. e nel *verso* SEX NONI PR L.V.P.F.

<sup>64</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 36 che differisce però per le leggende, avendo nel *recto* CESTIANUS e nel *verso* M PLAETORIUS AED CUR EX S.

<sup>65</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 12v.

<sup>66</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 7v.

<sup>67</sup> Errore di stampa per: più. Cfr. Ms. Madrid, fol. 7.

<sup>68</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 41v-42.

<sup>69</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 10.

<sup>70</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 7.

M. Fulvio singolarissimo et amicissimo, alla vostra lettera delli XIX dell'altro rispondo hora di qua delle Carydi e Scylle che mi fu carissima con tanta gran copia d'interpretazione erudite delle medaglie. E quanto al Pisone prefetto di Pompeo è buono il luogo d'Appiano<sup>71</sup>, ma non contradice al capriccio mio che li Pisoni e Pompei fossero discendenti di Numa, e battesse l'autore comune più presto che il proprio. Nasidio stampò la testa del suo capitano non la sua, ma come testa divina la honorò *etiam* col delfino e tridente<sup>72</sup>, come ad altro Nettuno, *nota est historia*. Il ASIAC. ovvero ASIAG. credo sia compendio o errato o affettato e l'intiero si legge nei Fasti Capitolini come penso<sup>73</sup>. Ho gran piacere che monsignor illustrissimo vi tenga molto occupato nelli suoi studi, al quale basciarete la mano a mio nome, e vi rallegrarete *etiam* a nome mio del governo della Fiandra dato all'eccellentissimi suo fratello e cognata. La mia commissione di pigliar miei libri e di mostrar li luoghi dove si trovano ho scritto in altre. Del LUCRIO<sup>74</sup> non vi scartate così presto perché credo si trova ancora, ma non so dove. Sphinter non credo fosse P. M. ma augure<sup>75</sup>, perché Cesare fu Pont. Max. solo in quelli tempi e credo morisse Sphinter prima di Cesare, al manco Cesare non lo dice nel lib. I delle *Guerre Civili*. Scrivetemi le parole che dice. So bene che il vaso e lituo<sup>76</sup> significano l'augurato, ma quel bel vaso tanto differente d'altri ha doppia interpretazione, et è più bella invenzione, io lasciai quella più nota. Del Q. CORNUFICIO<sup>77</sup> ho piacere benché mi è nuovo. Credo si trova citato *Cornificio* da Quintiliano e alcuni credono che sia sua l'arte di rettorica *ad Herennium, in quibus* il nostro don Basilio quondam Zanchio. Desidero sapere quali siano le vostre otto Muse. Come le teste di Pansa ovvero Platone (*sic*)<sup>78</sup>. Ho un Pisone<sup>79</sup> di quelli che corrono il pallio e sopra il cavallo et il putto o Vittoria è una testina simile, piacemi quel luogo di Fortuno. Di M. Antonio coll'edera è cosa certa e chiara<sup>80</sup>. Non mi piace che dove chiaramente si legge LEIBERTAS facciate *Concordia* per solo il velo il quale si dà a tutte le Virtù e dee minori, tanto più che col pileo si copre la testa in segno di libertà, non solamente col tenerlo in mano<sup>81</sup>. Leggete Livio di quelli pileati che seguivano il trionfo di T. Quinzio Flaminio et altri. Quel luogo di Cicerone applicato a questo e alla Concordia non mi par a proposito<sup>82</sup>. Più presto alla legge tabellaria Cassia si può applicar la libertà: *ut sit libertas in ferendis suffragiis*. Manco credo siano di due leggi quelle medaglie di Q. Cassio e di Longino ma più presto d'una sola Cassia tabellaria introdotta da L. Cassio Longino, della quale e dell'altre tabellarie Cicerone, lib. III, *de legib.*<sup>83</sup> Quella legge, *ut quem populum damnasset etc.*, fu fatta contra Popilio Laenate et altri simili dannati e non fu degna di grand'onore. Quella di PISO CAEPIO<sup>84</sup> sta ben interpretata. La cosa delli epuloni di Caldo è vera ancora<sup>85</sup>. Nelle parole tradotte da Suida *de Moneta* non mi piace quello che diceste *quod Numisma, idest moneta inscripta in eius templo asservabatur*<sup>86</sup>. Vorrei che si leggesse *quod nummi, idest moneta signata in eius t(emplo) a(sservabatur)*. Credo Cicerone e Livio dicano *moneta a monendo, quod monuerit ut caveret nescio quid*. Pure si potrà dire l'uno e l'altro. Delli Lari sta bene<sup>87</sup>. Del termino di FRUCI non vedo cosa degna di dirsi<sup>88</sup>. Del Cassio Longo e Servilio Casca<sup>89</sup> credo sia vero. Il luogo di Dione della medaglia EID MAR mi era noto<sup>90</sup>. Di Cerere con la

<sup>71</sup> Ms. Madrid, fol. 16v.

<sup>72</sup> Ms. Madrid, fol. 32v.

<sup>73</sup> Ms. Madrid, fol. 14v con leggenda del verso L SCIPIO ASIA G.

<sup>74</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 42.

<sup>75</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 14.

<sup>76</sup> Sul verso della moneta sono raffigurati appunto il vaso e il lituo.

<sup>77</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 12v.

<sup>78</sup> Cfr. Ms. Madrid, foll. 34 e 43. Platone è errore di stampa per Plutone.

<sup>79</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 17.

<sup>80</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 4v.

<sup>81</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 14.

<sup>82</sup> Orsini infatti citava l'orazione *Pro domo sua* di Cicerone.

<sup>83</sup> Conferma quanto espresso in Ms. Madrid, foll. 14v e 15.

<sup>84</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 16v.

<sup>85</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 17.

<sup>86</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 17v.

<sup>87</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 18 (moneta della gens Caesia).

<sup>88</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 19.

<sup>89</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 19.

conocchia credo dica Plinio ancora non so che, non so se trovasse quella<sup>91</sup>. La cosa di Torquato non è splicata ancora<sup>92</sup>. Del mancare il S. e il M. seguendo vocali c'è molti autori<sup>93</sup>, e si vede nelli poeti e nelli più antichi si toglie l' S *etiam* sequente consonante, ma non per questo si dovrebbe lasciar nel scrivere. Di TRIUMPUS c'è la ragione che dice Cicerone, del PILIPUS quella medesima et altra che dice Festo che li antichi non duplicavano le consonanti<sup>94</sup>. *De Victrice Catonis* in Livio e P. Victore *pro Virgine* credo esser stato io il primo *multum latrante Lycisca*, idest M. G. Faerno et ha il torto ancora che è di materia solida che non si può storcere facilmente come una mezza colonna<sup>95</sup>. Del *Juno Sospita Maxima Sororia*<sup>96</sup> non accetto questa *Sororia*, vorrei *Servatrix* più presto o altra cosa, ma più presto credo sia errore vedendosi in tutte l'altre R. che vuol dir *Regina* cognome di Giunone indubitato. Ho risposto alla vostra e non ho altro da scrivervi se non che son giunto qua navigando felicemente per comandamento di S. M. Cattolica alla visitazione di questo Regno, la quale potrà esser che m'intrattenga un anno vel circa. State sano. Da Mecina alli V di Giugno MDLIX.

### XIII

... Hebbi caro ad intendere che non sete partito col cardinale perché haverete più ozio e più libertà a vivere a vostro modo *idest* nelli studii e conversazioni di letterati... Queste sono le primizie di Sicilia, come havrò altro di buono vi darò avviso: più presto che di beneficii, perché li buoni sono del Patronato Regio, l'altri non sono per voi né per M. Achille nostrissimo, pure starò attento ad agiutarvi.... Da Messina alli XX di Giugno MDLIX.

### XIV

... Quel luogo di Orazio *ad Numonium Vaalam*<sup>97</sup> mi piace con aggiunger che li antichi duplicavano le vocali lunghe, come dicono alcuni antichi grammatici et habbiamo chiaro esempio nelle medaglie di *Sylla Feelix* et altre parole sono nelle tavole delle leggi di Crepanica e di Genova, così credo si dicesse Vala, come scrive Orazio, ma per esser l'A longo è nella medaglia duplicato AA. *Haec hactenus*. Addio. In Messina alli XXII Luglio MDLIX.

### XV

... Ho piacere del Tudesco tanto ricco di ritratti di medaglie, desiderava saper il nome. Al mio mastro di casa scrivo che lassi vedere a V. S. et a lui insieme quanto si trova nel mio povero tesoro. Avvisatemi delle cose rare trovate e del bel stare di V. S. Da Messina alli XVII di ottobre MDLIX.

### XVI

... Ho visto quelli che ha stampato<sup>98</sup> in Messina e, se non li avete, vene posso mandare e per contraccambio aspetto il ritratto delle medaglie consolari non viste da noi con la vostra interpretazione di tutte, come già molti giorni mi promettete di mandarle fuori... In Palermo alli XX di Novembre MDLIX.

<sup>90</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 26v.

<sup>91</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 29v.

<sup>92</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 31.

<sup>93</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 33 e 33v.

<sup>94</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 33v.

<sup>95</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 36v.

<sup>96</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 42.

<sup>97</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 32.

<sup>98</sup> Si riferisce a Francesco Maurolico, uomo di cultura e matematico siciliano. Su di lui: MOSCHEO 1990, 70-79.

## XVII

Magnifico signor Fulvio, ho guadagnato molte medaglie greche et ho raddoppiato molte per donar a V. S. (*ad antidora*) di bellissimi mastri e di gran varietà; è vero che sono di bronzo e non di argento e oro, pazienza. Delle consulari -e perché non civiche?- ho havuto due, una di una musa che sona la lyra o cithara, credo simile a quella mezzo rotta che ho in Roma: ha il plettro nella destra e la lyra tiene nella sinistra e non ha appoggio di colonna come un'altra che ho io qua ancora; un'altra medaglia non più vista da me che mi ricordi di P. CRASSO PRO PR. da un lato con una Vittoria che porta un caduceo nella destra e nella sinistra una ruota, e di roverso Q METELLO con certe lettere che non posso interpretare<sup>99</sup>. E' una figura di donna che ha un freno in mano e nella testa un canestro o capitello di colonna: forse è Nemese, descritta da Pausania, e l'altra Vittoria felice e veloce. Le lettere sono da un canto P. CRASSUS PRO PR., dall'altro Q. METEL TI. dal lato sinistro, e dal destro PIO IMP e sopra la mia Nemese G.T.A. Per dire qualche cosa quel TI potria essere errore per fare SCI e saria Q. Metello Scipione, ovvero Q. F. Pio Imp. Se havete visto altra simile vedete come stanno queste lettere, perché questa medaglia è alquanto frusta di questo lato. Quel G.T.A. interpreto hora (ma non mi piace troppo) Genius Totius Asiae ovvero Africae... Ho gran piacere d'intendere che le mie medaglie piacerano a quel gentilhuomo todesco... In Palermo a II di decembre MDLIX.

## XVIII

Molto magnifico signore, a me mi duole del dolor di V.S. preso nella morte di sua madre, ma credo che la sua prudenza e bontà medicaranno questa piaga, vedendo esser cosa naturale che li figli sopravvivano alle madri e padri loro, che altrimenti mancherebbe il genere humano, et è cosa da christiano pigliar l'afflizioni per beneficio divino... Di Palermo alli XXVIII di decembre MDLIX.

## XIX

... Quanto alle medaglie ho fatto guadagno di tre che non haveva, e le due desiderava molto, almanco l'una avrei comparata sei scudi et è di quel Palikano con le rostra, a tergo *Libertas*<sup>100</sup>. Fu costui tribuno e ridusse la tribunicia potestà tolta da Sylla, come si vede in Valerio Massimo, Asconio Pediano et in Sallustio, e con ragione è la libertà e li rostri, perché non havevano libertà d'ascendere nelli rostri li tribuni per far leggi, né per rogar il popolo di cosa veruna dopo la legge di Sylla. Ma dal tribunato di costui col aiuto di Cn. Pompejo e di Crasso fu ridotta, e quella legge rievocata. La seconda medaglia è della venazione di Regulo<sup>101</sup> con la testa sua simile ad un'altra che ho in Roma di altro rovescio, forse di Livinejo Regulo, ma credo la testa d'Attilio Regulo antico, sebben per adozione era d'altra famiglia. La venazione è bella, di tre fiere e due combattenti. La terza ha d'un canto la testa di Nettuno e d'altro un trofeo et un capitano con queste lettere MARCUS IMP. Non so chi fosse costui, forse fu Pompejano capitano nelle guerre civili de i figliuoli di Pompejo: vedete se nelli commentarii di Cesare si fa menzione d'alcun nome simile...

In Palermo a XXVIII di gennaro MDLX

## XX [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXI]

Magnifico signor Fulvio, mille saluti. Mi fu caro l'intendere per la vostra lettera della salute vostra e di monsignor Ill.mo, comune patron nostro il quale, essendoli raccomandata da me la persona vostra con dimostrarli che non si cercava quel officio da voi per esser contentissimo della vostra servitù, mi rispose che mi ringraziava molto di tal officio, del quale terria memoria, et aggiunse cortesemente che tanto più vi voleva bene sapendo che io vi amava e stimava tanto. Questo aspettava che V.S. lo sapessi da esso, così non vi lo scrissi prima.

<sup>99</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 12.

<sup>100</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 8.

<sup>101</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 27.

Quanto al coprir et scoprir la testa et alle barrette de romani si legge in Plinio et nelli fragmenti delle *Historie* di Sallustio che appresso i romani era onore scoprir la testa come oggidì si fa. Sylla non si scopriva ad altri che a Pompeo, *caput aperire* chiamavano il cavarli la barretta che hoggi si fà, ma si crede che essi non portavano barrette in Roma ma che con la toga la coprissero per il freddo ovvero per il sole. La barretta si legge che si dava a' liberti dandoli la libertà, della qual cosa oltre le medaglie della libertà si trova in Plauto nella prima comedia *Di velint, ut hodie calvus capiam pileum*. Et in in Livio quelli che erano liberati di pregione nel trionfo seguivano il carro col pileo. Questo ho scritto senza aprir libro, ma mi pare che stia così...

Da Roma alli XIV di luglio 1561

XXI [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXVI]

Molto magnifico signore, questa lettera sarà tutta in materia di medaglie. In Bologna mi visitò il conte Sertorio, amico di V.S., e mostrommi alcune medaglie buone d'argento et oro... Viddi una Musa di quelle che ci mancano, che sviluppa un libro. Penso che sia Clio, benché mi pare haver visto la testa che ha due volumi posti come X dietro, e credo sia quella mezza mia, se ve ricordate... Viddi un Catone alquanto sospetto, pure è bello con li capelli cirrati e senza barba, come si vede nelle medaglie di C. CATO, ma più vecchio con un roverso di un elephante e di un pileo. Credo che la testa sia fatta per il vecchio Catone e il resto per l'Uticense, il quale in Africa difendeva la libertà romana, e allora potria esser battuta quella moneta. Viddi molte medaglie d'oro d'imperatori e mostrava esser cupido d'altre, et io li pregai che mi facesse una copia o gettito di quelle tre medaglie consulari e mi promise di farlo, pure vedete se in baratto si potranno avere: è cortese gentilhuomo. In Venezia ho visto le medaglie greche di M. Andrea Lauredano. Ha infinite e molto belle e molte duplicate di quelle che non havemo ed è *operae pretio* che cercate commodità di venire a vederle e barattar seco. Il vostro Pier Luigi lo assassina con mille modi. Ha molti di quelli re d'Asia, Siria e Macedonia, di ritratti assai belle e varie, pure li mancano assai di quelle che havemo. Le latine vedrò avanti che finisca questa, come penso. Ha un corno di rhinoceronte, molti denti di elefanti, e corni di alicorno e porcellane, crocodili, teste, vasi, statue varie e belle e brutte ancora e qualche iscrizione greca buona, et è un galanthuomo in mostrarle e conservarle. Ha certi fogli di papiro con lettere e pitture egizzie non viste da me. Ha camei et intagli assai belli et altre cose. Ho comprato per XII V le medaglie infrascritte: un Pompejo col roverso intiero delle tre statue intiere, et appunto quali mi imaginai, che vale un tesoro... una brutta di Catone con lettere M CATO PRO PR. col roverso di VICTRIX sotto una Vittoria che sede<sup>102</sup>...

Da Venegia, regina delle gondole, il dì I di ottobre MDLXI.

XXII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXVII]

Molto magnifico signor Fulvio erami smenticato di rispondere alla vostra delli XV benché ho scritto al mio Martino<sup>103</sup> sopra la cosa delle medaglie che son più vostre che mie e li libri altresì. Ho gran piacer che siate giunti in Roma nelle vostre delizie di amici e libri et antiquità. Il conte Sertorio mi mandò un gettito di quelle tre medaglie che vi scrissi della musa et Hispania et M. Catone. L'Ercole è bello e non mi parse allora moderno. Non viddi io quelle consulari del Loredano, ma le greche sono ammirande. Havrò a caro che veniate a vederle con molte cose da barattare. Il Perseo mio è assai bello, ma il Demetrio è perfettissimo con un Nettuno nudo di roverso singulare. Le medaglie d'oro consulari mi piaceranno tutte quante e la statua equestre di Augusto, e pigliatele e conservatele per me, che vi sarò obligato. Della tavola delle tribù aspetto con desiderio che mi mandate la copia. A monsignor Ill.mo basio la mano et a V.S. mi raccomando.

Da Trento il dì XXX di ottobre del LXI.

XXIII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXX]

---

<sup>102</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 36.

<sup>103</sup> Si tratta di Martín Lòpez de Vaillo (o Bailo), canonico aragonese, bibliotecario e segretario di Antonio Agustín a Lerida e a Tarragona: LLOPIS 1929-1933, 77.



Molto magnifico signor mio, *tandem aliquando* ho havuto li miei libri et medaglie et antiquità, le quali assentandole, non posso non ricordarmi spesso di V.S. specialmente ritrovando ancora alcune polize e lettere sue. Tratta come sempre di cose di eleganzia et di dottrina et di singolar amorevolezza verso di me, così non ho possuto starmi che non li scriva per incitarlo a continuar il suo corso, come si fosse qualche ruscello d'acqua che per negligentia fossi derivato altrove, o vero obturato che non venisse alla fontana di qualche dilettevole giardino, tanto più che leggendo un libretto di *Ortografia* del figliolo di M. Paolo Manutio vi trovai spesso nominato come testimonio di haver visto alcune medaglie appresso di me et come censore et locupletatore di quella dotta fatica... Tra li miei libri greci non trovo i libri di musica che comperai dal Giberti, e voi mel richiedesti per il cardinale vostro bona memoria che li voleva vedere, fatemi la gratia di ricuperarli e darli al signor Gioanni Marsà perché me li possa mandare, con tutto ho inteso siano stampati in Franza Euclide, Aristoxeno et altri. Tra le medaglie trovo meno alcune d'oro et argento et bronzo, pure queste mi giovano...

Da Lerida alli VI di maggio del LXVI.

XXIV [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXXI]

Molto magnifico signor mio, con la lettera di V.S. non ho ancora levatomi la sete che haveva di veder vostre lettere ricche sempre di cose di dottrina et di amorevolezza, perché quanto più ricco state di medaglie et antiquaglie et libri et pitture tanto vi vedo più avaro in comunicarle, dicendo nella vostra che aspettate che vi preghi a mandarmi le inscriptioni che havete raccolto di tutta l'Italia, et l'indice del vostro thesoro; non solo non vi prego, anzi vi accuso con tutte le *Verrine* et *Antoniane*, *Vatiniane* et *Pisoniane* che non ve la perdonarò finché non me le mandarete, confessando vostro peccato esser nato di pigrizia di non pigliare un poco di fatica per un amico. Et perché, *domine*, vi mandai li *Versi et inscriptioni Hispaniensi* se non per haver quel di più in contraccambio che dice Hesiodo che li nostri legisti chiamano *obligatione ad antidora*?... I libri di musica si sono persi, se compariranno avvertitemi. Delle medaglie mi manca un Pescennio Nigro d'argento che mi diede il padre Onofrio et alcune altre. Del L. SERVIUS RUFUS col TUSCUL è cosa rara, et volentieri leggerei L. SERGIUS perché non ho esempio che Sergius fosse nome di famiglia...

Da Lerida alli VI di Agosto del LXVI.

XXV [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXXII]

... Il vostro Servio Rufo credo sia Servio Sulpicio Rufo, principe di giuriconsulti al tempo di Cicerone, *de quo multa tam alibi, tum in Philippicis*, dove nelle basi della sua statua pedestre se la troverete se vederà chiamarsi SER. SULPICIO Q.F. LEMONIA RUFO. Quel vostro Sentio o Senio non mi piace, quantunque Sentio fu console sotto Augusto e diede nome al suo compagno alla legge *Aelia Sentia*. Resta dichiarare quel L<sup>104</sup> il quale preponete al *Servius* et io lo pospongo al *Rufus* et voglio che sia *Legatus*. Credo che habbiate altre medaglie di SER SULPICIO RUFO III VIRO con M BIBULO IMP. Quanto al Tusculo pensiamoci un poco più. Se mi mandate un impronto di essa in piombo, o vero in altra materia o metallo, forse che trovarò qualche cosa... Voglio ancora l'indice delle vostre ricchezze et quando haverete stampate le vostre lucubrationi pagatemi la parte herculea...

A XII di novembre del LXVI.

XXVI [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXXIII]

Eccellente mio M. Fulvio, che si che mi farete corruciar alla lombarda con mandarmi sì poche et picciole lettere in tanti mesi anzi anni? Di gratia non aspettate che il corriero habbia ligato le balze o baligie ed accomodatele nel cavallo, per scrivermi un polizino, dove io aspettava un libro di inscriptioni, et medaglie, et versi greci et latini, et mille tratti bravi in dechiaratione di essi... Il libro del Goltzio non ho visto, si è bello come dite non sarà dispiacere vederlo, con tutto che sia imperfetto...

<sup>104</sup> Infatti la leggenda della moneta è L SERVIUS RUFUS: cfr. Ms. Madrid, fol. 41.

Da Famarid alli X di febraro del LXVII.

XXVII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXXVI]

... Ho inteso non so in che modo che V.S. fa stampar un libro *De familiis romanis*. Desidero saper il certo et in qual modo si trattano dette famiglie, perché io haverei tirato inanti questa impresa et desiderava mandarlavì, come hora vi mando il saggio di cinque famiglie, come vedrete, et volendo stampare con le vostre queste mie, vi manderò altre venticinque, che in tutte saranno da trenta o trentadue...

Da Lerida a XXIII di agosto del LXXII.

XXVIII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXXVII]

... Del libro vostro *De familiis*, o vero *De imaginibus*, vedo qual sia l'argomento; dubito che il Goltzio<sup>105</sup> havrà stampato più medaglie, ma non tutte, né in quel ordine. Le iscrizioni non stariano male almanco quelle più antiche fin alla morte di Augusto. Le mie famiglie ancora credo che staranno a pelo e con questa credo mandarvi o tutte o vero una gran parte. Fate la censura in esse che vi piacerà, cancellando e mutando «come» vi pare e piace. Ho pur visto certe grandi, la più parte false; le *Imagini di uomini dotti* non ho visto, fatemi grazia di mandarmi un libretto. Il Murco vi manderò quanto prima e l'altra medaglia di Servilio e tutte quelle che vorrete, come ritornerò a Lerida, ché ora non posso. La stampa delle medaglie greche saria parte di comento in Stefano, e un'altra di colonie e municipij servirea per molti libri, et io vi potrò servire di alcune di Spagna e d'altre. Il Dione historico LXXIX et LXXX vederò volentieri e pagarò la spesa del copiare molto più che volentieri... Studio sopra le medaglie non ho fatto in queste bande, ho ben avvertito leggendo alcuni scrittori ecclesiastici greci cose a proposito, ma non le ho ridotti in luoghi comuni, come in Theodoreto e Atanasio e Gregorio Nazianzeno con certi interpreti greci che splicano cose di pagani. Così leggendo Erodiuno greco et latino trovo errori di Poliziano nelli nomi proprij, ché il greco si confà con le medaglie... Delle famiglie mancano tre: Licinia, Manlia, Marcia, che si copiano. La Fulvia che vi mandai per memoria di vostro bel nome si metterà dopo la Fabia, avanti la Fouria, anzi dopo, e così le tre che restano haveranno il luogo suo quando vi capitaranno. Sono tutte 32 computando le prelibate tre e le cinque che mandai prime. Havea in animo di farne delle altre che mancano della P e dell'altre lettere, ma una infirmità mandata da Dio mi fece tralasciare. Le pietre et calcina di quest'opera interrotta è appresso di me, quando vi venirà occasione di venire in Hispania vi farò un presente, ma saria meglio che un altro architetto facesse di nuovo tutta l'opera...

Da Monzone alli XXII di ottobre del LXXII.

XXIX [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXXVIII]

Con questa vi mando, M. Fulvio singolare, le tre famiglie ultime Licinia, Manlia et Marcia, havendovi mandato un mese prima le altre: se arrivarono a tempo di stamparle nel suo ordine le potrete ordinare seguendo le prime lettere. Se si sono ritardate almanco stiano in fine con l'errori della stampa. Mandovi ancora tre medaglie archetype, perché vi potiate servire quanto vi torna comodo e poi, satio come del mele, per non dar altr'esempio men' honesto, me le potrete rimandare. Le due sono ricercate dalla V.S.: il *Murco* et il *Servilio* con l'acrotorio, anzi col cancro, et stola, forse segni celesti del natale di questi percussori o vero costellazione presa per ammazzare Cesare e poi navigare, *idest* fugire. Quella medaglia del *Carcino* o *Carcinomate* è stampata dal Goltzio, quella del *Murco* non la trovo in duoi libri del detto. La terza ho havuta in Lerida da un mendico che la appiccò con un filo ad un puttino che portava in braccio: è stampata dal prelibato Hub. Goltzio con qualche differenza, pure è rara et non vista da me in Italia, che mi ricordi. Il terzo dono mio è d'un foglio di cose notate in pressa sopra un libretto di Dionisio, dove chi sa se troverete qualche cosa a proposito? *Noctuas Athenas*, ma che volete? Voi mi scongiurate che vi dica alcuna cosa pensata di nuovo sopra le medaglie. Se non vi servo pazienza, al manco desidero servirvi *cogitatione, verbo et opere* come si dice nel *Confiteor*. Se soffiassero qualche vento di Zefiro, che mi conducessi da voi, mi potresti aprir il petto et vedere il cuore pieno d'ogni volontà di servirvi. Ma tutti li venti sono Lybici et tempestuosi. *Sed ut aliud ex alio*. Di *L. Scipione Asiag.* vi scrissi un'altra volta trovarsi in Sidonio e in alcuni libri di Livio nella censura di Catone. Il Goltzio fa *Asia. G.* contra la verità.

<sup>105</sup> Nel 1571 erano uscite le seconde edizioni di GOLTZ 1563 e GOLTZ 1566.

Ho conferito la vostra stampa con le mie medaglie. *Lariscolus*<sup>106</sup>: le donne sono vestite fino a i piedi et non finiscono in figura di piramide o vero termino né con foglie coperte li piedi; *P. Paenas*: la linea a torno quelle lettere *Roma* è distesa sotto i piedi di cavallo e non fa angolo et dietro la testa galeata si vede X nota di denario, in quella di Bala<sup>107</sup> si legge G. e non C. et dal altro canto dove è la spica et la figura del carro ha dietro ale o vero la veste. Son certo che queste differenze sogliono essere nelle medaglie, pure vi dico quanto trovo, perché non vi dispiaccia mia diligenza...  
In Lerida alli IV di novembre del LXXII.

XXX [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XXXIX]

Singularissimo signor mio, da Barcellona risposi alla sua mandatami con alcuna parte dell'imagini et li ricordai che in Tarracona si ritrovava la imagine di Demosthene: hora ve la mando, non so se la vedrà con più piacere che dispiacer suo perché questo Demosthene non ha altro che il nome; lascio di canto il mancamento del naso et la mano del pittore che fece il ritratto, che non è singolare, né manco la mano del primo scultore, perché si trova di mezzo rilievo come ornamento d'un gran edificio che alcuni lo chiamano tempio, a me pare sepolcro. Ma chi dirà che questo hastato soldato o gladiatore o jaculatore sia quel divino oratore? Le lettere son pure antiche et la effigie, pur credo che costui è Demosthene, come altri son mal dipinti, o Alesandri o vero Cesari, et se non fu quell'istesso fu forse un altro del suo nome. Almanco vi toglio quel desiderio che vi potea occupare doppo d'aver letto l'altra mia.

La medaglia del P. LENT. ho recuperata, quando ricuperarò l'altre vi servirò con altre et forse prima. Il mancamento delle parole della *Marcia fam.* si mandará con questa. Il buon F. Onofrio in molte cose precipitava il giudizio et, se ben era diligente, pigliava di granci, *ut omnes*, nelle famiglie; solea persuadersi facilmente che uno fosse figliuolo d'un altro per piccola sospettione. Come Huberto Goltzio nelle medaglie di *Fasti* facilmente agionte in molte, et intendo che Huberto è solamente artefice come Pirro e Enea, e un altro del *Prontuario*<sup>108</sup>... Il *Dione* et le imagini aspetto...  
Da Tarragona alli XX di Febraro del LXXIII.

XXXI [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XL]

Molto magnifico signor mio carissimo, eccovi il sommario di certo numero di medaglie di diversi re et persone et di tutte le colonie che ho trovato tra le mie, perché mi pare sono a proposito per le vostre imaginationi. Mandovi anchora il mio singular Menandro et Ovidio, non senza scrupolo che sia l'uno Hercole overo Jove, l'altro Augusto, pure vi farà cicalar qualche cosa a proposito, et mi renderete gratie al vostro marcio dispetto. Io sono del aspettar hor mai sì stanco, come dice l'Arcadello (*sic!*), delle vostre promesse, cioè di libri *De familiis, et imaginibus*, et del *Dione*, che dubito siate diventato partho o numida, per non dir spagnolo, per me credo sia colpa delli corrieri et della stampa: *Durabimus vel totum triduum*, idest tre mesi...  
Da Lerida alli X di aprile del LXXIII.

XXXII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XLI]

... In contraccambio vi dirò che nelli libri 2 e 3 *De natura deorum* dove si narra una fabula delli Castori, che comparsero ad un P. Vacieno o Vattieno (e che lavorono il sudore di cavalli, etc. ) che fa per le vostre medaglie, dovete scriver P. Vatinio, et così trovo in un libro antiquo di molte diverse opere di Cicerone che questi giorni mi è capitato nelle mani, et che sia il vero vedete Valerio Maximo nel lib. I capitolo *De miraculis*, il quale aggiunge qualche cosa e leva quelle parole *Avus huius adolescentis*, per le quali spero che faremo guadagno nel consulato di P. Vatinio che, dove si dice nelli Fasti comuni P. VATIN P.F. si dica P.F. P.N. e guadagnamo saper che fu di Reate, prefettura *in Sabinis*, della tribù Sergia, come si cava da Cicerone *in Vatinium*, et questo mio capriccio communicate con li nostri tre amici P.V. e P.M. e C.S. per vedere se vogliono dare il bianco o il nero suffragio. In contrario è l'etimologia del Sigonio *Vatinius a Vatia Latinorum oppido, quid si a vitio crurum?*...

<sup>106</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 9.

<sup>107</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 9v.

<sup>108</sup> ROUILLE 1553.

Ho mandato il Menandro et Ovidio, hora mando Pelope. Mi rincresce del libro dell'imagini che non mi sia capitato ancora et del Dione e delle comuni famiglie.

... Quanto al vostro Malleolo non correte troppo in fretta: se havete C MALLE nella medaglia fate bene ad interpretare *C. Malleolus*, ma non è necessaria interpretatione dove si vede C. MAL<sup>109</sup> perché si trovano Mallji in sassi e libri, differenti da Manlij. Malleoli sono Publicij, e credo il Goltzio o altri habbia stampato *M. Publici Malleolus*. Così quella medesima con HERCULES C. POBLICI Q.F. se havessi MAL ancora saria di Malleolo. Il contrasegno del malleo non è argomento in Darii, perché malleoli sono di viti appresso Cicerone e Varrone, e l'agricoltura fu cagione di molti nomi e cognomi. Della statua di L. Censorino<sup>110</sup> ho sempre dubitato, e mi pare *utre* così presto, come sacco, e la barba è contraria alle statue di Anco rase; li piedi pure riparandi, come nelle medaglie di Junone Lavinia. Forse quel primo Marcio Censorino<sup>111</sup> fece qualche donativo al popolo, o vero sminui il prezzo dell'olio o vino o grano e meritò quella statua...

Con un'altra ho mandato una lista di medaglie di colonie e d'imagini, ho ricercato con quest'occasione li due libri del Goltzio, e vedo infiniti errori per non intendere li nomi delle colonie o vero municipij et in tutte fa nomi di Ilviri li nomi delle terre. Nelle medaglie di Cn. Magno si trova un M. POPLICI LEG. PRO PR il quale forse è di Malleoli; un C MALLIUS C.F. ho notato trovarsi in compagnia di L. LIC. CN. DOM. ma non ho tal medaglia, anzi si ma non si legge altro che che C. MAL....C.F. in quell'altra con L. METELL et A. ALB. si legge C. MAL et ho un'altra dove si legge chiaro C. MAL. un'altra C. MA.. Tutte queste sono ambigue se non di *Mallij* o vero *Malleoli* e quel MA. ultimo è più equivoco et ha quel malleo nella testa. Inscritzioni chiare di questi Mallij ho notato nelli *Fasti* di P. Onofrio Panvinio, pag. 266: P. RUTILIO CN. MALLIO COS. Item nelli nomi della tribù SUC., nella basi trovata all'arco di Settimio M. MALLIUS HIRPINUS.7. CN. POMPEI. Item a S. Apostolo dal tempo di Pio Imp. in molti nomi *M. Malius*, con questi cognomi HERMES, ONESINIANUS, ROMANUS, PRISCIANUS. Nel libro di inscript. 134 FL. MALLIO THEODORO COS. e 82 P. MALLIO SECUNDO COIUGI P. MALLIO TYRANNO e 128 MALLIA HERMIONE. Nelle Pandette di Firenze *Mallius Seneca*, in Cicerone Pro Sex. Roscio *Mallius Glaucia*, in Cesare *L. Mallio Procos*. Questi tanti Mallij serviranno per il gioco del palamaglio, se non vi servono per altro...

Da Lerida alli XII di giugno MDLXXXIII.

#### XXXIII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XLIII]

... Le emendationi, o vero note del libro di imagini, et di Svetonio et Tacito, et il discorso sopra il PRO Q. et il PR<O>. PR., li historici si copiano per uno che ha la chiragra, anzi è paralitico, uno che li cominciò, et un altro infingardo seguita. Dio voglia che li finisca presto perché non mi vogli male il mio m. Fulvio! Aspetto il Dione et le inscritzioni trovate al lume di lucerne, come certi marmi che nota Plinio<sup>112</sup>.

#### XXXIV [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XLIV]

Singularissimo signor Fulvio, questi benedetti corrieri ci assassinano con la sua tardità et disgratia. La vostra delli XVIII di ottobre nel giorno delli SS. Innocenti tutta quanta bagnata et li quinterni del Dione, guasti già nel archetypo, arrivaron come il *quondam* Festo da me per mezzo vostro medicato. Pure vi ringrazio *ter et amplius* et per la medaglia di re Ariaratho, in contraccambio vi mando il vostro ITI tanto desiderato ma credo con poco guadagno, pure è bella cosa cavarli la voglia, se ben con le giande o maroni di Spagna... Penso ancora mandarvi una lista di *triumviri* monetali sotto Augusto. Quelli vostri *quartumviri* non li trovo, Dio voglia che non siano municipali e ch' il vostro capriccio, lambicandolo un'altra volta, non si disfaccia in fumo come la quinta essentia. Pure, assicuratevi bene prima *an sint, postea quid sint et quales*. A me il luogo di Dione lib. 54 è chiaro, che dice li *XXviri* essere stati *XXVI* ma nota quali sei fossero tolti via: non già li *quatuorviri monetales*, che non ci furono mai, *sed IVviri viar. curand. extra urbem et Ilviri Campaniae*. Li *IIIviri* A.A.A.F.F. credo siano dal tempo che si batte prima

<sup>109</sup> Cfr. in Ms. Madrid, fol. 11 una moneta con leggenda sul *verso* C MAL ROMA.

<sup>110</sup> Probabilmente in riferimento alla moneta illustrata in Ms. Madrid, fol. 29.

<sup>111</sup> Se ne parla in Ms. Madrid, fol. 30v.

<sup>112</sup> La lettera compare in AGUSTÍN 1765-1774 priva della data; la lettera pubblicata precedentemente era del novembre 1573, quella successiva del gennaio 1574.

l'oro, non prima, perché altrimenti non sariano *auri flatores*; nota Plinio il tempo tanto dell'oro quanto dell'argento, se bene il numero d'anni è guasto, ma facile d'emendar per li fasti. Credo che dica del argento primo quattro anni avanti il primo bello punico che fu, se non erro, del 489; levate 4 restan 485. Dell'oro dice li primi denarij erano grandi, li secondi piccoli, secondo il valore di assi di rame prima di dieci libre, poi di XX onze et alla fine di XVI et alcuna volta di XXXII, e poichè si trovano denarii con la nota XVI col nome L. IVLI e vittoriati col nome M. PORCI con la nota di VIII è probabile che li triumviri fossero in quel tempo fatti ordinarij magistrati. Prima credo si chiamassero *mensarij* e si trovano in Livio *Vviri e Illviri extraordinarij*. Così credo li vostri curatori e IIII (*si qui sint*) essere *extra ordinem* fatti per qualche commodità o necessità. Nelli denarij di Cesare si trovano con queste lettere A.A.A.F.F. credo un Maridiano ma non dice *Illvir*. In Pomponio Jurisc. si nota esser fatti questi monetali magistrati ordinarij. Il luogo di Cicerone è chiaro: *malim auro argento aere fuissent. Ad Atticum*. Ho notato un'altra menzione di un monetale 165.6 *Monetali autem adscripsi quod illi ad me pro Cos*. Questo luogo penso che fossi doppo il ritorno di Cicerone fugitivo dell'acie Pharsalica: in tempo d'altri imperatori doppo Augusto si trovano iscrizioni, una in Tivoli d'un Plautio Silvano, et un'altra in Hispania in Tarracona. Al P. F. Onofrio cancellate quello che dice delli signori della sanità *Illviri valetudinis*, per non intender la medaglia di M. ACILIO<sup>113</sup>. Credo lo dica un altro, non so se il Ericio, il quale fa una gran arenga per provare che medaglie non siano monete e tutti i testimonij che adduce di antiqui dicono il contrario. Credo bene che alcune non fossero monete come hoggidì accade.

Tornando alla vostra et alle mie contraditioni, che dite desiderarle, eccovi una: Q.P. idest *Quaestor Provincialis*, per niente più presto *Perpetuus* o ver *Primus*, ma tutto mi dispiace eccetto *Publicus*. La ragion è che quella parola *provincialis*, quando si dice per divider le specie di questori, sta bene per distinguer li questori urbani dalli provinciali, ma datemi un esempio dove in alcuna iscrizione si sia detto costui fu Pastor o Questor provinciale più presto Questor di Ti. Cesare, di M. Antonio etc., o vero questore di Asia, di Cicilia. AP. CL. T. MAL. Q. VR. idest *quaestor urbanus*, io credeva fossi il terzo *Illviro Q. Vargunteio*. Il IIII VR. PR. FL. forse *Illvir praenestinus flavit A.P.F. argentum publicum flavit*. Dione non dice che Augusto fosse il primo a far *Illviri*, ma che diede quella cura all'equiti romani che fossero delli XX. li quali erano alcun tempo XVI.

Delli Durmij<sup>114</sup> et Sepullij<sup>115</sup> non c'è cosa alcuna appresso di me; parmi ricordare non so che terra in Spagna, *Durmia*, appresso Plinio hora non l'haggio trovata e del *Sepullio Macer*<sup>116</sup> nelle Philipliche credo per testimonio della S.V.

Li vostri Arsacidi non l'intendo bene, trovo in Strabone Arsace esser detti li re di Persia; li vostri pajono re ptolomei di Egipto. Vedo ancora che Cleopatra si chiama nelle medaglie *Regina Regum*, come questi vostri. La statua *Hispanorum* è cosa incerta et perché di Galba? Furono Galbe in Hispania et si trovano medaglie con quel nome. Si trova ancora una di Postumio Albino con la testa di *Hispan*. La cosa del *Caespio Brutus* e del *Regulus* non vi voglio contradire per cortesia, quel *Servilius* che sia *Ahala* quando amazò Sp. Malio non mi piace<sup>117</sup>: non fu pugna equestre quella né manco nella medaglia si legge Ahala. Il libro *de familiis* aspetto...

*Tandem* in Justino ho trovato li Arsaci, libro 41 e 42: sono in tutti XII, tutti re de Parthi chiamati *Arsaces*, come da Cesare *Caesares* i Romani. *Arsaces* il primo fu padre di *Arsaces* il secondo... l'ultimo è *Tyridates*... In Vitruvio lib. 8 ho letto di due fontane mirabili appresso il sepolcro di Euripide. Aggiungete al libro *de Imaginibus* questa baja ancora... In Appiano et in Justino ho imparato che Mitridate Eupator Dionisio, il quale fu vinto da Lucullo et Pompejo, fu figliolo di Mitridate Evergetes... Questa faccenda sarà della S.V. quando rifarà il libro *de Imaginibus* aggiungendo li ritratti di tutt'i re che si trovano in medaglie...

Da Lerida alli XXV di gennaro del LXXIV.

XXXV [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XLVI]

... Le nostre comuni *Familiae* aspetto et quel libro dell'interpretatione di tituli del re Filippo. Non altro per hora. La mano.

In Lerida alli XXVI di settembre MDLXXIII.

<sup>113</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 8.

<sup>114</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 51v, n. XVII.

<sup>115</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 24.

<sup>116</sup> Cfr. moneta in Ms. Madrid, fol. 24.

<sup>117</sup> L'opinione si trovava già espressa in Ms. Madrid, fol. 25v.

XXXVI [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XLVII]

... Quanto alla disgrazia del stampatore mi rincresce perché si ritarda l'edition del libro commune. Delli due partiti di prestar li C. scudi o vero donarli XXX. mi attaccherò alla minor summa delli XXX. li quali vi farà sborsar il s. Pietro Mogliano. Questa scrivo in Tarracona; sono andato a salutar Demosthene da parte vostra che, se non fossi la disgrazia del naso, saria una bella cosa: è di buona mano et di buona pietra, ma non vedo perché fossi fatto nudo fin alle mammelle et con due haste alle spalle. Le lettere mi pajono pure antique, ancora che stanno in luogo poco capace di lettere. Lo edificio dove è conservato è molto antiquo et pare un tempio o vero un bagno et si trovano molte iscrizioni di statue et di monumenti nel medesimo luogo, che è fuor della città e appresso il mare. La figura è di mezzo rilievo di marmo bianco...  
Da Tarragona alli XIII di novembre LXXIV.

XXXVII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XLVIII]

... Le *Famiglie* desidero veder fornite come conviene, ma quando, pure al certo quando Dio vorrà...  
Da Lerida l'ultimo di febraro del LXXV.

XXXVIII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera XLIX]

Singular signor Fulvio, invece delle lettere di V.S. molto da me desiderate ho avuto XII quinterni delle nostre *Famiglie* con le quali ho trapassata la sete, come fanno i ammalati con lavarsi la bocca coll'acqua, giaché il crudel medico impedisce il bere dell'acqua. La lettera et la carta mi piace et li disegni delle medaglie. Ho emendato molt'errori della stampa nelle mie famiglie e ho notato qualche cosa nelli cinque quinterni vostri. Et quando havremo il resto? Di grazia, mandatemi di mano in mano quanto si stampa. Ho speranza che piacerà alla brigata di curiosi, *alios non flocci facio*<sup>118</sup>...  
Da Monzon alli XVIII d'agosto del LXXV.

XXXIX [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera L]

... Delli quinterni [che] si stampano delle *Famiglie* dieci hanno capitato male in Francia, altri tanti ho havuto con lettere di 12 e 14 di marzo et mando la mia censura con questa. Se tutto il libro è in ordine mandatemi alcun numero con altri libri et uno per la posta...  
Di Lerida alli XXIV di aprile.

XL [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera LI]

... Desidero molto la legge giudiciaria. V.S. si degni di mandarmela et il resto del libro *de familiis*, et vorrei saper quello che si farà delli fragmenti historici et dell'annotationi del Cicerone...  
Da Lerida alli XI di novembre del LXXV.

XLI [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera LII]

... La copia della legge *Thoria* hebbi molto cara, con tutto che sia molto fragmentata. La *Servilia judiciaria* desidero vedere et li libri scritti a penna comparati per me et il nostro libro *de familiis, de quibus* ho havuto un libretto di Ricardo Streinio Tudesco dal 59. *Nihil ad nostram Thaidem*, ma non è inutile per quelle che mancano a me...  
Di Lerida alli XV di marzo del LXXVI.  
Ho già havuti li fragmenti della legge *Judiciaria*, eccetto uno, il quale mi mandate quanto prima, et quelli libri comprati et alcuni libri *de familiis*, almanco sei.

---

<sup>118</sup> *Flocci non facere*: non stimare niente.

XLII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera LIII]

Singular signor mio Fulvio, eccovi la mia censura sopra li quinterni ultimi del nostro libro commune *De familiis*. V. S. farà stampar le errate a modo suo. Ho havuto gran dispiacere a veder tanti errori et è gran confusione nelle maiuscole. Aspetto il primo quinterno et l'indice et alcuni esemplari...  
Da Lerida alli XV di settembre del LXXVI.

XLIII [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera LIV]

... Il vostro disegno sopra la editione delli Fragmenti Grechi laudo assai et parmi mill'anni a non vederli già stampati dal Plantino come scrivete. Delle medaglie greche la fatica del Goltzio non ho visto ancora, so certo che la vostra sarà più certa e più copiosa... Le medaglie stanno tutte al comando vostro. Ho havuto alcune poche d'oro questi giorni, ma d'imperatori ordinarie. Di colonie e municipij di Spagna ogni di mi capita alcuna d'argento et di bronzo, alcune hanno lettere incognite che penso siano della lingua spagnola antiqua... Ho avuto un libro intiero di vostri con altri copiati per me che mi portarono questi giorni quatro galere venute di Napoli. Nel principio ho letto questa parola *σχιδία* interpretata *ponte*, et credo si dovrebbe interpretare *ratis*, *unde ratiti nummi*, ma mi rimetto a V.S. nella cui buona gratia mi raccomando.

Da Tarracona alli V di maggio del LXXVII.

XLIV [=AGUSTÍN 1765-1774, VII, lettera LV]

... Mandi fuori li nostri fragmenti grechi et la fatica sopra le medaglie greche, le quali ho gran piacere che siano in tanto gran numero cresciute. Ho visto il libro di Humberto Goltzio sopra le medaglie di Italia et di Sicilia e li manca qualche cosa per esser buono, non che eccellente. Desidero sapere se ha stampato sopra quelle della Grecia orientale... Un certo pittore Stella che venne seco in queste parti si è fermato in casa mia; se in qualche lettera di V.S. si troverà il nome delle medaglie che ricerca le faremo dipingere o vero improntar per mandarle et così non si perderà l'originale...

Da Tarracona ultimo d'agosto del LXXVIII.

XLV [=AGUSTÍN 1804, 378-379]

... Delli libri delle medaglie ho smarrito il libro delli XII Cesari del Vico, ho bene il Cesare Dittatore, e le Auguste. Ho ancora l'Erizzo, e il francese Choul, il Golzio non ho visto, ma intendo che finisce nelli percussori di Cesare e che non è assai copioso delli superiori. Quelli che ho visto mi pare si gabbino in molte medaglie finte, che essi pigliano per vere, ed alcune vere dichiarano male, et altre disegnano etiam male, in alcune cose comuni si stendono, le difficili tralasciano, come molti interpreti di libri, e qualche volta nelle comuni vanno a capitulo, come fa l'Erizo in provare che le medaglie non furono mai monete, con argomenti che provano appunto che furono. Pure alli principianti giovano tali libri ed a chi non ha modo d'haver le medaglie istesse...

Datata in Tamarid alli X di febraro del MDLXVII.

XLVI [=AGUSTÍN 1765-1774, VIII, 509-511]

Di medaglie dette consolari ho visto poche in Ispagna ed ho fatto poco studio di esse; solamente ho considerato sopra l'interpretazione di quella del fratello di Africano, L. Scipione ASIAG. al quale tutti dicono Asiatico, come a' posterì, de' quali fu uno console ann. 670 U.C., che nelli Fasti Capitolini tanto esso Lucio, come quell'altro sono detti Asiatici, e si trova (non appresso me) una medaglia d'argento così inscritta L. SCIPIO. ASIATIC. Tuttavia quella più frequente non è ben copiata dal curiosissimo Uberto Golzio, il quale scrive ASIA. G. Io ho visto molte così scritte L. SCIP. ASIAG., e dubitando dell'interpretazione mi sono risoluto in *Asiageta*, ovvero *Asiagetes*, ed ho in mio favore un solo verso di Sidonio Apollinare assai guasto e corrotto. Scrive questo autore:

*Vae mihi qualis eram, cum per mea iussa iuberet  
Sylla, Asiae gentes, Curius, Paullus, Pompeius,  
Tigrani, Antiocho, Pyrro, Persae, Mitridati  
Pacem, regna, fugam, vectigal, vincla, venenum.*

Intendo che in libri antichi *pro Asiae gentes* si trova *Asiagenes*, a me piace *Asiagetes*, ed è molto vicino alla scrittura, e la sentenza ricerca che si parli di Lucio Asiatico che vinse Antioco, come Silla a Tigrane, Curio a Pirro, Paulo a Persa, Pompejo a Mitridate. Di Apolline Arcageta si trova una medaglia appresso a me TAYPO MENITAN APKAGETA ed in Tucidide lib. VI si trova questo cognome ma per H. Resta una difficoltà, ed è la quantità della sillaba *ge* in *Asiagetes* ed in *Asiagenes*, che essendo breve il verso desidera E longa. Di questo scrupolo desidero essere levato, o diremo che Sidonio usò libertà in questa sillaba, come Prudenziò ed altri, in molti nomi greci. V. S. mi dirà suo parere...  
A 24 di Febbraio 1571, in Lerida.

XLVII [=B.A.V., Vat. Lat. 4104, fol. 317]

(Di Antonio Agustín a Fulvio Orsini)

V. S. ha il torto, molto magnifico signor Fulvio, che lascia di scrivermi credendo darmi fastidio, non essendo cosa che più mi piace che il legger le sue lettere. Desiderava bene veder quel indice di libri del Giberto ma con sua commodità, et poi che tocò la sorte a ms. Achille di haverli, egli ci darà il ragguaglio et V.S: con più otio di quelli che hebbe. Del studio nelle antichità del Ill.mo patron vostro mi piace sommamente et del beneficio fatto a Ms. Alessandro Corcino li tengo invidia, et così non mi rallegro con l'uno et con l'altro. Della prodigalità di Ms. Achille Mafeo nascerà questo bene, che potremmo haver nelle mani alcune cose delle sue più rare, benché vadano prima per le mani di Terentio et Piero Luigi etc. La tavola et quanto ho è di monsignor Ill.mo, V.S. se la lassi vedere una et mille volte et si ritorni al luogo suo. Il stampar delle sue lucubrationi in Vergilio et nelli poeti greci da ms. Paolo laudo come il cumulare delle medaglie comuni et libri. Le lettere di quella medaglia mi pareno chiare Iovi Optimo Maximo Senatus Populusque Romanus Votum Solvit pro Salute Imperatoris Caesaris Quod per Eum Res Publice in Ampliori atque Tranquilliori Est...  
Da Trento alli VIII del LXII.

XLVIII [=B.A.V., Vat. Lat. 4105, fol. 13]

(Di Paolo Manuzio a Fulvio Orsini)

Magnifico signor mio, non è poco favore esser visitato con lettere di ms. Fulvio Ursino, e maggiore poi quando sono scritte in materia delle cose romane, le quali mi delectarono sempre molto benché con poco mio profitto. Io ne ringratio V.S. e confesso di esserle molto tenuto per l'esempio delle medaglie mandatomi e per le sue dottissime opinioni, sopra le quali penserò meglio a beneficio mio, quando sarò men occupato. Hora dirò solamente che desiderarei esser pervenuto alle sue mani il mio commento sopra le *Ad Atticum*, sì è, se non m'inganno, migliorato assai: dove a difesa dell'EPPIUM mi sono valuto di una medaglia, veduta in Venetia, che dice così EPPIUS LEG F.C. la quale è in casa del magnifico ms. Andrea Laredano<sup>119</sup>. Ho ancora posto le parole d'un sasso ch'è in Verona e sono queste P EPPIUS P.F FAB. RUFUS MIL. COHOR. II PRAEF F.I. ARBITR oltre la citazione del luogo di Hirtio *De bello Africano*. Medesimamente nell'epistola XV del quarto libro ho detto così: «Prociliae familiae fit mentio in vetere nummo Andreae Lauretani, et in Varrone lib. 4 *De lingua latina*» Ho qualche dubbio se quel Celio console sia quello che fece la lege tabellaria<sup>120</sup> la quale credo che facesse nel tribunato e non nel consolato, né mi par verisimile che un console in una sua medaglia nominasse cosa operata nel tribunato che sarebbe un mostrar che nel consolato non avesse operato cosa alcuna a beneficio della repubblica oltre che le parole di Cicerone nel lib. *De legibus* dimostrano che quella legge nacesse alla repubblica essendo stata fatta per distrugger Popillio, che fu nemico di Graccho e, se questo è vero, bisogna che sia stata fatta 25 o 30 anni innanzi il consolato di Celio Caldo. Di che mi rimetto al sicuro giudicio et acuto ingenio di V.S. perciocché io non ho hora né tempo, né libri né la mente quieta per esaminar simile materia. Quanto al

<sup>119</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 11.

<sup>120</sup> Cfr. Ms. Madrid, fol. 17.



Celio delle famigliari mi piace l'opinione sua et tengola per vera, Altro non posso dirle, salvo che mi raccomando di tutto cuore al dottissimo et humanissimo Comandini, et a lei bacio la mano.  
Di Roma, a XXV di luglio MDLXI

*XLIX [=B.A.V., Vat. Lat. 4105, fol. 51]*

(Di Liévin van der Becke –Laevinus Torrentius- a Fulvio Orsini)

... Hora io li mando con questa il mio Antistius Vetus per farle vedere con effetto il desiderio che ho di compiacerle. So che V.S. desidera così fatte medaglie haver duplicate parte per li Augusti parte per le famiglie. Se V.S. ha questa, un'altra volta la prego che guardando la più bella per sé mi rimandi l'altra se non se ne serva di questa perché la merita più di me mettendo tante spese et fatighe per publicare il suo studio. Li miei Augusti appena sono 52 o 53 et né posso sperare di quelli del Langio otto o dieci altri. E' passato più di un mese che ogni modo voleva mandarli una nota di quelli ma insin adesso non lo «ha» fatto. V.S. se li piace, mi mandi la nota di quelli che ha e può haver duplicati et presto saremo d'accordo. Li Augusti del Goltzio non son anchora venuti fuori...  
Di Liegi alli XIII di novembre 1573.

*L [=DE NOLHAC 1887, 3 nota 1]*

(Di Gentile Delfini a Fulvio Orsini)

(*esterno*) Al reverendo come figliolo amantissimo ms. Fulvio Orsino, beneficiato lateranense. In corte dello Ill.mo et R.mo cardinale di S.to Angelo

Carissimo ms. Fulvio, la presente solo serrà per darvi buona nova di vostra madre con la quale son stato hoggi un pezzo, et vi trovai m.o Gio. di Oricola. Sta fuor di letto et bene, si che state di buona voglia che, come sapete, non son bugiardo; mi ha chiesto dinari et dimane li mandarò doi scudi. Son stato anchora da ms. Horatio et l'ho trovato fuor di letto. Altro non so che dirvi, se non che è una compassione veder quei poveri nostri beneficiati et clerici gire in questi tempi ad san Giovanni con le veste lunghe et, anchor che ne potessero far di manco con portare un mantello alla prelatesca, son tanto impauriti che penso non lassino li gabani manco per casa, che Dio il perdoni al nostro vicario, che è stato causa di ciò. Et con questo farrò fine.  
Da Roma alli 30 di ottobre del 1558.

*LI [=DE NOLHAC 1887, 3 nota 1]*

(Di Gentile Delfini)

(*esterno*) Al reverendo m. Vincenzo Thomassino, beneficiato lateranense.

Reverendo signor, son stato hoggi dalla madre di ms. Fulvio, quale in vero sta bene, però usate ogni diligentia che quella lettera non vada, o vero che in un tempo habbia quella et questa nella quale scrivo di commissione di sua madre; non venga perché è migliorata assai, anzi sta bene, et serria bono che V.S. gliene scrivesse anchora, et li bacio le mani.  
Da casa, alli 27 di ottobre 1558.

*LII [=B.A.V., Vat. Lat. 4105, fol. 341]*

(Di Vincenzo Cotti a Fulvio Orsini)

(*esterno*) Al molto magnifico signor mio osservandissimo il signor Fulvio Orsino a Capranica<sup>121</sup>

Molto magnifico signor mio osservandissimo, monsignor Ill.mo nostro m'ha commesso ch'io scrivi a V.S. in suo nome, come fò, ch'ella non manchi mandargli qui li rovesci di medaglie notati nel qui incluso memoriale. Et il cardinal Farnese m'ha detto di sua bocca propria che gli sarà molto caro che V.S. gli scrivi il suo parere, che del medesimo si fa istanza a frate Onofrio, come potrà vedere nel detto memoriale, et il tutto si aspetta domatino et io a V.S. bascio la mano et mi raccomando.

Di Caprarola alli XII di settembre 1562.

Publica Hilaritas

Securitas temporum

Pax

Iusticia

Abundantia

Religio

Munificentia

LIII [=RIEBESELL 1989, 187]

(Di Fulvio Orsini a Vincenzo Pinelli, 12 febbraio 1580)

Circa le medaglie si può fare serie di tutte le monete d'oro, argento et rame, del tempo della repubblica, cioè fino ad Augusto inclusive, come dicono, et non sarà mai più del numero di mille medaglie in tutto. Questa serie segue la successione dell'imperatori con moglie, patri et figlioli, pigliandole in quella materia che si può avere, et sarà il numero di 200 medaglie eccetto che lei non volesse entrare nella varietà de' rovesci, che sono notabili, come mi pare necessario, et all'ora crescerà il numero fino a 500 medaglie non ci computando quelle di bronzo, che sarrebbono più di altrettante le buone. La serie di regi di Syria sarà di XX medaglie in circa, quella di Macedonia di VIII o X, di Bythinia tre o quattro. Ma vi sono di altri regi, come li Mithridati di Ponto, Philobartane et Ariarathe, Philetharco et Eumene, li Arsiacioli et alcuni altri, così delli regi della Sicilia. Le monete greche sono infinite, tanto quelle del tempo della libertà loro come del tempo d'imperatori, et invero che sono giotta cosa, per l'invention et maestria; in queste perché non si può così aver la notizia de' tempi, si potrà tenere l'ordine d'alfabeto, et io havevo una volta animo di stampare un Stephano Περί πόλεων con le medaglie appresso. Questo genere di medaglie è utilissimo per l'istoria et per ogni cosa, come anco quelle della repubblica distinte per famiglie, poiché non si possono ridurre per ordine de' tempi. Li philosophi anco essi faranno il numero di XX medaglie con l'intagli. Che è quanto le posso dire in questa materia, che si cercaria l'abboccamento di tre giorni insieme. Sopra le medaglie il migliore che habbia scritto è l'Erizzo. V.S. veda d'haver li libri d'Uberto Goltzio se bene in quello de *Fasti* la metà delle medaglie sono finte...

LIV [=FLORES SELLÉS 1980, 254 n. 175]

(Di Antonio Agustín ad Onofrio Panvinio)

... penso che mi smentcai di di dichiarar la medaglia di Cn. Plancio Aed. Cur.<sup>122</sup> per esser troppo chiara a chi legge l'oratione di Cicerone *pro eodem* dove si vede esser huomo nuovo et di praefectura il primo aedilicio di suo sangue. Penso che sia la testa di Diana et il rovescio della sua pharetra et arco, et di un cervo o caprio forse per le venationi che diede nella sua aedilità...

In Roma alli 24 di aprile 1557.

<sup>121</sup> Strettamente collegata a questa epistola è quella inviata da Annibale Caro a Fulvio Orsini appena tre giorni dopo, nella quale si forniscono esatte descrizioni dei tipi monetali richiesti (Pax, Iusticia, Abundantia, Religio, Munificentia) «per sopplire al mancamento ch'avete voi costà de' vostri libri, e de le medaglie»: CARO 1957-1961, III, 123-127.

<sup>122</sup> Ms. Madrid, fol. 36.

(Di Annibale Caro a Silvio Antoniano)

... Or quanto a la nota de' rovesci, io non ve l'ho domandata per fare impresa d'interpretarli, ma perché voglio tutti quelli che posso avere per potere alle volte col riscontro di molte legger le lettere di tutte, supplendo quelle che sono intere, e bene impresse a quelle che sono difettose e logore. Questo è bene un preparamento a la dichiarazion d'essi. Ma io non ho tempo d'attendervi. E, avendo voi quest'animo, come dite, non voglio mancare di dirvi il modo che terrei perché me 'l domandate.

La prima cosa scriverei tutte le medaglie che mi venissero a le mani o de le quali potessi aver notizia, e i dritti e i rovesci loro diligentemente con tutte le lettere, così come stanno appunto, segnando quelle che non ci sono o non appaiono con intervalli e con punti, con certi segni che mostrassero se son d'oro o d'argento o di bronzo, e con certi altri che facessero conoscere se sono o grandi o piccole o mezzane: e separatamente le consulari da le imperatorie, e le latine da le greche, e per ordine de' tempi, il meglio che si potesse per la prima bozza. E per questo scriverei (partendo il foglio in due colonne) ne la colonna prima, e secondo che le scrivessi, così terrei in un altro libretto una tavola per alfabeto di tutti i nomi che vi trovassi, ed anco de le cose. Di poi studiando, secondo i nominati de' libri, riscontrerei i nominati ne le medaglie, e trovando i medesimi nomi, paragonerei i rovesci con le azioni, e le lettere e le note de le cose con le descrizioni. E così si verrebbero a far di belli interpretamenti tanto ne le medaglie quanto ne' libri. E queste io noterò brevissimamente a rincontro ne la seconda colonna, con la citazione degli autori donde si fosse cavata, e non altro. Ed ognuno che studiasse vorrei che facesse il medesimo, lassando agli altri il vano per quello che non trovassi io. E questo è quanto occorre di dirvi intorno a la domanda che avete fatta. Resta, che se 'l trovate buono, lo mettiate in opera, che farà bello studio e dilettevole...

Di Roma, a li XXV d'ottobre 1551.

## **APPENDICE NUMISMATICA**

**TABELLA IDENTIFICATIVA DELLE MONETE PRESENTI NEL MS. MADRID E NELLA SUA EDIZIONE  
A STAMPA SETTECENTESCA<sup>1</sup>**

	<b>Crawford<sup>2</sup></b>	<b>Ms. Madrid</b>	<b>Ed. a stampa</b>
Ag	p. 498 n. 488/1	M ANTON IMP	M ANTON IMP
	CAESAR DIC	CAESAR DIC	CAESAR DIC <b>VAS</b>
Au	p. 531 n. 528/1b	M. ANTON IMP III VIR R.P.C.	M. ANTON IMP III VIR R.P.C.
	CAESAR IMP III VIR R.P.C.	<b>C</b> CAESAR IMP III VIR R.P.C.	<b>C</b> CAESAR IMP III VIR R.P.C.
Ag	p. 498 n. 488/2 M. ANTON IMP R.P.C.	M. ANTON IMP <b>III</b> R.P.C.	M. ANTON IMP <b>III</b>
	CAESAR DIC	CAESAR DIC	
Au	p. 525 n. 517/1a	M ANT IMP AUG III VIR R.P.C. BARBAT Q. P.	M ANT IMP AUG III VIR R.P.C. BARBAT Q P
		CAESAR IMP PONT III VIR R.P.C.	CAESAR IMP III VIR R.P.C. <b>BARBATUS M ANTONII QUAE</b> <b>STOR</b>
Au	p. 532 n. 528/3	M ANTON IMP III VIR R.P.C. AUG	M ANT IMP III VIR R.P.C. AUG
	CAESAR IMP III PONT VIR R.P.C.	CAESAR IMP PONT III VIR R.P.C.	CAESAR IMP III VIR R.P.C.
Au	p. 525 n. 517/4a	M ANT IMP AUG III VIR R.P.C. M NERVA PROQ	M ANT IMP AUG III VIR R.P.C. M NERVA PROQ
	L ANTONIUS COS	L ANTONIUS COS	
Ag	p. 524 n. 516/3	M ANTONIUS IMP III VIR R.P.C.	M ANTONIUS IMP III VIR R.P.C.
		PIETAS COS	PIETAS COS
	p. 524 n. 516/2 M ANT AUG IMP III VIR R.P.C.	ANTON AUG IMP III VIR R.P.C.	M ANTON AUG IMP III VIR R.P.C.
		PIETAS COS	PIETAS COS
Ag	p. 538 n. 542/1 ANTON AUG IMP III COS <b>DES III III V R P C</b>	ANTON AUG IMP III COS DES...	ANTON AUG IMP III COS DES
		M SILANUS AUG Q PRO COS	M SILANUS AUG Q PRO COS
Ag	p. 512 n. 496/3	Antonio con lituo	Antonio con lituo
		M ANTONIUS III VIR R.P.C.	M ANTONIUS III VIR R.P.C.
Ag	p. 512 n. 496/1 M ANTONI IMP	M ANTONI	M ANTONIUS
		III VIR R.P.C.	III VIR R.P.C.

<sup>1</sup> Le monete sono elencate seguendo la suddivisione per *familiae* attuata con maggiore precisione nell'edizione settecentesca del manoscritto di Madrid. In grassetto state segnalate eventuali discrepanze tra le leggende, così come riportate nel manoscritto di Madrid e nella sua edizione a stampa, e quelle attestate dai moderni cataloghi numismatici.

<sup>2</sup> CRAWFORD 1974. Si segnala di volta in volta il ricorso a cataloghi diversi per monete repubblicane restituite in età imperiale o coniate in oriente.

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 534 n. 533/2 M ANTONIUS M.F.M.N. AUGUR IMP TERT	M ANTONIUS M.F. M.N. AUGUR IMP I. TER	M ANTONIUS M.F. M.N. AUGUR IMP ITER <b>TER</b>
	III VIR R.P.C. COS DESIG ITER ET TERT	III VIR R.P.C. COS DESIG ITER ET TERT	III VIR R.P.C. COS DESIG ITER ET TERT
	Non trovata	SALOMON REX	SALOMON REX
		TEMPLUM SALOMONIS	TEMPLUM SALOMONIS
Ag	p. 499 n. 489/6 quinario ANTONI IMP A <b>XLI</b>	III VIR R.P.C. ANTONI IMP A <b>XII</b>	III VIR R.P.C. ANTONI IMP A <b>XII</b>
Ag	p. 527 n. 520/1	Antonio M ANT IMP III VIR R.P.C.	Antonio M ANT IMP III VIR R.P.C.
Ag	p. 498 n. 489/3 quinario	M ANT IMP LEP IMP	M ANT IMP LEP IMP
Ag	p. 539 n. 543/1	ANTONI ARMENIA DEVICTA	ANTONI ARMENIA DEVICTA
	<b>CLEOPATRAE</b> REGINAE REGUM FILIORUM <b>REGUM</b>	REGINAE REGUM FILIORUM <b>CLEOPATRAE</b>	
Ag	p. 542 n. 546/2b M ANTO COS III IMP III	M ANTO COS III IMP III	M ANTO COS III IMP III
	<b>ANTONIO AUG</b> SCARPUS IMP	SCARPUS IMP	SCARPUS IMP
Ag	p. 538 n. 542/2 ANTON <b>AUG</b> IMP III COS DES III <b>III V R.P.C.</b>	ANTONIUS IMP III COS DES II	ANTONIUS IMP III COS DES II
		ANTONIUS AUG IMP III	ANTONIUS AUG IMP III
Ag	p. 536 n. 536/1 M ANT AUGUR <b>III VIR</b> <b>R.P.C.</b>	M ANT AUGUR IMP TER	M ANT AUGUR IMP TER
Ag	p. 532 n. 529/2a	CAESAR IMP ANTONIUS IMP	CAESAR IMP ANTONIUS IMP
Ag	p. 528 n. 522/4 M ANTON IMP AUG III VIR R.P.C.	M ANTONIUS IMP AUG III VIR R.P.C.	M ANTONIUS IMP AUG III VIR R.P.C.
		L PLANCUS IMP ITER	L PLANCUS IMP ITER
Ag	p. 537 n. 539/1	ANTONIUS AUGUR COS DES ITER ET TERT	ANTONIUS AUGUR COS DES ITER ET TERT
		IMP TERTIO III VIR R.P.C.	IMP TERTIO III VIR R.P.C.
	Non trovata	M ANTONIUS IMP COS DESIG ITER ET TERT	ANTONIUS IMP COS DESIG ITER ET TERT
		III VIR R.P.C.	III VIR R.P.C.
Au	p. 539 n. 544 ANT AUG III VIR R.P.C.	M ANT AUG III VIR R.P.C.	M ANT AUG III VIR R.P.C.
	<b>CHORTIUM</b> PRAETORIARUM	PRAETORIARUM	PRAETORIARUM

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 540 n. 544/12		
	CHORTIS SPECULATORUM	COHORTIS SPECULATORUM	COHORTIS SPECULATORUM
Ag	p. 540 n. 544/14	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG II	LEG II
Ag	p. 540 n. 544/15	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG III	LEG III
Ag	p. 540 n. 544/17	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG IV	LEG IV
Ag	p. 540 n. 544/18	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG V	LEG V
Ag	p. 248 n. 443 <sup>3</sup>	ANTONIUS AUGUR III VIR R.P.C.	ANTONIUS AUGUR III VIR R.P.C.
	LEG VI ANTONINUS ET VERUS AUG REST	LEG VI ANTONINUS ET VERUS AUG REST	LEG VI ANTONINUS ET VERUS AUG REST
Ag	p. 540 n. 544/20	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG VII	LEG VII
Ag	p. 540 n. 544/21	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG VIII	LEG VIII
Ag	p. 540 n. 544/23	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG IX	LEG IX
Ag	p. 540 n. 544/24	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG X	LEG X
Ag	p. 540 n. 544/25	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XI	LEG XI
Ag	p. 540 n. 544/9	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XII ANTIQUAE	LEG XII ANTIQUAE
Ag	p. 540 n. 544/27	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XIII	LEG XIII
Ag	p. 540 n. 544/29	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XIV	LEG XIV
Ag	p. 540 n. 544/30	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XV	LEG XV
Ag	p. 540 n. 544/31	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XVI	LEG XVI
Ag	p. 540 n. 544/10	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XVII CLASSICAE	LEG XVII CLASSICAE
Ag	p. 540 n. 544/11	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XVIII LYBICAE	LEG XVIII LYBICAE

<sup>3</sup> H. Mattingly, E. A. Sidenham, *The Roman Imperial Coinage*, vol. III, *Antoninus Pius to Commodus*, London 1968.

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 540 n. 544/35	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XIX	LEG XIX
Ag	p. 540 n. 544/36	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XX	LEG XX
Ag	p. 540 n. 544/37	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XXI	LEG XXI
Ag	p. 540 n. 544/38	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XXII	LEG XXII
Ag	p. 540 n. 544/39	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG XXIII	LEG XXIII
Ag	p. 540 n. 544/17	ANT AUG III VIR R.P.C.	
		LEG IV	LEG IV
Ag	p. 528 n. 521/2	ANT IMP III VIR R.P.C.	ANT IMP III VIR R.P.C.
	CN DOMIT AHENOBARBUS IMP	CN DOMIT AHENOBARDUS IMP	CN DOMIT AHENOBARDUS IMP
Ag	p. 379 n. 364/1a (denario serrato)	S.C.	S.C.
		Q. ANTO BALB PR	Q. ANTO BALB PR
Ag	p. 298 n. 282/1 (denario serrato)	ROMA M AURELI	ROMA M AURELI
		SCAURI L LIC CN DOM	SCAURI L LIC CN DOM
Ag	p. 312 n. 299/1a	Roma	Roma
	AP CL T MAL Q. VR	AP CL T MA Q AUR	AP CL T M Q AUR
Ag	p. 321 n. 314 (denario serrato)		
		L COT	L COT
Ag	p. 263 n. 229/1a	COTA	COTA
	M AURELI ROMA	M AUREL ROMA	M AUREL ROMA
Ag	p. 442 n. 417	PAULLUS LEPIDUS CONCORD	PAULLUS LEPIDUS CONCORD
		PUTEAL SCRIBON LIBO	PUTEAL SCRIBON LIBO
Ag	p. 441 n. 415	PAULLUS LEPIDUS CONCORDIA	PAULLUS LEPIDUS CONCORDIA
		PAULLUS TER	
Ag	p. 443 n. 419/2	ALEX(S)ANDREA	ALEX(S)ANDREA
		M LEPIDUS PONT MAX TUTOR REG S.C.	M LEPIDUS PONT MAX TUTOR REG S.C.
Ag	p. 305 n. 291	ROMA	ROMA
	MN AEMILIO LEP	MN AEMILI LEP	MN AEMILIUS LEP



	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 511 n. 495/2a LEPIDUS PONT MAX III VIR R.P.C.	CAESAR IMP III VIR R.P.C.	CAESAR IMP III VIR R.P.C.
	CAESAR IMP III VIR R.P.C.	LEPIDUS PONT MAX III VIR R.P.C.	LEPIDUS PONT MAX III VIR R.P.C.
Ag	p. 446 n. 422/1b	M SCAUR AED CUR EX S.C. REX ARETAS	M SCAUR AED CUR EX S.C. REX ARETAS
	P HUPSAE C HUPSAE COS AED CUR PREIVER CAPTU	P HUPSAEUS AED CUR C. HUPSAE COS PREIVER CAPTU(M)	P HUPSAEUS AED CUR C. HUPSAE COS PREIVER CAPTU(M)
Ag	p. 487 n. 480/1	L BUCA	L BUCA
Ag	p. 443 n. 419/1d	M LEPIDUS	M LEPIDUS
Ag	p. 443 n. 419/1a	M LEPIDUS AN XV PR H.O.C.S.	M LEPIDUS AN XV PR H.O.C.S.
Ag	p. 461 n. 442	SALUTIS	SALUTIS
	MN ACILIUS III VIR VALETU	MN ACILIUS III VIR VALETU	MN ACILIUS <b>TRESVIR</b> VALETU
Ag	p. 282 n. 255/1 M ACILIUS <b>M.F.</b>	MN ACILIUS	MN ACILIUS
		ROMA	ROMA
Ag	p. 293 n. 271/1	BALBUS	BALBUS
		MN ACILI	MN ACILI
Ag	p. 254 n. 214/1 <b>SARAN</b>	ROMA	ROMA
	M ATILI ROMA	M ATILI	M ATILI
Ag	p. 482 n. 473/1	LIBERTATIS	LIBERTATIS
		PALIKANUS	PALIKANUS
Ag	p. 482 n. 473/2a	HONORIS	HONORIS
	PALIKANUS	PALIKANUS	PALIKANUS
Ag	p. 331 n. 331 quinario	P SABIN	P SABIN
	P SABIN <b>Q</b>	[verso non descritto]	[verso non descritto]
Ag	p. 172 n. 75		
	C <b>AL</b> ROMA	C <b>ATL</b> ROMA	C <b>ATL</b> ROMA
Ag	p. 412 n. 401 (denario serrato) VIRTUS III VIR	MN AQUIL MN.F. MN.N. SICIL	MN AQUIL MN.F. MN.N. SICIL
	MN AQUIL MN.F. MN.N. SICIL	VIRTUS III VIR	VIRTUS III VIR

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 314 n. 303		
	MN AQUIL ROMA	MN AQUIL ROMA	MN AQUIL ROMA
Ag	p. 470 n. 455/1	RESTIO	RESTIO
		C ANTIUS C.F.	C ANTIUS C.F.
Ag	p. 470 n. 455/2	DEI PENATES	DEI PENATES
		C ANTIUS C.F.	C ANTIUS C.F.
Ag	p. 522 n. 513/2	M ARRIUS SECUNDUS	M ARRIUS SECUNDUS
Ag	p. 497 n. 486	P ACCOLEIUS LARISCOLUS	P ACCOLEIUS LARISCOLUS
Ag	p. 411 n. 400/1	NASO S.C.	NASO S.C.
	L AXSIUS L.F.	L AXIUS	L AXIUS L.F.
Ag	p. 336 n. 336	BALA	BALA
	C ALLI	C ALLIUS BALA	C ALLIUS BALA
Ag	p. 381 n. 366 C ANNI T.F. T.N. PRO COS EX S.C.	C ANNI T.F. T.N. PROCOS EX S.C.	C ANNI T.F. T.N. PROCOS EX S.C.
	L FABI L.F.HISP Q	L FABI HISP L.F.	L FABI HISP L.F.
Ag	p. 269 n. 238/1	GRAG	GRAC
		L. ANTES ROMA	L. ANTES ROMA
Ag	p. 280 n. 250/1	GEM	GEM
		M ABURI ROMA	M ABURI ROMA
Ag	p. 276 n. 244/1	GEM	GEM
	C ABURI ROMA	C ABURI GEM	C ABURI GEM
Ag	p. 268 n. 236/1	TAMPIL	TAMPIL
		M BAEBI Q.F. ROMA	M BAEBI Q.F. ROMA
Ag	p. 333 n. 335/1 A ALB S.F. L METEL	L METELLUS A ALB S.F.	L METELLUS A ALB S.F.
	C MALL ROMA	C MAL ROMA	C MAL ROMA
Ag	p. 472 n. 461 Q METELL SCIPIO IMP	Q METELLUS SCIPIO IMP	Q METELLUS SCIPIO IMP
		EPPIUS LEG F.C.	EPPIUS LEG F.C.
	p. 471 n. 459 Q METELL PIUS	Q METEL PIUS	Q METELLUS PIUS
		SCIPIO IMP	SCIPIO IMP
Ag	p. 292 n. 269/1	ROMA	ROMA
		C METELLUS	C METELLUS
Ag	p. 390 n. 374/1	Pietas	Pietas
		Q.C.M.P.I.	Q.C.M.P.I.

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 390 n. 374/2	Pietas	Pietas
		IMPER	IMPER
Ag	p. 387 n. 369	ROMA	ROMA
		M METELLUS Q. F.	M METELLUS Q. F.
Ag	p. 387 n. 369	ROMA	ROMA
		M METELLUS Q.F.	M METELLUS Q. F.
Ag	p. 283 n. 256/1 Q METE	Q METE	Q ME
		ROMA	ROMA
Ag	p. 472 n. 460/4 Q METEL PIUS SCIPIO IMP G.T.A.	Q METEL PIUS SCIPIO IMP C.T.A.	Q METEL PIUS SCIPIO IMP C.T.A.
	P CRASSUS IUN LEG PRO PR	P CRASSUS SUP LEG PROPR	P CRASSUS IUN LEG PROPR
Ag	p. 472 n. 460/2 METEL PIUS SCIP IMP	METELLUS SCIPIO IMP	METELLUS SCIPIO IMP
	CRASS IUN LEG PRO PR	CRASS IUN LEG PROPR ( <i>in alio</i> CRASS IUNI)	CRASS IUN LEG PROP ( <i>in alio</i> CRASS IUN)
Ag	p. 312 n. 298 A P		
	L CAESI LA(res) PR(a)E(stites)	L CAESI AER	L CAESI AER
Ag	p. 300 n. 284/1a	ROMA	ROMA
	M CALID Q MET CN F L	M CALID Q ME CN FOL	M CALID Q MET CN FOUL
Ag	p. 300 n. 284/1b	ROMA	ROMA
	CN FOUL M CAL Q MET	CN FOL M CAL Q MET	CN FOL M CAL Q MET
Ag	p. 330 n. 330 PISO CAEPIO Q	PISO CAEPIO	PISO CAEPIO
		AD FRU. EMU. EX S.C.	AD FRU. EMU. EX S.C.
Ag	p. 463 n. 446	NUMA CN PISO PRO Q	NUMA CN PISO PRO Q
		MAGN PROCOS	MAGN PROCOS
Ag	p. 419 n. 408		
		C PISO L.F. FRUG	C PISO L.F. FRUG
Ag	p. 340 n. 340/1	L PISO FRUGI CXX	
Ag	p. 442 n. 418/1	M PISO M.F. FRUGI	M PISO M.F. FRUGI
	M PISO M.F. FRUGI		
Ag	p. 475 n. 464/2	MONETA	MONETA
		T CARISIUS	T CARISIUS
Ag	p. 475 n. 464/1		
		T CARISIUS III VIR	T CARISIUS III VIR

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 475 n. 464/4		
	T CARISI	T CARISIUS	T CARISIUS
Ag	p. 475 n. 464/3a	ROMA	ROMA
	T CARISI	T CARISIUS III VIR	T CARISIUS III VIR
Ag	p. 514 n. 500/5	C CASSI IMP LEIBERTAS	C CASSI IMP LEIBERTAS
		LENTULUS SPINT	LENTULUS SPINT
Ag	p. 514 n. 500/7	BRUTUS	
	LENTULUS SPINT	LENTULUS SPIN	
Ag	p. 319 n. 311/1 (denario serrato).		
	L SCIP ASIAG	L SCIPIO ASIA G	L SCIPIO ASIAG
Ag	p. 452 n. 428/1	Q CASSIUS VEST	Q CASSIUS VEST
		AC	AC
Ag	p. 452 n. 428/2	Q CASSIUS LIBERT	Q CASSIUS LIBERT
		AC	AC
Ag	p. 440 n. 413		
	LONGIN III V	LONGIN III VIR	LONGIN III VIR
Ag	p. 290 n. 266/1	X	X
	C CASSI ROMA	C CASSI	C CASSI
Ag	p. 403 n. 386		
		L CASSI Q.F	L CASSI Q.F
Ag	p. 325 n. 321	CAEICIAN	CAEICIAN
		L. CASSI	L CASSI
Ag	p. 452 n. 428/3		
		Q CASSIUS	Q CASSIUS
Ag	p. 516 n. 505/2	C CASSI IMP	C CASSI IMP
		M SERVILIUS LEG	M SERVILIUS LEG
Ag	p. 303 n. 289/1 M CIPI M.F.		
	ROMA	M CIPI M.F.	M CIPI M.F.
Ag	p. 460 n. 439	MARCELLINUS	MARCELLINUS
		MARCELLUS COS QUINQ	MARCELLUS COS QUINQ
Ag	p. 398 n. 383 (denario serrato) S.C.		
	CXXXXIIII TI CLAUD TI.F AP. N	CXXXXIIII TI CLAUD TI. F. F. AP. N.	CXXXXIIII TI CLAUDI TI. F. F. AP. N.
Ag	p. 313 n. 300		
		C PULCHER	C PULCHER
Ag	p. 506, n. 494/23		
		P CLODIUS M.F.	P CLODIUS M.F.

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 521 n. 512/2	C CLODIUS C.F.	C CLODIUS C.F.
		VESTALIS	VESTALIS
Ag	p. 285 n. 260 <b>ROMA</b>		
	T. CLOULI	T CLOYLI	T. CLOULI
Ag	p. 458 n. 437/2a	C COEL CALDUS COS HIS	C COEL CALDUS COS HIS
	L CALDUS VII VIR EPUL C CALDUS IMP A X CALDUS IIIVIR	L CALDUS VII VIR EPUL CALDUS IIIV <b>IMPAX</b> CALDUS	C CALDUS IMP A X L CALDUS VII VIR EPUL
Ag	p. 457 n. 437/1a C COEL CALDUS COS LD	L COELIUS CALDUS COS LD	L COELIUS CALDUS COS LD
		CALDUS IIIVIR	CALDUS IIIVIR
Ag	p. 324 n. 318/1a		
		C COIL CALD	C COIL CALD
Ag	p. 222 n. 154		
	L. COIL <b>ROMA</b>	L. COIL	L. COIL
Ag	p. 477 n. 465/2a		
		C CONSIDI PAETI	C CONSIDI PAETI
Ag	p. 265 n. 233		
		P PAETUS ROMA	
Ag	p. 448 n. 424	C CONSIDI NONIANI S.C.	C CONSIDI NONIANI S.C.
		ERUC	ERUC
Ag	p. 461 n. 444 Q SICINIUS III VIR	C COPONIUS PR S.C.	C COPONIUS PR S.C.
	C COPONIUS PR S.C.	Q LICINIUS III VIR	Q SICINIUS III VIR
Ag	p. 473 n. 463/3	RUFUS S.C.	RUFUS S.C.
		MN CORDIUS	MN CORDIUS
Ag	p. 473 n. 463/1	RUFUS III VIR	RUFUS III VIR
		MN CORDIUS	MN CORDIUS
Ag	p. 473 n. 463/2 RUFUS	MN CORDIUS	MN CORDIUS
	MN CORDIUS	RUFUS	RUFUS
Ag	p. 456 n. 434/1	SULLA COS	SYLLA COS
	Q POM RUFU RUFUS COS	Q POMPEIUS RUFU RUFUS COS	Q POMPEIUS RUFU RUFUS COS
Ag	p. 456 n. 434/2 Q POMPEI Q.F. <b>RUFUS</b>	SULLA COS Q POMPE	SYLLA COS
	SULLA COS Q POMPEI <b>RUF</b>	Q POMPEI Q.F. RUFUS COS	Q POMPEI Q.F. RUFUS COS Q POMPE
Ag	p. 309 n. 296/1	BLASIO CN.F.	
		ROMA	

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 373 n. 359/2	L SULLA	L SVLLA
		IMPER ITERUM	IMPER ITERUM
Ag	p. 449 n. 426/3 <b>S.C.</b>		
	FAUST	FAUSTUS	FAUSTUS
	Non trovata		
		LIBERATOR URBIS P.P.	LIBERATOR URBIS P.P.
Ag	p. 449 n. 426/4a <b>S.C. FAUST</b>	S.C. FAUS	S.C. FAUS
Ag	p. 449 n. 426/1	FAUSTUS	FAUSTUS
		FELIX	FELIX
Ag	p. 386 n. 367/1 <b>L. MANLI PROQ</b>	L. MANIL PROQ	L. MANIL PROQ
		L SULLA IMP	L SULLA IMP
Ag	p. 407 n. 393/1a	G.P.R.	G.P.R.
		CN LEN Q EX S.C.	CN LEN Q EX S.C.
Ag	p. 407 n. 393/1b		
	LENT CUR <b>X</b> FL	<b>EX</b> S.C. LENT CUR FL	<b>EX</b> S.C. LENT CUR X FL
Ag	p. 329 n. 329/1 <b>ROMA</b>	Q	Q
	LENT MAR F	<b>Q</b> LENT MAR F	<b>Q</b> LENT MAR F
Ag	p. 462 n. 445/1	LENT MAR COS	LENT MAR COS
Ag	p. 514 n. 500/7	BRUTUS	BRUTUS
	LENTULUS SPINT	LENTULUS SPIN	LENTULUS SPIN
Ag	p. 460 n. 441	NERI Q URB	NERI Q URB
		L LENT C MARC COS	L LENT C MARC COS
Ag	p. 462 n. 445/2	L LENT C MARC COS	L LENT C MARC COS
		Q	Q
Ag	p. 519 n. 509/2	Giove Ammone	
	Q CORNUFICI AUGUR IMP	Q CORNIFICI AUG IMP	
Ag	p. 518 n. 509/5 (?)	Cerere	
		Q CORNUFICI AUGUR IMP	Q CORNUFICI AUGUR IMP
Ag	p. 298 n. 282/2 (denario serrato)	L COSCO M.F.	L COSCO M.F.
	L LIC CN DOM	L LIC GN DOM	L LIC GN DOM

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Au	p. 500 n. 491/1a L CESTIUS C NORBA PR S.C.	L CESTIUS C NORBA S.C. <b>PR</b>	L CESTIUS C NORBAN PR S.C.
Ag	p. 408 n. 395	SABULA	SABULA
		L COSSUTI C.F. XXXXI	L COSSUTI C.F. XXXXI
Ag	p. 410 n. 399/1a (denario serrato)		
		Q CREPEREIUS ROCUS	Q CREPEREIUS ROCUS
Ag	p. 374 n. 360/1b <b>L CENSORIN</b>	CENSORIN	CENSORIN
	<b>C LIMETA P CREPUSI</b>	L LIMET P CREPUSI	L LIMET P CREPUSI
Ag	p. 375 n. 361/1a		
		P CREPUSI	P CREPUSI
Ag	p. 260 n. 223	TRIGE	TRIGE
	<b>C CUR ROMA</b>	<b>C CURI ROMA</b>	<b>C CURI ROMA</b>
Ag	p. 300 n. 285/2	Q CURT	
		M SILA ROMA	
Ag	p. 453 n. 429/2 P FONTEIUS CAPITO III VIR CONCORDIA	P FONTEIUS CAPITO III VIR CONCORDIA	P FONTEIO CAPITO III VIR CONCORDIA
		T DIDI IMP VIL PUB	T DIDI IMP VIR PUB
Ag	p. 308 n. 294 <b>ROMA</b>		
	T DEIDI	T DEIDI	T TEIDI
Ag	p. 369 n. 353/1 MN FONTEI C.F. AP	MN FONTE MN F.P.	
Ag	p. 316 n. 307/1 PP		
	MN FONTEI	M FONTE	
Ag	p. 369 n. 353/3 (asse)		
	MN FONT	MN FONT <b>ROMA</b>	
Ag	p. 453 n. 429/1	P FONTEIUS P.F. CAPITO III VIR	
		MN FONT TR MIL	
Ag	p. 298 n. 282/5 (denario serrato)	L PORCI LICI	L PORCI LICI
		L LIC CN DOM	L LIC CN DOM
Ag	p. 527 n. 519/2	AHENOBAR	AHENOBAR
		CN DOMITIUS IMP	CN DOMITIUS IMP
Ag	p. 286 n. 261/1		
	ROMA CN DOM	ROMA CN DOMI	ROMA CN DOMI

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 300 n. 285/1	ROMA	ROMA
	CN DOMI	CN DOMI	CN DOMIT
Ag	p. 298 n. 282/4 (denario serrato)	L POMPONI CN.F.	L POMPONI CN.F.
		L LIC CN DOM	L LIC CN DOM
Ag	p. 405 n. 391/2	MAXSUMUS	MAXSUMUS
	C EGNATIUS CN.F. CN.N.	EGNATIUS CN.F. CN.N.	EGNATIUS CN.F. CN.N.
Ag	p. 332 n. 333 C EGNATULEI C.F. Q	C ECATULEI C.F. Q	C ECATULEI C.F. Q
		ROMA	Q ROMA
Ag	p. 388 n. 371 ROMA Q MAX	ROMA Q MAX	MAX
Ag	p. 291 n. 268		
	QUIRIN N FABI PICTOR ROMA	QUIRIN N FABI PICTOR	QUIRINN FABI PICTOR
Ag	p. 326 n. 322/1b	EX A PV	EX A PV
		C FABI C.F.	C FABI C.F.
Ag	p. 294 n. 273/1 ROMA LABEO	LABEO	LABEO
		Q FABI	Q FABI
Ag	p. 295 n. 275/1	ROMA	ROMA
		M FAN C.F.	M FAN C.F.
Ag	p. 367 n. 351	AED PL	AED PL
	M FAN L CRI P A	M FAN L CR P A	M FAN L CR P A
Ag	p. 406 n. 392	S.C. MENSOR	S.C. MENSOR
		L FARSULEI XV	L FARSULEI XV
	p. 314 n. 302	ROMA	ROMA
	L FLAMINI CILO	Q FLAMIN CILO	Q FLAMIN CILO
	p. 496 n. 485/2	PRI FL. III VIR	PRI FL. III VIR
		L. FLAMIN CHILO	L. FLAMIN CHILO
Ag	p. 516 n. 504 C FLAV HEMIC LEG PRO PR	C FLAV HEMIS LEG PRO PR	C FLAV HEMIC LEG PRO PR
		Q CAEP BRUT IMP	Q CAEP BRUT IMP
Ag	p. 251 n. 207		
	ROMA FLAVS	ROMA FLAV	ROMA FLAV
Ag	p. 413 n. 403 (denario serrato)	HO VIR KALENI	
		ITAL RO CORDI	



	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 496 n. 485/1		
			L. FLAMIN CHILO
Ag	p. 297 n. 281 M FOURI L.F	M FOYRI L.F.	M FOYRI L.F.
	PHILI ROMA	PILI ROMA	PILI ROMA
Ag	p. 440 n. 414 BROCCHI III VIR	BROCCHI III VIR	BROCHI III VIR
		L FURI CN.F.	L FURI CN.F.
Ag	p. 371 n. 356/1a	AED CUR	AED CUR
	P FOURIUS CRASSIPES	P FOYRIUS CRASSIPES	P FOYRIUS CRASSIPES
Ag	p. 328 n. 326/1 Q C FUNDANI	Q	
		C FUNDANI	
Ag	p. 265 n. 232/1		
	CN GEL ROMA	CN GEN ROMA	CN GEL ROMA
Ag	p. 317 n. 308/1	PIETAS	PIETAS
		M HERENNI	M HERENNI
Au	p. 478 n. 466 C CAESAR COS TER	C CAESAR COS TERT	C CAESAR COS TERT
		A HIRTIUS PR	A HIRTIUS PR
Ag	p. 419 n. 407	GETA III VIR	GETA III VIR
		C HOSIDI C.F.	C HOSIDI C.F.
Ag	p. 463 n. 448/1		
	L HOSTILIUS SASERNA	C HOSTILIUS SASERNA	L HOSTILIUS SASERNA
Ag	p. 463 n. 448/3	C HOSTILIUS SASERNA	L HOSTILIUS SASERNA
	L HOSTILIUS SASERNA		
Ag	p. 463 n. 448/2b		
	L HOSTILIUS SASERNA	C HOSTILIUS SASERNA	L HOSTILIUS SASERNA
Ag	p. 488 n. 480/4 CAESAR IM PM	CAESAR IMP PM	CAESAR IMP PM
		L AEMILIUS BUCA	L AEMILIUS BUCA
Ag	p. 489 n. 480/9 CAESAR DICT PERPETUO	CAESAR DICT PERPET	CAESAR DICT PERPET
	P SEPULLIUS MACER	P SEPULLIUS MACER	L SEPULLIUS MACER
Ag	p. 489 n. 480/5 CAESAR IMP	CAESAR	CAESAR
	P SEPULLIUS MACER	P SEPULLIUS	P SEPULLIUS
Ag	p. 491 n. 480/19	CAESAR PARENS PATRIAE	CAESAR PARENS PATRIAE
		C COSSUTIUS MARIDIANUS AAA. FF.	C COSSUTIUS MARIDIANUS AAA. FF.

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 529 n. 525/3		
	TI SEMPRONIUS GRACCUS Q DESIG S.C.	TI SEMPRONIUS GRACCUS Q DESIGN	TI SEMPRONIUS GRACCHUS Q DESIGNATUS
Ag	p. 489 n. 480/6	CAESAR DICTATOR PERPETUO	CAESAR DICTATOR PERPETUO
		L BUCA	L BUCA
Ag	p. 478 n. 467	DICT ITER COS TERT	DICT ITER COS TERT
		AUGUR PONT MAX	AUGUR PONT MAX
Ag	p. 461 n. 443	CAESAR	CAESAR
	CAESAR		
Ag	p. 471 n. 458		
		CAESAR	CAESAR
Ag	p. 325 n. 320	CAESAR	CAESAR
	L IULI L.F	L FULI L.F	L IULI L.F
Ag	p. 284 n. 258		
	ROMA SEX IULI CAISAR	SEX IUL CAESAR ROMA	SEX IUL CAESAR ROMA
Ag	p. 368 n. 352/1a		
	L IULI BURSIO	L IULI BURSIO	L TULI BURSIO
Ag	p. 471 n. 457	C CAESAR IMP COS ITER	C CAESAR IMP COS ITER
		A ALLIENUS PRO COS	A ALLIENUS PROCOS
Ag	p. 496 n. 485/1		
		L FLAMINIUS III VIR	L FLAMINIUS III VIR
Ag	p. 487 n. 480/2a	CAESAR DICT QUART	
	M METTIUS		
Ag	p. 530 n. 526/4 sine leggenda	CAES DICT	
	Q VOCONIUS VITULUS Q S.C. DESIGN	Q VOCONIUS VITULUS Q DESIG	
Ag	p. 391 n. 377 (denario serrato)		
	L VOL L.F. STRAB	...R.L.F.STRAB	
Ag	p. 455 n. 433/1	LIBERTAS	LIBERTAS
		BRUTUS	BRUTUS
Ag	p. 455 n. 433/2	BRUTUS	BRUTUS
		AHALA	AHALA
Ag	p. 517 n. 506/2	COSTA LEG	COSTA LEG
		IMP BRUTUS	IMP BRUTUS
Ag	p. 518 n. 508/2	L PLAET CEST	PLAET CEST
	BRUT IMP	BRUTUS IMP	BRUTUS IMP

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 337 n. 337/2b	SALUS	SALUS
		D SILANUS L.F.	D SILANUS L.F.
Ag	p. 336 n. 337/1a		
		D SILANUS L.F.	
Ag	p. 515 n. 502/2 L SESTI PRO Q	Q CAEPIO BRUTUS PRO COS	Q CAEPIO BRUTUS PROCOS
	Q CAEPIO BRUTUS PRO COS	L SESTIUS PRO Q	L SESTIUS PRO Q
Ag	p. 338 n. 337/3		
	XIII D SILANUS L.F. ROMA	XIII SILANUS ROMA	XIII SILANUS ROMA
Ag	p. 252 n. 210/1		
		C IUNI C.F. ROMA	C IUNI C.F. ROMA
Ag	p. 259 n. 220		
		M IUNI ROMA	M IUNI ROMA
	Non trovato	REX IUBA	REX IUBA
Ag	p. 518 n. 508/3 BRUT IMP L PLAET CEST	BRUTUS IMP L PLAET CEST	BRUTUS IMP L PLACET CEST
		EID MAR	EID MAR
Ag	p. 469 n. 454/1 FIDES NERVA	FIDES NERVA	FIDES NERVA
	A LICINIUS III VIR	A LICINIUS III VIR	A LICINIUS III VIR
Ag	p. 306 n. 292/1 <b>ROMA</b>		
	<b>P. NERVA</b>	NERVA	NERVA
Ag	p. 454 n. 430	S.C.	S.C.
		P CRASSUS M.F.	P CRASSUS M.F.
Ag	p. 370 n. 354/1		
		C LICINIUS L.F. MACER	C LICINIUS L.F. MACER
Ag	p. 507 n. 494/29		
		L LIVINEIUS REGULUS	L LIVINEIUS REGULUS
Ag	p. 507 n. 494/30		
	<b>L REGULUS</b>	...REGULUS	REGULUS
Ag	p. 507 n. 494/31	L REGULUS PR	L REGULUS PR
	REGULUS F PRAEF UR	REGULUS PRAET URB	REGULUS PRAET URB
Ag	p. 506 n. 494/27 o 28 <b>REGULUS</b>		
	Tre fasci littori e non sei	L LIVINEIUS REGULUS	L LIVINEIUS REGULUS
Ag	p. 327 n. 324 PU	A PU	
		M LUCILI RUF	M LUCILI RVF

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 404 n. 390/2	XXI	XXI
		L LUCRETI TRIO	L LUCRETI TRIO
Ag	p. 269 n. 237 TRIO	CN LUC ROMA	CN LUC ROMA
	CN LUCR ROMA	TRIO	TRIO
Ag	p. 404 n. 390/1 ((sine leggenda))	L LUCRETI TRIO	
	L LUCRETI TRIO		
Ag	p. 315 n. 305/1	CERCO ROMA	CERCO ROMA
		Q LUTATI Q	Q LUTATI Q
Ag	p. 248 n. 203/1b		
		C MINI ROMA	
Ag	p. 248 n. 203/1a		
			C MAIANI ROMA
Ag	p. 279 n. 249/1		
	P MAE ANT ROMA	P ME ANT ROMA	P MAE ANT ROMA
Ag	p. 375 n. 362 (denario serrato)		
		C MAMIL LIMETAN	C MAMIL LIMETAN
Ag	p. 308 n. 295	ROMA	ROMA
	L TORQUA Q EX S.C.	L TORQUAT EX S.C.	L TORQUAT EX S.C.
Ag	p. 439 n. 411	SIBYLL	SIBYLL
		L TORQUAT IIIVIR	L TORQUAT IIIVIR
Ag	p. 318 n. 309	ROMA SER	ROMA SER
	.	A. MANLI Q.F.	
Ag	p. 312 n. 299/1a		
	AP CL T MAL Q UR	AP CL T MA Q AUR	
Ag	p. 448 n. 425	ANCUS	ANCUS
		PHILIPPUS AQUA MAR	PHILIPPUS AQUA MAR
Ag	p. 307 n. 293/1 ROMA	ROMA	ROMA
		L PHILIPPUS	L PHILIPPUS
Ag	p. 284 n. 259		
		Q PILIPUS ROMA	Q PILIPUS...ROMA
Ag	p. 377 n. 363 L CENSOR	L CENSOR	L CENSOR
Ag	p. 357 n. 346		
		C CENSO	C CENSO
Ag	p. 255 n. 215/1	LIBO	LIBO
		Q MARC ROMA	Q MARC ROMA

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 333 n. 335/3		
	C MAL	C MA	C MA
Ag	p. 392 n. 378/1c (denario serrato)	CAPIT CXXVIII	CAPIT CXXVIII
	C MARI C.F. S.C.	C MARI C.F. CXXVIII	C MARI C.F. CXXVIII
Ag	p. 451 n. 427/1	C MEMMI C.F.	C MEMMI C.F.
		C MEMMIUS IMPERATOR	C MEMMIUS IMPERATOR
Ag	p. 451 n. 427/2	QUIRINUS C MEMMI C.F.	C MEMMI C.F.
		MEMMIUS AED CERIALIA PREIMUS FECIT	MEMMIUS AED CERIALIA PREIMUS FECIT
Ag	p. 315 n. 304		
		L MEMMI	L MEMMI
Ag	p. 320 n. 313/1 (denario serrato)	ROMA	ROMA
		L MEMMI GAL	L MEMMI GAL
Ag	p. 488 n. 480/2a	CAESAR DICT QUART	
	M METTIUS		
	p. 275 n. 243/1		
Ag	<b>ROMA</b> TI MINUCI C.F. AUGURINI	TI MINUCI L.F. AUGURINI vel L. MINUCI L.F. AUGUSTINI	T MINUCI L.F. AUGURINI vel L. MINUCI L.F. AUGURINI
Ag	p. 273 n. 242		
	C AUG	C AUG	C AUG <b>AUGURINUS</b>
Ag	p. 324 n. 319		
	Q THERM M.F	Q TERM M.F.	Q THERM M.F.
Ag	p. 278 n. 248		
		L MINUCI ROMA	L MINUCI ROMA
Ag	p. 296 n. 277/1 RUF	RUFUS	RUFUS
		Q MINU ROMA	Q MINU in imo ROMA
Ag	p. 509 n. 494/42a	CONCORDIA	CONCORDIA
	CLOACIN L MUSSIDIUS LONGUS	CLOACINA L MUSSIDIUS LONGUS	CLOACIN L MUSSIDIUS LONGUS
Ag	p. 508 n. 494/40		
		L MUSSIDIUS LONGUS	L MUSSIDIUS LONGUS
Ag	p. 508 n. 494/41 CONCORDIA		
		L MUSSIDIUS LONGUS	L MUSSIDIUS LONGUS
Au	p. 509 n. 494/44a		
		L MUSSIDIUS LONGUS	L MUSSIDIUS LONGUS

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 397 n. 382/1b (denario serrato)	S.C.	S.C.
	C. NAE BALB	C. NAE BAB CCXV	C. NAE BALB CCXV
Ag	p. 496 n. 483/2	NEPTUN	NEPTUN. DELPHIN.
	NEPTUNI	Q NASIDIUS, in alio NASIDIU	Q NASIDIUS, in alio NASIDIU
Ag	p. 445 n. 421	SUFENAS S.C.	SUFENAS S.C.
		SEX NONI PR. L.V.P.F.	SEX NONI PR. L.V.P.F.
Ag	p. 372 n. 357/1b	C NORBANUS XXXXVIII	C NORBANUS XXXXVIII
Ag	p. 523 n. 514/2 (sine leggenda)	C NUMONIUS VAALA VAALA	C NUMONIUS VAALA VAALA
Ag	p. 398 n. 384 (denario serrato)		
		L PAPI	L PAPI
Ag	p. 481 n. 472/1		
		L PAPIUS CELSUS IIIVIR	L PAPIUS CELSUS III VIR
Ag	p. 481 n. 472/2	TRIUMPUS	TRIUMPUS
		L PAPIUS CELSUS IIIVIR	L PAPIUS CELSUS IIIVIR
Ag	p. 296 n. 279/1		
		CARB ROMA	CARB ROMA
Ag	p. 238 n. 187/1		
		ROMA PUR	ROMA PUR
Ag	p. 497 n. 487/1	CAPITOLINUS	
		PETILLIUS	
Ag	p. 497 n. 487/2b	PETILLIUS CAPITOLINUS	
		S.F.	
Ag	p. 415 n. 405/3b		
	M PLAETORI CEST EX S.C.	M PLAETORI CEST EX S.C.	M PLAETORI CEST EX S.C.
Ag	p. 436 n. 409/2	CESTIANUS	CESTIANUS
	M PLAETORIUS AED CUR EX S.C.	M PLAETORIUS AED CUR EX S.	M PLAETORIUS AED CUR EX S.
Ag	p. 436 n. 409/1	S.C. CESTIANUS	S.C. CAESTIANUS
	M PLAETORIUS M.F. AED. CUR.	M PLAETORIUS AED. CUR.	M PLAETORIUS AED. CUR.
Ag	p. 414 n. 405/1		
	M PLAETOR CEST S.C.	M PLAETOR CEST	M PLAETOR CEST
Ag	p. 415 n. 405/4a		
	M PLAETORI CEST EX S.C.	M PLAETOR CEST EX S.C.	M PLAETOR CEST EX S.C.

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 454 n. 431	A PLAUTIUS AED CUR S.C.	A PLAUTIUS AED CUR S.C.
		BACCHIUS IUDAEUS	BACCHIUS IUDAEUS
Ag	p. 468 n. 453/1a	L PLAUTIUS	L PLAUTIUS
		PLANCUS	PLANCUS
Ag	p. 455 n. 432	CN PLANCIUS AED CUR S.C.	CN PLANCIUS AED CUR S.C.
Ag	p. 296 n. 278/1		
	C PLUTI ROMA	C PLUTI ROMA	C PLAUTI ROMA
Ag	p. 480 n. 470/1c	CN MAGN IMP	CN MAGN IMP
	M MINAT SABIN PR Q	M MINATI SABIN PRO Q	M MINATI SABIN PRO Q
Ag	p. 332 n. 334/1	L. POMPON MOLO	L. POMPON MOLO
	NUMA POMPIL	NUM POMPIL	NUM POMPIL
Ag	p. 267 n. 235/1		
		SEX POM FOSTLUS ROMA	SEX POM FOSTLUS ROMA
Ag	p. 439 n. 410/10a		
	Q POMPONI MUSA Polimnia	Q POMPON MUSA	Q POMPON MUSA
Ag	p. 438 n. 410/8		
	Urania	Q POMPONI MUSA	Q POMPONIUS MUSA
Ag	p. 438 n. 410/9b		
	Talia	Q POMPONI MUSA	Q POMPONI MUSA
Ag	p. 437 n. 410/3		
	Clio	Q POMPONI MUSA	Q POMPONI MUSA
Ag	p. 438 n. 410/6		
	Erato	Q POMPONI MUSA	Q POMPONI MUSA
Ag	p. 437 n. 410/2a		
	Calliope	Q POMPONI MUSA	Q POMPONI MUSA
Ag	p. 438 n. 410/5		
	Euterpe	Q POMPONI MUSA	
Ag	p. 438 n. 410/9a		
	Talia	Q POMPONI MUSA	Q POMPONI MUSA
Ag	p. 410 n. 398	RUFUS S.C.	RUFUS S.C.
	Q POMPONI	Q POMPON	Q POMPONI MUSA
Ag	p. 437 n. 410/1	Q POMPONI MUSA	Q POMPONI MUSA
		HERCULES MUSARUM	HERCULES MUSARUM
Ag	p. 437 n. 410/4 Melpomene	Q POMPON	Q POMPON

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 313 n. 301 <b>ROMA P LAECA</b>	P LAECA	P LAECA
		PROVOCO	PROVOCO
	Non trovato	P LAECA	
Ag	p. 293 n. 270 LAECA	LAECA	<b>P</b> LAECA
		M PORC ROMA	M PORC in imo ROMA
Ag	p. 473 n. 462/1 <b>ROMA M CATO PRO PR</b>	M CATO PRO PR	M CATO PRO PR
	VICTRIX		VICTRIX
Ag	p. 351 n. 343 <b>ROMA M CATO</b>	ROMA M CAT	ROMA M CATO
		VICTRIX	VICTRIX
Ag	p. 294 n. 274/1		
		C CATO ROMA	C CATO ROMA
Ag	p. 334 n. 335/9	ROMA	ROMA
		A ALBINUS S.F.	A ALBINUS S.F.
Ag	p. 281 n. 252		
		L POST ALB ROMA	L POST ALB ROMA
Ag	p. 466 n. 450/3b	A POSTUMIUS COS ALBINU BRUTI F	
Ag	p. 467 n. 451	C PANSA	C PANSA
		ALBINUS BRUTI F.	ALBINUS BRUTI F.
Ag	p. 466 n. 450/2	PIETAS	PIETAS
		ALBINUS BRUTI F.	ALBINUS BRUTI F.
	(R) Non trovato	C PANSA	C PANSA
Ag	(V) p. 467 n. 451 o p. 466 n. 450/2	ALBINUS BRUTI F.	ALBINUS BRUTI F.
Ag	p. 466 n. 450/1a		
		ALBINUS BRUTI F.	ALBINUS BRUTI F.
Ag	p. 466 n. 450/2 PIETAS		
		ALBINUS BRUTI F.	
Ag	p. 396 n. 379/1	S.C.	S.C.
	L PROCILI	L PROCILI, draco	L PROCILI DRACO
Ag	p. 396 n. 379/2 (denario serrato)	S.C.	S.C.
		L PROCILI F	L PROCILI F
Ag	p. 291 n. 267/1 (sine leggenda)		<b>APEX</b>
		ROMA T Q	ROMA T Q



	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 264 n. 231/1		
		C RENI ROMA	C RENI in imo ROMA
Ag	p. 439 n. 412 (denario serrato)	L ROSCI	L ROSCI
		FABATI	FABATI
Ag	p. 362 n. 348/4 quinario	DOSSEN	DOSSEN
		L RUBRI	L RUBRI
Ag	p. 404 n. 389		
		L RUSTI	L RUSTI
Ag	p. 403 n. 387	FLAC	FLAC
		L RUTILI	L RUTILI
Ag	p. 403 n. 388		
		ROMA P SATRIENUS	ROMA P SATRIENUS
Ag	p. 248 n. 204/1		
	L SAUF ROMA	L SAUF ROMA	L SAUF in imo ROMA
Ag	p. 441 n. 416	BON EVENT LIBO	BON EVENT LIB
		PUTEAL SCRIBON	PUTEAL SCRIBON
Ag	p. 256 n. 216/1	PITIO	PITIO
		L. SEMP ROMA	L. SEMP ROMA
Ag	p. 327 n. 325	ARG PUB	ARG PUB
	L SENTI C.F.	L SENTI	L SENTI
Ag	(R) p. 323 n. 317/1 (sine leggenda)	<b>ROMA</b>	<b>ROMA</b>
Ag	(V) p. 323 n. 317/2	L SATURN	L SATURN
Ag	p. 323 n. 317/2 ROMA		
	L SATURN	L SATUR	L SATUR
Ag	p. 251 n. 206/1		
		SAFRA ROMA	SAFRA ROMA
Ag	p. 302 n. 286 ROMA EX S.C.	ROMA EX S.	ROMA EX S.C.
		M SERGI SILUS	M SERGI SILUS
Ag	p. 517 n. 507/2	CASCA LONGUS	CASCA LONGUS
		BRUTUS IMP	BRUTUS IMP
Ag	p. 447 n. 423 FLORAL PRIMUS	FLORA PRIMUS	FLORA PRIMUS LITUUS
	C SERVEIL C.F.	C SEREIL C.F.	
Ag	p. 289 n. 264/1 <b>ROMA</b>	B	<b>LITUUS B</b>
	C SERVEIL	C. SERV	C. SERV

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 270 n. 239/1	ROMA	ROMA
	C SERVEILI M F	C SERVILIUS M.F.	C SERVILIUS M.F.
Ag	p. 329 n. 328	RULLI	RULLI
		P SERVILI M.F.	P SERVILI M.F.
Ag	p. 514 n. 501	LEIBERTAS	LEIBERTAS
		CAEPIO BRUTUS PRO COS	CAEPIO BRUTUS PRO COS
Ag	p. 460 n. 440	FORT P.R.	FORT P.R.
	Q SICINIUS III VIR	L SICINIUS III VIR	Q SICINIUS III VIR
Ag	p. 418 n. 406	S.C.	S.C.
	P GALB AE CUR	P GALB AE.CU.	P GALB AE.CUR
Ag	p. 320 n. 312/1 (denario serrato)	D.P.P.	D.P.P.
		C SULPICI C.F.	C SULPICI C.F.
Ag	p. 523 n. 515/2 L SERVIUS RUFUS		
		L SERVIUS RUFUS	L SERVIUS RUFUS
Ag	p. 385 n. 366/4	C ANNI T.F. T.N. PRO COS EX S.C.	C ANNI T.F. T.N. PRO COS EX S.C.
		C TARQUITI P.F.	C TARQUITI P.F.
Ag	p. 256 n. 217/1		
		C TER LUC ROMA	C TER LUC in imo ROMA
Ag	p. 344 n. 341/2		
		Q TITI	Q TITI
Ag	p. 261 n. 226/1	XVI	XVI
	C TITINI ROMA	C TITINI ROMA	C TITINI in imo ROMA
Ag	p. 352 n. 344/1 TA SABIN	TA SABIN	TA SABIN
		L TITURI	L TITURI
Ag	p. 352 n. 344/1c	SABIN A. PU	SABIN A. PU
		L TITURI	L TITURI
Ag	p. 352 n. 344/2a SABIN TA	SABIN A. P	SABIN A. P
		L TITUR	L TITUR
Ag	p. 352 n. 344/3 TA SABIN	SABIN	SABIN
		L TITURI	L TITURI
Ag	p. 323 n. 316/1 I.S.M.R	I.S.M.R. in alio I.S.M.S.	I.I.M.R. in alio I.S.M.S.
		L THORIUS BALBUS	L THORIUS BALBUS

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 272 n. 241/1		
	L TREBANI ROMA	L TREBAT ROMA	L TREBAN in imo ROMA
Ag	p. 297 n. 280	ROMA	ROMA
		M TULLI	M TULLI
Ag	p. 379 n. 365		
	C VAL FLA IMPERAT EX S.C.	C VAL FLAC IMPERAT EX S.C.	C VAL FLAC IMPERAT EX S.C.
Ag	p. 316 n. 306		
	L VALERI FLACCI	L VALERI FLACCI	C VALERI FLACCI
Ag	p. 483 n. 474/1	ACISCULUS	ACISCULUS
		L VALERIUS	L VALERIUS
Ag	p. 484 n. 474/5	ACISCULUS	ACISCULUS
		L VALERIUS	L VALERIUS
Ag	p. 484 n. 474/2a	ACISCULUS	
		L VALERIUS	
Ag	p. 262 n. 228/1 o 2		
	C VAL C.F. FLAC ROMA	C VAL C.F. ROMA	C VAL C.F. in imo ROMA
Ag	p. 283 n. 257/1	M VARG	M VARG
		ROMA	ROMA
Ag	p. 364 n. 350A/1d		
	VER GAR	VER CARP	VER CAR
Ag	p. 364 n. 350A/1a		
	VER GAR OGUL	VER CAR OCVL	VER CAR OCVL
Ag	p. 414 n. 404 (denario serrato)	SABINUS TA S.C.	
		T VETTIUS IUDEX	T VETTIUS IUDEX
Ag	p. 266 n. 234/1	TI VET	TI VET
		ROMA	ROMA
Ag	p. 465 n. 449/2	PANSA	PANSA
		C VIBIUS C.F. C.N.	C VIBIUS C.F. C.N.
Ag	p. 346 n. 342/3	PANSA	PANSA
		C VIBIUS C.F.	C VIBIUS C.F.
Ag	p. 464 n. 449/1	PANSA	PANSA
		IOVIS AXUR C VIBIUS C.F. C.N.	IOVIS AXUR C VIBIUS C.F. C.N.
Ag	p. 346 n. 342/4b	PANSA	PANSA
	C VIBIUS C.F.	C VIBIUS	C VIBIUS
Ag	p. 508 n. 494/36		
		C VIBIUS VARUS	C VIBIUS VARUS

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 508 n. 494/38		
		C VIBIUS VARUS	C VIBIUS VARUS
Ag	p. 508 n. 494/37		
		C VIBIUS VARUS	C VIBIUS VARUS
Ag	p. 507 n. 494/32		
	C VIBIUS VARUS	C VIBIUS	C VIBIUS
Ag	p. 465 n. 449/4	LIBERTATIS	LIBERTATIS
		C PANSA C.F. C.N.	C PANSA C.F. C.N.
Ag	p. 457 n. 436	CONCORDIAI	CONCORDIAI
		L VINICI	L VINICI
Ag	p. 399 n. 385/1		
		M VOLTEI M.F.	M VOLTEI M.F.
Ag	p. 399 n. 385/3		
		M VOLTEI M.F.	M VOLTEI M.F.
Ag	p. 399 n. 385/4		
		M VOLTEI M.F.	M VOLTEI M.F.
Ag	p. 399 n. 385/2		
		M VOLTEI M.F.	M VOLTEI M.F.
	Non trovato	Giunone Sospita	
		M VOLTEI M.F.	M VOLTEI M.F.
Ag	p. 399 n. 385/5		
		M VOLTEI M.F.	M VOLTEI M.F.

*Monete 'Sine Nominibus'*<sup>4</sup>

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	p. 267 n. 235/1 Helmeted head of Roma r.; behind, jug; before, X. Border of dots.	Romae simulachrum ROMA	
	She-wolf r., suckling twins; behind, <i>ficus Ruminalis</i> , with two birds perching on upper branches; on l., Faustulus, identified by legend FOSTLUS; on r., SEX POM; in exergue, ROMA. Line border.	Faustulus pastor, lupa cum infantibus, aves	

<sup>4</sup> Così venivano definite nel manoscritto di Madrid le monete prive di leggenda o con iscrizioni che non consentivano di stabilire un collegamento con una *gens* romana in particolare. Per facilitarne l'identificazione, data l'esiguità o l'assenza delle leggende e l'estrema diffusione dei tipi monetali, si è scelto di riprodurre la descrizione da esse ricevuta all'interno del manoscritto e quella offerta da Crawford o da altri autori in caso di emissioni non romane.

	Crawford	Ms. Madrid	Ed. a stampa
Ag	Belloni 2002, 89-90, fig. 14 Testa dell'Italia con ghirlanda al capo ITALIA	Effigies coronata ITALIA	
	Otto guerrieri in cerchio attorno a un uomo accosciato al suolo che tiene tra le braccia un maiale. In mezzo si eleva un alto stendardo.	Milites ex utroque latere, vir in medio porcam sacrificans	
Ag	p. 369 n. 353/2	Simulachrum EX A.P. argento publico	
		Corona, Amor hirco insidens, Castoris et Pollucis pilea, fulmen	
Ag	p. 311 n. 297 Bust of Hercules seen from behind with head turned to l. and club over r. shoulder. Border of dots.	Simulachrum Herculis	
	<i>Desultor</i> l., wearing cuirass; behind, control-mark; below, rat l. between <b>TI Q</b> ; in exergue, incuse on tablet, DSS. Border of dots.	Duo equites, mus D.S.S.	
	p. 214 n. 140/1 p. 223 n. 158 p. 260 n. 222 <sup>5</sup>	Roma	
		Currus Lunae a cervis ROMA	
Ag	p. 287 n. 262	Roma	
	ROMA	Biga et caput elephantis ROMA	
	p. 461 n. 442 Laureate head of Salus r.; behind, SALUTIS upwards. Border of dots.	Salutis simulachrum SALUTIS	
	Valetudo standing l., resting l. arm on column and holding snake in r. hand; on r. MN. ACILIUS downwards; on l., III VIR VALETU upwards. Border of dots.	E postico, concavus nummus hic est	
Ag	p. 200 n. 116	Roma	
	ROMA	Castor et Pollux, taurus ROMA	
Au o Ag	p. 390 n. 375 Head of Venus r., wearing diadem. Border of dots.	Simulachrum deae	
	Double cornucopiae; below Q. Border of dots.	Cornucopiae Q	

<sup>5</sup> La raffigurazione della Luna su una biga era assai diffusa, è dunque difficile individuare con precisione quale moneta sia descritta nel manoscritto di Madrid: sul *verso* delle prime due monete segnalate è raffigurata la Luna alla guida di una biga di cavalli al galoppo, sul *verso* della terza, invece, Diana con la faretra che guida una biga di cervi.

*Monete di età tardo repubblicana ed augustea*

		<b>Crawford</b>	<b>Ms. Madrid</b>
Ag	I	p. 525 n. 517/2 M ANT IMP AUG III VIR R.P.C. M BARBAT Q.P.	CAESAR IMP PONT IIIVIR R.P.C
		CAESAR IMP PONT III VIR R.P.C.	M ANT IMP AUG IIIVIR R.P.C. M BARBAT Q.P.
Au	II	p. 501 n. 492/2 M ANTONIUS III VIR R.P.C.	<b>CAESAR IMP IIIVIR R.P.C.</b>
		<b>M. LEPIDUS III VIR R.P.C.</b>	LEPIDUS <b>PONT MAX</b> IIIVIR R.P.C.
Ag	III	p. 537 n. 538/1 IMP CAESAR <b>DIVI F. III VIR ITER</b> R.P.C.	IMP CAESAR ..IR R.P.C.
		COS ITER ET TER DESIG	COS ITER ET TER DESIG
Ag	IV	p. 513 n. 497/2a CAESAR DIC PER	CAESAR IIIVIR R.P.C. CAESAR DIC PER <b>P</b>
Ag	V	p. 505 n. 494/16 CAESAR <b>IMP</b>	CAESAR <b>IIIVIR R.P.C.</b>
		P CLODIUS M.F.	P CLODIUS M.F.
Ag	VI	p. 528 n. 523 C. CAESAR III VIR R.P.C.	C. CAESAR IIIVIR R.P.C.
		Q SALVIUS IMP COS DESIG	Q SALVIUS IMP COS DESIG
Ag	VII	p. 538 n. 540/2 IMP CAESAR <b>DIVI F. III VIR ITER</b> R.P.C	IMP CAESAR ...VIR ITER R.P.C.
		DIVO IUL COS ITER ET TER DESIG	DIVO IUL COS ITER ET TER DESIG
Ag	VIII	p. 535 n. 534/3 IMP <b>CAESAR</b> DIVI IULI F.	IMP ...N..DIVI IULI F.
		M AGRIPPA COS DESIG	M AGRIPPA COS DESIG

		<b>Mattingly-Sydenham<sup>6</sup></b>	<b>Ms. Madrid</b>
	IX	p. 86 n. n. 289	CAESAR AUGUSTUS
			OB CIVIS SERVATOS
	X	p. 73 n. 142	AUGUSTUS DIVI F
			M SANQUINIUS III VIR
	XI	p. 188 n. 9 AUG DIVI F	AUGUSTUS DIVI F
		IMP...	IMP X
	XII	p. 88 n. 334-335	AUGUSTUS DIVI F
			IMP XII

<sup>6</sup> H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I *Augustus to Vitellius*, London 1923 (rist. 1972).

XIII	p. 85 n. 282-283 CAESAR AUGUSTUS	CAESARI AUGUSTO
		MAR ULT
XIV	p. 85 n. 276 (M.S.)	CAESAR AUGUSTUS
		IOV TON
XV	p. 88 n. 330	AUGUSTUS DIVI F.
		IMP XI
XVI	p. 86 n. 292	CAESARI AUGUSTO
		S.P.Q.R.
XVII	p. 72 n. 131	CAESAR AUGUSTUS
		M DURMIUS III VIR
XVIII	p. 90 n. 350	CAESAR AUGUSTUS DIVI F. PATER PATRIAE
		C. L. CAESARES AUGUSTI F. COS DESIG PRINC IUVENT
XIX	p. 84 n. 253	CAESAR AUGUSTUS
		DIVUS IULIUS
XX	p. 88 n. 329	AUGUSTUS DIVI F.
		SICIL IMP X
XXI		AUGUSTUS DIVI F.
		SICIL IMP XII
XXII	p. 83 n. 229	IMP CAESAR AUGUST
		EMERITA P CARISIUS LEG PRO PR
XXIII	p. 71 n. 114	CAESAR AUGUSTUS
	TURPILIANUS III VIR	TURPILLANUS III VIR
XXIV		CAESAR AUGUSTUS
		TURPILLAN III VIR
XXV	p. 89 n. 348-349	AUGUSTUS DIVI F.
		C CAES AUGUS. F.
XXVI	p. 84 n. 256	CAESAR AUGUSTUS
		SIGNIS RECEPTIS
XXVII	p. 84 n. 305-307 CAESAR AUGUSTUS	...AUGUSTUS
		SIGNIS S.P.Q.R. RECEPTIS CLV
XXVIII	p. 72 n. 136 AUGUSTUS TR. POT.	AUG TR POT
		P STOLO III VIR
XXIX	p. 62 n. 20 AEGUPTO CAPTA	CAESAR DIVI F. COS VI
		AEGUPTO CAPTA
XXX	p. 88 n. 328	AUGUSTUS DIVI F.
		IMP X ACT

		Mattingly-Sydenham	Ms. Madrid
	XXXI	p. 87 n. 319-321	S.P.Q.R. CAESARI AUGUSTO
			VOT P SUSC PRO SAL ET RED I.O.M. SAC
	XXXII		
		p. 87 n. 318 S.P.Q.R. CAESARI AUGUSTO	S.P.Q.R. CAES AUGUSTO
			QUOD VIAE MUNT SUNT
	XXXIII	p. 104 n. 10 GERMANICUS CAES TI AUGU COS II P M	DIVUS AUGUSTUS
		DIVUS AUGUSTUS	GER ...TI AUGU...COS ITERA
	XXXIV	p. 60 n. 3	
			CAESAR DIVI F.
	XXXV	p. 63 n. 38	
		IMP CAESAR	IMP CAESAR
	XXXVI	p. 64 n. 56	
		IOVI OLU(M)	IOVI OLY
	XXXVII	Non trovata	
			IMP CAESAR
	XXXVIII	p. 63 n. 35(?)	
			IMP CAESAR
	XXXIX	p. 64 n. 62	
			AUGUSTUS
	XL	p. 62 n. 25	
			CAESAR DIVI F.
	XLI	p. 62 n. 26	
			CAESAR DIVI F.
	XLII	p. 74 n. 149	
		L. VINICIUS S.P.Q.R. IMP. CAES.	S.P.Q.R. IMP. CAE. L. VINICIUS
	XLIII	p. 62 n. 27-28	
			CAESAR DIVI F.
	XLIV	p. 63 n. 37	
		IMP CAESAR	IMP CAES
	XLV	p. 75 n. 155	S.P.Q.R.
		S.P.Q.R. V PR RE CAES L MESCINIUS RUFUS	V PR RE CAES L MESCINIUS RUFUS
	XLVI	p. 84 n. 257 CAESAR AUGUSTUS	
		S.P.Q.R. CL. V.	CAESAR S.P.Q.R. AUGUSTUS CLV
	XLVII	p. 85 n. 268	
			CAESAR AUGUSTUS



		Mattingly-Sydenham	Ms. Madrid
	XLVIII	p. 63 n. 33-34 (?)	
			IMP CAESAR
	XLIX	p. 60 n. 7	
			IMP CAESAR
	L	Non trovata	III VIR R.P.C.
			CAESAR
	LI	Non trovata	
			CAESAR
	LII	p. 86 n. 296-297	CAESARI AUGUSTO
		S.P.Q.R. PAREN CONS SUO	S.P.Q.R. PARENT CONS SUO
	LIII	p. 74 n. 150	C ANTISTIVS VETUS III VIR
			IMP CAESAR AUG COS XI
	LIV	p. 60 n. 6	
			IMP CAESAR
	LV	p. 71 n. 117 (?)	L AQUILLIVS FLORVS III VIR
		CAESAR DIVI F. ARMENIA CAPTA	AUGUSTVS CAESAR
	LVI	p. 60 n. 8 <b>IMP</b>	
			CAESAR
	LVII	p. 70 n. 98	TURPILIVS III VIR
		CAESAR <b>AUGUSTVS</b> SIGN RECE	CAESAR SIGNIS RECEPVS
	LVIII	p. 70 n. 102 <b>P</b> PETRON TURPILIVS IIIVIR	PETRONIVS TURPILIVS III VIR
		CAESAR <b>DIVI F.</b> ARME CAPTA	CAESAR...ARME CAPT
	LIX	p. 70 n. 99	TURPILIVS III VIR FERON
			CAESAR AUGUSTVS SIGN RECE
	LX	Crawford, p. 536 n. 537/1	IMP CAESAR DIVI F. III VIR R.P.C.
Au	LXI	p. 71 n. 109	TURPILIVS III VIR FERON
			CAESAR AUGUSTVS O.C.S.
	LXII	p. 75 n. 157	CAESAR AUGUSTVS TR POT
			IMP CAES AUG LUD SAEC XV S.F. L MESCINIVS RUFVS III VIR
	LXIII	p. 85 n. 272	
			FORT RED CAES AUG S.P.Q.R.

		Mattingly-Sydenham	Ms. Madrid
	LXIV	p. 84 n. 254	CAESAR AUGUSTUS
			MARTIS ULTORIS
	LXV	p. 61 n. 18	CAESAR IMP. VII
			ASIA RECEPTA
	LXVI	Crawford, p. 533 n. 529/4a quinario	III VIR R.P.C.
		M ANTON C CAESAR IMP	M ANT C CAESAR
	LXVII	Non trovata	CAESAR
			Concava
	LXVIII	p. 91 n. 372	CAESAR
			AUGUST
	LXIX	p. 77 n. 169	CAESAR AUGUSTUS
			M AGRIPPA PLATORINUS III VIR
	LXX	p. 78 n. 179	CAESAR AUGUSTUS
			C ANTISTIVS REGINUS III VIR
	LXXI	p. 84 n. 257-258	CAESAR AUGUSTUS
			S.P.Q.R. CL.V.
	LXXII	p. 86 n. 289	CAESAR AUGUSTUS
			OB CIVIS SERVATOS
	LXXIII	p. 60 n. 1	
			CAESAR DIVI F.
	LXXIV	p. 74 n. 148	S.P.Q.R. IMP CAES
			S.P.Q.R. IMP CAE QUOD V. M. S. EX EA P.Q. IMP IS AD A. DE L. VINICIUS L.F. IIIVIR
	LXXV	p. 43 (Crawford, p. 513 n. 497/3)	CAESAR III VIR R.P.C.
			S.C.
	LXXVI	Crawford, p. 504 n. 494/25	C CAESAR III VIR R.P.C.
			L LIVINEIUS REGULUS
	LXXVII	p. 71 n. 111	CAESAR AUGUSTUS
			P PETRON TURPILIAN III VIR
	LXXVIII	Crawford, p. 526 n. 518/1	C CAESAR III VIR R.P.C.
			BALBUS PROPR.
	LXXIX	p. 42 n. 40 (Crawford, p. 526 n. 518/2)	C CAESAR III VIR R.P.C.
			POPUL IUSSU
	LXXX	p. 43 (Crawford, p. 499 n. 490/1)	C CAESAR IMP
			S.C.

		Mattingly-Sydenham	Ms. Madrid
	LXXXI	p. 72 n. 128	HONORI M DURMIUS III VIR
			CAESAR AUGUSTUS
	LXXXII	p. 79 n. 96	Q RUSTIUS FORTUNAE ANTIAT
			CAESARI AUGUSTO FOR RE EX S.C.
	LXXXIII	p. 84 n. 263	
			AUGUSTUS
	LXXXIV	Non trovata	
			IMP CAE DIVI F.
	LXXXV	p. 44 (Crawford, p. 543 n. 546/4) <b>AUGUR</b> PONTIF	IMP CAES DIVI F.
		IMP CAESAR DIVI F.	PONTIF...

**MS. NAPOLI (foll. 396-781), MS. MADRID, *FAMILIAE ROMANAE* (1577)  
TABELLA COMPARATIVA**

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae</i> (1577)
396	GEM	(fol. 10) Simulacrum Romae GEM	p. 1, moneta n. 3
	M ABURI ROMA	Quadriga M ABURI ROMA	
397 (disegnata)	P ACCOLEIUS LARISCOLUS	(fol. 9) Tres mulieres P ACCOLEIUS LARISCOLUS	p. 2
398	SALUTIS	(fol. 8) Effigies coronata SALUTIS	p. 3, moneta n. 2
	M ACILIUS III VIR VALETU	Simulacrum Salutis M ACILIUS III VIR VALETU	
399	SALUS		p. 3, moneta n. 3
	M ACILI		
400	ROMA	(fol. 7) ROMA	p. 5, moneta n. 2
	M AEMILIO LEP	Pons, et supra pontem eques, seu statua equestris M AEMILIO LEP	
401		(fol. 10) Simulachrum Deae Vas fuit	p. 5, monete n. 3 e 4
	M LEPIDUS	Statua equestri M. LEPIDUS	
402		(fol. 10) Simulacrum idem	p. 5, monete n. 3 e 4
	M LEPIDUS AN XV PR HOCS	Statua eadem equestris M. LEPIDUS AN. XV PR. H.O.C.S.	
403 (disegnata)	Testa maschile con iscrizione non leggibile		
	Si legge in exergo PAULLUS		
404 (disegnata)	LEPIDUS PONT MAX III VIR R.P.C	(fol. 10) Effigies Augusti CAESAR IMP III VIR R.P.C.	p. 10, moneta n. 1
	CAESAR IMP III VIR R.P.C	Effigies Lepidi. LEPIDUS PONT MAX III VIR R.P.C.	
405 (disegnata)	L BUCA	(fol. 10) Simulachrum Deae L. BUCA	p. 11, moneta n. 1
		Tria simulachra quorum unum alatum est	
406 (disegnata)	ALEXANDREA	(fol. 7) Effigies turrata ALEXANDREA	p. 7, moneta n. 2
	M LEPIDUS MAX TUTOR REG S.C.	Vir iuvenem coronans M LEPIDUS MAX TUTOR REG S.C.	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
407	PAULLUS LEPIDUS CONCORDIA	(fol. 6v) Simulacrum Concordiae velatae PAULLUS LEPIDUS CONCORDIA	p. 7, moneta n. 3
	PAULUS	Tropheum...PAULLUS TER	
408	BALA	(fol. 9v) Simulacherum mulieris BALA	p. 4, moneta n. 6
	C ALLI	Diana manibus geminas faces gestans in curru cum cervis C ALLIUS BALA	
409	C ANNI T.FOL.I.N. PROCOS EX S.C.	(fol. 9v) Simulachrum mulieris C ANNI T.FOL. T.N. PROCOS EX S.C.	p. 14, moneta 2
	L FABI HISP L.FOL.	Lances, caduceum et falce messoria, quadriga L FABI HISP L.FOL.	
410 (disegnata)	RESTIO	(fol. 8v) Effigies Antii Restionis RESTIO	p. 17, moneta n. 1
	C ANTIUS C.FOL.	Simulachrum Martis seu Romuli C ANTIUS C.F	
411	Illeggibile		
412 (disegnata)	ANTONI ARMENIA DEVICTA	(fol. 3v) Effigies Antonii ANTONI ARMENIA DEVICTA	p. 20, moneta 2
	REGINAE REGUM FILIORUM CLEOPATRAE	Effigies Cleopatrae REGINAE REGUM FILIORUM CLEOPATRAE	
413 (disegnata)	M ANT IMP AUG III VIR RPC M NERVA PROQ	(fol. 1v) Effigies M. Antonii M ANT IMP AUG III VIR RPC M NERVA PROQ	p. 18, moneta n. 1
	L ANTONIUS COS	Effigies L. Antonii L ANTONIUS COS	
414	M ANTONIUS IMP III VIR RPC	(fol. 1v) Effigies Antonii M ANTONIUS IMP III VIR RPC	p. 18, moneta 2
	PIETAS COS	Simulachra quoddam PIETAS COS	
415	M ANT IMP AUG IIIVIR R.P.C. M BARBAT Q.P	(fol. 50) Effigies Augusti CAESAR IMP PONT IIIVIR R.P.C.	
	CAESAR IMP PONT IIIVIR R.P.C.	Effigies Antonii M ANT IMP AUG IIIVIR R.P.C. M BARBAT Q.P	
416	M ANT IMP AUG IIIVIR R.P.C.[...]		
	CAESAR IMP PONT IIIVIR R.P.C.		
417	III VIR RPC COS DESID ITER ET TERT	(fol. 2v) Simulachrum augurali habitum M ANTONIUS M.FOL. M.N. AUGUR IMP ITER	
	M ANTONIUS MF MN AUGUR IMP ITER	Effigie Solis	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
418		(fol. 2) Effigies Antonii cum lituo	
	M ANTONIUS III VIR RPC	Effigies Solis M ANTONIUS III VIR RPC	
419	III VIR R.P.C.	(fol. 2v) Effigies Antonii M ANTONI	p. 19, moneta n. 2
	ANTONI IMP Lettere non leggibili nel bordo	Templum cum Solis simulachrum III VIR RPC	
420	Lituus et vas M ANTONIUS.....III VIR RPC <sup>i</sup>	(fol. 3) Lituus et vas M ANTONIUS IMP AUG III VIR RPC	p. 21, moneta n. 3
	L PLANCUS IMP ITER	Vexillum, vas, caduceum L PLANCUS IMP ITER	
421	S.C.	(fol. 6) Effigies Iovis S.C.	p. 27, tabella n. 1, moneta n. 3
	Q. [...]TO BALB PR	Quadrigae Q. ANTO BALB PR Antonius Balbus Praetor	
422	Restio simulacrum		
	C. Antius C REST ROMA		
423	GRAC	(fol. 9v) Simulachrum Romae GRAG	p. 15, moneta n. 1
	L ANTEST ROMA	Quadrigae L ANTES ROMA	
424		(fol. 8v) Simulachrum Solis	p. 29, moneta n. 2
	M AQUIL ROMA	Bigae quibus vehitur Luna, stellae M AQUIL ROMA	
425 (verso disegnato)	VIRTUS III VIR	(fol. 8v) M AQUIL M.FOL.N. SICIL	p. 29, moneta n. 1
	M AQUIL M.FOL.N. SICIL	Simulachrum VIRTUS III VIR	
426	SARAN		p. 33, moneta n. 1
	M ATILI ROMA		
427	Vulcani simulacrum	(fol. 6) Simulacrum Vulcani barbati, cum pileo et forcipibus	p. 34, moneta n. 2
	L COT	Corona et aquila fulmen tenens L COT	
428	TAMPIL	(fol. 10v) Simulachrum Romae TAMPIL	p. 36
	ROMA M BAEBI Q.FOL.	Quadrigae M BAEBI Q.FOL. ROMA	
429	[...]LIUS [...] SAL		
	ROMA		
430	IIIVIR R.P.C.		
	C. CAESAR		
431	Illeggibile		
432	Q METEL PIUS	(fol. 11v) Effigies coronata Q METELLUS PIUS	p. 38, moneta n. 4
	SCIPIO IMP	Elephans SCIPIO IMP	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
433		(fol. 11v) Simulachrum Pietatis cum ciconia	p. 38, moneta n. 3
	Q.C.M.P.I.	Elephas Q.C.M.P.I.	
434		(fol. 15v) Simulachrum Apollinis	p. 56, moneta n. 1
	Q CASSIUS	Aquila fulmen tenens, lituus et vas Q CASSIUS	
435	CAEICIAN	(fol. 15v) Cereris simulachrum CAEICIAN	p. 56, moneta n. 2
	L CASSI	Boves aratrum trahentes L CASSI	
436	ROMA X	(fol. 12) Roma ROMA	p. 37, moneta n. 2
	METELLUS [...]	Clypeus et corona M METELLUS L.FOL.	
437	ROMA	(fol. 11v) Roma ROMA	p. 37, moneta n. 3
	Vir triumphans Q METELLUS	Vir triumphans in curru elephantum C METELLUS	
438	Q METELLUS SCIPIO IMP	(fol. 11) Simulachrum Africae cum pelle capitis elephantis, spica, et aratro Q METELLUS SCIPIO IMP	p. 38, moneta n. 6
	EPPIUS LEG FOL.C.	Herculis simulachrum EPPIUS LEG FOL.C.	
439		(fol. 12) Simulachrum Pietatis cum ciconia	p. 38, moneta n. 5
	IMPER	Corona querna, lituus et vas IMPER	
440	PISO CAEPIO	(fol. 16v) Simulachrum Saturni cum falce PISO CAEPIO	p. 47, moneta n. 6
	AD FRU. EMU. EX S.C (spighe diseguate)	Duo viri sedentes et spicae duae a latere AD FRU. EMU. EX S.C	
441 (=578)	Simulacrum Apollinis L METEL A ALB S.FOL.	(fol. 11) L METELLUS A ALB S.F	p. 38, moneta n. 2
	C MAL ROMA	Victoria Romam coronans C MAL ROMA	
442	X	(fol. 18) Simulachrum Romae ROMA	p. 38, moneta n. 1
	CN FOUL M CAL Q MET	Biga CN FOL M CAL Q MET	
443	Simulacrum Veiovis	(fol. 18) Simulachrum iuvenis imberbis manu sagittas gestantis.	p. 42
	Vulcani caput cum forcipe, Lares, canis L CAESI AER	Duo simulachra et canis medio et supra Vulcani caput cum forcipibus L CAESI AER	
444	Terminus	(fol. 19) Corona myrtea vel laurea M PISO M.FOL. FRUGI	p. 45, moneta n. 3 (ordine di <i>recto</i> e <i>verso</i> identico a quello di Ms. Napoli)
	Patera M PISO M.FOL. FRUGI	Terminus, corona et vas	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
445	Apollinis simulacrum	(fol. 17) Simulachrum, ut mihi quidem videtur, Apollinis	p. 44, moneta n. 1
	C PISO L.FOL. FRU	Eques currens, cum palma C PISO L.FOL. FRU	
446	Apollinis simulacrum		
	Eques currens, ciconia L PISO FRUGI ROMA		
447	Numi effigies NUMA CN PISO PRO Q	(fol. 16v) Effigies NUMA CN PISO PROQ	p. 47, moneta n. 2
	Prora navis MAGN PRO COS	Navis rostrum MAGN PROCOS	
448		(fol. 19) Simulachrum deae	p. 49, moneta n. 3
	T CARISIUS III VIR	Sphinx T CARISIUS III VIR	
449	Iunonis simulacrum MONETA	(fol. 17v) Simulachrum Deae MONETA	p. 49, moneta n. 2
	T CARISIUS	Incudo, malleus et forceps T CARISIUS	
450		(fol. 15) Simulachrum Romae cum signo X et urna	p. 53, moneta n. 4
	C CASSI ROMA	Quadriga C CASSI	
451		(fol. 14v) Simulachrum Vestae Q CASSIUS VEST	p. 53, moneta n. 1
	AC	Templum Vestae et urna AC	
452	Q CASSIUS LIBERT	(fol. 15) Simulachrum Libertatis Q CASSIUS LIBERT	p. 53, moneta n. 2
	AC	Templum Vestae, urna et tabella AC	
453		(fol. 15) Simulachrum Vestae	p. 53, moneta n. 3
	LONGIN III VIR	Vir ponens suffragium in urna LONGIN III VIR	
454	Proserpinae simulacrum	(fol. 15v) Simulachrum Liberi patris heder coronati	p. 56, moneta n. 3
	Bacchi simulacrum L CASSI Q.FOL.	Simulachrum Liberae, seu Proserpinae L CASSI Q.F	
455	Simulacrum Neptuni CASCALONGUS	(fol. 19) Simulachrum Neptuni cum tridente CASCALONGUS	p. 55, moneta n. 3
	Victoria stans BRUTUS IMP	Victoria quae sub pedibus habet duos prigion BRUTUS IMP	
456	Libertatis C CASSI IMP	(fol. 18v) Mulieris simulachrum C CASSI IMP	p. 55, moneta n. 2
	M SERVILIUS LEG	Acrotirium navis M SERVILIUS LEG	



N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae</i> (1577)
457		(fol. 18v) Signum Africae cum proboscide et aure elephantis	p. 57
	Sella curulis L CESTIUS C NORBA S.C. PR	Sella curulis et galea NORBA S.C. PR	
458	Roma M CIPI M.FOL.	(fol. 18) Biga	p. 58 (ordine di <i>recto</i> e <i>verso</i> identico a quello di Ms. Napoli)
	Biga ROMA	Roma M CIPI M.FOL.	
459		(fol. 16) Simulachrum Apollinis	p. 61, moneta n. 2
	P CLODIUS M.FOL.	Diana faces manibus gestas P CLODIUS M.FOL.	
460	Dianae simulacrum S.C.		
	Biga TI CLAUD TI.FOL. AP.N. LXI		
461		(fol. 6) Roma	p. 59, moneta n. 5
	AP CL T M Q ...	Quadriga AP CL T M Q AUR	
462		(fol. 16) Roma	p. 61, moneta n. 5
	C PULCHER	Biga C PULCHER	
463		(fol. 16v) Apollinis simulacrum	p. 61, moneta n. 4
	C CLODIUS C.FOL.	C CLODIUS C.FOL.	
	VESTALIS	Simulachrum Vestae VESTALIS	
464		(fol. 19v) Roma	p. 63, moneta n. 1
	ROMA		
	T CLOULI	biga T CLOYLI et infra spica	
465	Iovis simulacrum		p. 63, moneta n. 2
	Victoria tropheum coronans Q CLOULI		
466 (disegnata)	C COEL CALDUS COS HIS	(fol. 17) Effigies Coelii C COEL CALDUS COS HIS	p. 66, moneta n. 1
	CALDUS L CALDUS VII VIR EPUL CALDUS IIIVIR IMPAX	Duo trophaea et vir in lecto forte CALDUS L CALDUS VII VIR EPIC (?) CALDUS IIIV IMPAX	
467 (disegnata)	L COEL CALDUS COS LD	(fol. 17) Effigies eadem L COELIUS CALDUS COS LD	p. 66, moneta n. 2
	CALDUS IIIVIR HS	Solis simulachrum CALDUS IIIVIR	
468		(fol. 17v) Roma	p. 66, moneta n. 3
	C COIL CALD	Cupido in biga C COIL CALD	
469	Romae simulacrum		p. 66, moneta n. 4
	Biga CALD M		

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
470 (disegnata)	C CONSIDI NONIANI S.C.	(fol. 18) Simulachrum Veneris C CONSIDI NONIANI S.C.	p. 67, moneta n. 5
	ERUC	Templum in monte, ante portam ERUC	
471	Deae simulacrum PAETI		p. 67, moneta n. 3
	C CONSIDI		
472	Iuvenis imberbis simulacrum		
	Quadrigae C CONSIDI		
473	Simulacrum [...]	(fol. 19v) Simulachrum Deae	p. 67, moneta n. 1
	Sella curulis CONSIDI PAETI	Sella curulis C CONSIDI PAETI	
474	Q SICINIUS III VIR	(fol. 18v) Clava cum exuviis leonis C COPONIUS PR S.C.	p. 68
	C COPONIUS PR S.C.	Effigies quaedam Q LICINIUS III VIR	
475	KALENI	(fol. 19) Simulachrum Honoris et Virtutis HO VIR KALENI	p. 104
	CORDI	Signa Italiae et Romae quae orbi dextro pede innititur ITAL RO CORDI	
476	RUFUS III VIR	(fol. 19v) Simulachrum Castoris et Pollucis RUFUS III VIR	p. 70, moneta n. 2
	M CORDIUS	Cupido delphino insidens M CORDIUS	
477	RUFUS S.C.	(fol. 19v) Aegis Palladis M CORDIUS	p. 70 moneta n. 3 (ordine di <i>recto</i> e <i>verso</i> identico a quello di Ms. Napoli)
	M CORDIUS	Galea ipsius Palladis et supra noctua RUFUS	
478 (disegnata)	MARCELLINUS	(fol. 15v) Effigies Marcelli cum signum Siciliae MARCELLINUS	p. 75, moneta n. 1
	MARCELLUS COS QUINQ	Vir referens spolia opima in templum Iovis Feretri MARCELLUS COS QUINQ	
479	ROMA	(fol. 13v) Herculis simulachrum Q	p. 75, moneta n. 2 (con leggenda ROMA al <i>recto</i> )
	LENT MAR FOL.	Vir ab altero coronato Q LENT MAR F	
480		(fol. 14v) Iovis simulachrum	p. 71, moneta n. 2
	L SCIP ASIAG	Iuppiter in quadrigis L SCIPIO ASIA G	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
481 (disegnata)	CN BLASIO CN FOL.	(fol. 14v) Effigies cum galea, forte Martis simulachrum BLASIO CN. FOL.	p. 71, moneta 1
	ROMA	Roma virum coronans ROMA	
482	C CASSI IMP LEIBERTAS	(fol. 14) Simulachrum Libertatis C CASSI IMP LEIBERTAS	p. 55, moneta 4
	LENTULUS SPINT	Lituus et vas LENTULUS SPINT	
483	C CASSI IMP LEIBERTAS		p. 76, moneta n. 1
	LENTULUS SPINT		
484	G.P.D.	(fol. 13v) Simulachrum G.P.R.	p. 71, monete n. 2 e 3
	CN LEN Q in alio LENT CUR XFL	Pila, ramus olei, et navis gubernaculum CN LEN Q EX S.C.	
485 (disegnata)	FAUSTUS	(fol. 13) Simulachrum Dianae, et lituus FAUSTUS	p. 74, moneta n. 4
	FELIX	Vir in solio positus, ac duo genuflexi, quorum alter palmam praebet ei qui sedet FELIX	
486 (disegnata)	NERI Q URB	(fol. 29) Iovis simulachrum NERI Q URB	p. 76, moneta n. 5
	L LENT C MARC COS	Duo signa cohortium in quorum medio inest aquilae signum	
487	L LENT C ... COS	(fol. 32) Simulachrum Apollinis L LENT C MARC COS	p. 76, moneta n. 6
	Q	Signum Iovis, dextra fulmen, laeva aquilam tenentis, a dextra etiam parte adest tabella, laeva autem ara Q	
488	Iunonis simulachrum	(fol. 12v) Effigies Iunonis cui a tergo adest sceptrum	p. 73, moneta n. 4
	FAUSTUS	Tria trophaea FAUSTUS	
489	L. MANLI PROQ	(fol. 13v) Romae simulachrum L. MANIL PROQ	p. 73, moneta n. 2 (con leggenda L. MANLI PROQ al <i>recto</i> )
	C SULLA IMP	Quadrigae L SULLA IMP	
490 (disegnata)	SULLA COS	(fol. 12v) Effigies Syllae SYLLA COS	p. 74, moneta n. 1
	Q [...] RUFUS RUFUS COS	Effigies Pompei Rufi Q POMPEIUS RUFUS RUFUS COS	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
491 (disegnata)	SULLA	(fol. 12v) Simulachrum deae L SULLA	p. 72, moneta n. 3
	IMPER ITERUM	Duo trophea, lituus et vas IMPER ITERUM	
492)		(fol. 14) Simulachrum Iovis et falx messoria LENT MAR COS	p. 75, moneta n. 5 (ordine di <i>recto</i> e <i>verso</i> identico a quello di Ms. Madrid)
	LENT [...] COS	Caput mulieris cum tribus cruribus et tribus spicis	
493 (disegnata)	SULLA COS	(fol. 12v) Sella curulis et lituus SYLLA COS Q. POMPE.	p. 74, moneta n. 1 (ordine di <i>recto</i> e <i>verso</i> identico a quello di Ms. Napoli e omissione di Q. POMPE. al <i>recto</i> )
	Q POMPEI Q.FOL. COS	Sella curulis Q POMPEI Q.FOL. RUFUS COS	
494 (disegnata)		(fol. 12v) Simulachrum Cereris cum spicaea corona	p. 78, moneta n. 1
	Q CORNUFICI AUGUR	Iuno Sospita augurem coronans et avis a tergo Iunonis Q CORNUFICI AUGUR IMP	
495		(fol. 18) Simulachrum Medusae SABULA	p. 80, moneta n. 3 (il numerale nel verso è LXX)
	L COSSUTI C.FOL.	Bellerophons Pegaso insidens L COSSUTI C.FOL. XXXXI	
496		(fol. 18) Simulachrum deae et testudo	p. 81
	Q CREPEREI ROCUS in alio Q CREPEREI M.FOL. ROCUS	Neptunus insidens currui equorum marinorum Q CREPEREIUS ROCUS	
497	Concordiae simulacrum L CENSORIN	(fol. 19) Simulachrum deae CENSORIN	p. 81, moneta n. 1 ( <i>verso</i> identico a Ms. Napoli ma senza numerali)
	C LIMETA P CREPUSI CXXXXIII	Biga L LIMET P CREPUSI	
498	Apollinis simulacrum	(fol. 19v) Simulachrum Apollinis, opinor	p. 81, moneta n. 3
	P CREPUSI	Eques P CREPUSI	
499	Q CURT X	(fol. 17v) Roma Q CURT	p. 84, moneta n. 1
	M SILA ROMA	Quadriga M SIL ROMA	
500	Romae simulacrum TRIGE	(fol. 19) Roma TRIGE	p. 83, moneta n. 1
	Quadrigae C CURI ROMA	Quadrigae C CURI ROMA	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
501 (disegnata)	AHENOBAR	Effigies Cn. Domitii AHENOBAR	p. 86, moneta n. 4
	CN DOMITIUS IMP	Trophaeum supra rostrum navis CN DOMITIUS IMP	
502	Romae simulacrum	(fol. 19v) Romae simulachrum et spica	p. 86, moneta n. 1
	CN DOM ROMA	Biga, et vir cum leone pugnans ROMA CN DOMI	
503	L POMPONI CN.FOL.	(fol. 20) Roma L POMPONI CNF	
	Biga L LIC CN DOM	Mars in biga L LIC CN DOM	
504 (=660)	L PORCI LICI	(fol. 19v) Roma L PORCI LICI	p. 215, moneta n. 1
	L LIC CN DOM	Biga L LIC CN DOM	
505	Veneris simulacrum MAXSUMUS		p. 90, moneta n. 2
	Vir triumphans in biga C EGNATIUS CN. FOL. CN. N.		
506 (disegnata)	MAXSUMUS	(fol. 20v) Simulachrum Cupidinis MAXSUMUS	p. 90, moneta n. 1
	EGNATIUS CN F CN N	Porticus et duo viri EGNATIUS CN F CN N	
507 (disegnata)	MAXSUMUS		p. 90, moneta n. 3
	EGNATIUS CN F CN N		
508	Iovis simulacrum G	(fol. 10) P. SABIN	
	Victoria tropheum coronans P SABIN		
509	Vas et avis M ANT IMP	(fol. 3v) lituus, vas et avis M ANT IMP	p. 23, moneta n. 1
	LEPID IMP In alio Victoria tropheum coronans. Vide nummum Caesaris	Securis et alia quae sacrificis adhiberi solent LEP IMP	
510 (disegnata)	ANT IMP IIIVIR R.P.C.	(fol. 5v) Effigies Antonii cum lituo ANT IMP III VIR RPC	p. 21, moneta n. 1
	CN DOMIT AHENOBARBUS IMP	Rostrum navis et stella CN DOMIT AHENOBARDUS IMP	
511 (disegnata)	IIIVIR		
	M ANTON C CAESAR		
512 (disegnata)	P FONTEIUS CAPITO IIIVIR CONCORDIA	(fol. 20) Simulachrum Concordiae P FONTEIUS CAPITO III VIR CONCORDIA	p. 80, moneta 2
	T DIDI IMP VILL PUB	Villa publica T DIDI IMP VIL PUB	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
513 (=516)	ROMA Q MAX	(fol. 21v) Apollo ROMA Q MAX	p. 93, moneta n. 2
		Corona, in cuius medio cornucopiae et fulmen	
514 (=754)	ROMA LABEO	(fol. 22) Roma LABEO	p. 93, moneta n. 1
	Q FABI	Quadriga Q FABI	
515	X	(fol. 21) Roma ROMA	p. 95, moneta n. 1
	M FAN C.FOL.	Quadriga M FAN C.FOL.	
516 (=513)	ROMA Q MAX	(fol. 21v) Apollo ROMA Q MAX	p. 93, moneta n. 2
		Corona, in cuius medio cornucopiae et fulmen	
517	Simulacrum coronatum C EGNATULEI C.FOL. Q.	(fol. 20v) Iovis simulachrum C ECATULEI C.FOL.Q.	p. 91
	Victoria tropheum coronans ROMA	Victoria. Egnatuleius ROMA	
518	Veneris simulacrum MAXSUMUS		p. 90, moneta n. 3
	Duo viri sedentes, hastis C EGNATIUS		
519	Roma	(fol. 22) Roma	p. 93, moneta n. 3
	Mars sedens et apex et clypeus  QUIRIN N FABI PICTOR	Simulachrum Romae sedens, manu gestans flaminis apicem.; in clypeo Romae sunt letterae QUIRIN N FABI PICTOR	
520	EX A.P.	(fol. 22) Simulachrum mulieris velatae EX A PV	p. 93, moneta n. 4
	Victoria in bigis, avis C FABI C.FOL.	Biga et avis C FABI C.FOL.	
521	X	(fol. 21v) Roma ROMA	p. 98, moneta n. 1
	C FLAMIN CILO	Biga Q FLAMIN CILO	
522	IIIVIR PRI FL	(fol. 22v) Simulachrum deae, forte Veneris PRI FL. III VIR	
	L FLAMIN CHILO	Biga L. FLAMIN CHILO	p. 98, moneta n. 2
523	P FONTEIUS P.FOL. CAPITO IIIVIR	(fol. 21) Mars P FONTEIUS P.FOL. CAPITO III VIR.	p. 100, moneta n. 4 (assente la leggenda nel verso)
	M FONT TR MIL	Eques currens in milites M FONT TR MIL	
524	M FONTEI C.FOL. in alio EX A.P.	(fol. 21) Simulachrum mulieris coronatae MN. FONTE MN. FOL. P Roma	p. 100, moneta n. 3
		Cupido hirco insidens, pilea Castoris et Pollucis cum stellis, fulmen.	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
525	Illeggibile		
	C FONT ROMA		
526	Illeggibile		
527	Illeggibile S.C.		
	Vir in bigis L FARSULEI		
528	Illeggibile		
529	Illeggibile		p. 103, moneta n. 1
	Victoria tropheum coronans C FUNDA		
530	Illeggibile	(fol. 22) Roma Q	p. 103, moneta 2
	[...] in curru triumphale C FUNDAN	Quadriga C FUNDANI	
531	Illeggibile		
532	R ROCCHI	(fol. 21v) Ceres R ROCCHI III VIR	p. 104, moneta n. 4 (non illustrata ma commentata)
	[...] fasces L FURI	Sella curulis et fasces L FURI CN.FOL.	
533-536	Illeggibile		
537	Simulacrum Victoriae		
	Quadriga L IULI BURSIO CXVIII		
538	Illeggibile		
539	[...] SALUTIS		
	[...] L HOSTILIUS SASER		
540		(fol. 23) Simulachrum Dianae C HOSTILIUS SASERNA	p. 111, moneta n. 2
	L HOSTILIUS SASERNA	Effigies, opinor, eiusdem Dianae	
541		(fol. 23v) Effigies quaedam, promissa barba et capillis	p. 111, moneta n. 1
	L HOSTILIUS	Biga C HOSTILIUS SASERNA	
542	GETA IIIVIR	(fol. 23v) Diana GETA III VIR	p. 110, moneta n. 1
	C HOSIDI C.FOL.	Canis et sus C HOSIDI C.FOL.	
543	PIETAS	(fol. 23) Simulachrum Pietatis PIETAS	p. 107
	M HERENNIS	Aeneas Anchisem ferens M HERENNIS	
544-547	Illeggibile		
	L SILANUS L.FOL.		
548	Simulacrum Salutis SALUS	(fol. 25v) Salutis simulachrum SALUS	
	D SILANUS L.FOL.	Biga et locusta D SILANUS L.FOL.	
549	Illeggibile		

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
550			
	C [...] C.FOL. ROMA		
551			
	ROMA CAESAR [...] IUS	(fol. 25) Roma CAESAR	p. 113, moneta n. 3
552	L IULI L.FOL.	Cupidines Veneris currui iuncti L FULI L.FOL.	
553	BRUTUS	(fol. 25v) Effigies Bruti eius qui reges eiecit BRUTUS	p. 125, moneta n. 1 p. 240, moneta n. 1
	AHALA	Effigies Servilii Ahalae AHALA	
554	LIBERTAS	(fol. 25v) Libertatis simulachrum LIBERTAS	p. 125, moneta n. 2
	BRUTUS	Consul cum securibus BRUTUS	
555	CASCA LONGUS	(fol. 19) Simulachrum Neptuni cum tridente CASCA LONGUS	p. 128, moneta n. 1
	BRUTUS IMP	Victoria quae sub pedibus habet duos prigionis BRUTUS IMP	
556	LEG COSTA	(fol. 25 v) Effigies mulieris COSTA LEG	p. 128, moneta n. 2
	BRUTUS IMP	Trophaeum IMP BRUTUS	
557	Illeggibile		
	BRUT IMP		
558	Illeggibile		
559			
	Castoris pileus ROMA		
560			p. 127, moneta n. 1
	Victoria D SILANUS L.FOL. ROMA XVIII		
561-563	Illeggibile		
564			
	A LICINI		
565	FIDEI NERVA	(fol. 27v) Fidei simulachrum FIDEI NERVA	
	Eques et vir genuflexus LICINIUS	Eques et vir genuflexus M LICINIUS III VIR	
566	ROMA	(fol. 27v) Roma cum luna et stellis	p. 134, moneta n. 4
	P NERVA	Pons forte Comitiorum et vir suffragium in urna mittens NERVA	
567	Secur	(fol. 14v) Securis, culter et vas BRUTUS	p. 76, moneta n. 3
	LENTULUS	Lituus et vas LENTULUS SPIN	



N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
568	BRUT IMP L PLAET CEST	(fol. 26v) Effigies Bruti eius qui Caesarem occidit BRUTUS IMP L PLAET CEST	p. 127, moneta n. 4
	EID MAR	Pileus et duo pugiones EID MAR	
569	CERCO	(fol. 28) Roma CERCO ROMA	p. 147
	Q LUTATI	Corona querneae et in medio triremis Q LUTATI Q	
570	L REGULUS PR		p. 140, moneta n. 4
	L LIVINEIUS REGULUS		
571		(fol. 27) Effigies Solis L LUCRETI TRIO	p. 145, moneta n. 2
	L LUCRETI	Luna et septemtrio	
572	Simulacrum Neptuni	(fol. 27) Simulachrum Neptuni XXI	p. 145, moneta n. 4
	L LUCRETI TRIO	Cupido delphino insidens L LUCRETI TRIO	
573		(fol. 27v) Roma A PU	p. 144
	M LUCILI RUF	Biga M LUCILI RUF	
574	L REGULUS	(fol. 26v) Effigies eadem L REGULUS PR	p. 140, moneta n. 3
	L REGULUS PRAEF URB	Sella curulis REGULUS PRAET URB	
575	L REGULUS	(fol. 27) Effigies Livinei	p. 140, moneta n. 1
	L LIVINEIUS REGULUS	Spica et mensura frumenti L LIVINEIUS REGULUS	p. 140, moneta n. 2
576	L REGULUS	(fol. 27) Effigies eiusdem Livinei	
	L REGULUS	Venatio... REGULUS	
577	ANCUS	(fol. 28v) Effigies Anci Martii cum diadema ANCUS	p. 152, moneta n. 1
	PHILIPPUS AQUA MAR	Aquaeductus et supra eques cum ramo forte olivae PHILIPPUS AQUA MAR	
578 (=441)	L METEL L ALBI C.FOL.	(fol. 11) L METELLUS A ALB S.FOL.	p. 38, moneta n. 2
	C MALL ROMA	Victoria Romam coronans C MAL ROMA	
579	SIBYLL	(fol. 31v) Simulachrum Sibyllae SIBYLL ita enim est in nummo Ful. Ursini	p. 151, moneta n. 5
	L TORQUAT IIIVIR	Torques et Tripes L TORQUAT IIIVIR	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
580	ROMA	(fol. 31) Roma, torques ROMA	p. 151, moneta n. 4
	L TORQUAT EX S.C.	Eques L TORQUAT EX S.C.	
581		(fol. 30) Mercurii simulachrum	p. 150, moneta n. 1
	C MAMIL LIMETAN	Vir, ut videtur mendicus, et ramis C MAMIL LIMETAN	
582	Simulacrum Martis	(fol. 30) Roma	
	Vir innixus tropheis cum prora navis ad estr. C MA	Tropheum et vir quidam C MA	
583		(fol. 31v) Roma	p. 149, moneta n. 1
	C MINI ROMA	Biga C MINI ROMA	
584		(fol. 31) Roma	p. 149, moneta n. 2
	P ME ANT ROMA	Quadriga P NE NT ROMA	
585	L CENSORIN		
	LXXIII [...]		
586	LIBO	(fol. 29v) Roma LIBO	p. 156, moneta n. 1
	Q MARC ROMA	Castor et Pollux Q MARC ROMA	
587		(fol. 29) Simulachrum Iovis et Iunonis	p. 154, moneta n. 3
	L CENSOR	Desultor in duobus equis C CENSO	
588	Illeggibile		
589			
	C MARCIUS [...]GULUS AED CUR		
590-591	Illeggibile		
592	MAR	(fol. 28v) Effigies cum flamma in capite MAR Roma	p. 152, moneta n. 2
	L PHILIPPUS	Eques cum ramo forsan olivae L PHILIPPUS	
593	Illeggibile		
594		(fol. 29v) Effigies Saturni coronata cum falce	p. 158, moneta n. 5 o 6
	Vir in bigis L [...] GAL	Biga L C MEMIES GAL	
595	CAPIT XX	(fol. 30) Ceres CAPIT CXXVIII	p. 157, moneta n. 2
	XXVII	Vir arans C MARI C.FOL. CXXVIII	
596-601	Illeggibile		
602		(fol. 31v) Simulachrum	p. 168, moneta n. 5
	L MUSSIDIUS LONGUS	Biga L MUSSIDIUS LONGUS	
603-606	Illeggibile		
607	CONCORDIA	(fol. 31v) Simulachrum	p. 168, moneta n. 4
	L MUSSIDIUS LONGUS	Manus et caduceum L MUSSIDIUS LONGUS	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
608		(fol. 30) Concordia CONCORDIA	p. 168, monete n. 2 e 3
	CLOACINA L MUSSIDIUS LONGUS	Quod signatum in postico est non facile coniicitur, mulieres in conca quadam quae columnis dextris cubitis nituntur CLOACINA L MUSSIDIUS LONGUS	
609	C NUMONIUS VAALA	(fol. 32) Effigies Numonii C NUMONIUS VAALA	p. 178
	VAALA	Pugnantes pro vallo VAALA	
610	Effigies cum diadema C NORBANUS	(fol. 32) Effigies quaedam C NORBANUS XXXXVIII	p. 176, moneta n. 1
	Spica, securis, caduceum	Fasces, spica, caduceum	
611	Simulacrum dei		
	Victoria in bigis Q OPEIMI Q.FOL. XXXIII		
612	Romae simulacrum		p. 180, moneta n. 1
	Mulier in bigis sagittas [...] M OPEIMI ROMA		
613	Romae simulacrum		p. 180, moneta n. 2
	Victoria in quadrigis L OPEIM ROMA		
614	Simulacrum iuvenis imberbis	(fol. 45) Apollinis simulachrum	p. 179, moneta n. 1
	Quadriga VER CAR OGUL	Quadriga VER CAR OCVL	
615	SUFENAS S.C.	(fol. 32) Saturni simulachrum cum falce SUFENAS S.C.	p. 175, moneta n. 1
	SEX NONI PR. LU P F	Victoria Romam coronans SEX NONI PR. L.V.P.FOL.	
616	NEPTUNI	(fol. 32v) Effigies Cn. Pompei, tridens NEPTUN delphin.	p. 173
	Q NASIDIUS	Triremis Q NASIDIUS, in alio NASIDIU	
617	LIBERTATIS	(fol. 8) Effigies Libertatis LIBERTATIS	p. 143, moneta n. 2
	PALIKANUS	Rostra PALIKANUS	
618	TRIUMPUS	(fol. 38) Triumph simulachrum cum spoliis TRIUMPUS	p. 182, moneta n. 1
	L PAPIUS CELSUS IIIVIR	Lupa, quae materiam ore fert, et aquila, quae alarum motu flammam excitat L PAPIUS CELSUS IIIVIR	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
619	Iani simulacrum (ex aere)		
	Navis prora L PASSIEN		
620	HONORIS	(fol. 8) Effigies Honoris HONORIS	p. 143, moneta n. 1
	Sella curulis PALIKANUS	Sella curulis et spica PALIKANUS	
621	Iunonis Sospitae simulacrum	(fol. 37) Iunonis Sospitae simulachrum et serpens	p. 182, moneta n. 3
	L PAPIUS	Gryphus L PAPI	
622		(fol. 37v) Iunonis Sospitae simulachrum	p. 182, moneta n. 2
	Lupa ligna ore ferens et aquila L PAPIUS CELSUS IIIVIR	Aquila et lupa L PAPIUS CELSUS IIIVIR	
623		(fol. 37v) Roma	p. 186, moneta n. 2
	M CARBO ROMA	Iuppiter in quadrigis CARB ROMA	
624	Romae simulacrum		p. 186, moneta n. 1
	Vir in quadrigis CARBO ROMA		
625		(fol. 38) Simulachrum deae	
	M PLAETOR CEST EX S.C.	Vas et fax M PLAETOR CEST EX S.C.	
626	Romae simulacrum		
	Castor et Pollux in equis C PLAUTI ROMA		
627	Neptuni simulacrum		p. 200, moneta n. 4 P UPSA EX S.C.
	Vir in curru triumphali C UPSAE COS PRIV CEPIT		C UPSAE COS PRIV
628	Simulacrum deae P UPSAE		p. 200, moneta n. 3 P UPSAE EX S.C.
	Vir in curru triumphali C UPSAE COS PRIV CEPIT		C UPSAE COS PRIV
629	Simulacrum be[...] A PLAUTUS AED CUR EX S.C.	(fol. 10v) Effigies turrita mulieris A PLAUTUS AED CUR S.C.	p. 200, moneta n. 5
	Camelus et vir genuflexus BACCHIUS IUDAEUS	Camelus BACCHIUS IUDAEUS	
630	Simulacrum deae		p. 196, moneta n. 1
	Fortunae effigies M PLAETOR CEST S.C. SORS D.G.		M PLAETOR CEST S.C. SORS
631	Romae simulacrum	(fol. 37) Roma	p. 200, moneta n. 6
	Castor et Pollux in equis C PLUT ROMA	Castor et Pollux C PLUTI ROMA	
632	Simulacrum deae cum galea CESTIANUS	(fol. 36) Simulachrum S.C. CESTIANUS.	p. 196, moneta n. 3

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
	Aquila et fulmen M PLAETORIUS M.FOL. AED CUR	Aquila cum fulmine M PLAETORIUS AED. CUR	
633	Simulacrum Cybelis CESTIANUS	(fol. 36) Cybele CESTIANUS	p. 196, moneta n. 5
	Sella curulis M PLAETORIUS AED CUR EX S.C.	Sella curulis sine fascibus, spicae M PLAETORIUS AED CUR EX S.C.	
634	Romae simulacrum		p. 194, moneta n. 2
	Biga NATA ROMA in alio NAT		
635		(fol. 35v) Apollo	p. 196, moneta n. 4
	M PLAETORI CEST EX S.C.	Caduceum M PLAETORI CEST EX S.C.	
636	Simulacrum deae	(fol. 37v) Simulachrum deae	p. 196, moneta n. 2
	Templi frontespicium cum Scyllae M PLAETORIUS CESTIAN S.C.	Templi, ut videtur, frontespicium M PLAETOR CEST	M PLAETORIUS CESTIAN S.C.
637	L PLAET CEST	(fol. 25v) Simulachrum PLAET CEST	p. 198, moneta n. 2 L PLAET CEST
	BRUT IMP	Securis et vas BRUTUS IMP	
638	Simulacrum Iunonis MONETA		p. 198, moneta n. 3
	L PLAETOR LEG S.C.		L PLAETOR L.Q.FOL. S.C.
639	Aquila et fulmen PETILLUS CAPITOLINUS	(fol. 37) Aquila et fulmen PETILLIUS CAPITOLINUS	p. 188, moneta n. 2
	Templum S.FOL.	Templum Iovis S.FOL.	
640	Iovis simulacrum CAPITOLINUS	(fol. 37) Iovis simulachrum CAPITOLINUS	p. 188, moneta n. 1
	Templum PETILLIUS	Templum Iovis PETILLIUS	
641	Neptuni simulacrum MAG PIUS IMP ITER		p. 206, moneta n. 4
	Trophaea .....OR AE MARIT EX S.C.		PRAEF CLASE ORAE MARIT EX S.C.
642	Iovis simulacrum F	(fol. 26v) Simulachrum Iovis F	
	Europa in tauro ...R L.FOL. STRAB	Europa in tauro, fulmen R.L.FOL.S.R.B.	
643	Effigies Pompei SEX MAGN PIUS IMP SAL		p. 206, moneta n. 5
	Simulacrum Pietatis stans PIETAS		

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
644	Turris in navi MAG PIUS IMP ITER		p. 206, moneta n. 3
	Scyllae simulacrum PRAEF CLAS ET ORAE MARIT EX S.C.		
645	Effigies Pompei, vas, lituus MAGNUS IMP ITER		p. 206, moneta n. 1
	[...] viri PRAEF CLAS ET ORAE MARIT EX S.C.		
646 (=755)	Termini simulacrum VARRO PROQ		p. 204, moneta n. 3
	Delphinus, [...], aquila MAGN PRO COS		
647	Romae simulacrum ROMA		p. 202, moneta n. 4
	Vir nudus cum leone pugnans, pharetra, clava C POBLICI C.FOL.		
648	Medusae simulacrum L PLAUTIUS	(fol. 36) Medusa L PLAUTIUS	p. 200, moneta n. 1
	Victoria volans inter tres equos PLANCUS	Victoria cum duobus equis PLANCUS	
649 (=60)	RUFUS S.C.	(fol. 35v) Effigies Iovis S.C. RUFUS	p. 210, moneta n. 3
	Q POMPONI	Aquila sceptro innixa et corona Q POMPON	
650	Pompei effigies CN MAGNUS IMP		p. 163, moneta n. 1 p. 204, moneta n. 5
	Pompeius et mulier quaedam M MINAT SABIN PR Q		
651	Simulacrum Apollinis Q POMPONI MUSA	(fol. 35v) Effigies Apollinis Q POMPONI MUSA	p. 210, moneta n. 4
	Hercules [...] HERCULES MUSARUM	Hercules cum plectro HERCULES MUSARUM	
652	Simulacrum iuvenis imberbes L POMPON MOLO	(fol. 34) Simulachrum L. POMPON MOLO	p. 210, moneta n. 1
	Vir cum lituo sacrificans capram NUM POMP	Sacrificium NUM POMP	
653		(fol. 34v) Roma	p. 208, moneta n. 3
	Faustulus et lupa [...] FOSTLUS ROMA SEX PO	Faustolus pastor cum Romolo et Remo, ficus ruminialis, Pici aves. SEX POM FOSTLUS ROMA	
654	[...] A POBLICI LEG PRO [...]		p. 202, moneta n. 5 p. 204 moneta n. 4 A POBLICI LEG PRO
	Pompeius a Victoria [...] CN MAGNUS IMP		CN MAGNUS IMP

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
655	Simulacrum Neptuni EX S.C.		
	Vir in curru triumphalis, fulmen manu sinistra tenens CN MAGNUS PR COS XIII		
656	Bianco		
	Biancoe		
657	Romae simulacrum		
	Victoria in bigis M CATO M.FOL. ROMA		
658	LAECA	(fol. 36v) Roma LAECA	p. 215, moneta n. 5
	M PORC ROMA	Quadriga M PORC ROMA	
659	Romae simulacrum	(fol. 36v) Roma	p. 215, moneta n. 2
	Victoria coronata in bigis C CATO ROMA	Biga C CATO ROMA	
660 (=504)	Romae simulacrum L PORCI LICI		p. 215, moneta n. 1
	Vir in bigis L LIC CN DOMI		
661	Victoriae simulacrum M CATO PRO PR ROMA	(fol. 36v) Roma ROMA M CA	p. 215, moneta n. 4
	Victoria sedens dextra ramum, sinistra coronam tenens VICTRIX	Victoria VICTRIX	
662	Simulacrum Victoriae opinor M CATO		
	Victoria sedens dextra ramum, sinistra coronam tenens VICTRIX		
663	P LAECA	(fol. 36) Roma P LAECA	p. 215, moneta n. 6
	PROVOCO	Vir a latere habens civem togatum, a sinistro ministerium cum virgis PROVOCO	
664	RUFUS S.C.	(fol. 35v) Simulachrum Iovis RUFUS S.C.	p. 214, moneta n. 2
	Q POMPONI MUSA	Simulachrum Musae, manu dextra clavam, sinistra autem personam tenens Q POMPONI MUSA	
665	Simulacrum coronatum ROMA		p. 218, moneta n. 2
	Castor et Pollux cum equis bibentibus A ALBINUS S.FOL.		
666	Simulacrum velatum HISPAN		p. 219, moneta n. 4
	Vir inter fasces, et aquila legionis A ALBIN POST A.FOL. S.N.		

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
667	Simulacrum cum diademate		
	Victoria stans, dextra coronam, sinistra [...] ferens A ALBIN A.FOL. A.N.		
668	Dianae simulacrum		p. 219, moneta n. 2
	Canis currens C POSTUMI		
669	Dianae simulacrum ROMA	(fol. 33) Dianae simulachrum ROMA	p. 218, moneta n. 1
	Tres equites et vir unus prostrantes A ALBINUS S.FOL.	Castor et Pollux et alter eques, qui stragem hominum edunt vel equites tres A ALBINUS S.FOL.	
670	Dianae simulacrum		p. 219, moneta n. 3
	Vir bovem sacrificans A POST ALBIN A.FOL. S.N.		A POST ALBIN A.FOL.
671		(fol. 34) Martis simulachrum	
	ALBINUS BRUTI FOL.	Duo clipei et duo enses ALBINUS BRUTI FOL.	
672	Romae simulacrum ALBINUS		
	Castor et Pollux in equis SP POSTUM ROMA		
673		(fol. 38) Simulachrum Iunonis Sospitae L ROSCIUS	p. 224
	FABATI	Virgo et draco FABATI	
674	Foglio mancante		
675	Foglio mancante		
676	S.C.	(fol. 37) Simulachrum Iovis S.C.	p. 221, moneta n. 1
	L PROCILI FOL.	Simulachrum Iunonis Sospitae, draco L PROCILI	
677 (=50)		(fol. 38) Simulachrum Iunonis Sospitae S.C.	p. 221, moneta n. 2
	C PROCILI L.FOL.	Iuno ipsa Sospita cum hasta, scuto et pelle caprina in curru L PROCILI F	
678		(fol. 33) Roma et apex flaminis	p. 219, moneta n. 1
	Mars in quadrigis L POST ALB ROMA	Quadriga L POST ALB ROMA	



N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
679	PIETAS	(fol. 34) Simulachrum Pietatis PIETAS	p. 131, moneta n. 3
	ALBINUS BRUTI FOL.	Manus et caduceum ALBINUS BRUTI FOL.	
680	A POSTUMIUS COS	(fol. 33) Effigies D. Bruti A POSTUMIUS COS	p. 131, moneta n. 1
	BRUTI FOL. in alio ALBINUS	Corona querna ALBINU BRUTI FOL.	
681	Victoria in bigis SAFRA	(fol. 41) Roma	
	Simulacrum Romae	Biga SAFRA ROMA	
682	Simulacrum Romae		p. 33, moneta n. 3
	SAR		SAR ROMA
683	Simulacrum Romae FLAC	(fol. 39) Roma FLAC	p. 228
	Victoria in bigis L RUTILI in alio Q.L.R.V.T.L.FOL.	Biga L RUTILI	L RUTILI
684	Simulacrum Martis S.C.	(fol. 39) Roma	p. 227, moneta n. 1
	L RUSTI	Aries L RUSTI	
685	DOSSEN	(fol. 39) Neptunus DOSSEN	p. 225, moneta n. 1
	L RUBRI	Victoria L RUBRI	
686	Simulacrum mulieris velatum cum sceptro DOS		
	Martis simulacrum DOS		
687		(fol. 40v) Roma	p. 232, moneta n. 1
	Victoria in bigis L SAUF ROMA	Biga L SAUF ROMA	
688	Simulacrum Iovis DOSSEN		
	Victoria in [...] L RUBRI		
689	Romae simulacrum		p. 240, moneta n. 2
	Equites duo pugnantes M SERVEILI C.FOL.		
690	PITIO	(fol. 40v) Roma PITIO	p. 235, moneta n. 1
	L SEMP ROMA	Castor et Pollux L SEMP ROMA	
691 (=767)	Effigies Servi L SERVIUS RUFUS	(fol. 41) Effigies L SERVIUS RUFUS	p. 250, moneta n. 3
	Castor et Pollux	Castor et Pollux cum hastis	
692	Martis simulacrum RULLI	(fol. 40) Roma RULLI	p. 240, moneta n. 6
	Victoria in bigis P SERVILI M.FOL.	Biga P SERVILI M.FOL.	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
693	Roma		p. 233, moneta n. 1
	Castor et Pollux in equis C SCR ROMA		
694	Bonus eventus BON EVENT LIBO	(fol. 39v) Simulachrum BON EVENT LIBO	p. 233, moneta n. 2
	Puteal PUTEAL SCRIBON	Puteal PUTEAL SCRIBON	
695	VIII	(fol. 40v) Roma	p. 232
	ROMA P SATRIENUS	Lupa ROMA P SATRIENUS	
696		(fol. 41) Roma	p. 237, moneta n. 2
	L SATURN	Quadriga L SATUR	
697	L SESTI PRO Q	(fol. 26) Tripes, securis et vas Q CAEPIO BRUTUS PRO COS	p. 244, moneta n. 1 L SESTI PRO Q
	[.] CAEPIO BRUTUS PRO COS	Libertatis simulachrum L SESTIUS PRO Q	Q CAEPIO BRUTUS PRO COS
698	Simulacrum deae in alio simulacrum Romae ROMA		p. 240, monete n. 4 e 5
	[...] C SERVILI		
699	LEIBERTAS	(fol. 41) Signum Libertatis LEIBERTAS	p. 128, moneta n. 3
	CAEPIO BRUTUS [...] COS	Lyra, rami duo lauri, et aliud ad sacrificia pertinens CAEPIO BRUTUS PRO COS	
700	C FLAV HEMIS LEG PRO PR	(fol. 22v) Simulachrum deae C FLAV HEMIS LEG PRO PR	p. 128, moneta n. 4
	Q CAEP BRUT IMP	Victoria coronam et palmam tenens, trophaea quaedam Q CAEP BRUT IMP	
701	FLORA PRIMUS	(fol. 39v) Simulachrum Florae, lituus FLORA PRIMUS	p. 242, moneta n. 4
	C SERVEIL C.F	Duo viri soli armati cum gladiis C SERVEIL C.F	
702	ROMA	(fol. 40) Simulachrum Romae ROMA	p. 240, moneta n. 3
	L. SERVILI M.FOL.	Castor et Pollux C SERVILIUS M.FOL.	C SERVILI M.FOL.
703	ARG PUB	(fol. 40v) Roma ARG PUB	p. 237, moneta n. 1
	Iuppiter in quadrigis L SENTI C.FOL.	Quadriga L SENTI	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
704	ROMA EX S.C.	(fol. 40) Romae simulachrum ROMA EX S. C.	
	M SERGI SILUS	Eques caput humanum manu gestans M SERGI SILUS	p. 239
705	[...]		
	Victoria [...] C TITINI ROMA		
706		(fol. 42) Roma	p. 257, moneta n. 1
	C TER LUC ROMA	Castor et Pollux C TER LUC ROMA	
707	I.S.M.R.	(fol. 41v) Simulachrum Iunonis Sospitae I.S.M.R. in alio I.S.M.S.	p. 258 I.S.M.R.
	L THORIUS BALBUS	Taurus L THORIUS BALBUS	
708	D.P.P.	(fol. 40) Simulachrum Deorum Penatium D.P.P.	p. 254, moneta n. 1
	C SULPICI C [.]	Porca inter duos armatos C SULPICI C.FOL.	
709	Romae simulachrum		p. 247
	Diana in biga A SPURI ROMA		
710		(fol. 39v) Simulachrum deae FORT P.R.	p. 245, moneta n. 2
	Q SICINIUS IIIVIR	Caduceum, palma et corona Q SICINIUS IIIVIR	
711	S.C.	(fol. 40) Simulachrum mulieris velatae S.C.	p. 250, moneta n. 1
	P GALB AE CUR	Securis et alia quae pertinent ad sacrificium P GALB AE.CV.	P GALB AE CUR
712	Romae simulachrum		p. 250, moneta n. 1
	Vir coronatus a Victoria [...] P GALB ROMA		
713		(fol. 42) Roma	p. 264
	L TREBATI ROMA	Iuppiter in quadriga L TREBAT ROMA	
714	SABINUS TA S.C.	(fol. 44v) Effigies Tatij SABINUS TA S.C.	p. 273
	T VETTIUS IUDEX	Biga T VETTIUS IUDEX	
715	ROMA	(fol. 42) Simulachrum Roma ROMA	p. 265
	M TULLI	Victoria in quadriga M TULLI	
716	SABIN AT	(fol. 41v) Effigies Tatii AT SABIN	p. 262, moneta n. 3
	L TITURI	Raptus Sabinarum L TITURI	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
717	SABIN A PU	(fol. 41v) Effigies Tatii SABIN A. PU	p. 262, moneta n. 2
	L TITURI	Mors Tarpeiae L TITUR	
718	Effigies Tatii SABIN		p. 262, moneta n. 4
	Victoria in biga L TITURI		
719		(fol. 42) Simulachrum Bacchi, vel Apollinis, in alio Termini	p. 261, moneta n. 2
	Q TITI	Pegasus Q TITI	
720	Termini simulacrum	(fol. 42) Simulachrum Bacchi, vel Apollinis, in alio Termini	
	Pegasus ? Q TITI	Pegasus Q TITI	
721		(fol. 43v) Victoria	p. 266, moneta n. 4
	C VAL FLA IMPER[...] EX S.C.	Aquilae legionis signum, inter duo cohortium signa C VAL FLAC IMPERAT EX S.C.	
722	[...]CISCULUS	( fol. 43v) Simulachrum forte Vulcani ACISCULUS	p. 266, moneta n. 3
	L VALERIUS	Europa tauro insidens L VALERIUS	
723	Romae simulacrum	(fol. 45) Roma	p. 266, moneta n. 5
	Victoria in bigis FLACCUS C VAL C.FOL. ROMA in alio FLAC	Biga C VAL C.FOL. ROMA	FLAC C VAL C.FOL. ROMA
724	[...]		
	Castor et Pollux [...] L FLACC P.FOL.		
725	Simulacrum Victoriae	(fol. 43v) Victoria	p. 266, moneta n. 6
	L VALERI FLACCI	Simulachrum Romuli, vel Martis, cum Flaminis apice L VALERI FLACCI	
726	[...] ACISCULUS		
	[...] L VALERIUS		
727	ACISCULUS		
	[...] L VALERIUS		
728	Simulacrum Apollinis VA in alio ACISCULUS		
	[...] bigis L VALERIUS		
729		(fol. 44) Bacchus	p. 286, moneta n. 4
	M VOLTEI M.FOL.	Ceres in curru, cui serpentes iunguntur M VOLTEI M.FOL.	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
730	Simulacrum deae coronatum CONCORDIAI	(fol. 44) Concordiae coronatae simulachrum CONCORDIAI	p. 281, moneta n. 1
	L VINICI	Simulachrum Victoriae L VINICI	
731		Simulachrum deae	p. 286, moneta n. 5
	M VOLTEI M.FOL. S.C.	Tripes M VOLTEI M.FOL.	
732		(fol. 45) Simulachrum Iunonis Sospitae	p. 286, moneta n. 2
	Sus M VOLTEI M.FOL.	Sus M VOLTEI M.FOL.	
733	Simulacrum Iovis	(fol. 44) Iovis simulachrum	p. 286, moneta n. 1
	Templum M VOLTEI M.FOL.	Templum M VOLTEI M.FOL.	
734	Herculis simulacrum (ex aere)		
	Prora navis L VOLCATI TULUS ROMA		
735	Simulacrum quoddam		
	Sella curulis P VILLIUS TI.FOL. T.N. TAPPULUS L MAERULA L.FOL.		
736	Dea vecta curru trium equorum C VIBIUS C.FOL.		
	Simulacrum coronatum PANSA		
737	Simulacrum Liberi hedera coronatus PANSA		
	Ceres [...] C VIBIUS C.FOL. C.N.		
738	PANSA	(fol. 43) Iovis simulachrum PANSA	p. 278, moneta n. 4
	C VIBIUS C.FOL. C.N. IOVIS AXUR	Iovis Axuris simulachrum IOVIS AXUR C VIBIUS C.FOL.C.N.	
739	PANSA	(fol. 43) Apollinis simulachrum, vel Bacchi PANSA	p. 278, moneta n. 5
	C VIBIUS C.FOL.	Ceres cum facibus et aratro C VIBIUS C.FOL.C.N.	
740		(fol. 43) Apollo vel Bacchus	p. 276, moneta n. 5
	C VIBIUS VARUS	Ara, larva, pardus C VIBIUS VARUS	
741	M VARG	(fol. 44v) Roma M VARG	p. 271
	Iuppiter in curru triumphali ROMA	Quadriga ROMA	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
742	Simulacrum Romae M VARG		
	Vir in curru triumphali L ANTES ROMA		
743	Liberi simulacrum hedera coronatus	(fol. 43) Apollo vel Bacchus	p. 278, moneta n. 5
	Larva in ara, et pardus et hasta C VIBIUS VARUS	Ara, larva, pardus C VIBIUS VARO	
744	Simulacrum Herculis	(fol. 43v) Simulachrum Herculis coronati	p. 276, moneta n. 4
	Pallas C VIBIUS VARUS	Minervae simulachrum C VIBIUS VARUS	
745 (disegnata)		(fol. 35) Simulachrum Musae	p. 213, moneta n. 6
	Q POMPONI MUSA	Dextra manu calamos, opinor, habet, laevo brachio innitur columane Q POMPONI MUSA	
746 (disegnata)		(fol. 35) Musae simulachrum	p. 213, moneta n. 3
	Q POMPONI MUSA	Musa dextra manu clavam, laeva personam gestans Q POMPONI MUSA	
747 (disegnata)		(fol. 35) Musae simulachrum	p. 213, moneta n. 4
	Q POMPONI MUSA	Musa laevo brachio nititur columnae, dextra mano personam tenet Q POMPONI MUSA	
748 (disegnata)		(fol. 35) Musae simulachrum	p. 210, moneta n. 6
	Q POMPONI MUSA	Lynam haec sonat, sinistro brachio innixa columnae Q POMPONI MUSA	
749 (disegnata)		(fol. 35) Musae simulachrum	p. 213, moneta n. 6
	Q POMPONI MUSA	Musa lyram sonans Q POMPONI MUSA	
750 (disegnata)		(fol. 35) Musae simulachrum	p. 210, moneta n. 5
	Q POMPONI MUSA	Musa quae dextra manu libellum, opinor, tenet, altera vestis sinum colligit Q POMPONI MUSA	
751 (disegnata)		(fol. 34v) Simulachrum etc.	p. 213, moneta n. 1
	Q POMPONI MUSA	Simulachrum Musae, quae radio spheram tangit Q POMPONI MUSA	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
752 (disegnata)		(fol. 34v) Simulachrum mulieris, Musae fortasse	p. 213, moneta n. 2
	Q POMPONI MUSA	Simulachrum Musae Q POMPON MUSA Habet hoc signum Musae, solutas comas, in antico etiam habet coronam appictam	
753 (=73) (disegnata)	SEX MAGN PIUS IMP SAL		p. 206, moneta n. 5
	PIETAS		
754 (=514) (disegnata)	ROMA LABEO	(fol. 22) Roma LABEO	p. 93, moneta n. 1
	Q FABI	Quadriga Q FABI	
755 (=646) (disegnata)	VARRO PRO		p. 204, moneta n. 3
	MAGN PRO COS		
756 (disegnata)	AUGUSTUS TR POT VIII		p. 281, moneta n. 2
	L VINICIUS L.FOL. IIIVIR		
757 (disegnata)		(fol. 24v) Simulachrum mulieris DICT ITER COS TERT	p. 116, moneta n. 1
	AUGUR PONT MAX	Lituus et alia quae ad sacrificio pertinent AUGUR PONT MAX	
758 (disegnata)		(fol. 23) Effigies coronata	p. 111, moneta n. 3
	L HOSTILIUS SASERNA	Simulachrum Victoriae C HOSTILIUS SASERNA	
759 (disegnata)	CAESAR	(fol. 24v) Elephans CAESAR	p. 116, moneta n. 2
		Apex, securis, vas	
760 (disegnata)	CN PLANCIUS AED CUR S.C.	(fol. 36) Effigies cum pileo, libertatis puto CN PLANCIUS AED CUR S.C.	p. 199
		Cerva, arcus et pharetra	
761 (disegnata)	C CAESAR COS TER	(fol. 23) Effigies Caesaris velata C CAESAR COS TERT	p. 108
	A HIRTIUS [..]	Lituus et vas et securis A HIRTIUS PR	
762 (disegnata)			p. 59, moneta n. 4
	M MARC		M MARC ROMA
763 (disegnata)		(fol. 21) Roma ROMA	p. 95, moneta n. 1
	M FAN C.FOL.	Quadriga M FAN C.FOL.	
764 (disegnata)	C ANNI T.FOL. T.N. PRO COS EX S.C.	(fol. 42v) Simulachrum deae C ANNI T.FOL.I.N. PRO COS EX S.C.	p. 14, moneta n. 1
	C TARQUITI P.FOL.	Biga C TARQUITI P.FOL.	

N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae (1577)</i>
765 (disegnata)	TI VE	(fol. 44v) Roma TI VET	p. 274, moneta n. 1
	ROMA	Duo armati et vir in medio porcam tenens ROMA	
766 (disegnata)	AUGUSTUS COS XI		p. 283, moneta n. 5.
	M AGRIPPA COSSUS LENTULUS COS TER		
767 (=691) (disegnata)	L SERVIUS RUFUS	(fol. 41) Effigies L SERVIUS RUFUS	p. 250, moneta n. 3
		Castor et Pollux cum hastis	
768 (disegnata)	M SCAUR AED CUR EX S.C. REX ARETAS	(fol. 7v) Camelus M SCAUR AED CUR EX S.C. REX ARETAS	p. 5, moneta n. 1
	P HUPSAEUS AED CUR C HUPAE COS PREIVIR CAPTU	Quadrigae P HUPSAEUS AED CUR C HUPSAE COS PREIVER CAPTU	
769 (disegnata)		(fol. 24v) Simulachrum Pietatis	p. 116, moneta n. 3
	CAESAR	Aeneas Anchisem et Palladium referens CAESAR	
770 (disegnata)	CAESAR IMP	(fol. 26) Effigies Caesaris, stella CAESAR IMP	p. 238, moneta n. 1
	P SEPULLIUS MACER	Victoria in manu sinistra mulieris P SEPULLIUS MACER	
771 (disegnata)	M ANTON IMP	(fol. 1) Effigies Antonii, lituus M ANTON IMP	p. 20, moneta n. 4
	CAESAR DIC	Effigies Caesaris, vas CAESAR DIC	
772 (disegnata)	CAESAR PER		
	M METTIUS		
773 (disegnata)		(fol. 25v) Caesaris effigies	p. 98, moneta n. 2
	L FLAMINIUS III VIR	Simulachrum altera manu caduceum, altera hastam tenens L FLAMINIUS III VIR	
774 (disegnata)	CAESAR IMP M		p. 11, moneta n. 3
	L AEMILIUS BUCA		
775 (disegnata)	CAESAR IMP		p. 119, moneta n. 5 p. 162, moneta n. 2
	M METTIUS H		
776 (disegnata)	DIVI IULI		p. 122, moneta n. 1
	Q VOCONIUS VITULUS		
777 (disegnata)	CAESAR DICT IMP PERPETUO		p. 89, moneta n. 1 e p. 119 moneta n. 2
	MARIDIANUS		



N. foll.	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae</i> (1577)
778 (disegnata)			p. 118, moneta n. 1
	L MUSSIDIUS		
779 (disegnata)	CAESAR DICT PERPETUO	(fol. 24v) Effigies Caesaris coronata CAESAR DICTATOR PERPETUO	p. 113, moneta n. 6
	L BUCA	Caduceum, fascies, securis, pila et manus iunctae L BUCA	
780 (disegnata)	CAESAR PARENS PATRIAE	(fol. 24) Effigies Caesaris velata CAESAR PARENS PATRIAE	p. 119, moneta n. 1
	C COSSUTIUS MARIDIANUS AAA.FFOL.	C COSSUTIUS MARIDIANUS AAA. FFOL.	
781 (disegnata)	ΘΡΑΛΛΑΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ MI		
	Pharetra, Herculis clava et pellis, tridens		

<sup>i</sup> Si indicano con i puntini entro le parentesi quadre le porzioni di testo o le lettere non leggibili; quando non inclusi all'interno di parentesi i puntini riproducono quelli visibili sull'originale per indicare difficoltà di lettura.

Le descrizioni dei tipi iconografici presenti nel manoscritto di Napoli sono state riportate solo qualora suppliscano o modifichino quelle contenute nel manoscritto di Madrid; sono state omesse in caso di sostanziale identità.

**MS. FIRENZE, MS. NAPOLI (foll. 396-781), MS. MADRID, *FAMILIAE ROMANAE* (1577)  
TABELLA COMPARATIVA**

Ms. Firenze	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae</i> (1577)
(fol. 1) ANTONIUS IMP III VIR R.P.C. PIETAS COS	(fol. XIV <u>disegnata</u> ) M ANT AUG IMP PIETAS COS	(fol. 1v) M ANTONIUS AUG IMP III VIR RPC PIETAS COS	p. 18, moneta n. 2
(fol. 1) M ANTON IMP CAESAR DIC	(fol. 771 <u>disegnata</u> ) M ANTON IMP CAESAR DIC	(fol. 1) Effigies Antonii, lituus M ANTON IMP Effigies Caesaris, vas CAESAR DIC	p. 20, moneta n. 4
(fol. 1) ANTO AUG IMP III COS DESIG	(fol. XIII <u>disegnata</u> ) ANTONI AUG IMP III COS DES...	(fol. 2) ANTON AUG IMP III COS DES...	p. 21, moneta n. 2
SILANUS AUG Q PRO COS	M SILANUS Q PRO COS	M SILANUS AUG Q PRO COS	
(fol. 1) ANTONIUS III VIR R.P.C.	(fol. VIII <u>disegnata</u> ) M ANTONI IIIVIR R.P.C.	(fol. 2v) M ANTONI IIIVIR R.P.C.	p. 21, moneta n. 2
(fol. 2) SALOMON REX		(fol. 3) SALOMON REX TEMPLUM SALOMONIS	
(fol. 2) ANTONI IMP A XII III VIR R.P.C.		(fol. 3) III VIR R.P.C. ANTONI IMP A XII	
(fol. 2) M ANT IMP LEP IMP	(fol. 509) M ANT IMP LEPID IMP	(fol. 3v) M ANT IMP LEP IMP	
(fol. 2) M ANT AUG IIIVIR R.P.C.	(fol. VII <u>disegnata</u> ) ANT AUG IIIVIR R.P.C.	(fol. 5) M ANT AUG IIIVIR R.P.C.	p. 24, moneta n. 4
PRAETORIARUM	COHORT PRAETORIARUM	PRAETORIARUM	
(fol. 3) ROMA M AURELI SCAURI L LIC CN DOM		(fol. 6) ROMA M AURELI SCAURI L LIC CN DOM	p. 34, moneta n. 1
(fol. 3) M SCAURUS AED CUR EX S.C. REX ARETAS	(fol. 768 <u>disegnata</u> ) M SCAUR AED CUR EX S.C. REX ARETAS	(fol. 7v) M SCAUR AED CUR EX S.C. REX ARETAS	
P HUPSAEUS AED CUR C HUPSAE COS PREIVER CAPTU	P HUPSAEUS AED CUR C HUPAE COS PREIVIR	P HUPSAEUS AED CUR C HUPSAE COS PREIVER CAPTU	
(fol. 4) L COT	(fol. 427) L COT	(fol. 6) L COT	p. 34, moneta n. 2
(fol. 4) PAULLUS LEPIDUS CONCORD PUTEAL SCRIBON LIBO		(fol. 6v) PAULLUS LEPIDUS CONCORD PUTEAL SCRIBON LIBO	p. 7, moneta n. 4 p. 233, moneta n. 3
(fol. 4) PAULLUS LEPIDUS CONCORD	(fol. 407) PAULLUS LEPIDUS CONCORDIA	(fol. 6v) PAULLUS LEPIDUS CONCORDIA	p. 7, moneta n. 3
TER PAULLUS	PAULUS	PAULLUS TER	
(fol. 5) ALEXANDREA M LEPIDUS MAX TUTOR REG S.C.	(fol. 406 <u>disegnata</u> ) ALEXANDREA M LEPIDUS MAX TUTOR REG S.C.	(fol. 7) ALEXANDREA M LEPIDUS MAX TUTOR REG S.C.	p. 7, moneta n. 2
(fol. 5) ROMA M AEMILIO LEP	(fol. 400) ROMA M AIMILIO LEP	(fol. 7) ROMA M AEMILI LEP	p. 5, moneta n. 2

Ms. Firenze	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae</i> (1557)
(fol. 5) SALUTIS	(fol. 398) SALUTIS	(fol. 8) SALUTIS	p. 3, moneta n. 2
M ACILIUS III VIR VALETU	M ACILIUS III VIR VALETU	M ACILIUS III VIR VALETU	
(fol. 5)	(fol. 461)	(fol. 6)	
AP CL T M Q AUR	AP CL T M Q...	AP CL T M Q AUR	
(fol. 6) RESTIO	(fol. 410 <u>disegnata</u> ) RESTIO	(fol. 8v) RESTIO	p. 17, moneta n. 1
C ANTIUS C.F.	C ANTIUS C.F.	C ANTIUS C.F. // C	
(fol. 6) M AQUILIUS M.F. M.N. NEPOS	(fol. 425) VIRTUS III VIR	(fol. 8v) M AQUIL M..F..M..N. SICIL	p. 29, moneta n. 1
III VIR VIRTUS	M AQUIL M.F M..N. SICIL (verso <u>disegnato</u> )	VIRTUS III VIR	
(fol. 6) NASO S.C.		(fol. 9v) NASO S.C.	p. 35
L AXIUS		L AXIUS	
(fol. 6) C ANNI T.F. T.N. PRO COS EX S.C	(fol. 409) C ANNI T.F. T.N. PRO COS EX S.C	(fol. 9v) C ANNI T.F. T.N. PRO COS EX S.C	p. 14, moneta 2
L FABI L.F. HISP	L FABI L.F. HISP	L FABI L.F. HISP	
(fol. 7) P ACCOLEIUS LARISCOLUS	(fol. 397 <u>disegnata</u> ) P ACCOLEIUS LARISCOLUS	(fol. 9) P ACCOLEIUS LARISCOLUS	p. 2
(fol. 8) Q METELLUS SCIPIO IMP EPPIUS LEG	(fol. 438) Q METELLUS SCIPIO IMP	(fol. 11) Q METELLUS SCIPIO IMP	p. 38, moneta n. 6
	EPPIUS LEG	EPPIUS LEG F.C.	
(fol. 8) Q METELLUS PIUS SCIPIO IMP	(fol. 432) Q METEL PIUS	(fol. 11v) Q METELLUS PIUS	p. 38, moneta n. 4
	SCIPIO IMP	SCIPIO IMP	
(fol. 8)		(fol. 12)	p. 38, moneta n. 5
IMPER		IMPER	
(fol. 9)	(fol. 433)	(fol. 11v)	p. 38, moneta n. 3
Q C M P I	Q C M P I	Q C M P I	
(fol. 9) SULLA COS	(fol. 490 <u>disegnata</u> ) SULLA COS	(fol. 12v) SYLLA COS	p. 74, moneta n. 1
Q POMPEI RUF RUFUS COS	Q POMPEIUS RUF RUFUS COS	Q POMPEIUS RUF RUFUS COS	
(fol. 9) L SULLA	(fol. 491 <u>disegnata</u> ) SULLA	(fol. 12v) L SULLA	p. 72, moneta n. 3
IMPER ITERUM	IMPER ITERUM	IMPER ITERUM	
(fol. 9) FAUSTUS	(fol. 485 <u>disegnata</u> ) FAUSTUS	(fol. 13) FAUSTUS	p. 74, moneta n. 4
FELIX	FELIX	FELIX	
(fol. 10) CN LEN Q EX S.C.	(fol. 484) G.P.R.	(fol. 13v) G.P.R.	p. 71, moneta n. 2
G.P.D.	CN LEN Q in alio LENT CUR XFL	CN LEN Q EX S.C.	
(fol. 10) EX S.C.	(fol. 484) G.P.R.	(fol. 13v) Simulachrum idem	p. 71, moneta n. 3
LENT CUR X FL	CN LEN Q in alio LENT CUR XFL	EX S.C. LENT CUR FL	
(fol. 10) Q	(fol. 479) ROMA	(fol. 13v) Q	p. 75, moneta n. 2
Q LENT MAR.F.	LENT MAR.F.	Q LENT MAR.F.	
(fol. 10)	(fol. 480)	(fol. 14v)	p. 71, moneta n. 2
L SCIP ASIA G	L SCIP ASIA G	L SCIPIO ASIA G	

Ms. Firenze	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae</i> (1557)
(fol. 10) CN BLASIO CN.F.	(fol. 481 <u>disegnata</u> ) CN BLASIO CN.F.	(fol. 14v) CN BLASIO CN.F.	p. 71, moneta 1
	ROMA	ROMA	
(fol. 10) C CASSI IMP LEIBERTAS	(fol. 482) C CASSI IMP LEIBERTAS	(fol. 14) C CASSI IMP LEIBERTAS	p. 55, moneta 4
LENTULUS SPINT	LENTULUS SPINT	LENTULUS SPINT	
(fol. 11) Q CASSIUS VEST	(fol. 451) Q CASSIUS VEST	(fol. 14v) Q CASSIUS VEST	p. 53, moneta n. 1
AC	AC	AC	
(fol. 11)	(fol. 453)	(fol. 15)	p. 53, moneta n. 3
LONGINUS IIIVIR	LONGIN IIIVIR	LONGIN IIIVIR	
(fol. 11)	(fol. 454)	(fol. 15v)	p. 56, moneta n. 3
L CASSI Q.F.	L CASSI Q.F.	L CASSI Q.F.	
(fol. 11) CAEICIAN	(fol. 435) CAEICIAN	(fol. 15v) CAEICIAN	p. 56, moneta n. 2
L CASSI	L CASSI	L CASSI	
(fol. 12) T CARISIUS IIIVIR	(fol. 448)	(fol. 19)	p. 49, moneta n. 3
	T CARISIUS IIIVIR	T CARISIUS IIIVIR	
(fol. 12) COEL CALD COS LD	(fol. 467 <u>disegnata</u> ) L COEL CALDUS COS LD	(fol. 17) L COELIUS CALDUS COS LD	p. 66, moneta n. 2
CALDUS IIIVIR	CALDUS IIIVIR	CALDUS IIIVIR	
(fol. 12) RUFUS IIIVIR	(fol. 476) RUFUS IIIVIR	(fol. 19v) RUFUS IIIVIR	p. 70, moneta n. 2
M CORDIUS	M CORDIUS	M CORDIUS	
(fol. 13) MARCELLINUS	(fol. 478 <u>disegnata</u> ) MARCELLINUS	(fol. 15v) MARCELLINUS	p. 75, moneta n. 1
MARCELLUS COS QUINQ	MARCELLUS COS QUINQ	MARCELLUS COS QUINQ	
(fol. 13) LENT COS	(fol. 492 <u>disegnata</u> )	(fol. 14) LENT MAR COS	p. 75, moneta n. 5
	LENT MAR COS		
(fol. 14)	(fol. 459)	(fol. 16)	p. 61, moneta n. 2
P CLODIUS M.F.	P CLODIUS M.F.	P CLODIUS M.F.	
(fol. 14) C CLODIUS C.F.	(fol. 463) C CLODIUS C.F.	(fol. 16v) C CLODIUS C.F.	p. 61, moneta n. 4
VESTALIS	VESTALIS	VESTALIS	
(fol. 14) C CURI	(fol. 500) TRIGE	(fol. 19) TRIGE	p. 83, moneta n. 1
TRIG	C CURI ROMA	C CURI ROMA	
(fol. 14) PISO CAEPIO	(fol. 440) PISO CAEPIO	(fol. 16v) PISO CAEPIO	p. 47, moneta n. 6
AD FRU EMU EX S.C.	AD FRU EMU EX S.C.	AD FRU EMU EX S.C.	
(fol. 14) NUMA CN PISO PROQ	(fol. 447) NUMA CN PISO PROQ	(fol. 16v) NUMA CN PISO PROQ	p. 47, moneta n. 2
MAGN PRO COS	MAGN PRO COS	MAGN PRO COS	
(fol. 15) C CONSIDI NONIANI	(fol. 470 <u>disegnata</u> ) C CONSIDI NONIANI	(fol. 18) C CONSIDI NONIANI	p. 67, moneta n. 5
ERUC	ERUC	ERUC	
(fol. 15) C COPONIUS PR S.C.	(fol. 474) Q SICINIUS IIIVIR	(fol. 18) C COPONIUS PR S.C.	p. 68
Q SICINIUS IIIVIR	C COPONIUS PR S.C.	Q LICINIUS IIIVIR	
(fol. 15)	(fol. 443)	(fol. 18)	p. 42
L CAESI	L CAESI AER	L CAESI AER	
(fol. 15) AHENOBARB	(fol. 501 <u>disegnata</u> ) AHENOBAR		p. 86, moneta n. 4
CN DOMITIUS IMP	CN DOMITIUS IMP		

Ms. Firenze	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae</i> (1557)
(fol. 16)	(fol. 502)	(fol. 19v)	p. 86, moneta n. 1
ROMA CN DOMI	ROMA CN DOM	ROMA CN DOMI	
(fol. 16) MAXSUMUS	(fol. 506 <u>disegnata</u> ) MAXSUMUS	(fol. 20v) MAXSUMUS	p. 90, moneta n. 1
EGNATIUS CN.F.	EGNATIUS CN.F.	EGNATIUS CN.F. CN.N.	
(fol. 17) AED PL		(fol. 21) AED PL	p. 95, moneta n. 2
M FAN L CR P A		M FAN L CR P A	
(fol. 17) AED CUR		(fol. 21v) AED CUR	p. 101, moneta n. 2
P FOURIUS CRASSIPES		P FOURIUS CRASSIPES	
(fol. 17) QUIRIN N FABI PICTOR ROMA	(fol. 519)	(fol. 22)	p. 93, moneta n. 3
	QUIRIN N FABI PICTOR	QUIRIN N FABI PICTOR	
(fol. 17) EX A PU	(fol. 520) EX A P	(fol. 22) EX A PU	p. 93, moneta n. 4
C FABI C.F.	C FABI C.F.	C FABI C.F.	
(fol. 17)	(fol. 541)	(fol. 23v)	p. 111, moneta n. 1
C HOSTILIUS SASERNA	L HOSTILIUS	C HOSTILIUS SASERNA	
(fol. 17) CAESAR	(fol. 552) CAESAR	(fol. 25) CAESAR	p. 113, moneta n. 3
L IULI L.F.	L IULI L.F.	L FULI L.F.	
(fol. 18) CAESAR	(fol. 759 <u>disegnata</u> )	(fol. 24v) CAESAR	p. 116, moneta n. 2
(fol. 18) CAESAR PARENS PATRIAE	(fol. 780 <u>disegnata</u> ) CAESAR PARENS PATRIAE	(fol. 24) CAESAR PARENS PATRIAE	p. 119, moneta n. 1
C COSSUTIUS MARIDIANUS AAA.FF.	C COSSUTIUS MARIDIANUS AAA.FF.	C COSSUTIUS MARIDIANUS AAA.FF.	
(fol. 18) LIBERTAS	(fol. 554) LIBERTAS	(fol. 25) LIBERTAS	p. 125, moneta n. 2
BRUTUS	BRUTUS	BRUTUS	
(fol. 18) BRUTUS	(fol. 553) BRUTUS	(fol. 25v) BRUTUS	p. 125, moneta n. 1
AHALA	AHALA	AHALA	
(fol. 19) CAESAR	(fol. 769 <u>disegnata</u> )	(fol. 24v)	p. 116, moneta n. 3
	CAESAR	CAESAR	
(fol. 19) COSTA LEG		(fol. 25v) COSTA LEG	p. 128, moneta n. 2
IMP BRUTUS		IMP BRUTUS	
(fol. 19)	(fol. 571)	(fol. 27) L LUCRETII TRIO	p. 145, moneta n. 2
LUCRETIIUS TRIO	L LUCRETIIUS		
(fol. 19) S.C.		(fol. 27v) S.C:	p. 134, moneta n. 3
P CRASSUS M.F.		P CRASSUS M.F.	
(fol. 19)		(fol. 27v)	p. 137, moneta n. 4
C LICINIUS L.F. MACER		C LICINIUS L.F. MACER	
(fol. 19) ROMA CERCO	(fol. 569) CERCO	(fol. 28) ROMA CERCO	p. 147
Q LUTATI Q.F.	Q LUTATI	Q LUTATI Q	
(fol. 20) ANCUS	(fol. 577) ANCUS	(fol. 28v) ANCUS	p. 152, moneta n. 1
AQUA MAR PHILIPPUS	PHILIPPUS AQUA MAR	PHILIPPUS AQUA MAR	
(fol. 20) PA		(fol. 28v) MAR	p. 152, moneta n. 2
PHILIPPUS		L PHILIPPUS	
(fol. 20) CAPIT CXXVIII	(fol. 595) CAPIT XX	(fol. 30) CAPIT CXXVIII	p. 157, moneta n. 2
MARI C.F. CXXVIII	XXVII	MARI C.F. CXXVIII	

Ms. Firenze	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae</i> (1557)
(fol. 21) CONCORDIA	(fol. 608) CONCORDIA	(fol. 30) CONCORDIA	p. 168, moneta n. 2 e 3
CLOACINA L MUSSIDIUS LONGUS	CLOACINA L MUSSIDIUS LONGUS	CLOACINA L MUSSIDIUS LONGUS	
(fol. 21)	(fol. 581)	(fol. 30)	p. 150, moneta n. 1
C MAMIL LIMETAN	C MAMIL LIMETAN	C MAMIL LIMETAN	
(fol. 21)	(fol. 582)	(fol. 30)	
C MA	C MA	C MA	
(fol. 22)		(fol. 30v)	p. 164, moneta n. 1
L MINUCI L.F. AUGURINI		L MINUCI L.F. AUGURINI	
(fol. 22) ROMA	(fol. 580) ROMA	(fol. 31) ROMA	p. 151, moneta n. 4
TORQUAT EX S.C.	TORQUAT EX S.C.	TORQUAT EX S.C.	
(fol. 22) S.C. SUFENAS	(fol. 615) S.C. SUFENAS	(fol. 32) S.C. SUFENAS	p. 175, moneta n. 1
SEX NONI PR L.V.P.F.	SEX NONI PR L.V.P.F.	SEX NONI PR L.V.P.F.	
(fol. 22) NEPTUN	(fol. 616) NEPTUNI	(fol. 32v) NEPTUN	p. 173
Q NASIDIUS	Q NASIDIUS	Q NASIDIUS	
(fol. 23) MAG PIUS IMP	(fol. 644) MAG PIUS IMP ITER		p. 206, moneta n. 3
PR ////RIT EX S.C.	PRAEF CLAS ET ORAE MARIT EX S.C.		
(fol. 23) Effigies Romae CN MAGN IMP	(fol. 654) M POBLICI LEG PROPR		p. 202, moneta n. 5
Vir coronatus supra rostrum navis M POBLICI LEG PROPR	CN MAGN IMP		
(fol. 23) HISPAN	(fol. 666) HISPAN		p. 219, moneta n. 4
A POST A.F. S.N. ALBIN	A POST A.F. S.N. ALBIN		
(fol. 23)	(fol. 670)		p. 219, moneta n. 3
A POST A.F. S.N. ALBIN	A POST A.F. S.N. ALBIN		
(fol. 24) ROMA	(fol. 665) ROMA		p. 218, moneta n. 2
A ALBINUS S.F.	A ALBINUS S.F.		
(fol. 24) C PANSA		(fol. 34) C PANSA	
ALBINUS BRUTI F.		ALBINUS BRUTI F.	
(fol. 24) L POMPON MOLO	(fol. 652) L POMPON MOLO	(fol. 34) L POMPON MOLO	p. 210, moneta n. 1
NUM POMPIL	NUM POMP	NUM POMP	
(fol. 24) SEX POM FOSTLUS ROMA	(fol. 653) SEX POM FOSTLUS ROMA	(fol. 34v) SEX POM FOSTLUS ROMA	p. 208, moneta n. 3
(fol. 25) CESTIANUS	(fol. 633) CESTIANUS	(fol. 36) CESTIANUS	p. 196, moneta n. 5
M PLAETORIUS AED CUR EX S.C.	M PLAETORIUS AED CUR EX S.C.	M PLAETORIUS AED CUR EX S.C.	
(fol. 25) P LAECA	(fol. 663) P LAECA	(fol. 36) P LAECA	p. 215, moneta n. 6
PROVOCO	PROVOCO	PROVOCO	
(fol. 25) ROMA M CAT VICTRIX		(fol. 36v) ROMA M CA VICTRIX	p. 215, moneta n. 5
(fol. 25) CAPITOLINUS	(fol. 640) CAPITOLINUS	(fol. 37) CAPITOLINUS	p. 188, moneta n. 1
PETILLIUS	PETILLIUS	PETILLIUS	
(fol. 26) S.C.	(fol. 50=676) S.C.	(fol. 37) S.C.	p. 221, moneta n. 1
L PROCILI F.	L PROCILI F.	L PROCILI	

Ms. Firenze	Ms. Napoli	Ms. Madrid	<i>Familiae Romanae</i> (1557)
(fol. 26)	(fol. 623)	(fol. 37v)	p. 186, moneta n. 2
CARB ROMA	CARB ROMA	CARB ROMA	
(fol. 26) L ROSCI	(fol. 673) L ROSCIUS	(fol. 38v) L ROSCI	p. 224
FABAT	FABATI	FABATI	
(fol. 26)	(fol. 684)	(fol. 39)	p. 227, moneta n. 1
L RUSTI	L RUSTI	L RUSTI	
(fol. 26) FORT PR	(fol. 710) FORT PR	(fol. 39v) FORT PR	p. 245, moneta n. 2
Q SICINIUS IIIVIR	Q SICINIUS IIIVIR	Q SICINIUS IIIVIR	
(fol. 27) BONE VENT LIBO	(fol. 694) BON EVENT LIBO	(fol. 39v) BON EVENT LIBO	p. 233, moneta n. 2
PUTEAL SCRIBON	PUTEAL SCRIBON	PUTEAL SCRIBON	
(fol. 27) FLORA PRIMUS	(fol. 701) FLORA PRIMUS	(fol. 39v) FLORA PRIMUS	p. 242, moneta n. 4
C SERVEIL C.F.	C SERVEIL C.F.	C SERVEIL C.F.	
(fol. 27) D.P.P.	(fol. 708) D.P.P.	(fol. 40) D.P.P.	p. 254, moneta n. 1
C Sulpici C.F.	C Sulpici C.F.	C Sulpici C.F.	
(fol. 28) ROMA EX S.C.	(fol. 704) ROMA EX S.C.	(fol. 40) ROMA EX S.C.	p. 239
M SERGI SILUS	M SERGI SILUS	M SERGI SILUS	
(fol. 28) ARG PUB	(fol. 703) ARG PUB	(fol. 40v) ARG PUB	p. 237, moneta n. 1
L SENTI	L SENTI	L SENTI	
(fol. 28) ROM	(fol. 696)	(fol. 41)	p. 237, moneta n. 2
L SATUR	L SATUR	L SATUR	
(fol. 28) SABIN A PU	(fol. 717) SABIN A PU	(fol. 41v) SABIN A P	p. 262, moneta n. 2
L TITURI	L TITURI	L TITUR	
(fol. 28)	(fol. 719)	(fol. 42)	p. p. 261, moneta n. 2
Q TITI	Q TITI	Q TITI	
(fol. 29) I.S.M.R.	(fol. 707) I.S.M.R.	(fol. 41v) I.S.M.R.	p. 258
L THORIUS BALBUS	L THORIUS BALBUS	L THORIUS BALBUS	
(fol. 29) VARRO PROQ	(fol. 646=755 <u>disegnata</u> ) VARRO PROQ		p. 204, moneta n. 3
MAG PIUS IMP	MAG PIUS IMP		
(fol. 30) XVI	(fol. 705)	(fol. 42v) XVI	p. 260
C TITINI ROMA	C TITINI ROMA	C TITINI	
(fol. 30) PANSA	(fol. 739) PANSA	(fol. 43) PANSA	p. 278, moneta n. 5
C VIBIUS C.F. C.N.	C VIBIUS C.F. C.N.	C VIBIUS C.F. C.N.	
(fol. 30) PANSA	(fol. 737) PANSA	(fol. 43) PANSA	p. 278, moneta n. 1
C VIBIUS C.F. C.N.	C VIBIUS C.F. C.N.	C VIBIUS C.F. C.N.	
(fol. 30)	(fol. 744)	(fol. 43v)	p. 276, moneta n. 4
C VIBIUS VARUS	C VIBIUS VARUS	C VIBIUS VARUS	
(fol. 30) PANSA	(fol. 738) PANSA	(fol. 43) PANSA	p. 278, moneta n. 4
VIBIUS C.F. C.N. IOVIS AXUR	VIBIUS C.F. C.N. IOVIS AXUR	VIBIUS C.F. C.N. IOVIS AXUR	
(fol. 31)	(fol. 725)	(fol. 43v)	p. 266, moneta n. 6
L VALERI FLACCI	L VALERI FLACCI	VALERI FLACCI	
(fol. 31) ACISCULUS	(fol. 722) ACISCULUS	(fol. 43v) ACISCULUS	p. 266, moneta n. 3
L VALERIUS	L VALERIUS	L VALERIUS	
(fol. 31) VARG	(fol. 741) VARG	(fol. 44v) VARG	p. 271
ROMA	ROMA	ROMA	

**FAMILIAE ROMANAE (1577) E FAMILIAE ROMANAE (1663) ED. PATIN  
TAVOLA COMPARATIVA**

Nella tabella seguente si riportano esclusivamente le monete aggiunte da Charles Patin nella sua edizione delle *Familiae Romanae* (Paris 1663) a quelle pubblicate da Orsini nel 1577 e si confrontano con quelle contenute nel manoscritto di Napoli.

<b>Gentes</b>	<b><i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)</b>	<b>Ms. Napoli</b>
Aburia	(1) (r) Testa di Ercole (v) Prua M ABURI M.F. GEM (r) Testa di Mercurio (v) Prua C ABURI	
Acilia	(3) (r) Testa di Giano (v) Corona di quercia e all'interno MN ACILI Q	
Aebutia (assente in <i>Familiae</i> 1577)	(5) (r) Testa di Augusto AUGUSTUS CORINT (v) Corona di quercia e all'interno P AEBUTIO C IULIO ERAC IIVIR QUI ITER (r) Testa di Augusto CORINT (v) Corona di quercia e all'interno P AEBUTIO C IULIO ERAC IIVIR QUI ITER	
Aelia	(6) (r) Q AELIUS L.F. LAMIA IIIVIR AAA.FF. (v) Corona civica e rami di alloro OB CIVIS SERVATOS	
Aemilia	(11) (r) Testa maschile M AIMIL T FUFIO (v) EX S.C. (r) Testa maschile M AIMILIO IIVIR (v) EX S.C. (r) Testa maschile ΜΑΡΚΟΣ ΑΕΠΙΔΟΣ (v) ΚΩΙΩΝ ΔΙΟΦΑΝΤΟΣ	
Afrania	(14) (r) Testa maschile (v) Prua, rostri S AFRA	
Annia	(16) (r) Cornucopia ANNIUS LAMIA SILUS S.C. (v) Incudine IIIVIR AAA.FF.	
Antestia	(17) (r) Roma M VARG (v) Vittoria su quadriga ROMA	
Antistia	(19) (r) Testa maschile IMP CAESAR AUGUS TR POT (v) Uomo che sacrifica C ANTISTIVS VETUS IIIVIR APOLLINI ACTIO	
Antonia	(20) (r) Testa maschile M ANT IMP AUG IIIVIR R.P.C. M BARBAT Q.P. (v) Testa maschile L ANTONIVS COS	



Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Antonia	(22) (r) Corona di fiori e all'interno testa maschile M ANTONIUS IMP COS DESIG ITER ET TERT (v) Scudo e serpenti (r) M ANTONIOΣ AYTOKPATOP TPITON TPIΩN ANAPΩN (v) Testa femminile ...ΚΛΕΟΠΑΤΡ...	
	(24) (r) Testa maschile M ANT IMP AUG III VIR R.P.C. L GELL Q.P. (v) Testa maschile CAESAR IMP PONT III VIR R.P.C. (r) Testa maschile M ANTON IMP III VIR R.P.C. AUG (v) Testa maschile CAESAR IMP PONT III VIR R.P.C. (r) Testa maschile ANTONIUS IMP (v) Testa maschile CAESAR IMP (r) Testa maschile M ANTON III VIR R.P.C. (v) Testa maschile C CAESAR III VIR R.P.C.	
	(25) (r) M ANTONIUS AUG IMP III COS TERT III V R.P.C. (v)	
	(26) (r) Due teste maschili M ANT IMP COS DESIG ITER ET TERT III (v) Triremi ...TEIUS CAPITO PROPR (r) Due teste maschili...TEIUS CAPITO PROPR (v) Triremi M ANT IMP COS DESIG ITER ET TERT III (r) Testa maschile e femminile M ANT IMP TER COS (v) Nave L ATRATINUS (r) Testa maschile e femminile s.l. (v) Leone ANTON	
	(27) (r) Testa maschile IMP ANT AUGUR III VIR R.P.C. (v) Trofeo IMP TER	
	(28) (r) Testa maschile CAESAR III VIR (v) Mani che si stringono, caduceo M ANTON C CAESAR (r) Testa maschile M ANTONIUS III VIR R.P.C. (v) Guerriero nudo galeato con asta e scettro P CLODIUS M.F.	(511 disegnata, non presente in ms. Madrid)

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Antonia	(28) (r) Testa maschile C. I... (v) Labirinto ANTONIO PETRONIO II VIR.	
	(32) (r) Tre teste maschili s.l. (v) Diana Efesia ARCIER (r) Testa maschile e femminile M ANTON...CLEOP... (v) Nave ALEX CLASS (r) Guerriero nudo galeato con asta M ANTONIUS M.F. AUG IMP ITE (v) Leone con spada e stella II VIR R.P.C. COS DESIG ITER ET TERT (r) Testa maschile e femminile, rosto M ANT IMP IT COS DESIG II VIR R.P.C. (v) Nave PRAEF CLASS FC	
Appuleia (assente in <i>Familiae</i> 1577)	(34) (r) Giano (v) Prua AP ROMA (r) Testa di Roma (v) Prua LAT ROMA	
Apronia	(35) (r) Vaso GALUS MESSALA II VIR (v) APRONIUS AAA.FF. SISENNA (r) Testa maschile, lituus e simpuvium CAESAR DIVI AUGUSTI F. AUGUSTI (v) Testa maschile ...APRONIUS...	
Aquillia	(36) (r) Testa maschile CAESAR AUGUSTUS (v) Guerriero con donna in ginocchio ai suoi piedi L AQUILIUS FLORUS II VIR SICIL	
Arria	(37) (r) Testa maschile ....II VIR (v) Tempio ARRIO PEREGRINO COR	
Asinia	(39) (r) Corona civica AUGUSTUS TRIBUNIC POTEST (v) C ASINIUS II VIR AAA.FF.S.C.	
Atia (assente in <i>Familiae</i> 1577)	(40) (r) Testa maschile ATIUS BALBUS PR (v) Testa maschile con cimiero, e timone SARD (r) Testa maschile Q LABIENUS PARTHICUS IMP (v) Cavallo s.l.	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Atilia	(42) (r) Giove laureato s.l. (v) Prua M ATILI ROMA S (r) Giano s.l. (v) Prua M ATILI ROMA (r) Giano s.l. (v) Prua SAR ROMA (r) Roma galeata XVI (v) Vittoria su biga L ATILI ROMA	
Aurelia	(43) (r) Roma galeata X (v) Biga trainata da centauri con rami di palma M AUREL ROMA (r) Testa laureata, tenaglie L COT (v) Uomo con galerus, stella (r) Roma galeata X (v) Quadriga AU RUF ROMA	
Axsia	(44) (r) Giove laureato s.l. (v) Guerriero nudo con asta NASO (r) Giano (v) Corona di quercia e all'interno NASO	
Baebia	(45) (r) Giano (v) Prua ROMA M BAEBI (r) Due caducei C AQUINUS MELA IIIVIR QUIN (v) Vittoria con corona L BAEBIUS POLLIO IIIVIR QUIN	
Bellia (assente in <i>Familiae</i> 1577)	(46) (r) Testa maschile CAESAR AUGUSTUS (v) Pegaso M BELLIO PROC...IIIVIR COR	
Betiliena	(46) (r) P BETILIENUS BASSUS S.C. (v) Vaso IIIVIR AAA.FF.	
Caecilia	(48) (r) Testa di Ercole s.l. (v) Prua Q METE ROMA	
	(50) (r) Giove laureato s.l. (v) Prua Q MET PIUS ROMA (r) Giove laureato s.l. (v) Prua, elefante ROMA	
	(52) (r) Testa femminile CORINT (v) Pegaso Q CAECIL NIGRO IIIVIR C HEIO P.M. (r) Testa femminile CORINT (v) Combattimento tra un guerriero e un leone Q CAECIL NIGRO C HEIO IIIVIR	
Calpurnia	(56) (r) Testa maschile (v) Timone e ancora L PISO (r) Testa maschile laureata S (v) Prua L PISO FRUGI (r) Roma galeata (v) Dioscuri CN CALP ROMA	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Calpurnia	(56) (r) Testa maschile (v) Timone e ancora L PISO (r) Testa maschile laureata S (v) Rostro/prua L PISO FRUGI (r) Giano (v) Rostro/prua incoronato da Vittoria L PISO FRUGI	
	(59) (r) Corona di alloro AUGUSTUS TRIBUNICIA POTEST (v) CN PISO CN. F. III VIR AAA.FF. S.C.	
Carisia	(61) (r) Testa maschile barbata (v) Cane con asta T CARISIUS	
	(63) (r) Testa maschile (v) Porta urbica iscritta EMERITA P CARIUSIUS PRO PR	
	(64) (r) Testa laureata AUGUST (v) Vittoria che incorona un trofeo P CARISIUS LEG	
Cassia	(67) (r) Testa maschile, scettro (v) Aquila, vaso, lituo Q CASSIUS (r) Testa femminile coronata di spighe CAEICIAN H (v) Due buoi aggiogati L CASSI Q	Ms. Napoli, fol. 434 Ms. Madrid, fol. 15v  Ms. Napoli, fol. 435 Ms. Madrid, fol. 15v
	(70) (r) Testa maschile con petaso, laureata, tenaglie S (v) Rostro/prua C CASSI ROMA (r) Testa maschile CAESAR AUGUSTUS TRIBUNIC POTEST (v) CASSIUS CELER III VIR AAA.FF. S.C.	
	(71) (r) Testa femminile C NORBANUS L CESTIUS (v) Carro trainato da due leoni S. C.	
Cipia	(71) (r) Testa maschile barbata con corona di papaveri M CIPI M.F. (V) prua/rostro ROMA S	
Claudia	(72) (r) Testa maschile CAESAR IMP (v) Guerriero con lancia e scettro P CLODIUS M.F.	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
	(75) (r) Testa maschile laureata C CAESAR GERMANICUS (v) Testa maschile laureata GERM CAESAR PULCHRO III VARIO II (r) Testa maschile GER CAESAR DOSSENO PULCHRO II VIR (v) Testa maschile C CAESAR AUG GERMANICUS	
Coelia	(79) (r) Testa galeata di Roma (v) Biga e Vittoria con un ramo di palma e una corona che vola sopra di essa P CALD ROMA	
Cornelia	(84) (r) Giano M A (v) Vittoria che incorona un trofeo BLASIO CN.F. (r) Giano (v) Prua C BLAS (r) Testa di Ercole (v) Prua P BLAS ROMA (r) Giano (v) Prua CN LENTUL ROMA	
	(85) (r) Testa maschile AUGUSTUS (v) Togato con scudo al cui interno si legge CL che sorregge una stella sopra la testa di un personaggio in paludamentum con asta e Vittoria nella mano destra L LENTULUS FLAMEN MARTIALIS	
	(87) (r) Testa femminile COL VIC IUL LEP (v) Bue L NEP L SUR PR II VIR (r) Testa maschile e triquetra MARCELLINUS (v) Tempio di Giove Capitolino e personaggio che vi trasporta dentro le spoglie opime MARCELLUS COS QUINQ IMP CAESAR TRAIAN AUG GER DAC PP REST (r) Testa femminile diademata con mezza luna sopra i capelli FAUSTUS (v) Uomo nudo in piedi, nella destra aquila, nella sinistra fulmine LENT COS	
	(88) (r) Testa maschile TI CAESAR IMP PP (v) Figura seduta, asta nella sinistra FAUSTUS .....IIVIR LA PP DD	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
	(90) (r) Giano (v) Prua SULA (r) Testa galeata di Roma SISENA ROMA (v) Quadriga, testa del sole in alto, Cupido in basso C CORNEL L.F. (r) Corona, all'interno SISENA PR COS SATI (v) Testa maschile AUGUSTUS	
	(92) (r) Testa maschile laureata AUGUSTUS COS XI (v) Testa maschile con corona turrita IMP CAESAR TRAIAN AUG GER DAC P.P. REST M AGRIPPA COS TER COSSUS LENTULUS (r) Testa maschile AUGUSTUS DIVI F. (v) Vaso, lituo LENTULUS SPINT (r) Testa maschile AUGUSTI CAESAR AUGUSTI F. (v) Bucranio L VAL FLAC MERULA AED	
Cornuficia	(93) (r) Testa femminile diademata (v) Vittoria che incorona un augure IMP CAES TRAIAN AUG GER DAC P.P. REST Q CORNUFICI AUGUR IMP	
Cossutia	(94) (r) Testa femminile diademata (v) Sirena C CAR C COS	
Crepusia	(95) (r) Testa femminile velata e diademata, collana, orecchini L CENSORIN (v) Biga P CREPUS C LIMET	Ms. Napoli, fol. 497 Ms. Madrid, fol. 19
Cupiennia	(96) (r) Testa maschile laureata S (v) Prua C CUP ROMA S	
Curiatia	(97) (r) Testa di Roma galeata TRIGE (v) Quadriga, vittoria che incorona C CUR ROMA (r) Testa galeata (v) Prua C CUR F ROMA	Ms. Napoli, fol. 500 Ms. Madrid, fol. 19

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Domitia	(99) (r) Testa galeata di Roma ROMA M AURELI (v) Biga L LIC CN DOM SCAURI (r) Testa galeata di Roma C MALLE C.F. (v) Biga L LIC CN DOM (r) Testa galeata di Roma L POMPONI CN.F. (v) Biga L LIC CN DOM	Ms. Napoli, fol. 503 Ms. Madrid, fol. 20
	(101) (r) Testa con corona turrita PANHORMITANORUM (v) Ariete, triquetra.....CN DOM PROCOS (r) Testa galeata di Roma (v) Dioscuri CN DO ROMA (r) Testa di Iuno Sospita (v) Prua CN DOM ROMA	
Durmia	(102) (r) Testa maschile laureata CAESAR AUGUSTUS (v) Granchio, farfalla tra le sue chele M DURMIUS IIIVIR	
Egnatia	(103) (r) Testa di Iuno Sospita (v) Prua MAX ROMA	
Eppia	(106) (r) Giano (v) Prua EPPIUS ROMA	
Fabia	(107) (r) Testa laureata, lira ROMA Q MAX (v) Cornucopia, frecce entro corona di spighe e fiori (r) Testa maschile barbata e laureata (v) Uomo stante nudo, galeato, asta nella sinistra, corona nella destra, in basso uno scudo Q FAB	Ms. Napoli, fol. 516 Ms. Madrid, fol. 21v
Fabrinia	(109) (r) Testa di Mercurio (v) Prua M FABRINI ROMA	
Fonteia	(114) (r) Testa maschile con corona turrita AUGUSTUS CYTHERONTE IIV (v) Vittoria con corona nella destra VICTORIA AUG CAPITONE ITER....	
Fufia	(115) (r) Testa maschile T FUFIO...M AIMIL (v) Testa maschile	
Gallia	(118) (r) Testa maschile CAESAR AUGUSTUS TRIBUNIC POTEST (v) C GALLUS LUPERCUS IIIVIR AAA.FF. (r) Corona civica OB CIVIS SERVATOS (v) C GALLUS LUPERCUS IIIVIR AAA.FF.	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Helia (assente in <i>Fam.</i> Orsini)	(120) (r) Testa galeata di Roma (v) Corona di quercia L H TUB ROMA	
Iulia	(124) (r) Testa femminile diademata L BUCA (v) Venere semirecumbente, Anchise, Genio del Popolo Romano (r) Testa femminile diademata (v) Due cornucopie Q	Ms. Napoli, fol. 405 Ms. Madrid, fol. 10
	(127) (r) Testa maschile laureata (v) Caduceo, asta, scure, globo, mani che si stringono L BUCA	
	(129) (r) Testa femminile coronata T (v) Trofeo e sotto un prigioniero CAESAR (r) Testa femminile velata, simpvium IIT (v) Trofeo ai lati uno scudo e una corona CAESAR	
Iulia	(129) (r) Testa maschile C IULIUS CAESAR IMP COS III (v) Figura femminile appoggiata ad una colonna con freccia nella sinistra ed elmo nella destra IMP CAES TRAIAN AUG GER DAC P.P. REST (r) Cupido CAESAR DIC TER (v) Figura femminile con lance e scudo, serpente C C OVI PRAEF	
	(131) (r) Cupido C CAES DIC TER (v) Vaso L PLANC PRAEF URB (r) Arco trionfale IMP CAESAR (v) Testa femminile velata C CAESAR (r) Cavaliere su due cavalli, corona e ramo di palma P SEPULLIUS MACER (v) Tempio CLEMENTIAE CESARIS	Ms. Napoli, fol. 338
	(133) (r) Testa femminile diademata S (v) Due cornucopie, stella VALENTIA S (r) Testa femminile (v) Guerriero su pegaso che combatte contro una fiera CO L L IUL COR (r) Testa maschile laureata LAUS IULI CORINT (v) Guerriero su pegaso con lancia ....ULIO IIVIR	



Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
	(136) (r) Testa maschile CAESAR AUGUSTUS (v) Arco trionfale a tre fornici IULIO IIUIRO	
	(138) (r) Testa galeata CAESAR IIIVIR R.P.C. (v) Trofeo, vessilli S.C. (r) Nave IMP CAESAR (v) Vittoria con timone che incorona un ramo di palma DIVI F. (r) Testa di Giove Ammone PONTIFEX (v) Vittoria che tiene nella sinistra una corona in piedi sopra un globo IMP CAES DIVI F.	
Iunia	(139) (r) Giano (v) Prua C IUNI ROMA (r) Testa femminile diademata SALUS (v) Vittoria su biga ROMA D SILANUS L	Ms. Napoli, fol. 548 Ms. Madrid, fol. 25v
Iunia	(140) (r) Aquila che tiene nella zampa destra una corona, nella sinistra uno scettro (v) Tre togati ΚΩΣΩΝ	
	(148) (r) Testa maschile laureata e barbata (v) Ariete con stella ΕΠΙ ΣΙΛΑΝΟΥ ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ (r) Testa femminile LIBERTAS (v) Due pugnali, berretto P. R. RESTIT	
Labienna (omessa nell'ed. Patin)		
Licina	(149) (r) Testa di Ercole (v) Prua MURENA ROMA (r) Testa galeata (v) Prua MURENA ROMA (r) Testa galeata L PORCI LICI (v) Guerriero su biga L LIC CN DOM	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
	<p>(151) (r) Testa femminile laureata, collana NERVA FIDES</p> <p>(v) Guerriero a cavallo e uomo con spada in ginocchio sotto di lui LICIN IIIVIR</p> <p>(r) Testa femminile laureata, collana NERVA FIDES</p> <p>(v) Mani che si stringono, caduceo ALBINUS BRUTI F.</p> <p>(r) Testa maschile laureata e barbata NERVA</p> <p>(v) Figura femminile galeata su prua di nave S</p> <p>(r) Testa di Ercole P NERVA</p> <p>(v) Cavallo su prua di nave ROMA</p>	<p>Ms. Napoli, fol. 565</p> <p>Ms. Madrid fol. 27v</p>
	<p>(152) (r) STOLO IIIVIR AAA.FF. R.P.C.</p> <p>(v) Corona di quercia e all'interno AUGUSTUS TRIBUNIC POTEST</p> <p>(r) Prua CRAS</p> <p>(v) Coccodrillo</p>	
Livineia	<p>(157) (r) Testa maschile, scettro</p> <p>(v) Sella curule, tre fasci a sinistra e tre a destra LIVINEIUS REGULUS</p> <p>(r) Cornucopia TAURUS REGULUS PULCHER</p> <p>(v) Incudine ? IIIVIR AAA.FF.</p>	
Lollia	<p>(158) (r) Testa di Giove Ammone</p> <p>(v) Sella curule LOLLIOU</p> <p>(r) Testa maschile, lituo</p> <p>(v) Guerriero con asta C LOLLI M DOM IIIVIR ITE P.S. S.C.</p> <p>(r) Testa maschile diademata, scettro</p> <p>(v) Sella curule L LOLLIUS</p> <p>(r) Testa femminile diademata, collana, orecchini</p> <p>(v) Cervo L LOLLIUS IZ</p>	
Luria	<p>(160) (r) Testa maschile CAESAR AUGUST PONT MAX TRIBUN POT</p> <p>(v) P LURIUS AGRIPPA IIIVIR AAA.FF.</p> <p>(r) Testa maschile incoronata da una Vittoria CAESAR AUGUST PONT MAX TRIBUNIC POT</p> <p>(v) P LURIUS AGRIPPA IIIVIR AAA.FF.</p>	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Maecilia	(162) (r) Testa galeata di Roma (v) Dioscuri a cavallo P MAE ROMA (r) Testa di Ercole (v) Prua P ME ANT M.F. ROMA	Ms. Napoli, fol. 584 Ms. Madrid, fol. 31
Mamilia	(163) (r) Testa di Mercurio (v) Ulisse e cane Argo IMP CAES TRAIAN AUG GER DAC P.P. REST C MAMIL LIMETAN	
Marcia	(166) (r) Testa galeata di Roma (v) Vittoria su biga M MARC ROMA (r) Testa di Ercole (v) Prua M MARC ROMA (r) Corona di quercia e all'interno AUGUSTUS TRIBUNIC POTEST (v) C CENSORINUS L.F. AUG IIIVIR AAA.FF.	
	(170) (r) Testa galeata (v) Prua Q MARC LIBO ROMA	
Maria	(171) (r) Testa maschile entro corona di spighe AUGUSTUS DIVI F. (v) Togato C MARIUS C.F. PRO IIIVIR (r) Testa femminile diademata, collana S.C: (v) Tre teste, una corona sopra quella centrale C MARIUS PRO IIIVIR	
Mettia	(176) (r) Testa di Giunone Sospita, serpente (v) Vittoria con corona su biga M METTI	
Minatia	(177) (r) Testa maschile CN MAGN IMP (v) Tre personaggi di cui uno inginocchiato M MINAT SABIN PR Q	
Mineia (assente in <i>Fam. Orsini</i> )	(178) (r) Testa femminile MINEIA M.F. (v) Monumento P.S: S.C.	
Minucia	(179) (r) Testa maschile laureata (v) Prua nave AUG C (r) Testa di Ercole (v) Prua L MINUCI ROMA	
Mussidia	(185) (r) Testa maschile (v) Entro corona di fiori MUSSIDIO PRISCO IIIVIR C HEIO POLLIONE IIIVIR	
Naevia	(186) (r) incudine ? IIIVIR AAA.FF. (v) C NAEVIUS CAPELLA S.C.	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Nasidia	(187) (r) Testa maschile , tridente, delfino NEPTUNI (v) 4 navi Q NASIDIUS	
Norbana	(190) (r) Testa femminile VXXXIII NORBA (v) Uomo stante nudo e dietro statua su colonna (r)Testa femminile C NORBANUS L CESTIUS (v) Cibele su carro trainato da leoni S.C:	
Numidia (assente in <i>Familiae</i> 1577)	(191) (r) Testa femminile con corona turrita ANTIOXEΩN (v) Agnello, falce di luna con stella al suo interno ΕΠΙ ΚΟΥΑΔΡΑΤΟΥ...ΕΤΑ	
Numitoria	(192) (r) Testa maschile laureata (v) Prua C NUMITORI ROMA (r) Testa di Roma galeata ROMA (v) Uomo su quadriga incoronato da una Vittoria in volo C NUMITOR	
Opeimia	(194) (r) Testa maschile laureata S (v) Prua OPEI S ROMA (r) Testa di Giano (v) Prua OPEI ROMA	
Oppia	(195) (r) Testa maschile M ANTON IMP COS DES ITER ET TER (v) Rostro ....OPPIUS CAPITO S...	
Papiria	(199) (r) Testa maschile galeata NIKOMEΔΕΩN (v) Vittoria con corona ΕΠΙ ΓΑΙΟΥ ΠΑΠΙΡΙΟΥ ΚΑΡΒΩΝΟΣ (r) Testa maschile AUGUSTUS DIVI F (v) Tempio sul cui frontone si legge IUNON e tra le colonne CILLA. Intorno PAPIR CARB Q TERE MONT IIVIR... (r) Testa di Giano (v) Prua TURD ROMA	
Pedania	(200) (r) Bambino con in mano un serpente (v) C PEDANI	
Petronia	(205) (r) Testa femminile con corona di edera TURPILIANUS IIVIR (v) Corona di quercia al cui interno AUGUSTO OB C.S. (r) Testa maschile CAESAR AUGUSTUS (v) Personaggio maschile nudo seduto su un felino con due remi accanto P PETRON IIVIR	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Pinaria	(207) Testa di Giano (v) Prua NAT ROMA (r) Vittoria con corona CAESAR DIVI F. (v) Mano SCARPUS IMP (r) Vittoria con corona su globo AUGUSTUS DIVI F. (v) Mano IMP CAESAR SCARPUS IMP	
Plaetoria	(211) (r) Testa femminile diademata (v) Vaso e fiaccola M PLAETORI CEST EX S.C.	Ms. Napoli, fol. 625 Ms. Madrid, fol. 38
Plotia	(214) (r) Testa maschile CAESAR AUGUSTUS TRIBUNIC POTES (v) C PLOTIUS RUFUS IIIVIR AAA.FF. (r) Corona civica e due rami di alloro OB CIVIS SERVATOS	
Pompeia	(219) (r) Testa maschile MAGNUS IMP SAL (v) Figura femminile con asta e ramo di palma PIETAS	Ms. Napoli 73 (=753)
	(222) (r) Testa di Ercole (v) Prua POMP ROMA	
Pomponia	(227) (r) Testa femminile laureata (v) Musa con cetra appoggiata sopra una colonna Q POMPONI MUSA (r) Testa femminile laureata, dietro un fiore (v) Musa con lira Q POMPONI MUSA	
Porcia	(229) (r) Testa maschile (v) Guerriero con asta e corona CATO	
Postumia	(231) (r) Testa maschile A POSTUMIUS COS (v) Corona di grano ALBINUS BRUTI F	
	(232) (r) Testa maschile laureata AUGUSTUS DIVI F. (v) Togato che compie una cerimonia di lustratio M POSTUM ALBIN L PORC CAPIT IIIVIR Q	
Proculeia (assente in <i>Familiae</i> 1577)	(235) (r) Testa maschile laureata (v) ascia PROCUL (r) Testa maschile laureata (v) Manta PROCUL L.F.	
Rabiria (assente in <i>Familiae</i> 1577)	(238) (r) Sfinge, grappolo d'uva XIOΣ PABIPIOΣ	
Rubellia (assente in <i>Familiae</i> 1577)	(241) (r) incudine ? IIIVIR AAA.FF. (v) C RUBELLIUS BLANDUS S.C.	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Rubria	(242) (r) Testa femminile velata, diademata, collana, orecchini, scettro DOS (v) Carro pontificale e sopra Vittoria in volo L CAES TRAIAN AUG GER DAC P.P. REST L RUBRI (r) Testa galeata di Roma DOS (v) Carro pontificale e sopra Vittoria in volo L RUBRI	
Salvia	(245) (r) Testa maschile incoronata da una Vittoria CAESAR AUGUST PONT MAX TRIBUNIC POT (v) M SALVIUS OTHO IIIVIR AAA.FF.	
Sanquinia	(247) (r) Corona civica al cui interno AUGUSTUS TRIBUNIC POTES (v) M SANQUINIUS Q.F. IIIVIR AAA.FF.	
Saufeia	(248) (r) Testa galeata di Roma (v) Prua C SAUF ROMA	
Scribonia	(249) (r) Testa di Giano (v) Prua C SCR	
Sempronia	(251) (r) Testa maschile DIVI IULI F. (v) Personaggio stante semipanneggiato con cornucopia e timone TI SEMPRON GRACCUS IIIVIR Q.D.	
	(253) (r) Corona civica e rami di alloro OB CIVIS SERVATOS (v) TI SEMPRONIUS GRACCUS IIIVIR AAA.FF. (r) Testa maschile (v) Tripode ATRATIN (r) Testa galeata di Roma (v) Dioscuri a cavallo, stella sui loro copricapi ATR ROMA (r) Testa di Giano (v) ATRA ROMA	
Sentia	(254) (r) Quadriga L SATURN (v) Quadriga ROMA (r) Testa galeata (v) Due mani che si stringono L FA L SAT	
Sepullia	(255) (r) Testa maschile CAESAR IMPER (v) Figura femminile con asta e Vittoria in mano L SEPULLIUS MACER	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Servilia	(257) (r) Testa di Ercole (v) Prua C SERVEILI M (r) Testa galeata RULLI (v) Vittoria su biga P SERVIL MP VES	
	(258) (r) Trofeo con due prigioni Q CAEPIO BRUTUS (v) Testa maschile laureata (r) Testa di Ercole (v) Prua e due spighe di grano SERVEILI	
Silia	(264) (r) Mani che si stringono, caduceo ANNIUS LAMIA SILIUS (v) IIIVIR AAA.FF. S.C. (r) Cornucopia ANNIUS LAMIA SILIUS (v) incudine ? IIIVIR AAA.FF. S.C. (r) Lituus e simpvium ANNIUS LAMIA SILIUS (v) IIIVIR AAA.FF. S.C.	
Statilia	(266) (r) Cornucopia TAURUS REGULUS PULCHER S.C. (v) IIIVIR AAA.FF. S.C (r) Lituus e simpvium TAURUS REGULUS PULCHER (v) IIIVIR AAA.FF. S.C. (r) Testa maschile CN STATI LIBO (v) Vaso, patera SACERDOS	
Sulpicia	(267) (r) Testa di Ercole (v) Vittoria alata con corona sopra una nave P GALP ROMA	
	(270) (r) Testa galeata VIRTUS (v) Cavaliere SER GALBA IMP (r) Testa femminile, spighe, lance, scudo, GALLIA (v) Cavaliere SER GALBA IMP	
Tarquitia	(272) (r) Testa maschile laureata ΝΕΡΩΝ ΚΑΛΥΔΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ (v) Altare con iscrizione ΠΑΤΤΟΝΤΩΣ intorno Μ ΤΑΡΚΙΤΙΟΥ ΠΙΡΕΤΑΝΙΚ Α ΝΤΙΠΙΑΤΟ	
Terentia	(273) (r) Testa di Ercole (v) Prua C TER LUC (r) Testa maschile CAESAR AUGUSTUS (v) Testa maschile laureata Q TERENTIO CULLEONE IIVIR...	
Titinia	(277) (r) Testa di Giano (v) Prua M TITINI ROMA	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Tituria	(278) (r) Testa di Giano con corona radiata (v) Prua L TITURI ROMA	
Trebania	(279) (r) Testa galeata di Roma (v) Prua L TREBANI (r) Testa di Ercole (v) Prua L TREBANI (r) Testa maschile laureata S (v) Prua L TREBANI ROMA S	
Valeria	(281) (r) Busto femminile alato (v) Piccozza entro corona ACISCULUS (r) Testa maschile laureata entro corona ACISCULUS (v) Tritone L VALERIUS	
	(284) (r) Testa maschile CAESAR AUGUST PONT MAX TRI POT (v) VOLUSUS VALER MESSAL IIIVIR AAA.FF.	
Vargunteia	(286) (r) Testa di Ercole (v) Prua M VARG ROMA	
Veturia	(289) (r) Testa maschile laureata (v) Aquila con fulmine VET	
Vibia	(290) (r) Testa maschile (v) Minerva con Vittoria nella mano sinistra C VIBIUS VARUS	
	(293) (r) Tre prue C PANSA (v) Testa di Giano	
	(296) (r) Testa di Giano (v) Tre prue ROMA C VIBI Q.F. (r) Testa di Giano (v) Tre prue ROMA C PANSA	
Vibia	(296) (r) Testa maschile laureata (v) Vittoria che incorona un trofeo ROMA VIB	
Vipsania	(298) (r) Testa maschile laureata M AGRIPPA L.F. COS III (v) personaggio maschile in nudità eroica con tritone nella sinistra e delfino nella destra IMP T VESP AUG REST (r) Testa maschile laureata M AGRIPPA L.F. COS III (v) personaggio maschile in nudità eroica con tritone nella sinistra e delfino nella destra IMP D AUG REST S.C. (r) Testa maschile AUGUSTUS COS XI (v) Testa maschile con corona turrita IMP CAES TRAIAN AUG GER DAC P.P. REST M AGRIPPA COS TER COSSUS LENTULUS	



Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Incerta	(303) (r) Testa femminile laureata, collana, VILETFI (v) Uomo con lancia capovolta, toro accucciato R	
	(306) (r) Guerriero MARTI ULTORI (v) Entro corona di quercia SPQR (r) Testa maschile galeata (v) Insegne SIGNA R (r) Vittoria VIC AUG (v) Insegne COHORT PRAET PHIL	
Omissa		
Acilia	(308) (r) Due teste M ACILIUS GLABIO PROP (v) Testa maschile incoronata da una Vittoria D IULIUS CAESAR	
Aebutia	(308) (r) Testa maschile CORINT (v) Prua L AEBUTIO ... VIR	
Antonia	(309) (r) Testa maschile, lituo IMP (v) Testa maschile con corona radiata M ANTONIUS IIIVIR R.P.C.	
Arria	(309) (r) Testa maschile, stella ....Q ARRI... (v) EX D.D. IIIVIR QV (r) Testa femminile diademata M ARRIUS F.P.R.SECUNDUS (v) Asta lignea, corona, specchio	
Cassia	(310) (r) Testa femminile M AQUINIUS LEG LIBERTAS (v) Tripode C CASSI IMP	
Celia	(310) (r) Testa femminile diademata PIETAS AUGUSTA (v) L RUSITUS CELIUS CORDUS IIIVIR QUINQ D.D.	
Claudia	(311) (r) Testa di Vulcano, tenaglie VOLCANO (v) Biga AESERNINO	
Cornelia	(311) (r) Testa maschile laureata (v) Aquila con fulmine CN LENTUL (r) Testa maschile con corona turrata PATER DIVUS AUGUSTUS (v) Frecce SCIPIONE ET MONTANO IIIVIR C.C.A.	
Curtia	(311) (r) Testa femminile laureata CN DOMIT (v) Lira Q CURT SILAN	

Gentes	<i>Familiae Romanae</i> ed. Patin (1663)	Ms. Napoli
Domitia	(312) (r) Testa maschile laureata S (v) Prua CN DOME ROMA S	
Durmia	(312) (r) Testa galeata (v) Mani che si stringono L FAD L SAT	
Iulia	(313) (r) Testa maschile laureata DIVUS IULIUS (v) Vittoria con caduceo, serpente IMP CAES TRAIAN AUG GER DAC P.P. REST	
Livineia	(313) (r) Testa maschile M ANTONIUS IIIVIR R.P.C. (v) Guerriero seduto con asta e scudo L REGULUS IIII A.P.F.	
Maecilia	(314) (r) Testa maschile incoronata da una Vittoria CAESAR AUGUST PONT MAX TRIBUNIC POT	
Petronia	(314) (r) Testa maschile CAESAR AUGUSTUS (v) Lira TURPILIANUS IIIVIR	
Rubria	(314) (r) Testa galeata DOS (v) Vittoria su carro pontificale IMP CAES TRAIAN AUG GER DAC P.P. REST L RUBRI	

## INVENTARIO DELLA COLLEZIONE ORSINI<sup>1</sup> E MANOSCRITTO DI MADRID

DE NOLHAC 1884, 185 n. 19: Nota di medaglie d'oro greche et latine

19) Moneta di consulare con la testa della Libertà con lettere C CASSI IMP. nel roverscio il vaso con il lituo et lettere LENT. SPINT. Scudi 6

DE NOLHAC 1884, 206-208, n. 581-595: Nota di medaglie d'argento latine che sono nel cassett(in)o di cedro

581) Nel primo tiratore dal quale cominciano le medaglie sono 40 medaglie consulare et fra queste le più notabili sono le tre medaglie di M. Lepido triumviro, delle quali l'una ha la testa velata et l'altre due senza velo, col roverscio di Augusto triumviro<sup>2</sup>, le tre medaglie del medesimo col roverscio di TUTOR REGIS<sup>3</sup>, la medaglia di M. Lepidus col roverscio della Basilica Aemilia, le medaglie di M. Lepido duplicate con la statua equestre<sup>4</sup>, la medaglia con la testa d'Antio Restione<sup>5</sup>, la medaglia picciola del medesimo con testa di bove coronata et col roverscio dell'ara, la medaglia di Allieno proconsole<sup>6</sup>, la medaglia di peso di quinario col nome BRICO. Tutte le medaglie 40 del sopradetto tiratore pagati a diversi scudi 20.

582) Nel secondo tiratore sono 40 medaglie nelle quali sono le più notabili 20 medaglie di M. Antonio variate quasi tutte con la sua testa<sup>7</sup>, con una che ha le lettere hebraiche et nel roverscio un tempio<sup>8</sup>. Vi sono ancora tre medaglie del medesimo M. Antonio l'una con COHORTIS SPECULATORUM<sup>9</sup>, l'altra con COHORTUM PRAETORIANARUM<sup>10</sup> et l'altra con SIGNA P.R. Tutte le suddette medaglie con le legioni costano scudi 22.

583) Nel terzo tiratore sono 40 medaglie nelle quali le più notabili sono la legione XII antiqua, la legione XVII classica, la legione XVIII libica<sup>11</sup>, et la medaglia con FIDES PRAETORIANORUM, la medaglia con testa d'Arrio secondo<sup>12</sup>, che costa scudi 4, et tutte insieme con la medaglia di Metello Scipione col roverscio della sella curule et l'altra del medesimo con la testa d'Africa col roverscio delli trofei costano scudi 22.

584) Nel quarto tiratore sono 40 medaglie nelle quali le più notabili sono le 4 di M. Pisone, due col dritto della figura del dio Termino, et due con la testa d'esso Termino<sup>13</sup>, la medaglia di Cn. Pisone con la testa del re Numa<sup>14</sup>, la medaglia di Cassio e Servilio col'acrostino. Costano tutte 40 scudi 20.

585) Nel quinto tiratore sono 40 medaglie nelle quali le più notabili sono 3 Marcellini col tempio di Giove Feretrio<sup>15</sup>, la medaglia di M. Cocceio con la testa di L. Antonio, le quattro medaglie con la testa di Celio Caldo<sup>16</sup> et la medaglia di Lentulo duplicata, che ha per roverscio Giove sedente<sup>17</sup>, che tutte insieme costano scudi 20.

---

<sup>1</sup> L'inventario di Fulvio Orsini è stato pubblicato integralmente in DE NOLHAC 1884, 139-231, da dove si riproduce.

<sup>2</sup> Ms. Madrid, f. 50.

<sup>3</sup> Ms. Madrid, f. 7.

<sup>4</sup> Ms. Madrid, f. 10.

<sup>5</sup> Ms. Madrid, f. 8v.

<sup>6</sup> Ms. Madrid, f. 25.

<sup>7</sup> Nel Ms. Madrid sono presenti 25 monete relative a Marco Antonio.

<sup>8</sup> Ms. Madrid, f. 3.

<sup>9</sup> Ms. Madrid, f. 5.

<sup>10</sup> Ms. Madrid, f. 5.

<sup>11</sup> Le medaglie delle tre legioni classica, antiqua e libica sono in Ms. Madrid, f. 5.

<sup>12</sup> Ms. Madrid, f. 8v.

<sup>13</sup> Una moneta del genere è compresa in Ms. Madrid, f. 19.

<sup>14</sup> Ms. Madrid, f. 16v.

<sup>15</sup> Una in Ms. Madrid, f. 15v.

<sup>16</sup> Due sono già comprese in Ms. Madrid, f. 17.

586) Nel sesto tiratore sono 40 medaglie et in esse le più notabili sono la medaglia di Sylla con la sua testa e nel roverscio la testa di Quinto Pompeo Rufo<sup>18</sup>, le due medaglie di Fausto figliolo di Sylla, che hanno la sua testa naturale nel dritto et nel roverscio la biga della luna, la medaglia di Lantulo (*sic*) Marcellino, che ha nel roverscio la figura di Diana Efesia, le quali insieme con l'altre, che sono quasi tutte medaglie considerabili, costano scudi 25.

587) Nel settimo tiratore sono quaranta medaglie et in esse le più notabili sono le due medaglie di Fabio Pittore<sup>19</sup>, la medaglia di Flaminio Chilone<sup>20</sup>. Costano tutte insieme scudi 10.

588) Nel VIII.° tiratore sono quaranta medaglie et in esse le più notabili sono le due medaglie del re Iuba giovine<sup>21</sup>, quindici medaglie di Iulio Cesare variate colla CLEMENTIA. Costano tutte insieme scudi 30.

589) Nel IX.° tiratore sono quaranta medaglie et in esse le più notabili sono le quattro medaglie di CAEPIO BRUTUS<sup>22</sup>, la medaglia di Labieno Parthico che costa scudi 10, la medaglia di Metello Scipione con le bilance nel roverscio, le quattro medaglie (*sic*) di Palicano, cioè tre col roverscio delli rostri<sup>23</sup> et una col roverscio della sella curule<sup>24</sup>, la medaglia di Lucretio Trione<sup>25</sup> restituita da Traiano imperatore. Costano tutte insieme scudi 30.

590) Nel X.° tiratore sono quaranta medaglie et in esse le più notabili sono: la medaglia di Aulo Manlio col carro del Sole, la medaglia di Nasidio con la testa di Sesto Pompeo. Costano tutte insieme scudi 12.

591) Nel XI.° tiratore sono quaranta medaglie et in esse le più notabili sono quattro medaglie con la testa di Numonio Vala<sup>26</sup>, delle quali una è restituita da Traiano imperatore, et costano tutte quattro scudi 16, le tre medaglie di Papio Celso col roverscio della lupa et dell'aquila<sup>27</sup> costano tutte scudi 22.

592) Nel XII.° tiratore sono quaranta medaglie et in esse le più notabili sono dui de Cn. Pompeo Magno<sup>28</sup> che costano scudi 10, una medaglia di Pompeo con la testa del re Numa, una medaglia del medesimo con testa di Varrone, due del medesimo col roverscio di lui che piglia la palma d'una Vittoria, due medaglie di Sex. Pompeo una col roverscio ordinario, et l'altra con Haxidio, due medaglie con la Scylla del medesimo, due medaglie col medesimo col trofeo marittimo, una medaglia con la testa di Pompeo Rufo col roverscio della testa di Sylla<sup>29</sup>, nove medaglie con le nove Muse variate<sup>30</sup> et l'HERCULES MUSARUM<sup>31</sup>. Costano tutte scudi 40.

593) Nel XIII.° tiratore sono 40 medaglie et in esse le più notabili sono due medaglie di Decimo Bruto adottato da Albino<sup>32</sup> e tutte insieme costano scudi 12.

594) Nel XIII.° tiratore sono quaranta medaglie et in esse le più notabili sono la medaglia duplicata di Servio Sulpicio col roverscio delli dui pregioni, la medaglia di Servio Sulpicio Rufo con la sua testa et col

---

<sup>17</sup> Ms. Madrid, f. 32.

<sup>18</sup> Ms. Madrid, f. 12v.

<sup>19</sup> Una in Ms. Madrid, f. 22.

<sup>20</sup> Ms. Madrid, f. 22v.

<sup>21</sup> Una in Ms. Madrid, f. 26.

<sup>22</sup> Due monete di Caepio Brutus sono contenute in Ms. Madrid, ff. 26 e 42.

<sup>23</sup> Una in Ms. Madrid, f. 8.

<sup>24</sup> Ms. Madrid, f. 8.

<sup>25</sup> In Ms. Madrid, f. 27 sono contenute due monete la cui leggenda si riferisce a Lucretio Trio ma nessuna è restituita da Traiano imperatore.

<sup>26</sup> Una in Ms. Madrid, f. 32.

<sup>27</sup> Due in Ms. Madrid, ff. 37v-38.

<sup>28</sup> Una in Ms. Madrid, f. 37v.

<sup>29</sup> Ms. Madrid, f. 12.

<sup>30</sup> Ms. Madrid, ff. 34v-35v.

<sup>31</sup> Ms. Madrid, f. 35v.

<sup>32</sup> Ms. Madrid, f. 33, dove nel commento si fa riferimento anche all'esemplare della collezione di Fulvio Orsini.

roverscio di Castore e Polluce<sup>33</sup>, la medaglia di Galba con l'Hispania, la medaglia di Murco, la medaglia di Tatio Sabino col roverscio di Vettio Iudice<sup>34</sup>, la medaglia con la testa d'Italia et nel roverscio Castore e Polluce con lettere osche, la medaglia dupplicata (*sic*) di M. Varrone, la medaglia di Messalla con la sella curule, et tutte insieme costano scudi 30.

595) Nel XV.º tiratore sono quaranta medaglie, in esse le più notabili sono Lepido col rovescio una Fortuna et lettere: VIBIUS VARUS, medaglia di Vinicio con la figura della Vittoria<sup>35</sup>, medaglia con roverscio d'Europa sul toro et nel dritto la testa di Giove<sup>36</sup>, cinque medaglie con lettere osche quasi tutte variate. Costano in tutte scudi 15.

---

<sup>33</sup> Ms. Madrid, f. 41 ma la leggenda del recto è L. SERVIUS RUFUS.

<sup>34</sup> Ms. Madrid, f. 44v.

<sup>35</sup> Ms. Madrid, f. 44.

<sup>36</sup> Ms. Madrid, f. 26v.

## *Indice delle immagini<sup>1</sup>*

Fig. 1	Roma, San Giovanni in Laterano, sagrestia vecchia, altare di S. Maria Maddalena
Fig. 2	Jacopino del Conte, S. Maria Maddalena Roma, San Giovanni in Laterano
Fig. 3	Spoletto, duomo, iscrizione funebre di Fulvio Orsini e particolare dello stemma gentilizio
Fig. 4	Spoletto, duomo, visione d'insieme dei monumenti funebri di Giovan Francesco e Fulvio Orsini
Fig. 5	F. Sansovino, <i>Historia di casa Orsina</i> , frontespizio, stemma Orsini
Fig. 6	Caprarola, Sala dei Fasti Farnesiani, volta della sala, stemma Farnese
Fig. 7	Spoletto, chiesa della Madonna di Loreto
Fig. 8	Spoletto, chiesa della Madonna di Loreto, particolare
Fig. 9	Lettera inviata il 13 ottobre 1557 da Fulvio, futuro vescovo di Spoleto, al cardinale Alessandro Farnese Parma Archivio di Stato, Epistolario Scelto, busta 12, fasc. 27, lettera n. 12
Fig. 10	Lettera inviata il 16 ottobre 1569 da Fulvio Orsini erudito al cardinale Alessandro Farnese. Parma, Archivio di Stato, Epistolario Scelto, busta 12, fasc. 26, lettera n. 2
Fig. 11	Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, ritratto di Fulvio Orsini
Fig. 12	Firenze, Uffizi, Galleria Gioviana, ritratto di Fulvio Orsini
Fig. 13	P. Litta, <i>Famiglie celebri italiane</i> , ritratto di Fulvio Orsini
Fig. 14	Ritratto di Fulvio Orsini («Gazette des Beaux Arts», 1884)
Fig. 15	F. Ranalli, <i>Vite di uomini illustri...</i> , ritratto di Fulvio Orsini
Fig. 16	I. Bullart, <i>Académie des Sciences et des Arts...</i> , ritratto di Fulvio Orsini
Fig. 17	I. Bullart, <i>Académie des Sciences et des Arts...</i> , ritratto del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle
Fig. 18	J. Zsomboky, <i>Emblemata</i> , Fulvio Orsini nel suo studiolo
Fig. 19	Caprarola, sala d'Ercole, ritratto di gentiluomo, Fulvio Orsini (?)
Fig. 20	Londra, British Museum, medaglia di Fulvio Orsini
Fig. 21	Medaglie del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle
Fig. 22	J. P. Mariette, <i>Traité des pierres gravées</i>
Fig. 23	P. Litta, <i>Famiglie celebri italiane</i> , medaglia di Fulvio Orsini
Fig. 24	Berlin, Staatliche Museen, placchetta
Fig. 25	P. Stefanoni, <i>Gemmae antiquitatis sculptae</i>
Fig. 26	M. Raimondi, <i>Quos Ego</i>
Fig. 27	Caprarola, Sala dei Fasti Farnesiani, imprese di Paolo III
Fig. 28	Firenze, Museo Nazionale del Bargello, medaglia del cardinale Flavio Orsini
Fig. 29	Spoletto, Palazzo Vescovile, salone dei vescovi, ritratto di Fulvio Orsini
Fig. 30	Ph. Galle, <i>XII cardinalium imagines et elogium...</i> , ritratto del cardinale Reginald Pole
Fig. 31	I. Bullart, <i>Académie des Sciences et des Arts...</i> , ritratto del cardinale Reginald Pole
Fig. 32	Madrid, Biblioteca Nacional, Ms. 8266, f. 1
Fig. 33	I. Bullart, <i>Académie des Sciences et des Arts</i> , ritratto di Antonio Agustín
Fig. 34	Denario di M. Lepidus
Fig. 35	Denario con leggenda L SCIPIO ASIA G
Fig. 36	Denario di T. Carisius
Fig. 37	Denario di D. Iunius Albinus e C. Vibius Pansa Caetronianus
Fig. 37 a	Denario di D. Iunius Silanus
Fig. 38	F. Orsini, <i>Familiae Romanae...</i> , 55, denario di C. Cassius
Fig. 39	Denario di C. Cassius
Fig. 40	Denario di L. Caesius
Fig. 41	Denario di Q. Caepio Brutus
Fig. 42	F. Orsini, <i>Familiae Romanae...</i> , 128, denario di Q. Caepio Brutus
Fig. 43	Denari di C. Coelius Caldus
Fig. 44	Denario di Ti. Minucius Augurinus
Fig. 45	Denario di M. Plaetorius Cestianus
Fig. 46	Denario di L. Antonius
Fig. 47	Denario di M. Atilius
Fig. 48	Denario di L. Valerius Acisculus
Fig. 49	Denario di L. Piso L. f. Frugi
Fig. 49 a	Denario di C. Piso L. f. Frugi

<sup>1</sup> Le immagini delle monete sono state ingrandite per aumentare la leggibilità dei tipi e delle leggende. Si fornisce per ciascuna moneta la misura del diametro espressa in mm. secondo quanto riportato da CRAWFORD 1974.

Fig. 50	Denario di M. Piso M. f. Frugi
Fig. 51	Denario di Q. Fufius Calenus e di P. Mucius Scaevola Cordus
Fig. 51 a	F. Orsini, <i>Familiae Romanae...</i> , 166, moneta pertinente alla <i>gens</i> Mucia
Fig. 52	Denario di Accoleius Lariscolus
Fig. 52 a	F. Orsini, <i>Familiae Romanae...</i> , 2
Fig. 53	Denario di C. Allius Bala
Fig. 53 a	F. Orsini, <i>Familiae Romanae...</i> , 4, monete pertinenti alla <i>gens</i> Aelia
Fig. 54	Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 137
Fig. 55	Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 505
Fig. 56	Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 8266, fol. 23v
Fig. 57	Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 761
Fig. 58	Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 774
Fig. 59	Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 775
Fig. 60	Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 641
Fig. 61	F. Orsini, <i>Familiae Romanae...</i> , 206, monete pertinenti alla <i>gens</i> Pompeia
Fig. 62	Denario di L. Aemilius Paulus
Fig. 63	Denario di M. Fourius Philus
Fig. 64	Denario di C. Mamilius Limetanus
Fig. 65	Denario di L. Roscius Fabatus
Fig. 66	Denario di L. Papius Celsus
Fig. 67	Denario di M. Porcius Cato
Fig. 68	Denario di C. Minucius Augurinus
Fig. 69	Denario di Cn. Domitius Ahenobarbus
Fig. 70	Denario di M. Acilius
Fig. 71	Denario di L. Mussidius Longus
Fig. 72	Denario di M. Iunius Brutus (Q. Caepio Servilius Brutus)
Fig. 73	Denario di C. Servilius
Fig. 74	Denario pertinente alla <i>gens</i> Iulia emesso da una zecca incerta
Fig. 75	Denari di Q. Pomponius Musa
Fig. 76	Denario di Q. Pomponius Rufus
Fig. 77	Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 664
Fig. 78	F. Orsini, <i>Familiae Romanae...</i> , 214, denari della Pomponia
Fig. 79	J. Sambucus, <i>Emblemata</i> , frontespizio
Fig. 80	Denario di Ti. Veturius
Fig. 81	Denario di L. Valerius Acisculus
Fig. 82	F. Orsini, <i>Imagines et elogias...</i> , (1606), tav. 55, ritratto di Demostene
Fig. 83	F. Orsini, <i>Imagines et elogias...</i> , (1606), tav. 22, ritratto di L. Antonius
Fig. 84	Denario di L. Antonius
Fig. 85	F. Orsini, <i>Imagines et elogias...</i> , (1606), tav. 47, ritratto di C. Coelius Caldus
Fig. 86	Denari di C. Coelius Caldus



Fig. 1: Roma, San Giovanni in Laterano, sagrestia vecchia, altare di S. Maria Maddalena



Fig. 2: Jacopino del Conte, S. Maria Maddalena





Fig. 3: Spoleto, duomo, iscrizione funebre di Fulvio Orsini e particolare dello stemma gentilizio



Fig. 4: Spoleto, duomo, visione d'insieme dei monumenti funebri di Giovan Francesco e Fulvio Orsini



Fig. 5: F. Sansovino, *Historia di casa Orsina*, frontespizio, stemma Orsini



Fig. 6: Caprarola, Sala dei Fasti Farnesiani, volta della sala, stemma Farnese



Fig. 7: Spoleto, chiesa della Madonna di Loreto



Fig. 8: Spoleto, chiesa della Madonna di Loreto, particolare,  
stemma Orsini



1567. 13. ottobre 12  
 Ill<sup>mo</sup> Et <sup>mo</sup> S<sup>to</sup> mo ossor<sup>mo</sup>:  
 S<sup>io</sup> uolerm<sup>o</sup> scriuer<sup>e</sup>, a v. s. Ill<sup>ma</sup>: tutte le parole di S. S.  
 Et di Carrara nò finiroi così presto Et nò fesser<sup>e</sup>  
 notte, basta Et S. S. piglia ogni cosa p<sup>er</sup> h<sup>ab</sup>er<sup>e</sup>, recto  
 Et li dispiacer<sup>e</sup> infinitamen<sup>te</sup> la partita di v. s. Ill<sup>ma</sup> di  
 Parma, Et sopra questo m'è da detto tanto il papa Et  
 Carrara Et tengo celo se v. s. Ill<sup>ma</sup> b<sup>on</sup> di Parma  
 Et Et Carrara nò lo troni qui, subito Carra. in  
 b<sup>on</sup> Et lo diamora, a Roma: m'ugghiono  
 Et sant' angelo parlat di Roma, Et dicono di  
 più Et m<sup>ol</sup> particolar<sup>mente</sup> dola una partita. S. S. contro  
 in Colera, Et disse Et li dispiacione infinitamen<sup>te</sup>  
 quasi stratagemmi Et sup<sup>er</sup>stitioni, p<sup>er</sup> d<sup>el</sup> h<sup>ab</sup>er<sup>e</sup> p<sup>ro</sup>p<sup>ri</sup>a  
 parole Et disse S. S. Et Et v<sup>er</sup>ria Et v. s. Ill<sup>ma</sup>  
 p<sup>ro</sup>cederm<sup>e</sup> ecco malmet<sup>e</sup>: sara colata v. s. Ill<sup>ma</sup>  
 di farmi saper quello Et b<sup>on</sup> da fare Et se ho  
 da aspettar<sup>e</sup> qui, o uerri a trovarlo Et dom<sup>o</sup>: Et è  
 quando m<sup>e</sup> occorre dir<sup>e</sup> a v. s. Ill<sup>ma</sup> alla q<sup>ue</sup>l baso h<sup>ab</sup>  
 mani co la d<sup>el</sup>ta riu<sup>er</sup>chia di Parma il 13.  
 d' 8<sup>to</sup> al<sup>le</sup> 16 hor: Et 1557  
 S. v. s. Ill<sup>ma</sup> Et Ill<sup>ma</sup>  
 Ill<sup>mo</sup> S<sup>to</sup> fulvio Orsini

Fig. 9: Lettera inviata il 13 ottobre 1557 da Fulvio Orsini, futuro vescovo di Spoleto, al cardinale  
 Alessandro Farnese  
 (Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, b. 12, fasc. 27, lettera n. 12)

1569. 16 ottobre  
Allo S<sup>uo</sup> di q<sup>sto</sup> scritto a' v. s. M<sup>ma</sup> l'ufficio che hanno fatto  
con v. s. questi B<sup>mi</sup> et tutto q<sup>llo</sup> che loro sig<sup>ra</sup> m'ordinano et io  
dovrò significar a' v. s. M<sup>ma</sup> per compimento del negotio che s'è  
trattato. Come è sopravenuto m<sup>o</sup> Ascanio, il q<sup>le</sup> questa mattina  
m'ha detto tutta la mente di v. s. M<sup>ma</sup> intorno a' q<sup>sto</sup> fatto,  
et presentami d'ordine suo quanto a punto io debba fare. non  
primerò punto dell'ordine datomi. scriverò m<sup>o</sup> rardi a' padoni,  
et insieme con le mie manderò la l<sup>ra</sup> del Cavalier Tommaso;  
et in q<sup>sto</sup> spazio che uerrà la risposta del m<sup>o</sup> attendirò alla  
speditione del bene, accioche si possa mandare poi tirando la  
resolutione che s'haurà da m<sup>o</sup> Hier<sup>mo</sup> che è quanto dovrò  
fare per q<sup>le</sup> m'ha infornato Ascanio in nome di v. s. M<sup>ma</sup>  
alla quale humilissimamente bacio le mani. da Roma a' 16  
d'ottobre 1569  
di v. s. M<sup>ma</sup> or Orsini  
Humiliss<sup>o</sup> ser<sup>vo</sup> Fulvio Orsini

Fig. 10: Lettera inviata il 16 ottobre 1569 da Fulvio Orsini erudito al cardinale Alessandro Farnese (Parma, Archivio di Stato, Epistolario Scelto, b. 12, fasc. 26, lettera n. 2)



Fig. 11: Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, ritratto di Fulvio Orsini

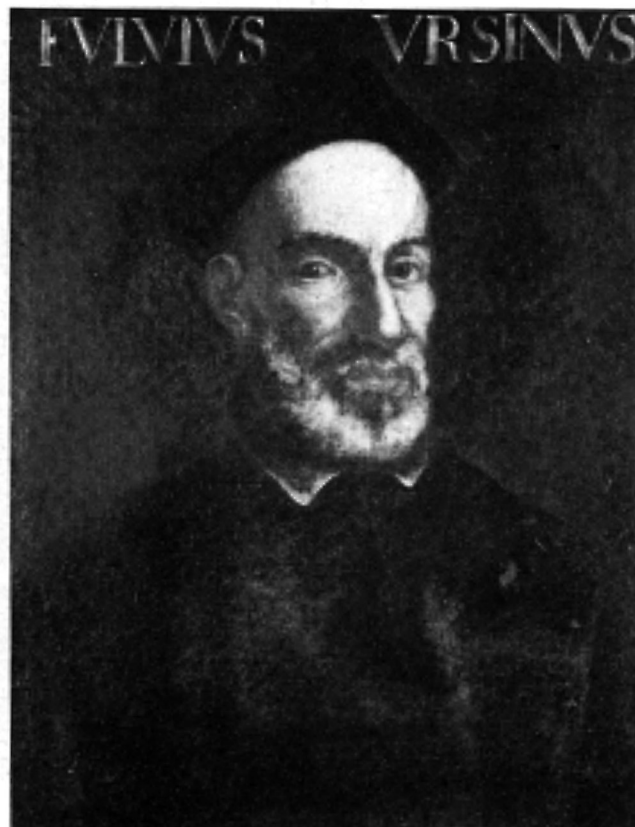


Fig. 12: Firenze, Uffizi, Galleria Gioviana, ritratto di Fulvio Orsini





Fig. 13: P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, ritratto di Fulvio Orsini



Fig. 14: Ritratto di Fulvio Orsini («Gazette des Beaux Arts», 1884)





Fig. 15: F. Ranalli, *Vite di uomini illustri* ..., ritratto di Fulvio Orsini

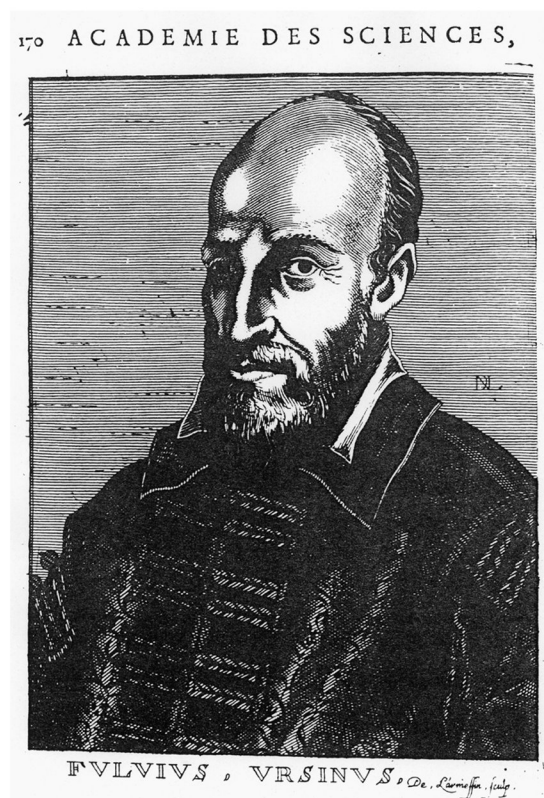


Fig. 16: I. Bullart, *Académie des Sciences et des Arts*..., ritratto di Fulvio Orsini



Fig. 17: I. Bullart, *Académie des Sciences et des Arts...*,  
ritratto del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle



Fig. 18: J. Zsamboky (Sambucus), *Emblemata*, Fulvio Orsini nel suo studiolo



Fig. 19: Caprarola, sala d'Ercole, ritratto di gentiluomo, Fulvio Orsini (?)



Fig. 20: Londra, British Museum, medaglia di Fulvio Orsini





Fig. 21: Medaglie del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle



Fig. 22: J. P. Mariette, *Traité des pierres gravées*

Fig. 23: P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, medaglia di Fulvio Orsini



Fig. 24: Berlin, Staatliche Museen, placchetta

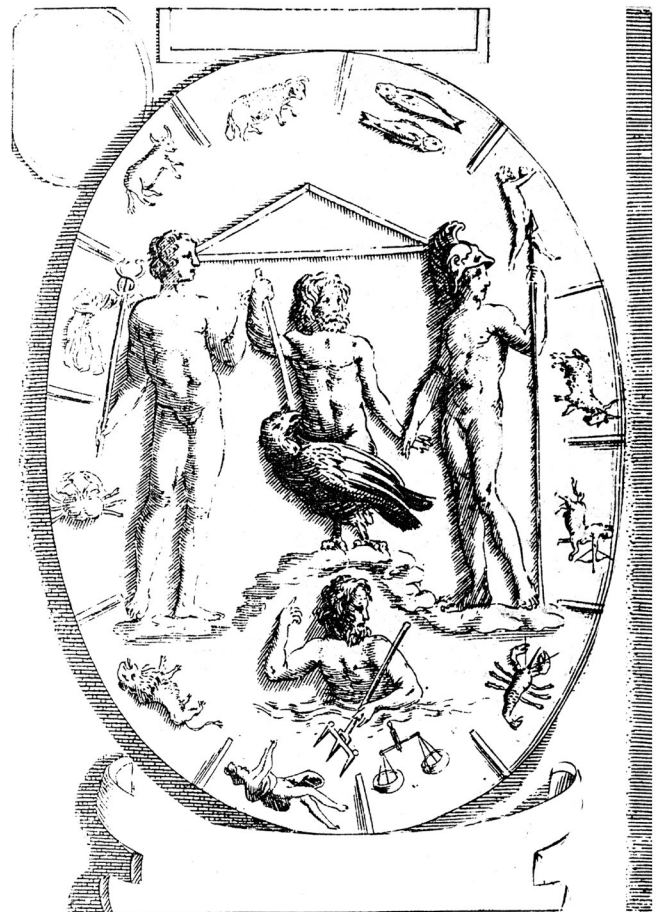


Fig. 25: P. Stefanoni, *Gemmae antiquitus sculptae*



Fig. 26: Marcantonio Raimondi, *Quos ego*



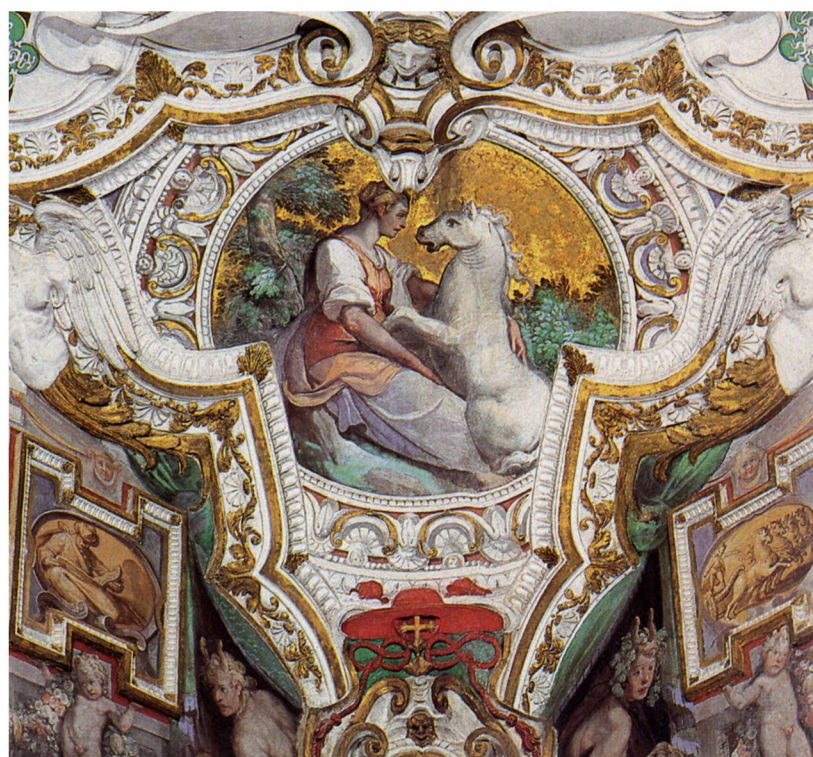


Fig. 27: Caprarola, Sala dei Fasti Farnesiani, imprese di Paolo III





Fig. 28: Firenze, Museo Nazionale del Bargello, medaglia del cardinale Flavio Orsini



Fig. 29: Spoleto, Palazzo Vescovile, salone dei vescovi, ritratto di Fulvio Orsini





Fig. 30: Ph. Galle, *XII cardinalium imagines et elogia...*, ritratto del cardinale Reginald Pole



Fig. 31: I. Bullart, *Académie des Sciences et des Arts ...*, ritratto del cardinale Reginald Pole

Ex libro Antiquitatum  
Fulvii Ursini Romani,  
qui a Gentili Delfino  
potissimum accepit.

A.



- a. Effigies Antonij. M. ANTON. IMP. SCAUR.
- b. Effigies Caesaris. CAESAR. DIC. VAS. VAS. QUIDEM. CAESARIS  
Pontificatus indicat. Sicutus vero Antonij auguratus.  
Est enim Sicutus insignis auguratus, ut est apud  
Cicer. in libro de Divinatione. De M. Antonij  
auguratus meminit idem Cic. in oratione secunda  
contra Antonium, et Plutarchus in Antonio.

A.

- a. Effigies Antonij. M. ANTON. IMP. III. VIR. R. P. C.
- b. Effigies Augusti. C. CAESAR. IMP. III. VIR. R. P. C.

A.

- a. Effigies Antonij. M. ANTON. IMP. III. R. P. C.
- b. Effigies Caesaris. CAESAR. DIC.

A.

- a. Effigies Antonij. M. ANTON. IMP. AVG. III. VIR. R. P. C. BARBATO. P.
- b. Effigies Augusti. CAESAR. IMP. PONT. III. VIR. R. P. C.  
Barbatus M. Antonij quaestor. Appianus l. vi. h.  
hoc impressus hoc Barbatus pro Barbato; error (sic  
opinat. librarius. ob hoc Barbatus Antonij fami-  
lia cognomen.

Fig. 32: Madrid, Biblioteca Nacional, Ms. 8266, fol. 1



ANTONIVS . AVGVSTINVS . ARCHIEPISC  
Ed. mr. de Boulonois . fecit .

Fig. 33: I. Bullart, *Académie des Sciences et des Arts...*, ritratto di Antonio Agustín



Fig. 34: Denario di M. Lepidus (ø 18)



Fig. 35: Denario con leggenda L. SCIPIO ASIA G (ø 18)



Fig. 36: Denario di T. Carisius (ø 18)



Fig. 37: Denario di D. Iunius Albinus e C. Vibius Pansa Caetronianus (ø19)



Fig. 37 a: Denario di D. Iunius Silanus (ø 17)





Fig. 38: F. Orsini, *Familiae Romanae...*, 55, monete pertinenti alla gens Cassia



Fig. 39: Denario di C. Cassius (ø 20)



Fig. 40: Denario di L. Caesius (ø 18)



Fig. 41: Denario di Q. Caepio Brutus (ø 18)

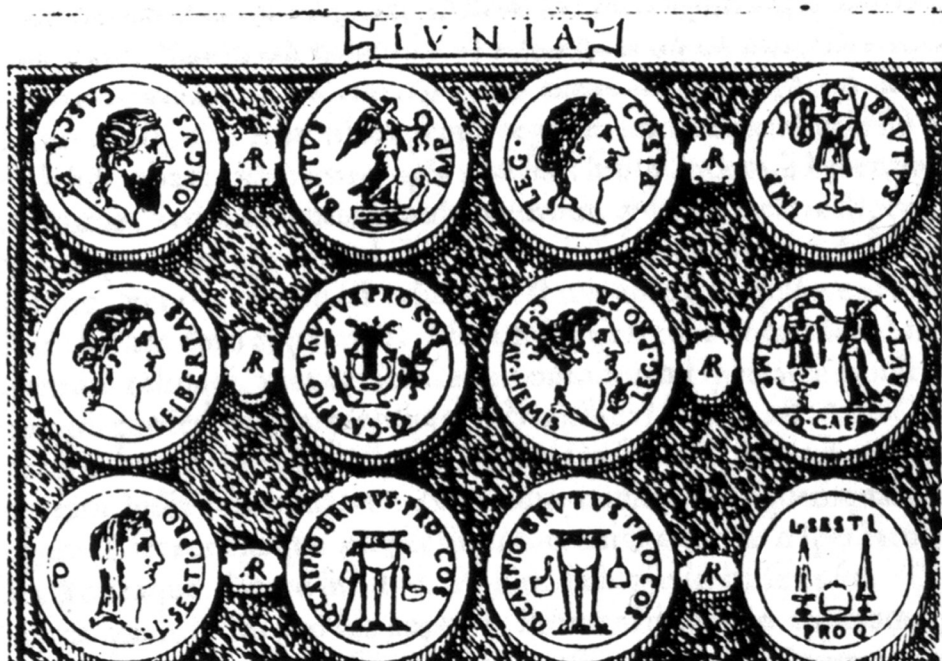


Fig. 42: F. Orsini, *Familiae Romanae...*, 128, monete pertinenti alla gens Iunia



Fig. 43: Denario di C. Coelius Caldus (ø 18)



Fig. 44: Denario di Ti. Minucius Augurinus (ø 18)



Fig. 45: Denario di M. Platorius Cestianus (ø 17)



Fig. 46: Denario di L. Antonius (ø 18)



Fig. 47: Denario di M. Atilius (ø 18)



Fig. 48: Denario di L. Valerius Acisculus (ø 18)



Fig. 49: Denario di L. Piso L. f. Frugi (ø 18)



Fig. 49 a: Denario di C. Piso L. f. Frugi (ø 17)



Fig. 50: Denario di M. Piso M. f. Frugi (ø 17)



Fig. 51: Denario di Q. Fufius Calenus e P. Mucius Scaevola Cordus (ø 20)

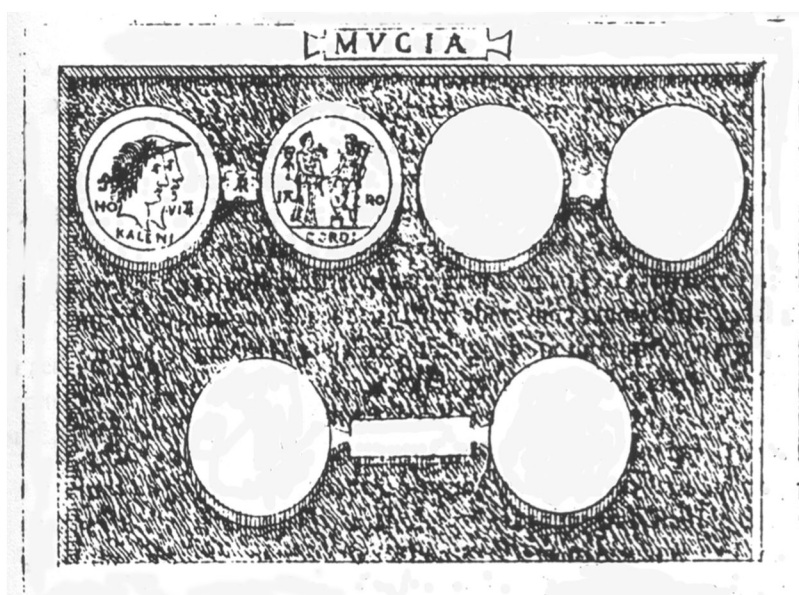


Fig. 51 a: F. Orsini, *Familiae Romanae...*, 166, moneta pertinente alla gens Mucia





Fig. 52: Denario di P. Accoleius Lariscolus (ø 18)

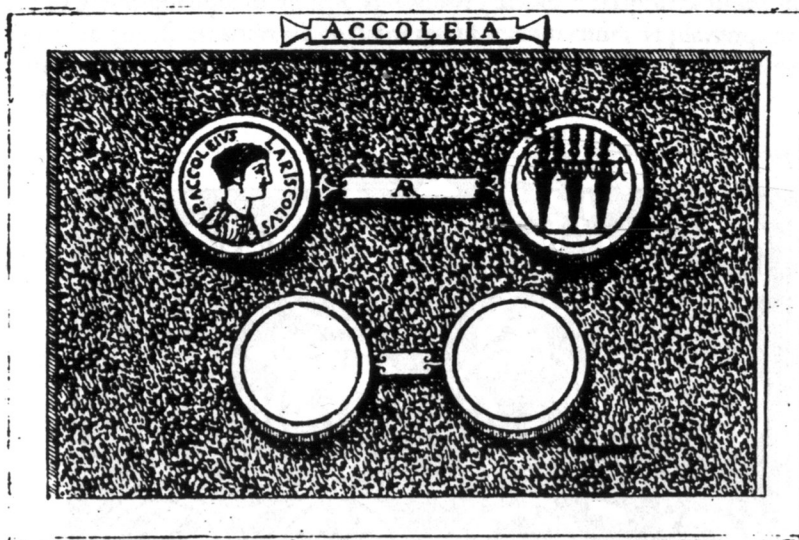


Fig. 52 a: F. Orsini, *Familiae Romanae...*, 2, denario di P. Accoleius Lariscolus



Fig. 53: Denario di C. Allius Bala (ø 17)



Fig. 53 a: F. Orsini, *Familiae Romanae...*, 4, monete pertinenti alla gens Aelia



Fig. 54: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 137, denario di Cn. Pompeius

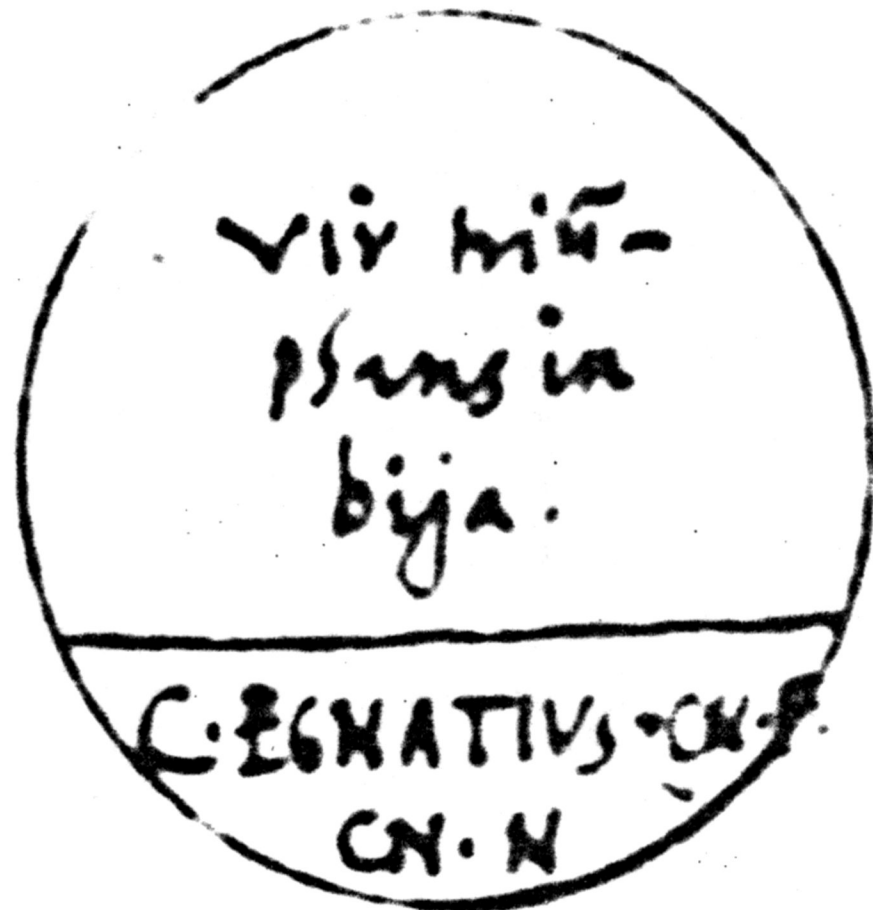
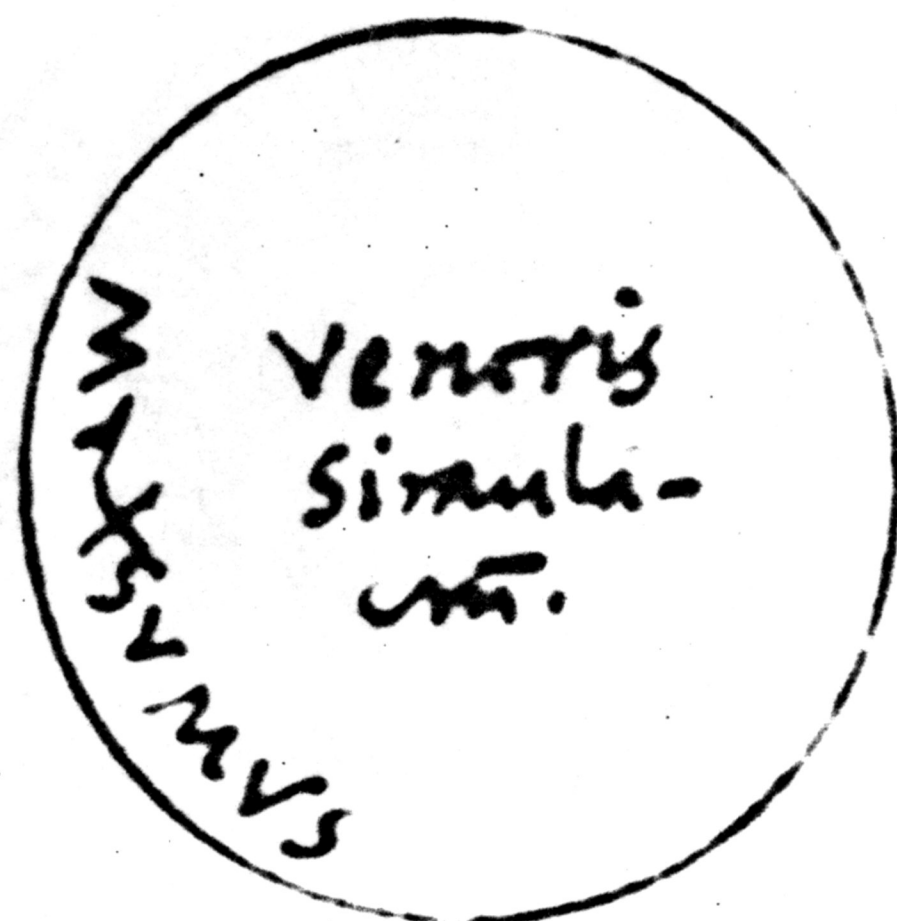


Fig. 55: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 505, denario di Cn. Egnatius

Fig. 56: Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 8266, fol. 23 v

- H
- a. effigies quaedam promissa barba, et capillis.  
b. Bija. C. HOSTILIUS. SASERNA.  
videndum an effigies hae sit palloris, cui fann' Tullus Hostilius  
Rex nomen suum L. i. supra curru autem simulacrum  
quoddam videtur, quod si palloris ea dicamus, mihi certe non  
improbabitur: illi. n. fann' nomen etia Hostilius Rex.
- H.
- a. Diana. GETA. III. VIR.  
b. Canis, etrus. C. HOSTIDI. C. F.  
Canis, et rus, additi, quia canatix erat Diana, itaq et in  
et in nummo Albini quicquid quoddam signatu videtur.
- H et. 1. 761.
- effigies Caesaris uelata C. CAESAR. COS. TERT.  
lituus, et uas, et securus. A. HIRTIUS. TR. numus sic augeat.
- I 775.
- a. effigies Caesaris, lituus, et uas. CAESAR IMP. P. M.  
b. Simulacrum Aulianis, utin postico Sepulch' Maori. L.  
AEMILIUS. BVCA.
- I.
- a. Simulacrum Phetonis cyprino coronatu.  
b. Bija. D. SILANVS. L. F.





Fig. 57: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 761



Fig. 58: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 774



Fig. 59: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 775

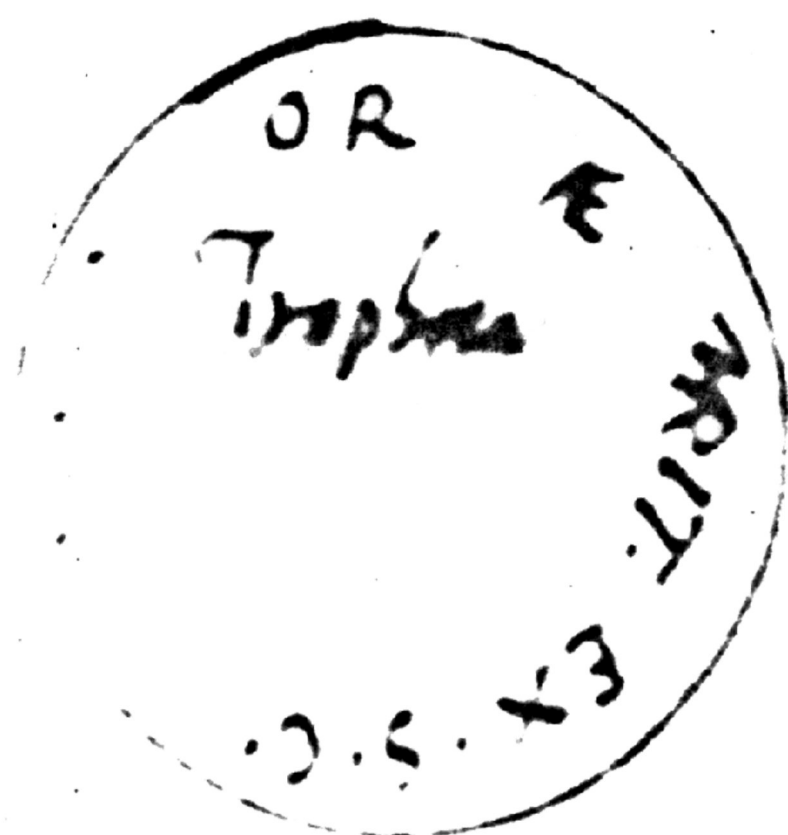
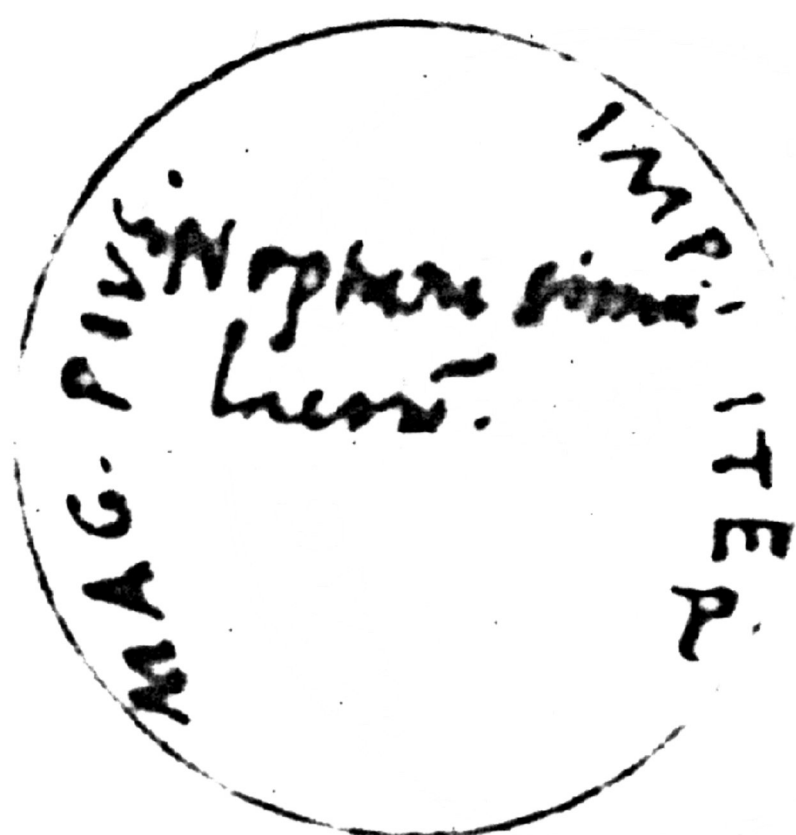


Fig. 60: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 641





Fig. 65: Denario di L. Roscius Fabatus (ø 17)



Fig. 66: Denario di L. Papius Celsus (ø 17)



Fig. 67: Denario di M. Porcius Cato (ø 17)



Fig. 68: Denario di C. Minucius Augurinus (ø 17)



Fig. 69: Denario di Cn. Domitius Ahenobarbus (ø 16)



Fig. 70: Denario di M. Acilius (ø 19)



Fig. 71: Denario di L. Mussidius Longus (ø 18)



Fig. 72: Denario di M. Iunius Brutus (Q. Servilius Caepio Brutus) (ø 18)



Fig. 73: Denario di C. Servilius (ø 18)



Fig. 74: Denario emesso da una zecca incerta, pertinente alla gens Iulia (ø 18)



Fig. 75: Denari di Q. Pomponius Musa (ø 17)





Fig. 76: Denario di Q. Pomponius Rufus (ø 17)

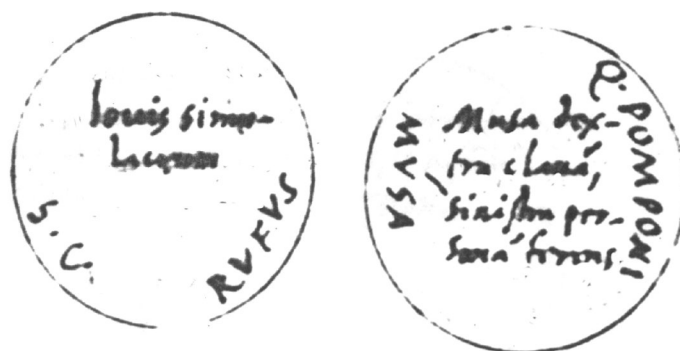


Fig. 77: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V. E. 19, fol. 664

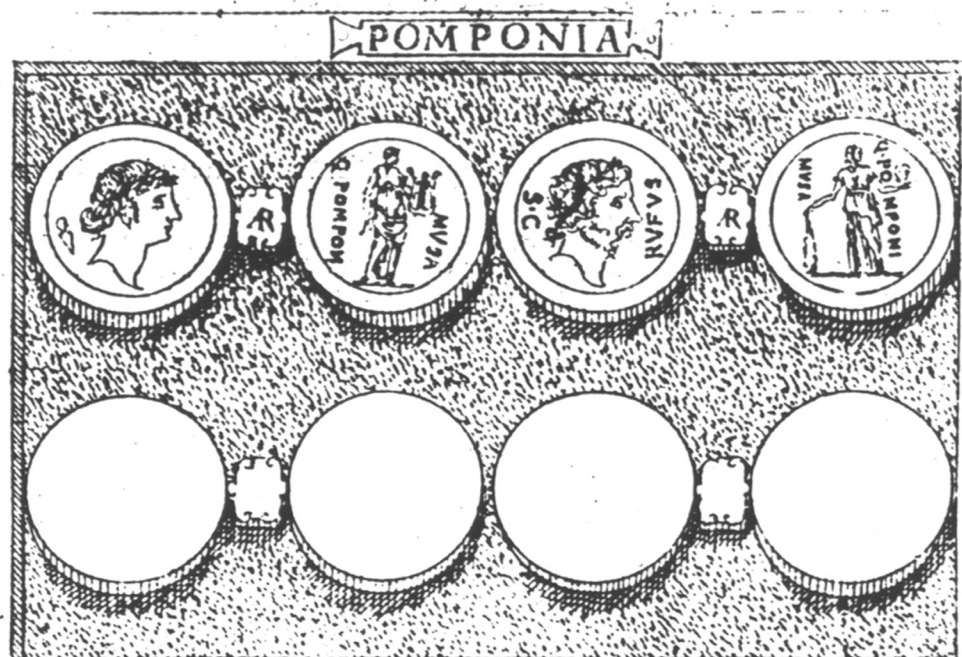


Fig. 78: F. Orsini, *Familiae Romanae...*, 214, monete pertinenti alla gens Pomponia







Fig. 80: Denario di Ti. Veturius (ø 19)



Fig. 81: Denario di L. Valerius Acisculus (ø 19)



Fig. 82: F. Orsini, *Imagines et elogia...* (1606), tav. 55, ritratto di Demostene

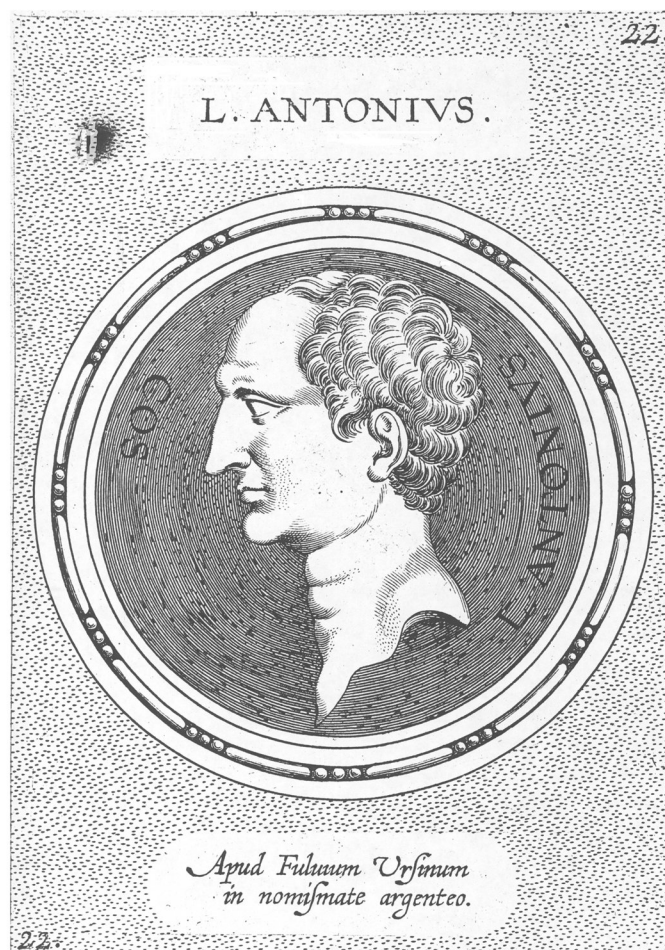


Fig. 83: F. Orsini, *Imagines et elogia...* (1606), tav. 22, denario di Lucius Antonius



Fig. 84: Denario di Lucius Antonius (ø 20)

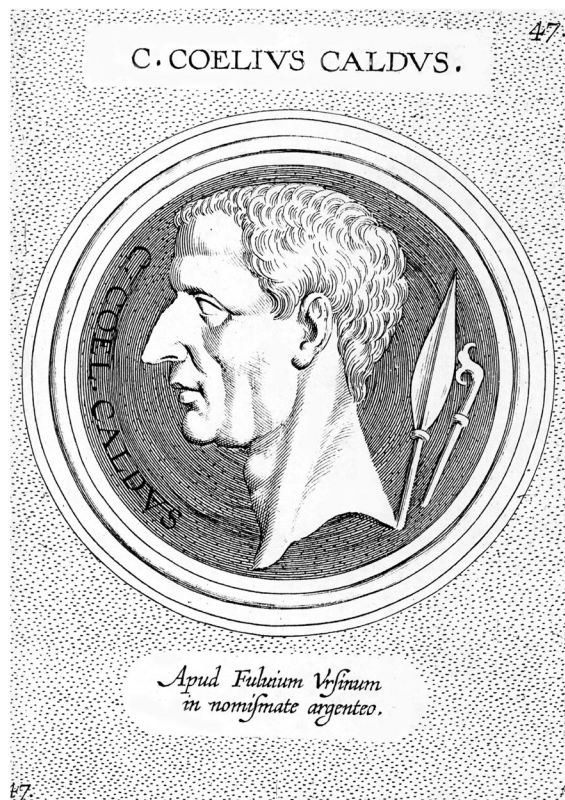


Fig. 85: F. Orsini, *Imagines et elogia...* (1606), tav. 47, ritratto di C. Coelius Caldus



Fig. 86: Denari di C. Coelius Caldus (ø 18)